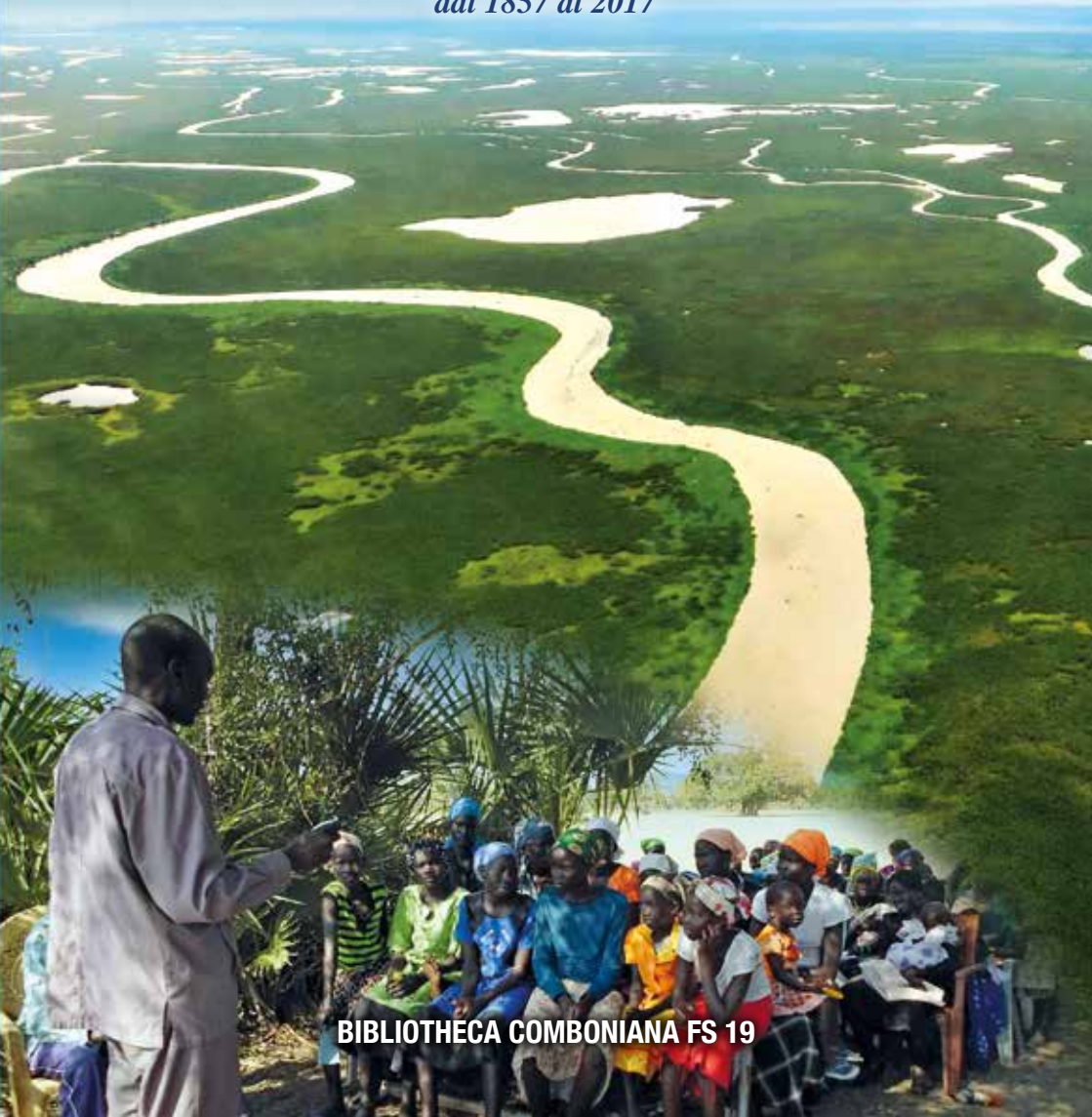


P. Francesco Chemello

UNA GRANDE STORIA D'AMORE

*La missione comboniana in Sud Sudan
dal 1857 al 2017*



BIBLIOTHECA COMBONIANA FS 19

P. Francesco Chemello

UNA GRANDE STORIA D'AMORE

*La missione comboniana in Sud Sudan
dal 1857 al 2017*

(Con breve aggiornamento 2017-2021)



BIBLIOTHECA COMBONIANA FS 19

@ Copyright 2021 - Direzione Generale MCCJ - Roma -

Stampa: Imprimenda Tipografia (Limena PD)

“Il corso del Nilo argenteo con i suoi affluenti e numerosi stagni dispiega tutta la sua maestà. La sua immensità incute anche un senso di timore nel profondo dell’animo al pensiero di tutta quella gente che ci vive dentro e ai missionari e missionarie che ne hanno condiviso e ne condividono tutt’ora la semplicità della vita quotidiana. La sua vista ha del mozzafiato e così per chi si accinge ad affrontarla, se non ha nel cuore un profondo amore per Gesù e per quei popoli che da Lui si sono lasciati attrarre”

(Padre Francesco Chemello: un pensiero in volo)

In copertina: foto: p. Francesco Chemello

Fronte: il fiume Nilo.

- Vista aerea di parte del vasto bacino del Nilo Bianco.

- Il catechista Stephen Gany annuncia la Parola di Dio.

Al centro del “SUDD del NILO”,¹

habitat dei popoli nuer, denka e shilluk.

Retro: comunità in ascolto della Parola di Dio:

- Il catechista Jerome Yoak Nuor.

¹ Il SUDD è una vasta regione paludosa formata dal Nilo Bianco nel Sudan del Sud. Questa regione costituisce l'ecoregione di prateria inondabile denominata prateria inondabile del Sahara, definita dal WWF. [Wikipedia](#)
Area: 57.000 km² - Designato come Patrimonio dell'umanità: 5 giugno 2006.

INDICE

Titolo e Pubblicazione	i
Indice	iii
Bibliografia	xiii
Abbreviazioni	xviii
Introduzione del superiore provinciale	xxi
Prefazione	xxiii

PRIMA PARTE

CAPITOLO I

UNA GRANDE STORIA D'AMORE	1
Mai si può capire pienamente.....	1
La partenza	4
Il Vicariato dell'Africa centrale: precedenti storici	6
Dal Cairo a Khartoum	9
La Stella Matutina, la " <i>Dahhabia</i> " battello del Nilo,	12
Meta: Santa Croce	14
Gli shilluk,	16
I nuer	17
I denka.....	18
Ve lo dirò più tardi	18
Comboni: l'esperienza di S. Croce	21
Don Daniele Comboni in Italia	22
Dal riscatto dei giovani africani al "Piano".....	23
Comboni: un cuore incentrato sull'Africa	24
La spiritualità di Comboni	26
Il Sacro Cuore di Gesù nell'istituto Mazza	27

CAPITOLO II

II PIANO di rigenerazione dell'Africa con gli africani	29
Contenuti del Piano di Comboni	31
Comboni a un bivio	33
Gli istituti di Comboni in Italia e al Cairo	35
Comboni fonda tre istituti al Cairo (Egitto)	36

L'evento del Canale di Suez e gli istituti del Cairo	38
Personale a servizio della missione africana	40
Il Postulatum pro Nigris Africae Centralis	41
La visione pragmatica di Comboni	42
Cambiamenti interni all'istituto delle missioni africane	47
La congregazione dei <i>Figli del Sacro Cuore di Gesù</i> (Fscj).....	47

CAPITOLO III

UNA NUOVA IMPRESA MISSIONARIA: 1900-1964	49
La seconda impresa missionaria per il Sud del Sudan (1900-1964) ..	49
La politica britannica nel Sudan meridionale.....	51
Un nuovo inizio (1900-1913).....	53
I nuovi pionieri.....	54
Mons. Antonio Maria Roveggio (1858-1902).....	54
Franz-Xaver Geyer (1860-1943).....	55
Mons. Paolo Tranquillo Silvestri (1867-1949).....	55
Metodologia missionaria: <i>civilizzare</i> o <i>evangelizzare</i> ?	55
Il Vicariato apostolico dell'Africa centrale (1846-1913).....	57
Gli ordinari del Vicariato dell'Africa centrale	57
La divisione del Vicariato dell'Africa centrale	57
I Vicariati apostolici (1913-1964).....	57
Il Vicariato apostolico di Khartoum	58
Il Vicariato apostolico del Bahr al-Ghazal	58
Mons. Antonio Stoppani (1873-1940).....	59
Mons. Rudolf Orler (1892-1946)	60
Mons. Edoardo Mason (1903-1989).....	60
La Prefettura apostolica del Bahr al-Gebel	60
Mons. Antonio Vignato (1878-1954).....	61
Mons. Giuseppe Zambonardi (1884-1970)	61
Mons. Stefan Mlakic (1884-1951).....	62
Mons. Sisto Mazzoldi (1898-1987).....	62
La Missione <i>sui juris</i> di Kodok.....	62
P. Matteo Michelon (1885-1964)	62
Mons. Francesco Saverio Bini (1886-1953)	63
La Prefettura apostolica di Mupoi.....	63
Mons. Domenico Ferrara	63
Vicariato apostolico di Rumbek	
Mons. Ireneo Wien Dud e mons. Lino Tiboi	64
Istituto comboniano e superiori generali	64

Superiori comboniani di missione/regionali (1913-1964).....	65
Il Bahr al-Ghazal (dal 1913).....	65
Il Bahr al-Jebel (dal 1927).....	66
Mupoi (dal 1949)	67
Kodok	67
I superiori regionali comboniani nel 1964	68
Valutazione del periodo dal 1900 al 1964	68
La metodologia missionaria	68
Istituti religiosi sudanesi fondati nel 20° secolo	70
Inculturazione:	
Padri Pasquale Crazzolara, Filiberto Giorgetti, Stefano Santandrea e Arturo Nebel	71
I fratelli comboniani e le suore comboniane	73
Lo sviluppo della missione cattolica in Sudan	75
L'autorità religiosa ed ecclesiastica	75
Espulsione dei missionari comboniani- <i>febbraio-marzo 1964</i>	76

CAPITOLO IV

IL SUDAN, IL MONDO e LA CHIESA CATTOLICA.....	79
Contesto storico ecclesiale sudanese (1964 - 1981)	79
La situazione mondiale e il Sudan	80
L'universo (<i>situazione nel mondo</i>) della Chiesa cattolica	83
Il concilio Vaticano II (1962-1965), <i>Ad Gentes</i> , <i>Christus Dominus</i> , R.I.C.A., <i>Evangelii Nuntiandi</i> , <i>Mutuae relationes</i> e <i>Catechesi Tradendae</i>	83
Vecchio e nuovo retaggio	86
La moratoria sulla missione	87
I missionari comboniani e i governanti coloniali	91
Inculturazione.....	92

CAPITOLO V

MANTENERE VIVA LA MISSIONE PER PREPARARE UN FUTURO MIGLIORE	95
I missionari comboniani in Sud Sudan: la terza fase 1964-1981	95
Eventi dal 1964 al 1972	95
Gli studenti comboniani sudanesi in formazione	96
Gli scolastici.....	97

I fratelli	98
Tutti i membri autoctoni sudanesi	98
I martiri del Sudan del Sud	100
P. Arkangelo Konogo Ali	100
P. Barnaba Deng	101
P. Saturnino Ohure	103
P. Leopoldo Anywar	104
L'arcivescovo Ireneo Wien Dud	104
Tempo di disordini e di esilio	106
La regione di Khartoum e il Sudan del Sud	106
Impegni nel Sud	108
Di fronte alle nuove situazioni	110
Il contesto storico-politico del Sudan	110

CAPITOLO VI

RITORNO ALL'AMATO SUD	113
Gli eventi dal 1972 al 1981	113
Risultati dell'Accordo di Addis Abeba	113
Le comunità comboniane di Nzara e Kapoeta	114
Il lavoro dei confratelli comboniani sudanesi nativi	114
Il Sud si muove	116
Il dopo Addis Abeba: tempo di ricostruzione nel Sud	118
Il tempo di ricostruzione nella Chiesa cattolica	119
I fratelli comboniani nel Sudan del Sud	122
P. Louis Lotimoi Nyabanga	123

CAPITOLO VII

LA CHIESA LOCALE È MATURA	125
1974: Erezione della gerarchia cattolica	125
La gerarchia cattolica del Sudan	125
Omelia di p. Tarcisio Agostoni, superiore generale	126
Situazione della Chiesa nel Sud nel 1975	127
Impegno comboniano in crescita nel Sud	129
Le priorità dei Missionari comboniani	131
Gennaio 1978: comunità e personale nel Sud	132
Preparativi per una nuova circoscrizione del Sud Sudan	134
Giugno 1980: comunità e personale	135
Impegni nelle varie diocesi	137

Arcidiocesi di Juba	137
Diocesi di Wau	138
Diocesi di Tombura	139
Diocesi di Rumbek	139
Diocesi di Malakal	140
I preparativi per il centenario della morte di Comboni	141

SECONDA PARTE

CAPITOLO I

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1981 al 1984

Rappresentante/superiore delegato P. Raffaele Cefalo	143
Nasce una nuova circoscrizione	143
Le varie fasi della circoscrizione del Sud Sudan	145
L'arrivo di p. Raffaele Cefalo e centenario comboniano, 1981	146
I primi passi	148
Un ritmo più lento	149
Eventi importanti del 1981	150
Il centenario della morte di Comboni: 10 ottobre 1981	152
Il centenario a Juba e la posa della prima pietra del CSSJ	152
Situazione comboniana al 1° gennaio 1982	153
Personale e comunità	154
In cammino	156
P. Cefalo e la Conferenza episcopale di Mupoi	159
Khartoum: riunione dei superiori religiosi maschili	160
La <i>rappresentanza del Sud Sudan</i> diventa <i>delegazione</i>	161
Lettera del superiore generale all'arcivescovo Ireneo Dud	162
P. Raffaele Cefalo superiore della delegazione	164
1983 - Cambiamenti nell'ambito politico-militare	167
La Delegazione nell'arcidiocesi di Juba	168
Ordinari di nuova nomina	169
Juba: intronizzazione di mons. Paulino Lukudu Loro	170

CAPITOLO II

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1984 al 1989

Superiore delegato/provinciale P. Cesare Mazzolari	173
-----------------------------------------------------------------	------------

Delegazione del Sud Sudan: nuove elezioni	173
1° ottobre 1984, personale e comunità comboniane	175
Riunione congiunta della Scbc e della Rsas - Juba, 22 aprile 1985	178
Discorso di apertura dell'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako.....	179
Il capitolo generale degli Mccj 1985.....	183
Mons. Pellerino e p. Cefalo ostaggi dello Spla	185
Apertura del pre-postulato comboniano a Munuki	186
Il postulato comboniano	188
Gli anni 1987-1989 nel loro svolgersi	189
Situazione generale nel Sud	194
Tempo di elezioni per un nuovo provinciale	196

CAPITOLO III

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1990 al 1994

Superiore provinciale P. Abel Mödi Nyörkö	199
La provincia del Sud Sudan: 1990, nuove elezioni	199
Consegne al nuovo provinciale	199
1° gennaio 1990: personale e comunità comboniane	201
Fr. Giuseppe Menegotto:	
prima visita alla nuova amministrazione.....	203
I successi dell'Spla.....	204
Il gruppo del Nuovo Sudan (<i>New Sudan Group</i>)	206
Istituzione del "gruppo del Nuovo Sudan"	207
La provincia e gli sviluppi sul terreno	209
Rafforzare il "gruppo del Nuovo Sudan"	210
Personale assegnato al "New Sudan Group" nel 1991	211
Le comunità nell'estate del 1991	212
Il Sud Sudan e il capitolo generale 1991.....	213
Relazione della provincia al capitolo generale	214
L'arcidiocesi di Juba: relazione al capitolo gen. 1991	218
L'offensiva militare di Khartoum della stagione secca contro lo Spla.....	221
"Staremo con la gente sudsudanese"	224
Gli eventi di Juba	226
La situazione di Wau e Raja	229
Il gruppo del Nuovo Sudan nel marzo 1993: personale e comunità	232

CAPITOLO IV

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1995 al 1998

Superiore di delegazione P. Francesco Chemello	235
La circoscrizione con la sua sede a Nairobi	235
Il <i>gruppo del Nuovo Sudan</i> diventa <i>delegazione</i>	235
La ricerca di nuove strategie	236
Impegni della delegazione.....	237
Agang Rial.....	238
Il progetto nuer	238
Consolidamento e nuove missioni	240
Anno 1996: guardando avanti con fiducia	242
Assemblee, evangelizzazione e formazione (1995-1998)	246
Eventi importanti nella delegazione.....	248
La questione del postulato	250
Anno 1998 e impegni	250
Diocesi di Torit	251
Diocesi di Rumbek	251
Diocesi di Tombura/Yambio	252
Diocesi di Malakal	252
Diocesi di Yei	254
Collaborazione con altri istituti ed enti	255
Un'ultima riflessione:	
un basso profilo <i>per la gloria di Dio</i>	256
Comunità Mccj, 1° ottobre 1998	257

CAPITOLO V

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1999 al 2004

Superiore delegato/provinciale P. Ezio Bettini	259
La seconda amministrazione in esilio: sede a Nairobi	259
I segretariati	261
La consegna	261
P. Bettini: riprendere il lavoro	262
La realtà concreta	263
La delegazione nel gennaio 2000	265
Assemblee dal 2000 al 2004 e nuove opportunità	267
Assemblea plenaria di Nairobi, gennaio 2000	267
Il piano sessennale 1999-2004	268

Assemblea generale di Nairobi (gennaio 2001) e giustizia e pace	269
La delegazione del Sud Sudan diventa provincia	270
Assemblea generale di Nairobi, gennaio 2002	270
Assemblea generale di Nairobi, gennaio 2003	271
Assemblea generale di Nairobi, gennaio 2004	271
Impegni, segretariati e comunità	273
Comunità di Lomin: una nuova grande opportunità	274
Comunità di Kapoeta/Lomin	275
Comunità di Mabia	276
Comunità di Moyo (Uganda)	277
Comunità di Mapuordit	278
Comunità di Marial Lou	280
Comunità di Agang Rial	281
Nyamlel	281
Comunità di Nyal	282
Comunità di Old Fangak	283
Comunità di casa Comboni a Nairobi	284
Confratelli con impegni particolari	284
Una radio cattolica FM per il Sud Sudan	285

CAPITOLO VI

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 2005 al 2010

Superiore provinciale P. Luciano Perina	287
L'amministrazione con sede a Juba	287
Il provinciale e suo consiglio	287
Provincia del Sud Sudan, personale ad aprile 2005	288
L'Accordo di pace comprensivo (Cpa) 2005	290
Anno 2005: "tornare a casa"	292
Assemblea generale, 2005	293
Completare il piano sessennale	295
Le assemblee generali (2006-2010)	297
Il ritorno a casa	298
Tempo di collegamento	300

CAPITOLO VII

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 2011 al 2016

Superiore provinciale P. Daniele Moschetti	301
---------------------------------------------------------	------------

Amministrazione con sede a Juba	301
Il provinciale e il suo consiglio	301
Il referendum per l'auto-determinazione	302
9 luglio 2011, giorno dell'indipendenza	303
Invito al superiore generale	305
Situazione della provincia: personale (pasqua 2011)	307
L'assemblea del 2011: il Sudan non sarà mai più lo stesso	310
Il piano sessennale, 2011-2016	312
Assemblee provinciali annuali 2012-2016	313
Il simposio: <i>una Chiesa per ogni tribù, lingua e popolo</i>	318
Riorganizzazione della provincia	322
La provincia: personale e comunità al 1° novembre 2014	322
La provincia: personale e nazionalità al 1° novembre 2016	324

CAPITOLO VIII

IMPEGNI E COMUNITÀ 2005-2017.....	327
Una radio cattolica FM per il Sud Sudan: progetto realizzato	327
Comunità già consolidate	333
Le comunità dal 2005 al 2017	333
Il centro vocazionale di Moyo	333
Comunità di Lomin	334
Comunità di Mapuordit	336
Comunità di Agang-Rial	338
Comunità prioritarie	339
Comunità di Old Fangak	339
Transizione della comunità Nyal/Leer	341
Comunità di Leer	343
Comunità di Juba.....	347
Comunità di Yirol	349
Comunità di Tali	350
Impegni con accordi speciali	354
Impegno pastorale di Nyamlel	354
Progetto Barghel	355
Impegno pastorale di Ayod	356
Comunità ereditate dopo il Cpa	357
Comunità di Malakal	358
Comunità di Wau e di Raja	358

CAPITOLO IX

ISTITUZIONI e SEGRETARIATI	363
Istituzioni provinciali	363
Mary Immaculate Hospital, Mapuordit	363
St Martin Workshop, Lomin	364
St Daniel Comboni Vocation Training Centre, Leer	365
I segretariati provinciali	368
Il segretariato di evangelizzazione e animazione	368
L'ufficio della formazione permanente	369
Il segretariato delle finanze	371
Il segretariato per la promozione vocazionale e la formazione di base	372
Pre-postulato e postulato	373
La casa di formazione p. Barnaba Deng, Moroyok e il postulato	374
Il postulato congiunto (2013-2017)	375
L'associazione Rsass	375
L'Università cattolica del Sud Sudan	376
Eventi buoni e tristi	376

CAPITOLO X

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 2017 al 2019

Superiore provinciale P. Louis Okot Ochermoi Tony	377
2017, il provinciale e il suo consiglio	377
L'assemblea provinciale del 2017	379
Le relazioni dei segretariati e delle comunità	380
La visita di mons. Paulino Lukudu Loro	381
Il piano sessennale 2017-2022 - La missione	382
Sia la speranza a trionfare	386
Guardare avanti con fiducia	387
Breve aggiornamento 2017-2021	388
A livello politico e sociale	388
A livello di Chiesa cattolica	390
A livello di provincia del Sud Sudan	391
Chiamati ad una vera rigenerazione nella riconciliazione.....	391
Conclusioni	395
L'autore	397

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia citata

1. **DANIELE COMBONI, gli Scritti**, EMI, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 1991. Novastampa di Verona.
SCRITTI, Riferimento Web: www.comboni.org - scritti
<https://www.comboni.org/scritti?p=12>
Per la ricerca Scritti online cercare la data dello scritto.
2. Alier Abel, Southern Sudan: Too Many Agreements Dishonoured, Paul & Co. Pub. Consortium, 1992; & Abel Alier, (Sudan Studies), Hardcover, 1 January, 1999.
3. Arop Madut-Arop, Sudan's Painful Road to Peace, 2006, Book Surge, LLC, Introduction.
4. Ashworth John (ed), Sudan Catholic Bishops Conference (Scbc), One Church from every Tribe, Tongue, and People, Symposium on the Role of the Church in the Independence of South Sudan, Paulines Publications Africa, 2012.
5. Ballin Camillo, Il Cristo e il Mahdi, la comunità cristiana in Sudan nel suo contesto islamico, EMI, Bologna, 2001.
6. Beyer Jean, Religious in the New Code and their Place in the Local Church, in: Studia Canonica 17 (1983).
7. Bortolossi Claudio: Catechesi e Missione, I quaderni della Missione a cura di "Missione Oggi" Parma. EMI, Bologna, 1981.
8. Bracchi Remo, Fr. Giosuè Dei Cas, *Lettere, Vita e Missione*, EMI Bologna, 2010.
9. Breidlid Anders, Adelino Androga Said, Astrid Kristine Breidlid, Anne Farren, Yosa Wawa, "A Concise History of South Sudan", new revised edition, Fountain Publishers, Kampala, Uganda, 2014.
10. Butturini G. (a cura di), *Le nuove Vie del Vangelo*, Bologna, EMI, 1975.
11. Caramazza G. and A. Parise, ed, *Paths of ministry among the pastoralists*, Paulines Publications Africa, Nairobi, 2015.
12. Catalogo dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, e in seguito, Annuario Comboniano, Missionari comboniani del Cuore di Gesù (Mccj).
13. Cellana Fr Elvio, Centenario di Tonga, ACR 475/22; MCCJ Bulletin no. 221, January, 2004.

14. Chemello Fr Francesco mccj, A Long Love Story, The Comboni Mission in South Sudan, from the beginning 1857 to 2017, Popular Edition, Bibliotheca Comboniana 17fs.
15. Chemello Fr Francesco mccj, The Comboni Missionaries in South Sudan, An Outline History, Juba, Fondazione Nigrizia Onlus, 2017.
16. Chemello Fr Francesco Odiongo Gatwic, mccj., “A missionary experience in a context of war”, History of the Comboni Missionaries in the “Liberated Areas” of Sudan (1 July, 1990, to 31 December, 1998), Fondazione Nigrizia Onlus, 2016.
17. Chemello Francesco Odiongo Gatwic, mccj P., Un’esperienza missionaria in zona di guerra, Storia dei missionari comboniani nelle “Zone Liberate” del Sudan, (1 luglio 1990 - 31 dicembre 1998), Fondazione Nigrizia Onlus, 2015.
18. Chemello Francesco, Il Catecumenato Missionario nel Rinnovamento Post-Conciliare in Africa Orientale, Pontificia Università Urbaniana, Facoltà di Missiologia, Tesi di Licenza, Roma, 1981.
19. Cisternino Mario, Passione per l’Africa, Urbaniana University Press, 2001.
20. Dellagiacomina Vittorino, Catholic Missionaries in Southern Sudan, 1900-1964, (revised reprint), Khartoum, 1998.
21. Dellagiacomina Vittorino, History of the Catholic Church in Southern Sudan 1900 – 1995, Khartoum, 1996.
22. Franzelli Giuseppe: Mondo Comboniano, Collana di Strumanti di Animazione Missionaria, EMI, 2004.
23. Geyer Franz-Xaver, Handbuch für die missionäre des Apostolischen Vikariats Khartoum, 1915.
24. Ghedini Giacomo: Da Schiavo a Missionario, tra Africa ed Europa, vita e scritti di Daniele Sorur Pharim Den (1860.1900), Edizioni Studium, Roma, 2020
25. Giampaolo Romanato, Daniele Comboni (1831-1881), L’Africa degli Esploratori e dei Missionari, Rusconi, Milano 1998.
26. Gilli Aldo, La missione Cattolica nel Sudan dall’inizio alla ripresa dopo la Rivoluzione mahdista, Verona, 1972.
27. Gilli, A. DIP, vol. III, 1976, coll. 1515-1520. (Dictionary of the Institutes of Perfection (DIP), 10 voll., Pauline Publications, Milan, 1974-2003.
28. Giorgetti Filiberto, Musica Africana - sua tecnica e acustica, Museum Combonianum N. 10, Nigrizia, 1 gennaio 1957
29. Grancelli Michelangelo, *Mons, Daniele Comboni e la Missione dell’Africa centrale*, Verona, 1923, XIV – 478 pages.

30. Lozano Juan Emanuel, *Vostro per sempre*, Daniele Comboni, Editrice Missionaria Italiana (EMI), Bologna, 1996,
31. O. Collins Robert, *A History of Modern Sudan*, Cambridge University Press, 2008.
32. Owen Richard, *Sudan Days, 1926-1954*, University Library Durham, ed. Duff Hart-Davis, 2015.
33. Pacifico P. Salvatore, mccj, *Centenary of the Mission in Bahr al-Ghazal, main historical events, 1904-2004*.
34. Pesenti Graziano, *Fratel Giosuè Dei Cas, Lebbroso tra i lebbrosi*, Elledici, ed. Velar, Bg. 2011.
35. Pezzi Elisa, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia, Studi Comboniani/6*, EMI Bologna, 1980.
36. Pezzi Elisa, *La Missione Cattolica nel Sudan, Pie Madri della Nigrizia*, Verona, 1972
37. Romanato Giampaolo, in *Osservatore Romano*, Anno CLV n. 197, lunedì 31 agosto-martedì 1 settembre, 2015, p. 5
38. Romanato Giampaolo, *L'Africa Nera fra Cristianesimo e Islam, L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*, Corbaccio, Milano 2003.
39. Sanderson Lilian Passmore, Neville Sanderson, *Education, religion & politics in Southern Sudan, 1899-1964*, Ithaca Press London, Khartoum Univ. Press, 1981.
40. Savoldi Valentino, Renato Kizito Sesana, *AFRICA il Vangelo ci Appartiene*, EMI, Bologna, 1986.
41. Schmid Erich, *Alle origini della Missione dell'Africa Centrale, (1846-1862)*, Studi Comboniani/7, Novastampa di Verona, 1987.
42. *Servitori del Vangelo, Testimoni sulle orme di San Daniele Comboni in Sudan e Sud Sudan*, Missionari comboniani, ed. Dissensi, 2014.
43. Seumois A., *Théologie Missionnaire IV, Eglise Missionnaire et Faceur Socio-Culturel*, Roma, Università Urbaniana (Biblioteca), 1978.
44. Tarcisio Agostoni (P.) MCCJ, *Traccia della Storia dei Missionari comboniani 1867-2003*, Missionari comboniani Roma, 2013.
45. Tibaldo Mariano, *Cambi di paradigma missionario nell'Istituto Comboniano dal 1969 ad oggi*, Segretariato generale dell'Evangelizzazione MCCJ, Studi ed Esperienze, 21 Marzo, 2013.
46. Toniolo Elia, *The First Centenary of the Roman Catholic Mission to Central Africa, 1846-1946*, *Sudan Notes and Records*, Vol. 27 (1946), p. 99, Published by: University of Khartoum.
47. Toniolo Elias & Richard Hill, *The Opening of the Nile Basin*, C. Hurst & Company Ltd, London, 1974.

48. Vantini Giovanni, *La Missione del Cuore. I Comboniani in Sudan nel ventesimo secolo*, EMI della Coop. Sermis, 2005.
49. Volpato Giancarlo, Antonio M. Roveggio, *instancabile erede di Comboni, 1858-1902*, Casa Editrice Mazziana, 2015.
50. Werner-W R. Anderson-A.Wheeler, *Day of Devastation Day of Contentment*, Paulines Publication Africa, 2nd ed., 2010.
51. Wikipedia, l'enciclopedia libera, è stata spesso citata on line.
52. *Comboni Magazines/Bulletins/Websites: Nigrizia Magazine, MCCJ bulletin, Familia Comboniana, Comboni.org, Combonisouthsudan-org and other Comboni websites.*

Bibliografia remota

53. Agasso Domenico, *Daniele Comboni profeta dell’Africa*, Bologna, 1981, 131 pagine.
54. Bano L., *Mezzo Secolo di Storia Sudanese*, Verona 1976. Aldo Gilli – Pietro Chiochetta, *Il Messaggio di Daniele Comboni*, Bologna 1977, 472 pagine. (disponibile in inglese, francese, tedesco, portoghese e spagnolo).
55. Baritussio Arnaldo, *Daniele Comboni: Regole del 1871*, Rome, 1983, 176 pagine.
56. Bosch David J., *Transforming Mission: Paradigm Shifts in Theology of Mission*, Maryknoll, N.Y., Orbis Books, 1991.
57. Capovilla A., *Il servo di Dio Daniele Comboni; Vicario Apostolico dell’Africa Centrale*, Verona 1949 (IV ediz.).
58. Capovilla Agostino, *Il Servo di Dio Mgr Daniele Comboni*, Verona 1928, VIII – 330 pagine.
59. Chiochetta Pietro, *Carte per l’Evangelizzazione dell’Africa*, Bologna 1978, 335 pagine.
60. Dellagiacoma V., *Missionari Cattolici nel Sudan, prima del 1900*, manoscritto, Venegono Superiore (VA).I
61. Filesi Teobaldo, *Le relazioni tra il Regno del Congo e la Sede Apostolica nel XVI secolo*, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente*, Anno 22, No. 4 (Dicembre 1967).
62. Fusero Clemente, *Daniele Comboni*, Bologna, 1953, 318 pagine. C. Tappi, *Cenno Storico della Missione dell’Africa centrale, dal suo principio ad oggi*; Torino, 1894.
63. Gaiga Lorenzo: *Daniele Comboni, La Missione Continua*, collana Vita e Missione, EMI 1995.

64. Galletto Pietro, *Veneti illustri dell'Ottocento*, Don Nicola Mazza 1790-1865, F.lli Corradini Editori, Urbana (PD) 2013.
65. Gilli Aldo, *L'Istituto missionario comboniano dalla fondazione alla morte di Daniele Comboni*, Bologna, 1979, 431 pagine.
66. Gonzales Fidel, *Daniel Comboni profeta y apóstolo de l'Africa*, Madrid, 1985, 518 pagine.
67. Hastings, Adrian: *The Church in Africa 1450–1550*, Oxford 1994.
68. Lozano Juan Manuel, *Cristo è anche nero*, Bologna 1989, 302 pagine. (disponibile in inglese, francese, portoghese e spagnolo).
69. Mauzaize Jean, *Un Apôtre de l'Afrique au XIXe siècle*, Bologna, 1980, 235 pagine.
70. Oliana Fr. Guido, mcej: “Te Intriguing Story of Gondokoro and Rejaf and the Spread of the faith in Bahr el-Gebel, Historical and Theological Annotations”, Antolini Tipografia, Tione di Trento (Italy), 2020.
71. Pezzi Elisa, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini fino alla morte del Fondatore*, Bologna, 1981.
72. *Postulazione generale, Le opere di Dio sono così*, Roma, 1991, 256 pagine.
73. Pronzato Alessandro, *La sua Africa, Daniele Comboni*, Gribaudi, 2003.
74. Trebeschi Mario, *La missione come pellegrinaggio in san Daniele Comboni*, emi, 2013.
75. Various Authors, *L'Africa ai tempi di Daniele Comboni*, Rome, 1981, 470 pagine.

ABBREVIAZIONI - INDICAZIONI

Missionari comboniani: Abbreviazioni specifiche

ACR	Archivio Comboniano Roma
Ad Personam:	Assegnazione personale, nessuna sostituzione prevista.
APDESAM	Assemblea delle Province e Delegazioni dell'Africa anglofona e del Mozambico.
CATALOGO/ANNUARIO COMBONIANO:	Catalogo dei membri Comboniani.
CSSJ	Comboni Secondary School Juba.
FC	Formazione Continua (Permanente)
FSCJ	Filii Sacri Cordis Jesu (<i>Figli del Sacro cuore di Gesù</i>)-Ramo Italiano
FSSPJ	Documenti della Provincia del Sud Sudan, Juba.
MCCJ	Missionarii Comboniani Cordis Jesu (<i>Missionari comboniani del Cuore di Gesù</i>) – Unione tra gli Fscj (<i>Figli del Sacro cuore di Gesù</i> , “Ramo Italiano”) e gli Mfsc (<i>Missionari Figli del Sacro Cuore</i> “Ramo Tedesco”).
MFSC	Missionarii Filii Sacri Cordis (<i>Missionari Figli del Sacro Cuore</i> - Ramo Tedesco).
RV	Regola di Vita
SMC	Suore Missionarie Comboniane.
TCF	Total Common Fund. (<i>Fondo comune totale</i>)

Abbreviazioni in generale

ACROSS	Comitato Africano per la Riabilitazione del Sud Sudan
AJ	Gli Apostoli di Gesù.
AMECEA	Associazione dei Membri delle Conferenze Episcopali dell’Africa Orientale.
CART	Agenzie Combinare di Soccorso (con sede a Juba).
CCI	Compagnia Internazionale di Costruzioni.
CORDAID	Organizzazione Cattolica di Soccorso e Aiuto allo Sviluppo.
CPA	Accordo di Pace Comprensivo (tra Spla/M e
CRE	Educazione Religiosa Cristiana.
CRN	Catholic Radio Network, Rete Radio Cattolica (Dopo l'indipendenza con la RoSS/Rep.del SS).
CRS	Catholic Relief Service. (<i>Aiuti Umanitari Cattolici</i>)

CUAMM	Medici con l’Africa (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari-Padova).
DOR	Diocesi di Rumbek.
DOT	Diocesi di Torit.
FAJSS	Documenti dell’Arcidiocesi di Juba (Rep. del Sud Sudan).
GLRA	Associazione Tedesca di Soccorso per la Lebbra.
GoNU	Governo di Unità Nazionale (2005). governo di Khartoum).
ICRC	Comitato Internazionale della Croce Rossa.
IDP	Sfollati interni (in Sudan).
ILACO	Consulente Fondiario Internazionale (Financial & Technology Corporation).
IRC	Comitato Internazionale di Soccorso.
JPIC/GPIC	Giustizia, Pace e Integrità della Creazione.
LWF	Federazione Mondiale Luterana.
MSBVM	Suore Missionarie della Beata Vergine Maria, (conosciute come Suore di Mupoi di T/Yambio).
MSF	Médecins Sans Frontières. (<i>Medici senza frontiere</i>).
MSMMC	Suore Missionarie di Maria Madre della Chiesa (dell’Uganda).
NCA	Aiuti della Chiesa Norvegese.
NCP	Partito del Congresso Nazionale (del presidente El Bashir).
NGO/ONG	Organizzazione non governativa.
NPA	Aiuti del Popolo Norvegese.
OLS	Operazione Lifeline Sudan (Opreazione ONU per il Sudan)
OLSH	Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore (dell’Australia).
PALICA	Centro pastorale-liturgico-catechetico.
PROPAGANDA FIDE	: Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede (SCEP) ...per l’Evangelizzazione dei Popoli.
RoSS	La Repubblica del Sud Sudan.
RSAS	Associazione dei Superiori Religiosi del Sudan.
RSASS	Associazione dei Superiori Religiosi del Sud Sudan.
SCBC	Conferenza Episcopale Cattolica del Sudan. (incluso il Sud)
SCC	Small Christian Community. (<i>Piccola Comunità Cristiana</i>)
SCEP	Sacra Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli.
SCIAF	Il Fondo Scozzese di Aiuto Internazionale Cattolico.
SCRN	Rete radio cattolica Sudanese (prima dell’indipendenza SS).
SEC	Conferenza Episcopale del Sudan.
SECAM	Simposio delle Conferenze Episcopali dell’Africa e del Madagascar.
SHS	Suore del Sacro Cuore (Sud Sudan).

SPLA/M	Sudan People Liberation Army/Movement (Esercito/Movimento Popolare di Liberazione del Sudan).
SS	Sud Sudan.
SSIM/A	Movimento/Esercito per l'Indipendenza del Sud Sudan
SSS	Solidarietà con il Sud Sudan (un progetto internazionale di collaborazione a livello di congregazioni religiose).
UN/ONU	Nazioni Unite.
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.
USRATUNA	Istituto de “La Nostra Familia” (in Arabic).
WFP	Programma Alimentare Mondiale. (FAO)
WVI	World Vision International (ONG Statunitense)
YCS	Giovani Studenti Cristiani.

Documenti Vaticani

AG	Ad Gentes Divinitus, <i>sulla missione della Chiesa.</i>
AM	Africae Munus, <i>Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Benedetto XVI. (2° Sinodo dell'Africa).</i>
AT	Africae Terrarum, Litterae Apostolicae Motu Proprio Datae, Paulus PP.VI, 29 ottobre 1967.
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica.
CD	Christus Dominus, <i>Decreto relativo all'ufficio pastorale dei Vescovi.</i>
CSDC	Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.
CT	Catechesi Tradendae.
DV	Dei Verbum.
EA	Ecclesia in Africa, <i>Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Giovanni Paolo II. (1° Sinodo dell'Africa).</i>
EG	Evangelii Gaudium.
EN	Evangelii Nuntiandi.
GS	Gaudium et Spes, <i>Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Moderno.</i>
MR	Mutuae Relationes.
PC	Perfectae Caritatis, <i>sull'adattamento e il rinnovamento della Vita Religiosa.</i>
RCIA	Rito di iniziazione Cristiana degli Adulti..
RM	Redemptoris Missio.
SC	Sacrosanctum Concilium, <i>Costituzione sulla Sacra Liturgia.</i>

INTRODUZIONE DEL SUPERIORE PROVINCIALE

"Un'opera di Dio", *Una Grande Storia d'Amore, La Missione comboniana in Sud Sudan*, è la forma abbreviata del libro originale inglese "*The Comboni Missionaries in South Sudan*" e la versione italiana di "*A Long Love Story*". L'autore, padre Francesco Chemello, mette ora nelle vostre mani questo libro per una lettura più facile. Non è semplicemente una narrazione, ma descrive "*un'opera di Dio*" compiuta da persone piene di passione per il Vangelo e la missione: è la contemplazione dell'azione liberatrice di Dio attraverso le persone concrete. Questa storia acquista ancor più senso perché fa conoscere la vita di un gruppo di persone che si sono recate in luoghi sconosciuti e ostili, di cui hanno conosciuto la gente e, soprattutto, hanno reso possibile che queste persone potessero avere vita in abbondanza.

La morte prematura del nostro fondatore san Daniele Comboni (10 ottobre 1881) e i dubbi di chi aveva autorità (dovuti alla precaria situazione dell'istituto) non hanno impedito all'istituto di svilupparsi e diventare quello che è ora. Allo stesso modo, l'opera dei missionari comboniani in Sud Sudan (espulsione - 6 marzo 1964 - e guerra nel 1983...) non ha subito deviazioni a causa delle varie situazioni difficili che ha incontrato e che ha patito finora. È la realizzazione della visione del fondatore che ha voluto spingersi all'interno dell'Africa con lo scopo di annunciarvi il Vangelo.

Questa storia ci riporta alla memoria la vita di persone come p. Barnaba Deng e fr. Giosuè Dei Cas e di molti altri che hanno dato la loro vita per il Vangelo. Essa riempie il cuore dei lettori di gratitudine e, soprattutto, li rende consapevoli che la mano amorevole e misericordiosa di Dio è sempre all'opera.

L'inizio non fu certamente facile: dalla morte del fondatore fino all'espulsione del 1964, alla guerra del 1983 e così fino ai nostri giorni. Nessuno di questi eventi ci ha mai fatto perdere di vista la missione come motivo del nostro essere *provincia missionaria comboniana*. Siamo invece grati per le tante vite consumate in questa terra, per la Chiesa locale che si regge da sola e per tutto ciò che abbiamo ricevuto da coloro a cui siamo stati inviati.

Questo libro viene pubblicato in un momento in cui la situazione della *provincia* è desolante. La missione è in costante stato di emergenza e questa rilettura della nostra storia ci invita a vivere questo evento con

speranza: che la mano di Dio che ha iniziato quest'opera la porterà a compimento e che, con fedeltà, noi possiamo scoprire la via per continuare a essere al servizio del Vangelo e della missione che ci è stata affidata. *Fissare gli occhi sul Crocifisso* ci permetterà di essere fedeli e perseveranti come il nostro Fondatore.

La vocazione e la missione che abbiamo ricevuto affondano le loro radici nell'incontro personale con Gesù Cristo, il Buon Pastore (cfr RV 21.1). È un dono da custodire e allo stesso tempo da donare generosamente affinché tutti abbiano la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Questo ci ricorda il nostro sogno di essere una *provincia* sempre “*in cammino*” per condividere la fatica e gli accadimenti del mondo.

Infine, colgo l'occasione per ringraziare ancora una volta p. Francesco per aver messo questo libro in più mani con questa *Edizione popolare*. Siamo in debito con te. Mentre vai in Italia per intraprendere un nuovo incarico, tieni accesa la fiamma missionaria e ispira altri con la tua lunga esperienza missionaria.

A tutti voi lettori, l'augurio di una lettura del libro piacevole e gioiosa. Possa rinfrescare e rafforzare in voi la vocazione missionaria di tutti i battezzati.

P. Louis Okot Ochermoi Tony
superiore provinciale
provincia del Sud Sudan

PREFAZIONE

Una Grande Storia d'Amore, la missione comboniana in Sud Sudan dall'inizio del 1857 al 2017, si impernia sugli eventi principali di una "Storia d'amore", iniziata con il primo viaggio di Daniele Comboni nel Vicariato apostolico dell'Africa centrale, nel 1857, e proseguita con lo stesso amore senza sosta fino al 2017, *centocinquantesimo anno di fondazione dell'istituto missionario comboniano*.

Sulla traccia di "The Comboni Missionaries in South Sudan, An Outline History",² dello stesso autore, p. Francesco Chemello mccj, "Una Grande Storia d'amore" è una narrazione storica più descrittiva e meno voluminosa della sopraccitata. Essa presenta un quadro storico dello snodarsi di una missione pervasa da un amore che si riflette in ogni impegno e in ogni aspetto della vita. È un annuncio integrale del Vangelo fatto attraverso la proclamazione diretta del "kerygma"³ ed estesa a tutte le realtà concrete a livello religioso/spirituale e sociale tramite l'impegno assiduo, nel campo dell'educazione, della salute, di competenze pratiche e di altri settori in necessità.

La fase iniziale è l'esperienza di Daniele Comboni, confermata dalla sua santità di vita, poi portata avanti dai suoi seguaci con lo stesso spirito di dedizione a Gesù e al suo messaggio evangelico verso i popoli dell'Africa. Questi popoli sono quelli che abitano le aree geografiche corrispondenti al Sudan e Sud Sudan. *Una Grande Storia d'Amore* perché, nel mezzo di innumerevoli vicissitudini vissute dal Comboni e dai suoi missionari, amore, fedeltà e martirio sono stati gli elementi costitutivi e il nucleo stesso del loro atteggiamento di vita. Anche le fragilità umane, che fanno parte e

² The Comboni Missionaries in South Sudan, An Outline History, Fr Francesco Chemello mccj, Juba, Fondazione Nigrizia Onlus, 2017.

³ **Kerygma:** Nella predicazione apostolica il **kerigma** è il centro dell'annuncio cristiano del Vangelo, e consiste nella proclamazione della morte e risurrezione di Gesù Cristo, fatto sotto l'azione dello Spirito Santo da chi ne è stato testimone.

- Il termine **kerygma** (dal greco Κήρυγμα, *Kérygma*,) significa, secondo i contesti biblici ed extrabiblici in cui è usato, "proclama", "proclamazione", "predicazione", "predica", "editto", "grido", "annuncio", "messaggio".

<https://it.cathopedia.org/wiki/Kerygma>

si intrecciano con la missione che sono chiamati a vivere, mettono in evidenza le sfide e le difficoltà di una presenza evangelizzatrice che non avrebbe trovato vera realizzazione senza un amore profondo per Cristo e per le persone che sono stati inviati a servire.

“Una Grande Storia D’amore” è la versione italiana dell’omonima *“A Long Love Story”*, *popular edition*, in lingua inglese, ma riveduta tenendo conto di un pubblico italiano. Anche il titolo non è una traduzione letterale: infatti, avrebbe dovuto essere tradotto *“Una Lunga Storia d’Amore”*, ma ho ritenuto che, in italiano, *“Una Grande Storia d’Amore”* sia più appropriato del primo e così ve lo presento.

Mi auguro, dunque, che *Una Grande Storia d’Amore* aiuti ogni lettore e lettrice, ma soprattutto i giovani, a scoprire la gioia e la bellezza della propria chiamata personale e sempre nuova di Gesù, che chiama a sé e invia. Sono centinaia, persino migliaia, i padri, i fratelli e le sorelle, comboniani, che si sono donati senza condizioni, hanno condiviso e continuano a condividere la loro vita con altre migliaia di preti diocesani, fratelli, suore e laici di ogni Chiesa locale. Sia questa la scintilla che fa infiammare il cuore aprendolo a nuovi e inesplorati orizzonti dell’annuncio evangelico.

Se questa scintilla scoccherà, *Una Grande Storia d’Amore* avrà davvero raggiunto il suo scopo.

padre Francesco Chemello mcccj

UNA GRANDE STORIA D'AMORE

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

Non si può mai capire pienamente...

Non è possibile capire in pienezza una persona innamorata: c'è sempre qualcosa che ci sfugge, perché solo chi vive questa profonda esperienza ne può raccontare qualcosa. Ma di tale esperienza, nemmeno la persona che la vive riesce a indovinare le parole precise per descriverla, proprio perché è tanto personale e intima che tutte le parole sono inadeguate per esprimerla. Essa può solo essere vissuta e testimoniata; altri possono percepirne gli aspetti profondi solo con l'intuito, ammirandone la profondità e così tentare di comprendere e valutare quanto grande possa essere stata *questa storia d'amore*.

Lascio quindi a voi, cari lettori, percepire quanto sia arduo l'impegno cui mi accingo, raccontare cioè in maniera viva tale avventura nel suo dipanarsi. Lascio a voi intuire come un giovane di 17 anni⁴ abbia potuto esserne totalmente riempito da non essere mai distolto da questo suo grande amore al punto da desiderare vivamente, costi quel che costi, il suo adempimento...

Il giovane che ha dato inizio a questa *grande storia d'amore*, è Daniele Comboni, membro dell'istituto don Nicola Mazza, uno studente che, nel pieno della sua giovinezza, è riuscito a percepire con chiarezza la sua

⁴ Giampaolo Romanato, Daniele Comboni (1831-1881), *L'Africa degli Esploratori e dei Missionari*, Rusconi, Milano 1998, pp. 201-203 e ss.

chiamata, immergendosi totalmente in tale avventura senza che niente e nessuno potesse distoglierlo dal suo “*si*” irreversibile.

Nessuno gli impone questa scelta. E tanto meno è attratto dalle imprese dei grandi esploratori, condottieri e avventurieri dell’epoca per una gloria che lo avrebbe reso famoso tra gli uomini grandi e illustri della storia o per gli interessi delle potenti nazioni del tempo. Solo una voce interiore ha la forza di attirarlo in maniera tanto avvincente da dire con il profeta Geremia: “*Signore, tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre*” (Ger 20, 7) senza ripensamenti.

A 17 anni, il suo cuore ha già deciso che la missione, la proclamazione del Vangelo di Gesù ad altre genti è ciò a cui questa voce interiore e irresistibile lo chiama. Tuttavia, quello che determina il suo futuro è l’incontro personale con don Angelo Vinco, pure lui dell’istituto di don Nicola Mazza, appena rientrato dalla missione di Gondokoro, l’attuale Juba del Sud Sudan, dove rimarrà per sempre, dono definitivo, un paio di anni dopo questa visita a Verona.

La condivisione dell’appassionata esperienza missionaria di don Angelo Vinco tra l’etnia *bari* dell’attuale Equatoria centrale del Sud Sudan, permette al giovane Comboni di indirizzare quel fuoco interiore di amore di Dio verso un continente preciso, l’Africa. Era parso per un momento, infatti, che dovesse dirigersi verso il Giappone, ma il fervore con cui don Vinco gli parla, lo convince che la sua chiamata è per l’Africa.

Tanto forte e prorompente è il fuoco di amore che lo conquista che, tre anni dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta a Trento, avendo don Nicola Mazza organizzato la prima spedizione missionaria nel grande *Vicariato dell’Africa centrale*, eretto undici anni prima da papa Pio IX,⁵ il giovane sacerdote Daniele Comboni afferma che: “*Questo momento era già sospirato da gran tempo da me, con maggior calore, di quello che due fervidi amanti sospirano il momento delle nozze.*”⁶

Una tale espressione è da porsi nel contesto storico di Daniele Comboni, nato a Limone sul Garda il 15 marzo 1831, da Domenica Pace e Luigi Comboni, e ordinato sacerdote il 31 dicembre 1854, in piena era *romantica*.⁷ Un’epoca in cui non mancano certo avventurieri ed esploratori

⁵ Il Vicariato dell’Africa centrale: Gli Scritti, 2983

⁶ Daniele Comboni, *gli Scritti*, Bologna 1991, 3. A Don Pietro Grana, Verona, 4 luglio 1857, ACR, A, c.15/36

⁷ Romanticismo ed esplorazioni: <https://it.wikipedia.org/wiki/Romanticismo>;
<https://www.lilec.it/romanticismo/editoriale-questione-romantica-n-17/>
<https://www.skuola.net/storia-contemporanea/imperialismo-colonialismo-xix-secolo.html>

che, per ben altri motivi, scelgono l'avventura. Questo suo esprimersi potrebbe essere solo frutto della cultura del tempo, facile alle passioni, ma anche alle capitolazioni e alle ritirate. Ma per il giovane sacerdote dell'istituto Mazza non è affatto così.⁸

Il suo sì iniziale si rivelerà sempre vivido e solido lungo tutta la sua vita: una missione totalmente dedicata all'Africa. Non solo, ma il suo fervore e la sua determinazione andranno consolidandosi sempre più mentre le difficili condizioni della missione stessa si susseguono, spesso con una crudezza tale da mettere sempre profondamente alla prova ogni decisione, anche la più consolidata. È un cammino che il giovane Daniele identificherà sempre più con la "croce" di colui che ha voluto seguire, Gesù stesso.

La prima grande prova per don Daniele, infatti, non viene dall'Africa ma dalla sua realtà familiare: due anziani genitori, otto figli di cui solo Daniele rimane in vita, e nessun altro che possa garantire loro un'assistenza sicura per l'avvenire e la loro vecchiaia. Una situazione familiare povera e bisognosa di un impegno quotidiano per andare avanti e con la prospettiva, la sua, di non essere certo di farcela a vivere in quel clima africano che tante vite mieteva.

A questa sua realtà domestica doveva una risposta prima di imbarcarsi per l'Africa, non solo a livello finanziario, ma anche umano, personale e di fede. In qualità di figlio unico rimasto in vita, come lasciare due poveri genitori in una situazione precaria e dove avrebbe attinto la forza di separarsi da loro per una scelta definitiva? Questo è ciò che lo terrorizza. Solo la luce interiore dall'Alto avrebbe potuto dargli saggezza e forza per una tale decisione. E Dio, fonte di ogni chiamata, non gliela fa mancare.

Il fatto di avere due genitori anziani, certo, ma colmi di fede e di amore di Dio, infonde coraggio per la decisione finale: ai genitori di accettare in piena fiducia il piano di Dio e a don Daniele di trovare la pace interiore e la serenità per risolvere le situazioni della famiglia in maniera adeguata, per

https://www.accademiadelle scienze.it/storiaescienza/dossier/1_esplorazione_geografica_nel_xix_secolo_3865

Orazio Antinori: <https://societageografica.net/wp/2020/05/16/libero-come-la-natura-orazio-antinori-scienziato-avventuriero-romantico/>

- Romolo Gessi, https://it.wikipedia.org/wiki/Romolo_Gessi

- Giampaolo Romanato, L'Africa Nera fra Cristianesimo e Islam, L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881), Corbaccio, Milano, 2003, Missionari ed esploratori, pp.179-189.

⁸ Giampaolo Romanato, L'Africa Nera, op.cit., zelo romantico, esploratori e metodo, pp. 313-315, 326.

quanto poteva. L'aver poi altri familiari e parenti che avrebbero mantenuto buone relazioni con gli anziani genitori è per lui una ulteriore fonte di coraggio e serenità interiore.

Lungo il viaggio verso il cuore dell'Afrivca, così scrive al papà:

«Ora non v'ha ora o momento che non rivolga lo sguardo della mente, e che non pensi a voi, a quel che avete fatto per me, a quel che il vostro paterno amore sarebbe disposto a fare, e soprattutto all'eroico consenso che m'avete dato, il quale non può partire che da un'anima timorata di Dio, che sdegnando ogni terrena compiacenza, non ha l'occhio rivolto se non all'eredità dei santi: noi discorriamo ogni sera quasi di voi, e sempre ci è oggetto di ammirazione il vostro grande animo, il quale è superiore senza paragone alla nostra non piccola risoluzione di cimentarci alla nostra grande missione».⁹

E alla mamma:

«Sono lietissimo, o cara mamma, di farvi sapere come io sono sano, che penso a voi, prego per voi, e benché lontano da voi, vivo sempre per voi. Quante volte ogni giorno penso al grande sacrificio che avete di me fatto al Signore! Oh per me questo è un gran pensiero, che non finirò mai di ammirare, e sempre vi ringrazierò della grazia che m'avete fatto, della quale era affatto indegno: noi ci ricordiamo sempre di voi».¹⁰

Per don Daniele è chiaro che, se il suo sacrificio è grande, quello dei suoi anziani genitori, ai suoi occhi di figlio, lo è ancora di più. Tuttavia, quel Dio che lo ha dolcemente sedotto, è lo stesso che ha preparato gli animi dei suoi cari genitori e li ha profondamente coinvolti nella stessa missione divina. Nel profondo del loro cuore, infatti, ciascuno di loro accoglie il piano misterioso di Dio che, provvidenzialmente, sa preparare e guidare gli animi di ciascuno a cose grandi e impensate al debole cuore umano.

La partenza

Il 10 settembre 1857, alla partenza da Trieste,¹¹ nessuno è più felice di don Daniele Comboni, il più giovane dei cinque della comitiva che don Nicola Mazza invia in Africa centrale. Essa è composta da don Giovanni

⁹ Gli Scritti, 162

¹⁰ Gli Scritti, 175

¹¹ Gli Scritti: Cenni Biografici p. XV, P. Giovanni Marani assicura Comboni sulla sua vocazione, 9 agosto 1857, cfr. no 13; Solennità delle partenze per l'Africa, 13 agosto 1857, 18, a don Pietro Grana; 10 settembre 1857, salpa da Trieste con la spedizione mazziana verso l'Africa centrale; sofferenza del distacco dai genitori, 13-17.

Beltrame, capomissione, don Francesco Oliboni, don Angelo Melotto, don Alessandro Dal Bosco e il nostro don Daniele.

La sua, però, non è una gioia spensierata bensì sofferta, perché il distacco dalle persone care, dai suoi due anziani genitori in particolare, è come una ferita aperta e sanguinante come quella di Gesù che, come dice san Paolo, *“In cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia...”* (Ebrei 12:2). Comboni conosce bene il costo della missione che sta per affrontare anche per le vicende di quanti lo hanno preceduto che, come don Vinco, hanno già dato la loro vita.¹²

Il viaggio verso Alessandria d’Egitto dà l’occasione a don Daniele di raccontare ai suoi genitori vicende storiche dell’antica Grecia, ma la visita alla Terra di Gesù è quella che gli dà forza e passione di raccontare loro ciò che aveva visto, e soprattutto le sue ricche riflessioni in relazione ai santi luoghi visitati. Lo fa con tale vividezza di racconto da coinvolgere profondamente i genitori e tutti coloro a cui le sue lettere sono indirizzate.

La grande caratteristica di don Daniele Comboni è la capacità di condividere le sue esperienze, riflessioni ed emozioni con tale forza e passione da coinvolgere i lettori come se veramente fossero anche loro presenti nel suo medesimo luogo e tempo, facendo loro rivivere fisicamente ed emozionalmente quelle vicende che lo hanno toccato indelebilmente e che erano penetrate nel profondo del suo cuore.

La visita ai luoghi sacri della *“Terra Santa”* è per Comboni una vera esperienza mistica, un lungo ritiro spirituale dove il Divino Maestro appare a lui come una vera presenza fisica oltre che in spirito. Tutti quei luoghi gli parlano con il linguaggio di Gesù, di Maria, di Giuseppe, degli Apostoli e di tutta la gente che, con attitudini diverse, avevano seguito Gesù e accolto la sua parola. Nulla sfugge alla sua attenzione.

Ciò che però rende fruttuoso tutto questo esercizio umano e spirituale è il fatto di metterlo in diretta relazione a ciò che lo attende e che tutta la spedizione avrebbe incontrato e sperimentato, cioè, metterlo in relazione con la situazione dell’Africa e della sua gente. Questa è infatti la vera ragione della generosa offerta di tutta la loro intera vita affinché la luce del Vangelo possa risplendere tra gli africani a gloria di Dio che, in Cristo Gesù, da secoli infiniti, aveva pianificato la loro salvezza. Era proprio a tal fine che Dio li aveva chiamati e inviati.

¹² Giampaolo Romanato, *L’Africa Nera*, op.cit., Prima Parte, I-1.8. pp. 95-107 (Knoblecher); II-2.3. pp. 140-160 (Il giudizio dei missionari); 2.4. pp. 161-179 (Alle origini della tragedia africana).

Viaggiare in una *dahhabia*¹³ (dahabiah = battello del Nilo) oppure a dorso di cammello non è certo come viaggiare in auto o in aereo dal Cairo (Egitto) a Juba (Sud Sudan). Quest'ultimo è solo un viaggetto di tre ore e mezza. Non così su una *dahhabia* o a dorso di cammello. Come vedremo più avanti, solamente dal Cairo a Khartoum il viaggio netto era di circa due mesi ma, dovuto ad altri imprevisti, di solito durava molto di più.¹⁴

Il Vicariato dell'Africa centrale: precedenti storici

A questo punto non possiamo continuare il racconto senza prendere specificamente in considerazione il “*Vicariato apostolico dell'Africa centrale*”. È dunque importante richiamare i punti più salienti di questo “vicariato” che il Comboni, in seguito, affermerà essere *il più esteso di tutto il mondo*.¹⁵ Esso viene istituito da sua santità Gregorio XVI il 3 aprile 1846, undici anni prima che il Comboni ne venisse a far parte con la spedizione organizzata da don Nicola Mazza nel settembre 1857.

L'ispirazione iniziale viene in seguito a delle lettere scritte da un certo p. Luigi Montuori da Khartoum ai suoi superiori nel 1842. P. Montuori è un sacerdote vincenziano fuggito dall'Etiopia a causa della persecuzione e che, assieme a un suo confratello, p. Girolamo Serao, apre una cappellina per i cristiani espatriati che vivono a Khartoum. In seguito, p. Montuori ritorna in Etiopia mentre il suo confratello procede per Malta. Con questi precedenti, il canonico maltese, Annetto Casolani, concepisce l'idea di presentare a *Propaganda fide* un suo progetto missionario per l'Africa.

Papa Gregorio XVI, avendolo preso in considerazione, il 3 aprile del 1846, emette un decreto col quale erige il *Vicariato apostolico dell'Africa centrale*. Gli obiettivi di questa missione sono la conversione degli *africani neri* al cristianesimo, l'assistenza ai cristiani che vivono in Sudan per motivi di commercio e la soppressione della tratta degli schiavi.¹⁶

All'erezione del *Vicariato apostolico dell'Africa centrale*, l'interno dell'Africa è ancora sconosciuto. Le sorgenti del fiume Nilo, l'alto corso

¹³ *Dahhabia*: arabo “dahabiah”, battello del Nilo

¹⁴ Giampaolo Romanato, *L'Africa Nera*, op.cit., pp. 353-355.

¹⁵ Gli Scritti, 802, 1210, 1311, 2034, 2743, 2842, 2935, 2959, 5107, Il Vicariato apostolico “più vasto del mondo”, “*istituito da S. S. Gregorio XVI ai 3 aprile 1846 all'Ist.o delle Missioni per la Nigrizia in Verona, e nominarono Provicario Apostolico la mia povera indegnissima persona*” 2983, Ecc.

¹⁶ Erich Schmid, *Alle origini della Missione dell'Africa Centrale, (1846-1862, Studi Comboniani/7, Novastampa di Verona, 1987, pp. 58-61.*

del fiume Zambesi e del fiume Congo sono ancora ignoti agli europei.¹⁷ La tratta degli schiavi, invece, è già vietata dalla Danimarca nel 1792, dagli Stati Uniti nel 1794 e dalla Gran Bretagna nel 1807. Tuttavia, i paesi arabi la praticano ancora regolarmente.

Con le nuove scoperte geografiche e la presenza protooghese lungo le coste africane occidentali, la missione cattolica è già presente ancor prima della completa circumnavigazione dell’Africa. Basti ricordare le prime relazioni con il Regno del Congo (l’attuale Angola del nord) dal 1491, che in seguito si svilupperanno con forti legami con la Santa Sede.¹⁸

Ora, il *Vicariato apostolico dell’Africa centrale*, geograficamente parlando, ha dimensioni astronomiche comprendenti, appunto, tutte le zone dell’Africa centrale ancora sconosciute e delimitate a nord dall’Egitto, dalla Tripolitania e dall’Algeria; ad est dal Mar Rosso e dall’Abissinia; a sud dalle Montagne della Luna e a ovest delle Guinee e dal Sahara.



Il canonico Annetto Casolani viene consacrato *vescovo per la missione dell’Africa centrale*

ottenendo come suoi compagni di spedizione due Gesuiti, p. Massimiliano Ryllo, polacco e già missionario in Libano e Siria e p. Emanuele Pedemonte, un ex-ufficiale di Napoleone Buonaparte, due fratelli laici e due sacerdoti volontari. Vi è poi p. Ignazio Knoblecher (*Abuna Soliman*)

¹⁷ Daniele Comboni, Quadro storico delle scoperte, 1880: gli Scritti, 6214-6334. - Beltrame nel 1885, 6260; La missione Cattolica a Khartum, 6277; nel 1849-1850 dott. Ignazio Knoblecher e don Angelo Vinco nn. 6277-6280.

¹⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_il_Navigatore;
<https://it.wikipedia.org/wiki/Circumnavigazione>;
https://it.wikipedia.org/wiki/Regno_del_Congo;
 - Teobaldo Filesi, Le relazioni tra il regno del Congo e la Sede Apostolica nel XVI secolo, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’istituto italiano per l’Africa e l’Oriente*, Anno 22, No. 4 (Dicembre 1967).

sloveno-austriaco e, dall'istituto di don Nicola Mazza, c'è don Angelo Vinco, di Verona.

Il gruppo parte per l'Egitto nel 1847, ma il vescovo Casolani decide di dimettersi dall'incarico di *vicario apostolico*, pur rimanendo parte della spedizione. P. Ryllo viene dunque confermato *pro-vicario apostolico* da *Propaganda fide* come sostituto del vescovo Casolani il 23 aprile 1847. Partono in battello dal Cairo nel settembre 1847 e arrivano a Khartoum nel febbraio 1848.

Lungo tutti i 2.400 chilometri del viaggio, p. Ryllo è soggetto a forte dissenteria. A Khartoum fonda la prima stazione missionaria, un orfanotrofio, una scuola ed una chiesa, ma, molto indebolito fisicamente, muore il 17 giugno 1848, a quattro mesi dal suo arrivo. Prima di morire fa suo vicario generale p. Ignazio Knoblecher che ne prende il posto e che *Propaganda fide* nominerà pro-vicario apostolico il 13 agosto 1851.¹⁹

Dopo la morte di p. Ryllo anche il vescovo Casolani cade ammalato e ritorna in Europa; don Angelo Vinco lo accompagna anche con l'intenzione di raccogliere fondi per la missione. Purtroppo, a causa dei movimenti rivoluzionari del 1848-49, la raccolta non è molto favorevole.

Dal punto di vista finanziario il risultato è modico, tuttavia, ha l'opportunità di incontrare gli studenti dell'istituto Mazza e parlare delle popolazioni africane con grande fervore: è presente anche il giovane Daniele Comboni.²⁰ Mai avrebbe potuto immaginare che proprio costui sarebbe stato il suo vero raccolto e che questo giovane sarebbe stato colui che, un giorno, avrebbe fatto germogliare nuovamente la missione africana facendosene carico con tutto il suo cuore e le sue energie fisiche e spirituali senza ripensamenti.

¹⁹ La Missione del Cuore. I Comboniani in Sudan nel ventesimo secolo, Giovanni Vantini, EMI della Coop. Sermis, 2005, p. 10 and ff.

- The Opening of the Nile Basin, Elias Toniolo & Richard Hill, C. Hurst & Company Ltd, London, 1974, pp. 1-2.

- Erich Schmid, Alle origini della Missione dell'Africa Centrale, op.cit., pp. 47-67, 123-126, 129.

- Servitori del Vangelo, Testimoni sulle orme di San Daniele Comboni in Sudan e Sud Sudan, Missionari comboniani, ed. Dissensi, 2014, pp. 22-23.

- The First Centenary of the Roman Catholic Mission to Central Africa, 1846-1946, Elia Toniolo, *Sudan Notes and Records*, Vol. 27 (1946), p. 99, Published by: University of Khartoum, p. 99.

http://www.jstor.org/stable/41716739?seq=1#page_scan_tab_contents

- The Comboni Missionaries in South Sudan, An Outline History, op. cit., pp. 1-3.

²⁰ Lozano Juan Emanuel, *Vostro per sempre*, Daniele Comboni, Editrice Missionaria Italiana (EMI), Bologna, 1996, pp. 78-80.

Don Vinco ritorna al vicariato e prosegue l'esplorazione del Sud visitando le etnie lungo il corso del fiume Nilo come i nuer, i kich, i liab i shir fino a Gondokoro, la terra dei bari. Visita anche altre etnie a est del Nilo come i bari, ma muore di febbri il 22 gennaio 1853, giusto all'arrivo del pro-vicario apostolico, Ignazio Knoblecher, tra le cui braccia spirava.²¹

Quattro anni e mezzo dopo la conclusione della generosa missione di don Angelo Vinco, nel settembre 1857, parte don Daniele Comboni. Ordinato sacerdote circa tre anni prima, è il più giovane membro della nuova spedizione di don Nicola Mazza. Sono trascorsi esattamente dieci anni dalla prima spedizione che aveva messo i piedi nel *Vicariato apostolico dell'Africa centrale* e undici dalla fondazione del vicariato. In questa fase, le missioni a sud di Khartoum sono due: Gondokoro (tra i bari) e Santa Croce (tra i denka kich).

Dal Cairo a Khartoum

La carica che la visita in Terra Santa aveva dato allo spirito di Comboni non si può immaginare. Una persona come lui, alla cui attenzione nessun particolare sfugge, specialmente se in riferimento a Gesù, per il quale egli e i suoi colleghi stanno dando la vita senza restrizioni, rimane gelosamente nel suo cuore e porterà frutti incalcolabili, a tempo opportuno.

Ritornato ad Alessandria d'Egitto da Jaffa il 16 ottobre 1857 su un piroscafo francese, il Marsey, e ricevuta una

boccata d'aria di incoraggiamento dalle lettere dei suoi genitori trovate al Cairo, il 21 ottobre lui e i suoi compagni sono già in procinto di lasciare il Cairo per Khartoum. Partono il 22, per un viaggio che, secondo i loro calcoli, sarebbe durato circa due mesi.²²

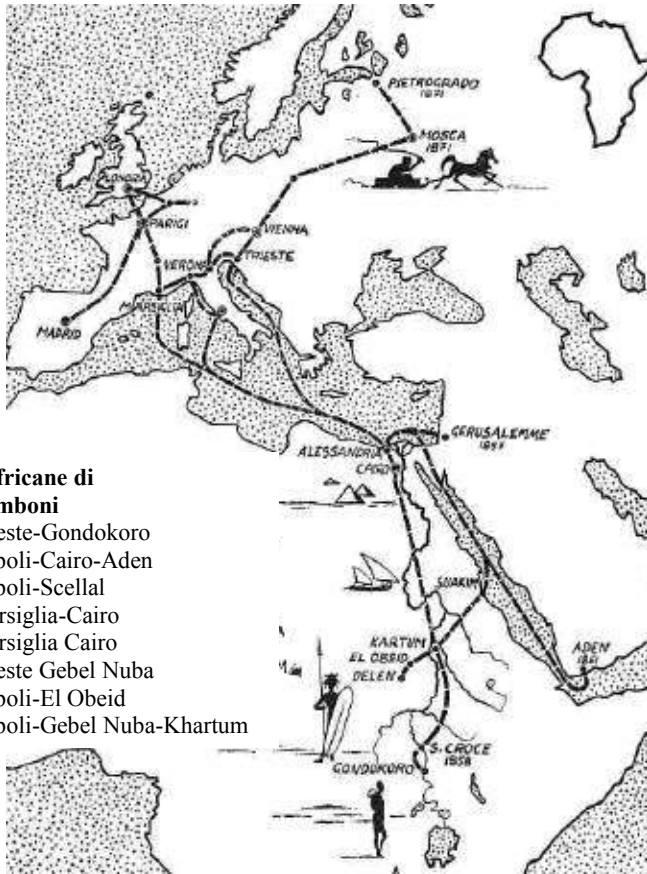


²¹ The Opening of the Nile Basin, op. cit., pp 75-77, 85, ff., pp. 6-7.

²² Gli Scritti, 101, 132-134, 143.

1° viaggio

Dal Cairo
a Scellal/
Korosko/
Berber/
Khartum.
+
Khartum/
S. Croce.



Spedizioni Africane di

Mons. D. Comboni

- 1857-59 Trieste-Gondokoro
- 1860-61 Napoli-Cairo-Aden
- 1865-66 Napoli-Scellal
- 1867-68 Marsiglia-Cairo
- 1869-70 Marsiglia Cairo
- 1872-75 Trieste Gebel Nuba
- 1877-79 Napoli-El Obeid
- 1880-81 Napoli-Gebel Nuba-Khartum

Fino a Korosko, in battello, occorreva circa un mese di navigazione sul fiume Nilo; da Korosko a Berber, evitando le cateratte del Nilo, altre due settimane a dorso di cammello attraverso il grande deserto della Nubia e quindi un'altra quindicina di giorni di navigazione sul fiume Nilo da Berber a Khartoum, con tutte le incertezze e i pericoli che attendevano imprevisi lungo il tragitto.²³

Le temperature potevano andare dai 35° ai 45° Reaumur (44°-56° Celsius / centigradi) all'ombra e dai 50° ai 60° Reaumur (62°-75° Celsius / centigradi), lungo il deserto,²⁴ con la scarsità d'acqua o con l'acqua resa

²³ Gli Scritti, 2926. "Chartum dista ordinariamente due mesi di viaggio dal Cairo, trentacinque giorni da Scellal..."

²⁴ Gli Scritti, 6221-6222, 5870.

putrida dalla pelle delle *gherbe*.²⁵ Menziono solo di sfuggita, tra i molti eventi inaspettati del viaggio, la grande sfida organizzativa, il pericolo di animali selvatici, iene, serpenti scorpioni e coccodrilli, ippopotami e le nuvole di zanzare e insetti lungo il corso della navigazione, inclusi attacchi da parte di malfattori o tribù ostili.

Un altro mese di *dahhabia* sarebbe stato necessario per raggiungere le missioni a sud di Khartoum precedentemente fondate da don Angelo Vinco, p. Ignazio Knoblecher e colleghi. Là, poi, non avrebbero certo trovato case ben arredate o hotel come oggi siamo abituati a trovare nel caso di visite turistiche organizzate all'estero, dove tutto è già preparato.

No!, sia durante il loro viaggio che al loro arrivo, essi devono pensare proprio a tutto, ai minimi particolari, alle vettovaglie, al cibo, al vestito, alle prime necessità e a tutto l'occorrente: devono adattarsi proprio a ogni situazione. La sola grande arte che devono imparare da soli è quella di sapersi arrangiare, dando sfogo alla loro creatività e al loro ingegno nell'affrontare tutte le situazioni, specialmente le più impensate.

I calcoli iniziali sulla durata del viaggio fino a Khartoum subiscono variazioni dovute a imprevisti. A Korosko devono attendere con pazienza, per due settimane, l'arrivo di altri cammelli da Berber per poter completare la carovana che ne esige 47.

Comboni ci tiene a confermare l'esito positivo delle varie tappe del viaggio usando l'espressione "*abbiamo passato felicemente... siamo felicemente arrivati a...*", frasi che sembrano dare l'idea di "*una felice scampagnata*". Ma non lo è affatto ma, pensando a tutte le difficoltà incontrate e superate con la protezione dell'Altissimo, con un respiro di sollievo, la felicità finale diventa indescrivibile e trionfa sulle avversità.

In una molto difficile circostanza, Comboni afferma che "*a volte il vento era così forte che l'intera imbarcazione sembrava naufragare: solo la loro fede e intensa preghiera possibilmente lo impedirono.*"²⁶ Evidentemente, Comboni sta molto attento a non rivelare ai suoi anziani genitori tutte le vere difficoltà incontrate lungo il viaggio per non aggiungere loro ulteriori ansietà.

Egli cerca, invece, di condividere maggiormente le loro speranze e, soprattutto, la gioia che provano nel raggiungere sani e salvi alle loro mete, particolarmente quella di Khartoum dove giungono felicemente il giorno 8 di gennaio 1858.

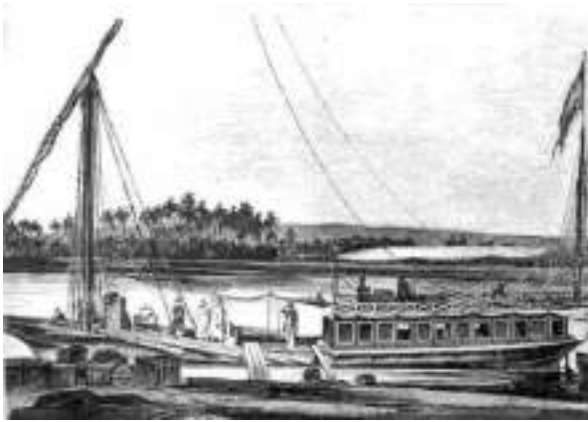
²⁵ Gli Scritti: gherba/gherbe: contenitore/i d'acqua in pelle, 202

²⁶ Gli Scritti, 133, 159, 166, 178, 181, 182, 200, 201, 202, 205.

La Stella Matutina, la “*dahhabia*”, battello del Nilo

Un grande progresso, che possiamo indicare come un vero salto di qualità in relazione alla missione, è l’acquisto di un battello “*dahhabia*” per la navigazione lungo il fiume Nilo a cui fu dato il nome di *Stella Matutina*, chiaro riferimento a Maria madre di Gesù, *Stella del Mattino* e protettrice non solo dei viaggi di questi valorosi missionari, ma di tutta la missione africana.

L’acquisto fu fatto da p. Ignazio Knoblecher anni prima, proprio per evitare ai missionari di dover servirsi delle imbarcazioni del governo, dei



turchi, degli anglo-egiziani e dei mercanti per i loro viaggi. Purtroppo, le suddette imbarcazioni avevano ben altri interessi e commerci per cui trafficare, come l’avorio, le razzie di bestiame e, ancor peggio, la tratta degli schiavi. Detto questo, si può immaginare

come i missionari, che per necessità, all’inizio, dovevano usare le suddette imbarcazioni, potessero difficilmente distinguersi dagli altri avventurieri e trafficanti, lasciando le popolazioni molto incerte sulla loro vera identità di persone venute a proclamare il Vangelo di Gesù.

La *Stella Matutina* è stata, dunque, una vera necessità perché le popolazioni dei vari gruppi etnici capissero che l’attività dei missionari era ben diversa dai suddetti governativi, mercanti e avventurieri.²⁷ Le popolazioni shilluk, nuer e denka, infatti, al vedere la *Stella Matutina* avvicinarsi ai loro porti sul Nilo, avendone riconosciuta la differenza dalle altre imbarcazioni, manifesteranno sempre il loro caloroso benvenuto. Quei missionari, presentandosi non armati, possono camminare in tutta tranquillità e pacificamente tra la gente e incontrare i loro capi che, secondo le loro tradizioni, li accolgono sempre con onori e grande rispetto.

²⁷ G. Romanato, in Osservatore Romano, Anno CLV n. 197, lunedì 31 agosto-martedì 1 settembre, 2015, p. 5

Uno dei più famosi di questi incontri avviene tra i nuer di *Fandah el-Eliab*, l'attuale villaggio di *Liab/Liap* ad Adok al-Bahr, a circa 25 km da Leer sulla sponda ovest del Nilo. Don Daniele e compagni, partiti da Khartoum il 21 gennaio 1858,²⁸ e giunti qui a inizio febbraio, si erano preparati, stando a quanto avevano letto e sentito a Khartoum sulla ferocia e la crudeltà dei nuer, narrate da esploratori e dai sopra citati avventurieri, mercanti e schiavisti, a un incontro molto difficile.

Quando nel febbraio 1858 Comboni e compagni approdano alla mèta e incedono con aria sicura e tranquilla, schiere di giovani guerrieri e di gente si aprono al loro passaggio *come davanti ad un imperatore*.²⁹ Non hanno nulla da temere quei giovani guerrieri di fronte a una comitiva di persone disarmate e di pace. I missionari così ben accolti invitano il loro capo a salire a bordo del battello per una visita di cortesia. La sua sola sorpresa è di trovarsi di fronte a un grande specchio: per la prima volta, a suo grande stupore, si vede tutto così come Dio l'ha creato.

Alcuni anni prima, nel gennaio 1851, ancor prima dell'acquisto della *Stella Matutina* da parte del pro-vicario apostolico mons. Ignazio Knoblecher, è don A. Vinco a chiedere con fermezza al capitano delle due imbarcazioni, da lui privatamente noleggiate per le suddette ragioni, di fermarsi allo stesso posto di "*Fandah el-Eliab*". I nuer, credendo che le imbarcazioni fossero dei governativi o dei mercanti, si danno alla fuga. Don Vinco e gli altri componenti della spedizione faticano assai a fermarli, facendo loro capire di essere venuti non come mercanti o schiavisti, ma come uomini di pace.

²⁸ Scritti, 236, 293;

- Ibid., 2088-2092: I mercanti / alcuni di questi europei, tra cui il console di Sardegna il sig. Vauday, guardavano i missionari con occhio cattivo e volevano compromettere la missione (di Gondokoro)

- Ibid., 2093-2097: Knoblecher e la missione: discreditati dai mercanti ed altamente stimati dai bari.

- Ibid., 2100-2105: "*Il nostro Padre arriva, il nostro Padre ci ama... non ci ha dimenticato*". (Accoglienza dei bari)

- Ibid., 2104: "*...Knoblecher poté battezzare molti bari e diede la Santa Comunione, il Pane degli Angeli, a 31 cristiani. Fra i battezzati si trovava il bimbo di sette anni (chiamato Logwit) dell'anziano proprietario del terreno della missione, Lutwari, che ricevette il nome di Francesco Saverio e che venne otto anni più tardi nel Tirolo dove, dopo aver aiutato l'illustre professor Miterrutzner nella lingua dei bari, morì come un angelo a Bressanone.*"

²⁹ Fandah el-Eliab è l'attuale villaggio di Liab/Liap in Adok al-Bahr: Gli Scritti, 285, 288, 289, 290.

Alcuni di loro si fanno allora coraggio, vengono loro incontro e li accompagnano dal loro capo *Kan*, che li accoglie molto bene. Si instaura tra di loro un bel rapporto. I componenti della spedizione possono fare, con la collaborazione della gente di *Liab/Liap*, provvisioni necessarie a continuare il viaggio. Prima di congedarsi, il capo *Kan*, con voce risoluta, dice a don Vinco: “*Ti considererò un traditore, se non mi farai un'altra visita al tuo ritorno, a condizione, naturalmente, che tu non sia accompagnato da turchi (turuk), con i quali non voglio alcuna relazione*”.³⁰

Il che sta chiaramente a indicare come i nuer, e così le altre popolazioni, avessero profondamente colto la diversa identità dei missionari del Vangelo dagli altri avventurieri e mercanti. La presenza dei missionari diventa così “*Buona notizia*” prima ancora di essere proclamata esplicitamente. E il segno concreto è che vengano ben accolti, rispettati e ritenuti “*gente di pace*” con cui entrare in relazione.

Meta: Santa Croce

La loro detsinazione finale non è Khartoum bensì *Santa Croce* tra i denka kich. Mentre don A. Dal Bosco rimane a Khartoum come procuratore, gli altri quattro riprendono il viaggio. Sono don Giovanni Beltrame, capo missione, don Francesco Oliboni, don Angelo Melotto e don Daniele. Padre Matheus Kirchner, delegato dal pro-vicario apostolico, mons. Knobler, viaggia con loro, incaricato di visitare le missioni di Santa Croce e di Gondokoro a nome suo. Salpano da Khartoum all'alba del 21 gennaio 1858.³¹

Il 18 gennaio, scrivendo al papà, don Daniele gli fa sapere di essere in partenza, a bordo del *più grande e forte battello (dahhabia)* del Sudan, la *Stella Matutina*, un nome che riempie di speranza e fiducia piena nella protezione della Vergine, madre di Gesù, protettrice dei generosi missionari del suo Figlio.

Il giovane Comboni non si trattiene dall'esprimere tutta la sua meraviglia mentre la *Stella Matutina* solca, con rapida agilità contro corrente, le acque del Nilo Bianco (*Bahr-el-Abiad*), fiume maestoso che

³⁰ The Opening of the Nile Basin, Elias Toniolo & Richard Hill, C. Hurst & Company Ltd, London, 1974. p.75: 'I will consider you a traitor, if you do not pay me another visit on your return, provided, of course, that you are not accompanied by Turks, with whom I want no dealings'.

³¹ Gli Scritti, 236, 206, 230, 237, 238, 239, 240, 242, 246, 348.

assomiglia molto di più a un grande lago che a un fiume. Il suo ricordo va ai battelli che agilmente solcano le acque del suo lago natio, il Garda.

Lasciata Khartoum, la comitiva raggiunge varie etnie che vivono lungo le rive del Nilo come i *baghara* e *gli hassanieh* e altre etnie più piccole, così come i numerosi villaggi che Comboni cita, vedi *Fahreh, Malakia, Abdallas, Ogar, Merkedareh, Tura, Waled Nail, Uascellay, Raham, Mokabey, Gùlam Ab, Husein Ab, Scheikh Mussah, Salahieh, Tebidab, Mangiurah, Eleis* e altri ancora.

Questa sua attenta precisione nel citare i nomi di villaggi ed etnie indica il suo grande interesse nel voler conoscere la situazione geografica e quella delle popolazioni che la abitano. Questo suo interesse e l'enfasi del suo racconto fanno trasparire, con sempre maggior chiarezza, le priorità dell'intera spedizione mazziana così come le sensazioni e la sensibilità personale di don Daniele di fronte a paesaggi meravigliosi, *maestosi e incantevoli e di smisurata grandezza*.

Racconta di una *Stella Matutina* che procede letteralmente sul dorso di centinaia di ippopotami, di piroghe e barchette di africani armati di scudo e lancia che corrono a nascondersi sotto i rami di alberi giganteschi sulle sponde del fiume per seguire da lontano il loro passaggio.

Comboni, nel descrivere tutto ciò, ci fa notare che «oltre la tribù degli *Hassanieh*, sul principio di quella dei *Baghara*, le città, i villaggi, le abitazioni vengono a scomparire, e le ultime diramazioni del tipo arabo-nubiano stanno per cedere definitivamente il luogo alla formidabile razza dei negri».³²

Questa enfasi non viene certo per caso dal suo animo: è piuttosto il battito del suo cuore che una volta ancora si rivela con passione.

Don Daniele ha finalmente raggiunto quella “*formidabile razza dei negri*” per cui, qualche mese prima, aveva detto senza segno di ambiguità che il momento della sua partenza *era già sospirato da gran tempo, con maggior calore, di quello che due fervidi amanti sospirano il momento delle nozze*. Il vero momento delle tanto sospirate nozze è dunque arrivato e l'evento si apre di fronte a lui con tutto il suo incanto, la maestà e la bellezza del panorama.

D'ora in poi *le tribù della Nigrizia* prenderanno sempre più possesso del suo cuore e il suo amore diventerà sempre più profondo solido e fedele, fino al suo ultimo respiro. È da questa profonda realtà vissuta che, con tutta la forza del suo animo, potrà un giorno gridare “*O Nigrizia o morte*”, non quale slogan effimero e vuoto ma in tutta la gravidanza del suo significato.

³² Ibid., 241-242.

Come scrive Giampaolo Romanato, “*Se a Verona aveva studiato da missionario, la sua università fu l’Africa. E l’Africa lo cambiò, come cambiò tutti coloro che la conobbero non superficialmente.*”³³

Entrato nel nuovo scenario della Nigrizia, don Daniele ci informa che le etnie precedentemente incontrate come i *baghara* e gli *hassanieh* non entrano nel piano della spedizione mazziana, ma quelle successive come gli *shilluk*, i *nuer* e i *denka* invece sì, anche se con varie priorità che, scrivendo a suo padre, non svelerà immediatamente ma solo una volta giunto a Santa Croce tra i *denka kich*. Il capo missione è don G. Beltrame, mentre don Daniele è il più giovane della spedizione. Si attiene quindi docilmente all’esperienza del Beltrame e alle direttive di don Mazza.

Comboni, tuttavia, non segue gli eventi passivamente, ma fa le sue riflessioni e non manca di tirare conclusioni personali che ci fanno percepire quanto il suo animo fosse direttamente coinvolto nella difficile missione che stavano affrontando. Punti prioritari della missione sono la situazione logistica e le etnie cui dedicare la loro missione.

Quanto alla logistica, la prima preoccupazione è quella di trovare luoghi sufficientemente salubri dove persone non abituate all’ambiente africano possano vivere sane. Quanto alle etnie cui annunciare il Vangelo, don Daniele, superate le spaventose dicerie lette nei libri, ascoltate dai mercanti a Khartoum e da fonti governative coloniali, si convince, incontrando *shilluk* e *nuer*, che le due etnie erano le più adatte ad accogliere l’evangelizzazione, ma che c’erano ragioni importanti per andare oltre. Ecco il suo racconto.

Gli shilluk

Dell’etnia *shilluk* scrive:

«La tribù degli *Scelluki*, una delle più grandi e potenti tribù dell’Africa centrale, si estende dal 12¼ al 9¼ grado di L. N... Noi avemmo più occasioni di conoscere ed osservare questa gente. Essi sono alti e nerboruti della persona; e molti vidi io di forma gigantesca... sempre armati di lancia... di scudo di cuoio di forma oblunga, d’arco e di frecce; e quest’armi portano sempre, (ad eccezion dello scudo, che qualche volta depongono)... si servono della lancia per difendersi, od assaltare, per tagliare ogni cosa che serva al loro uso, per pescare,

³³ G. Romanato, *L’Africa e la missione ai tempi di Comboni*, Univ. Urbaniana, Roma, 17 novembre 2017, *Simposio: “Rigenerare l’Africa con l’Africa!”*

cacciare etc... Questa sarebbe una tribù adattata al nostro piano di Missione; ma per ragioni che vi dirò, noi la lasciamo».³⁴

I nuer

Continua scrivendo dei nuer: «A questo punto, che è il 9¼.o grado, volgiamo a perfetto mezzo-giorno, sempre costeggiando la immensa tribù dei Nuer, che abita la sinistra e la destra sponda. Da questo punto fino ai Kich, il fiume effettua più di 40 svolte... La vasta tribù dei Nuer ci presenta lo spettacolo ancora di immense truppe di antilopi, di bufali e di molti altri animali... con somma nostra sorpresa scorgiamo che i Neri coltivano durah. Le loro capanne rassomigliano a quelle degli Scelluki, ma poste molti passi l'una distante dall'altra; e intorno a ciascuna capanna sonvi seminati di durah, che servono per quella famiglia... La tribù dei Nuer è la più industriosa di quante noi abbiamo vedute, e quindi a mio credere, la più ricca. Ebbi a conoscere qualche cosa di questo popolo, per esserci fermati a Fandah el-Eliab, che è come capitale, ed il primo mercato delle tribù».

Dopo aver descritto tutto ciò, racconta anche quanto aveva letto e ciò che i mercanti a Khartoum dicevano della ferocia dei nuer che, come detto sopra, sapevano coraggiosamente difendersi dagli attacchi e dalle scorrerie dei mercanti e dei cosiddetti “*Turuk*”, ma sapevano anche accogliere molto bene chi andava a visitarli nella pace, come i nuer di *Fandah el-Eliab*. Comboni offre una descrizione veramente pittoresca del loro stile e della moda di adornarsi. La sua meraviglia rivela anche quanto erano lontane tra loro le due culture: quella del suo paese, Limone sul Garda, e quella nuer. Il suo linguaggio poi è ancora molto condizionato da espressioni e modi di dire che, oggi, verrebbero tacciati di un tono molto vicino all'offensivo, benché reale e con nessunissima intenzione di offendere.

La sfida è l'incontro con il “*diverso*” e con nuove e sconosciute culture. “Diverso” però che, una volta accolto con amore, porta ad una relazione positiva che lascia spazio all'apprezzamento. Don Daniele continua quindi scrivendo: “Questa vasta tribù dei Nuer, sarebbe un bellissimo campo alle nostre fatiche; ma il suo terreno paludoso è mortale all'Europeo; e quel che è più milita la ragione che vi dirò più sotto».³⁵

³⁴ Gli Scritti, 266, 272, 273, 274.

³⁵ Ibid., 288-291.

I denka

Dell'etnia Denka scrive: «Questa è la più vasta tribù dell'Africa centrale, a quanto ci consta; ed è questa la ragione per cui da gran tempo noi abbiamo gli occhi rivolti a sceglierla come punto centrale delle nostre fatiche, e come campo ai nostri sudori. ... Prima peraltro di venire a questa scelta, vogliamo scorrere altre tribù, per fare poscia una più retta e sicura decisione. I Denka, come tutte le tribù da noi vedute... si tingono di cenere tutto il corpo, testa ed occhi; e questo è a quanto ci fu detto, per difendersi dalle zanzare, che in numero infinito, e in ispecie diverse tormentano chi abita l'Africa centrale... Gli appartenenti a questa tribù, si distinguono dalle altre razze dei negri: essi hanno la fronte spaziosa e sporgente, il cranio piatto, e cascante verso le tempia, il corpo lungo e magro... la loro lingua è estesa ad altre tribù dell'Africa;... più tardi, se a Dio piacerà, quando riusciremo a penetrare nell'interno di questa vasta tribù, potrò darvi più ubertose notizie».³⁶

Lasciato *Fandah el-Eliab* (l'attuale villaggio nuer di *Liab/Liap* ad Adok al-Bahr...), la missione di Santa Croce tra i denka kich non è lontana. Il primo impatto con la realtà di questa etnia, non gli fa però una impressione molto positiva se paragonata a quella delle etnie precedenti. L'arrivo a destinazione dona a don Daniele e agli altri della spedizione gioia e sollievo: sono finalmente giunti alla meta sani e salvi. È a questo punto del racconto che don Daniele informa chiaramente il papà delle ragioni per cui hanno lasciato shilluk e nuer per piazzarsi tra i denka kich.

«Vicino a Meha vediamo nel fiume il cadavere di una donna; e ci accorgiamo che siamo nella tribù dei Kich, ove è il mal vezzo di gettare i morti nel fiume... Lasciata la grossa borgata di Abu-Kuka, aiutati dai negri, che rimorchiavano la barca, finalmente il giorno 14 febbraio giungiamo alla Stazione di S. Croce ov'ora ci troviamo, che è nel paese di Pà-Nòm, 25 giorni dopo la nostra partenza da Khartoum, poco più di 1000 miglia distante da questa città a calcoli precisi e ristretti».³⁷

Ve lo dirò più tardi...

L'espressione di stile “*ve lo dirò più tardi...*”, usata da don Comboni nella lettera al papà, è molto significativa, e l'abbiamo già incontrata: “*ma per ragioni che vi dirò, noi la lasciamo; e quel che è più milita la ragione*

³⁶ Ibid., 277, 278, 279

³⁷ Ibid., 292-293

che vi dirò più sotto; più tardi, ... potrò darvi più ubertose notizie". Questo posticipare certe rivelazioni è importantissimo perché, in realtà, contiene inesprese le vere ragioni alla base della spedizione e che non si possono rivelare a caso.

Arrivato dunque a Santa Croce, don Daniele svela al papà le ragioni che li hanno portati a lasciare shilluk e nuer, anche se per lui potevano considerarsi ideali per la missione ancor prima di giungere tra i denka kich.

«Pà-Nòm è posta al settimo grado di Lat. N., ed è *un magnifico punto centrale, e più sicuro degli altri, per intraprendere esplorazioni...* Quivi perciò ci fermiamo; e se altro non succede in contrario, siamo risoluti di ordinare il piano del nostro Superiore, ed eseguire i suoi ordini, di *trovare una tribù adattata ai suoi disegni*; ed ecco che cosa intendiamo di fare. Da tutte le esplorazioni ed informazioni che abbiamo preso, abbiamo potuto ricavare con certezza, che *la lingua dei Denka è la più estesa di tutta l'Africa bagnata dal Bahar-el-Abiad; ed è parlata ed intesa non solamente dalla tribù dei Denka, ma ancora, dai Gianghèh, dai Kich, dai Tuit, dagli Scelluki* che abitano la riva sinistra dirimpetto ai Denka.

Ora noi ci fermiamo qui ai Kich per apprendere la lingua dei Denka, e praticare contemporaneamente delle esplorazioni per meglio chiarirci su quello che Dio vuole che noi facciamo. Appresa la lingua, abbiamo subito molte tribù da scegliere, ove si parla il Denka: in tal guisa abbiamo maggior tempo da consultare la volontà del Signore».³⁸

La prima ragione della scelta di Santa Croce, dunque, è dovuta al fatto che *la lingua denka, la più estesa di tutta l'Africa* bagnata dal Bahar-el-Abiad (Fiume/Nilo Bianco), è parlata e capita da altre etnie, incluse shilluk e nuer. Il che avrebbe offerto l'opportunità, come dirà poi, di conoscere meglio le etnie vicine e valutarne successive priorità di evangelizzazione

La seconda è *la situazione geografica*. Proprio perché Santa Croce è centrale e ritenuto posto più adeguato degli altri, avrebbe permesso di intraprendere nuove esplorazioni di luoghi circostanti in linea con il piano del superiore, don N. Mazza.

C'è anche una terza ragione molto importante, quella cioè di evitare zone geografiche malsane, *mortali all'europeo*, che avrebbero causato malattie mortali. È qui il caso di ricordare che Santa Croce è stata fondata

³⁸ Gli Scritti, 293-294; 2095, 2123.

- Giampaolo Romanato, *L'Africa Nera*, op.cit., p. 157

da don Bartolomäus Mozgan³⁹ dopo la difficile esperienza di Gondokoro, non solo per i problemi causati da governativi, avventurieri e mercanti, ma anche per la sua situazione altamente malsana.

Ci basti ricordare il canto funebre in onore di don A. Vinco che i *bari* cantavano ancora, con grande stima e apprezzamento, molti anni dopo il suo decesso. Diceva:

Angelo, Angelo, vai a Belania⁴⁰
Qui ci sono troppe malattie
“No, no, qui sto bene.”

Anjelo, Anjelo, ti ni Belenia⁴¹
Ni do ariye gilajin jore
“Bayin. bayin, nan a lo’but ni.”

Angelo, Angelo, vai a Belenia
Non ci sono zanzare là
“No, no, sto bene qui.”
Viva, Viva Angelo.⁴²

Anjelo, Anjelo, ti ni Belenia
Kimur bayin yu
“Bayin. bayin, nan a lo’but ni.”
Runeru, runeru, Anjelo.

Della terra nuer, don Daniele scrive che *“il suo terreno paludoso è mortale all’europeo”*, è necessario quindi cercarne un altro più salubre. Comunque, che dire di questa questione se non che rispecchiava l’approccio preso dalla spedizione stessa? Certamente!

Va detto che i nostri missionari conoscevano Santa Croce solo come luogo concreto. A quel tempo, non esistevano *“mappe satellitari”* e la conoscenza della regione era molto limitata.

L’area di Santa Croce non è certo migliore e meno rischiosa di quella dei nuer dalle zone paludose e malsane. Non solo, ma Comboni stesso scrive che *“la nostra stazione attuale provvisoria è posta poco distante del fiume, al principio di una selva inesplorata”*.

Egli lascia chiaramente immaginare i nugoli di zanzare che normalmente si trovano vicino al corso del Nilo. Afferma: *“Qui v’è un’immensa quantità di zanzare che tormentano assai, ma peggio sarà al tempo delle piogge.”*⁴³ La vicinanza al fiume ha il vantaggio di poter gestire meglio il fattore delle comunicazioni fluviali, ma non certo quello della salute.

³⁹ Fr Francesco Chemello mcccj, *The Comboni Missionaries in South Sudan, An Outline History*, op. cit., p.4.

⁴⁰ Belenia: un posto più salubre dove Don Vinco fu ospite di un capo villaggio. Cf. Lozano Juan Emanuel, *Vostro per sempre*, op. cit., pp. 79-80.

⁴¹ *Lingua bari: lingua della tribù bari, attualmente parlata a Juba*

⁴² Tarcisio Agostoni (P.) MCCJ, *Traccia della Storia dei Missionari comboniani 1867-2003*, P., Missionari comboniani Roma, 2013, p. 24.

[https://issuu.com/bambo59/docs/traccia della storia dei missionari](https://issuu.com/bambo59/docs/traccia_della_storia_dei_missionari)

⁴³ *Gli Scritti*, 295, 408.

Per varie ragioni, Santa Croce si rivelerà un luogo estremamente difficile e malsano. Il primo a pagarne le conseguenze è don F. Oliboni, che muore quaranta giorni dopo il loro arrivo. E gli altri missionari vissero condizioni talmente critiche a causa delle febbri da convincerli ad abbandonare la missione e fare ritorno a Khartoum, che però, per le stesse ragioni, non è posto migliore del precedente. Don A. Melotto e il “*robustissimo nostro fabbro ferraio Isidoro*”, infatti, vi trovano la morte. La conclusione sarà che i sopravvissuti rientreranno in Italia.

Comboni: l’esperienza di Santa Croce

Difficile immaginare i sentimenti di don Daniele durante e dopo l’esperienza di Santa Croce. Ma essa diventerà per lui un bagaglio incalcolabile per i suoi piani futuri.

Quell’esperienza lo costringe a porsi tante domande e ispirerà le sue future impostazioni metodologiche missionarie. Il suo “*Piano per la rigenerazione dell’Africa centrale*” è certamente frutto anche di quell’esperienza e alimenterà la speranza di una nuova ripartenza anche per papa Pio IX e *Propaganda fide*.

Per Comboni che richiama frequentemente le eroiche imprese dei suoi predecessori, specialmente di chi lo aveva ispirato nella sua giovinezza, don A. Vinco, così come la missione di Gondokoro, tutto ciò non rimane solo come memoria storica, ma si fa esperienza vissuta e da rivivere.

Per le ragioni suddette, la spedizione mazziana si ferma a Santa Croce, ma l’esperienza di don A. Vinco tra i *bari*, per don daniele Comboni, deve essere stata oggetto di una riflessione molto importante. Non essere riuscito a raggiungere quei luoghi, a dir poco leggendari, deve avergli lasciato un profondo desiderio di arrivare un giorno là dove il suo predecessore aveva fecondato con la sua testimonianza evangelica quel suolo come il chicco di grano seminato, in attesa di portare frutto a tempo opportuno.

I richiami ai tentativi passati di esplorazione di zone ed etnie circostanti non rimangono elementi accantonati o archiviati, diventano invece elementi vitali su cui impostare e costruire un futuro di nuove speranze dopo ciò che è senz’altro considerato come un enorme fallimento missionario, con difficoltà insuperabili e nefaste per i missionari europei. Tutti coloro che hanno preceduto Comboni, e i suoi stessi colleghi, sono caduti in campo di battaglia colpiti da un nemico sempre in agguato e che mai appariva allo scoperto così da poterlo prendere di petto. È stata una battaglia i cui elementi sembravano sempre sfuggire di mano senza poterli concretamente afferrare.

Anche gli anni che seguono il suo ritorno da Santa Croce, e che il Comboni dedica al riscatto dei giovani africani, non è tempo sprecato ma provvidenziale. È un tempo di nuove sfide all'interno dell'istituto mazziano e nei rapporti con i francescani. In sé stesse non offriranno soluzioni per l'interno dell'Africa, offriranno però riflessioni ed elementi utili soprattutto quando don Daniele si troverà abbandonato anche dal "*buon vecchio don Mazza*", che tanto aveva fatto e ispirato la missione africana.

Tutto diventa un *cocktail*, un insieme di elementi, che solo alla luce dello Spirito Santo, cioè di quello che Comboni chiamerà "*il lume che gli piove dall'alto...*" e attraverso cui "*il cattolico è avvezzo a giudicare delle cose*",⁴⁴ potrà essere visto in una nuova prospettiva originale e semplice, ma anche assai complessa nella sua realizzazione. Allora, l'impresa che Comboni propone non è concepita a livello "individualista", come ogni missione al tempo dello "*jus commissionis*": egli prospetta la "*missione africana*" come il comune intento di tutta la Chiesa per l'evangelizzazione dell'Africa così a lungo dimenticata e abbandonata.

Questa impostazione suppone un lavoro missionario che impegna ogni istituto, in vera sinergia, per poter raggiungere un positivo risultato a favore dei popoli africani. Una prospettiva con questa logica, però, troverà la sua realizzazione solo più di cento anni dopo, quando vari istituti missionari entreranno nella prospettiva della collaborazione: si realizzerà concretamente negli anni 70 del 1900. Lo vedremo più avanti.

Don Daniele Comboni in Italia

Dopo l'evacuazione della missione di Santa Croce il 15 gennaio 1859, Comboni ritorna al suo luogo di nascita, Limone sul lago di Garda, per recuperare la salute e, quindi, all'istituto Mazza, a Verona, per riprendere le sue funzioni sacerdotali come membro dell'istituto. È un tempo che gli permette di recuperare la salute, ma anche di riflettere seriamente a quanto vissuto a Santa Croce, all'intera questione del vicariato dell'Africa centrale e della missione africana in quanto tale.

Un tipo come don Daniele non può certo rimanere inattivo o rinchiudersi in una nicchia o pensare alla carriera, come altre persone "*intelligenti e sagge*" avrebbero fatto dopo la dura esperienza africana. Gli sarebbe stato possibile, viste le sue grandi doti naturali e intellettuali. Ma non dimentica le parole di don Francesco Oliboni sul letto di morte, rimaste scolpite nel suo cuore:

⁴⁴ Gli Scritti, 2742.

«Con quell'eloquenza che è sua propria, e con quella forza e veemenza che gli dettava lo spirito di Dio sul punto di morte, ci fece una parlata; una raccomandazione di star saldi e forti nella grande impresa, di realizzare il gran piano del Superiore, di amare il Superiore col non venir meno a suoi disegni per la gloria di Dio, di non risparmiare fatica per redimere anime al cielo...»⁴⁵

Nessuno avrebbe potuto distoglierlo da queste parole facendolo deviare con le allettanti prospettive di una splendida carriera.

Non avendo ancora alcun piano specifico né idee chiare, don Daniele continua a rimanere disponibile a qualsiasi impresa il suo superiore e padre don Nicola Mazza desidera affidargli. Ma non l'avrebbe mai fatto con spirito rassegnato e passivo, ma esplorando attivamente ogni possibilità che potesse far intravedere nuove soluzioni riguardanti la missione africana. È quindi una preparazione remota che gli avrebbe offerto l'opportunità di nuove possibili "lumi" dall'alto capaci di aprire nuovi orizzonti.

Forte dell'apertura di don Mazza per la missione africana, don Daniele diventa il principale animatore e sostenitore dello spirito missionario all'interno dell'istituto Mazza. Con le sue doti umane intellettuali e spirituali non perde occasione per promuovere incessantemente questa missione. Vedendo in don Mazza la roccia fondante di tutta la prospettiva missionaria dell'istituto, Comboni si sente molto libero di entrare in relazione con autorità civili e religiose, con persone importanti come re e regine, vescovi, *Propaganda fide* e persino papa Pio IX in persona.

Ma agli occhi dei suoi confratelli nell'istituto e pure quelli di don Mazza, alla cui riverenza, obbedienza e direttive sempre si riferisce, tutto il suo impegno viene interpretato come un agire in proprio.⁴⁶ È questa la ragione delle profonde incomprensioni e dicerie cui va incontro e che porteranno, a sua insaputa, dopo la morte del Mazza nel 1865, alla rinuncia definitiva dell'istituto Mazza alla missione africana e quindi anche al non appoggio dei piani africani di Comboni.⁴⁷

Dal riscatto dei giovani africani al "Piano"

Già pionieristicamente iniziata dai frati minori francescani (Ofm) con p. Lodovico da Casoria, anche l'istituto Mazza era sulla linea di preparare

⁴⁵ Gli Scritti, 400

⁴⁶ Lozano Juan Emanuel, *Vostro per sempre*, op.cit., pp. 249-252

⁴⁷ Chiochetta Pietro, *Carte per l'Evangelizzazione dell'Africa*, Bologna 1978, p. 29.
- Giampaolo Romanato, *L'Africa Nera*, op.cit., p. 255.

giovani ragazzi e ragazze africani, un'opera veramente lodevole e caritatevole, in attesa dell'ulteriore passo: spedizioni dirette all'interno del continente africano. Ma l'istituto mancava un vero piano per il futuro.

Non così il Comboni che, pur non avendo ancora le idee chiare sul fallimento della sua prima missione africana e sul futuro, già intuisce l'impatto che missionari e studenti africani avrebbero potuto avere sull'ambiente africano. Il che, però, richiedeva un nuovo approccio e nuovi orizzonti. È proprio lungo questa linea che la fantasia di don Daniele comincia a muoversi.

La beatificazione di Margherita Maria Alacoque in Roma sarà l'evento pregnante che renderà possibile quella profonda esperienza mistica capace di dare vita, su fondamenti concreti e solidi, al suo *“Piano per la Rigenerazione dell’Africa per mezzo dell’Africa stessa”*.⁴⁸ Tutto il suo bagaglio di esperienze si fonderà insieme in quelle lunghe ore ininterrotte di ispirazione, come egli stesso scriverà: *“Questo piano credo che sia opera di Dio, perché mi balenò al pensiero il giorno 15 sett.e mentre faceva il triduo alla B. Alacoque; e il giorno 18 sett.e in cui quella Serva di Dio venne beatificata, il Card. Barnabò compiva di leggere il mio Piano. Vi lavorai quasi 60 ore continue”*.⁴⁹

Comboni: un cuore incentrato sull’Africa

L'idillica relazione instauratasi con p. Lodovico da Casoria e i francescani durante la spedizione di Comboni ad Aden per il riscatto dei “moretti” sembra condurre a una nuova e favorevole prospettiva di divisione in due parti del vicariato, ancora sotto la responsabilità francescana, una delle quali poteva essere affidata all'istituto Mazza.

Con il mandato del card. Alessandro Barnabò di *Propaganda fide*, Comboni e p. Lodovico da Casoria organizzano un viaggio a “Scellal” per

⁴⁸ Scritti, 2579, *“Piano per la Rigenerazione della Nigrizia con la Nigrizia stessa.*

⁴⁹ Ibid., 926, 2742: *Rigenerazione dell’Africa coll’Africa: “Sennonché il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall’alto, guardò l’Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana in sull’orlo del più orrendo precipizio. Allora, trasportato egli dall’impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta l’umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore...”*
- Ibid, 4084. (Al Card. Alessandro Franchi - 15.4.1876) *“Nel 18 settembre del 1864 dopo avere assistito a S. Pietro in Vaticano alla solenne Beatificazione di Margherita Alacoque, mi balenò alla mente il mio Piano per la Rigenerazione dell’Africa....”*

concretizzare tutto ciò, ma di punto in bianco p. Lodovico ignora tutto e se ne torna a Napoli senza nulla di fatto, lasciando Comboni allibito del suo comportamento, lui che aveva tanto sperato in una soluzione favorevole.

Tutta l'ammirazione per p. Lodovico, che stimava essere un uomo di profonda santità e carità, gli appare allora sotto una luce completamente diversa e così anche la relazione con i francescani stessi nella persona del "padre generale."⁵⁰ Comboni si rende conto che, pur nella dedizione totale e incondizionata di p. Lodovico per i poveri e il riscatto degli africani, in quel modo non si sarebbe arrivati da nessuna parte.⁵¹

Le ragioni: fra Lodovico voleva innanzitutto la missione per i suoi *frati bigi* e quindi mai avrebbe accettato la divisione del vicariato. E poi, le regole che egli voleva per i suoi frati non sarebbero state adeguate alla missione africana. Comboni fa presente tutto ciò nella sua relazione al card.

A. Barnabò nella sua lettera del 30 giugno 1866:

«L'Ordine Serafico con una circolare del 1861 ha fatto appello a parecchie religiose Province, affine di radunare una poderosa falange di operai evangelici, per intraprendere la Missione dell'Africa centrale. Ad onta di gravi sacrifici sofferti, si reiterarono i tentativi: ben 22 individui soccomberono in quell'infocato paese senza ottenere alcun felice risultato. Finalmente, esaurito ogni sforzo, quest'inclito Ordine s'appigliò a mettere in opera l'Istituzione del benemerito P. Lodovico da Casoria. Che cosa è quest'Istituzione dei Frati Bigi, che sorse non ha guari alla Palma in Napoli?.. Dalla seguente lettera scritta dalle rive del Nilo dal p. Lodovico ai suoi figli, che secondo m'affermò egli medesimo, compendia la sostanza del nuovo istituto, ed è come il testamento del pio fondatore, che si legge ogni settimana nelle sue case in piena comunità, l'Em. V. R.ma concepirà una giusta idea della nascente Istituzione destinata a regolare l'istituto dei negri e condurre le opere africane. + Ave Crux etc.»⁵²

Infatti, fra Lodovico aveva scritto da Scellal una lettera ai suoi frati bigi dando loro direttive precise da considerarsi come regole della sua istituzione. Comboni la inserisce nella sua relazione al cardinale perché possa valutarle personalmente. E aggiunge la sua considerazione finale:

«Dalla sostanza di questa lettera, dai frutti che scaturirono dalle case dei Frati Bigi, come rilevai a Napoli, e dalla riuscita degli individui

⁵⁰ Gli Scritti: p. Lodovico, Aden, 477, 484-491; Scellal, **1210** 1269-70, 1298-1301. Al Can. Mitterrutzner, Cairo, 20/2/66, 1228-1229; 1235-1237; p. Generale, 1242.

⁵¹ Giampaolo Romanato, L'Africa Nera, op.cit., pp. 256-257.

⁵² Gli Scritti, 1319.

sortiti dalla Palma, che furono in Africa, parmi dover addurre che l'Istituzione del P. Lodovico da Casoria, attesa la sua natura, da se medesima non possa assolutamente assumere alcuna Missione. Se poi verrà appoggiata e diretta dall'Ordine Serafico, in allora confido che potrà tornar utilissima alle Missioni dell'Africa».⁵³

A questo punto Comboni si trova di fronte a un nulla di fatto e a molto tempo, energie e risorse finanziarie sprecate. Constata, a spese proprie, che l'interesse principale di p. Lodovico è sempre stato la *“sua istituzione”* e tutte le opere da lui già iniziate a Napoli, certamente di grandissimo valore caritativo, ma che non possono lasciare il loro fondatore libero per la missione africana. Il cuore di p. Lodovico è a Napoli dove la difficile situazione storica gli impone di essere, e incentrato sui *“suoi progetti.”*

Il cuore di Comboni, invece, *“batte per l'Africa”* e spazia verso i vasti orizzonti africani dove la *“sua Nigrizia”* è ancora in attesa del Vangelo rigeneratore di Gesù. Siamo di fronte a due grandi figure di uomini, ma che hanno orizzonti diversi. Il cuore di Comboni è completamente centrato sull'Africa e nulla può distoglierlo da questa sua grande passione e missione.

La spiritualità di Comboni

Don Daniele è totalmente impegnato nelle questioni africane, ma non certo fino al punto di trascurare la sua vita interiore e la sua spiritualità. Senza questo, del resto, tutto il suo lavoro sarebbe stato privo di senso. La sua spiritualità non si fonda su emozioni momentanee e mutevoli a seconda dell'umore del momento, ma sulla realtà concreta e impegnativa del mistero pasquale che Gesù ha vissuto fino all'ultimo sospiro sulla croce, invitando i suoi seguaci a imitarlo.

La visita in Terra Santa del 1857,⁵⁴ prima di immergersi nella realtà centrafricana, mostra, attraverso la sua riflessione sui luoghi e gli avvenimenti della vita di Gesù, della sua beata madre Maria e dei suoi apostoli, quanto siano profonde le radici della spiritualità vissuta di don Daniele. L'esperienza di Santa Croce, la morte di diversi compagni, la sua stessa salute messa a dura prova (era stato più volte sull'orlo della fossa) lo avevano focalizzato sempre più sulla spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, una spiritualità che diveniva sempre più popolare al suo tempo.

⁵³ Gli Scritti, 1320

⁵⁴ Ibid., 27-85 - Ai suoi genitori, 12 ottobre 1857

Già durante la sua formazione nell'istituto Mazza, il giovane Daniele aveva attinto quotidianamente alla spiritualità del Sacro Cuore di Gesù praticata nell'istituto. Una spiritualità cresciuta con lui. Di qui il suo interesse per la beatificazione di Margherita Maria Alacoque, nata a Hautecour, Borgogna (Francia), il 22/7/1647, religiosa dell'ordine della Visitazione, apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù e morta a Paray-le-Monial, il 17/10/1690.



Altare delle Devozioni: *Il Sacro Cuore di Gesù; Sant'Ignazio: invio di San Francesco Saverio in missione nelle Indie; San Luigi Gonzaga in gloria*

Per don Daniele l'evento di quella beatificazione è un vero tempo di grazia che gli spalanca la porta della sua lunga ricerca di una soluzione alla Missione africana.

Il Sacro Cuore di Gesù nell'istituto Mazza

"... quell'amore di un tale Cuore, il cui abbraccio è infinito perché divino". (don Nicola Mazza, Lettera del 9 gennaio a P. F. Angelari).

L'immagine riproduce il pannello centrale dell' *Altare delle Devozioni* nella Chiesa di san Carlo, il centro spirituale dell'istituto maschile di don Nicola Mazza.

È don Mazza stesso a commissionare il dipinto, insieme ad altri due ai lati (*sant'Ignazio che invia san Francesco Saverio in missione nelle Indie e san Luigi Gonzaga in gloria*), all'artista Giovanni Caliarì (1802-1850) nel 1833, anno in cui don Pietro Albertini mette a disposizione dei suoi giovani le case e la chiesa sita nel quartiere popolare di Santo Stefano in Veronetta.



Il pannello, chiaramente didattico, mostra uno studente protetto e accompagnato dall'angelo custode in un percorso in salita lungo il quale incontra san Giuseppe, Maria e – infine – Gesù, che indica un ulteriore cammino verso il Padre.

Il tema della Sacra Famiglia, caro ai fondatori e fondatrici veronesi, in particolare a san Gaspare Bertoni, si unisce qui a quello dei Sacri Cuori di Maria e di Gesù.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù è per don Mazza una chiara chiave di lettura dell'intervento della Provvidenza nelle vicende umane e diviene un perno dell'educazione religiosa dei suoi allievi e collaboratori. Già nel 1834 ottiene il permesso di celebrare la festa del Sacro Cuore ogni anno, anche se tale devozione liturgica non ha ancora ricevuto il riconoscimento della Chiesa universale.

Questa devozione passa intatta allo studente Daniele Comboni, il generoso discepolo innamorato dell'Africa, che vuole che l'istituto da lui fondato sia "*dedicato al Sacratissimo Cuore di Gesù*".

CAPITOLO II

II PIANO di rigenerazione dell’Africa con gli africani

«Questo piano credo che sia opera di Dio, perché mi balenò al pensiero il giorno 15 sett.e mentre faceva il triduo alla B. Alacoque; e il giorno 18 sett.e in cui quella Serva di Dio venne beatificata, il Card. Barnabò compiva di leggere il mio Piano. Vi lavorai quasi 60 ore continue... il piano abbraccia quasi tutta l’Africa, abitata quasi tutta dalla razza etiopica». ⁵⁵

Comboni è così sicuro che l’ispirazione del suo progetto viene da Dio che non esita un attimo a presentarlo al cardinale Alessandro Barnabò, prefetto della sacra congregazione di *Propaganda fide*, e poi, il giorno dopo, a papa Pio IX. La sua fiducia e il suo entusiasmo sono travolgenti:

«Il novello mio piano della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la Conversione della Nigrizia ottiene l’approvazione di tutti... Sembra che il Card. Barnabò voglia in seguito regolare tutte le fondazioni dell’intera Africa, secondo questo piano. Egli vuole che subito dopo ritornato a Verona io vada in Francia per mettermi d’accordo colla Propaganda di Lione e Parigi, per obbligarla a nome della S. Sede ad assegnare tutti i sussidi pecuniari che sarebbero necessari... Tutto questo comunicherò personalmente a Lei, mio caro Superiore (don Mazza), da cui riceverò i consigli, i comandi e tutto quello che deciderà».

La seconda ragione di tanta gioia è che, se Roma approverà il progetto, all’istituto Mazza verrebbe affidato un vicariato apostolico autonomo da altre istituzioni religiose:

«Come corollario del mio Piano, o amato mio Superiore, farò saltar fuori fra pochi mesi un Vicariato apostolico nell’Africa da affidarsi interamente ed esclusivamente all’Ist.o Mazza, senza dipendere da nessuno, ma solo da Roma... Questa idea io ho fatto penetrare al Cardinale col proporgli la divisione dell’antico Vicariato in due: cioè 1¼. del Nilo Orientale, 2¼. del Nilo occidentale. Il mio amato Superiore

⁵⁵ Gli Scritti, **926, 922, 924**, (20/10/1864) **930**, (31/10/1864); 927, 934, 935; 2621, 2941, **2948** (1/4/1872), 3050.

si sceglierà quel che vorrà; ed io penserò a farglielo avere, dopo aver fatto i miei accordi colle Società elemosinarie».

In conclusione, invita il suo superiore, don Mazza, a iniziare a prepararsi a mandarlo in Africa entro la successiva primavera del 1865, anche grazie all'accordo con p. Lodovico da Casoria a Napoli. Il rapporto con p. Lodovico e con il superiore generale dei francescani, secondo il Comboni, in questo preciso momento, sembrava piuttosto promettente per quanto riguardava una possibile divisione dell'immenso vicariato e l'assegnazione di una parte di esso all'istituto Mazza.

Invece, il difficile rapporto con il suo superiore don Mazza e con l'istituto, per ragioni a lui non ancora chiare, stava ovviamente causando una profonda inquietudine al suo cuore sensibile. Tuttavia, ciò che rafforzava Comboni nella sua impresa, a prescindere dalla situazione di incertezza, è ciò che il papa gli aveva detto schiettamente:

«Io sono lieto, mi disse, che voi abbiate ad occuparvi dell'Africa: ora andate a Parigi e presentate il piano alla Presidenza della Pia Opera della Propagazione della Fede. Poi il Cardinale Barnabò, a norma dell'assistenza che vi presterà la Francia, farà una circolare a tutti i Vicari e Prefetti Ap.lici dell'Africa, e farà il Decreto d'approvazione... vi do la mia benedizione etc. *labora sicut bonus miles Christi*. Il P. Rossi, Confessore di Antonelli, il Card. Barnabò e molti altri mi dissero essere il mio piano l'unico mezzo per piantare nel centro d'Africa la Fede».

Il "*Labora sicut bonus miles Christi*" (Lavora come un buon soldato di Cristo) che riecheggia nel profondo del cuore di don Daniele ha l'effetto di dargli una forza invincibile: «*Ora che il Papa mi pronunciò quel benedetto: labora sicut bonus miles Christi, io non temo di nulla*». È questo l'effetto positivo nel bel mezzo di una situazione che sembrava minare i buoni risultati raggiunti per il bene dell'Africa.

In questa circostanza credo che Comboni abbia anche confermato quel motto nascosto del suo cuore che poi esprimerà con tutta la sua voce senza alcuna esitazione: "*O Africa o morte*".

Dopo tutto questo, il 4 dicembre 1864, don Daniele intraprende un viaggio di *animazione missionaria* per presentare il Piano a Torino, Lione, Parigi, Colonia e Londra. Nello stesso mese viene stampata a Torino la prima edizione in italiano del Piano.⁵⁶

⁵⁶ Gli Scritti: IL PIANO, *ACR, A, c. 25/9 n. 1; Ref.*, 114 (110); IL PIANO, *ASC*, Sunto del nuovo disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la conversione della Nigritia, **800-846** (18/9/1864).

Contenuti del Piano di Comboni

La rigenerazione dell’Africa attraverso gli africani stessi è il punto centrale di tutto *il Piano* di Comboni. Gli africani devono essere i principali protagonisti di questa rigenerazione. Egli si dona come obiettivo di orientare tutte le sue istituzioni verso questa prospettiva, conscio della concreta situazione dell’evangelizzazione dell’Africa del suo tempo:

«Un buio misterioso ricopre ancora oggidì quelle remote contrade, che l’Africa Negra nella sua vasta estensione racchiude... Sennonché, malgrado gl’innumerevoli sforzi ed i più grandi sacrifici, non si poté mai strappare quell’impenetrabile velo, che pel volgere di tanti secoli sopra vi sta disteso».

La sintesi del nuovo progetto/piano, così come è stato presentato alla Sacra congregazione di *Propaganda fide*, è la seguente: “*SUNTO DEL NUOVO DISEGNO della SOCIETÀ DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA PER LA CONVERSIONE DELLA NIGRIZIA*, proposto alla Sacra Congregazione di Propaganda fide da D. Daniele Comboni dell’istituto Mazza 1864”.⁵⁷

«Questo disegno non si limiterebbe perciò agli antichi confini tracciati della Missione dell’Africa centrale, che abbiamo veduta riuscire infelicemente per le ragioni suesposte, ma abbraccerebbe tutta intera la stirpe dei negri; e perciò spiegherebbe e distenderebbe la sua attività su quasi tutta l’Africa, i cui paesi sono abitati dalla razza etiope.

Ora quantunque la S. Sede Ap.lica non sia giammai riuscita a piantare stabilmente la Fede nelle vaste tribù della Nigrizia Centrale, tuttavia profuse le benefiche sue sollecitudini nelle Isole e sulle Coste che circondano la grande penisola africana, ove fondò dodici Vicariati, nove Prefetture ap.liche, e dieci Diocesi. Fioriscono infatti più o meno splendidamente.

A settentrione i due Vicariati apostolici dell’Egitto e di Tunisi, e le tre Prefetture ap.liche dell’Alto Egitto, di Tripoli, e di Marocco.

A ponente i cinque Vicariati ap.lici della Senegambia, di Sierra Leone, dei Dahomei, delle Guinee, e di Natal, e le tre Prefetture ap.liche del Senegal, del Congo, e delle isole Annabon Corisco e Ferdinando-po’.

A mezzodì i due Vicariati Ap.lici dei Distretti orientale, ed Occidentale del Capo di Buona Speranza.

⁵⁷ Gli Scritti: IL PIANO, ASC, Sunto del nuovo disegno della Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la conversione della Nigrizia, 800-846. (813-825, 829, 846)

A sud-est il Vicariato ap.co di Madagascar, e le tre Prefetture ap.liche di Zanguebar, delle Isole Seychelles, e delle Isole Nossibè, S. Maria, e Mayotte.

Al nord-est i due Vicariati apostolici dell'Abissinia e dei Gallas.

Fra le dieci Diocesi poi fioriscono in peculiar modo a settentrione quella di Algeri, ed a sud-est quella di S. Denis all'Isola della Réunion nell'Oceano Indiano. Egli è quindi naturale che, per realizzare l'ideato Disegno, è d'uopo invocare l'aiuto e la cooperazione di codesti Vicariati, Prefetture, e Diocesi già stabilite attorno all'Africa... potranno concorrere validamente coll'autorità (...).

Il Disegno quindi, che noi oseremmo proporre e sottomettere alla S.Congr.ne di Prop.da Fide, sarebbe la creazione d'innumerabili Istituti d'ambo i sessi che dovrebbero circondare tutta l'Africa, giudiziosamente collocati in luoghi opportuni alla minima distanza dalle regioni interne della Nigrizia, sopra terreni sicuri ed alquanto civilizzati, *in cui potessero vivere ed operare sì l'europeo che l'indigeno africano*».

Gli istituti maschili e femminili, secondo le norme canoniche, avrebbero dovuto ammettere giovani africani, *educarli alla religione cattolica e alla civilizzazione cristiana* e creare un gruppo di uomini e uno di donne che potesse gradualmente avanzare e diffondersi nell'interno dell'Africa *per piantare la fede e la civilizzazione* che avevano ricevuto.

Gli ordini religiosi e gli istituti cattolici maschili e femminili, approvati dalla Chiesa, riconosciuti o permessi dalla Sacra congregazione di *Propaganda fide*, con il consenso dei capi e dei superiori generali, avrebbero dovuto dirigere questi istituti. Con il permesso di *Propaganda*, avrebbero dovuto fondare nuovi seminari per le missioni africane, sul modello dei seminari esistenti per le missioni estere, adatti all'Africa.

Questi istituti dovevano essere posti sotto la giurisdizione dei vicariati e prefetture apostoliche esistenti sulla costa africana o di altri che la Sacra congregazione di *Propaganda fide* avesse deciso di istituire durante la realizzazione del *Progetto/Piano*. Il personale responsabile di questi istituti avrebbe dovuto formare i propri studenti secondo le regole e *lo spirito delle proprie società*, secondo le esigenze dell'interno africano.

I gruppi proposti di giovani africani, uomini e donne, dovevano essere impostati come segue:

Gruppi di giovani africani: 1. abili catechisti, 2. abili maestri istruiti nelle scienze di prima necessità per i paesi dell'interno. 3. abili artisti, competenti nelle arti necessarie e più utili alle regioni centrali come capaci e abili agricoltori, medici, flebotomi, infermieri, farmacisti, falegnami, sarti, muratori, calzolai etc.

Gruppi di “giovanette” africane: 1. abili istitutrici, istruite nella religione e nella morale cattolica, affinché possano istruire le altre donne da cui dipende quasi totalmente la rigenerazione della grande famiglia africana; 2. abili maestre e donne di famiglia le quali avrebbero potuto promuovere l’istruzione femminile nel leggere, scrivere, far conti, filare, cucire, tessere, assistere gli infermi, ed esercitare tutte le arti femminili più utili ai paesi dell’Africa centrale.

Comboni conclude con le seguenti espressioni di lode e fiducia: «*Lode e gloria ai Santissimi Cuori di Gesù e di Maria, a San Giuseppe, ai Santi Apostoli, a San Francesco Saverio, al Beato Pietro Claver, ed alla Beata Margherita Maria Alacoque*». La firma del documento: “*Don Daniele Comboni dell’istituto Mazza, Missionario apostolico dell’Africa centrale*”, dice che don Daniele ignora tutti i problemi esistenti all’interno dell’istituto Mazza nei suoi confronti, mentre non ha dubbi di agire in suo nome.

Comboni a un bivio

A un certo punto, inaspettatamente, Comboni si trova di fronte a un bivio sul futuro dell’impresa africana. È un momento molto critico per lui che pensava di avere in don Mazza e nel suo istituto una roccaforte da cui guardare con fiducia al futuro dell’Africa⁵⁸ e di avere in p. Lodovico da Casoria un interlocutore confidente nella futura condivisione della missione sul territorio e nell’affrontare la concreta divisione in due del vicariato centrafricano, aprendo l’impresa a un futuro più luminoso.

Egli non può contare su nessuno dei due: l’istituto Mazza ha altri problemi complessi di cui occuparsi e quindi la missione africana sarebbe diventata troppo pesante da portare avanti; p. Lodovico, benché Comboni lo considerasse un sant’uomo, si rivela totalmente inaffidabile e con una istituzione incapace, incompetente e priva di organizzazione e visione per le reali necessità della missione africana.⁵⁹

È così che don Daniele, dopo avere speso tanto tempo ed energie, si trova costretto a portare l’intero fardello da solo e con la necessità di trovare nuove soluzioni per poter proseguire. Soltanto il card. A. Barnabò, della Sacra congregazione di *Propaganda fide*, rimane in attesa di un possibile esito positivo tra tante incertezze, ritenendo *il Piano* per la

⁵⁸ Gli Scritti, 1289-1296 (30/6/1866).

⁵⁹ Ibid., 1285-1287, 1300, 1301, 1308, 1309, 1314, 1317, 1330-1332 (30/6/1866); 1386. (10/9/1866),

rigenerazione dell’Africa come l’unica strategia praticabile per tutta la questione africana.

L’accoglienza positiva di tanti prelati, vescovi, laici illustri e persino del papa, in una situazione apparentemente senza speranza, è un fattore molto incoraggiante. Quel “*labora sicut bonus miles Christi*”, che papa Pio IX aveva pronunciato davanti a lui, è sicuramente di grande importanza per non soccombere allo scoraggiamento e continuare a cercare altre possibili soluzioni. In effetti, la soluzione arriva per vie alquanto inaspettate⁶⁰ e che portano alla decisione di aprire due istituti per la missione africana: uno maschile, il 1° giugno 1867, sotto il patrocinio del vescovo di Verona, mons. Luigi di Canossa, e uno femminile, più tardi.

«Ho il piacere di annunciare all’E. V. R. come l’Ill.mo Mons.r Canossa aperse in Verona un Seminario per le nostre care missioni africane, che a tempi migliori piglierà il nome di istituto del B. Pastore per la rigenerazione dell’Africa; come pure aperse un Ist.o femminile per formare buone missionarie, alle quali vien data una istituzione esclusivamente adatta e la più opportuna pei particolari bisogni dell’apostolato africano... Si è associato a me, mercé l’opera del Vescovo, il pio e bravo ex-missionario africano D. Aless. Dalbosco mio antico compagno».⁶¹

L’occhio attento del card. Barnabò non perde tempo a valutare l’importanza di questa fondazione e si preoccupa che Comboni non si smarrisca in troppe cose, per quanto rilevanti, lasciando fallire ciò che è più importante e cioè il consolidamento dell’istituto.

«Nei lunghi e frequenti colloqui ch’io m’ebbi con S. Em. il Card. Prefetto, mi fu caldamente raccomandato di attivar bene il Collegio delle Missioni Africane in Verona; raccomandazione che fu istantemente ripetuta a Mgr. Canossa da S. Em.; ed a ragione perché altrimenti nell’Africa si fabbricherebbe sull’arena senza l’appoggio d’un Ist.o in Europa. Il nostro lepidissimo Cardinale mi fece risuonare più d’una volta all’orecchio queste frasi: “O portami un attestato che mi assicuri che tu vivrai 35 anni, oppure stabiliscimi bene il Collegio in Verona: in ciascuno di questi due casi io ti darò una missione nell’Africa Centrale: altrimenti se tu non mi fai il Collegio, e ti capita un accidente che ti porta all’altro mondo, la tua Opera v’ha timore che finisca con te”».⁶²

⁶⁰ Ibid., 1395-1399 (8/9/1866); 1402 (28/10/1866).

⁶¹ Ibid.: al Card. Alessandro Barnabò, Verona, 11 giugno 1867, 1416, 1417.

⁶² Ibid., 2336, a Mons. Luigi Ciurcia – 18/11/1870.

Nel frattempo, Comboni porta avanti i progetti già avviati con l'impegno delle ragazze africane. Ingaggia anche l'istituto camilliano nell'impresa africana e fonda tre istituzioni al Cairo (Egitto), per la formazione di personale africano per l'interno dell'Africa.

Gli istituti di Comboni in Italia e al Cairo⁶³

Nel giugno 1867, con decreto diocesano, Comboni fonda dunque a Verona, a questo scopo, l'istituto maschile per le *Missioni Africane*. Lo stesso decreto prevedeva anche la fondazione di un istituto missionario femminile. Tuttavia, dopo un primo tentativo nel 1867, la sua fondazione viene rinviata al 1872 con il nome di *Pie Madri della Nigrizia*. In entrambi gli istituti, i membri devono essere formati con lo stesso spirito. Per sostenere finanziariamente i due istituti, fonda anche *l'Associazione del Buon Pastore*, con lo stesso scopo della rigenerazione dell'Africa. Questi istituti sono messi tutti sotto il governo e la supervisione del vescovo Canossa di Verona, coadiuvato da un consiglio di rispettabili personalità ecclesiastiche e laiche.⁶⁴

A *Propaganda fide* c'è consenso sulla fondazione di Verona che avrebbe assicurato un futuro stabile alla missione dell'Africa centrale. E si fa pressione su Comboni perché non manchi di consolidare le istituzioni che devono preparare personale idoneo all'ambiente africano a livello umano, fisico e spirituale. Personale adeguatamente formato, capace di affrontare le difficili sfide che si troverà davanti. Così Comboni conclude dopo la saggia ingiunzione del card. Barnabò:

«Il Card. Barnabò, il quale col suo fare faceto mi disse già più d'una volta queste parole: “Mio caro Comboni, una delle due, o mi porti nero sul bianco che vivrai ancora 35 anni, oppure stabiliscimi bene questo Collegio di Verona, in modo che dia buoni missionari per l'Africa”... Siccome finora non ho trovato alcuno che mi assicuri di vivere altri 35

⁶³ The Comboni Missionaries in South Sudan, op. cit., pp. 20-23.

⁶⁴ La Missione Cattolica nel Sudan, Elisa Pezzi, *Pie Madri della Nigrizia*, Verona 1972, pp. 45-47.

- L'istituto *Pie Madri della Nigrizia*, Elisa Pezzi, *Studi Comboniani*/6, EMI Bologna, 1980. pp.13-21

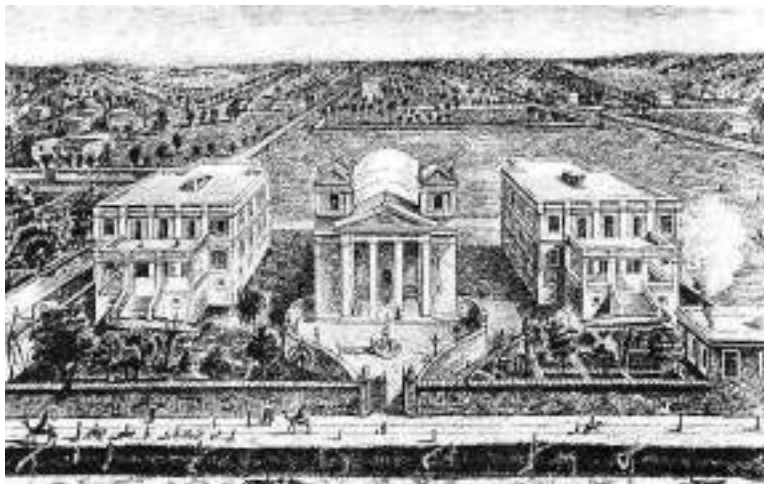
- Gli Scritti., 2884, 2893, resoconto al Card. A. Barnabò, 2 marzo 1872;

- Ibid., 2567, 2571, 2575, 2576, resoconto alla Società di Colonia – 6 giugno 1871.

- Ibid., 4086, 4087, al Cardinale Alessandro Franchi – 15 aprile 1876

anni e neppure un sol giorno, è quindi necessario che io mi dia molto le mani d'attorno per il Collegio di Verona».⁶⁵

Comboni fonda tre istituti al Cairo (Egitto)⁶⁶



Chiesa e Istituti A e B

- A. **La casa del Sacro Cuore di Gesù**, istituto maschile per ragazzi africani (fondato nel 1867)
- B. **La casa del Sacro Cuore di Maria**, istituto femminile per ragazze africane (fondato nel 1867)
- C. **La casa della Sacra Famiglia**, scuola pubblica per ragazze al Cairo Vecchio (*fondato nel 1869*)

A) L'istituto del Sacro Cuore di Gesù per la conversione dell'Africa

Lo scopo primario è il seguente:

⁶⁵ Ibid., 2568, Relazione alla Società di Colonia – 6/6/1871.

⁶⁶ Ibid., **2480-2488**; 2511-2513; 2524-2529, 2538; 2572-2574 (Cairo) 2575-2576 (Italia) - (6/6/1871)

- Ibid., **2884, 2892-1894** (Verona), **2895-2899, 2900-2908** (Cairo), Rapporto al Card. Alessandro Barnabò, “Gli Istituti di Verona e dell'Egitto per la rigenerazione della Nigrizia e piano di azione apostolica da seguirsi nel riassumere il Vicariato dell'Africa Centrale”, Roma, 2 marzo, 1872. Vedi anche il rapporto al card. A. Barnabò, (15) aprile del 1870, 2214- 2250.

1. “Educazione religiosa morale dei giovani negri e l'istruzione dei medesimi in tutte le scienze ed arti, che sembrano utili per l'Africa Centrale, affinché, dopo una formazione completa, possano tornare alle loro tribù e lavorarvi, sotto la guida di missionari europei, come propagatori di fede e di civiltà.
2. Affinché ivi i missionari europei, maestri e artisti, si possano climatizzare, per meglio sostenere più tardi il clima nei paesi della Nigrizia e le fatiche dell'apostolato”.

L'istituto del S. Cuore di Gesù comprende:

1. i missionari
2. i catechisti e coadiutori
3. il catecumenato e l'educando degli africani
4. un piccolo ospedale per gli africani.

B) L'istituto del Sacro Cuore di Maria per la rigenerazione dell'Africa

«Così ho chiamato l'Istituto delle morette, il quale è affidato alla direzione delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione».

Questo istituto comprende:

1. le suore
2. le “morette” missionarie
3. le aspiranti e le assistenti
4. il catecumenato
5. un piccolo ospedale per nere. *«Le Suore, di cui io sono il Superiore ordinario, sono tenute ad osservare con la massima esattezza le Regole del proprio Istituto».*

C) L'istituto della Sacra Famiglia: scuola pubblica per ragazze (al Cairo Vecchio)

«Tra i mezzi da me escogitati per rispondere a questo scopo, il più pratico e il più conveniente per le condizioni in cui ci trovammo l'anno scorso, fu l'erezione di una scuola pubblica al Cairo-Vecchio, nella quale dovevano lavorare soltanto maestre nere. Essa doveva erigersi proprio all'europea e doveva essere frequentata da giovanette di qualsiasi razza. Pensavo che ciò avrebbe influito molto a mettere in maggior onore la razza nera in Egitto. Nello stesso tempo le Missionarie nere potevano considerare la loro opera in questa scuola come una specie di noviziato ed un tempo di prova per esercitarsi al futuro apostolato di maestre e di missionarie nell'Africa Centrale.

Queste due ragioni, congiunte alla necessità veramente urgente, di possedere al Cairo-Vecchio una scuola pubblica per fanciulle, mi

decisero ad erigere un piccolo istituto dedicato alla “S. Famiglia”. Dietro autorizzazione, sollecitata presso il R.mo Arcivescovo, Vicario e Delegato d'Egitto, (Mons. Luigi Ciurcia, OFM-Frati Minori) che il 23 maggio 1869 mi fece arrivare un decreto, io potevo aprire una scuola nel centro dell'antica Babilonia d'Egitto, a pochi passi di distanza dalla santa Grotta, dove la S. Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, riposò nella sua faticosa fuga.

«In questa scuola, in cui insegnano 5 missionarie nere sotto la direzione di sr. Caterina Valerio, francescana del Terz'Ordine di Verona, e di sr. Faustina Stampais, mia cugina, di Maderno (diocesi di Brescia) viene impartito l'insegnamento del catechismo e della morale cristiana, di tutte le materie elementari e dell'arabo, francese, italiano, tedesco, armeno e di tutti i lavori manuali femminili, dal far lavori a maglia fino al più fine ricamo in oro e in seta. È frequentata da ragazze orientali cattoliche di ogni rito e da europee, come pure da greche, armena, scismatiche e musulmane...

Questa casa appartiene ai RR. Padri Francescani di Terra Santa, ai quali perciò pago un affitto annuo di 360 franchi. L'insegnamento scolastico viene impartito gratuitamente. Solo alcune famiglie tedesche bavaresi vi pagano mensilmente qualche cosa».

L'evento del Canale di Suez e gli istituti del Cairo⁶⁷

Ci sono un paio di note che Comboni, con orgoglio, mette in evidenza in relazione ai suddetti istituti e alla missione cattolica.

La prima nota, anche se nella *Relazione alla Società di Colonia del 6/6/1871* viene narrata in secondo luogo, riguarda il forte incoraggiamento da lui sperimentato e l'impatto lasciato dalla presenza dell'imperatore austriaco al Cairo, tra i dignitari europei, per la solenne inaugurazione del Canale di Suez a metà novembre 1869 (17/11/1869), splendidamente preparata da sua Altezza il Kedivè d'Egitto, Ismail Pascià. Comboni scrive:

«Per rendere onore al vero e per adempiere un dovere di gratitudine, dirò della condotta veramente apostolica di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria... Quando un sì potente Imperatore non disdegna di prostrarsi sulla tomba del Salvatore e di testimoniare la sua venerazione ai Luoghi Santi, santificati dalla presenza dell'Uomo-Dio durante la sua vita terrena, in Terra Santa ed in Egitto, dà con ciò stesso un esempio magnifico ed eloquente. Né omise di professare la sua stima ai sacerdoti

⁶⁷ Gli Scritti, 2538, 2539-2542 (Suez - l'imperatore d'Austria) - (6/6/1871)

di questi Santuari, che in queste terre predicano agli infedeli il Vangelo di pace e di ogni bene...

Questo fu uno spettacolo edificante non solo per i cattolici, ma anche per i turchi e per gli eretici. Al suo arrivo a Suez e al Cairo la sua prima preoccupazione fu quella di assistere alla S. Messa nei modesti templi di Dio, che vi si trovano, e soltanto di poi osservava le superbe e gloriose meraviglie dei secoli passati.

Il 23 novembre sarà per me un giorno che ricorderò in eterno. In questo giorno Sua Maestà Imperiale, alle 11 a.m., si degnò ricevere il corpo diplomatico e i consoli d'Egitto... Appena Sua Maestà Imperiale ebbe notizia del nostro arrivo, noi, rappresentanti della Religione cattolica in Egitto, fummo ricevuti subito, senza aver chiesto udienza, ed il corpo diplomatico dovette aspettare...parole (di compiacimento) furono rivolte anche alla mia pochezza con particolare affabilità...

Questo riconoscimento e questa considerazione che il cattolicesimo e i suoi rappresentanti spirituali sperimentarono da parte di un tal Principe non mancarono di produrre sui turchi un'impressione di meraviglia e di favore...Essi notarono che un Imperatore professava in faccia a tutto il mondo la più sincera stima e rispetto per la sua santa religione e che trattava tutti i suoi sacerdoti, dai Vescovi in giù, con la più cordiale gentilezza».

«Tra i personaggi distinti, che presenziarono all'apertura del canale di Suez e che onorarono di una visita i nostri Istituti, devo ricordare ancora: Sua Altezza Reale l'Arciduca Rainero con la sua distinta consorte e parimenti l'Arciduca Ernesto, i quali s'intrattennero tutti alla buona con le morette e che con la massima condiscendenza si facevano dare da esse informazioni a loro riguardo».

Come conseguenza pratica, Comboni è certo che tale esempio farà loro tirare le dovute conclusioni, soprattutto di non ostacolare la missione cattolica e i suoi rappresentanti in quei luoghi, rispettandoli e lasciando libertà di azione, se non altro perché, agendo diversamente, potrebbero essere richiamati da un sovrano tanto potente e denunciati per prepotenza e ingiustizia. Per Comboni, quell'importante evento storico assume un grande valore per il riconoscimento della missione cattolica. In seguito, essa verrà citata come *“la missione austriaca”* anche dagli inglesi.

La seconda nota riguarda l'appoggio mostrato, innanzitutto, da mons Luigi Ciurcia, *Vicario e Delegato apostolico d'Egitto e di Arabia*, le cui relazioni a *Propaganda fide* *“fecero ottima impressione anche ai Vescovi e Vicari apostolici di Cina, India, America e d'Oriente”*, al tempo del concilio Vaticano I. Di forte incoraggiamento è la relazione con mons. Leo

Meurin, della diocesi di Colonia, e il suo apprezzamento delle iniziative di Comboni che lo ricorda così: “*Mons. Leo Meurin, ...decoro dell'apostolato in India*” che “*Come membro della Compagnia di Gesù possiede un acume speciale nel dare un giudizio circa un Istituto missionario e sa valutare con grande precisione di vedute se un Istituto per l'apostolato di recente erezione dia speranza e sia in via di progresso*”.

Immagino che Comboni, ripensando ai suddetti fatti, abbia provato una gioia profonda e indicibile, tale da appagare ogni suo sforzo fatto fino ad allora. È il riconoscimento dei frutti di quella ispirazione divina che, non molti anni prima, lo aveva illuminato a stendere il “*Piano di Rigenerazione dell’Africa con gli Africani*”. Due eventi, quello di Suez e quello del concilio Vaticano I, per rendere maggiormente gloria a Dio per gli istituti del Cairo e per la missione cattolica per l’Africa.

Personale a servizio della missione africana

Al 21 dicembre 1871, i membri perpetui del collegio di Verona,⁶⁸ oltre a molti laici e artigiani di provata buona condotta (senza contare i due camilliani) sono i seguenti sacerdoti secolari, che vivono come religiosi:

Al Cairo Vecchio:

1. don Daniele Comboni, *superiore*
2. canonico Pasquale Fiore, (*vicesuperiore degli istituti del Cairo*)
3. d. Bartolomeo Rolleri
4. d. Giuseppe Ravignani
5. d. Elia Calis, *chierico di teologia*
6. d. Vincenzo Jeramolinski

In arrivo al Cairo con Comboni fra un mese

7. d. Pietro Perinelli, *segretario di Comboni*
8. d. Giovanni Losi *di Piacenza*

A Verona

9. d. Pietro Rossi (*attuale alunno del collegio di Verona*)
10. d. Ilario Zanon (*attuale alunno del collegio di Verona*)
11. d. Antonio Squaranti, *rettore del collegio*

Un totale di otto missionari in Africa.

Al 2 marzo 1872, i sacerdoti missionari al Cairo (inclusi i camilliani) sono i seguenti.⁶⁹

⁶⁸ Gli Scritti, 2631, al Cardinale Alessandro Barnabò – 21/12/1871

⁶⁹ Ibid., 2898, 2906, 2907, 2914, Rapporto al Card. Alessandro Barnabò, 2 marzo, 1872.

1. d. Daniel Comboni, superiore, *di anni 40*
2. d. Pasquale Fiore, canon, vicesuperiore, *di anni 34*
3. d. Bartolomeo Rolleri, *di anni 30*
4. d. Giuseppe Ravignani, *di anni 37*
5. d. Stanislao Carcereri, (malati II), *di anni 29*
6. d. Giuseppe Franceschini, (malati II), *di anni 25*
7. d. Vincenzo Jeramolinski, *di anni 32*
8. d. Giovanni Losi, *di anni 30*
9. d. Pietro Perinelli, *di anni 29*
10. d. Elia Calis Gerosolimitano, *chierico di teologia di anni 21*

Dalla suddetta data, il vicariato dell'Africa centrale può disporre del seguente personale per il futuro:

- 8 sacerdoti missionari.
- 9 fratelli coadiutori
- 4 suore, tra le quali una di Betlemme
- 20 istitutrici africane.

*“Delle quattro Stazioni fondate (in passato), ne rimangono solo tre, cioè, **Scellal**, che dista più di un mese di viaggio da **Chartum**, la quale è distante due mesi da quella di **Gondokoro**. L'antica Stazione di S. Croce ai Kich è distrutta.”*

Il Postulatum pro Nigris Africae Centralis

Dopo le feste di apertura del canale di Suez, a Comboni, assillato dal pensiero della sua *“Nigrizia sofferente”*, viene l'ispirazione di preparare una petizione (*Postulatum*) in favore dell'Africa al concilio Vaticano I.

È importante dedicare dello spazio a questo tema per il grande significato che questa proposta di don Daniele riveste e che viene presentata all'assemblea del concilio a Roma, dove i vescovi di tutto il mondo sono riuniti per trattare delle più rilevanti questioni riguardanti la Chiesa cattolica del XIX secolo.

«Il pensiero di una miseria umana così immane, che pesa sulla mia cara Nigrizia, mi toglie in molte notti il sonno ed al mattino mi alzo più stanco che non fossi stato alla sera, dopo una giornata di intenso lavoro. E in queste notti lunghe e piene d'affanno, prima che me n'avveda, la mia fantasia corre alle riarse terre dell'Africa Centrale...

Una notte, in cui immerso in tali pensieri, ero appena tornato dal letto di morte di un povero uomo... come un lampo colpì il mio spirito il pensiero di approfittare del Santo Concilio Ecumenico e di presentarmi a tutti i Vescovi del mondo cattolico, raccolti intorno alla tomba di S.

Pietro per conferire col Vicario di Gesù Cristo sui più importanti interessi della Chiesa cattolica e sulla sua influenza su tutto il mondo. Per qualche tempo questo piano lo portai meco nel mio spirito. Poi pregai e feci pregare... Dopo aver consultato a lungo i miei colleghi di missione e dopo un maturissimo esame, risolvetti di partire per Roma, dove, via Messina, arrivai il 15 marzo, mio genetliaco.

...Avuti frequenti colloqui coi più insigni Prelati del Concilio ecumenico, soprattutto col Card. Barnabò, fui invitato a compilare un "Postulatum Pro Nigris Africae Centralis", che doveva essere fornito delle qualità necessarie per poter essere preso poi in considerazione dall'assemblea conciliare...Così per un singolare aiuto della grazia divina e con una fatica che non si può dire, riuscii a sottoporlo alla Commissione».⁷⁰

Il Postulato viene firmato da 71 vescovi e presentato a papa Pio IX dal segretario della *Commissione per i postulati*, mons. Alessandro Franchi. Papa Pio IX lo firma e stabilisce che venga preso in considerazione in concilio nella categoria *de Missionibus apostolicis* (le missioni apostoliche). Purtroppo però venne meno la possibilità di discuterne a causa della sospensione del concilio. Tuttavia, il fatto che il papa abbia accettato il *Postulatum*, e abbia deciso di includerlo nella sezione delle *missioni apostoliche*, rappresenta un risultato senza precedenti. Don Daniele era presente al concilio semplicemente perché il suo vescovo, mons. Luigi di Canossa, lo aveva scelto come suo personale esperto di teologia.

La visione pragmatica di Comboni

Comboni viene eletto pro-vicario apostolico dell'Africa centrale il 26 maggio 1872. Il 2 luglio 1877 è eletto vicario apostolico e vescovo. La sua consacrazione avviene il 12 agosto 1877.⁷¹

Una volta consolidati i suoi istituti al Cairo, trampolino di lancio verso l'Africa centrale, prosegue l'attuazione del suo piano spostandosi nell'attuale Sudan. Le sue imprese si sviluppano a Khartoum, nella zona di El Obeid e nel Kordofan con opere di esplorazione e geografiche, di studio delle lingue, evangelizzazione e cura degli schiavi. La missione di

⁷⁰ Gli Scritti, 1543-1546, Relazione alla Società di Colonia - 6.6.1871

⁷¹ http://www.comboniani.org/?page_id=8544
- Servitori del Vangelo, op. cit., pp. 26-33.

Malbes,⁷² a circa 18 km a sud-est di El Obeid, è un modello di integrazione tra evangelizzazione e promozione umana per gli schiavi liberati.



Malbes: villaggio agricolo cristiano di schiavi liberati

A Malbes, il sacerdote incaricato della missione è don Antonio Dobale, nato a Marago (Galla) probabilmente nel 1851, il primo sacerdote africano di Daniele Comboni, educato all'istituto Mazza di Verona, che purtroppo morirà giovane alla fine di settembre del 1881, colpito da febbre tifoidea.

Del gruppo di ragazze africane istruite in Europa, due giovani donne vengono da lui scelte per aprire la nuova stazione missionaria a El Obeid nel 1873. Si tratta di Bakhita (Fortunata) Quascè,



dell'etnia nuba e di Domitilla Bakhita, una denka. (Domitilla rimane con i comboniani fino alla sua morte al Cairo nel 1921). Fortunata Quascè entra tra le Pie Madri della Nigrizia: nel 1879 inizia i due anni di noviziato ed

⁷² Gli Scritti: Malbes, 4499-4500, 4527-4529; Dobale, 743, 4722, 5086, 5212, **6674, 7146, 7155**; <http://www.comboni.org/en/contenuti/100901-10-malbes-mission>
- G. Vantini, La Missione del Cuore, op. cit., p. 13-14.
- Giacomo Ghedini: Da Schiavo a Missionario, tra Africa ed Europa, vita e scritti di Daniele Sorur Pharim Den (1860.1900), Edizioni Studium, Roma, 2020, pp.113-115.

emette i primi voti religiosi la domenica di Pasqua del 1881.⁷³ Fortunata Quascè è la prima giovane africana a entrare nell'istituto: il sogno di mons. Comboni di regenerare l'Africa con gli africani sta realizzandosi.

Non si può non menzionare don Daniel Sorur (Farim Deng) un denka, che Comboni ha riscattato dalla schiavitù. Nato nel 1859 o 1860 nel Bahr al-Ghazal, è catturato dai baggara nel 1871, a undici o dodici anni. Gli viene dato un nuovo nome, Surur (Sorur), che significa felicità. Fugge da suo padrone e ripara alla missione di El Obeid, dove è accolto da don Daniele. Si fa cristiano ed è battezzato da Comboni nel 1874.⁷⁴

Nel 1876 viene inviato a Verona e l'anno successivo entra al *Collegio Urbano* a Roma. È il primo denka a diventare prete cattolico. Rientra in Sudan, ma vi trascorre solo 18 mesi. Riparte in Europa per condividere la sua esperienza di africano. Da testimone parla soprattutto del flagello della tratta degli schiavi e porta avanti iniziative per approfondire la conoscenza dell'Africa e degli africani. Lo studio di Giacomo Ghedini su don Daniele Sorur mette in evidenza l'importanza del fatto che egli sia *un testimone diretto*,⁷⁵ come schiavo, sacerdote cattolico e missionario nella realtà del suo tempo.

La ragione del suo ritorno al Cairo nel 1891 è probabilmente la cattiva salute. È là che trascorre l'ultimo periodo della sua vita insegnando nelle scuole della missione al Cairo, a Suakin e Helwan. Don Daniele Sorur muore al Cairo all'Abbasiyya Hospital l'11 gennaio 1900.

Il sogno di mons. Comboni non si limita al Kordofan. Solo ragioni economiche e di personale non gli permettono di andare oltre. Il suo sguardo è rivolto alla parte meridionale del suo immenso vicariato, verso il

⁷³ Gli Scritti, 754, 1542, 2013, 6714, 6717; quando nel 1896 viene aperta una nuova scuola comboniana ad Assuan, fa parte del corpo insegnante. Essendo la nuova scuola situata ad Assuan e non a Shellal, la maggior parte degli studenti della nuova scuola sono figli di Egiziani. Nel 1897 alcuni di loro protestano presso le autorità scolastiche riguardo all'idoneità di una donna africana a insegnare ai loro figli e iniziano a ritirarli dalla scuola. Bakhita viene così assegnata al Cairo nel 1898, pur avendo protestato con il vicario per quanto accaduto. Bakhita rimane alla Colonia Antischiavista di Zamalek. Muore un anno dopo, nel 1899. <https://dacb.org/stories/sudan/bakhita-kwashe/> - Servitori del Vangelo, op. cit., Sr. Fortunata Quascè, pp. 62-71.

⁷⁴ Gli Scritti, 4683-4685, al Cardinale Alessandro Franchi – 15 luglio, 1877; 4695-4697, a *Daniele Sorur e Arturo Morsal* – 23/7/1877, 6018, 6729-6730. http://www.dacb.org/stories/sudan/sorur2_daniel.html

⁷⁵ Giacomo Ghedini: *Da Schiavo a Missionario*, op. cit., pp. (intera edizione); p. 189; storia pp. 119-126; vita: pp. 127 e ss.; accolto da Comboni pp.140-142; a Gezira pp. 183-186.

<https://www.comboni.org/contenuti/111322>

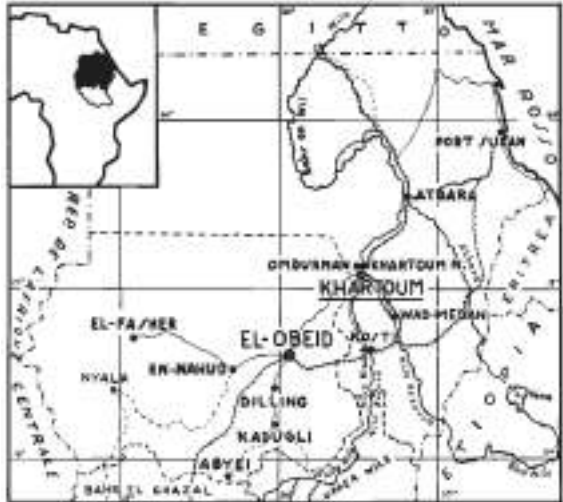
fiume Nilo e i laghi di Nyanza. Chiede per questo l'aiuto del governatore generale Gordon Pasha a Khartoum, che accetta, e al quale risponde con parole di ringraziamento per la sua generosa offerta.⁷⁶

Nel frattempo, però, una lettera del cardinale Simeoni di *Propaganda fide* informa mons. Comboni che i missionari di Algeri⁷⁷ (Padri Bianchi) sono in viaggio verso i *Laghi di Nyanza* e che si stanno preparando nuovi confini per il grande vicariato di Comboni. Per facilitare i missionari di Algeri (fondati da mons. Charles Lavigerie), Comboni invia una lettera di raccomandazione al governatore generale del Nilo Bianco e dell'Equatoria perché li accolga come se ricevesse lui personalmente e i suoi missionari, ai quali quelle zone sono affidate e tuttora appartengono.⁷⁸

Anche se mons. Comboni e soprattutto il suo vicario, don Antonio Squaranti, stavano già studiando con grande cura tutto ciò che riguardava l'esplorazione di quelle zone, in piena obbedienza, anche se con molto dolore, risponde:

«Coll'ultima posta ho ricevuto il venerato suo foglio 14 agosto p.p. in cui mi ordina di sospendere per ora la spedizione ai Laghi Nyanza pei giusti e prudenti motivi che si è degnata di additarmi;

ed io senz'altro ottemperando alla volontà di Dio sì chiaramente conosciuta per mezzo del mio Superiore, sospendo di pianta la spedizione, nella certezza che Dio farà il meglio per queste povere anime... Ma D. Squaranti ed io siamo lieti di adempiere la volontà di Dio, che è sì chiara, e tiriamo innanzi».⁷⁹



Propaganda fide e i nuovi confini

⁷⁶ Al Card. Giovanni Simeoni Khartoum, 21 giugno, 1878, Gli Scritti, 5203-5212.

⁷⁷ "Missionari d'Africa" o "Padri Bianchi" fondati da mons. Lavigerie, vescovo di Algeri.

⁷⁸ Al Card. Giovanni Simeoni, Khartoum, 23 August, 1878, Gli Scritti, 5374-5381.

⁷⁹ Al Card. Giovanni Simeoni, Khartoum, 30 settembre 1878, Gli Scritti, 5392, 5393 (5392-5399).

Tuttavia, per mons. Comboni è un grande shock quando, a Roma, viene a sapere che i confini del nuovo vicariato dei missionari di Algeri arrivavano fino al fiume Bahr al-Arab, al confine con il Kordofan meridionale. A quel punto scrive al card. Simeoni:

«V. Em.za scorgerà in fondo alla mia Carta di Dar-Nuba il Bahar-el-Arab. Ebbene il Bahar-el-Arab dal settembre dell'anno scorso (in cui fui a Roma, e lessi sulle Missions Catholiques, che i confini settentrionali delle missioni di Mgr. Lavigerie, come scrisse questo prelado, sono il Bahar el-Arab) costituisce per me un fortissimo mal di denti, che non mi passerà, o fino alla morte, o fino a che la S. Cong.ne non prenda altre deliberazioni più opportune e necessarie». ⁸⁰

Comboni scrive queste relazioni alla Congregazione di *Propaganda fide* tra il 1878 e il 1881, quando le nazioni potenti dell'epoca hanno già in programma di perseguire i loro interessi nel continente africano. Il re belga Leopoldo II aveva già fondato la *Società Africana Internazionale* e nel 1878 invita l'esploratore Henry Morton Stanley, che aveva già fatto una mappatura del fiume Congo, a tornare in Congo come suo inviato in vista di obiettivi economici. Così fa anche la Francia nel bacino occidentale del Congo. Tutto questo porta alla famosa Conferenza di Berlino (Germania), 1884-1885, in cui l'Africa viene spartita tra i grandi paesi europei. .

Re Leopoldo II del Belgio convince Francia e Germania che un accordo globale sul commercio comune in Africa è nell'interesse di tutti e tre i paesi. Con il sostegno degli inglesi e l'iniziativa del Portogallo, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck invita i rappresentanti dell'impero austro-ungarico, del Belgio, della Danimarca, della Francia, del Regno Unito, dell'Italia, dei Paesi Bassi, del Portogallo, della Spagna, della Svezia-Norvegia, dell'Impero Ottomano e degli Stati Uniti a partecipare alla Conferenza di Berlino, che inizia il 15 novembre 1884, e a elaborare una politica comune nei confronti del continente africano. La Conferenza decide di porre fine alla *tratta degli schiavi*, ma l'Atto generale della Conferenza di Berlino, in realtà, è visto come la formalizzazione dello "*Scramble for Africa*." ⁸¹

Mons. Daniele Comboni muore a Khartoum il 10 ottobre 1881. Gli sviluppi politici che seguono la sua morte daranno un volto nuovo alla realtà africana fissando zone di influenza politica. La sua morte lascia un grande vuoto nell'arena missionaria, ma la sua eredità e la sua visione non

⁸⁰ Al Card. G. Simeoni, Khartum, 29 agosto 1881 – Area Nuba, gli Scritti, 6971-6976.

⁸¹ https://en.wikipedia.org/wiki/Berlin_Conference

muoiono con lui. Negli anni successivi, la rivoluzione del Mahdi ⁸² distruggerà tutto ciò che egli e i suoi missionari avevano realizzato. Molti dei suoi missionari, padri, fratelli e suore, subiranno un lungo e straziante periodo di *prigionia mahdiyyana* fino alla sconfitta dell'esercito del Mahdi da parte del generale britannico Sir Herbert Kitchener (1899).

Cambiamenti interni all'istituto delle missioni africane

Il tempo trascorso tra la morte del vescovo Daniel Comboni e la fine della mahdiyya, è un periodo di profondo cambiamento all'interno dell'istituto da lui fondato. Il suo successore, mons. Francesco Sogaro, ritiene sia meglio dare all'istituto un chiaro “stato religioso”. Chiede quindi e ottiene dalla Santa Sede che l'istituto sia trasformato in una congregazione religiosa con il nome di *Filii Sacri Cordis Jesu (Fscj), Figli del Sacro Cuore di Gesù*.

La direzione dell'istituto viene affidata ai sacerdoti della Compagnia di Gesù (*gesuiti*). Essi aiutano l'istituto comboniano a vivere la vita consacrata con i tre voti religiosi di povertà, castità e obbedienza. La prima professione religiosa ha luogo nel 1887.⁸³ Non tutti gli ex missionari di Comboni entrano a far parte della nuova congregazione, benché continuino a lavorare insieme.

La congregazione dei *Figli del Sacro Cuore di Gesù* (Fscj)

L'istituto per le *Missioni africane* viene fondato a Verona il 1° giugno 1867 da don Daniele Comboni sotto l'autorità del vescovo di Verona, mons. Luigi di Canossa, che emana il decreto di erezione diocesana l'8 dicembre 1871. I suoi sviluppi sono i seguenti:

⁸² Muhammad Ahmad bin Abd Allah (*Arabic*: الله عبد ابن أحمد محمد ; 12 agosto 1844 – 22 giugno 1885) è un leader religioso sudanese nubiano dell'ordine di Samaniyya che, il 29 giugno 1881, si autoproclama il Mahdi (o Madhi), il redentore messianico della fede islamica. <https://it.wikipedia.org/wiki/Mahdi>;

https://en.wikipedia.org/wiki/Muhammad_Ahmad

⁸³ Mondo Comboniano, Giuseppe Franzelli, EMI 2004, pp. 19-20.

- Insetti Famiglia Comboniana, 2017, p. Fidel González, mcccj, Roma, febbraio 2017; Giovedì 9 marzo, 2017.

- L'evoluzione storica dell'istituto dei Missionari comboniani [1]

<https://www.comboni.org/contenuti/108833>

- L'evoluzione storica dell'istituto dei Missionari comboniani [2]

<https://www.comboni.org/contenuti/108656>

Fondatore: don Daniele Comboni

Rettori dell'istituto

don Alessandro Dal Bosco	1867-1868
don Antonio Squaranti	1871-1877
don Paolo Rossi	1877-1879
padre Giuseppe Sembianti (stigmatino)	1880-1885

Il 28 ottobre 1885 i padri gesuiti danno inizio al noviziato dei *Figli del Sacro Cuore di Gesù*, per trasformare l'istituto in una congregazione religiosa.

Superiori gesuiti

p. Pietro Frigerio	1885-1887
p. Antonio Voltolina	1887-1892
p. Samuele Asperti	1892-1893
p. Giacomo Mologni	1893-1897
p. Antonio Voltolina	1897-1899

Nel frattempo, le Regole e le Costituzioni vengono approvate dalla Santa Sede con il *Decreto pontificio di lode* (7 giugno 1895). Il capitolo generale si apre a Verona il 19 giugno 1899: I gesuiti si ritirano dalla direzione dell'istituto, che da quel momento in poi avrà i propri superiori generali.

Il primo superiore generale del neonato istituto, eletto il 21 giugno 1899, è p. Angelo Colombaroli Fscj.

A mons. Antonio Maria Roveggio Fscj, successore diretto di mons. Sogaro e secondo successore di Comboni, membro del neonato *istituto dei Figli del Sacro Cuore di Gesù*, viene data la responsabilità di guidare i Figli del Sacro Cuore di Gesù nella nuova avventura missionaria, alla fine del 1900.

CAPITOLO III

UNA NUOVA IMPRESA MISSIONARIA 1900-1964

La prima impresa missionaria per l'evangelizzazione del Sud Sudan è quella iniziata con l'erezione del Vicariato dell'Africa centrale e dello stesso Comboni, mentre la seconda inizia nel 1900 e termina con l'espulsione dei missionari comboniani espatriati (1964).

La seconda impresa missionaria per il Sud del Sudan (1900-1964)⁸⁴

Alla battaglia di Kerreri (Omdurman, 2 settembre 1898), il generale britannico sir Herbert Kitchener, alla guida dell'esercito anglo-sudanese-egiziano, sconfigge l'esercito del Mahdi guidato da Abdullah al Taashi (Khalifa) e suggella la sconfitta finale di ciò che rimane degli eserciti mahdisti nella battaglia di Umm Diwaykarat (25 novembre 1899).⁸⁵ Dopo la battaglia di Omdurman, Kitchener si guadagna la fama di aver vinto e ottenuto il controllo del Sudan ed è insignito del titolo di "*Lord Kitchener di Khartoum*".

La missione di Khartoum viene confiscata e diventa proprietà del governo britannico ma, dopo tali eventi, si aprono nuove opportunità di evangelizzazione in Sudan. Esse vengono accolte con grande entusiasmo dal vescovo Roveggio Fscj, secondo successore di mons. Comboni.⁸⁶ Purtroppo, però, spingersi a sud oltre la linea di Fashoda non è cosa semplice, perché suscita discussioni e trattative ad alto livello sconvolgendo i piani di Lord Kitchener i cui umori non sono favorevoli a mons. Roveggio (questione personale) e alla missione cattolica come tale.

⁸⁴ The Comboni Missionaries in South Sudan, op. cit., Part One, Section Two, p. 33 & ff.

⁸⁵ Omdurman, Kerreri, Abdullah al Taashi, Abdallahi ibn Muhammad
https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Omdurman
https://it.wikipedia.org/wiki/Horatio_Herbert_Kitchener,_I_conte_Kitchener
https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Umm_Diwaykarat
<https://www.comboni.org/fratelli/106263>

⁸⁶ Antonio Maria Roveggio: <https://www.comboni.org/contenuti/100211>
<http://www.santiebeati.it/dettaglio/92432>

Tutto questo comporta un giro di consultazioni tra *Propaganda fide*, nella persona del suo prefetto, il card. Ledóchowski, mons. Roveggio, il card. Vaughan, arcivescovo di Westminster, fondatore della Congregazione di san Giuseppe (i padri di Mill Hill) e la diplomazia austriaca che considera la missione cattolica come “*propria*” avendola sempre sostenuta fin dall’inizio.⁸⁷



Il Redemptor
venuta a Roma è già finita bene”.⁸⁸

E subito si dà da fare per comperare le attrezzature più necessarie alla nuova impresa. La prima è il *battello Redemptor* che, come la *Stella Matutina* in precedenza, è necessario per la navigazione sul Nilo e su altri fiumi navigabili del sud.

Il fermo desiderio di mons. Roveggio, così come del suo successore mons. Geyer,⁸⁹ è di ritornare in quei luoghi testimoni del grande zelo missionario dei loro predecessori, come lo stesso mons. Comboni aveva sempre desiderato, ma che non era riuscito a realizzare. I ricordi delle etnie che abitano le sponde del Nilo Bianco e la grande ospitalità avuta dall’etnia *bari* sono molto vivi nei loro cuori. Le vicende storiche e politiche del loro tempo hanno ritardato quel ritorno ma, finalmente, tutto si realizzerà con l’erezione della Prefettura apostolica del Bahr al-Jebel.

Un ampio studio di questo periodo è stato realizzato da: p. Giovanni Vantini con il suo libro “*La Missione del Cuore. I comboniani in Sudan nel ventesimo secolo*”; p. Vittorino Dellagiacomina in *History of the Catholic Church in Southern Sudan, 1900-1995* (in inglese); p. Tarcisio Agostoni,

⁸⁷ Antonio Maria Roveggio: <http://www.santiebeati.it/dettaglio/92432>

- Giancarlo Volpato, Antonio M. Roveggio, instancabile erede di Comboni, 1858-1902, Casa Editrice Mazziana, 2015, pp. 572-595; 651-656.

⁸⁸ Ibid.: pp. 581-582; ACR A/170/13/23, lettera al barone Carl von Heidler-Egeregg, Roma 26 gennaio 1899.

⁸⁹ G. Vantini, *La Missione del Cuore*, op. cit., p. 505.

The Comboni Missionaries, an outline history 1867-1997 (in inglese) e *Traccia della Storia dei Missionari comboniani 1867-2003* (italiano); p. Francesco Chemello mccj, *The Comboni Missionaries in South Sudan, an Outline History*, Juba, 2017, e altri citati nella bibliografia.

Lo studio più recente in inglese, e di grande valore, sul Bahr-el-Gebel del novembre 2020, è quello di p. Guido Oliana, mccj: *“The Intriguing Story of Gondokoro and Rejäf and the spread of the faith in Bahr-el-Gebel”*.⁹⁰ Suggestisco quindi di fare riferimento a loro per uno studio più approfondito, mentre qui mi limito a fornire una traccia che possa aiutarci ad acquisire una visione generale dello sviluppo storico della missione comboniana e della Chiesa.

La politica britannica nel Sudan meridionale

Arrivati qui, è necessario almeno accennare alla politica britannica di allora e come si è sviluppata, in seguito, nel Sud Sudan, visto il suo condizionamento diretto su tutte le iniziative a livello religioso, sociale e di programmazione.

Fin dall'inizio del condominio anglo-egiziano, i britannici (il termine *“britannici”* si alterna qui con l'altro *“gli inglesi”* per indicare sempre la politica del *governo coloniale* di Londra) cercano di modernizzare il Sudan applicando la tecnologia europea alla sua economia sottosviluppata e le tradizioni liberali inglesi. Tuttavia, le province remote e sottosviluppate del Sudan meridionale – Equatoria, Bahr al-Ghazal e l'Alto Nilo – ricevono poca attenzione ufficiale fino al primo dopoguerra, se non per sopprimere guerre tribali e la tratta degli schiavi.

Gli inglesi giustificano la loro policy sostenendo che il Sud non è pronto per accedere al mondo moderno. Per permettere al Sud uno sviluppi secondo linee indigene, chiudono la regione agli espatriati. Il Sud rimane così isolato. Non mancano però mercanti arabi per il controllo delle limitate attività commerciali della regione e burocrati arabi per l'applicazione di qualunque legge esista. I missionari cristiani, per parte loro, gestiscono scuole e cliniche mediche, e forniscono servizi sociali limitati nel Sudan meridionale.

I primi missionari cristiani con cui i britannici hanno a che fare sono i *Missionari comboniani* (fondati da Daniele Comboni), che gli inglesi⁹¹

⁹⁰ Fr. Guido Oliana: *“Te Intriguing Story of Gondokoro and Rejäf.” Rif. Bibliografia.*

⁹¹ Comboni, Verona Fathers, Nelson's Dictionary of Christianity, edited by George Kurian; The Egyptian Sudan: Its History and Monuments, vol. II, di E. A. Wallis Budge, p. 321. (the Austrian mission).

chiamano *Verona Fathers*, i padri di Verona, oppure i missionari della "missione austriaca". Altri gruppi missionari attivi nel Sud sono i Presbiteriani statunitensi⁹² e la Società missionaria della Chiesa anglicana.⁹³ Tra queste missioni non c'è concorrenza perché vengono relegate a operare in aree separate. In seguito, il governo sovvenzionerà le scuole della missione che educano i Sudsudanesi.

I diplomati delle missioni che riescono a occupare posti nel servizio civile delle province sono considerati dai nordisti come strumenti dell'imperialismo britannico. I pochi sudisti che ricevono una educazione di livello superiore frequentano scuole nell'Africa orientale britannica (l'attuale Kenya, Uganda e Tanzania) piuttosto che a Khartoum, esacerbando così la divisione Nord-Sud.

Le autorità britanniche considerano le tre province meridionali come una regione separata. Quando, negli anni venti, l'amministrazione coloniale decide di consolidare la zona meridionale, per ragioni pratiche stacca il Sud dal resto del Sudan. Le norme delle "porte chiuse" dell'epoca, che impediscono ai sudanesi del nord di entrare o lavorare nel sud, rafforzano questa politica di sviluppo separato. Inoltre, gli inglesi iniziano a sostituire gradualmente gli amministratori arabi e ad espellere i mercanti arabi, interrompendo così gli ultimi legami economici del Sud con il Nord.

L'amministrazione coloniale scoraggia anche la diffusione dell'islam, la pratica dei costumi arabi e l'uso di abiti arabi. Allo stesso tempo, gli inglesi si sforzano di rivitalizzare i costumi africani e la vita tribale che la tratta degli schiavi aveva interrotto. Infine, una direttiva del 1930 afferma che i neri delle province meridionali devono essere considerati distinti dai

⁹² **Il Presbiterianesimo:** <https://it.wikipedia.org/wiki/Presbiterianesimo> forma di organizzazione della Chiesa cristiana che nasce soprattutto dalla riforma calvinista. Alla sua base vi sono gli "anziani" o presbiteri, responsabili della comunità cristiana locale, eletti dall'assemblea dei suoi membri. A loro volta, questi "anziani" si riuniscono in un organismo regionale superiore chiamato presbiterio, che amministra l'insieme delle comunità. Vi è poi il sinodo o "assemblea generale", che raccoglie i rappresentanti dei diversi presbiteri. Le chiese così organizzate sono chiamate *presbiteriane*.

Il presbiterianesimo si sviluppò storicamente soprattutto nelle isole britanniche e nei paesi bassi, si diffuse nel mondo nelle Americhe, in Oceania e, con il suo movimento missionario, lo si trova anche in Africa.

⁹³ La "Church Mission Society" (CMS), nota come Church Missionary Society, https://en.wikipedia.org/wiki/Church_Mission_Society è una organizzazione missionaria britannica che lavora con la Comunione Anglicana e con i cristiani protestanti nel mondo. Fondata nel 1799. L'organizzazione ha anche dato il suo nome "CMS" a diverse organizzazioni figlie in tutto il mondo, tra cui l'Australia e la Nuova Zelanda, ora indipendenti. E' presente in Africa e in Sud Sudan.

musulmani del nord e che la regione doveva essere preparata per una eventuale integrazione con l'Africa orientale britannica.⁹⁴

Un nuovo inizio (1900-1913)

Quanto accade con il nuovo inizio nel Sudan meridionale all'epoca del vicario apostolico Roveggio, è quello che il giovane Daniele Comboni aveva previsto durante il suo primo viaggio nel Sud. La prima missione è aperta proprio tra gli shilluk. Per ragioni storiche che vedremo più avanti, si è poi andata sviluppandosi in altre aree geografiche del versante occidentale del Sud: tra gli ndogo, i jur, i denka del Bahr al-Ghazal e altre etnie della zona; quindi agli zande di Mupoj, Tombura/Yambio e altre etnie affini; infine, ai bari di Juba, ad altre etnie dell'Equatoria e ai nuer di Yoynyang (l'attuale Rubkona).⁹⁵

Gli eventi prendono questa piega per via delle norme britanniche emesse nel 1905 sulle "Sfere missionarie" (Mission Spheres).⁹⁶ Lo scopo di queste

⁹⁴ History of Anglo-Egyptian Sudan, Britain's Southern Policy, https://en.wikipedia.org/wiki/History_of_Anglo-Egyptian_Sudan

⁹⁵ Ibid.: p. 91, 93, 278-280, 69-70, 381-385, 352, 366-369.

⁹⁶ - G. Vantini, La Missione del Cuore, op. cit., pp. 74-75. *"Il 7 gennaio 1903 vennero a trovarsi davanti al governatore generale Wingate - presente anche Lord Cromer - i rappresentanti delle tre società missionarie: padre Banholzer (accompagnato da padre Ohrwalder) per la Chiesa Cattolica; il reverendo Llewellyn Gwynne per la Chiesa Anglicana; il reverendo John Kelly Giffen per la Chiesa Presbiteriana d'America. La discussione fu più che animata... Wingate allora divise il Sudan in zone... Il documento ufficiale, noto come Missionary Spheres' System, fu pubblicato nel 1905."*
- M.W. Daly, Empire on the Nile, The Anglo-Egyptian Sudan, 1898-1934, Cambridge University Press 1986, Education and health, 1898-1919, "the Mission Spheres", p. 253.
- *"Nel 1905 il governo emanò norme che disciplinavano il lavoro missionario in Sudan. Nessuna stazione era consentita in alcuna zona a nord del 10° parallelo perché riconosciuta dal governo come musulmana. A sud di quella linea, furono assegnate "sfere" specifiche...*
- *Nella divisione del 1905, la maggior parte del Bahr-al-Ghazal fu assegnata ai cattolici; agli americani fu assegnata la provincia dell'Alto Nilo ad est del Bahr-al-Zaraf e a nord del 7°30', mentre il resto del Sud fu assegnato alle 'Società Missionarie Britanniche.' Ai missionari "non era permesso agire come intermediari tra i nativi e il governo."*
- *"Il commercio era proibito in qualsiasi forma. Le missioni non potevano possedere terreni. Si pensa che Wingate avesse pubblicato le norme in quel momento 'semplicemente perché era conveniente incorporarlo nello stesso documento che divideva l'intero Sudan meridionale in sfere confessionali esclusive'. Certamente le sfere furono redatte non solo per evitare la concorrenza tra i missionari, ma anche per assicurare che la dilazione del CMS non portasse all'occupazione dell'intera regione da missionari non britannici. Il "sistema delle sfere" diede poi origine a gravi problemi."*

sfere, secondo i governanti britannici, è di impedire la concorrenza, mantenendo l'ordine e la pace tra i missionari appartenenti a diverse denominazioni ecclesiastiche, ma di impedire anche che l'intero territorio venga occupato da organizzazioni missionarie non britanniche. Il regolamento comprende anche altre questioni legali relative alla proprietà fondiaria e al commercio. Il territorio a nord del 10° parallelo è considerato musulmano, mentre l'area a sud viene lasciata cristiani, tanto cattolici che di altre denominazioni protestanti, con confini specifici.

Ai cattolici è data la parte occidentale dell'Alto Nilo e la maggior parte della regione del Bahr al-Ghazal, mentre la riva orientale è data alle chiese protestanti. La politica delle *Sfere Missionarie* non viene mai accettata pienamente e, in un secondo momento, si fa piuttosto controversa; per la Chiesa cattolica romana è un *anatema*.⁹⁷ La missione cattolica inizia subito a espandersi e a promuovere la zona degli shilluk e quella del Bahr al-Ghazal con nuove fondazioni missionarie.

I nuovi pionieri

Mons. Antonio Maria Roveggio (1858-1902).⁹⁸



Mons. Antonio Maria Roveggio, secondo successore di Comboni e iniziatore della nuova avventura nel Sud del Sudan, lascia Khartoum, accompagnato da alcuni missionari, il 13 dicembre 1900 a bordo del battello *Redemptor*. Lasciando da parte i monti Nuba dove le popolazioni sono ancora in ribellione contro il governo coloniale, risale il fiume Nilo. Fonda la stazione di Lul (marzo 1901), tra gli shilluk. A dicembre fa il suo secondo viaggio al Sud, per riaprire la vecchia stazione di

Gondòkoro (abbandonata nel 1862).

⁹⁷ Richard Owen, *Sudan Days, 1926-1954*, University Library Durham, ed. Duff Hart-Davis, 2015, p. 149.

⁹⁸ <https://www.comboni.org/contenuti/106641>

- E. Pezzi, *La Missione Cattolica nel Sudan dall'inizio fino alla ripresa dopo la rivoluzione mahdista, Pie Madri della Nigrizia*, Verona, 1972, Lul, p. 187-190.

- Giancarlo Volpato, Antonio M. Roveggio, instancabile erede di Comboni, 1858-1902, op. cit., p. 660-670; 687-688, 692-693, 712-715.

Il governo britannico del Protettorato dell'Uganda, che amministra quella zona, non gli permette però di fondare nuove stazioni. Torna quindi a Omdurman (aprile 1902) gravemente indebolito dalla febbre malarica.

È febbricitante, parte in treno per l'Egitto per preparare altre fondazioni nel Sud. La morte lo coglie alla stazione ferroviaria di Berber (2 maggio 1902). P. Wilhelm Banholzer, a Lul, prende temporaneamente il suo posto come amministratore apostolico fino all'elezione del nuovo vicario.

Mons. Franz-Xaver Geyer (1860-1943)

Il 28 agosto 1903, il Santo Padre nomina p. Franz-Xaver Geyer vescovo titolare di Trocmad *i.p.i.*, Vicario apostolico dell'Africa centrale. Mons. Geyer cerca di aprire missioni nel Bahr al-Ghazal e almeno una stazione in Uganda, ma dipendendo dal governo di Entebbe, non gli è possibile. Invece, il governatore del Bahr al-Ghazal, Boulnois Bey, vuole una missione nella sua provincia.⁹⁹ Mons. Geyer accetta subito e, in meno di quindici giorni, prepara la prima spedizione per il Bahr al-Ghazal.

Mons. Paolo Tranquillo Silvestri (1867-1949)

Viene nominato vicario apostolico di Khartoum come successore di mons. Geyer dimessosi nel 1924. Nel 1930 si dimette. La sua autorità si estende anche all'area che diventerà poi la missione *sui juris* di Kodok.

Metodologia missionaria: civilizzare o evangelizzare?

All'inizio del XX secolo, proprio quando la nuova avventura missionaria riprende nel Sudan meridionale, la questione della metodologia missionaria si fa piuttosto acuta a causa di due diversi approcci all'evangelizzazione.¹⁰⁰ La questione, già oggetto di disputa tra i confratelli di Khartoum, raggiunge l'apice nei rapporti tra il neoeletto vicario apostolico mons. FX Geyer e p. Antonio Vignato. Geyer sostiene che, prima di evangelizzare le persone, è necessario "civilizzarle". Solo dopo l'evangelizzazione avrebbe trovato un terreno fertile per germogliare e svilupparsi. Questa posizione è dovuta in parte al fatto che nella missione dove ci sono gli shilluk (Lul) e i jur (Mbili)

⁹⁹ Lilian Passmore Sanderson, Neville Sanderson, Education, religion & politics in Southern Sudan, 1899-1964, Ithaca Press London, Khartoum Univ. Press, 1981, p. 56.

¹⁰⁰ Centenary of the Mission in Bahr al-Ghazal, main historical events, 1904-2004, p. Salvatore Pacifico mcccj, p.16.

si ritiene che una rapida evangelizzazione verrebbe vista dai capi e dal popolo come una minaccia alle loro tradizioni tribali e che ciò avrebbe rovinato il buon rapporto che mons. Geyer intratteneva con i capi.

P. Vignato, a Kayango (Uganda), ha già iniziato il catecumenato regolare e ritiene che sia bene iniziare subito con l'evangelizzazione e che, diventando cristiano, il popolo sarebbe diventato anche più "civile". La sua posizione è legata anche al fatto che la missione di Kayango è tra le etnie ndogo, golo e altre che non sono così inflessibili come gli shilluk e i jur.

La disputa tra i due missionari non si smorza e p. Vignato ricorda a mons. Geyer di essere venuto in Africa per evangelizzare, altrimenti se ne sarebbe rimasto a casa sua. Geyer contatta *Propaganda fide* in merito e la risposta è: "*tradurre in volgare i testi delle preghiere e il Catechismo dei cattolici d'Inghilterra (dottrina cristiana) e intensificare l'insegnamento religioso a chi abita sul terreno della missione, ai lavoratori occasionali e a chi viene a vendere merci.*" Questa è la fine della controversia, almeno per Kayango.

P. Vignato riveste nella nostra storia un ruolo di primo piano per la metodologia missionaria fondata sulla sua esperienza e su quella di altri missionari del suo e di altri istituti che lavorano in Africa. Prepara libri liturgici in volgare e un manuale dove impartisce linee metodologiche per entrare in relazione con la gente al fine di creare simpatia e interesse nei confronti della fede cristiana. Insiste sull'importanza dello studio della lingua dei diversi popoli, della comprensione delle culture locali e dell'attenzione alle persone. Dà chiare istruzioni ai cristiani su come vivere la loro fede e la loro morale in un mondo "pagano". Insegna come seguire le comunità cristiane con pochi agenti pastorali e come organizzare le visite ai villaggi e alle comunità. Promuove il sacerdozio ministeriale africano, la vita religiosa per uomini e donne e dà grande importanza alla formazione dei catechisti. In età avanzata, si ritirerà a Verona dove scrive una storia documentata delle missioni comboniane, che ancora oggi rimane un testo fondamentale.

Mons. Geyer si occupa della metodologia missionaria nel suo libro *Manuale per il Missionario del Vicariato apostolico di Khartoum*, 1915, mentre p. Vignato, nel 1935, fa circolare il suo libretto, *Raccolta di consigli e dottrina per l'uso pratico del giovane missionario*.¹⁰¹

¹⁰¹ Handbuch für die missionäre des Apostolischen Vikariats Khartoum, Franz-Xaver Geyer, 1915.

- Raccolta di suggerimenti e dottrine per utilità pratica del giovane missionario, P. Antonio Vignato Fscj, Missioni Africane Verona, 1935.

Il Vicariato apostolico dell’Africa centrale (1846-1913)

Il Vicariato dell’Africa centrale, come descritto da mons. Comboni, è *il più grande e difficile Vicariato del mondo*. Nel tempo, subisce molti cambiamenti che riguardano i suoi confini. Nel XX secolo ne seguono molti altri con suddivisioni interne, nuove Prefetture e Vicariati apostolici più piccoli affidati all’istituto comboniano,¹⁰² ad eccezione di Malakal (Missione *sui juris* di Kodok), affidata ai padri di *Mill Hill*.

Gli ordinari del Vicariato dell’Africa centrale

mons. Annetto Casolani, vicario apostolico	1846-1847
p. Massimiliano Ryllo S.J., provicario apostolico	1847-1848
mons. Ignazio Knoblecher, provicario apostolico	1848-1858
mons. Matteo Kirchner, provicario apostolico	1858-1861
p. Giovanni Reinthaler, provicario apostolico	1861-1862
mons. Pasquale Vuicic, amministratore apostolico	1862-1866
mons. Luigi Ciurcia, amministratore apostolico	1866-1872
mons. D. Comboni, provicario apostolico	1872-1877
mons. D. Comboni, vicario apostolico	1877-1881
mons. Francesco Sogaro, vicario apostolico	1882-1894
mons. Antonio Roveggio, vicario apostolico	1895-1902
mons. Franz Xaver Geyer, vicario apostolico	1903-1913

La divisione del Vicariato dell’Africa centrale

Dal 1886 in poi, il *Vicariato dell’Africa centrale* viene sempre più chiamato il *Vicariato apostolico del Sudan*. Con l’erezione della gerarchia ecclesiastica in Sudan nel 1974, le varie circoscrizioni missionarie delle sottodivisioni diventano tutte diocesi. I dati che seguono sono documentati secondo il loro sviluppo storico.

I Vicariati apostolici (1913-1964)¹⁰³

Prendiamo in considerazione ora le varie circoscrizioni, prefetture e vicariati che sono stati istituiti lungo la storia dell’evangelizzazione del Sud.

<https://www.comboni.org/contenuti/100923>

<https://www.comboni.org/contenuti/101224>

¹⁰² Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, Catalogo, gennaio 1977, pp. 5-6. (P. Aldo Gilli, Fscj)

¹⁰³ Date storiche: <http://www.gcatholic.org/dioceses/country/SS.htm>

Questo diventerà anche un legame con la stessa circoscrizione comboniana del Sud Sudan (*Rappresentanza / Delegazione e poi Provincia*) di cui parlerò più avanti (periodo dal 1981 in poi). Gli sviluppi politici del condominio anglo-egiziano sono la ragione principale che ha dato origine alle circoscrizioni nel Sudan meridionale. I confini Nord-Sud Sudan all'epoca dell'indipendenza nel 1956 e l'erezione di nuove diocesi nel Sud hanno portato agli attuali confini diocesani.

Il Vicariato apostolico di Khartoum ¹⁰⁴

Le nuove divisioni del precedente Vicariato dell'Africa centrale hanno portato alla nascita di nuove prefetture e vicariati apostolici. Il 30 maggio 1913 ha visto l'erezione del Vicariato apostolico di Khartoum (oggi arcidiocesi). Dopo due successive suddivisioni, il 18 novembre 1974 diventava arcidiocesi. Ecco la lista dei suoi *Ordinari*:

mons. Franz Xaver Geyer, vicario apostolico	1913-1922
mons. Antonio Stoppani, amministratore apostolico	1922-1924
mons. Paolo Tranquillo Silvestri, vicario apostolico	1924-1930
mons. Francesco Saverio Bini, vicario apostolico	1930-1953
mons. Agostino Baroni, vicario apostolico/arcivescovo	1953-1981

Storia:

- 1846. 03/04: Istituito come vicariato apostolico dell'Africa centrale / Africa centrale / Sudan (dal vicariato apostolico di Egitto e Arabia)
 - 1880. 27/09: territorio perduto per fondare il vicariato apostolico del Tanganica
 - 1880: territorio perduto per fondare il vicariato apostolico di Nyanza
 - 1913. 30/05: rinominato vicariato apostolico di Khartoum (territorio perduto per fondare la prefettura apostolica del Bahr al-Ghazal)
 - 1914. 28/04: territorio perduto per fondare la prefettura apostolica di Adamaua
 - 1933. 10/01: territorio perduto per stabilire la missione *sui juris* di Kodok
 - 1942. 28/04: territorio perduto per fondare la prefettura apostolica di Niamey
 - 1947. 09/01: territorio perduto per fondare la pref. apostolica di Fort-Lamy
 - 1960. 10/05: territorio perduto per fondare il vicariato apostolico di El Obeid
- 1974. 12/12: promossa come arcidiocesi metropolitana di Khartoum

Il Vicariato apostolico del Bahr al-Ghazal ¹⁰⁵ (*ora diocesi di Wau*)

Viene eretto il 30 maggio 1913. Più tardi diviene vicariato apostolico e comprende anche il nord dell'Uganda. Dopo diverse suddivisioni, il 12 dicembre 1974 diventa diocesi. Ecco i suoi *Ordinari*:

¹⁰⁴ Catalogo, op. cit., gennaio 1977, p. 6.

¹⁰⁵ Catalogo, op. cit., gennaio 1977, p. 7.

- Centenary of the Mission of Bahr al-Ghazal, op. cit., p. 18 & ff.

mons. Antonio Stoppani, amministratore apostolico	1913-1917
“ “ “ vicario apostolico	1917-1933
mons. Edoardo Mason, vicario apostolico	1947-1960
mons. Ireneo Wien Dud, vicario apostolico	1960-1974

Storia:

- 1913-30/05: istituita come prefettura apostolica del Bahr al-Ghazal
- 1917-13/06: promosso come vicariato apostolico del Bahr al-Ghazal
 - 1923. 12/06: *territorio perduto per fondare la prefettura apostolica del Nilo equatoriale*
 - 1949. 03/03: *territorio perduto per fondare la prefettura apostolica di Mupoi*
 - 1955. 03/07: *territorio perduto per fondare il vicariato apostolico di Rumbek*
- 1961. 26/05: rinominato vicariato apostolico di Wau
- 1974. 12/12: **promossa come diocesi di Wau**

Mons. Antonio Stoppani (1873-1940), nasce a Lecco (Como). È dapprima procuratore di missione a Khartoum dal 1902 al 1910 e così pure al suo trasferimento a Wau. Nel 1913, quando la parte meridionale del *Vicariato dell'Africa centrale* viene separata da Khartoum, p. Stoppani è nominato prefetto apostolico e quindi vescovo nel 1917, allorché la prefettura diventa vicariato. Per i primi dieci anni la sua responsabilità si estende a tutta l'Equatoria e al nord d'Uganda. La parte ugandese viene distaccata nel 1923 e comprende l'Equatoria orientale (Bahr al-Jebel). Nel suo ventennale mandato come vescovo, Stoppani sviluppa la zona del Bahr al-Ghazal e di Mupoi. Nel 1933 si dimette e si ritira in Italia.¹⁰⁶

Mons. Stoppani è considerato *un gentiluomo e un uomo di cultura al servizio delle missioni*. Con la sua nomina, la missione del Bahr al-Ghazal si sviluppa notevolmente. Si aprono scuole primarie, medie e superiori. Stoppani gode della simpatia della popolazione locale e dell'approvazione del governo per l'istituzione di laboratori con macchinari moderni per la formazione di abili artigiani. Prepara molti giovani e famiglie alla conversione alla fede cristiana. Il che accresce la stima delle autorità governative per la missione. Dimostrazioni di apprezzamento e stima sono espresse anche dal Maggiore E. W. Witley, governatore del Bahr al-Ghazal, durante la sua visita.¹⁰⁷

¹⁰⁶ Vittorino Dellagiacomà, *Catholic Missionaries in Southern Sudan 1900-1964*, (revised reprint), Khartoum 1998, p. 49.

- G. Vantini, *La Missione del Cuore*, op. cit., pp. 249-251.

- Catalogo, op. cit., gennaio, 1977, p. 6.

¹⁰⁷ Tarcisio Agostoni, *Traccia della Storia dei Missionari comboniani 1867-2003*, Missionari comboniani Roma, pp. 114-115; <https://www.comboni.org/contenuti/101486>

Mons. Rudolf Orler (1892-1946), nasce a Vulcano (Michigan/Usa). da genitori italiani. Cresce a Trento, è missionario nel Bahr al-Ghazal, a Kayango, Wau e Mbili dal 1921 al 1929; rientra in Italia, è eletto assistente generale nel capitolo generale del 1931 e, due anni dopo, è nominato vicario apostolico del Bahr al-Ghazal (dicembre 1933). Muore a Wau nel 1946 a 53 anni.¹⁰⁸

Mons. Edoardo Mason (1903-1989), nasce a Limena (Padova); si reca in Inghilterra subito dopo l'ordinazione (1926) per imparare bene l'inglese. Nel 1927 raggiunge il Bahr al-Ghazal: si occupa dell'insegnamento e dell'organizzazione delle scuole primarie e medie; una di queste è la *Bussere Intermediate* (1933) e un'altra è la *Normal School di Mupoi*. Nel 1935 è trasferito per un anno nelle missioni tra gli shilluk. Nel 1936 torna a Wau come direttore delle scuole di Wau e Bussere.

Nel 1938 viene inviato negli Usa per iniziare una presenza comboniana nel paese. È di ritorno a Wau prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1940: è segretario all'istruzione del Bahr al-Ghazal.

Alla morte di mons. Orler, viene nominato vescovo di Wau (1947). In quella veste sviluppa l'educazione e apre nuove stazioni missionarie, soprattutto tra i denka. Nel 1949 la parte meridionale del vicariato diviene prefettura apostolica di Mupoi sotto la guida di mons. Domenico Ferrara. Nel 1960 mons. Mason è nominato primo vescovo di El Obeid. Nel 1964 deve lasciare il Sudan e ritirarsi. All'inizio dei suoi settant'anni, trascorre cinque anni in Kenya (1972-77) e muore a Verona nel 1989.¹⁰⁹

La Prefettura apostolica del Bahr al-Jebel¹¹⁰ (*ora arcidiocesi di Juba*)

Il Bahr al-Jebel (Juba) viene staccato dalla circoscrizione del nord Uganda al tempo di *mons. Antonio Vignato* e diventa prefettura apostolica il 14 luglio 1927, e Vicariato apostolico il 12 aprile 1961. Con l'istituzione della gerarchia cattolica il 12 dicembre 1974, Juba diventa arcidiocesi con le diocesi suffraganee di Wau, Tombura, Rumbek e Malakal. Questi i suoi *Ordinari*:

mons. Giuseppe Zambonardi, prefetto apostolico	1927-1938
mons. Stefano Mlakic, prefetto apostolico	1938-1950
mons. Sisto Mazzoldi, prefetto apostolico	1950-1951
vicario apostolico	1951-1964

¹⁰⁸ V. Dellagiacomà, *Catholic Missionaries in Southern Sudan 1900-1964*, op. cit., p.37

¹⁰⁹ *Ibid.*: p. 32.

¹¹⁰ *Catalogo*, op. cit., gennaio 1977, p. 7.

Date

- 1927. 14/07: istituzione della prefettura apostolica del Bahr al-Jebel (dalla prefettura apostolica del Nilo equatoriale)
 - 1949.03/03: territorio perduto per fondare la prefettura apostolica di Mupoi
- 1951. 12/04: promosso come vicariato apostolico del Bahr al-Jebel
 - 1955. 03/07: territorio perduto per fondare il vicariato apostolico di Rumbek
- 1961. 26/05: rinominato vicariato apostolico di Juba
- **1974.12.12: promosso come arcidiocesi metropolitana di Juba**
 - 1983. 02/05: territorio perduto per fondare la diocesi di Torit

Mons. Antonio Vignato (1878-1954) - *Prefettura del Nilo equatoriale* - nasce a Gambellara (Vicenza). Pioniere nel Bahr al-Ghazal, fonda e dirige la stazione di Kayango dal 1904 al 1911. È poi chiamato a guidare le missioni appena fondate nel nord Uganda (1911-1919) e supervisiona l'apertura di Gulu, Ama, Ngal, Kitgum e Moyo. Nel 1919 viene eletto assistente e vicario generale della



congregazione comboniana. Nel 1923, è nominato responsabile della nuova *Prefettura del Nilo equatoriale* che comprendeva l'Uganda settentrionale e l'Equatoria orientale (Bahr al-Jebel). All'erezione di quest'ultima provincia a prefettura autonoma nel 1927, mons. Vignato continua il suo servizio nel nord Uganda.

Mons. Giuseppe Zambonardi (1884-1970), nasce a Gardone (Brescia). Missionario in Uganda, è il fondatore della stazione missionaria di Ama (1911-1920). Dopo tre anni (1920-1923) di attività nella neonata Rejaf, viene richiamato in Uganda per essere il superiore religioso dei comboniani.¹¹¹ Nel 1927 l'Equatoria orientale viene trasformata in prefettura apostolica autonoma ed è nominato prefetto. Sviluppa le stazioni esistenti di Rejaf, Torit e Isoke. Apre Palotaka, Okaru e Kapoeta ed estende la cura pastorale a Lafon e, d'accordo con i protestanti (1935), a Yei, ma con residenza a Juba, per un permesso di *“eccezione” dalla politica delle*

¹¹¹ Passione per l'Africa, Mario Cisternino, Urbaniana University Press, 2001, pp. 391-394.

sphere, essendo la riva occidentale del Nilo zona CMS. A seguito della guerra italiana in Etiopia, il governo britannico ne chiede la sostituzione con un prefetto apostolico non italiano. È così che, nel luglio 1938, mons. Zambonardi lascia il Sudan.¹¹²

Mons. Stefano Mlakic (1884-1951), nasce a Fojnica, in Bosnia; lavora a Khartoum (1920-1927) come direttore della scuola e amministratore a Port Sudan (1931-1933), Yoynyang (1927-1931, 1933-1937) e Malakal (1937-1938). Nel 1938 viene nominato prefetto apostolico del Bahr al-Jebel con residenza a Juba. Nel 1950 si ritira e muore al Cairo pochi mesi dopo.

Mons. Sisto Mazzoldi (1898-1987), nasce a Nago (Trento). Per sei anni è prete diocesano (1922-28) e poi entra tra i comboniani. Poco dopo è inviato nel Sudan meridionale. Riapre e sviluppa Kapoeta (1931-46); è rettore del seminario minore di Okaru (1946-47); superiore dei comboniani nel vicariato del Bahr al-Jebel (1947-50) e vicario apostolico dello stesso territorio fino all'espulsione (1964).¹¹³

La Missione *sui juris* di Kodok (ora diocesi di Malakal)

Viene eretta il 10 gennaio 1933 e affidata ai Padri di Mill Hill come prefettura apostolica il 4 agosto 1938. Il 18 novembre 1974 è eretta a diocesi. Questi gli *Ordinari*:¹¹⁴

p. Matteo Michelin, superiore <i>sui juris</i>	1933-1934
mons. Francesco Saverio Bini, ammin. apostolico	1934-1938
mons. John Ambrose Wall, prefetto apostolico	1938-1947
mons. John Henry Hart, prefetto apostolico	1947-1962
mons. Herman Gerard Te Riele, pref. apostolico	1962-1964

Date

- 1933. 10/01: istituita come missione *sui juris* di Kodok (dal vicariato apostolico di Khartoum)
- 1938. 04/08: promossa come prefettura apostolica di Kodok
- 1949. 14/07: rinominata prefettura apostolica di Malakal
- 1974. 12/12: promossa come diocesi di Malakal

P. Matteo Michelin (1885-1964), nasce a Bassano (Vicenza). Missionario dapprima in Egitto a Helouan (1908-12), nel 1912 arriva nel Bahr al-Ghazal e lavora dapprima a Mbili e poi fonda la missione di Rafili

¹¹² V. Dellagiacoma, *Catholic Missionaries in Southern Sudan 1900-1964*, op. cit., p. 54.

¹¹³ *Ibid.*: mons. Mlakic: p. 34; mons. Mazzoldi: p. 32; p. Michelin: p. 34;

¹¹⁴ *Catalogo*, op. cit., gennaio 1977, p. 6.

(1914). Trascorre il resto della sua vita in Italia, tranne per un periodo in Egitto (1922-32) e in Sudan. Nominato superiore della prefettura di Kodok (poi Malakal) nel luglio 1933, accetta a malincuore e si dimette, per motivi di salute, nel 1935, eludendo così la responsabilità del nuovo lavoro. A quell'epoca aveva 50 anni e vivrà fino a 79 anni. La zona degli shilluk viene, così, nuovamente amministrata dal Vescovo di Khartoum fino a quando sarà affidata ai missionari di Mill Hill nel 1938.

Mons. Francesco Saverio Bini (1886-1953) nasce nel 1886 a Medicina (*Bologna*); nel 1886, entra nel seminario diocesano e da lì nell'istituto comboniano nel 1904, dopo aver letto una relazione di mons. Roveggio sulla missione dell'Africa centrale. Dopo la professione religiosa (1906), si laurea in filosofia e teologia all'Università Gregoriana a Roma. Nel 1908 viene ordinato sacerdote. Nel 1930 il delegato apostolico, mons. A. Hinsley lo propone alla Santa Sede come vicario apostolico di Khartoum, in successione all'arcivescovo Silvestri. Nominato vescovo titolare di Vallis e vicario apostolico il 29 novembre dello stesso anno, viene consacrato vescovo il 7 dicembre e, nel gennaio 1931, assume l'incarico. Nel 1933, in seguito alle dimissioni di p. Michelon dalla *missione sui juris di Kodok*, accetta tale responsabilità come amministratore apostolico.¹¹⁵

La Prefettura apostolica di Mupoi (*ora diocesi di Tombura*)

Viene eretta a prefettura apostolica il 3 marzo 1949, con il territorio sottratto al Bahr al-Ghazal e Bahr el-Gebel e, successivamente, il 18 novembre 1974, diviene diocesi con sede a Tombura. Questi gli *Ordinari*:

mons. Domenico Ferrara, prefetto apostolico ¹¹⁶ 1949-1974

Date:

- 1949. 03/03: istituita come prefettura apostolica di Mupoi (dalla prefettura apostolica del Bahr el-Gebel e dal vicariato apostolico del Bahr al-Ghazal)
- 1955. 03/07: territorio perduto per fondare il vicariato ap. di Rumbek
- 1974. 12/12: promossa come diocesi di Tombura
- 1986. 21/02.: rinominata diocesi di Tombura-Yambio

Mons. Domenico Ferrara (1905-1998) nasce a Zeme (Pavia); è missionario tra gli zande (Yubu, Mupoi) e per un periodo breve anche a

¹¹⁵ G. Vantini, *La Missione del Cuore*, op. cit., p. 491;

<https://www.comboni.org/fratelli/106078>

¹¹⁶ Catalogo, op. cit., gennaio 1977, p. 7.

Wau e Rafili, tra il 1930 e il 1939. Trasferitosi a Cincinnati (Usa), viene nominato parroco e adotta la cittadinanza americana. Nel 1949 è nominato prefetto apostolico della neonata prefettura di Mupoi, abbracciando tutte le parrocchie e le attività tra gli zande. Fa parte degli espulsi del 1964. Continua ad assistere sacerdoti e cristiani zande e visita i rifugiati zande in Zaire (oggi rep. democratica del Congo) e in Repubblica Centrafricana.

Nella prefettura, nomina suo vicario p. Martin Penisi, sacerdote zande. Ma la sua mancata rinuncia alla carica di prefetto apostolico causa risentimento tra il clero zande che avrebbe desiderato esercitare la propria leadership nella Chiesa. Nel 1966 è nominato e consacrato vescovo, mentre continua a fornire assistenza ai rifugiati. Affida al sacerdote zande p. Jerome Bidai la traduzione dei testi liturgici in lingua zande e ne finanzia e cura la stampa a Vigevano. Nel 1972, il sacerdote diocesano p. Joseph Gasi Abangite è nominato suo vicario generale. Nel 1975, con un permesso speciale del presidente sudanese Nimeiry, è presente alla consacrazione dei vescovi sudanesi, tra i quali anche mons. Joseph Gasi, suo successore. Nel 1986 la diocesi di Mupoi cambia il nome in diocesi di Tombura-Yambio (i due principali centri della regione).

Vicariato apostolico di Rumbek (*ora diocesi di Rumbek*)

Il distretto di Rumbek, con territori sottratti alle circoscrizioni di Mupoi e al vicariato apostolico del Bahr al-Jebel, viene eretto come vicariato apostolico l'8 luglio 1955 e come diocesi l'8 novembre 1974. Questi sono gli *Ordinari*.¹¹⁷

mons. Ireneo Dud, vicario apostolico	(vedi p.104)	1955-1960
mons. Lino Tiboi, amministratore apostolico		1960-1972

Date:

- 1955. 03/07: istituito come vicariato apostolico di Rumbek (dal vicariato apostolico di Bahr al-Jebel, prefettura apostolica di Mupoi e vicariato apostolico del Bahr al-Ghazal)
- 1974. 12/12: **eretta diocesi di Rumbek**
- 1986. 21/03: territorio perduto per fondare la diocesi di Yei

Istituto comboniano e superiori generali

I Figli del Sacro Cuore di Gesù (*Filii Sacri Cordis Jesu*)

Superiori generali

p. Angelo Colombaroli	21.6.1899
-----------------------	-----------

¹¹⁷ Catalogo, op. cit., gennaio 1977, pp. 7-8. (p. Aldo Gilli, Fscj)

p. Federico Vianello	4.10.1909
p. Paolo Meroni	25.9.1919
<i>Nel 1923 l'istituto Fscj si divide in due: il ramo di lingua tedesca prende il nome di Mfsc (Missionari Filii Sacri Cordis), mentre quello con sede a Verona prosegue con lo stesso nome Fscj.</i>	
p. Paolo Meroni	17.9.1925
p. Pietro Simoncelli	5.9.1931
p. Antonio Vignato	2.9.1937
p. Antonio Todesco	3.5.1947
p. Antonio Todesco	2.7.1953
p. Gaetano Briani	22.7.1959

Superiori comboniani di missione/regionali (1913-1964)

Il termine *superiore di missione* è usato nel periodo in cui il *Vicariato dell’Africa centrale* è la missione unica dell’istituto veronese e durante la divisione di questo stesso vicariato in altre circoscrizioni ecclesiastiche. La sequenza è: *superiore generale, superiore di missione e superiore locale*.¹¹⁸ Il termine *superiore di circoscrizione* entra in uso nel 1951 con la creazione di altre circoscrizioni comboniane nel mondo.¹¹⁹ Il termine *superiore regionale* entra in uso nel 1958, quando le suddette circoscrizioni comboniane vengono chiamate *Regioni*.¹²⁰ Lo stesso avviene in Sudan.

Il Bahr al-Ghazal (dal 1913)

P. Giuseppe Bernabè (1876-1922), nato a Ischia (Trento), è procuratore di missione al Cairo (1905-1909) quando viene eletto assistente generale e maestro dei novizi (1909-1919). Inviato a Wau (1920) come superiore regionale, muore dopo breve malattia a 45 anni nel 1922.

P. Angelo Arpe (1889-1946), nuovo regionale nel 1923. Nato a Monte Rosso (Genova), è il fondatore e *patriarca* di Mboro. Lavora anche a Kayango, prima e dopo l’allontanamento degli indigeni da quella zona. Viene assassinato a Mboro la sera di Ognissanti, il 1° novembre 1946, il giorno in cui p. Arkanjelo Ali vi celebra la sua prima messa.

¹¹⁸ P. Paolo Meroni, 8 December 1923, La voce della Congregazione, Scuola Tipografia Nigrizia, Verona, 1957, “Per quanto riguarda il governo dell’istituto”, p. 58-64.

Ibid.: 20 giugno 1924, “Superiori Maggiori”, p. 71.

¹¹⁹ Catalogo, op. cit., 1 marzo 1951, “Circoscrizioni”

¹²⁰ Catalogo, op. cit., 15 novembre 1958, “Regioni”

- P. Ercole De Marchi** (1884-1958), nato a Resana (Treviso), è missionario in Uganda per la maggior parte della sua vita sacerdotale (1924-1934, 1949-1958). Nell'ottobre 1934 viene inviato a Wau come superiore regionale dei comboniani. Nel 1935 stabilisce la sua residenza a Bussere. Alla scadenza del suo mandato (1937) viene trasferito in Italia e poi di nuovo in Uganda, dove morirà.
- P. Domenico Serì** (1910-1991), nato a Comurano (Macerata), è missionario nel Bahr al-Ghazal, Mupoi e Brasile; è a Raja e a Mboro (1936-1949) e superiore regionale; nel 1950 viene trasferito a Mupoi e nel 1953 in Brasile.
- P. Francesco Colombini** (1914-1979), nato a Civezzano (Trento), è missionario in Bahr al-Ghazal dal dicembre 1945 a metà 1953; viene assegnato prima a Kwajok e poi a Wau come procuratore. In seguito viene nominato superiore regionale.
- P. Gaetano Briani** (1900-1984), nato nella periferia di Verona, è inviato nel Bahr al-Ghazal nel 1934. Dopo un breve periodo a Dem Zubeir, viene nominato superiore regionale dei comboniani in Bahr al-Ghazal (1937-1947) e risiede a Mbili e Wau. Dopo un mandato come vicario generale della congregazione a Verona (1947-1953) torna a Wau come superiore regionale (1953-1959).
- P. Valentino Saoncella** (1920-2011), nato a Casalia (Padova), è missionario a Mboro (1947-1959) e, diventa superiore regionale comboniano e parroco della Cattedrale di Wau (1960-1964). Viene espulso nel 1964.

Il Bahr al-Jebel (dal 1927)

- P. Giuseppe Zambonardi** è primo missionario in Uganda, poi per tre anni (1920-1923) nella neonata Rejaf (Sudan). Da lì torna in Uganda come superiore religioso della circoscrizione del nord Uganda, fino all'elezione a prefetto apostolico del Bahr al-Jebel nel 1927.
- P. Luigi Molinaro** (1888-1985), nato a Volpino (Verona), è missionario, per lo più, nel nord Uganda (dal 1913 in poi). Quindi, per alcuni periodi in Equatoria orientale (1920-1931, a Torit, Loa, Nagishot e Lerwa. Negli ultimi due anni (1929-1931) è anche superiore regionale.
- P. Fausto Federici** (1900-1955), nato a Sanguinetto (Verona). Come missionario è a Loa (1925-1929) e a Okaru (1929-1934); dal 1931 al 1934 è superiore regionale dei comboniani nel Bahr al-Jebel.
- P. Aleardo De Berti sr** (1898-1969), nato a Roverchiara (Verona), è missionario in Uganda e in Sudan. Da Gulu si trasferisce a Torit nel

1927 come direttore della scuola artigiana; l'anno successivo è trasferito a Isoke che, come stazione missionaria, è agli inizi; dal 1934 al 1947 è superiore regionale dei comboniani nel Bahr al-Jebel, con successiva residenza a Torit, Okaru, Palotaka e ancora Torit.

- P. Stefano Patroni** (1901-1966), nato a Sernio (Sondrio), è in Sudan come missionario (1930-1939, 1948-1953 e 1957-1960). È soprattutto a Rejaf e, per brevi periodi, a Juba e Kadulè. Il 1° febbraio 1960 è improvvisamente deportato dopo un processo sommario per aver presumibilmente causato uno sciopero studentesco in segno di protesta per il cambio del giorno festivo settimanale dalla domenica a venerdì. Egli ricopre alte responsabilità nell'istituto (rettore del seminario minore, maestro dei novizi, superiore provinciale nel Bahr al-Jebel e poi in Messico).
- P. Alberto Guidi** (1915-1994), nato a Montecalvo (Pesaro), si laurea in teologia (S.T.L.) nel 1940; dopo la guerra lavora a Torit e a Okaru dal 1946 al 1964 e poi è nominato superiore regionale (1953-1964).

Mupoi (dal 1949)

- P. Riccardo Simoncelli** (1894-1979), nato a Borgo Poncile (Brescia), arriva nel Bahr al-Ghazal nel dicembre 1923; trascorre la maggior parte della sua vita missionaria a Yubu, tranne qualche anno a Rimenze e Mupoi; per un periodo è anche superiore regionale dei comboniani nella prefettura di Mupoi. Costretto a ritirarsi nel 1958, trascorre il resto della sua vita in Italia.
- P. Pietro De Angelis** (1914-1992), nato a Massignano (Ascoli Piceno) è missionario nella prefettura di Mupoi (1953-1964), a (Maridi), a Yubu, e a Mupoi, dove è anche superiore regionale.

Kodok

- P. Giovanni Battista Pedrana** (1881-1967), nato a Livigno (Sondrio), è un pioniere del Bahr al-Jebel e viene inviato a Gondokoro nel 1913.¹²¹ L'anno successivo si reca a Gulu, nel nord d'Uganda. Torna in Sudan dal 1921 al 1935 e lavora tra gli shilluk a Lul e come superiore regionale. Tutti gli altri sono missionari di Mill Hill.

¹²¹ Passione per l'Africa, op. cit., pp. 392-393.

I superiori regionali comboniani nel 1964

*All'epoca dell'espulsione dal Sud Sudan nel 1964*¹²²

Regione del Bahr al-Ghazal

superiore regionale:

p. Valentino Saoncella

dal 1960 all'espulsione nel 1964.

Regione del Bahr al-Jebel

superiore regionale:

p. Alberto Guidi

dal 1953 al 1964.

Regione di Mupoi

superiore regionale:

p. Pietro De Angelis

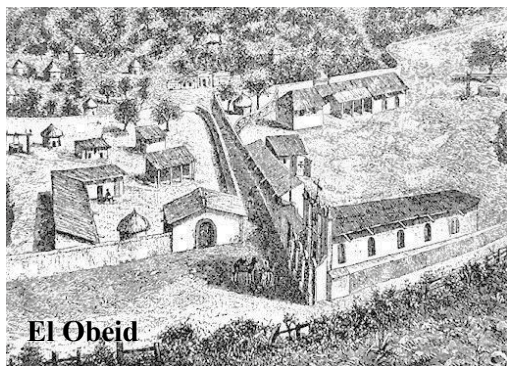
superiore regionale fino al 1964.

Valutazione del periodo dal 1900 al 1964

Questi decenni dicono, tra l'altro, la distruzione, il disordine e le ostilità causate dalla Prima e dalla Seconda guerra mondiale ma, ed è un fatto, è un periodo molto fruttuoso per il Sudan dal punto di vista dell'evangelizzazione. Lo zelo apostolico dei comboniani procede con impegno e perseveranza nonostante le croci che si abbattono sui missionari. La testimonianza di fiducia e dedizione totale a Dio e al popolo sudanese porta frutti abbondanti di conversioni. L'evangelizzazione si diffonde in modo meraviglioso mentre si moltiplicano nuove circoscrizioni e stazioni missionarie.

La metodologia missionaria

In linea con il progetto originale del fondatore Daniele Comboni di



Salvare l'Africa con l'Africa, la metodologia missionaria di padri, fratelli e suore comboniane si sviluppa secondo le seguenti linee: formazione di catechisti e sacerdoti indigeni, fondazione di istituti religiosi maschili e femminili, inculturazione, educazione (sia teorica che pratica) attraverso la scuola e

¹²² Catalogo, op. cit., gennaio 1963, pp. 143. 155, 169.

le officine, una forte formazione cristiana, assistenza sanitaria (quasi esclusivamente fatta dalle suore) e spiritualità missionaria.

Come parte della metodologia missionaria, all'epoca della tratta degli schiavi in Sudan, il Comboni aveva previsto di avere diversi villaggi agricoli cristiani dove gli schiavi liberati potessero vivere vite protette nel pieno rispetto della dignità di ogni persona. Malbes di El Obeid, come già detto, è la prima colonia agricola del Sudan. Nell'evangelizzazione, i figli e le figlie di Comboni seguono lo spirito del suo *Piano per la rigenerazione dell'Africa* lungo le linee già menzionate.

Al tempo di Comboni la parola usata dalle nazioni europee nei confronti dei popoli africani è “civilizzazione”. Già abbiamo accennato alla disputa tra l'approccio missionario di mons. Gayer e quello di p. Vignato. Entrambi convengono sulla necessità della “civilizzazione” intesa come promozione umana, educazione, sviluppo, ecc. e dell'evangelizzazione. Il loro disaccordo è su quale delle due debba venire prima.

La formazione dei catechisti: illuminata dall'esperienza dei *Missionari d'Africa (Padri Bianchi)*¹²³ nel regno dei Buganda (Uganda), è la prima grande priorità (e mai smette di esserlo fino ad oggi).

Formazione dei sacerdoti:¹²⁴ mons. Daniele Comboni si è sempre preoccupato personalmente della formazione al sacerdozio dei giovani africani. I primi frutti sono i padri Antonio Dobale e Daniele Sorur. La preparazione dei futuri sacerdoti diocesani fa quindi parte della grande attenzione dei comboniani del Sud Sudan. Essi si sarebbero fatti carico dell'evangelizzazione e delle giovani comunità cristiane. Il che fa parte chiaramente della metodologia missionaria comboniana. Non si deve mai dimenticare il grande servizio reso in questo campo dal seminario di Okaru e dei seminari maggiori di Tore River e Bussere.

Fondazione di istituti religiosi maschili e femminili:¹²⁵ fin dai tempi di Comboni, insieme ai due sacerdoti già citati, tre giovani donne avevano già intrapreso la vita religiosa.¹²⁶

¹²³ The beginning of the White Fathers' mission in Southern Uganda and the organization of the Catechumenate 1879-1914, Marinus Rooijackers, translated by Ivan Page, Rome, Society of Missionaries of Africa, 2008.

¹²⁴ Tarcisio Agostoni, *Traccia della Storia...*, op. cit., pp. 123 (122-129)

¹²⁵ *Ibid.*: pp. 124 (122-129).

¹²⁶ - Sr. Bakhita Kuascè (Sr. Fortunata Quasce):
<https://dacb.org/stories/sudan/bakhita-kwashe/>
<https://www.terraemissione.it/2020/11/11/donne-del-vangelo-martiri-della-mahdia-sulle-orme-di-comboni/>

- Sr Zeinab Alif (Maria Giuseppina Benvenuti):

Suor Bakhita (Fortunata) Quascè (1841-1899), una nuba. La prima a diventare comboniana. Nel novembre del 1867, Comboni porta al Cairo (Egitto) sedici delle giovani africane istruite per aprire la prima scuola chiamata “*Institute of the Blacks*” (istituto dei neri). Bakhita, con undici anni di formazione alle spalle, è una delle insegnanti.

Suor Zeinab Alif (Maria Giuseppina Benvenuti) (1845/6-1926), OSC (Suore clarisse). Originaria del Kordofan (Sudan), diviene vicaria badessa del monastero di Serra de' Conti (Ancona) e nel 1910 badessa.

Suor Giuseppina Bakhita (1869?-1947), del Darfur (Sudan), viene in Italia e diviene suora canossiana. Liberata dalla schiavitù, chiede di essere battezzata e si fa suora. Trascorre la sua vita, per lo più, nel convento di Schio (Vicenza). Viene canonizzata il 1° ottobre del 2000 da san Giovanni Paolo II e la festa liturgica di *santa Giuseppina Bakhita* è fissata all'8 febbraio.¹²⁷

Istituti religiosi sudanesi fondati nel 20° secolo:

Le Suore del Sacro Cuore nel 1952, a Juba, fondate da mons. Sisto Mazzoldi, vicario apostolico dei Bahr al-Jebel, che affida le novizie a sr. Domitilla (una suora comboniana).

Le Suore della Beata Vergine Maria del Sudan di Mupoi, risultato della fusione delle *Suore di Nazareth*, fondate da mons. Edoardo Mason nel 1956, e di quelle di *Nostra Signora delle Vittorie*, fondata da mons. Domenico Ferrara di Mupoi (Tombura) nel 1957.

I Fratelli San Martino de Porres fondati da mons. S. Mazzoldi con l'assistenza di p. Giuseppe Gusmini e di fr. Alessandro Pelucchi nel 1953, con lo scopo principale di preparare insegnanti qualificati per la direzione delle scuole cattoliche.¹²⁸

<https://www.assisantisantachiara.it/santa-maria-giuseppina-benvenuti-zeinab-alif/>
<http://www.santiebeati.it/dettaglio/91377>

¹²⁷ - S. Giuseppina Bakhita: <https://www.comboni.org/contenuti/110256>
<http://www.cfl-sacramento.org/html/SaintJosephineMargaretFortunataBakhita.html>
- Il cuore ci martellava nel petto - Il diario di una schiava divenuta santa, di Bakhita Giuseppina, San Paolo Edizioni, luglio 2015.
- Bakhita. La schiava diventata santa, Zanini Roberto Italo, San Paolo Edizioni, 2013.
https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppina_Bakhita
<http://www.santiebeati.it/dettaglio/40025>

¹²⁸ P. Giuseppe Gusmini e i Fratelli del Kit <https://www.comboni.org/fratelli/105745>
- Istituti fondati da Comboniani/e: Familia Comboniana 771 - Febbraio 2019.

I Fratelli di San Giuseppe fondati da mons. Mason a Wau nel 1955 con lo scopo multiforme della vocazione del fratello secondo lo stile comboniano.

Gli Apostoli di Gesù, il primo istituto religioso in Africa esclusivamente missionario. Lo fonda nel 1968 p. Giovanni Marengoni con il patrocinio di mons. S. Mazzoldi, allora vescovo di Moroto.¹²⁹

Inculturazione

I missionari comboniani e tutti gli istituti missionari *ad gentes*, hanno sempre considerato vitale lo studio delle lingue locali e hanno prodotto un'ampia gamma di materiale nella lingua dei popoli cui erano mandati. Alcuni di loro sono stati addirittura *eccellenti*. Tra di loro, i padri Pasquale Crazzolarà, Filiberto Giorgetti, Stefano Santandrea e Arturo Nebel:

P. Pasquale Crazzolarà¹³⁰ *Linguista ed etnologo* è uno dei primi missionari ad arrivare in Uganda, a Omach, nel 1910. Si mette subito a imparare l'acholi (pronuncia acioli). Trasferito in Sudan meridionale impara la lingua nuer, ne pubblica una grammatica, una traduzione del catechismo, le preghiere più importanti, vari inni e i libri del primo anno di matematica, geografia e storia.

Crazzolarà frequenta corsi di fonetica e antropologia presso le Università di Vienna e Londra. Pubblica una grammatica e un dizionario acholi e un dizionario lugbara (ma'di), con segni fonetici e accenti scientifici; sono vere e proprie opere classiche. Lascia scritto anche due volumi sulle migrazioni lwo, i primo mel loro genere. È insignito della Medaglia della Royal Society di Londra, del M.B.E. (Member of British Empire) e riceve la nomina a Commendatore della repubblica italiana.

P. Filiberto Giorgetti¹³¹ (1902-1978), *etnologo e musicista dall'anima africana*. Impara la lingua del tamburo zande, il Gugu. Barani **Gero**, o grande "**Gbia**", così lo chiamano, è un genio musicale e, in questo campo,

¹²⁹ - Gli Apostoli di Gesù: <http://www.fides.org/it/news/19007->

[AFRICA UGANDA Gli Apostoli di Gesù prima Congregazione missionaria africana festeggiano ad agosto i 40 anni di vita](#)

¹³⁰ Tarcisio Agostoni, *Traccia della Storia...*, op. cit., pp. 130 (130-133).

- Diario della stazione di Yoynyang, 14 novembre 1930, ACR 145/16. "Il 14.11.30 passarono 5 anni che esiste la nostra stazione. P. Crazzolarà in questo tempo ha tradotto in nuer il catechismo, le preghiere più importanti, varie canzoncine, l'aritmetica per la 1° classe elementare, geografia e storia; poi in questi giorni ha finito la grammatica nuer scritta in inglese".

¹³¹ Tarcisio Agostoni, *Traccia della Storia...*, op. cit., pp. 130 (130-133); "Barani" (zande) = Padre (P. Gero); "Gbia" (Capo). F. Giorgetti, *Musica Africana, sua tecnica e acustica*.

il migliore dei comboniani finora. Mostra interesse e capacità nello studio del tamburo zande percependo che l'originalità della musica africana non sta nella melodia e neppure nell'armonia, ma nel ritmo dato dal tamburo. Gli intervalli e i messaggi tonali maggiori/minori sono tutti trasmessi dal tamburo; inoltre, diversi tipi di tamburi sono utilizzati per occasioni ed esecuzioni diverse. È dopo lo studio del tamburo che p. Gero si rivela eccezionale nella musica zande.

P. Stefano Santandrea¹³² (1904-1990) *“una enciclopedia vivente”*. Viene considerato come un'autorità su tutto ciò che è africano e la sua opinione è ricercata e apprezzata dagli studiosi internazionali. Questa reputazione aumenta ulteriormente negli anni in cui è responsabile della biblioteca di Roma in Via Luigi Lilio,80.

Agli ammiratori delle sue opere dava sempre la seguente risposta: *“Tutto questo non vale molto. Spero che Gesù Cristo abbia pietà di me e che nei miei trent'anni di lavoro dia priorità alla mia predilezione per gli anziani e gli abbandonati, per i lebbrosi, in particolare negli anni di Khor-Malang con fr. Giosuè Dei Cas, e quando ero solo”*.

P. Arturo Nebel¹³³ (1888-1981) *“un vero amico dei denka”*. *“A causa degli orribili crimini che i mercanti di schiavi hanno inflitto al popolo denka in passato”*, diceva p. Nebel, *“il missionario è guardato con diffidenza e sospetto”*. La missione di Kwajok è la prima a essere aperta alla fine del 1923 nella terra dei denka. Gli inizi non sono stati facili a causa della suddetta diffidenza.

P. Nebel si dedica con profondità allo studio della lingua e dei costumi dei denka occupandosi anche dei catecumeni e dei cristiani, benché pochi. Publica un dizionario denka, denka/inglese e inglese/denka, una grammatica denka, poi il folklore denka, i libri di scuola elementare I, II, III, IV e altri libri di testo scolastico, insieme a tutti gli altri libri religiosi per l'uso della missione.

¹³² Ibid.: pp. 131 (130-133).

¹³³ - Servitori del Vangelo, op. cit., pp. 133-137;

- Diario della stazione di Yoonyang, op. cit., in data 2 dicembre - 29 dicembre 1933, ACR 145/16. (2/12)-*“Arriva p. Nebel per fermarsi un mese e studiare i Dialetti denka”*. (29/12)-*“La presenza di p. Nebel fu utilissima pei nostri denka del Lago NO. Ha corretto le comunissime preghiere tradotte da Michael, figlio di Bilkwei ed ha tradotto un piccolo catechismo”*.

I fratelli comboniani¹³⁴ e le suore comboniane¹³⁵

I fratelli comboniani. È sufficiente ricordare che quasi tutte le strutture della missione in Sudan, dal 1900 ad oggi, in ogni stazione missionaria, hanno uno o più *Fratelli comboniani* da ringraziare per la loro esistenza. Sono stati ammirevoli e oggi ancora siamo meravigliati di quanto hanno costruito: le residenze per il personale della missione, le scuole, i centri di catechesi, le scuole agricole, le officine per la falegnameria, la meccanica e altri mestieri, per la formazione di lavoratori capaci e abili

Non sorprende che l'amministrazione britannica li abbia guardati con grande rispetto e ammirazione. Il miglior resoconto sui Fratelli comboniani (e sulla Chiesa cattolica) è quello del sig. Richard Owen, vicecommissario del distretto di Wau alla fine degli anni Venti, poi vicegovernatore, e governatore del Bahr al-Ghazal dal 1945 al 1953. Egli rimane impresso dal modo in cui le persone vengono formate: *“La formazione impartita nelle scuole tecniche di falegnameria, lavoro del ferro, stampa e meccanica ha tenuto testa fino all'ultimo in questo settore rispetto a tutto ciò che il governo poteva offrire, ed è stato di grande valore per la comunità”*.¹³⁶

Egli rimane ancor più impressionato da come un *fratello* potesse passare, senza problemi, dall'officina meccanica alla cucina: *“Era il capo meccanico della missione, e anche il più competente. Eppure, quando un'occasione richiedeva una cucina superiore, era lui che veniva chiamato come cuoco, e la mano che sapeva essere salda con la chiave inglese era leggera ed efficace con il mattarello”*. E *“Non contento di questo, faceva persino passare attorno le ‘pommes de terre à la maitre d'hôtel’”*.¹³⁷

Quanto all'evangelizzazione, i *fratelli* sono quelli che *lavorano il terreno* con i loro semplici e quotidiani contatti e relazioni con gli operai e i loro problemi quotidiani. Sono loro a testimoniare praticamente ciò che significa essere cristiani e preparano così la gente a un impegno più profondo nella fede cristiana. Basti ricordare il bellissimo esempio di *fr. Giosuè dei Cas* tra i lebbrosi di *Khor-Malang*, ed egli stesso lebbroso, che ha fatto veramente causa comune con loro.¹³⁸ Questo non deve meravigliare tanto, poiché san Daniele Comboni, parlando dei fratelli, così si esprimeva:

¹³⁴ Richard Owen, *Sudan Days, 1926-1954*, University Library Durham, ed. Duff Hart-Davis, 2015, pp. 151, 154.

¹³⁵ Gli Scritti, 5106, 5117, 5442, 5443, 6356.

¹³⁶ Richard Owen, op. cit., p. 154.

¹³⁷ Richard Owen, *Sudan Days*, op. cit., p. 151.

¹³⁸ *Servitori del Vangelo*, op. cit., pp. 97-100;

“In Africa centrale i fratelli artigiani bene preparati, giovano al nostro apostolato più di quanto i sacerdoti concorrono alla conversione, perchè gli allievi neri e i neofiti (la maggior parte dei quali sia per apprendere il mestiere, sia per lavorare, devono stare per uno spazio di tempo abbastanza lungo con i "maestri" e gli "artisti". Questi con l'esempio e con le parole sono veramente apostoli per gli allievi) stanno con i Fratelli laici e li osservano e li ascoltano di più di quanto possono osservare e ascoltare i Sacerdoti”.¹³⁹

Le suore comboniane (*Le Pie Madri della Nigrizia*). La presenza delle Suore comboniane, come donne consacrate, che il Comboni prepara appositamente per l'Africa, è una vera benedizione per l' evangelizzazione in Sudan. Il fatto che le donne non siano percepite come una minaccia nella società e nell'ambiente africano, permette alle *Suore comboniane* di entrare ovunque e di essere ben accolte ogni volta che visitavano i villaggi e le famiglie. Così entrano in relazione con tutti senza alcuna restrizione...

Sono coinvolte nell'educazione, nelle scuole di ogni grado, dalla scuola per l'infanzia alle primarie e secondarie. Grazie all'attività scolastica arrivano a incontrare genitori e familiari dei bambini e degli studenti. Hanno a che fare con i malati nei dispensari e in altre strutture sanitarie e, quindi, sono a diretto contatto con la sofferenza delle persone e con i più vulnerabili per via delle tante malattie che vanno dalla lebbra alla malaria, ecc. Tramite il loro lavoro e il loro servizio che rendono, tutti le conoscono, le stimano, si fidano di loro, sentendosi sicuri delle loro cure materne.

Come i *fratelli* evangelizzavano attraverso le loro relazioni con gli operai e con la gente, così è per le *suore*: il loro rapporto quotidiano con le persone, nella situazione reale in cui vivono, diventa vera e propria prima evangelizzazione, il primo passo per un cammino cristiano pratico in missione. Comboni, nei suoi scritti, esprime frequentemente il suo pensiero sull' "*insostituibile valore della presenza femminile*". Cito ancora l'apprezzamento di Richard Owen, governatore di Bahr al-Ghazal:

“Per certi versi le suore mi sono sembrate le più straordinarie di tutti. Per gli standard del mondo la loro vita mancava di tutti gli elementi essenziali di gratificazione - compagnia, scambio di opinioni, benessere personale e varietà di scelta. Eppure bastava guardarle negli occhi per vedere la qualità che manca al mondo, la serenità...”¹⁴⁰

¹³⁹ Gli scritti, 5831, N. 879 (836) - Al P. Arnoldo Janssen, AVR, C. P. 5080, Verona, 20 novembre 1879.

¹⁴⁰ Richard Owen, Sudan Days, op. cit., pp. 152-153.

Lo sviluppo della missione cattolica in Sudan

Lo sviluppo che la missione cattolica in Sudan stava vivendo era molto evidente e l'allora superiore generale, p. Antonio Todesco, nella sua lettera del marzo 1955, ne tratta ampiamente: *“Ho potuto ammirare con emozione e santa soddisfazione la dedizione apostolica e l'eroico sacrificio di tutti i missionari, sacerdoti e fratelli: i loro sforzi di spontanea generosità missionaria nell'apostolato e nel lavoro per compensare ciò che mancava nel loro numero”*.¹⁴¹

Tuttavia, questo è un tempo di cambiamento che segna la fine della colonizzazione: tutti i paesi africani reclamano a gran voce l'indipendenza. Così è per il Sudan. Ma il governo britannico finisce per ingannare il Sud. Ed è così vero che gli stessi amministratori britannici in Sudan, come Sir Richard Owen, ne scorgono quasi un tradimento di tutta la loro politica.¹⁴²

L'autorità religiosa ed ecclesiastica

All'inizio, don Daniel Comboni fonda un istituto di sacerdoti e fratelli laici non legati da voti religiosi, ma composto di sacerdoti diocesani e laici tenuti insieme dalla promessa di dedicare tutta la loro vita all'annuncio del Vangelo agli africani fino alla morte.¹⁴³

Il vescovo, mons. Comboni, con la sua autorità ecclesiastica, è la loro unica autorità. Con la conversione dell'istituto in *istituto religioso missionario*, l'autorità ecclesiastica (per esempio il vicario apostolico) esercita la sua autorità in tutto ciò che riguarda l'amministrazione del suo vicariato, ma l'autorità religiosa, cioè il superiore, esercita un'autorità diretta sui *confratelli religiosi*. Le due autorità devono quindi essere coscienti degli specifici ambiti delle rispettive responsabilità.

Questo però non è cosa semplice, anzi spesso dà luogo a interferenze nell'ambito di responsabilità altrui, soprattutto se si ha a che fare con personalità forti. E anche quando l'autorità religiosa e quella ecclesiastica

¹⁴¹ P. Antonio Todesco, *La voce della Congregazione*, op. cit., 19 marzo 1955, pp. 337-338.

¹⁴² Richard Owen, *Sudan Days*, op. cit.

¹⁴³ Per meglio comprendere tutta la questione su l'evoluzione storica dell'istituto dei Missionari comboniani vedi: *Inseri Famiglia Comboniana*, 2017, P. Fidel González, mcej, Roma, febbraio 2017; giovedì 9 marzo, 2017.

L'evoluzione storica dell'istituto dei Missionari comboniani [1]

<https://www.comboni.org/contenuti/108833>

L'evoluzione storica dell'istituto dei Missionari comboniani [2]

<https://www.comboni.org/contenuti/108656>

appartenengono allo stesso istituto Fscj, il che dovrebbe facilitare la reciproca comprensione, altri motivi possono portare a tensioni piuttosto tese. In alcuni casi critici, è lo stesso *superiore generale* a dover intervenire per ristabilire l'armonia tra le due parti.

Espulsione dei missionari comboniani - febbraio-marzo 1964

A seguito della *Legge sulle società missionarie del 1962*,¹⁴⁴ il 27 febbraio 1964, il governo di Khartoum ordina l'espulsione di tutti i missionari. La notizia è un grande shock per tutti. I comboniani sono 4 ordinari, 64 sacerdoti, 42 fratelli e 92 Suore comboniane. In Sud Sudan rimangono un solo vescovo, mons. Ireneo Dud, e 28 sacerdoti autoctoni. Sono chiamati a far fronte da soli alla nuova situazione: sono loro i primi frutti di una Chiesa dal volto locale.

Di quell'espulsione abbiamo un vivo ricordo nel diario di p. Ivo Ciccacci, che scrive alcuni giorni prima dell'evento. Descrive in maniera



Espulsione dei Missionari - 1964

emozionante il momento dell'addio a tutti i missionari il 6 marzo 1964 con la benedizione di mons. Dud vescovo di Wau. Il giorno dell' addio scrive:

¹⁴⁴ Anders Breidlid, Adelino Androga Said, Astrid Kristine Breidlid, Anne Farren, Yosa Wawa, "A concise History of South Sudan", new revised edition, Fountain Publishers, Kampala, Uganda, 2014, pp. 211-212.

- http://www.dacb.org/stories/sudan/ngalamu_elinana.html

«Stiamo per lasciare Wau per Khartoum in aereo. Siamo circondati da ufficiali e poliziotti. Intorno al campo d'aviazione i soldati del governo sono di guardia. Nessun civile può avvicinarsi a noi. Cristiani e pagani, sfidando poliziotti e spie, hanno espresso il loro affetto. Ma la stampa governativa dirà che la popolazione ha ricevuto con gioia la notizia della nostra espulsione.

I Missionari comboniani partono - 1964



Tra i partecipanti c'è anche, quasi agonizzante, sr. Ines. Lascia il Sudan dopo 33 anni di vita missionaria. Non si lamenta. Sorride. Domani morirà a Khartoum: la goccia più preziosa del calice...

Ci inginocchiamo nella polvere: mons. Ireneo Dud, il nostro vescovo, alza la mano e ci benedice... Il vescovo ci abbraccia. Ci allontaniamo. E lui rimane lì, da solo. Deve prendersi cura di mezzo milione di battezzati, di centinaia di seminaristi, di malati, di anziani, di bambini e di lebbrosi. Terremo nel cuore il suo ultimo sguardo, insieme alle lacrime della giovane comunità cristiana, smarrita, indifesa, in balia del nemico».

La dolorosa esperienza dell'espulsione dei comboniani dal Sudan meridionale chiude, così, un ciclo che ha visto grandi imprese missionarie piene di frutti abbondanti, portate avanti con grande entusiasmo, sacrificio e dedizione, per aprirne uno nuovo sotto il segno della croce e del martirio.



Un tempo, tuttavia, pieno di eventi molto importanti sia a livello politico che a livello ecclesiale per il Sudan stesso, per l'Africa e per il mondo intero.

Intanto, a Roma, la Chiesa cattolica sta celebrando il concilio Vaticano II che inizia l'11 ottobre 1962 e termina l'8 dicembre 1965. Esso darà inizio ad un profondo rinnovamento che farà sentire i suoi positivi effetti in tutto il mondo. L'Africa sarà quindi direttamente coinvolta in questo grande processo di cambiamento, e così il Sudan ed il Sudan meridionale.

CAPITOLO IV

IL SUDAN, IL MONDO e LA CHIESA CATTOLICA

Contesto storico ed ecclesiale sudanese (1964 – 1981)

L'espulsione dal Sud Sudan di tutti i *missionari comboniani espatriati*, nel marzo 1964, lascia le circoscrizioni ecclesiastiche prive dei loro ordinari, eccezion fatta per il vicariato apostolico di Rumbek, di cui mons. Ireneo Wien Dud è il vescovo. Tutte le altre si ritrovano con un amministratore apostolico che le guiderà fino all'erezione della gerarchia cattolica sudanese il 12 dicembre 1974. La prefettura apostolica di Mupoi, con il prefetto apostolico mons. Domenico Ferrara, fa eccezione. Vescovo consacrato dopo l'espulsione, mons. Ferrara non eserciterà mai la sua autorità diretta in Sudan, se non tramite mons. Martin Penisi.

Questo periodo storico si può dividere in due: il tempo della *salvaguardia* della missione cattolica (1964-1972), cioè, dall'espulsione all'*Accordo di Addis Abeba*, e il tempo della *ricostruzione* di un futuro migliore, che inizia dall'Accordo di Addis Abeba fino all'inizio della nuova circoscrizione del Sud Sudan. Quest'ultimo tempo abbraccerà tutta la realtà della Chiesa cattolica nata con l'installazione della *gerarchia sudanese*.

La leadership della Chiesa cattolica in Sudan con l'espulsione:

1. **Bahr al-Ghazal:** vicariato apostolico di Wau
- vicario apostolico, il vescovo mons. **Ireneo Wien Dud**
2. **Bahr al-Jebel:** vicariato apostolico di Juba
- amministratore apostolico, mons. **Silvestro Laharanya**
3. **Rumbek:** vicariato apostolico di Rumbek
- amministratore apostolico, mons. **Lino Tiboi**
4. **Malakal:** prefettura apostolica di Malakal
- prefetto apostolico, mons. **Pio Yukwan Deng**
5. **Mupoi:** prefettura apostolica di Mupoi
- prefetto apostolico, il vescovo mons. **Domenico Ferrara**
- a Mupoi, mons. **Martin Penisi**.

Secondo il racconto storico steso da p. Vittorino Dellagiacoma, con l'apertura delle stazioni missionarie di Lul (marzo 1901), di Kayango (7 marzo 1904) e di Mbili (17 marzo 1904), era iniziata *una seconda era* per la Chiesa nel sud del Sudan. La sua crescita si conta in decine di nuovi adepti nei primi anni, e in centinaia e migliaia al suo apice, il 1964. Gli anni successivi a questa data, benché manchino statistiche precise perché le comunicazioni tra il 1964 e il 1972 erano impossibili, vedono *clero locale e laici* assumersi la totale responsabilità dell'amministrazione e dell'espansione della Chiesa.¹⁴⁵

Per la *Chiesa locale sudanese e sudsudanese*, la vita continua senza interruzioni, ma in una situazione storica molto difficile e dolorosa.

Per i *comboniani del Sud*, invece, il 1964 è un punto di interruzione. I comboniani espatriati in Sud Sudan sono tutti espulsi e solo i *nativi sudanesi* rimangono presenti. Nel Sud non esiste ancora una *circostrizione comboniana* a cui poter fare riferimento. I comboniani autoctoni sono quindi accolti o nella *Regione di Khartoum* o assegnati, nel frattempo, come in realtà accadde, alle varie *regioni (regione di...)* in Uganda.¹⁴⁶

Una situazione di non facile gestione né per i comboniani sudanesi (nativi) né per i superiori a Roma, loro diretti responsabili per la loro sicurezza in una situazione molto instabile e dal futuro incerto.

La situazione mondiale e il Sudan

Era il tempo della *guerra fredda*¹⁴⁷ tra i paesi occidentali e quelli orientali, del campo comunista, che provoca disordini là dove le due parti contendenti estendono la loro influenza. L'Africa ne è pienamente coinvolta. La lotta tra l'ideologia comunista, guidata da Russia, Cina e paesi satelliti, e l'ideologia capitalista guidata da Stati Uniti e dai loro alleati dell'Europa occidentale, fa di diversi paesi africani un luogo di conflitto e di scontro.

In Africa sono molti i movimenti armati che lottano per l'indipendenza, legati all'ideologia comunista. Nella loro lotta di liberazione contro le

¹⁴⁵ V. Dellagiacoma, *History of the Catholic Church in Southern Sudan 1900 – 1995*, Khartoum, 1996, pp. 77, 7, 13, 95-96.

¹⁴⁶ Vedi: Catalogo della Congregazione dei Figli del S. Cuore di Gesù' al 1 gennaio 1965.

¹⁴⁷ Con **guerra fredda** si indica la contrapposizione politica, ideologica e militare che venne a crearsi subito dopo la seconda guerra mondiale, intorno al 1947, tra le due potenze principali emerse vincitrici, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica e i rispettivi paesi amici: blocco occidentale e blocco orientale comunista. https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_fredda#7s8d6f87

potenze coloniali europee dominanti, appartenenti al blocco capitalista, sono sostenuti dalla Russia o da altri paesi comunisti

Il periodo di tempo che va dagli anni Sessanta all'inizio degli Ottanta vede l'indipendenza di molti paesi, sia dall'impero britannico che da altre potenze coloniali europee come Francia, Belgio e Portogallo. In Africa, le colonie italiane hanno ottenuto l'indipendenza prima della fine della Seconda guerra mondiale, mentre la maggior parte dei paesi la ottiene proprio negli anni Sessanta.

Nel 1977 il processo di indipendenza dei paesi africani è praticamente concluso. Rimane però da sconfiggere il sistema dell'*'apartheid'* in Sudafrica. La situazione sudsudanese, rivela, di fatto, molte analogie con quella sudafricana: gli arabi del Nord, infatti, non davano pari diritti e opportunità alla popolazione nera del Sud. È questo, più della religione, il motivo che dà conto della lotta.

Nel periodo luglio-agosto 1955, pochi mesi prima dell'indipendenza del Sudan, la temperatura politica nel Sudan meridionale cresce per diverse ragioni: due ministri del Sud avevano lasciato il consiglio dei ministri; i partecipanti alla *Conferenza del Partito liberale* a luglio, riuniti per discutere la formazione del *Blocco meridionale*, venivano; il Nord rifiutava di discutere di federalismo con il Sud; l'8 luglio 1955, i lavoratori del progetto zande in sciopero venivano fucilati.

Il 18 agosto 1955, al Nord, si decide che il contingente dell'Equatoria (Equatoria Corps) della *Forza di difesa del Sudan* di Torit (che diverrà *Esercito sudanese* con l'indipendenza) venga trasferito a Khartoum (*ci sono voci che le truppe del Sud sarebbero state massacrate al loro arrivo a Khartoum*). L'*"Equatoria Corps"* rifiuta di obbedire all'ordine di trasferimento a Nord. Il rifiuto sfocia in un ammutinamento. Diverse centinaia di nordisti vengono uccisi ma, all'arrivo delle truppe dal Nord, molti ammutinati sono uccisi. Alcuni fuggono in zone remote, dando inizio a un movimento di resistenza che interessa soprattutto l'Equatoria.

Il 1° gennaio 1956 il Sudan ottiene l'indipendenza dal condominio anglo-egiziano come un'unica nazione (1899-1956), eludendo completamente le profonde differenze esistenti tra le due parti del paese, il Nord arabo e islamico, e il Sud, costituito da etnie africane nere, in prevalenza cristiane e animiste. I sudsudanesi si sentono così traditi dagli inglesi, i principali amministratori del condominio (1899-1956), e anche ingannati dai governanti del Nord nei primi anni dell'indipendenza.

Se a Nord la lingua è l'arabo, al Sud è l'inglese. Il Nord musulmano e il Sud cristiano avevano giorni festivi diversi. Mai il Sudan si è sentito come un'unica nazione.

«Per guidare un paese tale verso un'unità d'intenti si avrebbe dovuto avere molta più comprensione e buona immaginazione da parte dei Padri fondatori. Ma purtroppo, coloro che presero subito il potere dall'amministrazione coloniale non furono per niente all'altezza delle aspettative del paese».¹⁴⁸

Conseguenza dell'ammutinamento di Torit e della politica del Nord verso il Sud è la guerra civile conosciuta come "Anya-nya" (*il veleno del cobra*), che si protrae dal 1956 al 1972. Il 17 novembre 1958, il primo colpo di stato porta al potere il regime del generale Ibrahim Abboud che attua una ferma politica di islamizzazione e di arabizzazione del Sud, principalmente attraverso il sistema educativo. Invece di cercare di risolvere il problema e di creare consenso, Khartoum opta per la soluzione militare, con attività di repressione, invelenando così la situazione.

Nel 1962 il regime militare di Abboud intensifica la repressione con l'emanazione della legge sulle società missionarie – "*Missionary Societies Act of 1962*" – volta a regolare l'attività dei missionari cristiani in Sudan con molte implicazioni sia per i missionari espatriati sia per i pastori indigeni. Il regime militare di I. Abboud, tuttavia, viene rovesciato dalla rivoluzione d'ottobre del 1964, con una sollevazione popolare. I nuovi leader, tuttavia, perseguono la stessa politica, e pure loro vengono rovesciati il 25 maggio 1969 dai militari del colonnello Jaafar Mohamed Nimeiri.

Nel 1969 emerge un efficace e ben organizzato movimento di liberazione politico e militare, il "*South Sudan Liberation Movement*" (Sslm) con la sua ala militare, l'*Anya-nya*, una guerriglia guidata dal giovane ufficiale Joseph Lagu. La nuova giunta militare, sotto il comando del colonnello Nimeiri, tenta, sia al Nord che al Sud, una vita di riconciliazione.

Ed ecco l'*Accordo di Addis Abeba* che crea una situazione completamente nuova in tutto il Sudan, soprattutto, nei rapporti tra Nord e Sud. Il presidente Nimeiri rivela immediatamente un piano per concedere l'autonomia regionale al Sud, anche se la sua implementazione è rinviata fino all'esclusione dei comunisti dal governo, dopo l'abortito colpo di stato del luglio 1971. Un referendum costituzionale dà in seguito maggiori poteri e legittimità al presidente Nimeiri.

L'Accordo di Addis Abeba, firmato nel febbraio 1972, comincia a essere attuato il mese successivo. Concede una sostanziale autonomia regionale al

¹⁴⁸ Arop Madut-Arop, *SUDAN'S Painful Road to Peace*, 2006, Book Surge, LLC, Introduction.

Sud, dando inizio a un periodo di tempo che dal 1972 si rivela *un'occasione d'oro* per la Chiesa, e questo fino al 1982.¹⁴⁹ Quando scoppia una nuova rivolta che dà inizio all'esercito e al movimento di liberazione Spla/M (*Sudan People Liberation Army / Movement*).¹⁵⁰

L'universo (*situazione nel mondo*) della Chiesa cattolica

Con l'elezione di papa Papa Giovanni XXIII, il 28 ottobre 1958 (il suo nome civile è *Angelo Giuseppe Roncalli*), a 76 anni, la Chiesa cattolica avvia un processo di inaspettata apertura che sorprende il mondo intero. Giovanni XXIII, lungi dal rivelarsi un papa conservatore, sorprende tutti indicendo il concilio Vaticano II (1962-1965).

È lui a inaugurarlo l'11 ottobre 1962, celebrandone la prima sessione. Non ne vedrà però il seguito. Muore, infatti, di cancro allo stomaco, il 3 giugno 1963, quattro anni e mezzo soltanto dopo la sua elezione, e due mesi dopo la pubblicazione della sua ultima e famosa enciclica *Pacem in Terris*. All'interno della Chiesa cattolica si respira un clima nuovo: l'aria fresca del rinnovamento influenza positivamente i rapporti con le altre Chiese cristiane e con il mondo in genere.¹⁵¹

Il concilio Vaticano II (*Roma 11 ottobre 1962-08 dicembre 1965*)

L'evento del **concilio Vaticano II** nella Chiesa cattolica– si svolge a Roma dall'11 ottobre 1962 alla festa dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre 1965 – rappresenta una vera e propria “rivoluzione” all'interno della Chiesa cattolica stessa. Compie una riflessione approfondita della Chiesa sulla sua *missione* nel mondo moderno. L'intera riflessione influenza profondamente il modo di intendere *la missione* al suo interno.

Le istituzioni più interessate a questo proposito sono gli istituti missionari, chiamati *a ripensare la missione* secondo il nuovo spirito e le nuove linee guida del Vaticano II. Tutto ciò porta gli istituti missionari e i loro membri a una profonda crisi, a un cammino doloroso che però, si

¹⁴⁹ V. Dellagiacomà, *History*, op. cit., pp. 82, 85-86

¹⁵⁰ - Arop Madut-Arop, op. cit., pp.1-13 e seguenti.

- Anders Breidlid, Adelino Androga Said, Astrid Kristine Breidlid, Anne Faren, Yosa Wawa, “A concise History of South Sudan”, new revised edition, Fountain Publishers, Kampala, Uganda, 2014, pp. 191-193, 211-216, 234-241

¹⁵¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Giovanni_XXIII

http://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_20000903_john-xxiii_it.html

rivela anche come una grande opportunità di rinnovamento *nella comprensione e nel modo di fare* missione nel mondo.

I *Documenti post-conciliari* accompagnano e aiutano questo difficile ma positivo processo di rinnovamento affrontando questioni cruciali e delicate sulla *missione della Chiesa* nei suoi vari aspetti.

Il documento che direttamente tratta dell'attività missionaria della Chiesa è il decreto **Ad Gentes** che pone le basi per una nuova comprensione della missione. L'*Ad Gentes* è descritto come la *magna carta* della missione ed è certamente un documento molto rilevante.¹⁵² Il fondamento ultimo dell'attività missionaria della Chiesa si basa *sulla sua partecipazione alla missione del Figlio e dello Spirito Santo*. Questa partecipazione, attraverso il Battesimo, alla vita stessa della Trinità, è quindi ciò che rende *la Chiesa missionaria per sua natura* e lo Spirito Santo rende le persone partecipi della stessa missione di Cristo.¹⁵³

Il 28 ottobre 1965, papa Paolo VI emana il decreto **Chistus Dominus** sull'ufficio pastorale dei vescovi. È un grande passo avanti rispetto alla precedente legislazione e alla comprensione della missione, nel rapporto con le *Chiese locali* e le *Conferenze episcopali*. In questo quadro, poi, la “storica” visita di Paolo VI in Uganda, dà un grande contributo alla nuova consapevolezza missionaria della Chiesa stessa in Africa. Il papa, infatti, invita tutti gli africani a *essere missionari di loro stessi*: «*Missionari di voi stessi: cioè voi Africani dovete proseguire la costruzione della Chiesa in questo Continente*».¹⁵⁴

Fondamentale per l'evangelizzazione è la preparazione catecumenale. La pubblicazione del *Rito di iniziazione cristiana degli adulti (Rica)* del 1972 è un risultato di grande importanza, non solo per tutta la Chiesa, ma per i missionari in particolare, come la zappa nelle mani dell'agricoltore.

E poi, ecco l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, redatta in un momento in cui l'idea stessa di missione attraversa una crisi profonda. Il Vaticano II e *Ad Gentes* avevano aperto nuove prospettive e una nuova comprensione della missione, ma alcune riflessioni sul tema giungono a conclusioni certamente non coerenti. Inoltre, la crescente mentalità secolarizzata nei paesi d'invio dei missionari focalizzava sempre

¹⁵² SVD superiore generale, p. Johannes Schütte, Stephen Bevans SVD, <http://www.adgentes.net/docs/archives/agit.html> “Ad Gentes”

¹⁵³ Ad Gentes, 4

¹⁵⁴ OMELIA DI PAOLO VI Kampala (Uganda), 31 luglio 1969. Celebrazione eucaristica a conclusione del symposium dei vescovi dell'Africa. https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1969/documents/hf_p-vi_hom_19690731.pdf

più il proprio interesse sulla realtà sociale dei paesi del Terzo mondo¹⁵⁵ piuttosto che sulla *missione* e l'annuncio del Vangelo come tale.

L'*Evangelii nuntiandi* è il frutto del sinodo sull' "*evangelizzazione nel mondo moderno*" (1974). All'avversione alla parola *missione* emersa nelle Chiese e anche in missiologia, Paolo VI utilizza il termine *evangelizzazione*. Il primo insegnamento significativo della *Evangelii nuntiandi* (En) è che *la missione della Chiesa continua la missione di Gesù*, e che, come sottolinea *Ad Gentes*, la sua natura missionaria è costitutiva della Chiesa. Tuttavia, l'En non inizia con la Trinità, ma con la missione di Gesù che predica e testimonia il regno di Dio.

«Evangelizzatore, il Cristo annunzia prima di tutto un Regno, il regno di Dio, che è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa “il resto”, che è “dato in aggiunta”. Solo il Regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa» (En 8). «Coloro che accolgono con sincerità la Buona Novella...si riuniscono nel nome di Gesù... Quelli che l'hanno ricevuta e quelli che essa raccoglie nella comunità della salvezza, possono e devono comunicarla e diffonderla». (En 13). «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare...» (En 14).¹⁵⁶

Tuttavia, la Chiesa non deve preoccuparsi solo di evangelizzare *altra gente* ma, per essere vera deve, prima di tutto, iniziare a evangelizzare sé stessa ed essere consapevole di essere in costante *bisogno di essere evangelizzata* (cfr En 15, 16).

Da un'altra parte, il 14 maggio 1978, la Sacra congregazione per i vescovi e la Sacra congregazione per i religiosi e gli istituti secolari danno vita al documento *Mutuae-Relationes*, riguardante il rapporto tra vescovi e religiosi. È un documento molto importante per gli istituti missionari e il personale missionario, in un momento in cui lo *jus commissionis* è già un ricordo del passato. Infatti, i vescovi e le Conferenze episcopali sono pienamente consapevoli delle loro nuove responsabilità e del loro nuovo

¹⁵⁵ Il termine Terzo Mondo viene coniato originariamente durante la *guerra fredda* per distinguere quelle nazioni che non sono allineate né con l'Occidente (NATO) né con l'Oriente (il blocco comunista). Oggi il termine è usato per descrivere i paesi in via di sviluppo di Africa, Asia, America Latina e Oceania. Il termine, tuttavia, è rifiutato dagli stessi interessati per via del suo sapore discriminante...

¹⁵⁶ (EN 14) "*Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione.*"

potere nell'amministrazione delle loro Chiese locali,¹⁵⁷ mentre il servizio missionario degli *istituti* si svolge ora in una situazione completamente nuova e bisognosa di dialogo.

Papa Giovanni Paolo II offre alla Chiesa l'esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979) che viene dopo una lunga serie di documenti sulla *Missione della Chiesa* a partire dall'*Ad Gentes*. Dopo essersi occupato dell'evangelizzazione in *Evangelii nuntiandi*, papa Paolo VI vuole che il Sinodo porti avanti il tema della catechesi per il tempo presente, una riflessione sull'attività di formazione alla fede dei cristiani di oggi, con particolare riferimento ai bambini e ai giovani. La *Catechesi* come una fase dell'evangelizzazione senza divisioni o opposizioni, ma reciproca complementarità tra le due.

«In linea generale, si può qui ritenere che la catechesi è un'educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana... la catechesi si articola in un certo numero di elementi della missione pastorale della Chiesa... preparano la catechesi o ne derivano: primo annuncio del Vangelo, o predicazione missionaria mediante il kèrigma per suscitare la fede; apologetica o ricerca delle ragioni per credere; esperienza di vita cristiana; celebrazione dei sacramenti; integrazione nella comunità apostolica e missionaria».¹⁵⁸

Evangelii Nuntiandi, R.I.C.A. e Catechesi tradendae sono, così, tutti documenti che si tengono insieme. Per i missionari, quest'ultima esortazione apostolica compie un ulteriore passo in avanti a favore dell'evangelizzazione: tutti passi nuovi in un cammino di rinnovamento.

Vecchio e nuovo retaggio

Il vecchio *retaggio della missione*, basato sulla *jus commissionis*,¹⁵⁹ è giunto al termine. Nascono le *Chiese locali* e le *Conferenze episcopali*. In questo importante periodo di tempo, che va dal 1964 fino agli anni Settanta, inizia *una nuova era per la missione*. In tale processo di rinnovamento

¹⁵⁷ - *Ad Gentes*, Decreto sull'Attività Missionaria della Chiesa, 22

- *Christus Dominus*, Decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa (CD 3, 11, 15, 35, 36, 37, 38)

¹⁵⁸ *Catechesi Tradendae*, Esortazione apostolica di sua santità Giovanni Paolo II, 18.

¹⁵⁹ "Jus commissionis", cioè, la commissione di alcuni territori a un istituto missionario per la loro evangelizzazione.

globale, questo è un tempo di *rivoluzione missionaria* per gli *istituti missionari*, per i *chiamati alla vita missionaria*, e anche per le *nuove Chiese locali*.

I missionari non possono più *referirsi semplicemente al passato*. Sia i missionari che le Chiese locali sono ora *sfidati* ad accogliere e assumere la nuova realtà con un serio impegno di approfondimento che conduca a una nuova comprensione di tutto ciò che esso implica per entrambe le parti. Chiaramente, in questo nuovo ordine di cose, le istituzioni religiose/missionarie cessano, di punto in bianco, a essere le principali protagoniste della missione per diventare entità di servizio missionario all'interno della Chiesa locale stessa.

Non c'è da stupirsi, quindi, se a missionari che, nel loro zelo, pensano ancora di essere dei "*protagonisti*", venga loro ricordato, a volte in modo educato altre senza mezzi termini, che i tempi sono cambiati così come la *leadership, dall'una all'altra parte*. Dopo l'indipendenza politica dei vari paesi ora, all'interno della Chiesa stessa, ecco l'indipendenza delle Chiese locali rispetto al precedente ordinamento.

Tutto questo è molto positivo anche se i suoi effetti emotivi richiedono lungo tempo per guarire dalle vecchie ferite storiche da parte dei vescovi locali e del clero diocesano e, in maniera simile, le nuove ferite che certe loro espressioni infliggono ai missionari espatriati, sia quelli dalla mentalità vecchia o nuova. Il nuovo ordinamento richiedeva infatti ad entrambe le parti una profonda conversione del cuore.

La moratoria sulla missione (proroga, sospensione, interruzione)

Missionari, tornate a casa vostra! È in questo contesto di nuova libertà e indipendenza dei paesi africani e della loro consapevolezza di essere i nuovi protagonisti della loro storia che questo grido, questo appello risuona all'interno della Chiesa presbiteriana. Non necessariamente un grido di odio, ma di certo un grido che concentrava in sé stesso molte reazioni a livello personale, psicologico, politico, sociale, religioso ed ecclesiale.

Esso trova la sua prima espressione pubblica nel 1971, con un pastore presbiteriano, il rev. dott. **John Gatu**, segretario generale della Chiesa presbiteriana dell'Africa orientale (morto l'11/05/2017, al Karen Hospital di Nairobi, all'età di 93 anni). Egli propone una *Moratoria sulla missione*.¹⁶⁰

¹⁶⁰ Moratorium on Mission, John Gatu,
<http://mis.sagepub.com/content/early/2013/09/03/0091829613502143.full.pdf>

La richiesta di una *Moratoria sulla missione* proviene dal mondo protestante e da un'Africa che vive il tempo della *missione post-coloniale*, quando la grande maggioranza dei paesi africani ha ottenuto l'indipendenza. Da parte africana, è certamente *un grido di libertà* anche a livello religioso, benché non sempre molto coerente anzi a volte contraddittorio. La richiesta ha luogo in occasione di un festival missionario nel 1971 a Milwaukee, nel Wisconsin (USA), con queste parole:

«I nostri problemi attuali...possono essere risolti solo se tutti i missionari vengono ritirati per consentire un periodo non inferiore a cinque anni a ciascuna parte per ripensare e formulare quello che sarà il loro futuro rapporto....Le chiese del Terzo mondo devono poter trovare la propria identità, e la continuazione dell'attuale movimento missionario è un ostacolo a questa autostima della Chiesa». ¹⁶¹

Inevitabilmente, la reazione è immediata e vigorosa, e un dibattito si apre sulla missione. La motivazione del pastore Gatu per una dichiarazione tanto brusca e controversa va adeguatamente indagata. Ma la questione della moratoria è, tuttavia, una pietra miliare nella storia della missione, segnando la fine simbolica del paradigma della missione coloniale e l'inizio dell'era post-coloniale della missione. Le parole chiave di John Gatu sono: *moratoria, imperialismo, dipendenza, interdipendenza, missioni postcoloniali e rinnovamento spirituale*.

Gatu lancia l'appello per una moratoria sui missionari e sui fondi espatriati (Wagner, 1975: 166) anche a Lusaka (Zambia), alla Conferenza delle Chiese di tutta l'Africa nel 1974 (Hastings, 1976: 22). Negli anni Settanta la reazione alla moratoria si fa molto intensa.

La richiesta di moratoria comprende sia i missionari espatriati che i fondi esteri. Solo che i grandi incontri del consiglio delle Chiese di tutta l'Africa (in ambiente protestante) sono gestiti grazie ai fondi provenienti dall'estero, e proprio da quelle persone che avrebbero dovuto tornarsene a casa loro. Non c'è voluto molto perché le persone critiche nei confronti della moratoria sottolineassero che, forse, non era tanto questione di

¹⁶¹ Gatu, in Sundkler & Steed 2000:1027, in *The Moratorium Debate in Christian Mission and the Evangelical Lutheran Church in Southern Africa*, by Karabo Mpeane Makofane, submitted in fulfilment of the requirements for the degree of Master of Theology in the subject Missiology at the University of South Africa, supervisor: professor Wa Saayman, June 2009, p. 21.
http://uir.unisa.ac.za/bitstream/handle/10500/2972/dissertation_makofane_%20k.pdf?sequence=1 - Robert Reese, Article: John Gatu and the moratorium on missionaries, *Missiology: An International Review* 2014, Vol. 42(3) 245–256, p. 247.
<http://mis.sagepub.com/content/early/2013/09/03/0091829613502143.full.pdf>

rifiutare dei fondi esteri in quanto tali, ma della loro amministrazione da effettuarsi direttamente dalla gente del posto senza interferenze straniere. In una parola: “*dateci i fondi e rimanete a casa vostra; lasciate decidere a noi come usarli*”.¹⁶²

Anche se tutto è iniziato nell’ambiente protestante, è chiaro, comunque, che la problematica è presente anche negli ambienti cattolici, anche se non espressa pubblicamente nello stesso modo. Lo stesso desiderio di *libertà*, di essere riconosciuti come *una Chiesa adulta* e il rifiuto della dipendenza dai missionari espatriati sono profondamente sentiti.

Da parte dei missionari espatriati non si nasconde un certo risentimento crescente: «*Se gli africani sono stanchi di noi, ben venga la moratoria*»; «*Fermiamoci, sospendiamo l’aiuto e l’impegno missionario per la missione ad gentes e lasciamo che la leadership locale se la cavi da sola*». «*Che se la cavino da soli per quanto riguarda il ministero, le finanze e l’evangelizzazione: non è questo che vogliono?*»...Dalle due parti non si tratta solo di trovare uno spazio o di lasciare un tempo di crescita, ma della necessità di cambiare atteggiamento, di guarire le ferite e di stabilire un rapporto nuovo e un nuovo dialogo.

La *parte locale* si sente ferita da lunghi anni di dipendenza politica e religiosa; la *parte straniera* si sente pure ferita da questo atteggiamento di rifiuto, percepito come mera arroganza e mancanza di riconoscimento di tutti gli sforzi, della dedizione e del lavoro svolto. Da entrambi le parti affiora un non dissimulato desiderio di ritorsione.

Storicamente parlando, la verità per entrambe le parti è che *un’epoca è appena finita e ne sta iniziando una nuova*. La moratoria e la sospensione

¹⁶² Robert Reese, Roland Allen and the Moratorium on Missionaries, p. 5.
http://www.edsmith.com/uploads/5/6/4/6/564614/reese_ems_2012.pdf

"Peter Wagner sottolineava che la posizione dell'AACC contro gli aiuti espatriati era 'il proverbiale bulldog con i denti di gomma', perché l'AACC riceveva l'80% del suo budget dal di fuori (1975:167). Wagner fece notare che il segretario generale dell'AACC, Burgess Carr, in realtà, modificò la proposta di una pausa nei finanziamenti, dicendo che la moratoria era piuttosto 'una richiesta di trasferire la massiccia spesa per il personale straniero nella Chiesa in Africa per programmare attività gestite dagli africani stessi' (1975:167). In altre parole, Carr vedeva la moratoria come un modo per dirottare i fondi espatriati dai vecchi missionari alle chiese africane. Wagner accusava anche le principali denominazioni di usare la moratoria come 'una cortina fumogena per nascondere alcuni problemi molto più fondamentali nei loro programmi missionari' (1975:170). Con questo intendeva dire che i consigli di missione di queste denominazioni stavano già spostando le loro politiche 'per diminuire il coinvolgimento nell'evangelizzazione e nella fondazione della Chiesa e aumentare il coinvolgimento nell'azione sociale e politica mondiale' " (1975:170)".

sono, dunque, un modo per affermare chiaramente che è *necessaria una rottura con il passato*. È il tempo *dell'emancipazione, dell'autonomia, del clero locale*. Per questo c'è bisogno di *trovare un nuovo modo di relazionarsi, un nuovo rapporto*, una nuova comunione e un nuovo dialogo a partire dalle dolorose esperienze del passato. Ciò che si impone è il bisogno di *un profondo rinnovamento* e una nuova comprensione della vita più profonda della Chiesa, pienamente presente nella *Chiesa locale*.

Bisogna aggiungere che la comprensione protestante del rapporto tra le Chiese è molto diversa da quella cattolica. Nella Chiesa cattolica, la *Chiesa locale* (diocesi) è l'unità più piccola dell'intera Chiesa, ma la sua vita interna riproduce in pieno tutte le componenti della prima. Il legame di comunione è così stretto che, su questioni chiave, un certo modo di trattare e di decidere, in realtà, romperebbe la loro comunione.

La moratoria, dunque, toccherebbe il centro stesso della natura della Chiesa, cioè *la sua missione evangelizzatrice*. Dire ai missionari di tornarsene a casa loro avrebbe infranto lo stesso comando di Gesù: *andate e fate discepoli tutte le nazioni* (Mt 28,19) e tutto ciò che il concilio Vaticano II diceva sulla missione della Chiesa e sulla sua responsabilità in questo tema.

La questione della moratoria, come intesa nelle Chiese protestanti, di conseguenza non appare così acuta nella Chiesa cattolica benché vi si stia sviluppando una nuova consapevolezza a livello di Chiese locali che sentono pure la necessità di una riflessione e di nuove proposte sul *cambiamento e la loro identità* da affrontarsi con nuova consapevolezza. L'Africa deve trovare *"la propria strada"* sia nel rinnovamento richiesto dal Vaticano II che nel *"riappropriarsi del Vangelo"*.¹⁶³

Mons. Zoa,¹⁶⁴ arcivescovo di Yaoundé (Camerun), pur convinto che la cooperazione tra Chiese giovani e di antica data deve continuare, crede fermamente che è necessario assumere *nuove forme e nuove vie* per la vita

¹⁶³ Valentino Salvoldi, Renato Kizito Sesana, *AFRICA il Vangelo ci Appartiene*, EMI, Bologna, 1986, p. 156

¹⁶⁴ <http://users.telenet.be/arseen.de.kesel/kameroen.htm>
Yaoundé (Fides) – *Il primo Congresso sulla figura e l'opera dell'Arcivescovo Jean Zoa di Yaoundé, scomparso il 20 marzo 1998... Diverse carte e testimonianze descrissero il defunto Arcivescovo Zoa come un instancabile promotore di iniziative ecclesiali, evidenziò anche gli aspetti teologici e pastorali della sua opera. Il Congresso rivelò tutte le ricchezze interiori dell'Arcivescovo Zoa: un uomo di profonda fede, di grande umanità e dignità, un pastore che amò il suo popolo e tracciò un cammino africano per il cristianesimo, e predisse per questo tormentato continente un futuro di speranza. (18 dicembre 1998).*

cristiana e che un cambiamento è indispensabile. Mons. Kalilombe, vescovo di Lilongwe (Malawi), sostiene che le Chiese in terra di missione devono liberarsi dalla dipendenza dall'estero e adottare modi e mezzi per essere *comunità cristiane autosufficienti*,¹⁶⁵ un punto, questo, in linea sia con la moratoria che con l'approccio cattolico. La Chiesa locale deve diventare *autosufficiente*,¹⁶⁶ cioè Chiesa che cammina sulle proprie gambe, ma non tagliata fuori dalla più ampia comunione cattolica.

Questo cambiamento non è facile per i missionari, ma incontra le sue difficoltà anche tra i locali (*vescovi e sacerdoti*) quando assumono per sé il modello precedente, cioè solo come uno scambio di responsabilità e di benefici, e non come il *cambiamento copernicano di Gesù* venuto "non per essere servito, ma per servire" (Mc 10,45).

I missionari comboniani e i governanti coloniali

L'atteggiamento nei confronti dell'autorità coloniale è sempre stato critico, fin dai tempi di Daniele Comboni che aveva sempre optato per l'autonomia. E se accetta la protezione dell'Austria è per la sua influenza ad alto livello nella diplomazia, ma con nessuna vera aspirazione coloniale.

Inoltre, a partire dal 1921, con la divisione dell'istituto dal ramo di lingua tedesca, i missionari in Sudan sono soprattutto italiani e quindi con nessun obbligo di fedeltà alla potenza coloniale. Si trovano anzi spesso discriminati per essere contrari alle politiche oppressive nei confronti della gente locale.

Inoltre, essendo cattolici mentre l'autorità coloniale è anglicana, sensibilità e modi di pensare sono piuttosto divergenti. Le due parti non vanno di certo a braccetto. Le *sfere missionarie*,¹⁶⁷ inoltre, sono frequentemente motivo di scontro e resistenza.

¹⁶⁵ Savoldi/Sesana, AFRICA il Vangelo ci Appartiene, op. cit., pp. 153, 155. (meglio da p. 153 a 171).

¹⁶⁶ Le Piccole Comunità Cristiane:

https://www.researchgate.net/publication/323747558_Histories_Themes_Development_and_Challenges_of_Small_Christian_Communities_in_Africa

Joseph G. Healey, MM, Historical Development of the Small Christian Communities/Basic Ecclesial Communities in Africa, "Due dei fondatori delle SCC (comunità di base) in Africa orientale sono stati il vescovo Patrick Kalilombe, MAfr, della diocesi di Lilongwe, Malawi, e il vescovo Christopher Mwoleka della diocesi di Rulenge, Tanzania". (in inglese).

¹⁶⁷ Vantini, La Missione del Cuore op. cit., Mgr Zambonardi, pp. 439-440, 447-448.

Rimane tuttavia vero il fatto che alcuni missionari avevano attitudini da colonialista e atteggiamenti di superiorità nei confronti degli indigeni come parte del loro comportamento e delle loro inclinazioni. È questo il motivo per cui la popolazione locale e i sacerdoti, più tardi, non vorranno il ritorno nella loro terra in Sud Sudan di alcuni comboniani.



Per quanto riguarda la questione della moratoria, in quei tempi, grazie a Dio, i comboniani hanno avuto ottimi missionari che credevano fortemente alla "*missione ad gentes*" e hanno saputo guidare l'istituto in questa direzione, aiutando i confratelli a riscoprire la *missione* in modo nuovo, secondo le esigenze dei tempi, aiutando anche altri istituti missionari, quelli italiani in primis, a superare in modo positivo quel periodo di crisi missionaria.

L'invito del concilio Vaticano II a ritornare alla *primigenia inspiratio dell'*istituto è stato per noi comboniani un ulteriore stimolo a riscoprire il nostro fondatore, san Daniele Comboni, la sua spiritualità e la sua totale dedizione alla *missione ad gentes*, a quella africana in particolare .

Inculturazione

Negli anni Settanta, il termine *inculturazione* stava appena emergendo, benché esprimesse un concetto molto antico.¹⁶⁸ Il termine intendeva esprimere *l'immissione* del seme del Vangelo in una cultura, in modo che il germe della fede potesse svilupparvisi ed esprimersi secondo le risorse e il genio proprio della cultura stessa.¹⁶⁹

Il concilio Vaticano II nei suoi documenti usa il termine *adattamento* (cfr Ag 22; Sc 37-40)¹⁷⁰ per indicare l'atteggiamento che gli evangelizzatori devono adottare nei confronti delle realtà socioculturali e religiose che

¹⁶⁸ Francesco Chemello, *Il Catecumenato Missionario nel Rinnovamento Post-Conciliare in Africa Orientale*, Pontificia Università Urbaniana, Facoltà di Missiologia, Tesi di Licenza, Roma 1981, p. 206-211.

¹⁶⁹ - Seumois A., *Théologie Missionnaire IV, Eglise Missionnaire et Faceur Socio-Culturel*, Roma, Università Urbaniana (Biblioteca) 1978, pp. 14-15.

- Editoriale, *Il problema dell'inculturazione oggi*, in *Civ. Catt.*, Vol. 4 (1976) p. 315

¹⁷⁰ Nigrizia Magazine: R. Pazzi, *adattamento e evangelizzazione*, 12/1970, p. 20; *Evangelizzare*, 10/1971, p. 30.

incontrano nel loro lavoro. Negli anni Settanta, però, il termine adattamento fa difficoltà alle giovani Chiese che gli preferiscono termini come *incarnazione*, *indigenizzazione*, *africanizzazione*. Potremmo quindi affrontare il problema dell'inculturazione come un processo in sviluppo, ed eventualmente descriverlo per tappe: *adattamento*, quindi *incarnazione*, e infine *indigenizzazione o africanizzazione*.

Nella fase di *adattamento* il Vangelo viene annunciato fedelmente e nel pieno rispetto della gente. In quella dell'*incarnazione* il messaggio viene accolto e fatto proprio. Nella fase di *indigenizzazione / africanizzazione*¹⁷¹ il messaggio recepito e assimilato diventa parte integrante di un gruppo etnico che lo esprime secondo il genio della propria cultura.¹⁷²

Nei documenti vaticani il termine *inculturazione* appare nell'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*:

«Come ho detto recentemente ai membri della Commissione Biblica, “il termine acculturazione, o inculturazione, pur essendo un neologismo, esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'incarnazione”. Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture».¹⁷³

È quindi di fondamentale importanza che il messaggio del Vangelo vada in profondità nella cultura e la trasformi di conseguenza. I missionari possono aiutare e fare del loro meglio per facilitarlo ma chi può farlo meglio della popolazione locale e dei suoi leader? Di conseguenza, d'ora in poi, all'interno della Chiesa locale, i comboniani potranno portare il loro contributo a renderla più missionaria ed evangelizzatrice.

¹⁷¹ - Mgr Zoa J., Non più “Adattare” ma “Africanizzare”, in Butturini G. (a cura di), *Le nuove Vie del Vangelo*, Bologna, EMI, 1975. I Vescovi Africani parlano a tutta la Chiesa, pp. 246-247.

- Mgr Maanicus A., Bishop of Bangassou (RCA), Il termine “Adattamento” dispiace a vescovi Africani, in *Le nuove vie del Vangelo*, op. cit., pp.267-268.

- Mgr Sangu, J. D., *Evangelizzazione in Africa*, pp. 47-48.

¹⁷² Francesco Chemello, *Il Catecumenato Missionario*, op. cit., pp. 210-211.

- Bénézet Bujo, *La teologia africana e il cristianesimo inculturato*, Dossier di Orientamento e di Aggiornamento Teologico Edizioni Messaggero Padova, http://www.credereoggi.it/upload/2006/articolo152_47.asp

¹⁷³ Esortazione ap. *Catechesi Tradendae* no. 53. *Incarnazione del messaggio nelle culture*.



CAPITOLO V

MANTENERE VIVA LA MISSIONE PER PREPARARE UN FUTURO MIGLIORE

I missionari comboniani in Sud Sudan: la terza fase 1964-1981¹⁷⁴

Per la Chiesa del Sudan del Sud, il periodo di tempo dal 1964 al 1981 è solo la continuazione di quello iniziato nel 1900 e che p. V. Dellagiacoma definisce come *la seconda era/fase*.¹⁷⁵ Anche per i missionari comboniani il 1900 segna l'inizio della seconda impresa (*fase/era*), però, il tempo che va dal 1964 al 1981 è per loro una nuova tappa, un tempo di transizione per la loro presenza nel Sudan del Sud e senza un chiaro futuro. Inoltre, a causa delle diverse situazioni, è bene distinguere due momenti di quel periodo: dal 1964 al 1972 e dal 1972 al 1981.

La caratteristica del periodo tra il 1964 e il 1972 è la particolare rilevanza del lavoro dei comboniani nativi sudsudanesi, cioè dei membri autoctoni, dato che i confratelli expatriati non sono più presenti. Quello dal 1972 al 1981 è invece caratterizzato sia dalla crescita del numero dei membri nativi, sia dal graduale ritorno dei comboniani expatriati nel Sudan del Sud.

Eventi dal 1964 al 1972

Il periodo che ca dal 1964 al 1972 è il più difficile e incerto per la Chiesa del Sudan del Sud e per i comboniani. La Chiesa e la gente sono sottoposte a tutte le difficoltà create dalla politica di islamizzazione forzata del governo di Khartoum. L'espulsione dei comboniani espatriati è un fatto triste e irreversibile. Gli studenti comboniani sudanesi, sacerdoti e fratelli,

¹⁷⁴ The Comboni Missionaries in South Sudan, op. cit., p. 95 & ff.

¹⁷⁵ V. Dellagiacoma, History. op. cit., p. 95

sono già nella fase finale della loro formazione, mentre i confratelli sacerdoti sudanesi ordinati prima del 1964 stanno già svolgendo il loro ministero in questa difficile realtà.

Subito dopo l'espulsione, i confratelli sudanesi del Sud vengono aggregati alla Regione di Khartoum, con p. Ottorino Sina come superiore regionale. Ecco l'elenco delle responsabilità da loro ricoperte:

- p. Barnaba Deng, responsabile della parrocchia di Aweil (Wau)
- p. Peter Magalasi, economo del Seminario Kit (Juba)
- p. Angelo Umedo, responsabile della parrocchia di Wau
- p. David Urasi, rettore del seminario di Kit (Juba)
- fr. Benjamin Majok: responsabile della falegnameria della diocesi di El Obeid con voti temporanei il 6.1.1965.
- (p. Macram Max Gassis: appartiene alla Regione di Khartoum)

Pur lavorando in altri vicariati, tutti sono legati al vicariato apostolico di El Obeid,¹⁷⁶ con mons. Edoardo Mason come vicario apostolico.¹⁷⁷ Il primo martire comboniano sudsudanese, p. Barnaba Deng, viene ucciso il 23 agosto 1965. Dopo il primo anno dall'espulsione, caratterizzato da un lavoro duro e pericoloso e dal peggioramento della situazione della sicurezza, tutti i confratelli comboniani del Sud Sudan sono assegnati ad altre regioni comboniane al di fuori dell'area del Sud Sudan.

L'amministrazione generale in Roma seguiva, da vicino, con molta attenzione e preoccupazione, gli eventi politici e religiosi, ma anche con speranza, al fine di individuare ogni possibile segnale positivo che potesse lasciare spazio a ogni possibile nuova iniziativa tra l'amata popolazione del Sud Sudan.

Gli studenti comboniani sudanesi in formazione (*membri autoctoni*)

Il numero di scolastici¹⁷⁸ sudanesi in preparazione al sacerdozio nell'anno 1964, dopo l'espulsione, e di quelli con voti temporanei come *fratelli*, è davvero incoraggiante e promettente. L'unica nube oscura all'orizzonte è quella del loro futuro incarico poiché la situazione nel Sud è talmente incerta da non permettere alcuna speranza di immediato miglioramento.

¹⁷⁶ Catalogo, op. cit., gennaio 1965, p. 158

¹⁷⁷ Indirizzo: Missioni Africane - Verona

¹⁷⁸ Gli "scolastici": tra i Missionari comboniani sono gli studenti di filosofia e teologia.

Gli scolastici

- **Hilary Boma:** è a Firenze dal 1962 al 1963 ed emette i primi voti il 9 settembre 1963. Si trasferisce, poi, nello scolasticato di Venegono superiore (Varese) dove ottiene la licenza in liturgia. È ordinato prete il 28 giugno 1966. Viene quindi assegnato all'Uganda (1966-1970): lavora nella parrocchia di Kangole come coadiutore e poi è inviato nel seminario di Lacor come vicerettore e insegnante. In seguito, va a Pakele per occuparsi degli studenti sudanesi del pre-seminario. Viene poi in Italia (1971-1974) per un corso di liturgia presso la Pontificia università di sant'Anselmo. Nel 1974 è nominato vicario generale della diocesi di El Obeid.
- **Paulino Loro Lukudu:** è a Firenze, 1965-67, emette i primi voti il 9 settembre 1967, si trasferisce poi a Verona per lo scolasticato (1967-70). È ordinato il 12 aprile 1970 e assegnato a Khartoum (1971-72).
- **Hector Ayon Oyamute:** è per alcuni mesi a Tore (Sud Sudan) dopo l'espulsione e poi va a Kit (Juba). Nell'aprile del 1965 parte per il seminario di Lacor (Uganda), quindi a Firenze (1965-67) e dopo la professione religiosa a Venegono per lo scolasticato (1967-70). Ordinato prete il 17 maggio 1970, è assegnato all'Uganda (1971-72) per poi rientrare nel Sudan del Sud.
- **Elia Lodu:** è novizio a Firenze (1965-67), emette i primi voti il 9 settembre 1967. Si trasferisce quindi a Venegono Superiore per lo scolasticato, ma malato non può studiare regolarmente. Nel 1970 si trasferisce a Roma fino al 1971. Poi lascia l'istituto.
- **Angelo Ibele:** è a Firenze (1966-68), emette i primi voti il 7 ottobre 1968 ed è ordinato prete il 27 giugno 1970. È assegnato a Khartoum, nel 1971.
- **Michail Suliman:** fa il noviziato e lo scolasticato a Sunningdale (Inghilterra), emette i primi voti il 9 settembre 1967. Lascia l'istituto nel 1971.
- **Abel Mödi Nyörkö:** è a Firenze nel 1968-1970 ed emette i primi voti il 9 settembre 1970. È assegnato allo scolasticato di Roma (1970-1971) e ordinato prete il 3 marzo 1971. È poi assegnato al Sudan del Sud a partire dal 1972.
- **George Longokwo:** è novizio a Firenze ed emette i primi voti il 9 settembre 1969. Prosegue poi gli studi a Roma. È ordinato prete il 18 marzo 1971 e poi assegnato all'Uganda.
- **Joseph Ukelo:** è novizio a Firenze (1967-69) ed emette i primi voti il 9 settembre 1969. Prosegue poi con lo scolasticato, prima a Verona

(1969-70) e poi a Roma (1970-72). È ordinato prete il 23 aprile 1972, e poi assegnato al Sudan del Sud a partire dal 1972.

- **Patrick Mura Ondok:** prende la tonsura nel 1968. È novizio a Firenze (1968-70) ed emette i primi voti il 10 ottobre 1970. Si trasferisce poi a Roma per l'anno scolastico 1970-71 e poi lascia l'istituto.
- **Louis Lotimo:** è ordinato prete il 9 giugno 1972, emette i primi voti il 31 maggio 1973 ed è poi assegnato a Kapoeta. Muore in un incidente d'auto il 29 luglio 1974 a Juba.

I fratelli ¹⁷⁹

- **Fr. Philip Arik Kwol:** emette i primi voti il 9 settembre 1970 ed è inviato a Khartoum per un corso di formazione come meccanico.
- **Fr. Munir Fahmi:** emette i primi voti il 29 giugno 1970 ed è assegnato al servizio della parrocchia di Assuan (Egitto).
- **Fr. Benjamin Majok:** emette i primi voti il 6 gennaio 1965. Viene incaricato della falegnameria della diocesi di El Obeid tra il 1969 e il 1971.
- **Fr. Angelo Makur:** (denka-Rumbek), uscito.

Tutti i membri autoctoni sudanesi

	Nome	Nascita	Voti temp.	V. perpetui	Ordinazione
1.	p. Peter Magalasi (belanda)	1.12.1929	9. 9.1956	9. 9.1959	7.7.1957
2.	p. Angelo Umedo (jur)	6. 7.1931	9. 9.1956	9.9.1962	29.3.1964
3.	p. Barnaba Deng (denka)	30.11.1935	9. 9.1959	9. 9.1961	7.4.1962
4.	p. David Urasi (belanda)	1. 1.1935	9. 9.1959	9. 9.1961	7.4.1962
5.	p. Hilary Boma (Pari)	26 .12.1941	9. 9.1963	9.9.1965	28.6.1966
6.	fr. Benjamin Majok (denka)	1.4.1941	6. 1.1965		
7.	p. Paulino Lukudu (bari)	23. 8.1940	9. 9.1967	9.9.1969	12.4.1970

¹⁷⁹ **I Fratelli:** tutti i membri dell'istituto emettono i voti religiosi (RV, 10), alcuni come sacerdoti (padri) e altri come "fratelli" (non sacerdoti), dedicati al servizio della missione a livello di promozione umana e di ogni specializzazione pratica.

- | | | | | |
|-----|--------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------|------------|---------------------------------------|
| 8. | Elia Lodu | 13. 8.1942 | 9.9.1967 | |
| 9. | p. Hector Ayon
(<i>didinga</i>) | 1.1.1940 | 9. 9.1967 | 9.9.1969 17.5.1970 |
| 10. | p. Angelo Ibele
(<i>didinga</i>) | 17. 2.1943 | 7.10.1968 | - 27.6.1970 |
| 11. | p. Joseph Ukelo
(<i>pari</i>) | 1. 1.1946 | 9. 9.1969 | 6.3.1974 23.4.1972 |
| 12. | p. George Longokwo
(<i>toposa</i>) | 1. 1.1941 | 9. 9.1969 | 7.6.1974 18.3.1971 |
| 13. | fr. Philip Arik Kwol
(<i>denka</i>) | 15. 6.1964 | 9. 9.1970 | |
| 14. | p. Abel Mödi Nyörkö
(<i>mundari</i>) | 31. 7.1943 | 9. 9.1970 | 27.9.1976 3.4.1971 |
| 15. | Patrick Mura Ondok | 15. 9.1948 | 10.10.1970 | |
| 16. | p. Louis Lotimoi
(<i>didinga</i>) | | 31.5.1973 | (<i>Muore incid. auto</i>) 9.6.1972 |
| 17. | Clementino Logwe
(<i>didinga</i>) | novizio, muore in Italia a causa di un incidente stradale a Firenze (12. 9.1955) | | |
| 18. | fr. Angelo Makur (<i>denka</i>), uscito. | | | |

Sudan del Nord

- | | | | | |
|-----|----------------------------------------|------------|-----------|--------------------|
| 19. | p. Max Macram
(<i>sudanese</i>) | 20. 9.1938 | 9. 9.1957 | 9.9.1963 28.6.1964 |
| 20. | fr. Munir Fahmi
(<i>sudanese</i>) | 11. 9.1938 | 29.6.1970 | |
| 21. | Mikhail Suliman
(<i>sudanese</i>) | 8.12.1945 | 9. 9.1967 | |

Alcuni di questi confratelli vengono assegnati ad altre *Regioni*, specialmente all'Uganda, ma i confratelli che lavorano in Sudan, nel frattempo, sono assegnati alla Regione di Khartoum sotto l'autorità del superiore regionale. Questo si è protratto fino alla data dell'elezione del *rappresentante speciale del superiore generale* per il Sudan del Sud nel 1981.

I martiri del Sudan del Sud

Con l'espulsione di tutti i missionari cristiani espatriati, il governo di Khartoum pensa di risolvere il problema principale liberandosi di tutti i possibili testimoni espatriati. L'intenzione è, quindi, di portare avanti la politica di islamizzazione trattando duramente con tutti i leader locali più riluttanti e abbattendo ogni possibile opposizione. Coloro che vengono presi di mira sono soprattutto i cristiani in posizioni chiave nella società, nel sistema educativo e nella Chiesa. Presi di mira sono in particolare i membri della Chiesa cattolica e, naturalmente, il vescovo, mons. Ireneo Wien Dud, i sacerdoti e i religiosi.

Questo breve resoconto è solo un promemoria di ciò che questi leader (clero e laici) hanno dovuto subire: minacce di morte, reclusione, processi, torture, ingannati e rimozioni dalle loro posizioni e responsabilità, promesse di una migliore carriera in caso di diserzione...e tutto un lungo elenco di altre possibili minacce alle loro famiglie e ai loro parenti. Alcuni di loro, molto in vista, vengono addirittura assassinati. Ne cito cronologicamente quattro che ritengo essere tra i più noti tra di loro. Tre sono preti diocesani e uno è missionario comboniano.

Vengono martirizzati tra il 1965 e il 1968. Il primo è p. Arkangelo Ali (Rumbek, 21 luglio 1965), il secondo p. Barnaba Deng (Wau, 23 agosto 1965), il terzo p. Saturnino Ohure (Padibe, 22 gennaio 1967) e il quarto p. Leopoldo Anywar (Palabek, 9 novembre 1968).¹⁸⁰

Ricordando quei dolorosi tempi, p. Peter Magalasi (sudsudanese, morto a 88 anni a Gulu, in Uganda, l'8 dicembre 2018) dice: «*Le prove che abbiamo incontrato non ci hanno scoraggiato, ma hanno rafforzato la nostra fede e il nostro coraggio, poiché in quella situazione eravamo considerati dalla gente come "anziani" in quella situazione*». ¹⁸¹

P. Arkangelo Konogo Ali (Rumbek, 21 luglio 1965)

P. Arkanjelo Konogo Ali è un ndogo di Fei, uno dei villaggi evangelizzati a partire da Kayango. Nato nel 1918 è stato battezzato nel 1928. Entre in seminario e completa il minore a Bussere; frequenta i corsi filosofici e teologici a Gulu (1939-1946). È ordinato prete a Mboro il 1° novembre 1946 dal vescovo F. X. Bini, vicario apostolico di Khartoum. La

¹⁸⁰ The Comboni Missionaries in South Sudan, op. cit., p. 99 & ff.

¹⁸¹ *Intervista registrata di fr. Andrés Gaspar Abarca con p. Peter Magalasi, giugno 2016, in The Comboni Missionaries in South Sudan, op. cit., p. 260.*

grande Chiesa di Mboro è piena zeppa di gente e la celebrazione diventa l'occasione di una gioia intensa fino al tramonto. P. Arkangelo è, in realtà, il primo sacerdote ndogo. L'ordinazione avviene al mattino tra una grande esultanza, ma la sera si conclude tra lutto e angoscia per l'uccisione di p. Arpe da parte di un ndogo stesso.

P. Arkanjelo viene incaricato del lavoro pastorale a Dem Zubeir, Raja, Kwajok e Warrap. Quando nel 1955 viene eretto il vicariato di Rumbek, egli risiedeva a Rumbek; in seguito si trasferisce a Maridi. Nel 1961 parte Bruxelles per un corso di catechesi di un anno al Lumen Vitae. Sacerdote molto attivo e zelante, parla arabo, inglese, italiano, francese, ndogo e diverse altre lingue del Sudan.

Il 21 luglio 1965, intorno alle nove del mattino, dei camion militari irrompono nel complesso della missione di Rumbek. I padri Jerome Bidai e Arkanjelo, lì residenti, sono costretti a camminare davanti ai soldati. Improvvisamente parte una raffica di spari: p. Jerome cade ferito, mentre p. Arkanjelo viene portato sotto la veranda e ucciso. Aveva 47 anni. Il corpo viene nascosto dai soldati. Ucciso dai soldati arabi a Rumbek, p. Arkangelo diviene un esempio di coraggio e di riflessione per tutti i sudanesi.¹⁸²

P. Barnaba Deng (*Wau, 23 August, 1965*)¹⁸³

Padre Barnaba Deng, un denka malwal, figlio di Akec Kwac e Alwel Agol, nasce ad Atokwel nel 1935, circa, e viene battezzato a Kwajok nel 1947. Seminarista segue la sua formazione a Bussere, Gulu e Tore River prima di entrare nel noviziato di Firenze, dove è accolto dai comboniani nel 1959. Al termine del suo corso teologico, viene ordinato nel duomo di Milano dal card. Montini (poi Papa Paolo VI) il 7 aprile 1962. Ritorna in Sudan nel 1963 e lavora nelle missioni di Gordhiim e Aweil.

A fine luglio 1965, da Aweil viaggia in treno verso Wau per il ritiro mensile dei sacerdoti. Nel suo bagaglio ha una radio a transistor e un



¹⁸² Vantini, *La Missione del Cuore* op. cit., p. 564; *Dictionary of African Christian Biography*, V. Dellagiacomà, <https://dacb.org/stories/south-sudan/arkanjelo-konogo/> Gabriel Card. Zubeir Wako, <http://catholicradionetwork.org/?q=node/2371>

¹⁸³ - *Dictionary of African Christian Biography*, <https://dacb.org/stories/south-sudan/deng-barnaba/> - Deng p. Barnaba - ultimi giorni, (*The last days of Fr Barnaba Deng*), *Mccj Bulletin*, n. 76, pp. 41-44.

- Vantini, *La Missione del Cuore* op. cit., pp. 851-853

- Fr Louis Okot Tony Ochermoi, *mccj*, <https://www.comboni.org/en/contenuti/106122>

registratore a nastro. Un poliziotto nota quegli oggetti e, sospettandolo un ribelle, vuole sparargli. Un coraggioso soldato nuba lo ferma, ma Barnaba è ora sotto inchiesta.

Il vescovo gli consiglia di restare a Wau e attendere giorni migliori. Barnaba, tuttavia, vuole andare a trovare la madre malata a Gogrial, a sessanta chilometri da Wau. Così fa, e poi ritorna (1-2 agosto). In seguito, va ad Aweil per occuparsi di altre questioni. La domenica 9 agosto, dopo aver celebrato due sante Messe, chiede alla polizia il permesso di andare a Wau. Gli viene risposto che è *meglio aspettare ancora qualche giorno*.

Qualcuno consiglia p. Barnaba di partire subito, attraverso la foresta, non in treno. Quella sera, alle 18.30, un'altra persona viene di corsa a dirgli: «*Parti subito, scappa!*». Barnaba fugge nella foresta, trascorre la notte nella capanna di un conoscente e poi continua a piedi, a tappe, lontano dalla strada, fino a pochi chilometri da Wau. Da lì fa recapitare un biglietto al vescovo.

Mons. Ireneo Dud lo riceve e, subito dopo aver terminato la S. Messa, parte in camion insieme a p. Egidio Ukelo per andarlo a cercare. Lo trovano molto stanco e spaventato, vestito in pantaloncini neri e maglietta colorata, come si era vestito alla sua partenza da Aweil. Verso le 10.30 sono di ritorno in missione e, per farlo sentire più sicuro e tranquillo, gli assegna la stanza che era stata occupata dal procuratore. Gli permette di celebrare la S. Messa in cattedrale, alle ore 16, su un altare laterale. Mons. Dud, che stava per ripartire a Roma per prendere parte al concilio Vaticano II, consiglia a p. Barnaba di viaggiare insieme su Khartoum e, di lì, partire insieme per Roma. Accetta.

Il 23 agosto, alle ore 15.00, p. Barnaba chiede a p. Angelo Umedo il suo furgone per andare a salutare la famiglia che lo aveva ospitato prima di raggiungere Wau. Lungo il tragitto incrocia un convoglio militare proveniente da Aweil. Gli intimano di fermarsi. Qualcuno scende dal camion e, rivolto a p. Barnaba: «Chi sei?», gli chiede. «Sono Barnaba Deng», risponde. «Come mai sei qui, mentre ti cercavamo ad Aweil?». Padre Barnaba non risponde. Partono due colpi di fucile: p. Barnaba cade sul bordo della strada. La sera, a casa, lo aspettano ansiosi. Nel frattempo, i soldati del convoglio ne nascondono il cadavere nell'erba.

Il mattino seguente, i padri Egidio e Angelo lo vanno a cercare. Un testimone che abitava vicino al luogo dell'assassinio dice loro: «Andate via di qui! Ci sono dei soldati nascosti nell'erba!». I due padri rientrarono a Wau e riferirono al vescovo. Il vescovo telefona alla polizia per chiedere informazioni su p. Barnaba. Gli rispondono che avrebbero indagato. La sera (24 agosto), il capo della polizia chiama il vescovo: «*Ci dispiace – gli*

dice –, p. Barnaba è stato ucciso dai soldati che l'hanno trovato dopo il coprifuoco e non sapevano chi fosse!». Durante quella notte, il cadavere di p. Barnaba venne sepolto in qualche modo da alcuni detenuti del carcere. La sera del 25 agosto, la polizia riporta il furgone alla missione.

Parlando di p. Barnaba Deng, p. Peter Magalasi dice: «P. Barnaba era un denka robusto, abituato ad affrontare direttamente le sfide e le persone che non mostravano rispetto: non si poteva scherzare con lui; era un 'denka di fuoco' con cui non si scherzava. Andava dalla polizia, con tutti i loro fucili, senza paura: "lascia che sparino", diceva». ¹⁸⁴

P. Saturnino Ohure (Padibe, 22 gennaio 1967)¹⁸⁵

Saturnino Ohure, è il primo prete Lotuho, figlio di Xillange e Ixonom. Nasce verso il 1921 e viene battezzato a Torit nel 1931. Chiede di entrare nel seminario di Okaru e poi a Gulu nel 1938. Il 21 dicembre 1946 viene ordinato prete con p. Avellino Wani, a Gulu. Alcuni anni dopo gli vengono affidate responsabilità con lo stesso padre nella missione di Liryra fino al 1955, al tempo in cui i sacerdoti sudanesi venivano trasferiti tutti nel nuovo vicariato di Rumbek sotto il vescovo mons. Ireneo Dud.



Alle prime elezioni politiche generali si presenta candidato a Torit e viene eletto. Ben presto diviene il leader dei deputati del Sud nell'assemblea costituente. Quando l'assemblea viene sciolta dal governo militare (novembre 1958), p. Saturnino si ritira a Yei e a Porkele. Nel 1961, informato del suo imminente arresto, fugge in Uganda insieme ad altri ex parlamentari, dove aiuta e accompagna i rifugiati sudanesi. In uno dei suoi viaggi in questo contesto viene ucciso da un soldato ugandese vicino a Kitgum, il 22 gennaio 1967. È un sacerdote stimato e un leader altruista, prudente e coraggioso. Nel gennaio 2009, il suo corpo viene riesumato dalla sua tomba a Kitgum e trasportato a Torit per esservi seppellito.

¹⁸⁴ Intervista registrata con p. Peter Magalasi, op. cit., p. 260-261.

¹⁸⁵ Dictionary of African Christian Biography, V. Dellagiacomà,
<https://dacb.org/stories/south-sudan/ohure-saturnino/>
- https://en.wikipedia.org/wiki/Saturnino_Ohure

- Per quanto riguarda l'impegno politico di p. Saturnino, l'atteggiamento dei Missionari comboniani dell'epoca (che erano ancora incaricati della missione in Sudan) fu di sostegno alla sua scelta, senza però farne un problema. Era in buoni rapporti con loro e loro avevano un grande apprezzamento per lui personalmente e pensavano che potesse davvero fare qualcosa di buono. (commento di un testimone).

P. Leopoldo Anywar¹⁸⁶ (*Palabek, 9 novembre 1968*)

P. Leopoldo Anywar, sacerdote di Torit proveniente da Magwi, viene ucciso nel 1968 in un'operazione militare congiunta di forze ugandesi e sudanesi a Kitgum, lungo il confine con l'Uganda. Padre Anywar muore mentre porta il suo sostegno ai Sudsudanesi sfollati dalla guerra. Il 2 luglio 2011, il suo corpo viene riesumato e portato a Torit, nella Chiesa dell'Assunzione, per una S. Messa di ringraziamento e di commemorazione. La solenne sepoltura delle spoglie di p. Leopoldo ha luogo il giorno seguente in un mausoleo costruito a Magwi, in Egitto orientale.

L'arcivescovo Ireneo Wien Dud

A questo punto del racconto, ecco una breve biografia dell'arcivescovo



Ireneo Wien Dud, in questo spazio riservato ai sacerdoti sudsudanesi martirizzati, non perché abbia subito una morte violenta, ma perché è stato davvero un martire vivente che ha sofferto dolorosamente i tormenti e il martirio dei suoi sacerdoti, religiosi e laici. È stato come Maria, la madre di Gesù, sotto la croce. Ha dovuto sopportare tutto con fede e speranza, senza poter fare nulla per salvarli dalle mani dell'esercito di Khartoum o dei suoi alleati. Tutto questo gli ha di certo trafitto il cuore molto più che se egli stesso avesse subito il martirio. Una figura tanto

grande ed eccezionale non può non essere ricordata.

Egli è stato sottoposto a tutte le pressioni politiche e religiose possibili da parte delle autorità di Khartoum per indurlo ad acconsentire, lui, l'autorità più alta nella gerarchia cattolica sudanese, alle loro richieste in campo religioso, educativo e politico. Per resistere a tutte le lusinghe occorreva veramente la forza e il coraggio eroico di un martire della fede per proteggere i suoi preti, il personale della Chiesa e l'intera popolazione dai pericoli sopra citati. Gli occhi di tutti guardavano a lui per avere ispirazione e coraggio.

¹⁸⁶ P. Leopoldo Anywar, (Uganda) <https://lists.peacelink.it/africa/2001/11/msg00045.html>
<http://catholicradionetwork.org/eastern-equatoria-brings-home-hero-remains-from-uganda/>

In un articolo a firma di p. Elia Toniolo (*Nigrizia*, giugno 1988) intitolato: *"Un sogno realizzato. Ricordando il primo vescovo sudanese"*¹⁸⁷, leggiamo che l'arcivescovo Ireneo Wien Dud è un jur, nato nella stazione missionaria di Mbili (Bahr al-Ghazal) nel 1912. Il padre era il capo Dud Akot, la madre la seconda moglie du Dud, Akumo. A dodici anni Wien Dud è nel catecumenato: l'8 giugno 1923 è battezzato con il nome di Ireneo. A Mbili inizia a frequentare le scuole elementari che completa a Wau dove inizia le medie. Qui il Signore chiama Ireneo ad unirsi al primo gruppo che desiderava entrare in seminario.

Nel Seminario del Bussere frequenta il ginnasio e studia filosofia dimostrandosi sempre il primo della classe. Nel 1940 Ireneo va a Gulu in Uganda per la teologia. Il 21 dicembre 1944, mons. R. Orler, vescovo di Wau, lo ordina sacerdote. Ireneo si mostra subito un vero ministro di Dio, pieno di attività. Raffili, tra i *belanda-bor* è il primo campo di lavoro. Nel 1947 è a Mayen tra i *denka-twic*. Nel 1951 viene nominato parroco della nuova stazione di Warap, tra i *denka-rek*. Ricordiamo che ha esercitato il suo ministero a Wau, Raffili, Kpaile, Mbili, Tonj e Warap e che parlava correntemente jur, denka, belanda-bor, bviri, inglese, arabo e italiano.

«Il 12 luglio 1955 siamo in piena stagione delle piogge – continua Toniolo: strade impercorribili tra Wau e Warap. È buio quando p. Ireneo apre il telegramma portato da mons. Mason, nuovo vescovo di Wau. Il telegramma dice: *"Padre Ireneo Dud, eletto vescovo titolare di Barcuso e vicario apostolico di Rumbek."* È una data veramente storica. Infatti mons. Dud è il primo vescovo sudanese: il sogno di Daniele Comboni di salvare l'Africa con l'Africa si adempiva. Il nuovo vicariato, creato dalla S. Sede il 3 luglio 1955, comprendeva tre distretti: Rumbek-Yei-Meridi con un totale di 420.000 persone.

Il 20 novembre 1955 mons. Ireneo veniva consacrato nella nuova cattedrale di Wau». Con l'erezione della gerarchia cattolica del Sudan, il 12 dicembre 1974, mons. Ireneo viene trasferito a Juba, la capitale del Sudan del Sud, in Equatoria, come arcivescovo della nuova provincia ecclesiastica del Sud. Il 6 aprile 1975 è da ricordare come una vera data storica per la Chiesa del Sudan. In questo giorno la *Santa Sede* completa il processo con la consacrazione di tre nuovi vescovi sudanesi: mons. Gabriel Zubeir (Wau), mons. Joseph Gasi (Tombura) e mons. Pio Yukwan (Malakal).

Intanto, la salute di mons. Ireneo declina: nel luglio 1982 si dimette e ritorna a Wau, nel Bahr al-Ghazal, per un meritato riposo. Il 24 aprile

¹⁸⁷ Un sogno realizzato: ricordando il primo vescovo sudanese, Ireneo Wien Dud", E. Toniolo, *Nigrizia*, giugno 1988, p. 53; <https://dacb.org/stories/south-sudan/dud-ireneo/>

1983, a Wau, il primo vescovo sudanese termina il suo servizio terreno al Signore, alla Chiesa e alla sua gente ritornando alla casa del Padre.

Tempo di disordini e di esilio

Durante questi anni (1964-1972), la gente non si sente più al sicuro, i cristiani in particolare: un gran numero di persone prende quindi la via dell'esilio riparando in Uganda, nella Repubblica democratica del Congo (allora Zaire) e nella Repubblica del Centrafrica.

I comboniani iniziano così a dedicarsi alla cura dei rifugiati: a Kilomines (Rd Congo), ad Agbosi e Mboki nella Repubblica del Centrafrica e a Pakele in Uganda. Danno ospitalità anche a fratelli, suore, aspiranti, postulanti e novizi delle congregazioni locali sudanesi. Lacor (Gulu/ Uganda) ospita i seminaristi maggiori sotto la direzione di personale comboniano. P. Hilary Boma è là come insegnante e vicerettore.

Tutti i confratelli sudanesi (nativi) ricevono nuovi incarichi e impegni. P. Peter Magalasi è a Lacor (Uganda) e p. Davide Urasi, direttore degli *aspiranti fratelli* del vicariato di Juba, è nella parrocchia di Patongo, in diocesi di Gulu. P. Angelo Umedo, maestro dei novizi dei *Fratelli di san Giuseppe* di Wau, viene assegnato al vicariato di El Obeid. Fr. Benjamin Majok è responsabile della falegnameria a El Obeid. P. Hilary Boma viene assegnato all'Uganda (1966-70, nella parrocchia di Kangole come coadiutore, poi al seminario di Lacor come vicerettore e insegnante, e quindi anche a Pakele.

La regione di Khartoum e il Sudan del Sud

L'espulsione dal Sudan del Sud nel 1964 costringe la *regione di Khartoum* a farsi carico di nuovi impegni e responsabilità. I confratelli sudsudanesi non possono essere abbandonati giuridicamente al loro destino...necessitano di un adeguato status giuridico. Giovani studenti di teologia sono al termine della loro formazione e pronti a tornare in Sudan e nel Sudan del Sud. A causa della situazione non è consigliabile erigere una giurisdizione comboniana nel Sud in un tempo così fluido e senza basi solide. Così viene affidata l'intera questione del Sudan del Sud alle cure della regione di Khartoum.

Dopo l'espulsione, superiore regionale di Khartoum è p. Ottorino Sina. La questione immediata da affrontare è l'assegnazione dei confratelli sudanesi a quelle responsabilità che ancora si possono avere nel Sud. La questione deve essere poi affrontata con urgenza dal nuovo superiore

regionale, p. Ferruccio Rovelli, eletto il 9 dicembre 1969, e dal suo consiglio, che inizia il suo mandato il 15 seguente.¹⁸⁸

All'elezione dei consiglieri ci sono solo due confratelli sudanesi che hanno diritto al voto attivo e passivo (cioè, di votare e di essere votati), sono i padri Angelo Umedo e Hilary Boma. Essi non ricevono molti voti, ma la strada è aperta tanto che, in seguito, p. Hilary Boma viene eletto anche vice superiore regionale, a testimonianza di una crescente fiducia.

La questione più acuta dell'epoca è l'assegnazione alle comunità dei confratelli appena ordinati, in particolare di p. Paulino Lukudu e di p. Angelo Ibele. La preoccupazione principale del superiore generale e del regionale è quella che siano introdotti alla vita comunitaria e pastorale in una comunità comboniana dove possano sperimentare una buona accoglienza e una introduzione positiva alla realtà del ministero missionario. Vengono dunque aggregati alla comunità di Khartoum, come coadiutori nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.¹⁸⁹ Là iniziano il loro ministero.

Durante il periodo che segue l'espulsione, lo status dei confratelli sudanesi, che non sono molto numerosi, è quello di *"sfollati o rifugiati"*, anche se il termine non è appropriato per dei missionari, visto che la loro missione è là dove sono inviati. I due sono comunque inviati là dove la loro sicurezza sembra garantita, così come per altri sacerdoti diocesani, tenendo conto della situazione concreta.

P. Peter Magalasi viene inviato a Morulem (Uganda), come coadiutore; p. Angelo Umedo a Port Sudan, come insegnante; p. Davide Urasi a Gulu (Uganda); p. Hilary Boma a Pakele (Uganda), responsabile del pre-seminario sudanese; i padri Paulino Lukudu e Angelo Ibele a Khartoum, come detto sopra, p. Hector Ayon per cure mediche in Uganda fino al 1971.

A fine 1971 è chiesto a loro di rientrare in Sudan del Sud. Nel frattempo, p. Angelo Umedo, a Port Sudan, attraversa una crisi personale e scrive a p. Rovelli per abbandonare il sacerdozio.¹⁹⁰ Anche p. Angelo Ibele, dopo un'esperienza positiva a Kadugli, parte per il Libano.¹⁹¹ Anche lui

¹⁸⁸ P. Salvatore Calvia, superiore generale: Nomina di p. Rovelli Ferruccio a superiore regionale (di Khartoum), Roma, 10 dicembre 1969. ACR 341/1.

¹⁸⁹ Catalogo, op. cit., 11 aprile 1971, p. 133.

¹⁹⁰ - P. Rovelli al p. generale, Kh, 8 maggio 1971, Kh. 16 maggio 1971, Kh. 23 maggio 1971. ACR 341/2/2.

- P. Agostoni a p. Rovelli, 1 novembre 1971, 400/71. ACR 341/2/2

- Catalogo, supplemento, op. cit., 1972, p. 27

¹⁹¹ P. Rovelli a p. Sina, 24 febbraio 1971. ACR 341/2/2.

vive una crisi: gli viene concesso un tempo di riflessione,¹⁹² che si conclude con l'abbandono della congregazione. Nel 1974 il suo nome non appare più nell'Annuario comboniano.

Impegni nel Sud

L'impegno della regione di Khartoum per il Sud, adeguatamente programmata, inizia quando a p. Paulino Lukudu Loro viene affidato il compito di contattare mons. Silvestro Laharanya del vicariato del Bahr al-Jebel. La proposta del superiore regionale di Khartoum è di una possibile apertura di un impegno da affidare ad alcuni confratelli comboniani, in uno spirito di collaborazione tra la congregazione e la Chiesa locale, nel vicariato del Bahr al-Jebel.

Il consiglio regionale era in attesa dei risultati di quel primo approccio, ma questo dialogo preliminare con mons. Silvestro Laharanya di Juba non dava alcun risultato concreto. P. Rovelli, in visita a Roma, decide di andare con p. Sina dal delegato apostolico, l'arcivescovo Ubaldo Calabresi, per concludere la questione con lui. L'accordo finale raggiunto è quello di riaprire la missione di Nzara.

P. Lukudu e fr. Majok sono pronti a iniziare il loro viaggio verso Juba e Nzara con l'idea di aprire Nzara per Natale.¹⁹³ C'è un accordo anche con p. Abel Mödi: egli si recherà a Nzara il 21 di dicembre. L'apertura di Nzara è percepita da tutti come *un'occasione d'oro* da non perdere. P. Agostoni, superiore generale, non solo accoglie e approva l'apertura di una comunità, ma incoraggia anche l'apertura di una seconda comunità, purché ci siano tre membri in ogni comunità.¹⁹⁴

La riapertura della missione di Nzara avviene il 6 dicembre 1971, per opera di p. Lukudu con fr. Benjamin Majok. P. Lukudu è accompagnato da fr. Matthew Yangadakpio, un fratello dei *San Martino de Porres* di Juba. I padri Mödi e Urasi (il futuro superiore) si uniscono a loro più tardi. Si stabiliscono nella vecchia casa delle suore comboniane, che è in buone condizioni. Al loro arrivo la casa dei padri è ancora occupata dal personale di una fabbrica locale, ma in breve tempo la lasciano libera. Gli altri edifici non sono occupati perché danneggiati dai *simba* del Congo e dalle termiti.

¹⁹² P. Rovelli a p. Sina, 6 maggio 1972, ACR 341/2/2.

¹⁹³ P. F. Rovelli a p. T. Agostoni, 5, ottobre, 1971, e del 24 ottobre 1971; p. F. Rovelli a p. O. Sina 12 dicembre 1971. ACR 341/2/2.

¹⁹⁴ P. T. Agostoni a p. F. Rovelli, 1 novembre 1971 (400/71). ACR 341/2/2.

Così, alla fine del 1971, Nzara è la prima missione a essere riaperta dai comboniani nativi del Sud.¹⁹⁵ La vera difficoltà è avere fondi sufficienti per poterla gestire. Il che vien fatto, innanzitutto, con tanta fiducia nella *Provvidenza* e, in parte, con le donazioni ricevute dai confratelli e l'aiuto di *Propaganda fide* attraverso il delegato apostolico, nonché della procura missioni e altre donazioni locali.

Dall'espulsione del 1964, nessun padre era rosieduto a Nzara. All'arrivo di p. Lukudu e degli altri nuovi comboniani locali, si scopre che la comunità cristiana aveva continuato a praticare la propria fede sotto la responsabilità del capo catechisti Mario Motawari, un ex-seminarista molto impegnato, che aveva istituito un comitato parrocchiale di quattro persone da lui personalmente istruite. Il comitato si occupava di raccogliere le offerte della domenica e trattava delle varie questioni della comunità cristiana e soprattutto dei problemi matrimoniali e di famiglia.

Nell'area di Nzara, la maggior parte della gente è protestante, ma a scuola i cattolici sono il 50% circa, soprattutto grazie ai nuovi rimpatriati, in gran parte cattolici. I rapporti con i protestanti sono un po' tesi, ma si intravede la speranza di un miglioramento. Partendo da Nzara, i padri si occupano anche delle parrocchie di Ringosi e Yambio.

Le principali difficoltà che i comboniani locali incontrano, al loro arrivo a Nzara, sono: la lingua zande (nessuno di loro è zande); l'unica vettura per il trasporto con scarsità di carburante, che si può trovare solo a Juba, la mancanza di risorse finanziarie. La gente era così povera che, a volte, i padri preferivano donare le offerte ricevute alle persone più bisognose.

A Tombura ci sono dieci suore, ma la loro presenza a Nzara è ritenuta un po' difficile per problemi di sussistenza. Comunque, decidessero di tornare lì, i padri sono pronti a lasciare la casa a loro.¹⁹⁶

Sulla proposta di una seconda comunità comboniana nel Sud, il consiglio regionale di Khartoum lascia la questione in sospeso; Kapoeta comunque sarebbe il luogo preferito. Intanto la situazione politica, dalla metà del 1971, si fa più instabile e pericolosa per viaggiare verso il Sud o nel Sud stesso a causa degli attacchi della guerriglia.¹⁹⁷

¹⁹⁵ Kh. 12 dicembre 1971. P. F. Rovelli a p. Sina (Roma): "P. A. Mödi sta partendo per Juba e poi Nzara il 21 dicembre, 1971." 341/2/2; Lettera di Collegamento (Link Letter) Intervista a p. Paulino Lukudu - Nzara - 1 aprile, 1973. ACR 341/5/1.

¹⁹⁶ Lettera di Collegamento (Link Letter) Intervista a p. Paulino Lukudu, op. cit.; Newsletter (di p. V. Dellagiacomma, Gulu, Uganda, 4, febbraio 1972. ACR 341/5/1.

¹⁹⁷ P. Rovelli a p. Sina, Kh. 6 giugno 1971. ACR 341/2/2.

Di fronte alle nuove situazioni

Il consiglio regionale di Khartoum si trova ora a dover seguire i propri impegni al Nord e, allo stesso tempo, di seguire la questione del Sud, uno sviluppo nuovo e impreveduto per la regione. Per questo viene chiesto all'*amministrazione generale* di chiarire la questione dell'estensione territoriale della *regione di Khartoum* al Sud.

Un altro fattore molto importante è il rinnovamento generato dal concilio Vaticano II così come la reale situazione del Sudan. Ciò rende più consapevoli il superiore regionale e il suo consiglio dell'urgente necessità che i confratelli riflettano sui *segni dei tempi* che richiedono un rinnovamento nello stile di vita e negli atteggiamenti.

Questo rinnovamento dev'essere esteso a tutti gli aspetti della vita e delle situazioni missionarie: dal campo della finanza allo stile comunitario e al processo decisionale, in spirito di comunione, collaborazione e condivisione fraterna a seconda delle esigenze. Occorre fare maggiore attenzione affinché gli aiuti finanziari vengano utilizzati specificamente per gli scopi di evangelizzazione e fondazione della Chiesa.¹⁹⁸

Riguardo alla questione del Sud, una volta chiariti gli aspetti giuridici, occorre sviluppare un vero spirito di collaborazione tra i missionari comboniani e la Chiesa locale. Per i confratelli sudanesi locali di recente assegnazione, la preoccupazione del superiore regionale e del suo consiglio è di assicurare la libertà personale e l'uguaglianza che spetta a tutti i membri della congregazione ed evitare ogni discriminazione.¹⁹⁹

Il contesto storico-politico del Sudan

Quanto scritto sopra è una panoramica storica del Sudan fino al 1971. Tuttavia, nuovi e importantissimi avvenimenti politici e militari dovuti alla firma dell'*Accordo di Addis Abeba* il 27 febbraio 1972²⁰⁰ stanno affiorando e acquisendo un crescente consenso politico e religioso.

Dal punto di vista militare e politico la situazione non è affatto semplice, e tanti sono scettici anche a livello religioso. Non si fidano delle promesse di Khartoum che, come da esperienza concreta, agisce sempre

¹⁹⁸ Minute del consiglio (Khartoum) 4-5 settembre 1970, op. cit., paragrafo 8.

¹⁹⁹ Minute del consiglio (Khartoum) 18-20 settembre 1971, op. cit., paragrafo 3. ACR 341/4.

²⁰⁰ <https://www.britannica.com/topic/Addis-Ababa-Agreement>
<https://www.britannica.com/place/Sudan/The-Addis-Ababa-Agreement#ref48975>

con l'inganno promettendo molto e, una volta stipulati gli accordi, cambiando i termini secondo la volontà del partito al potere, finendo per ignorare gli accordi.

Il che è un grosso problema anche per i confratelli comboniani di spicco dell'epoca. P. Adriano Bonfanti si dimostra il più scettico e, sull'eventuale accordo, non vede alcun bene per il futuro. Molti comandanti militari del Sud, come i denka, sono molto scettici, e questo si rivelerà dieci anni dopo. Tuttavia, la situazione generale è che tutti sono stanchi della guerra, delle difficoltà, di vivere da sfollati e rifugiati. Si cerca un accordo qualsiasi purché porti a una giusta conclusione e alla pace.

Alla fine, questi ultimi diventano maggioranza e cominciano a convincersi che il governo Nimeiri dà veramente segni credibili e può arrivare a un'equa conclusione e a un accordo con il movimento ribelle anya-nya del generale Joseph Lagu. Lo stesso Lagu è convinto che sia il momento giusto e segue questa via.

Più tardi, tuttavia, si pentirà di aver firmato l'Accordo di Addis Abeba e si darà da fare duramente per smantellarlo. La ragione? Come detto sopra, l'astuzia politica di Khartoum e del presidente Nimeiri che abilmente raggira le sue aspettative come possibile leader del Sud. Al suo posto, come vicepresidente del Sud, viene nominato il signor Abel Alier. Il generale Joseph Lagu viene invece promosso al grado più alto dell'esercito, ma chiaramente in una posizione subordinata.

Questa mossa del presidente Nimeiri non viene digerita dal generale J. Lagu che contribuisce, così, ad alimentare il malcontento tra gli altri comandanti dell'esercito del Sud già scettici, in particolare quelli di etnia denka. Prepara, così, la strada alla successiva lotta armata guidata dal movimento di guerriglia Spla nel 1983.

Il periodo tra il 1972 e il 1983, è comunque un periodo di grande sviluppo nel Sud mai sperimentato fino all'*Accordo comprensivo di pace (Comprehensive Peace Agreement - Cpa)* del 2005. Con l'Accordo di Addis Abeba e la dovuta autonomia concessa al Sud, sembrava che il Nord e il Sud Sudan avessero davvero trovato la via di coesistere, finalmente, pacificamente e in collaborazione.

Il periodo tra il 1972 e il 1981 costituisce il momento più identificante per i comboniani sudanesi (nativi), e per la Chiesa locale sudanese è il punto di partenza della sua futura identità con l'insediamento della *gerarchia sudanese*.



General Joseph Lagu
holding press conference on 1972 Addis Ababa agreement.
<https://youtu.be/2-ghSIETvwl>

*Il generale Joseph Lagu
tiene una conferenza stampa sull'accordo di Addis Abeba del 1972.*



CAPITOLO VI

RITORNO ALL'AMATO SUD

Gli eventi dal 1972 al 1981

Nel capitolo precedente ho sottolineato il fatto che il periodo di tempo tra il 1964 e il 1981 è stato un tempo nel quale si è cercato di mantenere viva la missione per prepararsi a un futuro migliore. Il periodo dal 1964 al 1972 è stato un tempo di sconvolgimenti e di esilio. L'abilità e la dedizione dei confratelli comboniani sudanesi di lavorare in tali condizioni è messa a dura prova, ma rimane tenace. Il loro impegno raggiunge il martirio.

Il periodo che va dal 1972 al 1981, invece, è un tempo di profondo impegno e anche di crescita numerica dei comboniani nativi sudanesi. Inoltre, segna anche il ritorno graduale nel Sud dei confratelli espatriati.

A caratterizzare questo periodo di tempo ci sono tre importanti eventi:

1. La firma dell'*Accordo di Addis Abeba*
2. L'installazione della *gerarchia cattolica sudanese*.
3. La preparazione per una *nuova circoscrizione in Sud Sudan*.

Queste tre realtà coinvolgono la Chiesa locale e tutto il Sudan, insieme alla realtà comboniana più ampia. Da qui si sviluppano i seguenti tracciati e prospettive per *l'istituto comboniano nel Sud*:

- il consolidamento della comunità comboniana di Nzara e l'apertura della comunità di Kapoeta.
- il graduale ritorno dei comboniani espatriati, fratelli, padri e suore;
- l'apertura ad altre congregazioni missionarie per il Sudan;
- l'azione del superiore generale comboniano, p. Tarcisio Agostoni, sull'evento dell'insediamento della *gerarchia cattolica sudanese*.

Risultati dell'Accordo di Addis Abeba

L'Accordo di Addis Abeba firmato il 27 febbraio 1972 suggella il desiderio di pace prevalso sulla guerra. L'accettazione positiva dell'accordo porta il Sud a godere della sua autonomia dal Nord. Abel Alier Kwai diviene *presidente dell'Alto consiglio esecutivo della regione autonoma del*

Sudan del Sud dal 1972 al 1978²⁰¹ e il Sud comincia a guardare con fiducia verso un futuro di pace e prosperità nel quadro dell'autonomia concordata. Dico questo senza dilungarmi avendo già parlato nel capitolo precedente, se pur brevemente, delle reazioni della gente.

Le comunità comboniane di Nzara e Kapoeta

Alla firma dell'Accordo di Addis Abeba, la comunità comboniana di Nzara ha già iniziato il suo cammino da tre mesi. Ciò è significativo in quanto dimostra che la pianificazione non dipende solo dalla situazione politica, ma segue i propri principi, cioè, le esigenze della *missione* nel Sudan del Sud, che ora sta assaporando la nuova pace.

In questo contesto di speranza, i confratelli di Nzara portano avanti il loro lavoro secondo le direttive del consiglio generale e del superiore regionale con il suo consiglio a Khartoum. La riapertura di Nzara, il 6 dicembre 1971, ad opera dei confratelli comboniani sudanesi nativi, apre un nuovo orizzonte alla presenza comboniana nel Sud.

I confratelli sudsudanesi si sentono a casa propria, e svolgono il lavoro pastorale e missionario con energia e fiducia. Non mancano le difficoltà come ad esempio il processo di rimpatrio della gente in esilio, la lotta per ricostruire le strutture della Chiesa e rafforzare la fede cristiana messa alla prova dalle persecuzioni. Ma il futuro appare luminoso e pieno di speranza, con la previsione di aprire una seconda comunità a Kapoeta.

Il lavoro dei confratelli comboniani sudanesi nativi.

Con il vento in poppa, i comboniani sono pieni di speranza e di nuova fiducia nel futuro, e intendono aprire immediatamente Kapoeta, come suggerito dal superiore generale, p. Tarcisio Agostoni. Questo viene fatto nello stesso anno 1972, contando sui nuovi confratelli sudsudanesi appena ordinati. Alla fine del 1972 la situazione delle due comunità è questa: la comunità di Nzara è composta dai padri Davide Urasì (superiore), Paulino Lukudu, Abel Mödi Nyörkö e fr. Benjamin Majok. Fr. Majok, a fine 1972, non viene ammesso al rinnovo dei voti religiosi, ma gli si dà un tempo per

²⁰¹ https://en.wikipedia.org/wiki/Abel_Alier

Abel Alier Kwai: un politico e giudice sud sudanese che ha ricoperto la carica di vicepresidente del Sudan tra il 1971 e il 1982 e quella di presidente dell'Alto consiglio esecutivo della regione autonoma del Sudan del Sud tra il 1972 e il 1978.

riflettere.²⁰² Va a Rumbek ma, dopo qualche tempo, lascia definitivamente l'istituto.

Kapoeta viene aperta nel 1972. La comunità è composta dai padri Longokwo, Ayon e Ukelo. P. Louis Lotimoi Nyabanga è già stato ordinato sacerdote ed è disponibile a unirsi agli altri, benché non abbia ancora emesso i voti perpetui.²⁰³ A questa data p. Longokwo già risiede a Kapoeta con p. Nereo Lopé, sacerdote diocesano.

P. Ukelo, che doveva far parte di questa comunità, viene inviato temporaneamente nella parrocchia di Terakeka per aiutare un sacerdote diocesano e solo più tardi raggiungerà Kapoeta. P. Ayon non è mai andato fisicamente a Kapoeta, ma è sempre rimasto a Chukudum, raggiunto più tardi da p. Lotimoi.

Il fatto di aver potuto aprire queste due comunità con confratelli sudanesi e di averne alcuni che aiutano in altre località, è sicuramente un risultato rilevante che testimonia il grande desiderio, sia del consiglio generale che del consiglio regionale, di far sì che l'impegno comboniano nel Sud riprenda, benché con personale limitato.

L'orgoglio vero consiste nel fatto che ciò venga realizzato dagli stessi confratelli sudsudanesi. Non si può, tuttavia, non notare le difficoltà immediate incontrate nell'apertura della comunità di Kapoeta e nell'assegnazione di personale mosso da forti spinte personali per quanto riguarda la comprensione dell' "*obbedienza*", una questione che i superiori affronteranno in seguito, con quella del numero di confratelli chiamati a formare la comunità.

Ai superiori di comunità viene fatta insistente e chiara richiesta di tenere informato il consiglio regionale sulla vita delle loro comunità, sui rapporti con gli ordinari locali e sulle finanze (con relazioni regolari). In modo particolare, si chiedeva di continuare a riflettere quale tipo di *missione* e di approccio missionario fosse da considerarsi più adeguato in quel particolare momento. Per quest'ultimo punto, il *consiglio dei sacerdoti* è indicato come il luogo più appropriato per trattare la questione.²⁰⁴

Tra le due suddette comunità, Nzara è la più consolidata. Il lavoro vi è alquanto impegnativo a causa della mancanza di sacerdoti e della vasta area da servire. Oltre al lavoro pastorale/missionario, la comunità è molto coinvolta nell'educazione con la scuola primaria dove i giovani possono

²⁰² P. Rovelli al p. generale, 29 aprile 1973. ACR 341/2/3.

²⁰³ Minute del consiglio (Khartoum) 9-12 novembre, 1972, paragrafo 4. ACR 341/4.

²⁰⁴ Ibid.: paragrafo 4, 6. ACR 341/4.

ricevere l'istruzione di base. Il vescovo Joseph Gasi Abangite e i padri comboniani appena arrivati sono molto convinti della sua importanza.

Tutti sono profondamente impegnati nel lavoro pastorale, non solo a Nzara ma anche altrove. A un certo punto, p. Abel Mödi, oltre alla cura pastorale, deve occuparsi della scuola:

«A proposito della nostra esperienza nella comunità di Nzara nel 1971 – racconta –, siamo stati i primi comboniani a riprendere la presenza comboniana nel Sud Sudan. È stata una bella esperienza; eravamo molto desiderosi di iniziare la nostra missione in Sud Sudan... A quel tempo appartenevamo alla provincia di Khartoum. Alcuni confratelli di Khartoum, come i padri Sina e De Bertolis, sono venuti un paio di volte a farci visita. Aspettavamo con ansia l'accordo di pace.

P. Paulino (Lukudu) e io ci siamo occupati della parrocchia di Nzara, ma abbiamo visitato anche Tombura, Maringido, Source Yubu, Mupo, Yambio, Maridi e Mundri. Ci siamo poi sentiti responsabili delle missioni nel vicariato di Tombura/Yambio. Abbiamo pianificato molto bene il nostro lavoro pastorale. Avevamo 41 cappelle, ognuna con un catechista, assistito da membri del comitato... Ho fatto del mio meglio per curare la parrocchia, le cappelle e la scuola elementare che avevamo aperto.

L'educazione è importante. Abbiamo deciso di aprire una scuola elementare comboniana. Sono stato incaricato di prendermene cura. La scuola elementare comboniana funziona molto bene. Per due volte è stata la prima in tutta l'Equatoria occidentale. Il nostro sogno era quello di avere la primaria, la junior e la senior secondary. Mi fu dato abbastanza terreno per tutti i livelli. Grazie a Dio oggi abbiamo la primaria e la junior che funzionano a Nzara».²⁰⁵

Il Sud si muove

Nel gennaio 1973, il superiore regionale, p. Ferruccio Rovelli, accompagnato da p. Max Macram, può organizzare una visita da Khartoum al Sud, iniziando dalla comunità di Nzara. Un fatto molto importante a un anno dall'apertura di Nzara e della più recente Kapoeta.

L'incontro con la comunità di Nzara è molto positivo, la situazione è buona e non ci sono problemi seri. Da lì va a Kapoeta e poi torna a Juba, dove trova tutti i sacerdoti diocesani in ritiro. Con loro anche i confratelli comboniani, i padri Lukudu e Mödi, di Nzara, Longokwo, Ukelo e Ayon di

²⁰⁵ 21 luglio, 2016, p. Abele Mödi Nyörkö: condivisione della sua esperienza.

Kapoeta. C'è anche mons. Paulino Doggale, il nuovo amministratore apostolico di Juba, che al termine del ritiro assegna i vari incarichi ai sacerdoti.

P. Rovelli ritiene importante incontrare i cinque confratelli assieme. Si rende così conto che alcune questioni non emerse nell'incontro della comunità di Nzara emergono ora e devono essere affrontate con urgenza. La prima è la questione della leadership tra i confratelli; la seconda è il problema della grande distanza tra le due comunità di Nzara e Kapoeta; la terza è la questione finanziaria dei bilanci comunitari.

P. Rovelli si rende conto di non poter dare una risposta immediata a tutte e tre le questioni: andavano discusse a livello di consiglio regionale. Tuttavia, circa la seconda questione, cioè il suggerimento dei confratelli di Nzara di avere una comunità intorno a Juba, invece che a Kapoeta tanto lontana, p. Rovelli ricorda loro che, prima di decidersi per Nzara, una indagine era stata fatta dallo stesso p. Paulino Lukudu con mons. Silvestro Laharanya, e che essa non aveva avuto alcun esito; di conseguenza, si era scelta Nzara. Quanto a Kapoeta, essa è stata proposta come luogo preferito per una seconda apertura.

Con la mediazione di mons. Paulino Doggale la questione si conclude con l'accettazione della situazione così com'è in realtà. Invece, quanto ai confratelli recentemente ordinati che devono comporre la comunità di Kapoeta non si è visto alcun problema reale: il loro interesse è di iniziare immediatamente il loro ministero nel posto assegnato, cosa che hanno fatto con tutto il loro zelo.

P. Ayon, tuttavia, benché assegnato alla comunità di Kapoeta, rimane a Chukudum, mentre p. Ukelo è inviato ad aiutare temporaneamente a Terakeka e raggiunge Kapoeta più tardi. P. Lotimoi viene eletto dal *Partito dell'unione socialista* del distretto didinga come membro del *parlamento regionale del Sud*, per cui rimane a Chukudum con residenza a Juba. Così, come già detto, p. Longokwo rimane a Kapoeta con il sacerdote diocesano p. Nereo Lopé.

Alla fine del 1973, gli impegni al Sud sotto la giurisdizione della regione di Khartoum, con p. Ferruccio Rovelli come superiore regionale, sono i seguenti:²⁰⁶

NZARA: p. David Urasì (*dal 1972*), p. Abel Mödi (*dal 1971*), p. Paulino Lukudu (*dal 1971 al 1974*).

²⁰⁶ Catalogo, op. cit., 1 gennaio 1974.

KAPOETA: p. George Longokwo (da Moroto/Uganda 1972), p. Hector Ayon (da Nabilatuk, Moroto/Uganda 1972), p. Louis Lotimoi (dal 1973 al 1974). Muore in un incidente d'auto a Juba il 29 luglio.

TERAKEKA: p. Joseph Ukelo (assistenza temporanea: missione del clero diocesano).

Il dopo Addis Abeba: tempo di ricostruzione nel Sud

La fase del dopo Addis Abeba si presenta come un tempo propizio per la ricostruzione del Sud ed è evidente che anche la Chiesa cattolica sta lavorando sodo per essa. Per i missionari comboniani è un'occasione d'oro per offrire la loro disponibilità in questa linea. La questione, però, non è così facile come poteva sembrare. Il contesto, gli animi e gli atteggiamenti richiedevano un nuovo approccio, una nuova metodologia e un'ampia riflessione su come relazionarsi ora in modo conveniente.

L'esperienza e il tipo di relazioni del tempo precedente all'espulsione hanno lasciato nella Chiesa locale molte realtà positive, ma anche molte ferite che avevano bisogno di tempo e di chiarimenti per guarire e, specialmente, di nuova comprensione reciproca. Se in altre nazioni africane c'è stata la questione della "*moratoria*" sui "*missionari espatriati*", in Sud Sudan non è stato così.

La questione non è stata mai oggetto di discussione nella Chiesa. È stato il governo di Khartoum che l'ha imposta senza alcuna discussione: tutti i missionari sono stati espulsi. Questa è stata la "*moratoria*" più radicale che ha impedito che diventasse un problema di Chiesa. Al momento del ritorno dei missionari, però, la questione è evidente. La parola "*moratoria*" non viene mai menzionata, ma la disputa è lì: *i missionari comboniani di ritorno in Sud Sudan? Come? Chi? E con quali atteggiamenti?*

Innanzitutto la questione (politica) riguardava il nuovo *Alto consiglio esecutivo della regione autonoma* del Sud Sudan. Pur essendo favorevoli al ritorno dei missionari, non potevano esporsi troppo davanti al governo centrale di Khartoum. Una brusca apertura in questo senso sarebbe stata del tutto controproducente. Dovevano essere molto cauti sulla questione dei permessi per i missionari che venivano per motivi religiosi.

Diversa è la questione dei permessi concessi per la promozione di attività e progetti sociali nei vari settori dell'edilizia, della meccanica, della falegnameria, della sanità e dell'istruzione. Tutti settori in cui si potevano inserire perfettamente i fratelli e le suore, o anche i sacerdoti se non si evidenziava troppo l'aspetto religioso ma quello educativo.

Per quanto riguarda poi le esigenze della Chiesa, le richieste andavano pure in questa direzione. Il ritorno dei sacerdoti missionari viene visto spesso come un ritorno alla situazione precedente all'espulsione e che avrebbe riportato di nuovo i missionari in una posizione chiave di leadership nella Chiesa, lasciando il clero locale nuovamente in una posizione subordinata. Una questione, dunque, per nulla automatica. Ci doveva essere un dialogo onesto per vedere dove c'era veramente bisogno dei sacerdoti missionari.

Alcuni confratelli, a causa dei loro precedenti rapporti con persone influenti e in posizioni chiave nel governo, pensavano di poter ottenere i permessi da soli: questo si rivela un approccio sbagliato, sia a livello politico che religioso. Questi confratelli dovevano capirlo.

In questo preciso momento, gli *ordinari* chiedevano *fratelli missionari comboniani* per l'urgente necessità di riattivare, ricostruire o costruire da zero le strutture più essenziali. Senza dubbio è il modo più semplice per iniziare, perché non tocca le questioni conflittuali in campo religioso e soprattutto sulla leadership. I *fratelli*, infatti, sono impegnati in lavori e situazioni sociali specifiche, il loro lavoro è apprezzato da tutti, laici, clero e ordinari.

Il superiore generale, p. Tarcisio Agostoni, e il suo consiglio, in collegamento con la regione di Khartoum, avevano accettato questo come il modo più appropriato per iniziare a muoversi, confidando che lo Spirito Santo avrebbe indicato gradualmente la via da seguire. Così, alcuni fratelli, sia su basi temporanee da Khartoum, sia con brevi permessi del governo del Sud, assumono alcuni impegni in varie località del Sud, a richiesta dell'ordinario.

Il tempo di ricostruzione nella Chiesa cattolica

Tutto questo desiderio di muoversi avviene dopo un incontro straordinario della *Conferenza episcopale sudanese* con il pro-nunzio, l'arcivescovo Ubaldo Calabresi. Tutti gli ordinari sono presenti, tranne quello di Rumbek, per circostanze impreviste. Sono presenti anche un rappresentante di *Cor Unum* di Roma e il segretario di *Sudanaid*. Questa riunione straordinaria è molto importante perché si occupa della ricostruzione del Sud e delle più importanti questioni e priorità del tempo.

Queste priorità sono il punto di partenza di un piano di azione in cui vengono coinvolte tutte le componenti della Chiesa locale. Poiché i *missionari comboniani* e gli altri *istituti religiosi* sono parte integrante della

Chiesa locale sudanese, il risultato di questa Conferenza episcopale è una sfida per tutti nel loro coinvolgimento in tutto il processo.

Le priorità dell'agenda sono le seguenti:

1. Il seminario maggiore: Bussere
2. Il liceo nel seminario
3. I seminaristi sudanesi a Katigondo & Gaba
4. Gli ispettori per l'insegnamento religioso nella regione del Sud
5. L'approvazione dello statuto di Sudanaid (Caritas sudanese)
6. Il consiglio delle Chiese del Sudan
7. I centri di formazione per catechisti
8. La lettera della S.C. *Propaganda fide* sui sussidi agli ordinari
9. Il piano generale per il personale alle parrocchie sprovviste
10. La relazione del vescovo Baroni sulla raccolta di fondi per la ricostruzione nel Sud.
11. L'elenco delle priorità nei progetti di ricostruzione
12. Le procure
13. La settimana di studio pastorale per il clero di Juba e Wau
14. A.O.

Guardando l'agenda, si può vedere chiaramente quali sono le principali preoccupazioni della Conferenza episcopale. Appare evidente che la preoccupazione principale è la preparazione dei futuri sacerdoti (nn. 1, 2, 3) a partire dal *seminario maggiore*. La proposta è di collocarlo temporaneamente a Bussere (diocesi di Wau) fino a quando non si troverà un posto definitivo. Tuttavia, il posto è ancora occupato dalle forze armate anya-nya. Viene allora deciso, su base temporanea, di trasferirlo nei locali del seminario maggiore di Juba.

Il punto n. 4, sulla questione degli *ispettori per l'insegnamento della religione nel Sud*, ancora una volta si rivela una priorità assoluta e una grande opportunità dato che, dopo l'indipendenza, il governo di Khartoum ha cercato in molti modi di smantellare le scuole cristiane, sia cattoliche che protestanti. Viene deciso che il contratto sia permanente, che il sacerdote sia nominato dalla Conferenza episcopale del Sudan e che l'ordinario di Juba sia il contatto con il *governo regionale*. P. Jacob Rondiang viene nominato dai vescovi ispettore nella *Regione Sud*.

Punto n. 9, *Il Piano generale per il personale alle parrocchie sprovviste* è un altro punto chiave nel campo pastorale/missionario, insieme al n. 7, *la formazione dei catechisti*, a cui i comboniani danno alta priorità.

I punti 10 e 11, relativi alla *raccolta di fondi per la ricostruzione del Sud* e alla *lista delle priorità dei progetti di ricostruzione*, impegnano non

solo per la Chiesa locale ma anche i comboniani. È questo settore specifico che richiede l'impegno di affrontare anche la difficile questione dei permessi, sia dei fratelli nel campo sociale che dei sacerdoti comboniani per l'evangelizzazione diretta. Da questo momento in poi, è il "*ministero professionale*" dei *fratelli comboniani* che apre la strada al graduale ritorno dei comboniani in ogni settore.

Mons. Ireneo Dud è il primate tra gli *ordinari*, è colui che ha benedetto i missionari espulsi nel 1964. Ora è sempre lui a facilitare il ritorno dei comboniani, ma deve fare i conti con l'opinione dei suoi sacerdoti che stanno mostrando una notevole resistenza e hanno bisogno di un tempo maggiore per guarire le ferite del tempo pre-espulsione.

Inoltre, all'indomani dell'espulsione, questa resistenza doveva essere stata così forte da spingere mons. Dud a scrivere una lettera al governatore *Ali Baldo* in appoggio all'espulsione stessa dei missionari.²⁰⁷ Questo è il motivo per cui, a Wau, la questione aveva bisogno di tempo e di una vera e più positiva relazione umana e cristiana. Mons. Pio Yokwan, vescovo di Malakal, con un atteggiamento molto più positivo, facilita molto la questione dei permessi. Questo viene considerato molto incoraggiante da parte dei superiori maggiori a Roma e a Khartoum.²⁰⁸

Il risultato della problematica della richiesta dei visti d'ingresso diventa motivo di riflessione per tutti. L'*amministrazione generale* doveva interpretarlo e dare direttive adeguate in materia. A volte, infatti, i superiori vedevano, con rammarico, che certe difficoltà non provenivano tanto dal governo, ma da *alcuni ordinari* stessi e da *alcuni sacerdoti diocesani* nelle rispettive circoscrizioni. Tuttavia, l'apprezzamento generale degli altri membri del clero diocesano dall'atteggiamento accogliente si rivela molto incoraggiante. Importante e necessario è promuovere buone relazioni.

Il superiore regionale e il suo consiglio sono ansiosi di assegnare dei confratelli al Sud, ma nella misura in cui siano gli *ordinari* a occuparsi delle richieste di permessi. La reazione delle autorità ecclesiastiche locali appare molto chiara lungo questa stessa linea:

- 1) le richieste per *il visa* devono essere presentate solo dagli ordinari del Sud;
- 2) solo gli ordinari del Sud dovranno prendersi cura dei permessi;

²⁰⁷ Vantini, *La Missione del Cuore*, op. cit., Erezione della gerarchia locale, p. 868. Vantini scrive: "*Basti ricordare che monsignor Ireneo Dud, dopo l'espulsione generale, scrisse - probabilmente per suggerimento di sacerdoti - una lettera al governatore Ali Baldo in questi termini: «Avete fatto bene ad espellere i missionari italiani, perché ci tenevano nella condizione di minorenni». (La lettera venne in mano mia!).*"

²⁰⁸ Lettera di p. Rovelli al p. generale, Kh. 29 April 1973. ACR 341/2/3.

3) tutti i confratelli devono tenere presente questa procedura e capire quanto loro eventuali *iniziative private* risulterebbero dannose.

Come già detto, il governo non si mostra tanto interessato a dare permessi a missionari sacerdoti espatriati ma a persone che collaborino nel campo sociale. La stessa tendenza vale anche per gli ordinari locali: essi chiedono *fratelli*²⁰⁹ per rinnovare edifici e strutture bisognose di riparazioni urgenti. Rimangono, invece, meno propensi a chiedere *padri/sacerdoti* che potrebbero interferire con la libertà appena acquisita dai missionari.

Questo fatto, secondo la valutazione dei superiori, stava scivolando verso un certo sfruttamento dei *fratelli* senza tenere debito conto delle loro esigenze religiose e spirituali, ma solo del loro impegno nel lavoro professionale. La riluttanza ad avere dei veri e propri accordi bilaterali dà origine a diversi malintesi facili a inasprire i rapporti reciproci.

Tutto ciò ha quindi bisogno di essere affrontato in modo adeguato per elaborare un piano di vera collaborazione e di fiducia reciproca. È chiaro che le due parti devono lavorare sodo per raggiungere questo obiettivo, poiché nessuna di esse è del tutto immune da errori in questo cambiamento.

Paure nascoste, pregiudizi e pettegolezzi non servono certo a creare un ambiente positivo che invece richiede il contributo del *clero e dei religiosi locali* e dei *missionari espatriati* chiamati a collaborare nei seminari e in altre istituzioni bisognose di competenze specifiche.

Proprio in questo periodo altri istituti vengono invitati a lavorare nel Sudan del Sud dagli ordinari: i gesuiti arrivano tra i primi, seguiti da altri. Da parte comboniana, la loro presenza è considerata molto positiva e arricchente per la Chiesa del Sud Sudan.

Invece, riguardo alla situazione dei confratelli sudanesi nativi (*Circoscrizione del Sud*), nel settembre 1973, hanno la gioia di raggiungere il numero di dieci: i padri *Hector Ayon, Louis Lotimoi Nyabanga, George Longokwo, Paulino Lukudu, Peter Magalasi, Abel Mödi Nyörkö, Joseph Ukelo, David Urasì, Hilary Boma e Angelo Ibele*.²¹⁰

I fratelli comboniani nel Sudan del Sud

Nel 1973, i primi *fratelli* a prestare il loro competente servizio alla Chiesa sono Rodolfo Cogliati e Tarcisio Soardi. La *Caritas*, attraverso il pro-nunzio, chiede loro di andare a Yubu per restaurare gli edifici annessi

²⁰⁹ P. Agostoni a p. Rovelli, Roma 6 settembre 1973. ACR. 341/2/3.

²¹⁰ *Norme per l'elezione dei delegati di zona all'assemblea del direttorio regionale, dal verbale del consiglio reg. settembre 1973, Circoscrizione di Zona Sud. ACR 341/4.*

all'ospedale ma, alla scadenza dei loro permessi, si pensa che sia meglio non chiedere il rinnovo e che tornino a Khartoum.²¹¹

Nello stesso tempo arrivano i fratelli Ambrogio Confalonieri e Ottorino Gelmini per i lavori di ricostruzione al Sud, richiesti dagli ordinari, ma poi vengono dirottati a Juba per lavorare su progetti di *Sudanaid* (*Caritas sudanese*). L'ordinario di Juba accetta che la comunità comboniana possa avere una residenza separata e che essi rimangano insieme nelle varie opere necessarie in luoghi diversi.

Fr. Francesco Ragnoli si impegna a costruire alcuni centri sociali sponsorizzati da *Sudanaid* a Malakal, ma gli viene consigliato di non accettare impegni a titolo personale senza una decisione del superiore regionale. Gli viene data libertà di risiedere in una comunità comboniana, o altrove, a seconda delle opere. In quanto alla sua proposta di avere un "*centro specifico*" a Malakal per le opere del Sud, il consiglio ritiene che sia ancora prematuro.

Fr. Confalonieri e fr. Gelmini, a Juba dal dicembre 1973, iniziano i loro lavori a Kit nell'aprile del 1974. Restaurano vari locali per i *fratelli e aspiranti sudanesi* di *San Martino de Porres* (4 fratelli e 18 aspiranti della prima liceo). P. Magalasi, si unisce a loro nel giugno 1974, aiutandoli nella direzione spirituale. La regione di Khartoum deve fornire il sostegno finanziario per il loro sostentamento, ma poi viene incluso nel budget dei progetti sponsorizzati da *Sudanaid*. P. Adelmo Spagnolo diviene, allora, il superiore generale dei *Fratelli sudanesi di Kit*.

Per Nyamlel, invece, p. Pasquale Boffelli e p. Dino Rebellato, che dovevano essere lì da ottobre, a causa di un imprevisto malinteso sui permessi, devono rimandare la loro partenza fino al ritorno del vescovo, mons. Ireneo Dud, dal sinodo di Roma.²¹²

Con l'erezione della *gerarchia cattolica*, mons. Ireneo Dud viene trasferito a Juba e la suddetta questione viene presa in mano dal nuovo vescovo mons. Gabriel Zubeir Wako in persona.

P. Louis Lotimoi Nyabanga

P. Lotimoi Nyabanga Louis è un didinga di Chukudum è ordinato il 9 giugno 1972, emette i primi voti a Lachor (Uganda) il 31 maggio 1973 ed è poi assegnato a Kapoeta. Viene eletto dal *Partito dell'unione socialista* del

²¹¹ Lettera di Collegamento, fr. Cagliati e fr. Soardi, 1 maggio 1973. ACR 341/5/1.

²¹² - Minute del consiglio reg., 16-19 ottobre 1974. ACR 341/4.

- Il vescovo, mons. Ireneo Dud al rev. p. Filippo Sina, Wau, 19 ottobre 1972, *Piano a breve termine per la riattivazione e l'evangelizzazione nel Vicariato apostolico di Wau*.

distretto didinga come membro del parlamento regionale del Sud. Muore in un incidente d'auto il 29 luglio 1974 a Juba.

P. Latimoi è uno dei tre sacerdoti (gli altri sono p. Vincent e p. Zakary) che hanno accettato di essere eletti membri del *Parlamento regionale*. La *Conferenza episcopale* ha parole molto severe su questi tre casi, per ovvie ragioni, ma soprattutto per il grande rischio che i membri del governo pensino che la Chiesa sia coinvolta nella politica a spese della sua responsabilità spirituale. Ordinano loro di svolgere i loro doveri politici fuori dai locali della Chiesa come messaggio chiaro a tutti.²¹³

P. Latimoi, è una persona molto precisa e puntuale nella sua attività di parlamentare regionale. È tenuto in grande considerazione da tutti, specialmente dalla sua gente didinga. Ha la sua residenza nella stanza n. 4 della procura di Juba. Come sacerdote esercita il suo ministero pastorale senza alcun riguardo per sé stesso e, soprattutto la domenica, si reca nei luoghi più difficili. La domenica 28 luglio, p. Rovelli, superiore regionale, va a salutarlo, ma gli viene detto che è andato a celebrare Messa su un'isola a 10 km a sud di Juba, un viaggio molto pericoloso, in canoa, sul fiume Nilo e durante la stagione delle piogge.

Il lunedì pomeriggio del 29 luglio viaggia in Land Rover, accanto all'autista, e dall'ospedale vicino alla procura, scendono verso Kator. Un grosso camion sta arrivando dalla parte opposta, entrambi a una certa velocità. Per evitare un ciclista, l'autista sterza bruscamente verso il centro della strada e si schianta contro il camion. L'impatto è terribile e p. Latimoi muore all'istante. Il 30 luglio 1974, la sua messa funebre si tiene nella Chiesa della procura di Juba (parrocchia di San Giuseppe) con tutti i sacerdoti di Juba: nel pomeriggio viene portato a Chukudum per essere sepolto, secondo il desiderio della sua gente.²¹⁴

²¹³ P. F. Rovelli al p. generale, Kh. 6.3.74, ACR 341/2/3; lettera circolare della conferenza episcopale sudanese al clero sudanese, in Lettera di Collegamento (Link Letter), gennaio 1974, ACR 341/5/2.

²¹⁴ P. F. Rovelli al p. generale, Kh. 20.8.74, ACR 341/2/3. Bollettino FSCJ, 107, 1° gennaio 1975, pp. 66-67.

CAPITOLO VII

LA CHIESA LOCALE È MATURA

1974: Erezione della gerarchia cattolica

La *gerarchia cattolica locale*²¹⁵ e la *Conferenza episcopale sudanese* (SEC) vengono istituite il 12 dicembre 1974. Dal 1976 la SEC è conosciuta come *Conferenza dei vescovi cattolici del Sudan (Scbc)* con sede a Khartoum. Questo è veramente un grande evento nella storia della Chiesa cattolica in Sudan e il segno di una Chiesa locale pienamente consolidata nel paese. Con l'erezione della *gerarchia cattolica in Sudan* si può dire che il sogno di Daniele Comboni e l'opera di evangelizzazione dei missionari comboniani sono giunti alla loro realizzazione.

Questo evento è un vero e proprio *punto di svolta* anche nell'esperienza dei missionari comboniani. L'era dello *jus commissionis* e dell'essere i protagonisti della *missione* è dunque terminata. Occorre ora guardare avanti verso un nuovo modo di essere missionari in Sud Sudan, vivendo questa vocazione missionaria assieme, dall'interno della Chiesa locale.

Questo grande evento, non è certamente solo una questione di *cambiamento di leadership*, ma si tratta di guidare tutta la Chiesa verso una nuova esperienza, cioè, verso una *Chiesa locale pienamente matura*, la cui essenza è quella di *essere missionaria, di evangelizzare*.²¹⁶ I *vescovi / ordinari* hanno, dunque, la responsabilità di vigilare affinché le loro *Chiese/diocesi locali* diventino pienamente adulte e mature.

La gerarchia cattolica del Sudan

Il 12 dicembre 1974²¹⁷ i vicariati e le prefetture apostoliche sono elevate a diocesi: la gerarchia cattolica è la seguente:

²¹⁵ <http://www.catholic-hierarchy.org/events/day1212.html>; V. Dellagiacomà, *History*, op. cit., p. 87.

²¹⁶ Evangelii Nuntiandi, 14, “*Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare*”

²¹⁷ <http://www.catholic-hierarchy.org/events/day1212.html>

- Il Vicariato apostolico di El Obeid
diventa **diocesi di El Obeid**,
con mons. **Paulino Lukudu Loro** (Fscj)
amministratore apostolico.
- Il Vicariato apostolico di Juba
diventa **arcidiocesi di Juba**,
con l'arcivescovo **Ireneo Wien Dud**.
- Il Vicariato apostolico di Khartoum
diventa **arcidiocesi di Khartoum**,
con l'arcivescovo **Agostino Baroni** (Fscj).
- La Prefettura apostolica di Malakal
diventa **diocesi di Malakal**,
con il vescovo **Pio Yukwan Deng**.
- Il Vicariato apostolico di Rumbek
diventa **diocesi di Rumbek**,
con il vescovo **Gabriel Dwatuka Wagi** .
(nominato il 24 gennaio 1976)
- La Prefettura apostolica di Mupoi
diventa **diocesi di Tombura**,
con il vescovo **Joseph Gasi Abangite**.
- Il Vicariato apostolico di Wau
diventa **diocesi di Wau**,
con il vescovo **Gabriel Zubeir Wako**.

Omelia di p. Tarcisio Agostoni, superiore generale

in occasione dell'erezione della gerarchia cattolica sudanese

L'erezione della gerarchia cattolica in Sudan, il 12 dicembre 1974, è un evento chiave nella storia della Chiesa locale sudanese che non può passare in secondo piano.



Innanzitutto, è responsabilità dei superiori generali e dei loro consigli (Mccj/Smc) e dei superiori regionali recepire il senso profondo di questo grande evento per aiutare i confratelli e le consorelle nel cammino pratico del loro ministero missionario.

A questo proposito, l'omelia tenuta a Khartoum circa quattro mesi dopo l'evento, il 14 aprile 1975, dal superiore generale, P. Tarcisio Agostoni, *in occasione dell'erezione della Gerarchia cattolica in Sudan*, è un discorso molto importante che segna un'epoca storica e che guida confratelli e consorelle

verso nuovi atteggiamenti, approcci e nuove relazioni nel loro servizio missionario.

Attestando chiaramente il senso e il significato di questo grande evento e la svolta costituita dall'istituzione della gerarchia, cerca di aiutare tutti i comboniani ad entrare nella nuova realtà con il giusto spirito e atteggiamento. P. Agostoni sottolinea che, con l'istituzione della gerarchia sudanese, lo *jus commissionis*, cioè il mandato dei missionari comboniani per l'evangelizzazione del Sudan, è giunto al termine.

Tuttavia, *se richiesto dagli ordinari della Chiesa locale, i comboniani avrebbero accettato di rimanere*. In ogni caso, essi rimarrebbero al servizio della Chiesa locale in maniera diversa, in quanto, *essa è la sola ad avere la responsabilità di prendere decisioni* in materia di evangelizzazione.

In questo nuovo ordine di cose, per poter svolgere correttamente il servizio missionario, diventa necessario elaborare uno strumento giuridico, come una convenzione, tra l'ordinario e l'istituto comboniano. P. Agostoni afferma che il servizio da svolgere dovrebbe essere *specifico e temporaneo*, sullo stile della *missione ad gentes*, in un contesto di *prima evangelizzazione* e tra i *più poveri e abbandonati*.

Riguardo alle priorità di questa missione, egli mette al primo posto la *formazione di sacerdoti e religiosi, uomini e donne*, e la *formazione di catechisti e laici*. Ribadisce che il servizio si svolgerebbe in uno spirito di *corresponsabilità e sussidiarietà*.

P. Agostoni, consapevole delle grandi e urgenti necessità esistenti menzionate sopra, chiede ad *altri istituti religiosi* di sacerdoti, fratelli e suore, che si impegnino in questa impresa e, infine, si esprime con un profondo senso di gioia e soddisfazione nel vedere realizzato il progetto di Comboni di *salvare l'Africa con l'Africa*.²¹⁸

Situazione della Chiesa nel Sud nel 1975

La relazione di Khartoum sulla situazione ecclesiastica generale del Sud nel gennaio 1975 dà un'idea chiara del grande bisogno di personale necessario per coprire le esigenze pastorali. I missionari comboniani già contribuivano attraverso il lavoro dei nostri confratelli sudanesi nativi, ma è chiaro che il peso principale dell'attività pastorale è sulle spalle del clero diocesano sudanese. La maggioranza delle parrocchie ha un solo sacerdote

²¹⁸ *Omelia di p. Tarcisio Agostoni in occasione dell'erezione della gerarchia cattolica in Sudan*. Khartoum 14 aprile, 1975. "Omelia ai missionari in Sudan" MCCJ Bulletin 109/4-7.

e molte non ne hanno ancora alcuno. La situazione si mostra davvero critica da questo punto di vista.²¹⁹

Le seguenti statistiche ci aiutano a capire quanto le varie comunità cristiane (chiese) del Sud Sudan abbiano bisogno di aiuto e quanto sia necessario superare le controversie del passato per il bene della gente che ha il diritto di essere nutrita con la *buona novella* di Cristo

Diocesi di Juba: Arcivescovo: Ireneo Wien Dud

Procura: p. James Ladu

Segretario: p. Aquilino Wani, p. Marco Latong

- KATOR: p. Agostino Oboma

- LIRIA: p. Anania

- REJAF: p. Costantino Pitia

- KADULÈ: p. Quirico

- LOA: p. Julio Ida, p. Ercolano

- PALOTAKA: p. Giovanni Battista Lohitu

- TORIT CITTÀ : mons. Silvestro Laharanya

- MISSIONE DI TORIT (seminario): p. Cesario Lukudu, p. Aleardo

- LAFON: p. Valente

- ISOKE: p. Nereo

- Kapoeta: p. G. Longokwo, p. J. Ukelo, p. H. Ayon (Chukudum)
(*missionari comboniani*)

- Kit (Juba): p. Magalasi, fr. O. Gelmini, fr. A. Confalonieri
(*missionari comboniani*)

- *Senza Sacerdoti*: Tali, Lowoi-Okaru e Kwörejik

Diocesi di Malakal:

- Fr. Francesco Ragnoli (*missionario comboniano / Sudanaid*)

Diocesi di Rumbek: Mons. Dominic Matong

P. Raphael Riel

Fr. Angelo Makur

- THIET CITTÀ: p. Daniel Deng

- TONJ: p. John Dingi

- YEI: p. Peter, p. Tarcisio, p. Simon Khamis

- MARIDI: p. Gabriel Dwatuka, p. Mario Toronigano

- MUNDRI: p. Justin

- TORE: p. Felix Lokosa

Diocesi di Tombura - Mupoi: il vescovo Joseph Gasi Abangite

P. David Saatini

²¹⁹ Situazione ecclesiastica al Sud, ACR 583/2/1.

- MISSIONE DI YUBU: p. Martin Penisi
- YUBU CITTÀ : p. Matteo Samusa
- MUPOI: p. Anthony Gaka
- NAANDI: p. Jerome Bidai
- YAMBIO: p. Giovanni Mikanipare
- NZARA: p. Abel Mödi, p. Hilary Boma, p. David Urasi
(*Missionari comboniani*)
- *Senza Sacerdoti*: Maringindu, Ezo.

Diocesi di Wau: il vescovo Gabriel Zubeir Wako

- P. Carlo Ufeo, Cattedrale
- P. David Deniki, Segretario
- P. Marco Matong, (nuovo)
- P. Raphael Thabit, (nuovo)
- NPAILO: p. Charles Ukola
- DEM ZUBEIR: p. Lino Rani
- RAGA: p. Peter Dabura
- MBORO: p. Peter Nambuku
- PREMIO: p. Paolo Mongu
- KWAJOK: p. Alipio
- *Senza Sacerdoti*: Raffili, Kayango, Nyamlel, Warap, Mbili, Bussere, Mayen, Gordhim.

Impegno Comboniano in crescita nel Sud

Durante questi anni, lentamente, alcuni confratelli espatriati ottengono i permessi d'ingresso per il Sud. Dopo l'esperienza del cammino fatto dall'espulsione dei missionari fino al 1976, è davvero interessante vedere le reazioni degli ordinari e della Chiesa locale del Sud in quei luoghi dove lavoravano sia i *missionari comboniani locali*, sia quelli *espatriati*.

I vari resoconti del superiore regionale e di altri che ricoprono incarichi di responsabilità rivelano la soddisfazione di sentire che gli ordinari sono contenti della presenza dei comboniani e delle loro attività e che chiedono di averne di più per assumere ulteriori impegni.

Un altro fattore positivo da favorire è che dove i confratelli lavorano in comunità, il lavoro è meglio organizzato e molto più fruttuoso. Una buona pianificazione pastorale è un criterio efficace per ottenere buoni risultati in un tempo così impegnativo. Particolarmente rilevante è la riflessione in corso sulle relazioni tra *confratelli comboniani locali e espatriati* con la Chiesa locale, gli ordinari, i sacerdoti e i laici.

Questa riflessione viene considerata importante per aiutare i missionari ad *incarnarsi* nella realtà della Chiesa locale e dell'ambiente in uno spirito di stima reciproca, di amore, di comprensione reciproca e di preghiera, includendo tutto ciò che si riferisce alla pianificazione, alla realizzazione e alla verifica di tutto il lavoro.

Molto importante è anche la questione della trasparenza nel rendere conto alla comunità, e alle autorità interessate, del modo in cui i fondi vengano utilizzati, e di adottare sempre più l'atteggiamento di *avere un fondo comune comunitario* per le necessità di tutti i membri, dove tutti i confratelli si sentano responsabili di contribuire e di condividere ciò che è disponibile dalle loro fonti personali, come i loro benefattori. Questa condivisione è rilevante anche come valore specifico africano.²²⁰

Molto importante è: avere linee guida pastorali e direttive per istituzioni come il *catecumenato*, ancora realizzate con metodi tradizionali, mentre il nuovo *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* è stato promulgato già nel 1972; la formazione di *Consigli Presbiteriali Diocesani*, per un vero dialogo sulle direttive pastorali proprie della situazione della Chiesa nel Sudan del Sud.

Alcuni confratelli percepiscono questi temi con forte urgenza ma, forse, vogliono chiedere troppo alla situazione che ha bisogno di tempo per maturare. Tuttavia, qualcosa deve muoversi per aprire un futuro migliore. La mole di lavoro da affrontare da parte della Chiesa locale e dei nostri confratelli è così grande che, senza un vero coordinamento, rischerebbero l'esaurimento.

Le assegnazioni, i cambiamenti, le troppe attività e l'isolamento, lavorano tutti contro un sano sviluppo. Kapoeta, Nzara, Juba/Kit, Malakal soffrono tutti a causa di questa situazione. Anche se tutti fanno del loro meglio per portare avanti gli impegni assunti, in effetti, tutto questo è troppo e viene fatto in modo disorganizzato.

La questione della nostra presenza, dei progetti, degli impegni e della mancanza di personale in alcune località, doveva essere valutata adeguatamente. La scuola di Nzara, ad esempio, potrebbe essere gestita da un laico ben preparato, lasciando così il padre libero per impegni pastorali. La presenza nella zona di Kapoeta, invece, poteva forse essere meglio servita dal personale comboniano che dai sacerdoti diocesani, a causa del forte tribalismo esistente.

²²⁰ Minute del consiglio reg. 19-27 luglio 1976; Minute del consiglio reg. 20-26 settembre 1976; Minute del consiglio reg. Nairobi 14-17 dicembre 1976. ACR 583/4/2; Minute del consiglio reg., 2-8 marzo 1977. ACR 583/4/3.

La vita interna delle comunità viene talvolta ostacolata dalla mancanza di tempo da dedicare agli incontri e dai troppi impegni, soprattutto da parte dei *fratelli*. Tutte queste realtà hanno bisogno di trovare un equilibrio per creare un ambiente comunitario che possa funzionare bene.

Altre tematiche sono le scuole e la casa comboniana di Juba proposta durante la visita del superiore generale nel 1975 e già all'esame del consiglio generale. Tutte sono considerate come priorità che il consiglio regionale di Khartoum ha preso in considerazione in questo periodo. Come conclusione, c'è senz'altro troppa carne al fuoco.

Le priorità dei Missionari comboniani

La presenza comboniana nel Sud, soprattutto a Juba, non ha ancora una residenza che permetta anche il riferimento logistico ai confratelli per incontrarsi quando necessario. Da parte della Conferenza episcopale, invece, si sente la necessità di una scuola secondaria per dare ai giovani una migliore educazione. P. Rovelli e il suo consiglio si stanno già occupando della questione, ma essa viene trasmessa al consiglio regionale successivo e p. Sina ne è il nuovo superiore. In linea con la programmazione capitolare del 1975, alcuni passi specifici vengono fatti.

Il primo passo è la questione della *scuola secondaria*, legata alla *scuola intermedia* di Juba che, alla fine del 1976, diviene urgente e bisognosa di linee guida chiare di attuazione. A tale riguardo, il consiglio generale pone condizioni e margini entro i quali è pronto a sostenere il progetto.

Per la *scuola intermedia*, invece, al consiglio regionale perviene una lettera di un gruppo del clero sudanese di Juba, con l'appoggio dell'arcivescovo mons. Ireneo Dud, che chiede ai comboniani di assistere l'arcidiocesi ad aprire una *scuola intermedia* vicino all'esistente scuola elementare di San Giuseppe, informando che questa scuola rimarrebbe poi di proprietà dell'arcidiocesi, e quindi, sotto la sua responsabilità come la scuola elementare. La sua direzione sarebbe affidata al clero locale in continuità con la scuola primaria, dove gli stipendi degli insegnanti vengono pagati dal governo.

Tre anni dopo l'apertura della *scuola intermedia*, dovrebbe essere avviata la *scuola secondaria superiore*, sempre sotto la responsabilità dell'arcidiocesi e di sua proprietà. Questa sarebbe la naturale continuazione della *junior school (intermedia)* da costruirsi a qualche chilometro di distanza. L'arcidiocesi chiede ai comboniani di aiutare nella costruzione e di gestirla con il proprio personale fino a quando il personale locale non fosse pronto a prendersene carico.

La proposta è che le due scuole abbiano due corsi per classe. Avevano quindi bisogno di sei aule per la *junior* e sei per la *senior*.²²¹ Nel consiglio regionale, p. Hillary Boma (vice regionale), incaricato a seguire il progetto, chiarisce la politica del governo regionale di Juba per quanto riguarda la richiesta di permessi d'ingresso.

Dopo aver appreso l'atteggiamento del governo che dà priorità al personale per progetti di sviluppo, soprattutto se gli espatriati preparano gente locale ad assumerne l'amministrazione, il consiglio regionale dà il suo appoggio alla proposta e chiede all'arcivescovo di rielaborarla meglio e di presentarla al governo regionale di Juba.

Con il sostegno del consiglio generale, il consiglio regionale presenta questi progetti per il Sud, proponendo anche i nomi di confratelli adatti.

1. Un gruppo di padri per insegnare la religione in inglese in un centro scolastico governativo: i nomi proposti sono p. Luigi Cocchi e p. Michael Barton che possono trasferirsi lì all'apertura della scuola junior e senior.
2. Nel 1977, un'équipe composta da p. Zarate e p. G. Pellerino per la diocesi di Wau. Possibilmente con una persona come p. Tessitore specializzata nel produrre materiale scolastico stampato in lingua denka, se il vescovo riesce ad ottenere i permessi.
3. Un'équipe di un padre capace di lavoro tecnico più due fratelli con una buona conoscenza della lingua inglese e con esperienza di missione (sotto la responsabilità del superiore regionale e della Conferenza episcopale o di una diocesi) per qualsiasi lavoro richiesto.
4. Il consiglio regionale è aperto a trasferire personale dal Nord, se il loro posto viene ricoperto da qualche altro.²²²

In ogni caso, questo è il momento di guardare avanti con fiducia. con pazienza e costanza: le porte a poco a poco, si aprono.

Gennaio 1978: comunità e personale nel Sud

Il 19 febbraio 1976, p. Ottorino Sina viene eletto superiore regionale a Khartoum (*e p. Hilary Boma il vice-regionale dal 21 maggio*). Egli è

²²¹ Junior School: (J1, J2, J3) detta anche intermedia, corrispondente ai tre anni successivi al certificato della 6° elementare. Senior School: i tre anni successivi alla Junior School (S1, S2, S3) che precedono l'ingresso all'Università.

²²² Minute del consiglio regionale, 14-17 dicembre 1976, Scuola secondaria a Juba. ACR 583/4/2.

sollecitato dal superiore generale a dedicare più tempo al miglioramento della situazione nel Sud.²²³ Dopo questo invito vengono assegnati altri confratelli e gli impegni crescono di numero; nel gennaio del 1978²²⁴ questa è la situazione:

Arcidiocesi di Juba (6 confratelli)

Juba: fr. Augusto Bazzanella, fr. Ambrogio Confalonieri, p. Michael Barton, fr. Renato Bastianelli, p. L. Cocchi, p. A. Rossi.

Diocesi di Wau

Bussere, Wau-Kwajok: (4 confratelli) p. Hilary Boma, p. Giuseppe Pellerino, p. Raffaele Tessitore, p. Baltazar Quiroz Zarate.

Diocesi di Tombura

Nzara: (3 confratelli) p. David Uras, p. Abel Mödi, p. Joseph Ukelo²²⁵ (*Mupoi/Tombora*)

Diocesi di Rumbek

Yei: (2 confratelli) fr. Ottorino Gelmini, fr. Giuseppe Manara, (in comunità con Juba/Kit)

Diocesi di Malakal

Parrocchia di Tonga: data nel 1977; diocesi di Malakal. (3 confratelli)

P. Elvio Cellana, fr. Fahmi Munir, fr. Francesco Ragnoli.

Assenti: (2 confratelli) p. Hector Ayon (*corso, roma*), p. Pietro Magalasi (*in arrivo per Kit*)

Totale: 5 comunità, 20 confratelli, 11 padri, 7 fratelli e 2 assenti.

In una tale situazione in via di sviluppo, l'impegno al rinnovamento appare una necessità e una priorità, anche se non è facile trovare persone preparate a dare corsi di aggiornamento. L'assemblea regionale di

²²³ P. Agostoni a p. Rovelli, Roma, 13 dicembre 1975. ACR 583/2/1; Lettera di assegnazione di p. Ottorino Filippo Sina come superiore regionale di Khartoum, Roma, 19 febbraio 1976. ACR 583/1; p. Hilary Boma, vice regionale, Kh. 21 maggio 1976. ACR 583/2/2.

²²⁴ Catalogo, op. cit., 1978.

²²⁵ - Mons. Paulino Lukudu a p. Sina, (p. Ukelo, proposto come direttore spirituale del noviziato delle suore sudanesi di Mupoi), Bussere-El Obeid 1 maggio 1977. ACR 583/3/2.

- P. Sina a mons. Paulino Lukudu (su p. Ukelo) Juba, 21 maggio, 1977; approvato 7 giugno 1977. ACR 583/3/2.

- contratto tra la Scbc e i Missionari comboniani su p. Ukelo, Mupoi, Roma, 10 marzo, 1979. ACR 583/3/2; p. Peano a p. Sina (sul contratto) Roma, 10 marzo 1979. ACR 583/3/2.

Khartoum, dal 14 al 16 giugno 1978,²²⁶ organizza un seminario sul tema della *comunità cristiana nella sua dimensione sociale ed evangelizzatrice, che trova la sua comunione nell'eucaristia attraverso la riconciliazione*.

La riflessione si sofferma su come conoscere, preparare e annunciare la *Parola di Dio, l'Eucaristia e la Riconciliazione* nella comunità e su come vivere l'unità nella diversità dei carismi. In questo sforzo di rinnovamento, secondo le linee guida del Vaticano II e del post-Vaticano, vengono ripresi i documenti vaticani della *Lumen Gentium* e della *Evangelii Nuntiandi*, con la convinzione che, anche tra le tante necessità urgenti, le attività e i progetti non devono condurre ad un vuoto attivismo.

Preparativi per una nuova Circostrizione del Sud Sudan

Il *capitolo generale straordinario* del giugno 1979²²⁷ suggella la riunione tra gli Fscj (*Figli del Sacro Cuore di Gesù* – (il ramo italiano) e gli Mfsc (*Missionari Figli del Sacro Cuore* – (il ramo di lingua tedesca). Questa è l'attuazione di una decisione del *capitolo comune* del 2 settembre 1975, successivamente ratificata con un referendum.

Il 22 giugno 1979 la Santa Sede emana il *Decreto di unione* delle due congregazioni e il 28 luglio 1979 viene aperto il *capitolo generale straordinario*. La Santa Sede approva il titolo ufficiale della congregazione riunita: *Mccj (Missionarii Comboniani Cordis Jesu), Missionari comboniani del Cuore di Gesù*.²²⁸ Questo dà un notevole impulso al rinnovamento dello spirito missionario comboniano nella sua dimensione internazionale.

È durante questo *capitolo generale straordinario* che la regione di Khartoum presenta la sua relazione sul contesto storico del Sudan a partire dal 1955, l'anno prima dell'indipendenza, quindi l'espulsione dei missionari comboniani nel 1964 con le sue conseguenze e, infine, gli sviluppi positivi di cui è venuta a beneficiare con l'*Accordo di Addis Abeba*.

Il rapporto prende atto dell'atteggiamento favorevole del governo regionale di Juba, desideroso di promuovere lo sviluppo della *Regione Sud* e della sua politica sui permessi d'ingresso di persone qualificate (missionari), con l'obiettivo di formare personale sudanese in grado di gestire quelle istituzioni per cui vengono richiesti e concessi i permessi.

²²⁶ Assemblea regionale, Khartoum 14-16 giugno 1978. ACR 583/20.

²²⁷ Regione di Khartoum, Relazione per il capitolo generale speciale della congregazione riunita, giugno 1979. ACR/D/594/12.

²²⁸ Annuario Comboniano op. cit., 1 gennaio 1982, p.7.

Esso fa presente le priorità del governo regionale per progetti sociali e per la costruzione o ricostruzione di strutture nelle aree di Juba, Yei, Mupoi, Rumbek, e nel campo dell'educazione come l'insegnamento nella scuola secondaria di Juba. Conferma l'approvazione di tutti i progetti richiesti a livello pastorale di formazione dei catechisti a Kwajok e Mupoi e formazione del clero locale nel seminario nazionale maggiore di Bussere.

Pur riconoscendo che la situazione aveva bisogno di pazienza e perseveranza, l'orizzonte futuro appariva più luminoso e incoraggiante. Viene presentata anche una relazione sullo stato del personale e degli impegni, benché con alcune discrepanze rispetto ad altre relazioni.

Il rapporto esprime la preoccupazione per il numero di confratelli che vivono isolati e fuori da una comunità comboniana a causa del loro lavoro e della loro attività. Questo problema richiedeva una soluzione adeguata. Un'altra preoccupazione riguardava due confratelli sacerdoti sudanesi che avevano lasciato la congregazione e avevano bisogno di considerazione.

Dopo aver affrontato la questione del *servizio alla Chiesa locale*, della *promozione vocazionale* e dell'*economia*, al n. 12.5 della programmazione, si propone di *creare una nuova Circostrizione indipendente nel Sud*. Così, il capitolo generale dà il mandato alla nuova amministrazione generale di prendersi cura di questo argomento.²²⁹

Da quel momento in poi, il superiore generale, p. Salvatore Calvia, e il suo consiglio, insieme alla regione di Khartoum e ai confratelli del Sudan meridionale, iniziano ad affrontare la questione. P. Ottorino Sina segue questa nuova realtà con entusiasmo e p. Felice Centis, segretario generale, si prende cura di fornire tutte le informazioni necessarie sul suo sviluppo.²³⁰

Giugno 1980: comunità e personale

Sotto la giurisdizione religiosa di p. Sina, come superiore regionale di Khartoum, i confratelli e le comunità del Sud continuano ad aumentare gradualmente. Al 1° giugno 1980, le comunità comboniane e gli impegni nel Sud si sono sviluppati come segue.²³¹

²²⁹ XII capitolo generale, Gli Atti Capitolari n. 21: *"Il XII capitolo generale delega al consiglio generale lo studio del problema dell'istituzione di una provincia del Sudan Meridionale in dialogo con il consiglio provinciale di Khartoum, e lo lascia libero di prendere la decisione che riterrà opportuna"*.

²³⁰ - P. Centis, p. Eder, "A tutti i confratelli del Sud Sudan", Roma, 5 novembre 1980. ACR 610/8. - p. Sina ai confratelli, 6 "Verso una circostrizione indipendente nel Sud", Khartoum 24 novembre 1980. ACR 583/3/1. - Famiglia Comboniana no. 354, dicembre, 1980 pp. 1-2. - Ibid., 361 luglio/agosto 1981 pp. 10-11.

²³¹ Annuario, op. cit., 1980 supplemento all'annuario 1979, aggiornato al 1° Giugno 1980.

Arcidiocesi di Juba

Juba, (4 confratelli)

p. Luigi Cocchi, *sup.*, *insegnante*, fr. Renato Bastianelli, *lavoro in diocesi*, fr. Augusto Bazzanella, *tipografia*, p. Alfonso Rossi, *insegnante*.

Kwörejik, (2 confratelli)

p. Michael Barton, *sup.*, *parroco, insegnante*,
p. Hector Ayon (*assegnato ma mai andato*).

Rejaf, (4 confratelli)

parrocchia, ricostruzione della missione, p. Tito Giuntoli, *sup.*,
p. Mario Busellato, *parrocchia*, p. Giuseppe Farina, *coadiutore* e fr. Ambrogio Confalonieri, *progetti*.

Diocesi di Wau

Bussere, Wau, (1 confratello)

seminario maggiore di St. Paul, p. Luigi Penzo, *direttore spirituale*,

Kwajok, WAU, (2 confratelli)

parrocchia e centro catechetico, p. Raffaele Tessitore, *sup.*, p. Giuseppe Pellerino, *centro catechetico*.

(El Obeid: Cattedrale, nel Nord)

mons. Paulino Lukudu, vescovo, p. Hilary Boma, vic. gen.

Diocesi di Tombura

Mupoi, (3 confratelli)

centro catechetico dioc., assistenza spirituale alle suore della B.V.M., ricostruzione della missione, p. Joseph Ukelo, *sup.*, *direttore spirituale suore*, fr. Ottorino Gelmini, *progetti*, p. Pietro Ravasio, *direttore del centro catechetico*.

Nzara, (2 confratelli)

p. David Urasì, *sup.*, *parroco*, p. Abel Mödi, *direttore scuole*

Diocesi di Rumbek,

Rumbek, (3 confratelli)

p. Pietro Magalasi, fr. Mario Rossignoli (*non arrivato*), fr. Valentino Fabris, *progetti*.

Diocesi di Malakal

Tonga, (3 confratelli)

p. Elvio Cellana, *sup.*, *parrocchia*, p. Justin Ogen (*in arrivo*), fr. Francesco Ragnoli. (*per progetti di scuola artigianale e di sviluppo*).

Totale: 9 Comunità nel Sud con 24 confratelli.
17 Padri, 7 Fratelli, (*più 2 a El Obeid-Nord*).

Impegni nelle varie diocesi

Arcidiocesi di Juba

Juba: p. Luigi Cocchi, fr. Renato Bastianelli, fr. Augusto Bazzanella, p. Alfonso Rossi.

Casa arcivescovile e tipografia: fr. Renato Bastianelli si trova ad alloggiare presso la casa arcivescovile e si occupa dei progetti dell'arcidiocesi con fr. Confalonieri (Rejaf). È economo anche della comunità comboniana di Juba. Nei lavori, segue la costruzione della casa arcivescovile e di altri locali. Fr. Bazzanella, invece, è responsabile della procura dell'arcidiocesi di Juba e della costruzione della tipografia nella parrocchia di San Giuseppe, dove vi alloggia.

Le scuole secondarie di Juba: sono una priorità assoluta nel campo educativo. P. Luigi Cocchi, insieme a due confratelli dagli U.S.A., p. Alphonso Rossi e p. Michael Barton, dopo aver trascorso 18 mesi al Cairo in attesa del permesso d'ingresso per il Sudan, hanno la fortuna di ottenerlo. Arrivano a Juba nell'estate del 1977 per fare gli insegnanti della *Comboni Secondary School* di Juba. Alloggiano in una vecchia casa della missione di Kwörejik, a circa 12 km dalla città, un edificio di fango con porte e finestre che sono diventate il cibo preferito delle termiti.

Iniziano a insegnare nella *Junior Secondary School* (intermedia) e preparano gli studenti per la *Senior Secondary School* che più tardi sarà chiamata *Comboni Secondary School Juba (CSSJ)*.

Da e per Kwörejik viaggiano con una vecchia *land rover*. Vivono nella speranza di nuove strutture. Gli studenti sono a corto di libri e di altro materiale, ma sono contenti della scuola stessa. P. Cocchi insegna matematica e p. Rossi inglese.

Parrocchia di Kwörejik: p. Michael Barton. Anche se p. Barton è inviato a Juba per l'insegnamento nella scuola, sente di dover dare più tempo all'arabo e di doversi dedicare completamente alla pastorale, così lascia l'impegno scolastico per un corso di lingua e poi continua con la pastorale, lasciando a p. Cocchi e a p. Rossi l'impegno dell'insegnamento nelle scuole. Essi, però, continuano ad alloggiare a Kwörejik. Alla fine del 1978 la casa viene restaurata da fr. Ambrogio Confalonieri e le condizioni di vita migliorano. A p. Ayon fu chiesto di aiutare in parrocchia, ma lì non si trasferisce mai da Chukudum.

Progetto Rejaf/Kit: costruzione della missione di Rejaf, ripresa delle attività e cura dei *Fratelli di San Martino*.

Rejaf (Juba): La comunità di Rejaf è composta da p. Tito Giuntoli (*superiore*), p. Mario Busellato, p. Giuseppe Farina e p. Ambrogio

Confalonieri. P. Busellato è il parroco, aiutato da p. Giuseppe Farina. Fr. Ambrogio Confalonieri si occupa della ricostruzione della missione.

Kit (Juba): p. Giuntoli è responsabile dei *Fratelli di San Martino di Porres*, chiamati anche *Fratelli del KIT*. Nel 1975, p. Hilary Boma viene assegnato a loro e p. Magalasi offre loro assistenza spirituale. P. Magalasi svolge anche il lavoro pastorale nella zona e assiste i malati. Fr. Confalonieri, uno dei responsabili dei progetti dell'arcidiocesi di Juba, si occupa anche dei progetti del Kit.

Diocesi di Wau

Bussere (seminario nazionale maggiore): p. Luigi Penzo e p. Vittorino Dellagiacomà. La Scbc dà l'incarico ai padri gesuiti di portare avanti il seminario di St. Paul a Bussere. Nel 1977, p. Hilary Boma viene assegnato come parte del corpo docente, professore di liturgia e musica. Gli viene anche affidata la responsabilità di accompagnare gli aspiranti comboniani di Bussere e Nazareth nella loro formazione²³² ma, purtroppo, si trova da solo. L'unica speranza per una vera comunità è l'apertura della missione Kwajok, non lontano. Nel 1980, però, viene trasferito da Bussere a El Obeid, come parroco della cattedrale e vicario generale della diocesi. P. Luigi Penzo viene poi assegnato come direttore spirituale del seminario e, in seguito, anche p. Dellagiacomà.

Kwajok: p. Raffaele Tessitore, p. Giuseppe Pellerino e p. Baltazar Quiroz Zarate. Il progetto: ricostruzione e riattivazione della missione, formazione dei leader, insegnamento agli adulti e altre necessità.

La strada per Kwajok non è facile: p. Giuseppe Pellerino è già arrivato a Khartoum il 19 marzo 1979: per due mesi aspetta l'arrivo di p. Raffaele Tessitore e di p. Baltazar Quiroz Zarate, ma invano. Dopo molti tentativi falliti di trovare un aereo per Wau, decide di andare in treno, insieme a del materiale necessario per la nuova missione.

Lì trova p. Arturo Nebel arrivato in Sudan l'anno precedente con un visto d'ingresso speciale attraverso l'onorevole Bona Malual. Verso la metà di giugno, anche p. Tessitore e p. Zarate arrivano a Wau in aereo. Una volta preparate le cose più necessarie per la missione, partono per Kwajok e arrivano a fine giugno.

P. Tessitore è il superiore della comunità e parroco. È già stato a Kwajok per molti anni prima dell'espulsione e conosce bene la lingua. Si occupa, prima di tutto, della traduzione dei testi liturgici in denka, ma

²³² Khartoum: minute del consiglio 5/6 settembre 1978. ACR 583/4/4.

svolge anche un buon lavoro in campo pastorale, catechetico e infermieristico.

All'inizio, p. Zarate e p. Pellerino sono molto impegnati nello studio del denka, aiutati anche da p. Arturo Nebel. P. Zarate, però, dopo tre mesi lascia Kwajok ed il Sudan per motivi di salute. P. Pellerino, dopo aver imparato la lingua, si impegna nella traduzione di *"Africa: la nostra via verso la Vita Nuova"*²³³ aiutato da uno dei seminaristi maggiori, Jervase Manyuat, e con p. Tessitore si occupa della formazione dei catechisti.

P. Pellerino, in bicicletta, alla domenica va a visitare centri e scuole vicine e lontane come Gogrial, Akon, Mayen Abun, Wunrok, Thuralei, Aweng, Luonyaker, Ameth, Akoc: un lavoro molto intenso. La presenza in Kwajok viene percepita come una vera valorizzazione della presenza comboniana nella diocesi di Wau.

Diocesi di Tombura

Nzara: p. David Urasì e p. Abel Mödi. È il primo impegno aperto il 6 dicembre 1971 da p. Paulino Lukudu, fr. Benjamin Majok e p. Abel Mödi, seguito da p. David Urasì. Nel 1980, p. D. Urasì è il superiore della comunità e parroco e p. Abel Mödi il direttore della scuola. Nzara è un centro molto importante sia per l'attività missionaria che per il lavoro educativo, molto necessario e apprezzato. Anche gli studenti protestanti approfittano della scuola, soprattutto per i corsi di inglese.

Mupoi: p. Giuseppe Ukelo, fr. Ottorino Gelmini e p. Pietro Ravasio. Questo è il luogo di residenza del vescovo, ma il motivo della presenza comboniana, con p. Ukelo, è proprio quello di prendersi cura della congregazione delle *Suore Missionarie della Beata Vergine Maria* (Msbvm). Egli è formatore delle novizie e direttore spirituale, incarico che la Scbc gli chiede di ricoprire come priorità. Il centro diocesano di catechesi fu un'altra importante realtà e p. Ravasio ne è l'incaricato. Fr. Gelmini, invece, si occupa dei progetti di cui c'è tanto bisogno a Mupoi, in particolare, della costruzione della casa delle suore. Fr. Fabris doveva unirsi pure a fr. Gelmini, ma poi viene assegnato a Rumbek in collaborazione con la *German Leprosy Project*²³⁴ per la lebbra.

Diocesi di Rumbek

Rumbek: p. Pietro Magalasi, fr. Valentino Fabris, fr. Mario Rossignoli. Questo è un nuovo impegno dove p. Magalasi è superiore e

²³³ *Africa: Our Way to New Life*

²³⁴ German Leprosy = GLRA German Leprosy Relief Association.

Parroco, fr. Fabris incaricato dei progetti e fr. Mario Rossignoli (assegnato ma mai arrivato). Insieme al lavoro pastorale c'è il progetto della *German Leprosy Centre* per la lebbra da realizzare con fr. Fabris (e fr. Rossignoli).

Yei: nel 1977, fr. Gelmini e fr. Manara, parte della comunità Juba/Kit, sono inviati a Yei per i lavori della diocesi di Rumbek, in particolare, per la costruzione della Cattedrale. Una volta terminati i lavori, fr. Manara è inviato a Khartoum alla procura della Scbc e fr. Gelmini a Mupoj.

Diocesi di Malakal

Malakal: fr. *Francesco Ragnoli* aveva già lavorato per diversi anni nella diocesi di Malakal riparando le officine, il battello *Martino*, e svolgendo molti altri compiti dove necessario. Senza fermare i lavori, il consiglio regionale chiede a fr. Ragnoli di occuparsi dei lavori stabiliti nell'accordo. La riapertura della missione di Tonga fornisce questa opportunità. Nel caso dei *fratelli*, tuttavia, come prassi concreta, né il consiglio regionale né il consiglio generale approvavano tutti i lavori che gravavano sui Fratelli a scapito della loro salute fisica e spirituale.

Tonga: p. *Elvio Cellana*, p. *Justin Ogen*, fr. *Francesco Ragnoli*. Questa è la missione da riaprire affidata da mons. Pio Yokwan ai missionari comboniani. La presenza a Tonga inizia nel 1976 con p. Elvio Cellana, (superiore della comunità e parroco) e fr. Ragnoli incaricato dei progetti. Fr. Munir Fahmi si unisce a loro in seguito. Anche p. Isturiz doveva unirsi a loro con il permesso d'ingresso da farsi, possibilmente, come responsabile della scuola. Fr. Ragnoli, date le sue molteplici capacità, viene ancora richiesto per troppi altri lavori al di fuori di Tonga. Negli anni che seguono, si impegnano a fondo per riattivare la parrocchia a livello pastorale e di promozione umana con la scuola artigiana e altri progetti.

Vale la pena ricordare anche un progetto. finanziato dall'associazione Mani Tese di Milano, per la fornitura di acqua potabile realizzato da fr. Ragnoli e dal suo gruppo di operai. Con questo, dal 1980 in poi, la gente può avere acqua pulita in abbondanza senza il pericolo che le donne diventino preda dei coccodrilli durante la stagione secca, quando devono andare in profondità nel Nilo per attingere acqua pulita.²³⁵

²³⁵ Centenario di Tonga, p. Elvio Cellana, p. 5. ACR 475/22; MCCJ Bulletino no. 221, gennaio 2004, p. 98.

I preparativi per il centenario della morte di Comboni

Durante il processo di riflessione sulla possibile fondazione della nuova *Circoscrizione del Sud Sudan*, i preparativi per il centenario comboniano procedono simultaneamente.²³⁶ La Conferenza episcopale chiede ai missionari comboniani e alle suore missionarie comboniane di prendere l'iniziativa. Viene istituito un comitato ad hoc per il centenario e p. Pasquale Boffelli ne prepara un calendario degli eventi.²³⁷

Viene deciso che la celebrazione a Khartoum si svolga il 10 ottobre e che coinvolga tutto il Sudan. In tutte le altre diocesi e nel Sud Sudan le celebrazioni del centenario si sarebbero svolte, invece, in altre date che ancora dovevano essere concordate.



Artista: fr. Francesco Ragnoli; veduta della facciata della Chiesa di casa Comboni a Juba. – Successione nell'autorità.

²³⁶ Khartoum: minute del consiglio, 28-31 dicembre 1979.

²³⁷ Khartoum: minute del consiglio, 28 settembre-2 ottobre 1980.

L'immagine simboleggia mons. Daniele Comboni, primo vescovo di Khartoum, nell'atto di consegnare l'anello apostolico al suo primo successore sudanese della stessa sede, l'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako. È il compimento del suo piano: *La rigenerazione dell'Africa da parte degli stessi africani*, è ora diventata realtà.

La consacrazione del vescovo, mons. Ireneo Dud, nella cattedrale di Wau il 20 novembre 1955, l'erezione della gerarchia sudanese il 12 dicembre 1974 e la presa di possesso della sede di Khartoum da parte dell'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako il 10 ottobre 1981, sono pietre miliari indelebili del processo.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1981 al 1984

Rappresentante / superiore delegato
P. RAFFAELE CEFALO

Nasce una nuova circoscrizione

Con la decisione del superiore generale e del suo consiglio di realizzare un progetto significativo nel Sud Sudan, in relazione alla celebrazione del centenario della morte di Daniele Comboni nel 1981,²³⁸ nasce così una nuova circoscrizione.

Anche se storicamente questa parte del Sudan è la prima missione comboniana in assoluto, data la presenza di Comboni a Santa Croce, essa diviene cronologicamente l'ultima tra le altre del tempo, ma la sua nascita è finalmente assicurata.

Alla casa provinciale dei comboniani del Kenya, a Nairobi, p. Raffaele Cefalo sembra un atleta olimpico sulla linea di partenza in attesa del segnale. È impegnatissimo a preparare tutto il



²³⁸ Francobollo postale: Poste e Telecomunicazioni Italiane, *in commemorazione del centenario della morte di Daniele Comboni.*

necessario per la grande impresa, non per vincere un premio corruttibile ma, come dice San Paolo, per uno incorruttibile in cielo, dopo un duro lavoro e una dura lotta in terra.

È da lì che si prepara ad entrare in Sud Sudan con un chiaro mandato del superiore generale, p. Salvatore Calvia: preparare la via per una possibile *nuova Circostrizione del Sud Sudan*. Impegnato a fare liste di oggetti e sempre in movimento, cerca di preparare tutto senza dimenticare niente, soprattutto, il permesso di entrata in Sud Sudan.

Gli viene consigliato di iniziare il viaggio da Nairobi perché, dicevano, sarebbe stato più facile che da Khartoum ottenere i permessi per sé e per i confratelli “*di spedizione*”. Già pensava a molti “*Bukra, bukra, in šā’ Allāh*”,²³⁹ ma, con grande sorpresa, tutto è veloce. Spiegano che vanno a lavorare per progetti di scuole e di educazione e, così, in pochi giorni, ottengono tutti i permessi necessari. “*Allāh, Dio, lo vuole davvero*”.

Ma come gli è venuto l’incarico? Mentre è in vacanza, il superiore generale lo chiama per informarlo dei risultati a suo favore nella consultazione tra i confratelli del Sudan: è certamente un segno di fiducia per la sua precedente esperienza in Uganda e Kenya. Così, p. Calvia e il suo consiglio, concordemente, confermano pure la loro fiducia.

P. Calvia spiega chiaramente i termini del suo mandato ma, probabilmente, i pensieri di p. Cefalo già corrono a briglia sciolta. Valutando le sue prime mosse, si ha l’impressione che non abbia capito chiaramente la terminologia usata da p. Calvia. Questa discrepanza di terminologia appare chiara nella sua prima relazione al padre generale e al suo consiglio, costringendo p. Calvia stesso a chiarirne il significato. Tuttavia, ciò che è pure chiaro è che p. Cefalo ha un mandato da assolvere nella stessa *sacra terra* di Comboni e che lo avrebbe svolto.

È per lui un grande onore essere finito proprio nel luogo in cui Daniele Comboni ha iniziato tutta “*questa faccenda*” che, come già detto all’inizio di questa *Grande Storia d’Amore*, lo ha appassionato più “*di quello che due fervidi amanti sospirano il momento delle nozze.*”²⁴⁰ Ma per p. Raffaele tutta la sua urgenza è proprio come quella di Comboni? O è solo il suo carattere? Il suo entusiasmo, il suo orgoglio di essere stato scelto per un compito così delicato e importante? O è solo questione di esperienza?

Ebbene... è difficile dirlo con chiarezza, forse c’è tutto mescolato, tuttavia una cosa è chiara: o intraprendere questa missione con vera fede e amore sulla linea di Comboni o meglio cercare luoghi più tranquilli..., non

²³⁹ “Bukra, bukra, in šā’ Allāh”: arabo per “domani, domani, se Dio vuole”

²⁴⁰ Gli Scritti, op. cit., 3.

certo il Sud Sudan in un momento in cui l'accordo di Addis Abeba sta già svanendo. In realtà, le molte sfide che stava per affrontare, non sono certo sfide per principianti.

L'aver accettato questa responsabilità è l'inizio di un'altra fase di questa *Grande Storia d'Amore* che, in modi diversi, sta proseguendo in Sud Sudan con lo stesso entusiasmo e amore mostrato fin dall'inizio dal nostro santo fondatore, S. Daniele Comboni. Vi do ora un panoramica di come questa nuova *Circoscrizione del Sud Sudan* si dipanerà lungo gli anni a venire fino al 2017 (con una breve aggiunta anche fino all'attuale 2021).

Le varie fasi della circoscrizione del Sud Sudan

La storia passata del Sud Sudan è sempre stata difficile e problematica e il futuro non sarebbe stato molto diverso con le sue lotte e le sue guerre. La Chiesa locale e i missionari comboniani si sono sempre trovati di fronte a situazioni molto difficili che solo la fedeltà e l'amore per Dio e per la gente davano motivi per andare avanti. Nelle varie vicissitudini i comboniani hanno cercato di dare risposte diverse alle svariate situazioni cambiando luoghi di riferimento logistico per continuare il loro servizio missionario.

Juba è la capitale del Sud Sudan e centro logistico, ma quando la situazione all'interno del paese diviene impossibile, il riferimento logistico diventa Nairobi, in Kenya, in attesa del momento propizio per ritornare a Juba. Padre Raffaele Cefalo, dunque, è colui che inizia l'intero processo.

La Circoscrizione con sede a Juba (1981-1994) comprende il lavoro di p. Raffaele Cefalo (1981-1984) come *rappresentante del superiore generale e primo superiore di "delegazione"* quando la *"rappresentanza"* viene elevata a *"delegazione"*. A lui segue p. Cesare Mazzolari (1984-1989) che poi diviene il provinciale quando la *delegazione* diventa *provincia*. P. Abel Mödi Nyörkö, primo provinciale nativo sud sudanese, e in Africa, ne assumerà la guida dal 1990 al 1994.

La Circoscrizione con sede a Nairobi (1995-2004) copre il periodo in cui il *gruppo del Nuovo Sudan (New Sudan)*, iniziato nel 1990, diventa *delegazione*, mentre la provincia del Sud Sudan a Juba viene soppressa. Inizia un nuovo approccio per il lavoro missionario svolto nelle *aree liberate, (liberated areas)*. P. Francesco Chemello (1995-1998), che fungeva da coordinatore del gruppo dal 1992 al 1994, viene scelto come superiore della delegazione. A lui fa seguito p. Ezio Bettini (1999-2004) come superiore della delegazione, prima, e come provinciale poi.

La Circoscrizione con sede ancora a Juba (2005-2021) nasce dopo il Cpa, *Comprehensive Peace Agreement (trattato di pace comprensivo)*, al

tempo dei provinciali p. Luciano Perina (2005-2010), p. Daniele Moschetti (2011-2016) e infine di p. Louis Okot Ochermoi Tony (2017-22), secondo superiore provinciale nativo sud sudanese. Egli assume il suo incarico in un momento pure molto difficile di guerra civile e di disordini nel paese.

L'arrivo di p. Raffaele Cefalo e il centenario comboniano, 1981

La data scelta dal superiore generale, p. Salvatore Calvia e dal suo consiglio, per esplorare la possibilità di aprire la nuova circoscrizione del Sud Sudan non è certamente casuale. La celebrazione del centenario della morte di Comboni è il *tempo opportuno, un kairos*,²⁴¹ da non perdere. Giunge sette anni dopo *l'insediamento della gerarchia sudanese*, quando la direzione della sede di Khartoum passa da un vescovo missionario, l'arcivescovo Agostino Baroni, a quello sudanese, l'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako, il 10 ottobre 1981. Tutto questo viene fatto in accordo con la Scbc (*Conferenza episcopale cattolica sudanese*).

La Scbc aveva già dato le direttive per la celebrazione del centenario e i missionari comboniani di Khartoum, Mccj, e le suore missionarie comboniane, Smc, vengono incaricati a prendere la guida nell'organizzazione. Si forma un comitato ad hoc e a p. Pasquale Boffelli viene dato l'incarico della pianificazione. Non c'è da stupirsi se, in questo contesto, anche il lavoro preliminare per l'avvio di una nuova circoscrizione nel Sud diventa parte integrante dell'intera questione.

Così, una volta completata la procedura dei permessi a Nairobi e l'acquisto di una *Toyota Land Cruiser* e di tutto il necessario, p. Cefalo inizia il suo viaggio da Nairobi a Juba passando per Lokichokyo, Kapoeta e Torit insieme a p. Cesare Mazzolari e a fr. Mario Rossignoli: arrivano a Juba il 1° giugno 1981.

“A Nairobi fu acquistata una Toyota Land Cruiser. Sembra che il governo locale di Juba non fosse autorizzato dal governo di Khartoum a rilasciare questi permessi... Abbiamo fatto domanda all'Ambasciata del Sudan a Nairobi specificando che lo scopo della nostra richiesta era il progetto di un Collegio Comboni a Juba. Ci siamo resi conto che la sola menzione di una ‘Scuola comboniana’ ci rendeva persone gradite e così, miracolosamente, abbiamo ottenuto i visti a Nairobi, sia per p. Cefalo che per p. Mazzolari. Incoraggiati da questo criterio, abbiamo fatto

²⁴¹ **Kairos** (Καῖρός) “Momento giusto o opportuno” <https://it.wikipedia.org/wiki/Kairos>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/kairos_%28Enciclopedia-Italiana%29/

domanda anche per fr. Mario Rossignoli, pure assegnato al Sud Sudan, e anche lui ha ricevuto il visto”.²⁴²

"Dopo tre giorni di viaggio alla guida della nuova Toyota Land Cruiser via Lokichokio, Kapoeta e Torit, p. C. Mazzolari, fr. M. Rossignoli ed io arrivammo a Juba.²⁴³ Fummo accolti molto calorosamente dall'arcivescovo, mons. Ireneo Dud, e da alcuni ex studenti del Collegio Comboni di Khartoum come il sig. Bona Malual, il sig. Joseph Oduho e altri. A Juba trovammo fr. Renato Bastianelli e fr. Augusto Bazzanella".

Infatti, l'accoglienza dell'arcivescovo, Ireneo Dud, non è di poca importanza. È la continuazione di quella benedizione data con le lacrime agli occhi all'espulsione dei missionari nel marzo 1964 e ora, quasi sicuramente anche se non riportato, con altre lacrime di tutt'altro tipo, *lacrime di gioia*. Il *Comboni Kairos* del 1981 è quindi un'apertura di nuove speranze, opportunità e aspettative, da parte dei missionari comboniani e della Chiesa locale sud sudanese. è un vero e proprio tempo di grazia.

Al 15 giugno 1981, questo è il numero dei confratelli presenti e le loro responsabilità e residenze subito dopo l'arrivo di P. Cefalo:

- | | | |
|-------------------------------|------------|-------------------------------------|
| 1. P. Raffaele Cefalo | Juba | (<i>appena arrivato</i>) |
| 2. P. Luigi Cocchi | Juba | |
| 3. Fr. Renato Bastianelli | Juba | |
| 4. Fr. Mario Rossignoli | Juba | (<i>arrivato con p. Cefalo</i>) |
| 5. Fr. Augusto Bazzanella. | Juba | |
| 6. P. Tito Giuntoli | Rejaf | |
| 7. P. Mario Busellato | Rejaf | |
| 8. P. Giuseppe Farina | Rejaf | |
| 9. P. Mattia Bizzarro | Rejaf | (<i>con gli Apostoli di Gesù</i>) |
| 10. Fr. Ambrogio Confalonieri | Rejaf | |
| 11. P. Michael Barton | Kwörejik | |
| 12. P. Hector Ayon | Kwörejik | (<i>Chukudum</i>) |
| 13. P. Cesare Mazzolari | Juba/Nzara | (<i>arrivato con p. Cefalo</i>) |
| 14. P. Luigi Penzo | Wau | (<i>Bussere</i>) |
| 15. P. Vittorino Dellagiacoma | Wau | (<i>Bussere</i>) |
| 16. P. Raffaele Tessitore | Kwajok | |
| 17. P. Giuseppe Pellerino | Kwajok | |
| 18. P. Joseph Ukelo | Mupoi | |
| 19. Fr. Ottorino Gelmini | Mupoi | |

²⁴² P. Raffaele Cefalo: il suo racconto personale al sottoscritto, p. Francesco Chemello..

²⁴³ Famiglia Comboniana no. 360, giugno 1981, pp. 14-15.

20. P. Pietro Ravasio	Nzara
21. P. Peter Magalasi	Rumbek
22. P. Ezio Bettini	Rumbek
23. P. Elvio Cellana	Tonga
24. P. Miguel Isturiz	Tonga
25. Fr. Francesco Ragnoli	Tonga
26. P. Guido Bertuzzi	Loa (con i rifugiati ugandesi)

I primi passi

Appena arrivati a Juba, alloggiano ad *Hai Jallaba*, in una casa affittata dalla regione di Khartoum per i confratelli di Juba. Lì, il 4 giugno, c'è il simpatico evento dell'inaugurazione della cappella con la presenza alla celebrazione eucaristica dell'arcivescovo, Ireneo Dud, p. Wuni e p. Constantino Pitya. È un buon inizio per questa presenza impegnativa.

L'8 giugno, con p. Raffaele Cefalo e i suoi due consiglieri, p. Pietro Ravasio e p. Joseph Ukelo (*vice-rappresentante*),²⁴⁴ si tiene il primo incontro del *consiglio di rappresentanza* (questo è il nome preciso per il momento). Infatti, con l'arrivo di p. Cefalo come *rappresentante speciale del superiore generale*, il Sud si stacca da Khartoum *ad experimentum*.

Riguardo alle responsabilità in casa, p. Cefalo è il superiore, p. Luigi Cocchi è scelto come vice superiore e fr. Rossignoli come procuratore. La lingua ufficiale è l'inglese e viene deciso di iniziare un bollettino trimestrale, insieme ad una bozza di *Direttorio regionale*. Un'ulteriore proposta è quella di abolire le armi da fuoco per la caccia.²⁴⁵ Le prime due priorità sono la costruzione del "*Comboni College*" e della *casa comboniana*. Però, la richiesta di personale è l'urgenza più immediata.

In realtà, un lotto per *casa Comboni* era già stato dato dal governo, ma viene considerato non idoneo. Viene fatta una nuova richiesta e il governo concede un buon terreno in città, a titolo gratuito, dove avrebbe dovuto essere costruita la *casa Comboni*. Per il *Comboni College*, l'arcidiocesi aveva abbastanza terreno a 'Kator' ed era possibile costruirlo là.

Entrambe le priorità (*casa Comboni* e *Scuola superiore Comboni*) dovevano essere affrontate con urgenza per far sì che la nuova circoscrizione sia pronta e funzionante prima possibile e che la raccolta di fondi, con il sostegno dell'amministrazione generale, possa essere avviata.

²⁴⁴ Diario, Missionari comboniani Sud Sudan, (dal 1° maggio 1981 al 1° gennaio 1990).
- Ibid.: op. cit., giorno 8 giugno, 1981. ACR 475/1.

²⁴⁵ Minute della rappresentanza: Juba 20 giugno 1981, (primo incontro). ACR 610/11/1.

Un ritmo più lento

Da questi primi paragrafi è chiaro che P. Cefalo prendeva le cose sul serio e non perdeva tempo a “*menare il can per l'aia*”. Tuttavia, come già notato, c'è una certa discrepanza tra le istruzioni del superiore generale e il modo in cui p. Cefalo le comprende nella sua ansia di portare avanti i lavori. Il primo intoppo si verifica quando il superiore generale riceve la prima relazione con il titolo: “*1° incontro del consiglio provinciale del Sud Sudan*”, e poi al n. 1/81 “*Incontro della nuova delegazione comboniana del Sud Sudan*”.

Il superiore generale, a questo punto, ritiene opportuno precisare il vero nome della nuova circoscrizione per non dare adito a interpretazioni fuorvianti e risponde con una nuova lettera in cui afferma che non si tratta né di una provincia né di una delegazione indipendente ma, per il momento, solo di una *rappresentanza*²⁴⁶ (*ad nutum*) del superiore generale.

Se questo non bastasse, ciò che tocca ancora di più il punto più sensibile dell'orgoglio di p. Cefalo, sono un paio di lettere, soprattutto la seconda, di p. Francesco Pierli,²⁴⁷ che non vuole ferirlo, ma solo fargli capire che l'approccio indicato dal consiglio generale è quello di usare mezzi semplici e procedere ad un ritmo che non crei difficoltà nei rapporti con la Chiesa locale, i vari agenti pastorali e il clero locale.

Nella sua prima lettera del 2 luglio, p. Pierli sottolinea che la casa Comboni non doveva essere una grande struttura, ma una struttura semplice; che le parole usate come magazzini, procura e officina da costruire e l'urgenza data al necessario sostegno finanziario, davano l'idea di essere un modo per mostrare potenza, risorse e personale, come se fosse *una via per recuperare il tempo perduto*, dando così un'impressione falsa e deviante paragonata alle concrete possibilità comboniane.

Il vero orientamento del consiglio generale è, invece, quello di favorire nella gente uno spirito di *autonomia* e di *auto-sostentamento* cercando di camminare al loro passo, non per frenare lo zelo e l'iniziativa, ma per evitare di ripetere errori del passato e di altre Province.

Si tratta quindi di dare *maggiore attenzione alla formazione dei leaders, ai seminari e ai centri di catechesi* piuttosto che impegnarsi in nuove parrocchie. Infine, per mettere la ciliegina sulla torta, per così dire, la seconda lettera di p. Pierli dell'11 luglio, sulla questione del terreno per la

²⁴⁶ P. S. Calvia a p. R. Cefalo, Roma, 27 giugno 1981. ACR 610/9/1.

²⁴⁷ P. F. Pierli a p. R. Cefalo, Roma, 2 luglio 1981. ACR 610/9/1.

- P. F. Pierli a p. R. Cefalo, Roma, 11 luglio 1981. ACR 610/9/1.

casa Comboni, afferma: *"era meglio non affrettarsi oltre misura...; che il terreno era troppo grande...; che la Chiesa non era necessaria"*.

Avendo p. Cefalo l'impressione che si trattasse di un vero e proprio capovolgimento dell'intera questione, la richiesta di chiarimenti su ciò che doveva fare è immediata. Punto primo: deve cercare solo il terreno o andare avanti anche con gli edifici? Secondo: la casa comboniana, la scuola secondaria e la promozione vocazionale comboniana sono ancora prioritarie o no? Prosegue poi affermando che aveva già detto loro che egli non era la persona giusta..., alla fine conclude: *"Ora posso entrare anch'io nell'ingranaggio del Sud Sudan: ritmo a super rallentatore."*²⁴⁸

Tuttavia, l'amministrazione generale non voleva certo mettere in dubbio la loro fiducia in p. Cefalo. P. Calvia stesso, un giorno, avrebbe condiviso con p. Cefalo il suo profondo apprezzamento e la sua ammirazione per la sua dedizione e il suo entusiasmo con queste parole: *"Caro P. Cefalo, io ti voglio ringraziare ancora per tutto il bene che fai con tanto zelo, con tanta dedizione e con tanto entusiasmo; delle volte il tuo coraggio e la tua costanza mi fanno veramente meraviglia! Sia ringraziato il Signore."*²⁴⁹

P. Cefalo ingoia il boccone con tutta l'umiltà possibile: quanto riesce veramente a digerirla è un'altra questione, ma consapevole del suo voto di obbedienza religiosa, cerca di seguire le direttive al meglio delle sue capacità, anche se alcuni confratelli dell'epoca dicevano che il suo carattere, non raramente, li metteva in situazioni di disagio in un momento in cui il rapporto con la Chiesa locale era ancora piuttosto delicato. Ciononostante, il superiore generale e il suo consiglio continuano a sostenere e confermare il suo buon lavoro nel far partire la nuova circoscrizione.

Una volta chiarita la questione, p. Cefalo si impegna ad attuare entrambi le priorità, anche se esprime delle lamentele all'amministrazione generale per la lentezza della raccolta dei fondi promessi e del personale comboniano scarso per le necessità esistenti. Queste due questioni, in realtà, facevano parte della stessa prospettiva globale di come procedere, necessitosa di entrare nella prospettiva dello sviluppo graduale del progetto.

Eventi importanti del 1981

Il 1981 è un anno speciale per l'evento straordinario della celebrazione del centenario della morte di Comboni, ma altri eventi importanti sono già previsti all'inizio della *rappresentanza*, che è pure un evento speciale.

²⁴⁸ P. R. Cefalo all'amministrazione generale, Juba, 29 luglio 1981. ACR 610/9/1.

²⁴⁹ P. S. Calvia a p. R. Cefalo, Roma, 16 giugno 1983. ACR 610/9/3.

Il 30 luglio 1981, a Juba, si tiene la riunione *dell'Esecutivo della Conferenza episcopale* e p. Cefalo viene invitato a partecipare. È una vera e propria introduzione alla situazione concreta della Chiesa in Sudan. Alla sua conclusione, i membri dell'esecutivo sono invitati a *casa Comboni* per un ricevimento molto apprezzato.

A Juba, p. Cefalo non perde tempo, inizia a muoversi velocemente per conoscere meglio la situazione del Sud. Un'occasione propizia è l'arrivo di p. Luigi Parisi che accompagna a Nzara. Sono passati diciassette anni dalla sua espulsione: è un grande e gioioso evento. Ad accoglierli c'è il vescovo mons. Joseph Gasi Abangite. P. Luigi Parisi avrà l'incarico di parroco e p. Pietro Ravasio sarà il superiore della comunità.

Nel mese di agosto 1981 si tiene *l'assemblea dell'animazione missionaria e della formazione comboniana in Africa* a Nairobi: vi partecipa p. Vittorino Dellagiacomà. Il Sud Sudan comincia a studiare l'apertura del *postulato*. Un altro evento molto significativo è la visita di sr. Bianca Garascia, la nuova provinciale delle suore comboniane di Khartoum nella sua prima visita al Sud, per possibili impegni sul posto.

A livello di testimonianza missionaria, ci sono due eventi molto importanti che non possono passare inosservati: l'assegnazione e l'arrivo al Sud, a Juba, di p. Ottorino Sina e di mons. Agostino Baroni.

P. Ottorino Sina era l'ex superiore provinciale di Khartoum: tuttavia, il suo profondo interesse e dedizione al Sud rendono la sua presenza molto significativa e il suo incarico molto gradito.²⁵⁰ I suoi precedenti contatti con le varie autorità, che conosceva molto bene al Sud, sono una rara opportunità per p. Cefalo di visitarle insieme a lui. Il signor Joseph Oduho è così felice che organizza, a casa sua, un pranzo in onore di p. Sina il 15 agosto, festa dell'Assunzione.²⁵¹

Inaspettata e molto speciale è la richiesta dell'arcivescovo Agostino Baroni, di lavorare nel Sud dopo la consegna dell'arcidiocesi di Khartoum al nuovo arcivescovo Gabriel Zubeir Wako.

Il motivo dell'importanza stava non solo nella testimonianza missionaria, ma anche perché coinvolgeva p. Cefalo direttamente, infatti, l'arcivescovo Baroni era stato il suo padre maestro durante il noviziato e ora, sebbene con la dignità di arcivescovo e una lunga e apprezzata esperienza di leadership in Sudan, chiedeva umilmente di essere solo un

²⁵⁰ - Khartoum: consiglio provinciale 31 agosto-7 settembre 1981. P. Sina assegnato al Sud. ACR 606/1/1.

- Diario del Sud Sudan, 4 agosto 1981. ACR 475/1.

²⁵¹ Ibid.: aprile-luglio 1981. ACR 475/1.

semplice membro della neonata *rappresentanza*, sotto l'autorità del suo ex novizio che non aveva ancora un'esperienza diretta del Sudan.²⁵²

Tuttavia, con tutte le riserve per i suddetti motivi, p. Cefalo accetta la sua presenza con profonda ammirazione. La grande umiltà e dedizione missionaria dell'arcivescovo Baroni, in seguito, fa sì che anche p. Cefalo chieda al superiore generale di permettergli di unirsi a lui quando a mons. Baroni viene chiesto di assumere temporaneamente la responsabilità della diocesi di Rumbek. A Juba, mons. Baroni si impegna a fondo per avviare un *Centro per bambini disabili* diretto dalla *Nostra Famiglia* (Usratuna).

Il Centenario della morte di Comboni: 10 ottobre 1981

Nel frattempo, a Khartoum si tiene la celebrazione del centenario della morte di Comboni, il 10 ottobre 1981, con il rito di consegna delle responsabilità da mons. Agostino Baroni al nuovo Arcivescovo, Gabriel Zubeir Wako, alla presenza dei Vescovi del Sud. Per p. Cefalo la partecipazione a questo evento così significativo diventa davvero molto importante all'inizio del suo mandato.



Subito dopo la celebrazione va a Roma a condividere personalmente l'esperienza dei primi cinque mesi, sia sulla situazione concreta della nuova *rappresentanza*, sia per avere migliori chiarimenti da parte della amministrazione generale così da procedere senza equivoci.

CSSJ approvato il 19 novembre, 1982

Il Centenario a Juba e la posa della prima pietra del CSSJ

Come concordato dalla commissione, la celebrazione del centenario nell'arcidiocesi di Juba avviene il 29 novembre 1981, con solenne liturgia nella cattedrale di S. Teresa a Kator, presieduta dall'arcivescovo Ireneo Dud. L'immagine di Daniele Comboni è la stessa usata a Khartoum.

²⁵² P. Cefalo commenta: *"Subito dopo aver consegnato Khartoum, Mons. Baroni ha chiesto di venire a Juba. Ero titubante, poiché era il mio ex maestro dei novizi e ora sarebbe stato il mio suddito. Si mise subito al lavoro per iniziare l'Usratuna (La Nostra famiglia) a Juba. La sua presenza fu una vera benedizione per noi. Era apprezzato e rispettato da tutte le autorità"*.

Daniele Comboni viene scoperto come vero fondatore della Chiesa cattolica in Sudan. Durante questa celebrazione, alla presenza del ministro dell'educazione,²⁵³ con grande gioia di tutta la gente, c'è la posa della prima pietra della *Scuola secondaria di Juba*, (*Comboni Secondary School of Juba-CSSJ*). Essa viene costruita nel terreno della cattedrale di Kator: tuttavia, l'approvazione finale arriva l'anno dopo, il 19 novembre 1982.

Situazione comboniana al 1° gennaio 1982

Il personale elencato nell'*Annuario Comboniano* aggiornato al 1° gennaio 1982, è quello su cui p. Raffaele Cefalo può contare nell'immediato futuro.²⁵⁴ L'amministrazione generale invita p. Cefalo a prendere impegni senza affaticare troppo il limitato personale e di non pensare che possano essere assegnati subito molti altri confratelli.



P. Cefalo è consapevole dei grandi numeri di confratelli nella provincia ugandese e quelli consistenti anche in Kenya. Confrontandoli con le reali necessità del Sud Sudan, si sente molto a disagio nel dover rallentare, mentre le necessità avrebbero richiesto invece maggiori impegni. Sembra che l'amministrazione generale stia rallentando il processo: *pur con un certo cruccio*, anche p. Cefalo deve rallentare.

²⁵³ - Diaro del Sud Sudan, 29 novembre 1981. ACR 475/1.

- Celebrations dell'Anno Comboniano -1981- MCCJ Bollettino no. 135, pp. 54-56.

- P. Cefalo a sig. Philip Obang, ministro della "Education and Guidance, Southern Region, Juba": *Invito alla commemorazione della morte del vescovo Daniele Comboni alle 8 del mattino, fuori dalla cattedrale di Kator, il 29 novembre 1981, e alla posa della prima pietra della proposta Scuola secondaria Comboni di Juba. FSSPJ.*

²⁵⁴ Minute del IV (1/82) incontro del "Rappresentante del Sud Sudan", Juba 5-7 gennaio 1982. ACR 610/11/1.

Il personale della *rappresentanza del Sud Sudan*²⁵⁵ è ancora elencato sotto la provincia di Khartoum, benché dal maggio 1981 sia un'entità diversa. Per dare un'idea generale della situazione, può essere utile vedere i nomi e gli indirizzi delle comunità e dei confratelli, con i luoghi di assegnazione non sempre ben definiti e molto scarsi di numero.

Personale e comunità

P. Raffaele Cefalo: *rappresentante del Sup. Gen.* nominato il 1° maggio 1981. Gli indirizzi postali si riferiscono al luogo assegnato ai confratelli e ai voli che portavano la posta a varie destinazioni da Nairobi.

Compiti e luoghi di presenza:

Consiglieri: p. Joseph Ukelo, p. Pietro Ravasio.

Procuratore: p. Luigi Cocchi.

Responsabile dell'economia: fr. Mario Rossignoli.

Responsabile della formazione: p. Luigi Penzo.

Personale Comboniano: vescovi 1 - sacerdoti 24 - fratelli 6.

Abbreviazioni: al = alunni; d = diocesi; dedic. = dedicato a; ch = chiese/capelle; cp = centri di preghiera; cr cristiani; ct cattolici; cat = catechisti; ma = maestri; ms = musulmani; pg = pagani; pp = popolazione; rf = religiose/suore; sc = scuola; sen. sec. Scuola secondaria; W.E.P. = Western Equatoria Province.

Bussere: seminario magg. St. Paul - Bussere, C.P. 2, WAU (Sudan).

Seminario interdiocesano del Sudan; d. Wau. I nostri confratelli sono chiamati nel 1979 per l'insegnamento e la formazione.

Postulato Comboniano: iniziato nel 1980; 3 postulanti.

P. Luigi Penzo, p. Vittorino Dellagiacomà.

Juba: Chiesa cattolica, C. P. 32, JUBA (Sudan). Residenza per i nostri confratelli di Juba e ospitalità; aperta nel 1978.

P. Raffaele Cefalo (della Curia) rappresentante del superiore generale; mons. Agostino Baroni; P. *Ottorino Sina* (assegnato nel settembre 1981, non ancora indicato); p. Luigi Cocchi, nuovo procuratore e insegnante; fr. Augusto Bazzanella, responsabile della tipografia; fr. Mario Rossignoli, lavori a *casa Comboni*; fr. Guido Bertuzzi (Uganda), assistenza ai rifugiati ugandesi a Loa.

Kwajok: Chiesa cattolica Kwajok, C. P. 29, WAU (Sudan), Parrocchia e centro catechetico di zona fondato nel maggio 1979, d. Wau. P.

²⁵⁵ Annuario Comboniano 1982, p. 77-79 (aggiornato il 1° gennaio 1982).

Raffaele Tessitore, P. Giuseppe Pellerino, *direttore del centro catechetico*

Kwörejik: Chiesa cattolica, C. P. 32, JUBA (Sudan), parrocchia; d. Juba. La missione di Kwörejik è fondata nel 1962; riaperta nel 1978. P. Michael Barton, *Parroco* e p. Justin Ogen; p. Hector Ayon (*ancora a Chukudum*).

Mupoi: Chiesa cattolica, Mupoi TOMBORA, W.E.P. (Sudan), assistenza spirituale alle Suore della B.V.M. fondata nel 1977; d. Tombora. P. Giuseppe Ukelo, *direttore spirituale del convento*; fr. Ottorino Gelmini, *responsabile dei progetti*.

Nzara: Chiesa cattolica, NZARA - W.E.P. (Sudan), parrocchia fondata il 31 dicembre 1951, riaperta nel 1973, dedicata a Maria Regina di Nzara; d. Tombora, area 250 Km²; pp. ch 49; cp 1; rf 3; cat 50; sc; Comboni Primary Nzara (diocesana); (540 al). centro catechetico diocesano. P. Pietro Ravasio, *responsabile del centro catechetico*; p. Luigi Parisi, *parroco*; p. Cesare Mazzolari.

Rejaf: Chiesa cattolica Rejaf, C. P. 32, JUBA (Sudan), parrocchia, riaperta nel 1979; dedica; a Maria SS.; d. Juba; pp. 55.000; ct 45.000; cr 3.000; ms 100; pg 7.000; ch 1; cp 40; cat 42; ma 70. P. Tito Giuntoli, *superiore di Rejaf e maestro dei novizi dei Fratelli di Kit*; p. Mario Busellato, *parroco*; p. Giuseppe Farina.

- Seminario degli Apostoli di Gesù, fondato nel 1981. (Rettore: p. Thomas Oliha con 6 professori di filosofia AJ. che lo aiutano, p. Mattia Bizzarro, responsabile (dell'amministrazione) del seminario degli Apostoli di Gesù (arrivato il 21 febbraio 1981), fr. Ambrogio Confalonieri.

- Fratelli di San Martino di Porres (Kit).

Rumbek: Chiesa cattolica, RUMBEEK, provincia dei Laghi (Sudan), parrocchia fondata nel 1953, riaperta nel 1978, dedicata alla Sacra Famiglia, d. Rumbek. area 29.000 Km²; pp 333.000; ct 17.474; cr 30.000; ms 700; pg 285.000; ch 4; rf 4, sen. sec. (1.200 allievi). P. Pietro Magalasi, *parroco e superiore*; p. Ezio Bettini; fr. Valentino Fabris, *responsabile dei progetti*.

Tonga: Chiesa cattolica di Tonga, casella postale 27, MALAKAL, U.P. (Sudan), parrocchia fondata nel 1901, consegnata ai Padri di Mill Hill nel 1936; ripresa nel 1977; dedicata alla Madonna Addolorata; d. Malakal. km²; pp 25.000; ct 8.000; pg 17.000; ch 5; sem I; cat 9. P. Elvio Cellana; p. Miguel Angel Isturiz Agudo; fr. Francesco Ragnoli.

In cammino

Nella sua prima lettera ai confratelli, dopo alcune parole sulla sua nomina a rappresentante del superiore generale, p. Cefalo ritiene importante sottolineare che il gruppo dei missionari comboniani del Sud Sudan deve essere una vera famiglia, *un Cenacolo di Apostoli* come voleva il Comboni. Ogni confratello, dunque, è importante che senta la responsabilità di dare testimonianza di unità e di comunione: innanzitutto, la comunione con il Signore, *senza di me non potete fare nulla* (Gv 15,5) e la comunione tra di loro, *da questo sapranno che siete miei discepoli* (Gv 13,35), secondo lo spirito del capitolo generale e della regola di vita.²⁵⁶

P. Cefalo si rende conto che la realtà di Juba è un po' più complessa di quanto aveva previsto e che il ritmo del cammino non può essere mantenuto come avrebbe voluto. Con l'esperienza, inizia a pianificare con più gradualità le sue visite alle autorità e alle istituzioni di Juba e di tutto il Sud Sudan. Si reca a Chukudum con p. Pietro Ravasio per incontrare p. Hector Ayon e da Moyo (Uganda), va a Loa a visitare p. Eugenio Calligari, p. Giovanni Ferrazin e p. Guido Bertuzzi, con i suoi rifugiati *ma'di*.

Il 16 giugno c'è a Yei il triste evento della morte di mons. Lino Tiboi, ex amministratore apostolico della diocesi di Rumbek. Dopo la celebrazione della festa del Sacro Cuore a Rejaf, insieme a fr. Bastianelli, p. Cefalo si reca a Maridi per incontrare il vescovo, mons. Gabriel Dwatuka, e a Juba organizza un incontro con il ministro dell'educazione

Da Pibor, provincia di Jonglei, il commissario ad interim chiede con insistenza del personale per le tribù Kachipo, Termak e Murlè, facendo ulteriormente comprendere al *rappresentante* l'urgente necessità di avere più personale. La sua visita a Khartoum conclude i primi tre mesi di attività diretta, ma queste grandi necessità concrete lo fanno soffrire molto.

Da parte del superiore generale la preoccupazione si concentra principalmente su tre punti che p. Cefalo avrebbe dovuto prendersi cura:

1. *La vita comunitaria* per una testimonianza efficace; un piano globale delle comunità da inviare al p. generale.
2. Un piano per i permessi da richiedere attraverso la Scbc (Conferenza episcopale cattolica sudanese).
3. Prendersi cura della situazione di p. Urafi e di p. Longokwo secondo le tradizioni locali richieste dalla prassi della Chiesa.²⁵⁷

²⁵⁶ Juba 9 giugno 1981, p. Cefalo a tutti i Missionari comboniani del Sud Sudan. ACR 610/10

²⁵⁷ P. S. Calvia a p. R. Cefalo, Roma, 17 giugno 1981. ACR 610/9/1.

P. Cefalo ha già iniziato a lavorare su tutti questi punti ancor prima della lettera del p. generale: sono la sua prima preoccupazione.

Nel dicembre 1981, p. Cefalo intraprende il suo primo *safari*²⁵⁸ a Rumbek, Wau e Bussere. Il 6 dicembre è anche la data fissata per la celebrazione del centenario di Comboni a Rumbek. In quell'occasione c'è l'ordinazione sacerdotale di p. Benjamin Madol, diocesano. Il vescovo di Rumbek, mons. Gabriel Dwatuka, viveva a Maridi e andava a visitare Rumbek da lì: questa volta non ha potuto, così l'arcivescovo di Khartoum Gabriel Zubeir Wako, presiede la celebrazione e l'ordinazione.

A Rumbek ci sono p. Ezio Bettini e p. Peter Magalasi che stanno facendo del loro meglio nel loro impegno. Il Seminario Maggiore di San Paolo, invece, è a Bussere e vengono assegnati due nostri confratelli, p. Luigi Penzo e p. Vittorino Dellagiacomà. Il lavoro è molto apprezzato da tutta la Conferenza episcopale. P. Raffaele Tessitore e p. Giuseppe Pellerino, invece, stanno lavorando a Kwajok.

All'inizio del 1982, p. Cefalo organizza un *safari* a Malakal e Tonga, un viaggio che da Juba si fa di solito in battello o in aereo. Nessuno dei due è disponibile e così egli si prende il rischio di andarci in auto. Lungo il suo tragitto può vedere i progressi del grande progetto del canale di Jonglei, dove c'è anche una strada pronta per essere utilizzata dalle auto.

Quell'enorme opera, però, non viene mai completata perché, un anno dopo, inizia il movimento ribelle dello Spla/M²⁵⁹ e l'enorme, eccezionale ed unica scavatrice francese viene distrutta. Quando raggiunge Tonga, trova che fr. Francesco Ragnoli è andato a fare dei lavori a Malakal, mentre a Tonga sono rimasti p. Elvio Cellana e p. Miguel Angel Isturiz.

P. Cefalo comprende quanto grande sia la necessità di una presenza missionaria nella diocesi di Malakal, la più grande diocesi di tutto il Sud Sudan. Secondo le *"Sfere missionarie britanniche"* è territorio presbiteriano ed episcopaliano, ma i cattolici di ritorno ai loro paesi da Khartoum, dopo l'accordo di Addis Abeba, iniziano a diffondere il cattolicesimo, aprendo luoghi di preghiera e costruendo le loro cappelle: un fenomeno che maturerà negli anni novanta e già presente nelle grandi città.

Fr. Ragnoli aveva già assistito Malakal-città e Tonga: ma cosa si poteva fare ora per altre città come Bor? Questa considerazione spinge p. Cefalo a

²⁵⁸ Safari = (Arabic): nel nostro contesto = visita pastorale

²⁵⁹ Spla/M = Sudan People Liberation Army/Movement. (Esercito/Movimento Popolare di Liberazione del Sud Sudan)

https://en.wikipedia.org/wiki/Sudan_People%27s_Liberation_Army

programmare un *safari* per la settimana santa e la domenica di pasqua a Bor, dove è praticamente l'unico sacerdote in tutta la provincia di Jonglei.

All'inizio del febbraio 1982, uno degli eventi davvero di grande aiuto, è il ritiro e il corso di rinnovamento organizzato dalla Scbc per i sacerdoti diocesani e i religiosi a Mupoi. Un padre di Mill Hill, p. Jerry Henthorst è incaricato a guidarlo insieme ad altri corsi a Wau e Malakal. Questa è una grande opportunità per sperimentare la forza del rinnovamento che scaturiva dal *Concilio Vaticano II*, di cui c'è molto bisogno in Sud Sudan. Sono presenti p. Cefalo e p. Parisi.

Un altro evento importante, a metà febbraio, è l'incontro di quattro giorni dei Sacerdoti a Juba e l'istituzione del consiglio presbiterale diocesano che si riunirà un mese dopo per la prima volta. Così si inizia a condividere le questioni più importanti riguardanti la diocesi, la sua vita pastorale e le sue attività, in modo da facilitare la comunione tra i sacerdoti dell'arcidiocesi. Nel mese di marzo c'è anche una breve visita di tre giorni del nunzio apostolico, mons. Giovanni Moretti da Khartoum.

Un deplorabile episodio accade, invece, a Maridi dove, nel marzo del 1982, il vescovo mons. Gabriel Dwatuka crea una situazione difficile con il suo modo molto discutibile di trattare con i padri salesiani. Il vescovo praticamente giunge ad espellere i salesiani creando un grande scandalo per tutti. La Conferenza episcopale e il nunzio apostolico devono intervenire direttamente nel caso.

Ciò che è apparso inaccettabile è che la questione poteva essere facilmente risolta, se avesse seguito le direttive vaticane della *Mutuae Relationes*, ma non lo ha fatto e così la questione è diventata molto seria. Essendo una questione rilevante per tutti gli istituti religiosi missionari, compresi i comboniani, p. Cefalo si decide a scrivere una seria lettera di lamentela al presidente della Scbc, mons. Gabriel Zubeir Wako,²⁶⁰ sottolineando che tali atteggiamenti possono veramente danneggiare i rapporti con gli istituti che sono in Sudan al servizio della Chiesa locale.

Vengono fatte pressioni e ottengono che il vescovo mons. Dwatuka si dimetta. Il 17 luglio 1982 appare la notizia ufficiale dell'accettazione delle sue dimissioni e la nomina di mons. Agostino Baroni, arcivescovo emerito di Khartoum, come amministratore apostolico di Rumbek, Yei e Maridi.²⁶¹

Dal 27 aprile al 6 maggio 1982, a Juba, si tiene l'assemblea generale comboniana che è di grande aiuto alla nuova circoscrizione del Sud Sudan per entrare nel percorso. Essa è preceduta da un ritiro spirituale in cui è

²⁶⁰ P. Raffaele Cefalo a Arciv. Gabriel Zubeir, presidente della Scbc. ACR 610/9/2.

²⁶¹ Diario del Sud Sudan, giugno-luglio, 1982. ACR 475/1.

presente anche p. Salvatore Calvia, superiore generale. P. Francesco Pierli avrebbe dovuto essere presente per guidare il ritiro, ma non può e mons. Agostino Baroni lo sostituisce.²⁶² Con la presenza di p. Calvia e di p. Francesco De Bertolis, il nuovo provinciale di Khartoum, vengono affrontate molte questioni chiave sulla relazione del Sud con la provincia di Khartoum.

A conclusione, alcuni confratelli vengono trasferiti. P. Luigi Cocchi e p. Giuseppe Farina sono assegnati al Nord. Si decide di chiudere la comunità di Mupoi. A Nzara viene assegnato fr. Ambrogio Confalonieri, a Rumbek fr. Mario Rossignoli e a Juba fr. Francesco Ragnoli e fr. Valentino Fabris. Per la *Comboni S.S. Juba*, il superiore generale propone p. Gaetano Gottardi come la persona più qualificata a diventarne il direttore e ad essere il responsabile dei progetti ancora in corso.

In questa occasione, anche se non completata, la nuova *casa Comboni di Juba*, può finalmente ospitare l'assemblea generale, anche se i pasti devono ancora essere consumati nella ex casa di Hai Jallaba e l'alloggio cercato dove disponibile, per lo più, presso la casa alloggio della *German Leprosy*.²⁶³ Con gioia, il sup. generale vede che il Sud si sta muovendo.

P. Cefalo e la Conferenza episcopale di Mupoi

Il 24 giugno 1982, p. Cefalo va a Tombura, Wau e Rumbek. Il 26 c'è una riunione della Conferenza episcopale a Mupoi. P. Cefalo viene invitato anche per presentare il piano dei missionari comboniani e per ascoltare le varie proposte e richieste delle diverse diocesi.

Quando i vescovi vengono a conoscenza della decisione di chiudere la comunità di Mupoi, tutti esprimono il loro profondo disaccordo perché ciò significava la rimozione di p. Joseph Ukelo, direttore spirituale delle *Suore della Beata Vergine Maria*, e di fr. Gelmini, incaricato dei progetti. A causa di questa divergenza i vescovi non accettano di firmare gli accordi che dovevano essere stipulati con l'istituto comboniano.

Un mese dopo, il 17 luglio, p. Ukelo e fr. Gelmini arrivano a Juba da Mupoi e la comunità è definitivamente chiusa, come previsto al tempo dell'assemblea. P. Ukelo viene assegnato per la rotazione in Italia e fr. Gelmini a Juba. Alla fine di giugno, dopo la visita del provinciale dei

²⁶² Minute del IV (1/82) incontro del "Rappresentante del Sud Sudan", Juba 5-7 gennaio 1982. ACR 610.11/1.

²⁶³ *German Leprosy* (GLRA): I Comboniani avevano un impegno con loro.

salesiani a Juba, i salesiani accettano di prendersi cura della tipografia di Juba, lasciando libero fr. Bazzanella per altri impegni.

Khartoum: riunione dei superiori religiosi maschili

A Khartoum, dal 22 al 24 luglio 1982, si tiene il primo incontro della nuova *Associazione maschile dei superiori religiosi*²⁶⁴ che lavorano in Sudan. P. Raffaele Cefalo è uno dei partecipanti assieme a p. Thomas Oliha degli Apostoli di Gesù (AJ), p. Ilario Tesfasghi dei Cappuccini (OFM Cap), p. Francesco De Bertolis dei Missionari comboniani (Mccj) Khartoum, p. William Knipe dei Missionari di Maryknoll (MM), fr. Karlo Farajallah dei Fratelli di San Giuseppe (SJB), fr. Samuel Lokibe dei Fratelli San Martino (SMB), p. Armand Garon dei Padri Bianchi (WF), i rappresentanti dei Missionari di Mill Hill (MHM) e dei Gesuiti (SJ).

L'ordine del giorno di questo primo incontro include alcuni punti riguardanti la costituzione dell'associazione e altri più legati alla Chiesa locale, alle congregazioni e alla programmazione, cioè: l'accordo con gli ordinari, le congregazioni dei fratelli, il piano d'azione comboni 1982-1985 della provincia di Khartoum, le comunicazioni, il rinnovamento spirituale, la distribuzione del personale in Sudan, l'ospitalità a Khartoum e Juba, la presenza di un rappresentante alla plenaria della Scbc e come sviluppare le costituzioni dell'associazione.

In quell'occasione, l'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako, presente a nome della Scbc, tiene un discorso energico e importante ai delegati, intitolato: *"Discorso ai superiori delle congregazioni religiose maschili che lavorano in Sudan"*. Il tema principale dell'intervento è *"Qual'è il vostro ruolo in questa Chiesa locale?"* Al discorso dell'arcivescovo seguono domande e scambio di idee.

L'arcivescovo mons. Zubeir, come faceva di solito, va dritto al punto centrale, *senza divagare*. Il suo discorso dà un assaggio di come l'intera questione viene vista, valutata e presentata dall'arcivescovo di Khartoum, che esprime il punto di vista della Scbc, e quindi della gerarchia sudanese, proprio ai primi passi dell'associazione degli istituti religiosi in Sudan.

Egli presenta diversi punti importanti, ma le preoccupazioni principali che fanno da sfondo alla tematica sono due: *come il ruolo profetico dei*

²⁶⁴ Prima riunione dei rappresentanti delle Società Missionarie Maschili presenti in Sudan, Khartoum 22-24 luglio 1982.ACR 606/3.

- Ibid.: Prima pagina: A questo punto, gli Istituti Religiosi Femminili non si sono ancora organizzati..

religiosi possa contribuire positivamente ad una crescita della comunicazione (dialogo) e della spiritualità, di cui la Chiesa sudanese ha molto bisogno e, nei loro incontri senza la presenza di vescovi, *il timore che possa portare ad una possibile formazione di blocchi di potere*, invece di una collaborazione nel pieno rispetto delle autorità ecclesiastiche e della Chiesa, comunità in un cammino assieme, in spirito di fraternità.

L'Arcivescovo esprime la sua gioia per questo incontro che ha l'approvazione dei vescovi, che hanno confermato la presenza di un rappresentante dei religiosi ad ogni *assemblea plenaria dei Vescovi*. Auspica pure che le congregazioni femminili possano essere presenti.

Commentando il possibile *"timore di blocchi di potere nella Chiesa"*, dato che i superiori religiosi si riunirebbero da soli senza vescovi, si pone questa domanda: *"come possono i religiosi inviare il loro rappresentante se non si incontrano prima da soli?"* Così, incoraggia le congregazioni a *percepire il polso* della Chiesa locale e a valutare l'effetto della loro presenza in essa, *chiarendo il loro ruolo* all'interno della Chiesa locale stessa, in spirito di collaborazione e responsabilità.

Continua, poi, commentando altre questioni come l'atteggiamento *"Noi... voi"*, *"Noi... loro"* nella Chiesa del Sudan, richiamando l'attenzione sul fatto che coloro che *garantiscono la fedeltà alla vocazione religiosa* sono gli stessi vescovi sudanesi della Chiesa sudanese. Ha parole di sfida sull'atteggiamento di *"noi siamo qui solo per aiutare"*, sottolineando che, di un aiutante, si può anche fare a meno, ma che i religiosi in Sudan sono indispensabili, sempre, *come collaboratori*, con la stessa responsabilità nel lavoro di quella dei sacerdoti e dei vescovi locali.

Sulla collaborazione con i vescovi, sottolinea che, il fatto di avere un rappresentante in ogni riunione plenaria della Scbc, diventa un grande contributo alla collaborazione e alle decisioni dei vescovi. Invita tutti, quindi, a liberarsi da supposizioni e pregiudizi e ad aprire gli occhi e il cuore alla realtà concreta. Conclude dicendo che il punto non è *il religioso e la Chiesa locale*, ma *il religioso come parte integrante di questa Chiesa locale*, quindi, in viaggio insieme.

La “rappresentanza del Sud Sudan” diventa delegazione

All'assemblea intercapitolare di Roma, nei mesi di agosto e settembre 1982, p. Cefalo è presente come *rappresentante del superiore generale* per il Sud Sudan. Tutti i partecipanti sono molto contenti di questa nuova presenza comboniana. Come risultato, il 15 ottobre 1982, il superiore generale e il suo consiglio pensano di elevare la *rappresentanza del Sud*

Sudan a delegazione del sud sudan, una vera pietra miliare per tutto il gruppo e una sfida a guardare avanti con rinnovata forza e visione.

In seguito a questa decisione,²⁶⁵ una nuova consultazione viene effettuata tra i confratelli per dare al consiglio generale l'opportunità di scegliere il futuro superiore della delegazione. P. Cefalo, consapevole del pesante fardello che questo sarebbe stato per lui, fa sapere che non vuole alcuna responsabilità per il futuro.

Propone di essere assegnato a Rumbek, che ha grande bisogno di personale, per rimanere con il vescovo Agostino Baroni, il cui esempio di dedizione missionaria e di umiltà lo ha commosso profondamente. Il superiore generale, però, pur tenendo presente i suoi desideri, gli chiede di lasciare l'intera questione alla scelta dei confratelli. Come conclusione, viene nominato nuovo superiore della delegazione.

Lettera del superiore generale all'arcivescovo Ireneo Dud



In occasione dell'erezione della gerarchia sudanese, nel 1974, l'ex superiore generale, p. Tarcisio Agostoni, come ho già descritto in precedenza, aveva scritto una lettera molto importante ai confratelli comboniani sui nuovi atteggiamenti da adottare con la Chiesa locale. Ora, in una situazione e in una fase diversa del cammino, il superiore generale, p. Salvatore Calvia, ritiene importante scrivere la sua, anch'essa di grande valore, all'arcivescovo Ireneo Dud, il 24 dicembre 1982. Il suo scopo è quello di aiutare a comprendere meglio *i segni dei tempi* all'interno della neonata *delegazione del Sud Sudan e la Chiesa locale*, affinché il servizio missionario possa essere svolto con rinnovata collaborazione e slancio favorendo relazioni sempre migliori. Afferma che lo scopo comune, sia *della delegazione* che *della Chiesa locale* è *la crescita fino alla piena maturità della Chiesa di Dio in Sudan*.²⁶⁶

Ci tiene a sottolineare che la presenza dei Missionari comboniani è *un obbligo morale* verso il Sudan, ma è pure convinto che un contratto, un accordo reciproco con la gerarchia locale, sia di vero aiuto a realizzare tutto

²⁶⁵ 15 ottobre 1982, erezione della delegazione del Sud Sudan. ACR 610/8.

²⁶⁶ P. Salvatore Calvia, Mccj, superiore generale a "Most Rev Mgr Ireneo Wien Dud", Roma, 24 dicembre 1982. ACR 606/1/2.; *The Comboni Missionaries in South Sudan*, op. cit., pp. 643-646.

ciò. Ritiene importante scusarsi per i malintesi del passato dovuti a vari motivi, anche se mai con cattiveria. Queste difficoltà, a suo avviso, sono sorte perché era stata accolta (da parte comboniana) ogni richiesta della Chiesa locale di portare a termine lavori ritenuti necessari, senza un chiaro riferimento alla *Regola di Vita*. Però, dopo l'approvazione definitiva della Santa Sede nel 1980, p. Calvia pensa che una convenzione sia un vero aiuto per facilitare e migliorare i rapporti reciproci.

Informa l'arcivescovo che il consiglio generale ha deciso di dare ai missionari comboniani del Sud Sudan *una struttura religiosa più precisa e autonoma*, dopo l'esperienza iniziale come *rappresentanza del Sud Sudan*, con il desiderio di rispondere meglio ai piani e ai desideri della Scbc, e il desiderio di avere un posto specifico tra i vari agenti pastorali che lavoravano per questa Chiesa.

Egli fa intendere che la questione più importante per il futuro sia quella di stabilire relazioni di comprensione e di aiuto reciproco da tutte le parti per il successo delle attività coinvolte e delle priorità della Scbc espresse nell'incontro di Wau.

Conferma il pieno appoggio dei missionari comboniani per aiutare nella formazione del personale locale, nella formazione permanente dei sacerdoti e religiosi, nell'attività della *Palica*, nella formazione dei laici e nei progetti di promozione umana e di ricostruzione nelle varie missioni.

Sottolinea che l'iniziativa di invitare i missionari comboniani in Sudan è lasciata ai Vescovi, ma anche che l'istituto non è in grado di accettare ogni invito, date le necessità dei confratelli, del loro numero e delle esigenze della vita comunitaria. Riguardo alla richiesta di *personale giovane*, sottolinea che è importante prendere in considerazione anche il ritorno di altri confratelli, con esperienza, presenti in passato.

A riguardo alla vita comunitaria, ci tiene a sottolineare che la nuova Regola di Vita non la considera una pura questione interna ai comboniani. La vita comunitaria concerne i rapporti con la Chiesa locale, con gli altri istituti e con le agenzie internazionali per lo sviluppo. Dice pure che tutti gli impegni devono essere assunti dal superiore delegato e mai da un singolo confratello.

P. Calvia mette in evidenza, inoltre, che *la Chiesa locale ha le sue esigenze*, ma che *anche gli istituti, compresi i missionari comboniani, hanno le loro*. Le *Convenzioni* sarebbero quindi il mezzo ufficiale per equilibrare le esigenze di entrambe le parti e portarle ad una fruttuosa collaborazione per il *Regno di Dio*.

P. Calvia fa notare che ciò che la *Mutuae Relationes* sottolinea è fortemente raccomandato dalla *Santa Sede*, ai nn. 58 e 65, per avere

migliori relazioni tra la Conferenza episcopale e la conferenza dei superiori religiosi, facilitando molto la comprensione reciproca e una più stretta collaborazione e che, mentre i nn. 18, 29 e 36 della *Mutuae Relationes* si riferiscono alle *necessità delle diocesi*, i nn. 8, 11, 46 si riferiscono alle *necessità degli istituti*.

Riguardo all'approccio globale alla situazione del Sud Sudan, egli conferma che il desiderio del consiglio generale è di raggiungere una distribuzione equa dei confratelli nelle varie diocesi di Juba, Wau, Tombora, Malakal e Rumbek, e possibilmente, in quelle appena erette.

P. Calvia invia pure una lettera ai confratelli sottolineando l'altra faccia della medaglia e affrontando direttamente *la realtà concreta, le prospettive, la Chiesa locale e il servizio comboniano* da un punto di vista interno comboniano verso la Chiesa locale. Il punto chiave della lettera di p. Salvatore Calvia ai confratelli è un invito a non puntare ad ideali impossibili, ma *a guardare tutto con realismo nell'affrontare la realtà, le prospettive, la Chiesa locale e il servizio comboniano*. Esprime il desiderio che ci sia un miglioramento dei rapporti con la Chiesa locale così da rendere più fiduciosa, aperta e sicura l'accoglienza dei missionari e sgombrare il terreno da sospetti e dubbi.

P. Raffaele Cefalo superiore della delegazione

Nel marzo 1983 p. Raffaele Cefalo viene eletto *superiore della delegazione del Sud Sudan*,²⁶⁷ ma fa prontamente notare di avere accettato solo per obbedienza, avendo già espresso il suo parere di non volere alcuna responsabilità.²⁶⁸ Tuttavia, tenendo conto dei voti dei confratelli e della sua valida esperienza missionaria, il consiglio generale lo conferma come leader della neonata delegazione, per ragioni di continuità.²⁶⁹ Così, ora, diventa membro effettivo della delegazione, mentre prima, come "*rappresentante*", era sotto la Curia Generalizia.

La nomina è un chiaro segno della fiducia che il superiore generale e il suo consiglio ripongono in lui in questa fase particolare del gruppo

²⁶⁷ -Roma, 10 marzo 1983, elezione del superiore della delegazione del Sud Sudan (p. Raffaele Cefalo). ACR 610/8.

- Roma 22 July 1983, conferma dell'elezione di p. Ottorino Sina a vice superiore della delegazione del Sud Sudan ACR 610/8.

²⁶⁸ P. R. Cefalo a p. S. Calvia, Juba, 19 gennaio 1983. ACR 610/9/3.

²⁶⁹ Roma, 15 marzo 1983, p. Salvatore Calvia a tutti i confratelli del Sud Sudan.

"Delegazione del Sud Sudan", Intervista a p. Salvatore Calvia, di p. Ezio Sorio, MCCJ Bollettino, no. 138, luglio 1983, pp. 356-338.

comboniano, ora delegazione, anche se il disagio nei rapporti con i vescovi sarà un punto a cui accennerò a tempo debito. Questa nomina rende più salde anche le due priorità, la *casa Comboni* e la *Comboni S. S. Juba*, facendo proseguire i lavori senza tentennamenti.

La Comboni S. S. Juba soffre della partenza per il Nord di p. Cocchi che aveva lavorato con molto impegno, come professore, dal 1977, ma ottiene p. Gottardi che già si trova a Juba e già prevede di aprire la scuola entro il 16 agosto 1983.

L'approvazione del progetto da parte del consiglio municipale di Juba, il 19 novembre 1982, dà il via libera alla costruzione e fr. Ragnoli inizia a costruire la scuola a Kator, in attesa che fr. Valentino Fabris lasci il lavoro con la *German Leprosy* a Rumbek per unirsi a lui.

A causa di una divergenza di opinioni tecniche su come realizzare l'edificio, fr. Ragnoli decide di dimettersi e fr. Fabris prende in mano la realizzazione del progetto con l'aiuto di fr. Domenico Cariolato, arrivato a Juba alla fine di gennaio 1983. Entro il 4 luglio 1983, gli studenti possono già iniziare il secondo semestre nelle nuove aule.

La casa Comboni, che già aveva ospitato l'assemblea alla visita del superiore generale nel maggio 1982, sta pure procedendo bene, secondo il piano approvato dal consiglio generale e confermato nuovamente da p. Calvia durante la sua visita; una casa per ospiti di quattro stanze, dentro la *casa Comboni*, viene finanziata dal SCC (Sudan Council of Churches).

Nel luglio 1983, p. Sina viene scelto come superiore della comunità comboniana di Juba, tuttavia, l'officina e altri lavori straordinari di costruzione rimangono di competenza del superiore di delegazione e del procuratore.²⁷⁰ Il consiglio di economia è composto da fr. Gelmini, p. Gottardi e fr. Fabris, con fr. Gelmini procuratore ed economo,²⁷¹ mentre fr. Bazzanella continua ad occuparsi della tipografia nella zona di San Giuseppe. Con la consegna delle chiavi della casa ospiti a quattro stanze al superiore di delegazione, avvenuta il 15 novembre 1983, da parte della SCC,²⁷² l'intero progetto di *casa Comboni* è da considerarsi concluso con successo, un risultato eccezionale dei fratelli e dell'impegno di p. Cefalo.

Arcidiocesi di Juba, zona di Rejaf: gli impegni con la parrocchia di Rejaf, con i Fratelli di Kit (San Martino di Porres) e gli Apostoli di Gesù

²⁷⁰ Voice of the Southern Sudan Delegation, Minute dell'incontro del consiglio di delegazione, Juba 28/6-2/7, 1983, p. 7. ACR 610/11/2.

²⁷¹ Ibid.: p. 3.

²⁷² Ibid.: p. 6.

- Diario, Missionari comboniani Sud Sudan, (dal 1° maggio 1981 al 1° gennaio 1990). op. cit., giorno 15 novembre 1983. ACR 475/1.

proseguono. Nella **parrocchia di Kwörejik** il lavoro pastorale è alquanto intenso, ma necessita di più personale, mezzi di trasporto, alloggio e condizioni di vita migliori per rispondere alle reali necessità.

Diocesi di Tombura: la comunità di Mupoi e l'impegno con le suore locali è terminato nel 1982, mentre la parrocchia di Nzara continua il suo cammino pastorale, caechetico ed educativo.

Diocesi di Rumbek: avverte le ripercussioni del caso di Yei che ha coinvolto il vescovo Gabriel Dwatuka e i Padri Salesiani. L'arcivescovo Agostino Baroni, già a Juba per l'avvio del *centro per bambini disabili* diretto dalla *Nostra Famiglia* (Usratuna), con le dimissioni di mons. Dwatuka, viene nominato amministratore apostolico della diocesi di Rumbek (compresi Yei e Maridi), il 17 luglio 1982.²⁷³ Egli accetta di servire la diocesi solo fino a quando un'altra persona non venga eletta. È stato di particolare esempio e ispirazione per tutti.

P. Ezio Bettini viene nominato insegnante di *Educazione Religiosa* nella grande scuola secondaria di Rumbek, gestita dal governo, e si mette disponibile anche per molte altre necessità pratiche urgenti. A lui viene affidata l'amministrazione finanziaria del settore pastorale.

Diocesi di Wau: ha due impegni comboniani: Bussere e Kwajok. **A Bussere c'è il** seminario maggiore, priorità assoluta sia della Scbc che dei missionari comboniani nella formazione dei futuri sacerdoti. È gestito dai Gesuiti, ma p. Luigi Penzo è lì come direttore spirituale dal 1979, p. Vittorino Dellagiacoma dall'inizio del 1980 e p. Felice Sciannameo, a metà del 1982, è lì come docente di teologia. Fr. Libero Ribelli, all'inizio del 1983, si unisce a loro come responsabile procuratore e di altri servizi del seminario. P. Penzo ha anche la responsabilità di seguire un paio di seminaristi maggiori che manifestavano il desiderio di diventare missionari comboniani. Uno di questi è Albino Adot Oryem.

Parrocchia di Kwajok: funziona normalmente nella produzione di libri liturgici in denka, nel lavoro al centro catechetico e nella parrocchia. Kwajok e Bussere non sono molto lontani l'uno dall'altro, così i confratelli possono facilmente sostenersi a vicenda nella loro vita comunitaria.

Diocesi di Malakal: l'unico impegno comboniano è la parrocchia di Tonga con solo due confratelli. Lavorano energicamente ma sono la comunità più isolata, essendo l'unica nella diocesi e difficile da raggiungere, anche se p. Cefalo non manca mai di visitarli, assieme al

²⁷³ P. Cefalo commenta: "*Quando il Nunzio apostolico, mons. Moretti, gli chiese a nome del Papa di andare a Rumbek, fu uno shock per lui, ma la sua risposta fu: 'Non posso dire di no al Papa'*".

facilitare le visite dei *Padri Bianchi* (i Missionari d'Africa) che intendevano iniziare una presenza nella città di Bor, un luogo che egli stesso considerava una priorità assoluta in termini di evangelizzazione.

1983 - Cambiamenti nell'ambito politico-militare

Il rapimento di cinque membri di *ACROSS* (Comitato Africano di Riabilitazione del Sud Sudan) da parte dei ribelli,²⁷⁴ avvenuto il 23 giugno 1983, e tenuti in ostaggio nel parco nazionale di Boma, nell'Equatoria Orientale, è il primo segno tangibile del deterioramento della situazione politico-militare. I ribelli minacciano di ucciderli se le loro richieste non vengono soddisfatte. Anche se i cinque ostaggi sono rilasciati dopo due settimane di trattative e molte preghiere, ciò porta il personale della Chiesa e i Missionari comboniani²⁷⁵ alla cruda realtà che la situazione è effettivamente cambiata nello scenario politico e militare del Sud Sudan.

Ci sono persone scontente dell'accordo di Addis Abeba, soprattutto quelle a favore della separazione del Sud. Altri sono insoddisfatti della mutata politica del presidente Nimeiri nei confronti del Sud dal 1980, soprattutto per questioni legate alla religione e alla scoperta del petrolio. Molti altri sono insoddisfatti del decreto emanato da Nimeiri il 5 giugno 1983, che aboliva l'accordo di Addis Abeba, la legge regionale sull'autogoverno e tutte le istituzioni del Sud, dividendolo in tre regioni. Tuttavia, l'imposizione della *legge islamica della Shari'a* (8 settembre 1983) è la goccia che fa traboccare il bicchiere, insieme ai militari che si oppongono al trasferimento delle *unità militari del Sud* verso il Nord.²⁷⁶

È in questo contesto che inizia la campagna militare Spla. La prima scintilla è l'ammutinamento di Bor del 105° battaglione, con il comandante Kerubino Kwanyin Bol, nel marzo 1983, a causa del mancato pagamento

²⁷⁴ ACROSS hostages: <http://www.upi.com/Archives/1983/06/30/A-Sudanese-official-today-ruled-out-a-military-rescue/7792425793600/>;
<http://www.upi.com/Archives/1983/07/06/Guerrillas-threatening-to-kill-five-Western-hostages-in-Sudan/7177426312000/>

²⁷⁵ Minute dell'incontro del consiglio di delegazioni, Juba 28/6-2/7/1983, op. cit., p. 4.

²⁷⁶ - R. Werner-W. Anderson-A. Wheeler, *Day of Devastation Day of Contentment*, Paulines Publication Africa, 2nd ed. 2010, pp. 382-394.

- *A Concise History of South Sudan*, Andres Breidlid ed, Fountain Publisher, Rev Ed. 2014, pp. 261-263.

- *Sudan's Painful Road to Peace*, Arop Madut-Arop, op. cit., pp. 41-50

- https://en.wikipedia.org/wiki/Gaafar_Nimeiry

degli stipendi, e un'altra data fissata per l'agosto 1983 (poi posticipata), in riferimento ai primi ammutinamenti di Torit nell'agosto 1955.

Ora il problema è di avere l'appoggio militare e logistico del presidente (chairman) Mengistu Haile Mariam, (dell'Etiopia). Per fare questo doveva essergli presentato un documento con gli obiettivi del movimento rivoluzionario. Era chiaro che egli non avrebbe appoggiato alcun movimento separatista.

Il colonnello John Garang, pregato dall'anziano e rispettato Joseph Oduho, accetta di scriverlo a tre condizioni che divengono poi i principi base ispiratori del *Manifesto del Movimento Spla*:

- Lottare per la creazione di *un nuovo Sudan unito* che dia alle aree emarginate del Sudan uguaglianza e giustizia.
- Adottare un sistema di governo socialista.
- Garantire che le forze combattenti sparse in tutto il Sud, compreso gli *Anya-Nya II*, siano riunite e addestrate per poi iniziare a combattere.

Questi tre punti vengono accettati all'unanimità e il colonnello Dott. Garang sceglie i membri del suo gruppo per scrivere il documento. Il documento viene pubblicato nel luglio 1983, con alcune leggere modifiche, e presentato come il *Manifesto dell'Esercito/Movimento di liberazione del popolo sudanese (Spla/M)*.²⁷⁷ Esso viene accolto dal presidente Mengistu Haile Mariam.²⁷⁸ Così, la situazione della sicurezza in tutte le parti del Sudan del Sud diventa sempre più precaria, imprevedibile e pericolosa.

La Delegazione nell'arcidiocesi di Juba

Il nuovo assetto giuridico del gruppo come delegazione dà a p. Cefalo maggiore fiducia per il futuro, sia riguardo al personale che all'impegno del consiglio generale. All'interno del consiglio di delegazione si percepisce anche la necessità di affrontare le ragioni degli equivoci sorti tra il giugno 1982 e il giugno 1983 nell'arcidiocesi di Juba.

Il consiglio di delegazione riconosce che non c'è un vero dialogo con il clero locale e che c'è una evidente divergenza culturale tra la Chiesa locale e gli espatriati. Il fatto che, fino allora, pochissimi incontri sono stati organizzati, non c'è una reale possibilità di affrontare tali divergenze con un sano dialogo. Inoltre, ad aggravare la situazione, c'è il fatto di una carenza di leadership nella Chiesa, con i sacerdoti in carica non accessibili.

²⁷⁷ Ibid.: p.70.

²⁷⁸ Ibid.: Sudan People's Liberation Army (Spla/M). (Esercito/Movimento Popolare Sudanese di Liberazione) - Arop Madut-Arop.

Il clero locale accusa i comboniani di prendere iniziative che sono di competenza dei responsabili della Chiesa locale, di essere in relazione con il pro-nunzio e di influenzare le sue decisioni, di ottenere visti e permessi senza consultare la Chiesa locale, di dare assistenza e ospitalità a persone che avrebbero dovuto essere assistite e accompagnate dai responsabili della Chiesa locale.

Il consiglio ammette che, a volte, l'autorità dei responsabili della Chiesa veniva scavalcata per motivi di efficienza e che quindi, con l'arrivo del nuovo vescovo di Juba, è necessario presentare un rapporto su come i comboniani hanno agito, pur con le migliori intenzioni, con la disponibilità di seguirne poi le direttive in pieno rispetto delle autorità ecclesiali.

Questa riflessione e ammissione da parte del consiglio di delegazione, rivela l'urgente necessità di un incontro reciproco per costruire una sana relazione di dialogo nel cammino.²⁷⁹

Riguardo all'AMECEA, e alla priorità delle piccole comunità cristiane, i superiori provinciali comboniani si incontrano a Nairobi dal 21 al 25 giugno 1983: affrontano questo tema incoraggiando a viverlo personalmente, con gli agenti pastorali e con i seminaristi,²⁸⁰ formando un sano tessuto di Chiesa che tenga presente le tre dimensioni proposte: *auto-mantenimento, auto-ministerialità e auto-diffusione*. Per il Sud Sudan la domanda è: nel nostro contesto, *siamo veramente focalizzati su questo...?*

Ordinari di nuova nomina

Il 9 luglio 1983 c'è la notizia ufficiale delle nomine dei nuovi ordinari:

- mons. Paulino Lukudu Loro (*nuovo arcivescovo di Juba*)
- mons. Paride Taban (*primo vescovo di Torit*)
- mons. Giuseppe Pellerino (*amministratore apostolico di Rumbek*)

Per l'arcidiocesi di Juba è una buona notizia che promette di colmare il vuoto di autorità lamentato in precedenza; per la diocesi di Torit avrebbe permesso una migliore assistenza alla popolazione; per la diocesi di Rumbek avrebbe posto fine all'accordo provvisorio preso con L'arcivescovo emerito, mons. Baroni, e avrebbe dato inizio ad un futuro più regolare. Tuttavia, per p. Giuseppe Pellerino, che riceve la notizia da p.

²⁷⁹ Voice of the Southern Sudan Delegation, Minute dell'incontro del consiglio di delegazione, Juba, 28/6-2/7/1983, pp. 6-7. ACR 610/11/2.

²⁸⁰ Ibid.: Voice of the Southern Sudan Delegation.

Cefalo in visita a Bussere, è un vero shock: “*Non può crederci. mai e poi mai in vita sua avrebbe potuto sospettare una tale nomina.*”²⁸¹

L'arcivescovo di Juba, Paulino Lukudu Loro, prende possesso dell'arcidiocesi il 31 luglio 1983, alla presenza di tutti i vescovi; mons. Paride Taban prende possesso della diocesi di Torit il 7 agosto; mons. Giuseppe Pellerino prende possesso della diocesi di Rumbek il 9 ottobre. Come vicario generale dell'arcidiocesi di Juba viene nominato p. Erkolano Ladu il 12 novembre.²⁸²

L'associazione dei superiori religiosi del Sudan, nella riunione del dicembre 1983,²⁸³ decide che il successivo incontro si tenga al centro nazionale *Palica* di Juba, dal 5 al 10 giugno 1984. Essi concordano che il primo punto del loro ordine del giorno debba trattare la questione della *Mutuae Relationes*.

Juba: intronizzazione di mons. Paulino Lukudu Loro

Omelia e il discorso programmatico

L'intronizzazione dell'arcivescovo di Juba, mons. Paulino Lukudu Loro, ha luogo la domenica 31 luglio 1983 a Juba, nella cattedrale di Santa Teresa a Kator. Nella sua omelia²⁸⁴ all'assemblea dei fedeli richiama alla memoria la grande cura di Dio per il suo popolo, di come Egli lo guida lungo i secoli attraverso i profeti e i loro capi e come Gesù invia i suoi apostoli, con la forza dello Spirito Santo, a fare di tutte le nazioni suoi discepoli.

Innanzitutto, menziona il suo predecessore, l'arcivescovo Ireneo Wien Dud, uno dei primi sacerdoti e primo vescovo nativo, e l'onore di essere il suo successore. Quindi, sottolinea il fatto che il cristianesimo viene da missionari espatriati, ma che la gente ora non deve sentirsi straniera nella propria terra e che il cristianesimo appartiene a loro.

Mons. Paulino Lukudu Loro dischiude a tutti, quindi, il suo motto pastorale: *Et Verbum Caro Factum Est*, cioè: *E il Verbo si è fatto Uomo (carne)*. Questo motto già indica il percorso del suo programma pastorale

²⁸¹ Ibid.: p. 4; vedi anche p. Cefalo al p. generale, Juba 11 luglio 1983. ACR 610/9

²⁸² Diario, Missionari comboniani Sud Sudan. op. cit., alla data.

²⁸³ Khartoum 15 dicembre, 1983, newsletter no. 4, Religious Superiors' Association of Sudan, op. cit., point 5.

²⁸⁴ Archbishop Paulino Lukudu Loro, Enthronement Day, 31 July 1983, Homily.

- In “Booklet of the Silver Jubilee July 31 1983 – July 31 2008”, pp. 30-40. FAJSS.

che avrebbe poi sviluppato con il suo *discorso programmatico*, “*Policy speech*”²⁸⁵ indicando priorità e dettagli del piano pastorale dell'arcidiocesi.

Egli invita ogni sacerdote, fratello o suora, sudanese o straniero, a riflettere sulla propria identità nell'arcidiocesi e su come vede tale identità all'interno di essa. Poi si addentra nella vera priorità di tutta l'arcidiocesi, *la Pastorale o l' Evangelizzazione* del popolo, affermando che i *Sacramenti* sono i principali mezzi di santificazione per i cristiani, attraverso il mistero pasquale di Cristo e il sacrificio offerto al Padre che raggiunge l'apice nella celebrazione liturgica.



Spiega che quando *l'evangelizzazione pastorale* in una diocesi è debole, povera e inattiva, può essere segno di una perdita di fede e di perseveranza nell'accostarsi ai sacramenti e alla loro forza salvifica e che il motto da lui scelto, *Et Verbum Caro Factum est*, (*Il Verbo si è fatto uomo (carne)*), esprime proprio il principio *dell'Incarnazione* e di come Dio *si è "inculturato"* con gli uomini in Cristo, *l'Emmanuele Dio-con-noi*.

Questo è un messaggio rivolto a tutti, ma in particolare *agli africani* che trovavano difficile, “*per loro colpa*”, dice, lasciare che Cristo si incarni tra loro. Evidenzia che i missionari non devono pensare che Cristo sia loro: *qui Gesù è un africano*, anche i missionari cerchino di vivere come africani.

Chiede che *l'evangelizzazione pastorale* sia attuata immediatamente e offerta alle persone attraverso un'efficace formazione del personale locale, cercando modi e mezzi per facilitare la Chiesa locale a diventare auto-sufficiente. I missionari dovrebbero aiutare la Chiesa locale e le strutture in uno spirito di unità, fratellanza, uguaglianza e cooperazione, al servizio delle persone, nel pieno rispetto e accoglienza delle differenze naturali. Il motto “*Et Verbum Caro Factum est*” avrebbe aiutato, con la grazia di Dio, a realizzare la priorità della *evangelizzazione pastorale* con l'obiettivo di rendere la Chiesa locale capace di *auto-mantenimento, auto-ministerialità e auto-diffusione*.

Il discorso programmatico tocca la presenza passata, presente e futura dei missionari espatriati. Per i missionari comboniani è un chiaro richiamo ad un rinnovato sforzo di comprendere meglio le *Chiese particolari / Chiese locali* e il nuovo orientamento missionario all'interno della Chiesa locale, bisognoso di una percezione sempre più profonda.

²⁸⁵ Policy Speech (full speech) of Archbishop Paulino Lukudu Loro to the Priests, Brothers, Sisters and Missionaries of the Archdiocese of Juba, 1 September 1983. Ref. in: The Comboni Missionaries in South Sudan, op. cit., Appendix, Part Two, p. 647-653.

È chiaro che il contenuto del *discorso programmatico*, nella sua attualizzazione, non può essere applicato solo unilateralmente: esso implica maggiore comprensione e sforzo reciproco di entrambe le parti, quella dei missionari e quella della Chiesa locale, entrambe bisognose di camminare al passo dello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II.

Durante l'assemblea della delegazione del Sud Sudan di Juba, dal 16 al 21 gennaio 1984, l'arcivescovo Paulino Lukudu Loro ha l'opportunità di entrare più specificamente nei dettagli relativi al servizio missionario comboniano e di illuminare i confratelli.²⁸⁶ Sicuramente la questione della reciprocità nel rapporto, messa in evidenza dal superiore generale, P. Salvatore Calvia, nella sua lettera all'arcivescovo Ireneo Dud nel 1982, è un punto chiaro, soprattutto per quanto riguarda le convenzioni tra i vescovi e i missionari comboniani.

Senza dubbio, questo tema deve essere affrontato con chiarezza. Infatti, la lettera di p. Calvia sottolinea espressamente che: *la Chiesa locale ha le sue esigenze e che anche i missionari comboniani (come istituto) hanno le loro da essere prese in considerazione.*²⁸⁷ In realtà, questo punto è molto sentito da tutta l'amministrazione generale come un punto che da essere affrontato con coraggio.

È in questa occasione che la proposta di consegnare la parrocchia di Rejaf viene accolta e p. Mario Busellato si fa disponibile per un altro impegno in una zona di lingua bari.²⁸⁸ Avendo l'arcivescovo già programmato la prima riunione del consiglio pastorale dell'arcidiocesi il 5 marzo 1984, tutte le questioni relative ai comboniani devono essere trattate dopo tale data.

Inoltre, per i missionari comboniani della delegazione del Sud Sudan, come in tutte le altre circoscrizioni comboniane, è arrivato il momento di nuove elezioni e p. Cefalo è già impegnato ad organizzarle. Come futuro superiore di delegazione, il nuovo scrutinio indica p. Cesare Mazzolari.

²⁸⁶ South Sudan Delegation, minute dell'assemblea 16-21 gennaio 1984: dal "Policy speech" dell'arciv. Paulino Lukudu Loro ai sacerdoti, fratelli, suore e missionari dell'arcidiocesi di Juba, ACR 610/11/2.

- arciv. Paulino Lukudu Loro: "Policy speech" presentato durante l'assemblea della delegazione del Sud Sudan, Juba 16-21 gennaio 1984, (*Dattiloscritto dalle note manoscritte*), ACR D/475/6/2

²⁸⁷ P. Salvatore Calvia, Mccj, superiore generale, al Most Rev. Mons. IRENEO WIEN DUD, Roma, 24 dicembre 1982. ACR 606/1/2.

²⁸⁸ Diario op. cit., in data 7 gennaio 1984.

CAPITOLO II

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN

dal 1984 al 1989

Superiore delegato / provinciale

P. CESARE MAZZOLARI

Delegazione del Sud Sudan: nuove elezioni

Il tempo delle elezioni in tutte le circoscrizioni comboniane è arrivato e ora anche la delegazione del Sud Sudan entra a far parte della *gestione ordinaria* dell'istituto. P. Cesare Mazzolari è il nuovo superiore di delegazione e il suo consiglio è composto da p. Ottorino Sina (vice-delegato), p. Salvatore Pacifico, p. Ezio Bettini e fr. Valentino Fabris.

Il nuovo superiore di delegazione e il suo consiglio devono entrare in vigore il 1° luglio 1984.²⁸⁹ P. Cefalo, tuttavia, ritiene inutile trascinare le cose e accetta di continuare solo fino al 1° giugno così da permettere a p. Mazzolari di partecipare alla riunione dei religiosi, Rsas (5-10 giugno 1984).²⁹⁰ È come dirgli: *prendi ora il tuo letto e cammina..., è arrivato il tuo momento! Non c'è bisogno di aspettare oltre!*

Il superiore generale, p. Salvatore Calvia, prende l'occasione per esprimere la sua profonda gratitudine per ciò che p. Cefalo ha fatto nei primi tre anni della nuova circoscrizione del Sud Sudan e mostra apprezzamento per la sua presenza, il suo lavoro e il suo entusiasmo, un grande contributo alla delegazione del Sud Sudan. Ammette anche che ci

²⁸⁹ - P. A. Dalfovo a.p. R. Cefalo, Roma 3 aprile 1984. Nomina di p. Cesare Mazzolari a superiore di delegazione, procedete con l'elezione del consiglio di delegazione. Con effetto dall'1 luglio 1984. ACR 610/8.

- P. A. Dalfovo, Roma, 3 aprile 1984. Lettera di "Nomina del superiore di delegazione del Sud Sudan", p. Cesare Mazzolari, 2 aprile 1984, con effetto dall'1 luglio, 1984. ACR 610/8.

- P. Alois Eder a p. C. Mazzolari, 6 agosto 1984, nomina di p. Ottorino Sina a vice-delegato, 1 agosto 1984. ACR 610/8.

²⁹⁰ P. R. Cefalo a p. Cesare Mazzolari, Juba 13 aprile 1984. ACR 610/10.

sono state delle difficoltà nel suo atteggiamento, approccio e stile, ma conferma che i risultati sono sicuramente dovuti all'entusiasmo e al coraggio con cui p. Cefalo ha affrontato la complessa situazione del tempo. L'elezione del superiore di delegazione, che probabilmente può diventare provinciale, è certamente frutto anche all'impegno di p. Cefalo.²⁹¹

Parole di profondo apprezzamento e ringraziamento sono espresse anche dal neo-eletto superiore di delegazione, p. Cesare Mazzolari. Egli riconosce il grande lavoro svolto e sofferto per i confratelli e la Chiesa del Sudan e ammette che una possibile nascita della provincia del Sud Sudan sarà da considerarsi come il frutto dell'impegno di p. Cefalo.²⁹² Dopo le dovute vacanze, p. Cefalo viene assegnato a Rumbek in aiuto alle scuole gestite dai comboniani con p. Bettini nell'amministrazione.²⁹³

P. Mazzolari assume il suo compito in un momento in cui la situazione della sicurezza si sta aggravando sempre più e il muoversi su strada per visitare gli impegni nelle varie diocesi è estremamente pericoloso. Il rapimento del personale di ACROSS nel 1983 è solo un assaggio di quello che sarebbe diventato il contesto generale nel corso del suo mandato.

L'esercito dello Spla, di ideologia marxista, si comporta come il nemico delle stesse persone che pretende di liberare e la lotta militare continua intensificarsi sempre di più. La città di Malakal viene attaccata dagli Anya-Nya II/Spla il 22 febbraio 1984. L'incontro diocesano è interrotto e un aereo viene inviato per far uscire p. Cellana e p. Isturiz.

Il 3 marzo, i dipendenti della CCI²⁹⁴ (Compagnie de Construction Internationale) della *Jonglei Canal Company Project* vengono presi in ostaggio a Malakal. I giacimenti petroliferi di Bentiu, sotto la società petrolifera statunitense Chevron, devono chiudere, così anche i lavori sul canale di Jonglei. L'aeroporto di Juba viene pure chiuso.

Lungo il fiume Nilo tutti i battelli vengono fermati e così anche la ferrovia per Wau. I rifornimenti non possono più raggiungere le grandi città.²⁹⁵ C'è un altro incidente che poteva finire in tragedia: è l'agguato per

²⁹¹ P. S. Calvia a p. R. Cefalo, Roma, 4 aprile 1984. ACR 610/9/4

²⁹² P. C. Mazzolari a p. R. Cefalo, Juba pasqua, 1984. ACR 610/9/4.

²⁹³ Primo incontro del nuovo consiglio di delegazione del Sud Sudan, Juba, 2 giugno, 1984. ACR 610/11/2.

²⁹⁴ - France's "Compagnie de Construction Internationale" (CCI) for the Jonglei projects.

- <http://www.merip.org/mer/mer135/Khartums-greatest-challenge>

- Robert O. Collins, *A History of Modern Sudan*, Cambridge University Press, 2008, pp. 143-144.

²⁹⁵ Diario, Missionari comboniani Sud Sudan. op. cit., alla stessa data. ACR 475/1.

rapina a p. Magalasi da parte dei ribelli, il 5 marzo, a quattro chilometri da Tonj. Sparano alle gomme e al motore dell'auto: p. Magalasi rimane illeso.

P. Cesare Mazzolari inizia il suo incarico senza indugio, un mese prima del suo mandato giuridico. Il suo primo impegno è l'incontro dell'associazione dei superiori religiosi del Sudan, al *centro Palica* di Juba dal 5 al 10 giugno 1984. Quindi, inizia a programmare le sue visite alle comunità comboniane nelle varie diocesi e, con la grazia di Dio, riesce a mantenere i contatti e a portare incoraggiamento ai confratelli duramente provati da questa difficile situazione.

All'inizio di luglio 1984 vola a Rumbek, per visitare mons. Pellerino, p. Bettini, p. Magalasi e le suore, fermandosi solo per poche ore, dovendo ritornare con lo stesso volo. In quel particolare momento, a Rumbek, tutto sembra abbastanza tranquillo e buono.

Il mese di settembre ha un programma molto fitto a causa del *Congresso Eucaristico*, ma è un mese molto travagliato, come lo saranno i mesi successivi. Il 4 settembre, Rumbek viene bombardata, altri ostaggi vengono catturati a Bentiu e mons. Pellerino incontra problemi tra Yirol e Rumbek. Questa situazione instabile non impedisce, ma piuttosto spinge p. Mazzolari ad andare da Juba a Nzara, Tombura, Kwajok e Raja per visitare i confratelli e valutare personalmente la situazione sul posto.

A causa del peggioramento della sicurezza, dopo un incontro a Wau il 25 settembre, mons. Pellerino decide di ritirare le suore salesiane da Tonj e le suore comboniane da Rumbek, mentre p. Mazzolari prosegue la sua visita a Kwajok e Raja. Fr. Confalonieri arriva a Rumbek, mentre il provinciale sta tornando a Juba per la celebrazione della festa di Comboni il 10 ottobre. L'arcivescovo, mons. Lukudu Loro, presiede alla S. Messa pomeridiana con tutti i confratelli, il clero e i religiosi di Juba.

1° ottobre 1984, personale e comunità comboniane²⁹⁶

Le comunità esistenti e il personale su cui p. Mazzolari può contare all'inizio del suo mandato sono le seguenti:

- **Arcidiocesi di Juba:** Juba, Kwörejik, Rejaf 1 e 2
- **Diocesi di Malakal:** Tonga
- **Diocesi di Rumbek:** Rumbek, Kajo-Kaji
- **Diocesi di Tombura:** Nzara

- vedi anche: Sudan's Painful Road to Peace, Arop Madut-Arop, op. cit., Cap. 4, Garang de Mabior stated. p. 96, cit. 13.

²⁹⁶ Annuario Comboniano aggiornato all'1 ottobre 1984, pp. 145-148.

- **Diocesi di Torit:** Loa.

- **Diocesi di Wau:** Bussere, Kwajok, Raja

ARCIDIOCESI DI JUBA

Juba - casa Comboni

P. Cesare Mazzolari, *superiore provinciale*

Mons. Agostino Baroni

P. Gaetano Gottardi, *direttore del collegio Comboni*

P. Alfredo Mattevi, *insegnante*

P. Ottorino Sina, *insegnante*

Fr. Domenico Cariolato, *tecnico d'officina*

Fr. Valentino Fabris, *costruzioni*

Fr. Giuseppe Redaelli, *economista provinciale*

Kwörejik: Parrocchia fondata nel 1950, riaperta nel 1978

P. Michael Barton, *parroco*

P. Justin Ogen

P. Elvio Cellana

Rejaf/Kit:

P. Tito Giuntoli

Fr. Francesco Ragnoli

Fr. Mariano Zonta

Rejaf: Apostoli di Gesù,

seminario degli Apostoli di Gesù, fondato il 14 maggio 1981, seminario minore, 120 seminaristi, 2 Apostoli di Gesù sacerdoti, 1 sacerdote Maryknoll.

P. Mattia Bizzarro, *amministratore del seminario*

Fr. Augusto Bazzanella

P. Dorino Elisire

Diocesi di WAU

Bussere: parrocchia fondata nel 1933, semin. magg. nazionale

P. Luigi Penzo

P. Vittorino Dellagiacoma

P. Felice Sciannameo

Kwajok: centro parrocchiale e caechetico, fondato nel marzo 1979.

P. Raffaele Tessitore

P. Salvatore Pacifico

Fr. Erminio Tanel

Fr. Aldo Marangio

Raja: P. Alfonso Polacchini, *superiore e parroco*

P. Gino Tosello

P. Luigi De Giorgi

TORIT DIOCESE

Loa: parrocchia riaperta nel 1984, (assiste 80.000 rifugiati ugandesi)

P. Eugenio Caligari, *superiore*

P. Guido Bertuzzi

P. Giovanni Ferrazin (I), (*non ancora arrivato*)

MALAKAL

Tonga: (parrocchia chiusa per motivi di sicurezza)

P. Miguel A. Isturiz Agudo

TOMBURA

Nzara: Parrocchia fondata il 31 ottobre 1951; riaperta nel 1971.

P. Pietro Ravasio, *centro caechetico*

P. Luigi Parisi, *parroco*

P. Feliz Da Costa Martins

Fr. Ambrogio Confalonieri (*trasferito a Rumbek*)

RUMBEEK: Parrocchia fondata nel 1953, riaperta nel 1978.

Mons. Giuseppe Pellerino

P. Peter Magalasi, *parroco e superiore*

P. Ezio Bettini, *cappellano, scuola secondaria di Rumbek*

P. Raffaele Cefalo

Kajo-Kaji:

P. Mario Busellato

La parrocchia di Rejaf viene lasciata definitivamente il 27 maggio 1984, mentre quella di Kajo-Kaji, nella diocesi di Rumbek, è assunta come nuovo impegno. Anche la parrocchia di Loa viene presa come un nuovo impegno nella neonata diocesi di Torit con l'aggiunta di nuovo personale. La parrocchia di Tonga è ancora nell'elenco, ma in realtà è chiusa per motivi di sicurezza e p. Cellana viene trasferito a Kwörejik.

Il 12 luglio 1984 viene deciso di rimanere a Kwajok con la presenza di p. Tessitore, p. Pacifico, fr. Tanel e fr. Maranjo e di assumere anche Raja, nella stessa diocesi (Wau), come nuovo impegno, con l'assegnazione di p. Alfonso Polacchini, p. Gino Tosello e p. Luigi De Giorgi. P. Polacchini viene nominato parroco.²⁹⁷

Benché la parrocchia di Rejaf sia già stata consegnata agli Apostoli di Gesù nel maggio 1984, i Missionari comboniani continuano il loro impegno con il loro seminario minore, fondato il 14 maggio 1981, con 120 seminaristi, 2 sacerdoti degli Apostoli di Gesù, 1 Padre Maryknoll e p. Mattia Bizzarro, responsabile del seminario. L'istituto degli *Apostoli di*

²⁹⁷ Diario, Missionari comboniani Sud Sudan, op. cit., 12 luglio 1984.

Gesù ha avuto il suo inizio in Uganda nel 1968 e i fondatori sono mons. Sisto Mazzoldi e p. Giovanni Marengoni.²⁹⁸ È il primo istituto missionario africano *Ad Gentes* aperto per l'evangelizzazione di altri paesi. I tempi sono maturi anche per questa missione.

Negli ultimi mesi del 1984 la sicurezza continua a peggiorare e le situazioni si fanno molto difficili, sia per la popolazione che per il servizio dei nostri confratelli. Il 26 ottobre, mons. Pellerino e p. Bettini vengono fermati da un gruppo di combattenti dello Spla e rischiano di essere fatti prigionieri, come è successo a quelli di ACROSS.²⁹⁹

A Rumbek la situazione è in costante peggioramento. Il giorno di Natale c'è un agguato molto violento a un convoglio governativo con più di 120 militari uccisi. Questa situazione causa una battuta d'arresto in molti luoghi e a molte iniziative, soprattutto intorno a Rumbek. Molti volontari e altre organizzazioni decidono di ritirarsi completamente o di rimanere a Wau o a Juba. I confratelli comboniani preferiscono rimanere con la gente.

A livello ecclesiale, anche se la situazione è molto pericolosa, il programma del *Congresso Eucaristico* per il Sudan viene svolto con grande impegno durante l'anno e si conclude con grande successo. Il 9 settembre, a Khartoum, c'è la celebrazione di chiusura a cui partecipa anche il superiore generale. Il 25 novembre, festa di *Cristo Re*, la celebrazione di chiusura a Juba viene preceduta dal rito della *Riconciliazione* il venerdì 23, una processione attraverso Juba e l'adorazione eucaristica il sabato 24 e la santa messa solenne e le ordinazioni la domenica 25, seguita da una messa di ringraziamento dopo la chiusura del *Congresso Eucaristico* il lunedì 26.

Il *Congresso Eucaristico* è stato dunque un vero successo: dopo la sua conclusione, i vescovi scrivono una lettera pastorale al clero e ai religiosi con il titolo: *Mantenere accesa la luce del Congresso Eucaristico*.³⁰⁰

Riunione congiunta della Scbc e della Rsas - Juba, 22 aprile 1985

L'incontro congiunto della "*Religious Superiors' Association of Sudan*" (Rsas) con la "*Catholic Bishops' Conference of the Sudan*" (Scbc) si svolge a Juba dal 22 al 26 aprile 1985 ed è un evento chiave nella storia della

²⁹⁸ Rejoicing in Sheep with Shepherds: a 40 years history of the African Pioneers, A history of the Apostles of Jesus, 1968-2008, Rev Fr Frederick L. Nkwasiwbe A.J., MBA, pp. 36-37; 241-242

²⁹⁹ Ibid.: Diario, op. cit., alla stessa data.

³⁰⁰ Lettera dei vescovi cattolici del Sudan al clero e ai religiosi: "Keep the Light of the Eucharistic Congress Burning." ACR 606/6.

Chiesa in Sudan. È il primo di questo tipo e i temi trattati sono molto significativi.³⁰¹ L'ordine del giorno è incentrato sui seguenti temi:

- *Coinvolgimento delle congregazioni religiose e missionarie nella vita della Chiesa locale.*
- *Interrelazione e interazione apostolica tra le congregazioni religiose e missionarie e il personale della Chiesa locale.*
- *Promozione delle vocazioni.*
- *Accordi o contratti.*
- *Obiettivo e composizione della "commissione per i religiosi".*

Gli eventi critici della nazione non potevano essere trascurati, per questo, i primi due giorni (22-23) sono dedicati alla posizione che la Chiesa intende assumere con il nuovo governo del Sudan e al contributo della Chiesa verso il paese; al ruolo dei leader cristiani nella loro vita civile e politica: quali motivazioni e atteggiamenti devono essere rivolti a tutti i cristiani, quali aspettative c'erano alla luce della dichiarazione di "*libertà*" e "*diritti*" sui diritti religiosi e civili?

Dopo il benvenuto iniziale dei partecipanti da parte dell'arcivescovo Paulino Lukudu Loro, p. Cesare Mazzolari inizia con parole di ringraziamento al vescovo e informa tutti che in Sudan ci sono 28 gruppi religiosi e missionari attivi.

- 11 congregazioni africane: 7 di religiose femminili, 4 di religiosi maschili. (fondate nel continente africano).
- 17 congregazioni religiose, istituti missionari e istituti laici: 9 congregazioni e società femminili e 8 congregazioni maschili (fondate fuori dal continente africano).

Egli conclude dicendo che, guardando a tale realtà all'interno della Chiesa del Sudan, con la sua gerarchia locale e i suoi vescovi, questo diventa un motivo di gioia, di responsabilità sempre più seria per la Chiesa del Sudan, un dono di Dio al servizio del *Popolo di Dio* e una chiamata ad unire le braccia e a lavorare in unità con il personale della Chiesa.

Discorso di apertura dell'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako

Il discorso di apertura Scbc-Rsas del 21 aprile 1985, a Juba, viene fatto dall'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako. L'importanza del discorso, in tale

³⁰¹ Minutes of the joint meeting of the Catholic Bishops' Conference of the Sudan (Scbc) and the Religious Superiors' Association of Sudan, Juba, April 22-26, 1985.ACR 606/3.

occasione, è innegabile per la sua prospettiva su temi rilevanti dell'epoca e per la luce che può offrire nell'affrontare alcune questioni riguardanti i rapporti all'interno della Chiesa locale che coinvolgevano sia le congregazioni religiose e missionarie sia i sacerdoti diocesani e la gente. La convinzione dell'arcivescovo Zubeir è che l'incontro del 1985 tra Scbc e religiosi è giunto al momento opportuno, nel contesto storico della Chiesa locale in Sudan.



Egli menziona pure il numero di congregazioni maschili e femminili in Sudan nel 1985³⁰² e la necessità di un coordinamento con i vescovi (diocesi) e le stesse congregazioni. Dal momento che tale incontro è il primo dalla erezione della gerarchia (12 dicembre 1974), dice che è giunto il momento di formalizzare alcune norme e direttive riguardanti i rapporti, la collaborazione e la comprensione reciproca.

Egli sottolinea che il personale religioso e missionario costituisce la maggioranza delle persone consacrate nella Chiesa sudanese e che, per la maggior parte, si tratta di espatriati che lavoravano sotto due autorità: i loro superiori religiosi e i vescovi. Rimarca pure che la Chiesa locale (del Sudan) è *il comune denominatore per tutti, perché è il servizio di questa Chiesa locale che ci ha messo l'uno nelle mani dell'altro*. Ricordando il contesto storico, ammette che il Sudan, nonostante la sua gerarchia locale, è ancora essenzialmente una Chiesa missionaria.

Aggiunge che il passaggio dai missionari ai vescovi locali, con la erezione della *Gerarchia*, è avvenuta bruscamente, in assenza dei missionari fondatori (espulsi nel 1964) e che essa ha iniziato a funzionare da sola, prima che i missionari potessero tornare ad aiutare. Inoltre, la sua impressione è che la gerarchia funzioni come un *protettorato*, un periodo di prova, e che la vera crescita della gerarchia sia iniziata intorno al 1980, ma portando le cicatrici delle ferite inflitte dal 1975 al 1980.

Egli fa osservare che la Chiesa in Sudan ha condiviso le vicissitudini della nazione sudanese: 17 anni di paralisi seguiti poi da 12 difficili anni di ricostruzione e riabilitazione. Subito dopo la creazione della gerarchia, la Chiesa sudanese inizia a fare appello ai missionari, benché le congregazioni

³⁰² Minute, Ibid.: p. 4. L'arcivescovo G. Zubeir Wako dà i seguenti numeri di Congregazioni Religiose: *"Entro la fine di quest'anno (1985) avremo 11 congregazioni maschili (due di loro locali) e 17 di femminili (quattro di loro locali) che lavorano nella Chiesa del Sudan"*. Tuttavia, c'è una discrepanza con i numeri dati da p. Cesare Mazzolari dello Rsas. p. 3.

missionarie siano state lente a rispondere e che molti vengono su invito dei vescovi solo per bisogni e compiti specifici.

Un'altra osservazione è che la gerarchia locale ha assunto l'incarico in un momento di forte nazionalismo e di forti critiche ai metodi e agli atteggiamenti missionari del passato, in particolare nei confronti del clero e dei religiosi locali. Continua poi dicendo che un missionario in Sudan lavora con molte incertezze, come la possibilità di essere espulso, e dubbi sul fatto che il suo lavoro sia o no apprezzato dall'ordinario e dal clero locale, lasciando così il posto a una sorta di vuoto di comunicazione.

Egli presenta anche le incertezze che gli ordinari locali hanno sulla presenza di personale missionario, che può essere espulso o ritirato. Inoltre, il modo di trattare con i religiosi può suscitare critiche da parte del clero locale su questioni di uguaglianza, creando risentimenti.

Mette in guardia dal desiderio di risultati rapidi e dalla poca preoccupazione di creare relazioni, per cui la prima domanda del missionario può essere: *cosa devo fare fare io qui?* piuttosto che: *che sorta di persona sono io qui?*. Mette in guardia anche sul fatto che il materialismo sta facendo una forte presa sulla Chiesa in Sudan e sta indebolendo la fede nella *Divina Provvidenza*, insieme alla difficoltà *tra chi ha e chi non ha*.

Egli ritiene molto spiacevole il presupposto che il clero non religioso sia una "*classe inferiore*" rispetto alla santità e alla competenza dei religiosi e incapace di guidare i religiosi. Lo considera dannoso quando questo presupposto viene applicato ai vescovi. I risultati condurrebbero a complessi di superiorità/inferiorità e di disprezzo/arroganza.

Nella sua riflessione sulle congregazioni religiose diocesane, aggiunge che *"Teoricamente sono germinate da questa Chiesa particolare. In pratica non sono cresciute con essa e, a quanto pare, non per essa". Durante la guerra civile hanno interrotto la loro appartenenza a questa Chiesa; i loro fondatori hanno praticamente trasformato alcune di loro in istituzioni personali. Così, ora possiamo capire la frattura tra il clero locale e le congregazioni religiose locali"*.³⁰³

Dopo aver condiviso la riflessione di cui sopra, continua dicendo che le congregazioni religiose locali (diocesane) sono un risultato delle congregazioni missionarie fondatrici. Nella transizione verso la gerarchia locale, esse hanno mostrato disagio, sfiducia e sospetto, probabilmente ereditati dal passato.

³⁰³ DISCORSO DI APERTURA tenuto da l'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako in occasione della riunione congiunta della Sebc and RSAS a Juba, 21 aprile 1985.

Mette in dubbio il senso di indipendenza di chi dice: "*dimmi cosa devo fare e lasciami in pace*", soprattutto quando uno fa notare che: "*Ho raccolto io stesso i fondi o ho fornito il materiale con i miei sforzi*". Osserva spesso la mancanza di dialogo all'interno della diocesi. Fa anche notare che l'ultima parola per il religioso o il missionario non è l'ordinario del luogo, ma il superiore religioso.

Il discorso di mons. Zubeir offre molti spunti di riflessione. Tuttavia, non tutti i temi possono essere affrontati senza la giusta disposizione di cuore che scaturisce da un profondo senso cristiano di apertura, di comprensione e di perdono che aiuti a guardare avanti con rinnovata speranza e amore.

Quello che egli condivide è una riflessione che viene dall'interno della Chiesa locale sudanese e dall'esperienza. Naturalmente, anche i religiosi e i missionari hanno una loro lunga lista da essere ascoltata. Questo dà l'idea concreta del gran lavoro di rinnovamento e di crescita necessario in quel tempo. Fa anche apparire quanto sia importante elaborare delle *convenzioni* basate sul documento vaticano *Mutuae Relationes*.

È in questo contesto che si svolge tutto il lavoro di redazione delle *linee guida volte ad ispirare un accordo bilaterale tra (una) diocesi e gli istituti religiosi missionari in Sudan*. Lo scopo della stesura degli *Accordi Bilaterali*, ispirati dalla *Mutuae Relationes*, è un profondo desiderio e aspirazione di un rapporto genuino e sano tra gli ordinari e gli istituti religiosi missionari al servizio della Chiesa locale del Sud Sudan, per rendere la vita, e nel nostro caso la vita cristiana, sempre più secondo lo spirito tipico del Vangelo.

Come valutazione di ciò che è stato condiviso fino a questo punto, appare chiaro che, per noi missionari comboniani in Sudan (e nel Sudan del Sud), in questo preciso momento, è l'importanza di prendere in ferma considerazione il discorso dell'arcivescovo Zubeir Wako, insieme all'*omelia del superiore generale*, p. Tarcisio Agostoni, all'erezione della gerarchia sudanese, e alla più recente *lettera del superiore generale*, p. Salvatore Calvia, all'arcivescovo Ireneo Wien Dud.

Le tre circostanze, considerate assieme, possono veramente dare una giusta comprensione delle linee guida e delle preoccupazioni di entrambe le parti, i missionari comboniani e la Chiesa locale sudanese, per un buono e positivo dialogo e relazione lungo il cammino.

Il capitolo generale del Mccj 1985

Il passaggio della *delegazione* allo stato di *provincia* nel marzo 1985, in meno di quattro anni, è da considerarsi davvero come un grande risultato. Il gruppo aveva dato prova di avere gradualmente acquisito le proprie caratteristiche al momento dell'erezione della delegazione, nel 1982. Ora, il consiglio generale si sente incoraggiato ad aggiungere più personale e questa è una grande benedizione per la provincia.

Dalla relazione della provincia del Sud Sudan, il *capitolo generale comboniano* del 1985 può percepire subito quanto fruttuoso sia stato il cammino fatto all'interno della Chiesa locale del Sud Sudan a livello di gerarchia, evangelizzazione, formazione sacerdotale, catechisti e dirigenti. Inoltre, a livello di riconciliazione, ecumenismo e spiritualità, specialmente con il *Congresso Eucaristico*, tutti hanno avuto una grande opportunità di rinnovamento e di crescita nella coscienza cristiana.

L'arrivo in Sudan delle nuove congregazioni, come i Gesuiti, i Padri Bianchi, i Padri e Fratelli Salesiani, i Kiltegan, la Usratuna (*La Nostra Famiglia*), i Missionari Volontari Laici, le Suore di Maria Madre della Chiesa, i Padri delle Missioni Estere, le Suore Teresiane (Wau) e le Suore Salesiane, è stato un evento talmente straordinario che, sicuramente, Daniele Comboni dal cielo deve avere esultato di gioia nel vedere *il suo piano realizzato*, anche se con un'agenda molto diversa dalla sua originale che l'aveva messa all'inizio del processo di rigenerazione dell'Africa: la *Divina Provvidenza* ha pensato di realizzarla un centinaio di anni dopo.

Comboni deve essere stato anche molto contento di veder emergere le congregazioni locali sudanesi, anche se ancora bisognose di assistenza lungo il loro cammino, come la revisione delle loro costituzioni, il capitolo generale delle Suore del Sacro Cuore (1983), delle Msbvm di Mupoj (1984) e dei Fratelli di San Martino di Porres (1985). Alcune incertezze esistevano ancora, ma lo Spirito Santo non era andato in ferie.

Quello che è invece imprevedibile è il futuro sociale e politico del paese che si andava deteriorando molto rapidamente, per cui c'erano più motivi di scoraggiamento che di speranza nel futuro. Le nuvole si facevano pesanti e scure all'orizzonte di una ben pianificata e promettente evangelizzazione e promozione umana a vari livelli. Si spera ancora, contro ogni speranza, di poter espandere gli impegni e si chiede pure nuovo personale per realizzarli, sperando in un cambiamento positivo.³⁰⁴

³⁰⁴ Risposte al questionario "A": Risposte al questionario in preparazione al XIII capitolo generale della congregazione, 1985, Juba, Sud Sudan. p. 171.ACR 616/3.

Ma non è così. P. Mazzolari e tutto il gruppo dei confratelli si trovano invischiati in situazioni ed eventi così critici e pericolosi da far pensare a come iniziare a stringersi, piuttosto che ad espandersi. In effetti, altri enti e istituti scelgono la prima opzione.

Alle due province comboniane (Mccj e Smc), su invito dei rispettivi consigli generali, viene chiesto di riflettere sul *valore della loro presenza in Sud Sudan*. Dopo una profonda riflessione, il 25 agosto 1986, decidono che *il Sud Sudan e il popolo sudanese sono la loro famiglia*, qualunque cosa abbia ad accadere. Pochi giorni dopo, come già si poteva prevedere, la situazione si aggrava ulteriormente, ed ecco che ci sono dentro.

Come per gli sposi, che nel matrimonio promettono *di essere sempre fedeli l'uno all'altra, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarsi e onorarsi (l'un l'altra) tutti i giorni della loro vita*,³⁰⁵ il tempo della fedeltà è ora arrivato. Inoltre, ritornando all'affermazione iniziale di Comboni nell'imminenza della sua partenza per l'Africa come: *"...un momento che desidero da molto tempo e con più passione di due ardenti amanti che anelano al momento del loro matrimonio..."*, ecco, allora, che questa *Storia d'Amore*, anche per i suoi figli e figlie, non può finire in un divorzio.

C'è una buona volontà senza limiti, ma la situazione diventa sempre più ristretta e pericolosa. Mentre la provincia e il suo provinciale si concentrano sul consolidamento e sull'espansione, *la via della croce che Gesù aveva percorso* li attira dentro gradualmente, ed essi lo accettano liberamente. Quello che devono imparare sempre meglio è il *come fare una vera causa comune con i Sudanesi, ancora una volta un popolo sofferente, e con la Chiesa locale nata da poco*. Forse, secondo le parole dell'arcivescovo Zubeir Wako, *devono scoprire maggiormente "chi io e te siamo", più di "quello che dobbiamo fare"*.

Nel frattempo, la situazione a Juba tiene ancora e il 10 ottobre 1985, festa di Daniele Comboni, c'è la gioia di celebrare l'apertura ufficiale della *Scuola secondaria Comboni di Juba* (CSSJ). Vi partecipano l'Arcivescovo Paulino Lukudu Loro, il governatore Peter Cirillo, diverse autorità civili e religiose, tutto il clero dell'arcidiocesi, molti religiosi e molti genitori degli studenti della CSSJ. La gioia dei missionari comboniani è davvero grande di fronte a tale risultato.

In altre diocesi, invece, c'è molta più preoccupazione che gioia a causa del rapido deterioramento della sicurezza, specialmente a Wau e Rumbek.

³⁰⁵ Rito del Matrimonio 122: <http://www.liturgia.maranatha.it/Matrimonio/r2/3page.htm>

Mons. Pellerino e p. Cefalo ostaggi dello Spla

Il 30 novembre i Gesuiti di Wau devono ritirarsi a Juba o ad altre destinazioni. Nel gennaio 1986 il consiglio provinciale decide di richiamare p. Cefalo da Rumbek, mentre il pro-nunzio non può andare a Yei per le ordinazioni. La situazione della sicurezza intorno a Rumbek sta peggiorando e mons. Pellerino e p. Cefalo rimangono con una sola via per uscire: l'aereo. P. Mazzolari invita i due missionari a lasciare la zona, ma mons. Pellerino rifiuta dicendo che *"non si sarebbe mosso senza un ordine della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli"*.

P. Cefalo non vuole lasciare solo mons. Pellerino. La situazione è al collasso, il contingente militare di Khartoum, la polizia e i civili decidono di abbandonare la città e di raggiungere Maridi a piedi. Mons. Pellerino e p. Cefalo si rifiutano di unirsi a loro perché fuggire non appare meno rischioso che la possibilità di cadere nelle mani delle forze dello Spla. Ciò che capiterà ai fuggitivi sarà disastroso. Lo Spla entra a Rumbek senza incontrare resistenza e la mattina del 5 marzo saccheggiano un po' ovunque. Il comandante dello Spla cerca di mettere a loro agio mons. Pellerino e p. Cefalo dicendo che sono liberi di andarsene, cosa chiaramente impossibile.

L'8 aprile 1986, un tentativo di evacuarli fallisce. Nonostante l'insistenza dell' ICRC (Comitato Internazionale della Croce Rossa), con la motivazione che p. Cefalo soffre di un problema ai reni, né il governo di Khartoum né lo Spla danno permesso al volo. L'ultima comunicazione di p. Mazzolari con p. Cefalo è del 21 aprile via radio.

L'esercito di Khartoum sta già marciando per riconquistare Rumbek con nuovi armamenti e così, la domenica 27, i guerriglieri dicono ai confratelli che devono partire con la Land Rover della missione. Partono per Yirol, dove la loro auto viene confiscata, attraversano il fiume Nilo nella zona di Bor e, dopo un breve tragitto a piedi, lo Spla li carica su un camion pieno di soldati Spla fino a Kongor e, quindi, al campo base di Gebel Boma: percorreranno circa 800 Km.

Rimangono lì, tagliati fuori da tutti i contatti, per 113 giorni e possono celebrare la santa messa con le ostie preparate da loro stessi fino alla fine del vino. Vogliono parlare con il capo (*il colonnello John Garang*), ma la risposta è sempre che non ha tempo di incontrarli. Essi sono certamente dei testimoni pericolosi che hanno visto dei carichi di armi provenienti dall'Etiopia (sempre negati dal colonnello J. Garang). Il 15 agosto, festa dell'Assunta, viene loro data la notizia che saranno portati al confine etiopico.

Raccogliono le poche cose che possiedono e salgono a bordo del veicolo che li porta al confine. Vengono consegnati alla *Croce Rossa* e ai soldati etiopici. Sono finalmente liberi.³⁰⁶ L'arrivo a Roma da Addis Abeba di mons. Pellerino e di p. Cefalo, nel pomeriggio del 22 agosto 1986, pone fine al loro calvario, ma rivela chiaramente che la presenza in quelle zone del Sud Sudan non è più possibile. Essi hanno avuto la possibilità di constatare che il movimento di liberazione è ben organizzato, con soldati ben equipaggiati e armi fornite da aerei etiopici (*Antonov Russi*).

Essi combattono duramente e mostrano grande determinazione nella lotta per liberare il Sud a tutti i costi, senza risparmiare nessuno, nemmeno quando intere popolazioni sono ridotte alla fame a causa della diffusa insicurezza. Se interpellati, la loro risposta è: *"Questo è il prezzo che dobbiamo pagare per la nostra libertà"*.

Apertura del pre-postulato comboniano a Munuki

Nella festa della presentazione del Signore, il 2 febbraio 1987, c'è l'apertura ufficiale del pre-postulato comboniano a Munuki. L'équipe di formazione è composta da p. Jesús Aranda Nava, p. Ottorino Sina e p. Todd Riebe. Sono presenti anche p. Joseph Ukelo e p. Abel Mödi, mentre il provinciale, p. Mazzolari, è il celebrante principale.

La promozione vocazionale, sognata da anni, per molti motivi non aveva potuto prendere forma per così lungo tempo. Uno dei problemi era dove collocarla e dove mandare gli studenti per il corso di filosofia durante il periodo del postulato.

Come Missionari comboniani, il desiderio e la proposta è che i postulanti vengano accettati nel seminario maggiore di San Paolo a Juba. Fr. Ottorino Gelmini e la sua équipe avevano costruito il seminario e, nel 1984, viene aperto per ricevere i seminari maggiori provenienti da Bussere. La risposta del vescovo rappresentante dei seminari nella Scbc è che non possono accettare studenti di congregazioni religiose senza voti religiosi. Occorre, quindi, trovare un'alternativa: questa è di mandarli a Nairobi.

Dopo la riapertura della parrocchia di Nzara, c'è la proposta di curare la promozione vocazionale missionaria comboniana del Sud a Nzara. Qui i candidati possono essere seguiti e poi inviati ai luoghi appropriati, tuttavia, alla fine degli anni settanta, la scelta è quella di Bussere con p. Hilary Boma incaricato di seguirli. Dopo di lui p. Luigi Penzo prosegue in questo compito. Egli inizia a prendersi cura di una coppia di seminaristi maggiori

³⁰⁶ 22 agosto 1986, intervista per la Comboni Press: "Mons. Pellerino e p. Cefalo liberati"

che mostravano interesse a diventare Missionari comboniani: uno di questi è Albino Adot Oryem.

Infatti, dall'ordinazione di p. Longokwo e p. Ukelo, nel 1971/1972, solo Albino Adot Oryem, del seminario maggiore di Bussere, è nella formazione comboniana. Nel giugno 1982 inizia il noviziato a Tartar e, nel 1987, emette i voti perpetui nello scolasticato di Kampala (Uganda). Viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Juba, il 13 dicembre 1987, da mons. Paulino Lukudu Loro, assistito dal vescovo Paride Taban che tiene un'omelia *molto emozionante e piena di gioia* sul sacerdozio.³⁰⁷

Il primo tentativo di formazione comboniana, riportato nella prima parte, ha dato 21 confratelli (quelli riportati non includono gli aspiranti che se ne sono andati via prima). Di questi, p. Barnaba Deng e p. Louis Lotimoi sono morti nell'esercizio del loro sacerdozio, altri hanno lasciato il loro ministero e, nel 1987, solo 6 di questi confratelli continuano nel loro sacerdozio missionario: due vescovi, l'arcivescovo Paulino Lukudu Loro (Juba), il vescovo Max Macram (El Obeid), p. Peter Magalasi, p. Hector Ayon, p. Abel Mödi e p. Joseph Ukelo.

Il *secondo tentativo* di formazione comboniana (con il ritorno dei comboniani espatriati) inizia con lo scolastico Adot Oryem. Per cui, l'apertura del pre-postulato non è solo un grande evento, ma anche un momento molto importante per le vocazioni comboniane e la formazione di base. Tuttavia, questo nuovo tentativo non può essere fatto senza riflettere sulle ragioni per cui tanti confratelli del primo tentativo se ne sono andati e su ciò che le nuove linee guida della formazione devono prendere in seria considerazione per il bene dei membri sudanesi. Un paio di nostri confratelli sudanesi più anziani, su questo tema, sottolineano i seguenti fattori come molto importanti:

1. La necessità di un'identificazione molto più forte con la *vocazione comboniana*.
2. La *vita comunitaria*: essa è fondamentale per aiutarsi reciprocamente nella vocazione missionaria comboniana. Non è bene che i confratelli siano assegnati in questo o quel luogo solo per colmare un vuoto pastorale, non è certamente di aiuto.
3. A volte, non appare chiara la differenza tra il sacerdozio diocesano e il sacerdozio comboniano.
4. La *vita di preghiera e spirituale*: essa è fondamentale in quanto comprende elementi senza i quali non si trova una motivazione

³⁰⁷ Diario, Missionari comboniani Sud Sudan. op. cit., 13 dicembre 1987.

sufficiente per affrontare le sfide della vita missionaria. La comprensione che ne viene dalla cultura originaria di ciascuno non aiuta la vita consacrata come intesa nei voti di *povertà, castità e obbedienza* per la vita missionaria.

Nella situazione di disordine del Sudan e del Sud Sudan degli anni ottanta il nuovo team formativo del pre-postulato deve affrontare diverse sfide, soprattutto quella di discernere i veri motivi che spingono un giovane a chiedere di entrare a far parte dei comboniani in un periodo di guerra, insicurezza, carestia e di diaspora. La strada, però, è ormai aperta e le sfide devono essere affrontate come in ogni altro momento storico, con fede e fiducia e guidati dello Spirito Santo. Va da sé come la nuova squadra abbia anche un grande bisogno di alcune linee guida specifiche.

Il postulato comboniano

La questione del postulato, al tempo di p. Raffaele Cefalo, è stata presentata alla Scbc, ancor prima di trovare un luogo adatto per il seminario nazionale, ma senza avere una risposta. Il luogo per il seminario maggiore di *San Paolo* è poi stato trovato e il seminario costruito, ma gli studenti comboniani non sono stati accolti a frequentarlo a causa della questione dei voti religiosi e così l'alternativa si è diretta verso Nairobi.

Solo il 15 dicembre 1988 il provinciale, p. Mazzolari, riceve la conferma da parte della Scbc che gli studenti comboniani possono essere accettati per i corsi di filosofia al seminario maggiore di San Paolo, anche senza voti religiosi, a partire dal marzo 1989. Questo ha reso molto più facile il cammino della formazione comboniana di base all'interno dello stesso Sud Sudan. Da questa data in poi, fino alla soppressione della provincia con sede a Juba alla fine di dicembre 1994, i nostri studenti rimangono legati al seminario maggiore di *San Paolo* e alle sue vicissitudini dovute all'insicurezza.

Quando la nuova delegazione proveniente dal *gruppo del Nuovo Sudan (The New Sudan)* assume la responsabilità della formazione di base della provincia precedente, prosegue il cammino formativo con gli studenti e lavora decisamente per continuare la promozione vocazionale e la formazione, per quanto possibile, nel tempo incerto in cui si trovavano, fino a dopo il Cpa, cioè, il *Comprehensive Peace Agreement – il trattato di pace comprensivo*. La delegazione e le amministrazioni provinciali che ne sono seguite si sono sempre preoccupate di consolidarla e di darle una migliore base logistica, anche se non sempre con successo.

Purtroppo, dopo la Cpa, la situazione diventa difficile, sia per il *pre-postulato* (con i pre-postulanti per il sacerdozio e per i fratelli) che per il *postulato*. Il formatore incaricato lascia i Missionari comboniani e nel marzo 2008 l'amministrazione generale chiede alla provincia di interrompere il pre-postulato e di chiudere il postulato.³⁰⁸ Così, *anche il secondo tentativo di formazione si interrompe*.

Nel 2010, p. Louis Okot Ochermoi Tony, tornato alla provincia del Sud Sudan dal suo ministero missionario in Perù, viene incaricato di coordinare le attività di promozione vocazionale³⁰⁹ con l'intenzione di riaprire presto il postulato. La vera riapertura, però, avviene con la successiva amministrazione provinciale. P. Louis è nominato segretario per la promozione vocazionale e la formazione di base e si preoccupa di dare una base solida per un nuovo inizio.

Questo è *il terzo tentativo formativo*, con il pre-postulato a Moroyok, Juba, e il postulato a Nairobi assieme alla provincia del Kenya. P. Jesus Aranda Nava ne è il formatore, seguito da p. Phillip Andruha nel 2016.

Gli anni 1987-1989 nel loro svolgersi

P. Mazzolari inizia il suo secondo periodo come superiore provinciale all'inizio del 1987. Il suo nuovo consiglio provinciale è composto da p. Abel Mödi, p. Todd Riebe, p. Ezio Bettini e fr. Francesco Ragnoli. Il loro primo incontro ha luogo dal 3 al 7 marzo 1987. Il 17 marzo c'è la festosa celebrazione del 25° anniversario di sacerdozio di p. Mazzolari con la presenza dell'arcivescovo Lukudu Loro, del pro-nunzio di Khartoum, di mons. Erkolano Ladu Tombe e di molti sacerdoti diocesani di Juba.

Ma, per ricordare la realtà concreta in cui si trovano, il 5 maggio 1987, a Malakal viene abbattuto un aereo della *Sasco Air Lines*, Cessna 404 Titan II ST-AIJ.³¹⁰ Questo rende tutti consapevoli di quanto fragile e critica sia la situazione a Malakal, rimasta isolata per motivi di sicurezza. Ad addolcire l'amaro della brutta notizia c'è l'apertura delle aule del seminario maggiore di Munuki, la professione perpetua dello scolastico Albino Adot Oryem, il 27 maggio a Kampala, e la professione perpetua di fr. Giuseppe Redaelli (*detto Peppo*) il 28 maggio.

³⁰⁸ Consiglio provinciale 2/2008, 13-15 maggio, (direzione generale del 27 marzo 2008) no. 4/e. FSSPJ.

³⁰⁹ Consiglio provinciale 2/2010, 23-25 giugno, no. 7. Formatore e riapertura del postulato. FSSPJ.

³¹⁰ Malakal, Sudan **Sasco** Air Lines Cessna 404 Titan II ST-AIJ, <http://www.planecrashinfo.com/1987/1987.htm>

Un altro felice evento a Kator, il 28 giugno, è l'ordinazione sacerdotale di p. Darius Akim e al diaconato di p. Albino Adot, insieme alla visita del superiore generale, p. Pierli. Tuttavia, anche l'Equatoria Occidentale subisce una sorte simile: fr. Redaelli e l'autista riescono a raggiungere Juba in sicurezza appena in tempo prima che l'intera zona diventi pericolosa all'accesso.

Il 12 luglio, c'è un secondo attacco a Tore, nella zona di Yei. P. Salvatore Ferrao e p. Pullicino (Gesuiti), vengono rapiti dalla missione e portati alla base Spla/M di Boma (Equatoria Orientale), proprio come p. Pellerino e p. Cefalo in precedenza, mentre il terzo membro della loro comunità, p. Pio Ciampa, viene benignamente lasciato attraversare il confine verso lo Zaire (ora Congo) per motivi di salute.

Un attacco viene compiuto anche su Kajo-Kaji con il rapimento di 5 persone durante la celebrazione domenicale. Ciononostante, fr. Domenico Cariolato, assegnato a Kajo-Kaji, parte il 23 luglio per quella missione con un camion carico di viveri per la casa delle suore comboniane in costruzione. La situazione, però, è ormai giunta alla fase finale e già si devono fare dei piani di evacuazione, poi effettuati l'8 agosto.

Tutti fuggono a Moyo (nord Uganda). La strada viene chiusa al traffico: p. Busellato, p. Ignacio López Toro e fr. Cariolato si fermano nella nostra comunità di Moyo, per rimanere in contatto con la missione di Kajo-Kaji, mentre p. Bettini e le suore tornano a Juba per altra via. A Raja, invece, p. Salvatore Pacifico, in un messaggio radio, conferma a P. Mazzolari che tutto sta andando ancora bene; non a Tombura, però, dove p. Riva si rifiuta di andare a Juba a causa della chiusura della strada Yei-Maridi.

Uno sprazzo di luce con buone notizie arriva il 15 agosto, festa dell'*Assunzione della Beata Vergine Maria*, con la celebrazione del giubileo d'oro della Chiesa parrocchiale di Rejaf, con la presenza del vescovo mons. Erkolano Ladu e del governatore. Nello stesso giorno p. Mödi festeggia il suo compleanno. Invece, la dedicazione ufficiale della scuola di San Kizito a Munuki avviene il 21 agosto con la presenza dell'arcivescovo Paulino Lukudu Loro, quando, allo stesso tempo, da Kajo-Kaji/Lomin, arrivano cattive notizie di saccheggi e distruzioni.

Anche i *Fratelli di San Martino de Porres* devono abbandonare Kit il 30 agosto, mentre gli *Apostoli di Gesù* trasferiscono gran parte dei loro averi da Rejaf a Juba. Una nota positiva alla chiusura del mese è la partenza per il postulato di Nairobi, dopo una lunga attesa del permesso, dei primi due pre-postulanti, Joseph Sunday e Philip Sebit.

Il 4 ottobre viene inaugurato dell'anno giubilare nella cattedrale di Santa Teresa a Kator, mentre nella scuola secondaria Comboni - CSSJ, il giorno

10, si celebra un ben preparato “*Comboni Day*”. Il giorno 14, un convoglio partito da Juba per Torit si viene a trovare nei guai pochi chilometri fuori Juba a causa di mine antiuomo che provocano vittime tra il personale militare. A metà dello stesso mese, l'arcivescovo Lokudu Loro convoca un incontro in preparazione del 25° anniversario della cattedrale di Santa Teresa a Kator e dell'apertura dell'*Anno Mariano* il 1° gennaio 1988.³¹¹



Il 22 ottobre si conclude la faccenda legale della proprietà del terreno del postulato e c'è la consegna delle chiavi della residenza. Così, è aperta la strada ai lavori di ristrutturazione sotto la direzione di fr. Fabris e p. Bettini. Il 28 dello stesso mese, a casa Comboni, p. Vittorino Dellagiacomma guida la celebrazione del centenario delle prime professioni religiose della *Congregazione comboniana* del 1887. Vi partecipano i comboniani (Mccj) e le comboniane (Cms) che si trovano nei pressi di Juba.

Un motivo di grande gioia è la liberazione di p. Ananias Ladu, sacerdote diocesano e parroco di Lyria, rapito e tenuto prigioniero per tre mesi. A *casa Comboni* si celebra una santa messa di ringraziamento per la sua perseveranza e la testimonianza per tale esempio per la gente. Altra lieta notizia è la benedizione della prima pietra della scuola elementare della Usratuna (*La Nostra Famiglia*).

Un evento straordinario per la *Famiglia comboniana* è l'ordinazione sacerdotale di p. Albino Adot Oryem, il 13 dicembre 1987, a quasi 15 anni dalle ultime ordinazioni di p. Longokwo e p. Ukelo. P. Albino celebra la sua prima santa messa con la comunità comboniana il 18 dicembre e, il giorno 20, nel campo profughi di Lulugu.

L'anno 1988 inizia con l'apertura dell'anno mariano a Juba e la consacrazione del Sudan alla Madonna, ma il 24 aprile 1988, a Wau, alle ore 21.45, muore l'arcivescovo *Ireneo Wien Dud* dopo una lunga malattia.

³¹¹ Nel 1987 Papa Giovanni Paolo II proclama l'Anno Mariano.
http://www.vatican.va/jubilee_2000/docs/documents/ju_documents_17-feb-1997_history_it.html

Come già detto in precedenza, egli è il primo vescovo sudanese a guidare la Chiesa cattolica sudanese e l'ha sempre guidata con grande saggezza, fede e coraggio negli anni successivi all'espulsione, tracciandone la direzione e proiettandola verso il futuro nel rinnovamento della Chiesa del dopo Concilio. Viene sepolto dietro l'altare principale della cattedrale di Wau.³¹²

Ritorniamo ora allo Spla: esso si trova nella fase di avanzata verso Juba dal lato occidentale. A settembre attacca Kwörejik, dove sono presenti p. Mattia Bizzarro e p. Ignatio López Toro (assegnato a questa nuova parrocchia dopo l'evacuazione di Kajo-Kaji). Fuggono dai soldati dello Spla a poca distanza, ed essi li lasciano andare senza sparare. p. Bizzarro e p. López Toro, alloggiano a Juba per un breve periodo alla casa Comboni e poi si trasferiscono da p. Tosello, presso la tipografia di San Giuseppe, più vicina ai loro sfollati Mundari di cui si prendono cura.

In questo periodo, la città di Juba, è in condizioni veramente compassionevoli, chiusa militarmente, soffre la carestia per la mancanza di cibo, con la violenza in aumento a causa di questo e delle false promesse del governatore. Inoltre, le attività di soccorso vengono complicate dalla burocrazia, dall'inefficienza e dalla corruzione. In mezzo a questa situazione deprimente, un meraviglioso esempio di condivisione viene dagli studenti universitari che, per alcuni giorni, portano il loro cibo all'ospedale, al carcere e agli orfanotrofi.³¹³

Da fine ottobre a dicembre, aerei di assistenza alimentare da Entebbe (Uganda) arrivano a Juba sponsorizzati dalla WFP (FAO). Anche da Khartoum ci sono da 4 a 6 voli al giorno che portano cibo ai mercanti e al governo, ma il cibo continua ad essere una questione molto critica. L'associazione delle donne organizza una manifestazione pacifica contro la fame nella cattedrale di Santa Teresa, mentre entrambe le comunità dei missionari comboniani e suore comboniane decidono di tenere preghiere settimanali per la pace.

In mezzo a tutte queste difficoltà, l'anno 1988 si conclude nella gioia per la Chiesa del Sud Sudan con l'ordinazione di nove sacerdoti presieduta dall'arcivescovo Paulino Lukudu Loro, assistito dal vescovo mons. Erkolano Ladu Tombe, la domenica 18 dicembre. Dei nuovi sacerdoti, uno è per Juba, quattro per Torit e quattro per Tombura/Yambio,

Per i comboniani, l'anno 1989 inizia con l'assemblea della zona di Juba (8-11 gennaio), con 23 confratelli, preceduta da un ritiro diretto da p. Joseph Ukelo (2-7 gennaio). Anche se la situazione del Sud Sudan è molto

³¹² Diario, Missionari comboniani Sud Sudan. op. cit., at 24 aprile, 29 aprile 1988.

³¹³ Ibid.: 21 ottobre, 1988.

critica, poco tempo dopo, viene aperta una nuova comunità a Lulugu, Juba, per iniziare un centro di formazione professionale con p. Giuntoli, fr. Rossignoli e fr. Ragnoli.

Il 20 febbraio alle ore 11 del mattino c'è il primo bombardamento di Juba e una bomba cade nell'area della *Scuola secondaria Comboni* di Juba (CSSJ), frantuma le finestre, danneggia molte lamiere del tetto e le pareti dell'edificio degli insegnanti. Grazie a Dio, non c'è nessuno a scuola: p. Gottardi aveva, da poco, lasciato l'edificio di chimica. Tuttavia, come conseguenza di questo bombardamento e di quello dei giorni successivi, 27 persone muoiono e 52 rimangono ferite.

A Munuki, il 13 marzo, c'è l'apertura dell'anno scolastico del seminario maggiore di San Paolo: p. Cesare Lukudu è il rettore, p. James Rondyan il direttore spirituale e tra gli studenti delle congregazioni religiose ci sono sette candidati degli Apostoli di Gesù e quattro postulanti comboniani, ammessi come studenti diurni al corso di filosofia.

L'8 aprile, *casa Comboni* ospita la celebrazione del 50° anniversario di ordinazione di p. Ottorino Sina. È un grande evento, data la sua dedizione con cui si era sempre impegnato per promuovere l'evangelizzazione nel Sud Sudan e per il suo amore per la gente e per la Chiesa locale.

Il giorno successivo c'è una celebrazione anche a livello di arcidiocesi con una Santa Messa, a Kator, alle ore 10. L'arcivescovo Paulino Lukudu Loro, il vescovo Erkolano Ladu Tombe, la maggior parte del clero e molte altre persone da tutte le parti sono presenti a questo evento eccezionale che testimonia quanto p. Sina, p. *Philip* per la gente, fosse conosciuto, amato e apprezzato da tutti nell'arcidiocesi di Juba. La celebrazione si conclude con un rinfresco alla *Scuola secondaria Comboni*.

A questo punto, ritengo opportuno fare una piccola digressione sull'argomento per comprendere meglio la figura di p. Sina e il suo grande amore per il Sudan e il Sud Sudan e il motivo per cui era così amato dalla gente. In una riunione della "*rappresentanza*" del 1982, quando era ancora forte la riluttanza degli ordinari a stipulare convenzioni bilaterali, con conseguenti difficoltà di relazione e a spiacevoli malintesi, viene posta al *consiglio* la questione di come affrontare la situazione.

Confratelli come p. Ottorino Sina (*e l'arcivescovo Agostino Baroni*) continuano a sostenere che "*noi Missionari comboniani, qualunque cosa avessimo da soffrire, dovremmo continuare lo stesso*".³¹⁴ Altri confratelli, invece, sono del parere che questa posizione, pur essendo molto vera a livello comboniano, lascia spazio ad abusi e continui ritardi che, di solito,

³¹⁴ Juba, 15 luglio 1982, Note in preparazione all'assemblea intercapitolare, ACR 610/11/1.

non succede in altri paesi dove i *Missionari comboniani* non sono i loro *Padri Fondatori*.

Davvero, se p. Filippo fosse stato un contemporaneo del Comboni avrebbe gridato insieme a lui, *Nigrizia o Morte!* Questo era infatti il missionario comboniano che la Chiesa locale conosceva, ma altri avrebbero aggiunto: “*i tempi sono cambiati e, per una sana relazione, è importante che ci sia il dovuto rispetto, come avviene per la maggior parte delle altre nuove province comboniane*”.

Il 1° maggio il Dott. John Garang, leader dello Spla/M , come atto di buona volontà, dichiara un cessate il fuoco unilaterale chiedendo al governo di Khartoum di considerare le condizioni per un'eventuale pace, ma essa non ha alcun seguito da parte di Khartoum. Nel frattempo, alcuni aerei da carico arrivano con i soccorsi alimentari e il carburante per l'arcidiocesi e per i comboniani inviati dall'ambasciatore italiano. Il rifornimento di durra viene affidato a CART.³¹⁵

Situazione generale nel Sud

La città di Malakal si trova assediata e gli attacchi dello Spla hanno un forte impatto sulla città e sulla diocesi. Lo Spla detiene ora il controllo di tutte le zone rurali paralizzando tutte le attività pastorali dell'enorme diocesi. Con sede a Boma, lo Spla si è diffuso in tutte le zone di Pochalla, Akobo, Gambela, Nassir e verso nord; a ovest a Kodok, Tonga, Bentiu e a sud a Leer, Adok al-Bahr, Bor e Pibor. A questo tempo i nostri confratelli avevano già lasciato Tonga.

Rumbek non è più praticabile e la diocesi è costretta a ritirare tutto il personale ed essere servita, quando possibile, dalla città di Wau. Per i missionari comboniani e per l'amministratore apostolico, mons. Giuseppe Pellerino, questa è un'esperienza molto dolorosa. Mons. Pellerino risiede quasi sempre a Tonj e cerca di operare da lì e da Wau, pure non sicuro anche in convoglio. L'area di Kajo-Kaji, ancora appartenente alla diocesi di Rumbek, è in mano allo Spla, anche se il governo controlla la città di Yei.

Wau, insieme a Malakal, Juba e Yei, rimane sotto il controllo del governo di Khartoum e, insieme a Juba, fa da base alla sua aviazione per organizzare regolarmente attacchi aerei in tutte le vaste aree circostanti, soprattutto nella parte occidentale del Sud Sudan.

³¹⁵ CART (Combined Agencies Relief Team) era costituito da ONG internazionali e nazionali con sede a Juba e dal 1986 si era assunto la responsabilità di ricevere e assegnare aiuti come consorzio condiviso di soccorso per Juba.

Torit, pur essendo ancora sotto il controllo del governo, è sempre più oggetto di frequenti attacchi in tutte le aree circostanti, rendendo sempre più difficile la comunicazione su strada tra Juba e Torit. I convogli vengono regolarmente presi di mira dai guerriglieri dello Spla con altissime perdite sia tra i militari che tra i civili. Anche il vescovo Paride Taban ha vissuto questa sconvolgente esperienza all'inizio del giugno 1988: egli è giunto vivo Torit, ma molte altre persone sono morte lungo il tragitto.

Cibo, medicine e vestiti per gli sfollati fuggiti a Torit non ci sono: il vescovo Paride, il 4 ottobre, decide di mandare messaggi all'OUA, all'ONU e a Sudanaid a Juba per chiedere aiuto immediato. Quando il 26 febbraio 1989 lo Spla cattura Torit,³¹⁶ il vescovo Paride, p. John Baptist Lohitu, p. Leo Traynor e p. John Levachier sono tutti lì.

Per settimane il loro destino rimane sconosciuto e sono tenuti in cattività dallo Spla. P. Renato Kizito Sesana, che era già in contatto con il Dott. Lam Akol dello Spla, cerca di aiutare a risolvere la questione. Il rilascio dei prigionieri avviene il 7 giugno. P. Sesana ha la possibilità di incontrare il vescovo Paride di persona, mentre p. Traynor e p. Levachier, una volta rilasciati, partono per Nairobi il giorno successivo.

Nel 1989 ricorre pure il 25° anniversario dell'espulsione dei missionari comboniani espatriati dal Sud Sudan. Nella festa dell'*Assunzione della Beata Vergine Maria*, il 15 agosto 1989, il superiore provinciale, p. Cesare Mazzolari, scrive una lettera ai confratelli espulsi tra il 1960 e il 1964 per informarli che la Scbc (Conferenza episcopale cattolica del Sudan) ha deciso di celebrare il 25° anniversario dell'espulsione dei missionari espatriati. La celebrazione viene pianificata tra la festa di mons. Daniel Comboni (10 ottobre) e la domenica della *Giornata missionaria mondiale* (20 ottobre 1989).

La lettera è un ricordo degli eventi di quel tempo e di come la Chiesa locale sudanese sia cresciuta da allora, tra difficoltà, lotte e perseveranza con mons. Ireneo Wien Dud e la nuova gerarchia sudanese.³¹⁷ Egli rende loro noto anche degli sviluppi positivi avutisi con le congregazioni locali e con le altre congregazioni religiose e missionarie che hanno accettato con entusiasmo l'invito dei vescovi a venire a lavorare in Sudan nel campo pastorale, sanitario, educativo e di sviluppo.

³¹⁶ A Concise Chronology of 1989-1999: Ten years of the National Islamic Front, Richard Lobban, Arab Studies Quarterly, Vol. 23, No. 2 (Spring 2001), pp. 115-130

³¹⁷ Dalla "Lettera ai confratelli espulsi nel 1960-64", di p. Cesare Mazzolari, provinciale comboniano del Sud Sudan, Juba, 15 agosto, 1989.

P. Mazzolari li informa, con gioia, che il vice provinciale è un Sud Sudanese, p. Abel Mödi, ma anche della difficile situazione che il Sud sta attraversando a causa della guerra nei luoghi di presenza, alcuni dei quali hanno dovuto essere abbandonati. Egli conclude con una nota positiva riguardo al nuovo interesse delle giovani generazioni per la fede cristiana attiva, sulle orme dei vecchi cristiani, tutti sotto la saggia guida spirituale e la testimonianza dei vescovi e con l'impegno speciale dell'arcivescovo, Gabriel Zubeir Wako e dell'arcivescovo Paulino Lukudu Loro.

Ritornando allo Spla/M , la cui attività militare condizionava molto i programmi di evangelizzazione, era sempre più evidente la sua capacità di prendere e mantenere le posizioni catturate al governo. Il lancio della *Bright Star Campaign* fa letteralmente sobbalzare il governo di Khartoum.³¹⁸

Per scompaginare l'esercito di Khartoum e distogliere l'attenzione dai principali obiettivi sulla riva orientale del Nilo, lo Spla elabora un piano ben preparato. Con il *battaglione Infjaar* lo Spla occupa Jebel Ladu, 15 miglia a nord di Juba e inizia a bombardarne continuamente l'aeroporto e altre installazioni della città.³¹⁹ Contemporaneamente, le altre forze si spostano in altri luoghi come Yirol e Bahr al Naam, nella zona di Rumbek, in attesa di sferrare possibili attacchi, e a Shambe per tagliar fuori il porto fluviale di Shambe da eventuali battelli provenienti da Malakal.³²⁰

Tempo di elezioni per un nuovo provinciale

Con lo scenario sopra descritto, p. Cesare Mazzolari inizia a preparare le nuove elezioni, come richiesto dalla *Regola di Vita comboniana*. Tutto va avanti senza intoppi e p. Abel Mödi Nyörkö, membro locale sudanese, viene eletto nuovo superiore provinciale della provincia del Sud Sudan. Egli è il primo superiore provinciale africano e sudanese di tutto il continente dove i missionari comboniani sono presenti.

Il doppio mandato di p. Mazzolari ha contribuito alla graduale crescita della delegazione e alla sua trasformazione in provincia. Questo tempo ha visto la crescita costante del personale, nonostante le innumerevoli difficoltà e preoccupazioni per evangelizzazione messa in pericolo dalla guerra, dall'insicurezza e dai problemi politici. Da parte dei confratelli c'è

³¹⁸ Arop Madut-Arop, Sudan's painful road to peace, op. cit., pp. 213 & ff.

³¹⁹ Ibid.: pp. 213-214

³²⁰ Ibid.: pp. 214-215

stata una dedizione ammirabile e generosa per l'evangelizzazione in situazioni che mettevano a rischio la loro incolumità stessa.

Come conclusione del suo mandato, l'esperienza della protezione di Dio, in così tante situazioni diverse e critiche, era davvero opportuno un *Te Deum Laudamus* (*Ti lodiamo, o Dio...*), di ringraziamento, per la sua guida attraverso lo Spirito Santo, in un tempo così difficile. Appare davvero come un miracolo che tutti i confratelli siano arrivati sani e salvi alla fine del dicembre 1989.

JANUARY 1990

1. Celebration of Handing over of Provincial Administration to Frater Francis Abel Mödi in a prayer service at the Comboni House. Followed by lunch with all the Comboni Fathers - Brothers + Sisters in Juba.

Congratulations and God's Blessings on You, Fr. Abel, for your ministry as FIRST AFRICAN COMBONI PROVINCIAL in the History of the MCC's! God's speed!



Consegna da p. Cesare Mazzolari, provinciale uscente
a p. Abel Mödi Nyörkö, nuovo provinciale



1. Bandiera nazionale
2. Cattedrale di S. Teresa,
Kator, Juba
3. Il fiume Nilo a Juba
4. Combattenti
5. In preghiera



CAPITOLO III

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1990 al 1994 Superiore provinciale: P. ABEL MÖDI NYÖRKÖ

La provincia del Sud Sudan: 1990, nuove elezioni

Alle nuove elezioni viene eletto superiore provinciale p. Abel Mödi Nyörkö. P. Todd Michael Riebe diviene il suo vice-superiore e p. Eugenio Caligari, fr. Giuseppe Redaelli e p. Vittorino Dellagioma diventano i suoi Consiglieri.³²¹ In occasione del cambio di direzione della provincia, il superiore generale, p. Francesco Pierli, ha parole di profonda gratitudine per ciò che p. Cesare Mazzolari ha realizzato durante i suoi difficili anni come superiore provinciale della provincia del Sud Sudan.

Consegne al nuovo provinciale

*"Congratulazioni e benedizioni di Dio su di lei, padre Abel Mödi, per il suo incarico di 'PRIMO PROVINCIALE COMBONIANO AFRICANO' nella storia degli Mccj! Alla velocità di Dio!"*³²² Questi sono gli auguri scritti nel diario il 1° gennaio 1990, giorno della consegna della provincia del Sud Sudan da parte di p. Cesare Mazzolari a p. Abel Mödi Nyörkö. La

³²¹ Comboni House, Juba, 1 luglio, 1989, a p. Alois Eder, (Roma), risulti del ballottaggio per l'elezione del superiore provinciale, ACR 635/2.

- Roma, 11 ottobre 1989, nomina di p. Francis Abel Mödi a provinciale del Sud Sudan, ACR 635/2.

- Comboni House, Juba, 6 dicembre 1989, voto per i consiglieri provinciali, ACR 635/2.

- Roma, 10 marzo 1990, conferma della nomina di p. Todd Michael Riebe a vice superiore provinciale del Sud Sudan, ACR 635/2.

³²² "Congratulations and God's Blessings on you, fr. Abel, for your ministry as FIRST AFRICAN COMBONI PROVINCIAL in the History of the MCCJ's! God's speed!"

- Diario, Missionari comboniani Sud Sudan, op. cit., giorni 1 gennaio 1990.

consegna avviene durante un incontro di preghiera per celebrare l'importante evento.

Sicuramente le congratulazioni e gli auguri sono davvero opportuni, dato che il Sudan, e soprattutto il Sud, con questa scelta dimostra ancora una volta che il sogno del fondatore, mons. Daniele Comboni, si è realizzato, non solo per quanto riguarda la gerarchia della Chiesa locale, ma anche per la leadership della provincia dei missionari comboniani. Si può dire che il sogno del fondatore è ormai completo. Riguardo alle benedizioni di Dio su di lui, data la situazione di pieno disordine nel sud del paese, ne ha davvero bisogno, tanto è impegnativo il compito che gli spetta.

Durante l'amministrazione di p. Cesare Mazzolari si poteva vedere, giorno per giorno, che la situazione e il futuro del Sud Sudan si andava restringendo sempre di più, con rischi sempre maggiori. Con p. Abel Mödi questa tendenza ha raggiunto il punto massimo. A Juba tutta la gente è rinchiusa in città e, in pratica, completamente isolata e prigioniera.

Difficilmente il provinciale può visitare le comunità comboniane fuori Juba a causa dell'enorme difficoltà di trovare trasporto aereo e, via terra, viaggi e movimenti sono impensabili. Anche il servizio postale non può essere usato per comunicazioni importanti perché le lettere vengono aperte e controllate dal personale di sicurezza di Khartoum. In questo tempo, l'isolamento raggiunge l'apice e colpisce tutti in modo intollerabile.

Tuttavia, l'opzione di rimanere con la gente sofferente a Juba e altrove nel Sud Sudan viene presa e i confratelli proseguono fedelmente in questo tempo atroce, condividendo pienamente tutte le vicissitudini con la Chiesa locale proprio dal suo interno.

Le azioni di guerra continuano ad aumentare e i bombardamenti di Juba da parte dello Spla diventano sempre più frequenti. Inoltre, il grave peso della politica di Khartoum a Juba non risparmia nessuno. Particolarmente colpiti sono i giovani e gli studenti delle scuole, perché cercano di far sentire la loro voce e, ovviamente, la Chiesa perché è chiaramente a favore del rispetto dei diritti umani e della dignità.

A questo punto è opportuno avere anche un'idea del personale missionario su cui p. Abel Mödy Nyörkö può contare per portare avanti il difficile compito di evangelizzazione, non solo nella città di Juba, ma anche altrove in tutta la provincia, e come sono composte le comunità.

1° gennaio 1990: personale e comunità comboniane ³²³

- Superiore provinciale: p. Francis Abel Mödi Nyörkö (1 gennaio 1990).
- Consiglieri provinciali: p. Todd Riebe, vice-prov., p. Eugenio Caligari, fr. Giuseppe Redaelli, p. Vittorino Dellagiacomma.
- Economo provinciale / procuratore: fr. Hans Dieter Ritterbecks.
- Segretario della formazione/animazione missionaria : p. Todd Riebe.
- Segretario dell'evangelizzazione: p. Vittorino Dellagiacomma.
- Formazione permanente: p. Salvatore Coppo.
- Personale comboniano: vescovi 3, sacerdoti 35, fratelli 10, postulanti 5.
- Bollettino provinciale: Comboni Sud Sudan.
- Lingue parlate nella provincia: arabo, bari, denka, inglese, jur, kresh, ma'di, nuer, shilluk e Zande.

- Diocesi di presenza:

1. Juba: Juba 1, 2, 3, 4, 5, Terakeka,
2. Rumbek: Rumbek
3. Tombura: Nzara, Tombura
4. Torit: Torit
5. Wau: Raja, Wau

Juba: Juba (1) episcopio

Mons. Paulino Lukudu Loro

Juba (2) casa provinciale, inaugurata il 10 ottobre 1981.

Mons. Agostino Baroni

P. Francis Abel Mödi Nyörkö

P. Tito Giuntoli

P. Gaetano Gottardi

P. Alfredo Mattevi

P. Todd M. Riebe

Fr. Augusto Bazzanella

Fr. Domenico Cariolato

Fr. Francesco Ragnoli

Fr. Libero Francesco Ribelli

Fr. Hans Dieter Ritterbecks

Fr. Mario Rossignoli

Juba (3) postulato, inaugurato nel 1986.

P. Jesus Aranda Nava José

P. Giovanni Ferrazin

³²³ Annuario Comboniano, op. cit., aggiornato 1 gennaio 1990.

Juba (4) Seminario Nazionale di San Paolo,

P. Mario Cisternino

P. Salvatore Coppo

P. Vittorino Dellagiacomà

Fr. Ottorino Gelmini

Juba (5) parrocchia di S. Kizito, aperta nel 1988.

P. Felice Sciannameo

P. Ottorino Filippo Sina

Parrocchia di Terakeka, (Kadulè), fondata nel 1952.

Padre Mattia Bizzarro

P. Ignacio López Toro

Wau: Parrocchia di Wau fondata nel 1905.

P. Agostino Bertolotti

P. Antonio La Braca

P. Luigi Penzo

P. Lorenzo Tomasoni

Fr. Giuseppe Redaelli

Parrocchia di Raja fondata nel gennaio 1935.

P. Nicola Lo Polito

P. Salvatore Pacifico

P. Alfonso Polacchini

Fr. Ambrogio Confalonieri

Tombura /Yambio

Parrocchia di Nzara fondata il 31 ottobre 1951; riaperta nel 1971.

P. Iginò Benini

P. Eugenio Caligari

P. Luigi Parisi

Fr. Valentino Fabris

Parrocchia di Tombura fondata nel luglio 1950.

Parrocchia di Maringindo: fondata nel 1950, assistita da Tombura.

Padre Raymond Pax

P. Pietro Ravasio

P. Mario Riva

Rumbek - episcopio, fondato nel 1953, riaperto nel 1978.

Mons. Cesare Mazzolari

P. Giuseppe Pellerino

Torit: Parrocchia di Torit, fondata nel settembre 1958.

P. José Oscar López Flores, p. Joseph Ukelo, vic. episcopale

In attesa di un incarico: p. Albino Adot Oryem, p. Ettore Ayon, p. Elvio Cellana, p. Erminio Tanel, p. Gino Tosello.

Fr. Giuseppe Menegotto: prima visita alla nuova amministrazione

Lo scopo della visita è principalmente un gesto di solidarietà con le province del Sudan e Sud Sudan, tanto provate da anni di guerriglia e con comunità spesso isolate. Per il Sud sono previste tre possibili assemblee di zona, una a Juba, una a Wau e una a Nzara.

Fr. Giuseppe Menegotto, inizia dal Nord e raggiunge il Sud, Juba, il 10 gennaio 1990 e vi rimane fino al 22. È una visita molto significativa perché fatta in un momento cruciale della situazione del Sud Sudan, soprattutto per la città di Juba: in tale frangente si può percepire senza alcun dubbio cosa significhi un servizio missionario in questo ambiente.

Il tema scelto è "la comunità, secondo la riflessione contenuta nella lettera del consiglio generale sui valori del Regno e la liberazione integrale dell'uomo". Questa volta coincide con la fine del cessate il fuoco dello Spla e la ripresa delle ostilità. È possibile fare solo l'incontro a Juba perché i voli da Juba a Nzara sono stati cancellati dopo l'attacco a Yei da parte dello Spla. La visita a Wau viene pure annullata a causa delle enormi difficoltà nell'ottenere i permessi di viaggio e i voli.

A Juba, Fr. Menegotto riesce a fare brevi visite alle comunità e a trascorrere un paio di giorni all'assemblea con tutti i confratelli presenti a Juba. Ha anche un breve incontro con i fratelli, partecipa ad un incontro con le suore comboniane, visita il postulato e la scuola tecnica (*scuola professionale*) di Lulugu e, infine, incontra l'arcivescovo Paulino Lukudu il 20 gennaio.

Alcuni giorni dopo la fine del cessate il fuoco, l'esercito governativo inizia ad effettuare attacchi di artiglieria da Juba sull'area circostante in alcune ore specifiche del giorno. Come risposta, lo Spla riprende a bombardare Juba con i razzi Katiusha per circa un'ora, causando 6 morti (15 secondo la BBC), molti feriti e grande panico. Alcuni giorni prima dell'attacco, lo Spla aveva intensificato gli appelli alla radio invitando i civili a lasciare Juba dicendo che il loro attacco alla città è imminente.

Nella sua relazione del gennaio 1990, fr. Menegotto dice di aver trovato i confratelli sereni nel loro lavoro di impegno pastorale, rifugiati, scuola ecc., pur sapendo di essere isolati e di non poter lasciare Juba se non per via aerea e solo dopo lunghe attese.

In questa situazione in rapido peggioramento c'è, da un lato, un clima euforico, dovuto ai continui successi dello Spla (conquista di Kajo Kaji, Frage, Kaya, Kaya, Morobo, e assedio di Yei), ma, dall'altro, grande preoccupazione mentre lo Spla si avvicina sempre più a Juba con forza

trasmettendo incessanti appelli a lasciare la città. Naturalmente, il governo non permette alla gente di andarsene perché servono come scudi umani.

Sugli impegni a Juba, la parrocchia di San Kizito funziona normalmente: la difficoltà è invece con il *progetto Lulugu (Lulugu vocational school)*, favorito da tutti ma reso precario a causa del personale che lo gestisce, mentre l'arcivescovo ha detto molto chiaramente che senza la presenza dei comboniani il progetto sarebbe stato chiuso.

Il pre-postulato e il postulato comboniano procede con p. Jesús Aranda (formatore a tempo pieno) e p. Giovanni Ferrazin come valido appoggio. Esso promettente molto, ha sei candidati al sacerdozio, di cui uno a Ongata Rongai (Kenya) e cinque a Juba, più due candidati fratelli di cui uno a Ongata Rongai e uno a Juba. Un candidato al sacerdozio già si sta preparando ad entrare in noviziato lo stesso anno, 1990.

Le richieste dei giovani di entrare in postulato sono in aumento e spingono il consiglio provinciale a chiedere a fr. Mario Rossignoli di accompagnare questi giovani nella loro preparazione. Purtroppo, per i candidati fratelli, Juba non ha strutture di formazione in materie tecniche e devono essere inviati in Kenya per il postulato.

A causa della situazione critica, diversi confratelli lasciano Juba. La situazione al 30 gennaio 1990 è questa: **a Nairobi:** fr. Gelmini, p. Gottardi, p. Dellagiacomà, fr. Libero Ribelli, fr. Bazzanella, p. Giuntoli, p. López Toro (per le cure mediche). **Al Cairo:** p. Coppo. **In Italia:** p. Caligari, fr. Cariolato, p. Ferrazin, p. Sciannameo, p. Mattevi e p. Sina.

A Juba: p. Mödi, p. Riebe, p. Bizzarro, p. Aranda, fr. Ragnoli, fr. Rossignoli e fr. Ritterbecks portano avanti il loro impegno, insieme alle suore comboniane, nella scuola secondaria Comboni, nell'attività pastorale, educativa, di promozione umana, nella formazione comboniana, nel seminario diocesano e nel lavoro di assistenza umanitaria.

Un'altra questione molto delicata è la proposta della provincia del Sud Sudan di avere una procura a Khartoum. La proposta era già stata fatta dall'amministrazione precedente e quella attuale la ritiene necessaria per la provincia e per motivi logistici, ma il consiglio generale e la provincia di Khartoum non sono favorevoli, anche se sono d'accordo che il Sud Sudan possa usufruire della casa provinciale di Khartoum per le loro necessità. Questo rifiuto ha fatto soffrire molto p. Abel Mödi.

I successi dello Spla

Non si può capire la situazione della provincia, in questo particolare momento, senza gettare uno sguardo sulla situazione militare in generale e

sui nuovi successi dello Spla in questo campo. Il cessate il fuoco unilaterale dello Spla del maggio 1989 non ha portato alcun frutto ma ha solo dato all'esercito di Khartoum il tempo di riorganizzarsi e di mettere insieme una "task force" enorme per una offensiva durante la stagione secca, in codice, *Al-Jundi al-Wattan al-Wahed*, cioè, *Il soldato di un'unica nazione*. Nel febbraio del 1990 diviene operativa ed è in grado di neutralizzare le precedenti vittorie dello Spla e di ostacolare altre possibili conquiste.

“Tuttavia, sebbene queste inversioni di tendenza avessero indebolito lo Spla militarmente, non hanno impedito allo Spla di completare la missione della *'Bright Star Campaign'*. Ha invece fatto dimenticare all'esercito governativo il controllo di tutto il Sud e ha concentrato i suoi sforzi nella difesa di città strategiche come Yei, Kurmuk e Geissan, Juba, Wau, Malakal, Bentiu, Kodok, Renk e Aweil sulla linea ferroviaria tra Wau e il Nord del Sudan”.³²⁴

L'esercito sudanese rivitalizzato diventa una vera e propria minaccia per lo Spla. Anche il governo decide di dichiarare un cessate il fuoco unilaterale con l'invito allo Spla di porre fine alla guerra.

“Tuttavia, lo Spla aveva continuato a prepararsi per la successiva offensiva della stagione secca per liberare l'Equatoria Occidentale. Questa era la *"Bright Star Campaign fase 2"*. Durante i mesi della pioggia di giugno, luglio, agosto e settembre (1989), lo Spla, dopo aver resistito in Equatoria Orientale, riunì un'enorme forza per la spinta finale all'Equatoria Occidentale. La fase finale della Bright Star era molto cruciale perché lo Spla potesse occupare l'intera Equatoria nel suo processo di liberazione, in quanto, l'Equatoria confina con cinque paesi africani: l'Etiopia, il Kenya, l'Uganda, il Congo e la Repubblica Centrafricana.”³²⁵

Mantenere il controllo dell'Equatoria è vitale per frustrare i piani di Khartoum di trasportare le sue truppe nei paesi vicini per attaccare le posizioni dello Spla dalle retrovie. Inoltre, l'Equatoria ha anche tribù guerriere in grado di rinvigorire le forze necessarie allo Spla.

“La fase finale della *Bright Star Campaign* entrò in azione all'inizio del 1990. Partendo dalla sua posizione di retroguardia che aveva come base la zona di Nimule, la principale Brigata "Intisar" dello Spla, sotto il comando diretto del colonnello John Garang, coadiuvato dai comandanti Oyai Deng Ajak, James Oath, Bior Ajaang e Obote Mamur Mete, attraversò il Nilo e prese d'assalto Kajo-Kaji. Si mosse poi rapidamente

³²⁴ Arop Madut-Arop, op. cit. p. 219-220

³²⁵ Ibid.

prendendo il confine strategico di Kaya, dove si congiungono il Sudan, il Congo e l'Uganda".³²⁶

Nell'aprile del 1990 la *Bright Star Campaign* prende Yambio, senza alcuna seria resistenza, e poi anche Nzara. Lo Spla prosegue il suo cammino fino a Ezo e Tombura e fino al confine con la Repubblica Centrafricana. Ritorna, poi, a Mundri catturandola dopo un feroce combattimento. In soli quattro mesi, durante la metà del 1990, la *Bright Star Campaign* prende quasi tutta l'Equatoria e rafforza l'assedio di Juba dando al governo il forte segnale che Juba è il prossimo obiettivo.

Tuttavia, dall'Etiopia arrivano alcune cattive notizie per lo Spla: il governo di Mengistu Haile Mariam si trova sempre più nei guai e rischia di cadere e di lasciare lo Spla senza alcun sostegno. Tutto questo stato di cose e gli sviluppi della guerra privano la *provincia del Sud Sudan* di un'altra area di impegno, quella della diocesi di Tombura/Yambio con Nzara e Maringindu, lasciando solo Wau e Raja oltre Juba. Per la provincia comboniana c'è sempre meno spazio di manovra.

Il gruppo del Nuovo Sudan (*New Sudan Group*)

La questione della procura in Khartoum fa soffrire molto p. Abel Mödi e, a questa, se ne aggiunge un'altra in più: l'istituzione del *New Sudan Group*. La sua sofferenza non è tanto causata dalla buona intenzione di aiutare la gente *sud sudanese* delle cosiddette *aree liberate* sotto il controllo dello Spla, ma dal fatto che il consiglio generale sta portando via il personale della provincia dalle zone governative per assegnarlo all'altra parte.

Inoltre, per il *New Sudan Group* viene preparato uno statuto autonomo legato direttamente al consiglio generale, attraverso uno dei suoi consiglieri, p. Venanzio Milani. Il provinciale ed il suo consiglio, quindi, non hanno voce in capitolo sul personale del *New Sudan Group*, anche se giuridicamente è ancora personale della provincia. P. Abel Mödi, quindi, vede dolorosamente diminuire il personale per i suoi impegni, mentre aumenta quello dall'altra parte.

Obiettivamente, questa è la dura realtà ed esperienza durante il mandato di p. Abel Mödi. Già con p. Mazzolari facevo notare che, nella relazione al capitolo generale del 1985, quando la situazione già dava forti segnali di deterioramento, la provincia si orientava invece verso l'espansione e

³²⁶ Ibid.

l'aumento del personale. Nonostante la speranza di tempi migliori, la situazione continua invece a peggiorare.

Così è anche al tempo di p. Mödi: la situazione raggiunge il punto più basso ma, anche se la situazione è così critica, le speranze non si affievoliscono e si aspettano tempi migliori. Per quanto lodevole fosse questo atteggiamento, il consiglio generale preferisce imboccare una strada diversa. Pur non rinunciando alla presenza nelle vecchie aree del governo, pensa di sviluppare una promettente presenza nelle aree liberate. Ciò viene incoraggiato, in particolare, dalla richiesta del vescovo di Torit, mons. Paride Taban, ora liberato dalla prigionia dello Spla e accetto al Movimento, di avere confratelli comboniani assegnati alla sua diocesi, ora sotto il controllo dello Spla.

Istituzione del “gruppo del Nuovo Sudan”³²⁷ - 1° luglio 1990

Il gruppo del Nuovo Sudan (*the New Sudan Group*)³²⁸ viene istituito il 1° luglio 1990³²⁹ dal superiore generale, p. Francesco Pierli e dal suo consiglio,³³⁰ nella consulta generale svoltasi a Roma dal 14 giugno al 7 luglio 1990.³³¹ P. Abel Mödi si trova pure a Roma³³² e, quindi, è una buona occasione per un serio discernimento. Il Gruppo appartiene giuridicamente alla provincia del Sud Sudan in tutto, dall'assegnazione del personale alle elezioni provinciali e p. Mödi ne è il superiore provinciale.

³²⁷ Un'esperienza missionaria in zona di guerra, storia dei missionari comboniani nelle “Zone Liberate” del Sudan, P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic, mccj, (1 luglio 1990 - 31 dicembre 1998), Fondazione Nigrizia Onlus, 2015, pp. 7-9.

³²⁸ Il “Gruppo del Nuovo Sudan”, in inglese, “*The New Sudan Group*”, è il nome del gruppo di missionari appartenenti alla provincia comboniana del Sud Sudan.

³²⁹ La lettera di p. Milani del 20/07/1990: dà la notizia ufficiale dell'erezione del “Gruppo del Nuovo Sudan”.

³³⁰ Roma 20/07/90 = p. Venanzio Milani, oggetto: Gruppo diocesi Torit - ai Confratelli...
“I. Con questa mia indirizzata a ciascuno di voi, a nome del consiglio generale, facendo seguito a quanto già brevemente pubblicato nella Famiglia Comboniana di luglio/agosto 90 (p.5), vi comunico che siete stati destinati alla diocesi di Torit per il servizio delle missioni di Isoke e Loa”...“Come gruppo dipendete dal consiglio generale”.

³³¹ Il gruppo del Nuovo Sudan viene approvato nella consulta tenutasi a Roma dal 14 giugno al 7 luglio 1990. P. Venanzio Milani è incaricato ad attuarne le decisioni prese.

³³² 13/07/1990 = Lettera di p. Pierli Francesco, sup. gen. A p. Ignacio Lopez Toro: *“Nel mese di giugno, approfittando della presenza di p. Abele Modi, abbiamo riflettuto sull'impegno nella diocesi di Torit... Abbiamo deciso di dare a questa presenza un volto stabile mettendo a capo gruppo p. Eugenio Caligari”.*

Tuttavia, l'assetto giuridico del gruppo, che avrebbe lavorato nelle aree non governative sotto il controllo dello Spla/M (*Esercito/Movimento di Liberazione del Sudan*), non doveva essere ostacolato dall'impossibilità di incontri e comunicazioni con il provinciale tagliato fuori e bloccato nelle zone governative.

A seguito di questo discernimento, p. Francesco Pierli e il suo consiglio, con l'incoraggiamento della *Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, il nunzio, altri vescovi e persone di riguardo,³³³ ritengono che sia di grande importanza la presenza dei missionari comboniani nelle aree Spla/M e, quindi, decidono di dare "una certa stabilità" al gruppo che



avrebbe operato nella diocesi di Torit.³³⁴

Viene nominato p. Eugenio Caligari coordinatore e superiore responsabile del gruppo del Nuovo Sudan. Il coordinatore viene incaricato di riferire direttamente al consigliere generale per l'Africa, p. Venanzio Milani. Tutto ciò viene

chiarito dallo stesso p. Milani in una lettera a p. Ignacio López Toro³³⁵ e allo stesso p. Flores, che non avevano ancora capito la natura e l'impostazione giuridica del gruppo.

In questo caso, *sono i primi due confratelli ad intraprendere questa esperienza, con p. Joseph Ukelo, nativo della diocesi di Torit.*

³³³ Ref. p. Venanzio Milani, (presenza nel New Sudan) "Lettera ai confratelli destinati alla diocesi di Torit", Roma 20/07/1990, MCCJ BOLLETTINO no. 172, ott. 1991, pp. 10-11.

³³⁴ Roma 21/07/1990 P. Venanzio Milani al Rt. Rev. Mons. Paride Taban, vescovo di Torit. "Sto scrivendo questa lettera a nome del consiglio generale... abbiamo nominato P. E. Caligari come incaricato del gruppo ed egli agirà come delegato dell'Assistente generale per l'Africa (il sottoscritto)... Dal momento che c'è ora un incaricato ufficiale del gruppo, P. Kizito non è più il responsabile dei contatti 'ufficiali' con la sua diocesi..."

³³⁵ 13/07/1990 = Lettera di P. Pierli Francesco, Sup. Gen. a P. Ignacio Lopez Toro: "Abbiamo deciso di dare a questa presenza un volto stabile mettendo a capo gruppo P. Eugenio Caligari". "Tu continui nella diocesi di Torit, assegnato al Gruppo del 'Sudan Liberato'". "Tu e P. Flores siete gli iniziatori di questa nuova presenza".

P. Mödi deve rassegnarsi a questa situazione, volente o nolente, sapendo che il *gruppo del Nuovo Sudan*, pur appartenendo alla provincia del Sud Sudan, è già un'altra entità che si sottrae alla sua autorità. La libertà di movimento, di cui il gruppo gode nelle *aree liberate*, attrae naturalmente più personale a scapito del gruppo comboniano nelle aree governative. La priorità di tutto ciò è la cura della popolazione sudanese nelle aree rurali dello Spla ma, poiché la suddetta tendenza è chiaramente prevedibile, a livello personale, questo è motivo di grande dolore per p. Mödi.

Il 20 luglio 1990 viene assegnato il personale alla diocesi di Torit nelle aree liberate dello Spla/M : p. Eugenio Caligari, p. Joseph Yala Ukelo, p. José Flores, p. Ignacio López Toro, p. Giovanni Ferrazin, p. Mario Riva e fr. Domenico Cariolato. P. Flores e p. López Toro sono già nella parrocchia di Isoke dal 1° maggio 1990, mentre p. Ukelo avrebbe raggiunto Torit qualche tempo dopo. P. Caligari e fr. Cariolato si recheranno in agosto a servizio della parrocchia di Loa e i padri Riva e Ferrazin si uniranno al *gruppo del Nuovo Sudan* in ottobre.³³⁶ Così la diocesi di Torit in Equatoria Orientale, sotto al guida del vescovo Paride Taban, apre la strada alla presenza dei missionari comboniani e di altri missionari religiosi e personale ecclesiastico nelle zone controllate dallo Spla/M . I confratelli comboniani partono, dunque, in sette.

La provincia e gli sviluppi sul terreno

Il successo della campagna militare Spla in Equatoria Occidentale causa una vera e propria battuta d'arresto per la provincia del Sud Sudan. Clero, religiosi, religiose e molta gente fuggono in Congo o in Centrafrica. Colte di sorpresa, anche le comunità comboniane di Nzara e Tombura fuggono nella Repubblica Centrafricana. Essi cercarono di rimanere il più a lungo possibile ai loro posti ma, così facendo, aggravano soltanto la loro situazione e perdono tutti i loro veicoli e ciò che possiedono.

I confratelli e le suore tornano ai loro rispettivi paesi, oppure rimangono per qualche tempo al servizio dei rifugiati dell'Equatoria Occidentale. I confratelli sono p. Igino Benini, p. Eugenio Caligari, p. Luigi Parisi, fr. Valentino Fabris, p. Raymond Pax, p. Pietro Ravasio e p. Mario Riva. Tutti sono in paziente attesa di nuovi ordini da parte dei superiori maggiori di Roma, ma senza una reale conoscenza della situazione sul posto.

In quel frangente il vescovo, mons. Joseph Gasi Abangite, si trova a Khartoum e cerca di seguire gli eventi da lì, ma senza alcun mezzo per

³³⁶ P. G. Ferrazin deve tornare in Italia per motivi di salute.

intervenire efficacemente nella situazione. P. Mödi, il provinciale, si trova bruscamente con due comunità in meno nella geografia della provincia comboniana. Le comunità rimaste sono Wau e Raja: ci sono anche mons. Cesare Mazzolari (amministratore apostolico di Rumbek) e p. Pellerino per la stessa Rumbek, ma molto handicappati dalla situazione di insicurezza. È davvero un grosso colpo per la provincia nelle aree controllate dal governo.

Questa è la situazione della provincia alla fine del 1990, senza chiari segni di sviluppo futuro a suo favore. Anche per questo, il consiglio generale continua a rafforzare il *New Sudan Group*, ancora una volta in più, convinto che sia la strategia giusta per mantenere una presenza significativa come missionari comboniani nel Sud, dato che le *aree liberate* appaiono più viabili e promettenti per il lavoro missionario.

Rafforzare il "gruppo del Nuovo Sudan"

Nel primo semestre del 1990 e del 1991 gli impegni comboniani nelle *aree liberate* si sono limitati alla diocesi di Torit (Loa e Isoke), con p. Joseph Ukelo residente a Chukudum. Nel maggio 1991, p. Venanzio Milani, consigliere generale per l'Africa, visita i confratelli del *New Sudan Group* per prendere personalmente visione della situazione ed esplorare altre vie di azione nelle *aree liberate* sotto il controllo dello Spla/M.

Il dialogo con mons. Paride Taban, i suoi vicari e altri agenti pastorali, e con i leader dello Spla/M, risulta di grande aiuto per il discernimento del consiglio generale. Dopo questa visita, il superiore generale p. Francesco Pierli e il suo consiglio decidono di rafforzare la presenza nelle *aree liberate* e assegnano nuovo personale al gruppo, non solo per la diocesi di Torit, ma anche per la stessa diocesi di Rumbek e Tombura/Yambio.

P. Milani, richiamando il contenuto della sua lettera del 20 luglio 1990, scrive ai confratelli del *New Sudan Group* indicando ciò che doveva essere seguito anche nelle due nuove sedi di Yirol, (diocesi di Rumbek) e Nzara (diocesi di Tombura/Yambio).³³⁷ Ci tiene molto a sottolineare lo spirito nuovo che doveva informare i membri del gruppo comboniano nel rapporto tra di loro, con le diocesi e il personale della Chiesa e con la gente nelle loro difficili situazioni.³³⁸

P. Milani rimarca chiaramente che la ragione più importante della presenza del gruppo comboniano nel *Nuovo Sudan / aree liberate* è quella

³³⁷ Ref. p. Eugenio Caligari, "Cronistoria", Bollettino MCCJ no. 172, ottobre 1991, p. 14.

³³⁸ Ref. p. Venanzio Milani, "Lettera di p. V. Milani dopo la visita nel Nuovo SUDAN (sintesi)" Roma, maggio 1991" BOLLETTINO MCCJ no. 172, ottobre 1991, pp. 15-18.

di essere testimoni di solidarietà e segni di speranza e di fiducia in un futuro migliore per i nostri fratelli e sorelle sudanesi duramente provati dalle sofferenze della guerra.³³⁹ Per questo motivo dà alcune indicazioni pratiche sulla vita comunitaria e apostolica.

La prassi fondamentale per la vita della comunità è quella di *evangelizzare come comunità* e di essere testimoni della *comunione fraterna nello Spirito* che, come missionari comboniani, siamo chiamati ad annunciare e a rendere presente tra le persone che evangelizziamo. La comunità è vista come il *luogo dove l'apostolo viene fatto e reso nuovo*.

Per quanto riguarda la *vita apostolica*, senza perdere di vista il nostro carisma specifico, l'accento è posto sulla *comunione e la collaborazione con la Chiesa locale come una vera necessità: non lavorare per, ma lavorare con. Sentirsi parte integrante e in piena comunione con la Chiesa locale*. A causa della difficile situazione, la formazione dei leader diventa una vera priorità. L'attivismo e le risorse su larga scala non sono consigliabili e il lavorare con mezzi limitati diventa il modo migliore per produrre buoni frutti, anche se richiede più pazienza.³⁴⁰

La visita di p. Milani ha anche lo scopo specifico di incontrare i funzionari dello Spla/M per chiarire varie questioni relative alla nostra presenza nelle aree da loro controllate e per assicurare rispetto e protezione, quando necessario. La mediazione di p. Renato Kizito Sesana (direttore del *New People magazine* di Nairobi) è stata molto importante in quel momento, così come l'incontro con il dott. Lam Akol Ajawin, un alto funzionario dello Spla/M, che assicura rispetto, sicurezza e libertà di lavoro per la presenza comboniana nelle aree controllate dallo Spla/M.

Personale assegnato al “New Sudan Group” nel 1991

Nel 1991, otto confratelli vengono assegnati dal consiglio generale al *gruppo del Nuovo Sudan*, a partire dal 1° luglio 1991:

- P. José Luis Martínez Açevedo,
- P. Francesco Chemello,³⁴¹
- P. Elvio Cellana, (*nomina retroattiva*),

³³⁹ Ibid.

³⁴⁰ Ibid.

³⁴¹ 27 marzo 1991, lettera di p. F. Pierli a p. Chemello: assegnazione al Nuovo Sudan a partire dal 1° luglio 1991. (*P. Francesco Chemello, che aveva appena finito il corso di rinnovamento a Roma, proveniente dalla provincia del Malawi-Zambia, viene assegnato alla parrocchia di Isoke dal 1° luglio. Raggiunge Isoke via Nairobi nel mese di agosto*).

- Fr. David Enriquez Sanchez
- P. Giuseppe Caramazza.
- P. Giuseppe Pellerino
- P. Iginio Benini,
- Fr. Valentino Fabris

Insieme ai confratelli già assegnati nel 1990, il *New Sudan Group* è ora composto da un totale di 15 confratelli per la diocesi di Torit, la diocesi di Rumbek e la diocesi di Tombura/Yambio. P. Ukelo viene assegnato *ad personam* alla diocesi di Torit e il vescovo mons. Taban lo nomina vicario generale e vicario episcopale di Kapoeta, Chukudum e Buoya. Per il suo mandato, p. Ukelo risiede a Chukudum con i sacerdoti diocesani.³⁴²

La vita è sempre imprevedibile e il 28 agosto 1991³⁴³ arriva una notizia molto scioccante, la scissione dello Spla. Una pessima notizia per le *aree liberate* con un possibile seguito indubbiamente molto spiacevole, sicuramente segnato dal reciproco confronto militare tra i due gruppi Spla, il *gruppo di Torit* sotto la guida del dott. John Garang de Mabior e il *gruppo di Nassir* sotto la guida del dott. Riek Machar Teny Durgon. Non passa molto tempo perché questa funesta previsione inizi a realizzarsi.

Le comunità nell'estate del 1991

Parrocchia di Loa:

P. Eugenio Caligari, p. Mario Riva, p. Giovanni Ferrazin, fr. Domenico Cariolato

Parrocchia di Isoke:

P. José Flores, p. Ignacio López Toro, p. Francesco Chemello

Ad Personam (per Torit in Chukudum) p. Joseph Yala Ukelo

Parrocchia di Nzara: p. Elvio Cellana, (*nomina retroattiva*), p. Iginio Benini, fr. Valentino Fabris

Yirol: mons. Cesare Mazzolari (amministratore apostolico), p. Giuseppe Pellerino, p. José Luis Martínez Açevedo, (p. Mario Riva) entro la fine dell'anno

In attesa di assegnazione:

Fr. David Enriquez Sanchez, p. Giuseppe Caramazza.

Con il ritorno di p. Caligari dal capitolo generale nel novembre 1991, la parrocchia di Loa viene consegnata alla diocesi di Torit, p. Mario Riva è

³⁴² Ref. p. Eugenio Caligari, "Cronistoria", Bollettino MCCJ no. 172, ottobre 1991, p. 13

³⁴³ Arop Mdut-Arop, op. cit., Cap. 10, pp. 259 ff.

assegnato a Yirol, p. Ferrazin deve tornare in Italia per motivi di salute, mentre a Kimatong viene aperta una nuova parrocchia il 30 dicembre 1991.

Kimatong: p. Eugenio Caligari, p. Giuseppe Caramazza, fr. Domenico Cariolato, fr. David Enriquez Sanchez.

Parrocchia di Yirol: con l'assegnazione di p. Riva, p. Pellerino, e di p. José Luis Martínez,³⁴⁴ mons. Cesare Mazzolari, inizia a preparare il materiale necessario per intraprendere la presenza a Yirol, località non lontana da *Santa Croce*, prima stazione missionaria di Daniele Comboni. P. Pellerino e p. Riva, insieme a mons. Mazzolari, raggiungeranno Yirol nel novembre 1991; p. Martínez, invece, vi arriverà nel gennaio 1992.

Parrocchia di Nzara: il 17 novembre 1991, p. Benini e tre suore comboniane tornarono a Nzara, mentre p. Cellana, fr. Fabris e il vescovo, mons. Joseph Gasi Abangite, vi arrivano il 23 dicembre 1991.³⁴⁵ La comunità di Nzara è al completo e la diocesi di Tombura/Yambio, con il suo vescovo presente, può guardare al futuro con nuova speranza.

Il Sud Sudan e il capitolo generale 1991

Il capitolo generale del 1991 viene celebrato quando le città di Juba, Wau, Raja e Rumbek sono completamente assediate e bloccate dallo Spla. L'Equatoria Orientale è già sotto il controllo dello Spla dall'inizio del 1989 e, nella prima metà del 1990, tre confratelli sono già stati assegnati alla diocesi di Torit. Alla fine di aprile 1990, con l'Equatoria occidentale sotto il controllo dello Spla, non vi è più alcuna presenza comboniana. Questa è la situazione della provincia del Sud Sudan prima del capitolo generale.

A questo punto, la provincia del Sud Sudan deve presentare e condividere una relazione e una riflessione sulla situazione reale e su eventuali prospettive. È interessante vedere come il superiore provinciale, p. Mödi, il suo consiglio e i confratelli stanno valutando, da vari punti di vista, la situazione concreta.

³⁴⁴ 29 settembre 1991, Lettera di p. Caligari a p. J. L. Martínez "P. Caligari lascia Roma"

³⁴⁵ Nzara 03 gennaio 1992, p. E. Cellana a p. E. Caligari: "Di p. Benini, sr. Natalia, sr. Milagro e sr. Aurora sai già. Dopo 22 giorni di attesa, fr. Valentino ed io siamo venuti da Nairobi a Nzara...Mons. Gasi ha chiesto di venire. Così aspettattissimo dalla gente, è arrivato qui a Nzara per poi tornare con p. Matteo Samoza a Yambio". "Abbiamo trovato tutto aperto: hanno portato via tutto, ... perfino i chiodi ai quali appendevamo le immagini sacre e il calendario, e hanno spaccato quello che non potevano rimuovere, come il magnifico trapano... cercheremo di andare avanti di più con la gente... C'è timore che ci possano essere incursioni aeree con bombardamenti per ritorsione, per questo stiamo preparando dei rifugi".

Relazione della provincia al capitolo generale

Leggendo la relazione al capitolo generale si nota subito la difficile situazione che la provincia del Sud Sudan sta attraversando e il senso di scoraggiamento per l'impossibilità di movimento. Allo stesso tempo, c'è il desiderio di andare avanti come se ci fosse uno spazio reale di miglioramento e di sviluppo ed ancora un pizzico di speranza. Vengono fatte proposte come se la situazione fosse normale e aperta ad uno sviluppo e ad una ulteriore espansione, ed allo stesso tempo c'è la consapevolezza che il paese è totalmente paralizzato e tutte le iniziative bloccate.

Questa incongruenza è del tutto comprensibile: chi guarderebbe al futuro senza speranza? Chi non penserebbe che qualcosa, col tempo, non sarebbe cambiato? Se non altro per spirito di sopravvivenza! In verità, come abbiamo visto, la realtà concreta è che gli impegni pastorali della provincia sono confinati nelle città dove vivono, città in mano al governo. È quindi una presenza di grande valore e di speranza per quelle persone, ma chiaramente senza altre possibilità di ulteriore espansione.

Sono tutti sulla croce con Gesù in attesa della morte, con la frustrazione di non sapere quando il momento della risurrezione sarebbe arrivato. Per questo fr. Menegotto, nella sua relazione del gennaio 1990, scrive:

"Da un lato c'è un clima euforico per il continuo successo dello Spla, ma allo stesso tempo c'è una grande preoccupazione per lo Spla che si avvicinava sempre più a Juba con più forza e i continui e incessanti appelli a lasciare la città. Alle parole seguono i fatti con i bombardamenti..."³⁴⁶

Questa è la vera realtà di Juba città. Per Wau e Raja, sebbene completamente assediate, la situazione è meno grave perché l'obiettivo dello Spla è di catturare per prima la città di Juba, che avrebbe significato catturare l'intera Equatoria e praticamente *la zona di guerra 1*, cioè, il Sud Sudan. Tuttavia, ci sarebbero voluti lunghi anni di frustranti attacchi e ritirate prima di giungere ad una conclusione.

La relazione al capitolo generale presenta la situazione della provincia in quel particolare momento specifico, l'ambiente a livello educativo, la politica del governo, il lavoro dell'opposizione, la crisi finanziaria, le difficili condizioni di vita della popolazione e la carestia. Sanno che la gran parte del territorio del Sud Sudan è sotto il controllo dello Spla e che, a

³⁴⁶ Fr. G. Menegotto, Relazione, gennaio 1990, op. cit.

causa della determinazione del governo a riconquistare le aree perdute, la guerra, le atrocità e la perdita di vite umane sarebbero continuate.³⁴⁷

La parte introduttiva della breve relazione del provinciale inizia presentando una visione d'insieme della situazione politica, *i peace talks (trattative di pace) che si sono interrotti alla fine del 1989 a Nairobi, in Kenya, con la mediazione dell'ex presidente americano Jimmy Carter, il sistema federale dichiarato dai fondamentalisti il 31 dicembre 1990, qualcosa di simile al sistema politico libico con la creazione di stati in tutto il paese e l'introduzione di nuove politiche educative.*

Il premere sulla lingua araba come unico mezzo di studio. Il divieto dell'insegnamento cristiano nelle scuole, tranne che nelle elementari, una nuova enfasi sul Corano. Come controparte, la forte insoddisfazione dei Sudsudanesi per questo sistema federale, le leggi della Shari'a e le nuove politiche educative, con l'opposizione destinata a crescere con il passare del tempo. Un'altra grave battuta d'arresto è il cambio della sterlina sudanese, che ha aggiunto ulteriori tensioni alla situazione di carestia".³⁴⁸

Dal punto di vista sociale, la situazione più grave è la carestia e i relativi problemi sanitari. Il governo non fa praticamente nulla per la popolazione di Juba vicina ai 500.000 abitanti. Il cibo arrivato per la gente è inviato da donatori espatriati e, in parte, anche grazie all'impegno del nostro istituto comboniano. La numerosa popolazione sta solo sopravvivendo. Ciononostante, Juba sembrava essere più fortunata di Wau e Malakal dove non c'è alcuna assistenza, soprattutto a Malakal.

La situazione sanitaria si rivela difficile per molti Sudsudanesi. I farmaci generalmente non sono disponibili negli ospedali civili, a meno che non vengano forniti dall'UNICEF, da altre organizzazioni e dalla Chiesa. Gli ospedali diagnosticano le malattie, danno le prescrizioni e chiedono ai pazienti di acquistare i farmaci, ma la maggior parte delle persone non possono permetterselo. Nelle zone rurali i servizi sanitari sono molto poveri o inesistenti. "La Nostra Famiglia" (Usratuna) è una vera benedizione per Juba, sia per il cibo che per le medicine. Sta svolgendo un servizio tempestivo e ha anche aperto una scuola elementare all'interno della sua sede: tutti servizi molto rilevanti.

Il lavoro pastorale: la relazione menziona in particolare le diocesi di Juba, Tombura-Yambio e Wau. A Juba e Wau il lavoro pastorale si svolge principalmente in città, poiché le zone rurali sono inaccessibili.

³⁴⁷ Short report of the provincial of Southern Sudan to the General Chapter 1991. (Supplement to the SS Report on questionnaire). ACR 483/15/4/5a.

³⁴⁸ Ibid.: Short report, pp. 1-2.

L'attenzione pastorale è rivolta alla gente, sia dai sacerdoti diocesani che dai missionari comboniani, soprattutto con attenzione alle gente sfollata e alla popolazione civile della città. La Chiesa è totalmente dedicata al servizio della popolazione nella sua reale situazione.

Le politiche di arabizzazione, la legge islamica, *Shari'a*, e le politiche educative sembrano andare direttamente contro la Chiesa, forse per eliminarla. In tale situazione, i leader laici sembrano spesso inesistenti. La Chiesa è ancora vista come la voce del popolo sud sudanese ma, in certe situazioni, forse avrebbe dovuto parlare più apertamente.

I Missionari comboniani: ci sono in totale 26 confratelli, limitati a lavorare nei centri di Juba, (16 confratelli), Wau (6 confratelli) e Raja (4 confratelli). Nel piano sessennale si cerca di prendere in considerazione altre zone. Il provinciale fa notare che ha poco da dire sulla diocesi di Torit, con p. Caligari come coordinatore.

I rapporti dei comboniani con i vescovi, sono considerati sereni e positivi, in generale, pur notando alcune difficoltà. Alcuni vescovi non hanno firmato le convenzioni, soprattutto per motivi economici.

Il clero sudanese è la maggioranza in tutte le diocesi dove i comboniani lavoravano, ma ancora insufficiente e la maggior parte di loro sono giovani. A parte la diocesi di Torit, tutte le altre diocesi mancano ogni anno di un numero adeguato di ordinazioni. Nel 1991 non ci sono ordinazioni per Juba, Wau, Rumbek, Yei e Malakal. A causa della guerra, il numero del personale delle altre congregazioni è diminuito molto.

Gli impegni dei Missionari comboniani sono in campo pastorale e formativo:

- **Parrocchie:** San Kizito (Juba), Terakeka-Tali, Raja, Wau;
- **Formazione:** centro palica, piccole comunità cristiane, Wau, seminario maggiore nazionale di Juba e Khartoum, scuola secondaria Comboni di Juba (CSSJ), centro Lulugu e postulato comboniano.
- **Obiettivo:** è quello di portare avanti gli impegni comboniani già concordati in passato con i vescovi e di assumere gli eventuali nuovi impegni proposti dopo il capitolo generale.

La sicurezza: in Sud Sudan, al momento della stesura del rapporto, sembra abbastanza buona ma imprevedibile. I comboniani si sentono molto uniti agli altri agenti pastorali e ai vescovi. Sono determinati a rimanere fintanto che sia ragionevolmente possibile, condividendo il disagio e il pericolo della popolazione. Allo stesso modo, non escludono la possibilità di un cambiamento pacifico in meglio.

La salute dei nostri confratelli: in generale viene considerata buona; nei casi più urgenti, i confratelli sono mandati in vacanza a casa o vengono

loro anticipate le ferie programmate. Questa politica viene seguita anche in seguito. Si riconosce che la situazione è una vera e propria prova per la salute mentale e fisica di tutti. A Raja, invece, va molto meglio.

Il personale: la questione è molto seria perché la provincia ha perso alcuni confratelli, mentre altri sono stati tagliati fuori dalla sua giurisdizione. Un motivo di ansietà è l'assegnazione del personale alle zone sotto lo Spla, senza consultazione con la provincia, sia che si trovasse precedentemente in provincia o meno. Particolarmente doloroso è il vedere che l'amministrazione generale non fornisce personale per la formazione (specialmente il postulato), nonostante le sue promesse. Incerto è anche il futuro del personale che lavora nella diocesi di Tombura/Yambio e che è dovuto fuggire nella Repubblica Centrafricana.

La pace in Sud Sudan: è la vera priorità della provincia, anche se non dipende da essa, perché, senza la pace, l'attività missionaria comboniana non avrebbe potuto procedere.

Il processo di islamizzazione nel Sud Sudan: esso è portato avanti in modo sistematico. Il Sud Sudan ha costantemente respinto il regime dittatoriale di Khartoum che fa semplicemente il sordo alla proposta politica del Sud per un sistema di governo federale, e che si fa beffe del processo di pace con lo Spla/M. Il discorso di Khartoum sulla pace è solo simulazione per guadagnare tempo per l'islamizzazione del paese e la creazione di una repubblica islamica.

L'isolamento dei confratelli: in questa realtà di guerra, la relazione della provincia afferma che in Sud Sudan la comunicazione via terra è diventata impossibile. L'unico modo per viaggiare è l'aereo, ma anche in aereo non è sempre facile e bisogna aspettare a lungo prima di trovare un posto su un volo. Inoltre, i pochi voli disponibili non sono esenti da pericoli: alcuni aerei sono stati abbattuti o fatti esplodere da mine terrestri.

La relazione entra poi nella questione del rapporto tra cristiani e musulmani e della paura di diventare *uno stato islamico* attraverso il potere politico, l'accaparramento della terra e l'espulsione delle persone, usando il cibo come arma per raggiungere i loro obiettivi, per finire come i regni nubiani di secoli prima. In Sud Sudan l'islam non tollera altre religioni e altri popoli con i loro valori culturali. Per questo motivo la gente a Juba e altrove non vuole più un Sudan unito. Si afferma che l'élite di Juba ha scritto a John Garang, all'ONU, all'OUA e al Congresso Americano affermando che ora optano per la divisione del Sudan in due nazioni.

La provincia del Sud presenta un appello ai delegati capitolari, e attraverso di loro, a tutto l'istituto comboniano per mantenere la solidarietà con il popolo del Sud Sudan. La domanda è: *“Perché il popolo Sud*

Sudanese dovrebbe essere venduto ai fondamentalisti musulmani per mancanza di solidarietà dell'Occidente con gli Africani?" Alla fine del capitolo generale c'è un appello a tutta l'Africa, alle nazioni europee e americane, a tutti i popoli di buona volontà, affermando che il popolo del Sud Sudan è Africano e che la maggioranza è anche cristiana. Quello che essi tutti vogliono è mantenere i loro valori e la loro cultura ancestrale e, per coloro che sono cristiani, essere liberi di vivere la loro fede cristiana.

La relazione presenta anche l'importanza della preparazione dei leader nel settore politico. L'istruzione non è mai stata trascurata nelle scuole elementari, medie e superiori della Chiesa. Tuttavia, la preparazione alla vita politica non è sufficiente. La necessità di preparare i leader alla politica con una formazione cristiana è un fattore molto sentito.

Così, la relazione dei delegati capitolari della provincia del Sud Sudan dà un quadro chiaro della situazione a metà del 1991, proprio quando il consiglio generale sta considerando di rafforzare il *gruppo del Nuovo Sudan* con l'aggiunta di altro personale. Il consiglio generale, infatti, ha scorto la possibilità di espansione dell'attività pastorale e missionaria nelle *aree liberate*, con nuove possibilità di presenza, sia nell'area della diocesi di Torit che, in una fase successiva, anche nelle diocesi dell'Equatoria Occidentale (Nzara) e di Rumbek (Yirol).

All'interno della situazione ecclesiale di Juba, purtroppo, ci sono malintesi risolti poi con buona volontà e riconciliazione. Qui, però, ne menziono uno particolarmente triste che non può essere lasciato correre senza una profonda riflessione e che, grazie a Dio, viene risolto nella riconciliazione e nella ritrovata comunione. Infatti, come afferma Cicerone, *"la storia è maestra di vita"*, e così il famoso detto, *"chi non conosce la storia è condannato a ripeterla"*.³⁴⁹

L'arcidiocesi di Juba: relazione al capitolo generale 1991

Malintesi e riconciliazione

Come già detto, Juba è la più grande città del Sud ed è sotto assedio. Lì troviamo anche tutto il personale della Chiesa diocesana, gli agenti pastorali e gran parte degli impegni comboniani. La città ha un gran

³⁴⁹ "Historia magistra vitae", Cicerone, De Oratore, II, 9, 36. *"La storia è maestra di vita"*

https://it.wikipedia.org/wiki/Historia_magistra_vitae

- *"Coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo"* George Santayana (Madrid, 16 dicembre 1863 – Roma, 26 settembre 1952) filosofo, scrittore, poeta e saggista spagnolo.

numero di attività e di impegni sovrapposti con spazi limitati. Tutto il personale della Chiesa, locale e straniero, è impegnato a lavorare secondo i loro impegni, le loro responsabilità e in nome di Dio.

Tuttavia, con tutte le attività che si sovrappongono, non sorprende che, a volte, le persone si pestino i piedi l'un l'altra o scavalchino competenze proprie delle autorità, suscitando sentimenti di incomprensione e risentimento. Può essere un eccessivo zelo posto nelle attività caritatevoli o nella modalità in cui esse si svolgono, inclusi gli incontri di preghiera. Violazioni e malintesi possono essere avvenuti senza che i responsabili se ne siano veramente resi conto e senza mettersi in contrasto volutamente.

I missionari comboniani, con più vasta esperienza e preparazione in alcuni settori, potrebbero aver ostentato un maggior grado di efficienza nelle loro opere, benchè fatte per il bene della Chiesa e del paese. In pratica, tutti i suddetti ingredienti messi assieme possono aver avuto un impatto negativo e causato un sentimento di inadeguatezza da parte di membri della Chiesa locale con approcci diversi e che non avevano accesso alle stesse risorse ed opportunità. Questo motivo, assieme ad altri, può essere stata la causa del deterioramento delle relazioni all'interno della Chiesa di Juba.

Se si aggiungono i fatti espressi nella relazione della provincia riguardo al senso di frustrazione dovuto alla situazione di guerra, sia tra i comboniani, che tra il personale della Chiesa e la gente, abbiamo una ricetta ideale per un crollo di sane relazioni, non di rado al limite dell'irrazionale.

Anche se non tutte le ragioni sono chiare o ben note, il fatto è che una relazione molto critica viene inviata al capitolo generale dall'arcidiocesi di Juba a nome del clero diocesano, il quale sembra ignorare che tale relazione scritta doveva essere presentata al capitolo generale. Tuttavia, la relazione viene inviata e viene letta all'assemblea del capitolo generale dei missionari comboniani a Roma, insieme alle relazioni provenienti da tutte le altre diocesi dove i missionari comboniani sono presenti.

La relazione è, a dir poco, da mozzafiato per tutti i delegati capitolari perché, dopo un'introduzione positiva, continua a presentare i comboniani di Juba in modo molto negativo, *come un ghetto non ben inserito nella Chiesa locale*. Si cita anche il versetto 10 del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni dove, nel contesto del discorso di Gesù sul Buon Pastore,

parlando del *ladro*, Gesù dice che *questo non viene se non per rubare, uccidere e distruggere*.³⁵⁰

Naturalmente, un tale resoconto agghiaccia tutti nell'aula capitolare, soprattutto i rappresentanti sudsudanesi. A Juba ha lo stesso effetto in tutti i comboniani che, a rischio della loro vita, sono rimasti fedeli alla loro presenza tra la gente sofferente di Juba, soffrendo essi stessi a causa dei bombardamenti, dell'isolamento e di tutti i rischi connessi. La relazione viene dunque sentita come un ingiusto schiaffo alla loro presenza a Juba.

Non c'è voluto molto perché il vice-superiore, p. Todd Riebe (che sostituiva p. Abel Mödi a Roma per il capitolo), risponda a tono con un'altra pungente lettera che attribuisce alle stesse persone che avevano scritto quella relazione ciò che viene da loro attribuito ai comboniani. Inoltre, chiede anche il perché, se c'era del malcontento per il comportamento dei comboniani (questo sembrava essere stato il caso), non era stato richiesto un incontro di reciproca comprensione per affrontare eventuali comportamenti scorretti. La sua lettera si conclude chiedendo anche *un forum* di discussione al ritorno del provinciale a Juba.³⁵¹

Con l'aiuto di Dio e attraverso la sapiente e capace mediazione di p. Ottorino Sina (*p. Philip per la gente*), la questione viene affrontata in modo molto caritatevole. Nella casa provinciale di Juba si tengono due incontri tra il clero diocesano e i missionari comboniani. In uno spirito di dialogo, i temi vengono affrontati e si raggiunge una rinnovata comprensione degli sbagli e delle positive intenzioni di entrambi le parti.

Il perdono viene chiesto da entrambe le parti nelle persone di p. Sina e p. Mödi a nome dei missionari comboniani, e dell'arcivescovo Paulino Lokudu Loro a nome del clero diocesano. La riconciliazione finale viene suggellata con la celebrazione della santa messa, presieduta dall'arcivescovo Paulino, assistito da p. Sina e dal superiore provinciale p. Abel Mödi, con la partecipazione dei comboniani, del clero diocesano e di tutte le persone presenti.

È inevitabile che ci siano momenti difficili nella vita della Chiesa e degli istituti ma, come insegnano il *Vangelo* il *Concilio Vaticano II* e la *Dottrina della Chiesa*, la riconciliazione è al centro dell'esperienza umana e

³⁵⁰ Il Vangelo di Giovanni, 10:10, *“il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere. io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

- Juba, 4 aprile 1991, da parte dei sacerdoti diocesani: (in inglese) *La valutazione del lavoro pastorale svolto dai Missionari comboniani nell'arcidiocesi di Juba.* (inviato al capitolo generale 1991 a Roma). ACR 535/15/3/2; FSSPJ.

³⁵¹ Juba, 20/10/91, p. Todd Riebe mccj, vice-provinciale, (in inglese) all'arcivescovo Paulino Lukudu Loro. FSSPJ; ACR 535/15/3/3.

spirituale cristiana. Questo evento che avrebbe potuto portare conseguenze molto negative nelle relazioni tra la Chiesa locale e i missionari comboniani a Juba diventa una nuova occasione per una crescita nella comprensione reciproca. Per grazia di Dio, quella che era una circostanza peccaminosa diventa un'occasione di rinnovata salvezza e resurrezione.³⁵²

L'offensiva militare di Khartoum della stagione secca contro lo Spla

L'anno 1992, nelle *aree liberate*, inizia con la pianificazione del lavoro pastorale e missionario, la ristrutturazione dei vecchi edifici e la costruzione di altri in materiale locale. Tutto sembra procedere bene ma, nel gennaio 1992, il governo di Khartoum lancia la sua più potente offensiva volta a sradicare completamente lo Spla dal Sud: il nome in codice è *Hemlat Seif al-Obuur* (la campagna della stagione secca).

La prima fase consiste in un attacco concertato ai distretti di Bor, Pibor e Pochalla.



Hemlat Seif al-Obuur

Il 9 marzo 1992, con la collaborazione della *fazione di Nassir*, viene catturata Pochalla sul confine etiopico. Il 13 marzo, Kapoeta,³⁵³ sede dell'amministrazione locale dello Spla/Torit, viene bombardata indiscriminatamente dall'esercito governativo e cade il 28 maggio. Nell'aprile dello stesso anno, dopo una settimana di bombardamenti, Bor viene pure catturata insieme a Yirok.

La campagna militare del governo è stata pianificata davvero bene:

- attaccare Kapoeta, nodo logistico dello Spla, da est, impedendo così i collegamenti dello Spla con l'Etiopia e il Kenya;
- assicurare il collegamento del Bahr al-Ghazal da Wau a Yirok, sgomberando la via del Nilo per rifornimenti via fiume da Malakal a Juba;
- Infine, attaccare Torit, (catturato il 13 luglio 1992), sgombrando la strada fino a Kapoeta e al confine con il Kenya.³⁵⁴

³⁵² The Comboni Missionaries in South Sudan, op. cit., pp. 307-309.

³⁵³ <http://www.nytimes.com/1992/03/18/world/sudanese-troops-push-into-south.html>

³⁵⁴ Human Rights Watch: CIVILIAN DEVASTATION.
<http://www.hrw.org/reports/1993/sudan/>

In questo modo, le tre missioni comboniane di Yirol, Kimatong e Isoke si trovano in una situazione molto critica. Yirol è minacciata a causa di un possibile attacco dalla direzione di Wau, Kimatong perché è vicina a Kapoeta e a nord della strada Torit-Kapoeta, con il rischio che i confratelli rimangano intrappolati e Isoke a causa della sua posizione vicino a Torit.

Il consiglio generale stava seguendo da vicino gli sviluppi, soprattutto nel caso di Yirol. P. David Glenday, superiore generale, invia un fax a p. Pellerino e chiede a lui e alla comunità di lasciare immediatamente Yirol.³⁵⁵ Essi rimangono molto sorpresi, pensando che non ci sia una minaccia immediata, e chiedono che almeno uno o due di loro possano rimanere lì. Tuttavia, dopo aver riflettuto sulla questione, il p. Glenday riconferma la sua richiesta di lasciare immediatamente il luogo, sperando che sia solo temporaneamente.³⁵⁶ Giudicando col "*senno di poi*", mons. Mazzolari ammette che l'evacuazione è stata la decisione giusta.

Per quanto riguarda Kimatong e Isoke, questo avviene dopo la visita di p. Giuseppe Filippi, consigliere generale per l'Africa, alle due comunità verso la fine di maggio 1992. Il coordinatore del gruppo, p. Caligari, è a Nairobi per organizzare la visita di p. Filippi; anche p. López Toro si trova a Nairobi per motivi di salute e p. Flores, dopo l'incontro con p. Filippi, è subito tornato a Ikotos dove i ragazzi dovevano ricevere i sacramenti.

I confratelli di Kimatong, lasciata la nuova missione, sono già a Isoke con l'idea di recarsi in Uganda. P. Chemello (al quale p. Filippi aveva affidato il compito di coordinare la situazione in assenza di p. Caligari), pensava opportuno andare a Torit per parlare della situazione con il vescovo, mons. Paride Taban.

Mentre si cerca di concretizzare questo programma, la stessa sera del 29 maggio, uno dei vicari episcopali, p. John Lohitu, arriva a Isoke con un messaggio radio scritto del consiglio generale che ordina il ritiro immediato. Inviato dal vescovo Paride Taban, p. John viene da Torit a

³⁵⁵ *(In Italiano)* 18 marzo 1992 (Fax) p. D. Glenday, sup. gen. a p. Pellerino, superiore della comunità di Yirol: "Vi scrivo ... per informarvi di una decisione presa da me oggi ... vi chiediamo di lasciare Yirol immediatamente. ... Vi prego di far sapere a mons. Mazzolari che gli raccomandiamo vivamente di partire insieme a voi".

³⁵⁶ 23 marzo 1992 (Fax) p. D. Glenday, sup. gen. a p. Pellerino: "... P. Filippi ha riferito delle conversazioni telefoniche che ha avuto con lei e con mons. Cesare. Dopo aver considerato la questione con molta attenzione, con il consenso degli assistenti, confermo la decisione già presa, cioè l'uscita (si spera temporanea) del gruppo comboni di Yirol!.."

Isoke solo per questo motivo: porta anche il ringraziamento del vescovo e il suo apprezzamento per noi comboniani.³⁵⁷

Non c'è la possibilità reale di valutare autonomamente la gravità della situazione, così tutti si limitano ad obbedire e a seguire l'ordine. P. Lohitu affida a uno dei catechisti la responsabilità di occuparsi della parrocchia e, al mattino presto, tutti partono salutando solo i catechisti e poche altre persone presenti.

Durante il tragitto, il gruppo incontra p. Flores che vuole rimanere e, solo con riluttanza, accetta l'ingiunzione di ritirarsi assieme. Il comandante dello Spla dice che non c'è il permesso di andare in Uganda attraverso Madi Opei, ma solo attraverso Torit. Le stesse informazioni arrivano, proprio nello stesso momento, dal vescovo Paride Taban³⁵⁸ che conferma il tutto. Così il gruppo, con i tre Toyota Land Cruiser, parte per Torit.

Una volta a Torit, il comandante incaricato della sua difesa, Kuol Manyang Juk, dopo una dura disputa con il vescovo Paride e con tutto il gruppo, ordina ai soldati dello Spla di sequestrare le tre Land Cruiser. Il gruppo passa la notte a casa del vescovo e al mattino seguente essi si incontrano con lui per valutare la situazione. Nel frattempo, un altro messaggio radio del consiglio generale perviene al vescovo dicendo che, nel caso di Isoke, *i confratelli sono liberi di valutare la situazione.*³⁵⁹ È troppo tardi; la situazione non può essere ribaltata.

Per non perdere i confratelli assegnati alla diocesi di Torit, insieme al vescovo Taban, si decide di scrivere una lettera al consiglio generale proponendo di trasferire il personale in Nord Uganda per occuparsi dei rifugiati sudanesi e dei seminaristi fuggiti da Juba. P. Leo Traynor, il cancelliere della diocesi di Torit, porta tutti noi cinque comboniani alla missione di Loa, dove veniamo tenuti per una settimana...agli arresti domiciliari? Il comandante dello Spla dice: *no, è solo una formalità.*

Sr. Giovannina Zucca e sr. Agata Cantone (comboniane) sono già lì, così pure due *Maryknoll Lay Associates*, la dottoressa Susan Nagele ed

³⁵⁷ Il messaggio radio arriva al vescovo Paride attraverso la radio Spla. Esso contiene l'ordine di partire. Il 29 maggio mons. Paride invia a Isoke p. J. Lohitu a consegnarlo.

³⁵⁸ 30 maggio 1992, lettera di mons. Paride a Comboni Isoke: *"la strada ufficiale da noi scelta è la Nimule-Uganda... attraverso Torit"* (ricevuta a Ikotos il 30 maggio 1992/CF).

³⁵⁹ Infatti, il messaggio radio ricevuto il 29 maggio dà l'ordine di partire senza alcuna specificazione. Il vescovo Paride pensa che sia per tutti i comboniani (Kimatong e Isoke). Il 31 maggio, il vescovo Paride mostra a p. Chemello l'ultimo messaggio radio che ha ricevuto, il quale specifica che il primo era solo per Kimatong. Isoke è libero di decidere. Ma ormai è troppo tardi. I tre pick-up Land Cruiser sono già stati confiscati. Non c'è più modo di tornare indietro sulla decisione presa.

Elizabeth (Liz) Mac. Una settimana dopo, tutti noi veniamo autorizzati ad andare in Uganda (Gulu) e poi a Nairobi.³⁶⁰ A Nairobi, tutti i confratelli costretti a lasciare le zone liberate, tranne la comunità di Nzara, si riuniscono con p. Caligari e il provinciale, p. Mödi, che pure è presente, per uno scambio di opinioni sugli ultimi eventi e per fare proposte specifiche al superiore generale e al suo consiglio per il futuro.

"Staremo con la gente sud Sudanese"

La soluzione più prevedibile era che i confratelli appartenenti al gruppo di Torit e Rumbek vengano assegnati al Kenya e all'Uganda per prendersi cura dei loro rifugiati e i confratelli di Nzara siano assegnati alla provincia del Congo. Il gruppo si impegna a fondo ad esaminare i pro e i contro, cercando ispirazione da Dio e dal fondatore, Daniele Comboni. Si giunge unanimi alla seguente conclusione:

“Dove i nostri Sud Sudanesi si trovano, noi saremo là, dove si sposteranno, noi ci sposteremo con loro, se dobbiamo uscire da una porta, cercheremo di entrare attraverso un'altra. Questo può essere solo possibile se rimaniamo uniti e autonomi. Quindi dobbiamo proporre di andare avanti con la nostra identità come ‘Gruppo del Nuovo Sudan’”

In questa linea e con questo spirito si decide di inviare la proposta al consiglio generale. Questo, padre Caligari lo fa subito e, dopo aver assegnato ogni confratello secondo i precedenti incarichi diocesani, parte per l'Italia. Tuttavia, alcuni confratelli vengono assegnati altrove: p. Caramazza chiede di essere assegnato alla provincia del Kenya per motivi pastorali; p. López Toro chiede di essere assegnato al Kenya per motivi di salute; p. Flores e fr. Sanchez vengono assegnati al Messico.

P. Caligari dice ai confratelli rimasti nel gruppo di aspettare la risposta finale da Roma e che, nel frattempo, p. Chemello avrebbe fatto le veci di coordinatore.³⁶¹

Tutti, dunque, dovevano continuare a lavorare per i Sud Sudanesi secondo le decisioni precedentemente prese, sia che fossero accomunati alle province, sia che appartenessero ad un *New Sudan Group* autonomo.

³⁶⁰ Un'esperienza missionaria in zona di guerra., op. cit., pp. 21-29

³⁶¹ 07 luglio 1992 Lettera di p. Caligari ai confratelli: *"Vi scrivo per comunicarvi le decisioni del consiglio generale su di noi e per dirvi che ho terminato il mio servizio come (incaricato) responsabile del nostro gruppo... Durante la consulta di agosto sceglieranno ufficialmente il nuovo superiore del gruppo. Per il momento p. Francesco Chemello agirà"*. (come coordinatore).

- Il gruppo della diocesi di Rumbek viene assegnato al campo rifugiati di Kakuma: p. Pellerino, p. Riva (p. Raphael Riel e p. Benjamin Madol - sacerdoti diocesani - sono con loro). Intanto, mons. Mazzolari continua a cercare vie per servire Rumbek.
- Il gruppo della diocesi di Torit, invece, è assegnato ai campi rifugiati di Pakele/Adjumani e per il seminario di St. Mary: p. Chemello e fr. Cariolato. A Chukudum vi rimangono p. Ukelo e p. Ayon.³⁶²
- Il gruppo della diocesi di T/Yambio rimane a Nzara: p. Benini, p. Cellana, fr. Fabris e p. Martinez.

Dopo l'incontro di Nairobi, tutti i confratelli presenti partono per le rispettive destinazioni: fr. Cariolato va in vacanza in Italia e p. Chemello parte per Pakele/Kocoa (Uganda) dove i seminaristi della diocesi di Torit, e altri che sono fuggiti da Juba, avrebbero dovuto continuare la formazione nel seminario minore. P. Chemello si unisce all'équipe del seminario e all'équipe pastorale che lavora con i rifugiati del Sud Sudan. Dalla comunità di Moyo (Uganda) c'è anche p. Mario Busellato, che già si sta occupando dei rifugiati *kuku* nella zona di Pakele/Adjumani da quando Kajo-Kaji è stata lasciata nel 1988.

Riflettendo sull'incontro di Nairobi e sulla situazione del *New Sudan Group*, uno percepisce veramente che le motivazioni di fondo sono molto più profonde di una pura testardaggine o del solo desiderio di mantenere a tutti i costi l'assetto precedente. Lì c'è l'esperienza personale delle gravi difficoltà che la gente sudsudanese, sfollata e dispersa, sta vivendo.

Ciò che vi è di implicito è proprio *l'amore ardente che emana dal Cuore di Gesù* attraverso il nostro fondatore, Daniele Comboni, insieme alla dedizione, nel corso della storia dell'evangelizzazione del Sudan, di tutti i confratelli. In questo frangente Comboni avrebbe gridato *o Nigrizia o morte*. Mai avremmo pensato, neanche da lontano, di prenderci gioco di questo motto così chiaro e, in quell'incontro, il significato è lo stesso. Il fuoco d'amore che ci lega al passato non può essere tradito. *Grazie a Dio, con l'approvazione del consiglio generale, questa proposta ha prevalso.*

³⁶² 15 luglio 1992 p. Caligari a mons. Paride: "Il superiore generale e il suo consiglio, nel prossimo mese di agosto, nomineranno ufficialmente il nuovo superiore del gruppo. Nel frattempo, p. Francesco Chemello sarà ad interim" (coordinatore)

Gli eventi di Juba

Per tutto il 1990, la gente non può lasciare la città e viene trattata come scudo umano dall'esercito del governo di Khartoum. A causa della grave situazione di carestia, numerosi appelli vengono fatti alle agenzie internazionali e ai governi da parte di varie organizzazioni ecclesiastiche. L'arcivescovo, mons. Paulino Lukudu Loro, fa un appello a nome della Chiesa cattolica. I missionari comboniani fanno pure la loro parte.

All'inizio del 1991, la procura dei missionari comboniani di Juba si impegna a trovare il modo di aiutare la situazione. È così che il sig. Bob Koepf della LWF (Lutheran World Federation), che li conosce bene e che li aveva anche visitati più volte a *casa Comboni*, si dice pronto a collaborare e ad organizzare il trasporto aereo di tutti gli alimenti donati. Questa viene vista come una grande opportunità. Nell'ottobre 1991, 17 voli di aiuti, con aerei cargo Boeing, vengono portati a Juba in due turni.

La distribuzione viene organizzata in modo da includere le parrocchie, il seminario minore e maggiore, le congregazioni religiose, i campi degli sfollati e alcuni altri luoghi. Il camion dei comboniani viene utilizzato per distribuire il cibo ai beneficiati.³⁶³

Le violazioni dei diritti umani da parte del governo di Khartoum a Juba sono quasi di routine e il punto critico arriva durante lo sciopero scolastico del 1991-92 e le proteste civili: molti giovani tentano di fuggire da Juba verso l'Uganda, a rischio della loro vita. Gli studenti arrestati vengono torturati in vari modi senza pietà. L'intelligence militare cerca di ottenere da loro false dichiarazioni, minacciandoli e usando ogni altro metodo, soprattutto su chi si rifiuta di collaborare.³⁶⁴

In questo periodo di tempo, molti giovani e ragazze arrivano anche nella parrocchia di Isoke, nelle *aree liberate*, dove p. Chemello (*il sottoscritto*) è assistente parroco. In attesa di nuove disposizioni, vengono trattenuti nel complesso dello Spla. Il vescovo, mons. Paride Taban intercede per loro presso il dott. John Garang e, ad eccezione di coloro che accettano di arruolarsi nello Spla, tutti gli altri hanno il permesso di andare in Uganda. Ciò che questi giovani rivelano, sulle difficoltà a cui essi e la gente di Juba sono stati sottoposti, è raccapricciante al di là di ogni immaginazione.

Poiché la Chiesa cattolica di Juba ha una forte influenza sugli studenti della scuola, il governo giunge alla conclusione che tutte queste proteste e

³⁶³ Testimonianza di fr. Hans Ritterbecks, allora, economo provinciale e procuratore.

³⁶⁴ Human Rights Watch: Civilian Devastation, Government abuses before and during the battle for Juba, 1992. (short summary). <https://www.hrw.org/reports/1993/sudan/>

disordini sono causati con il sostegno e l'istigazione dei leader della Chiesa. Il personale della Chiesa, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e gli altri leader decidono, dunque, di riunirsi nel cortile della parrocchia di San Giuseppe e di far qualcosa per fare sentire la loro voce e non essere sempre presi di mira a causa delle malefatte del governo.

La proposta è di organizzare una manifestazione pacifica dalla parrocchia di San Giuseppe ai ministeri del governo e di consegnare al governatore una lettera che chiarisca la loro posizione. Mons. Paulino Lukudu, chiamato dal gruppo, viene messo al corrente dei loro piani. Vista la delicata situazione, egli chiede se davvero vogliono una dimostrazione pubblica o se non sia meglio lasciare la questione in privato e consegnare la lettera al governatore senza alcuna dimostrazione pubblica.

Una volta che essi confermano di preferire la manifestazione, l'arcivescovo la permette. La manifestazione è pacifica e di preghiera e la lettera viene consegnata al governatore. Un filmato viene anche preso da uno dei partecipanti come testimonianza dell'evento. Tuttavia, una volta terminata la manifestazione, gli addetti alla sicurezza chiedono che quel filmato, considerato un oggetto critico, venga loro consegnato. Sotto forte pressione e minacce, il film viene consegnato loro: da qui la ragione della espulsione dei missionari comboniani che vi hanno partecipato.

In una situazione del genere, anche i sacerdoti diocesani che ricoprono responsabilità più alte diventano bersaglio del governo, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione nelle scuole, con il sospetto, come già detto, che dietro alle manifestazioni e ai disordini degli studenti ci sia l'istigazione della Chiesa cattolica. Così capita al vicario generale p. Constantino Pitya e al segretario generale p. Nicholas Kiri.³⁶⁵

Arrestati e portati a Khartoum vengono messi in celle di massima sicurezza, picchiati e interrogati più volte. L'arcivescovo Paulino Lokudu Loro va a trovarli in prigione e dice agli *agenti di sicurezza* che, più lunga è la prigionia, più dura sarebbe stata la reazione della gente di Juba, ma non lo ascoltarono. Il loro avvocato è il dott. Abel Alier.

Mentre essi sono in prigione a Khartoum, a Juba le manifestazioni della gente e le proteste si moltiplicano, anche con molta violenza.

"I cittadini di Juba manifestarono il 15, 16 e 17 marzo in protesta per gli arresti dei sacerdoti. Il 17 marzo furono usati gas lacrimogeni

³⁶⁵ P. Nicholas Kiri si chiamava allora "Adalla", ma gli Arabi lo scrivevano e lo chiamavano normalmente "Abdallah", creando così una confusione di identità tra gli Arabi e gli altri che pensavano che non fosse un prete cattolico. Stanco di questo, chiede alle autorità di cambiare il suo nome nei documenti ufficiali in "Nicholas Kiri".

*per disperdere le folle. Un ragazzo di quattordici anni, Francesco, che era alla testa della folla, morì quando i soldati spararono sulla folla. Il suo corpo fu portato in Chiesa dai manifestanti.*³⁶⁶

La prigionia dura quasi un mese. Alla fine, vengono *letteralmente cacciati fuori dal carcere* dall'ufficiale che vuole sbarazzarsi di loro. Non hanno soldi e non conoscono Khartoum, così prendono un taxi chiedendo all'autista di portarli alla cattedrale cattolica.

In seguito alle riprese della manifestazione pacifica, i missionari comboniani, Mccj e Smc espatriati a Juba, ricevono l'ordine di partire *per motivi di sicurezza*, ed entro il 22 luglio diversi missionari espatriati arrivano a Nairobi.³⁶⁷ P. Mōdi è ancora a Khartoum. Ad eccezione di p. Albino Adot Oryem, tutti gli altri comboniani espatriati rimasti a Juba sono costretti a lasciarla entro lo stesso anno 1992. La denuncia di mons. Paulino Lukudu Loro al governatore militare rimane praticamente inascoltata e senza alcun effetto.³⁶⁸

In questo tempo, c'è molta agitazione tra i militari. Mentre lo Spla abbandona Torit e l'esercito di Khartoum riprende possesso della città, nel giugno 1992, l'operazione Spla *Jungle Storm*, che dovrebbe contrastare la *Seif al-Obuur*, invade Juba. La task force Spla si muove rapidamente dentro la città senza che le difese governative dell'unità di Lulugu si accorgano. I soldati vengono disarmati senza alcuna resistenza e, sorpresi dall'attacco, gran parte di loro vengono uccisi nei loro letti.³⁶⁹

Tuttavia, la presa di Juba fallisce a causa di diverse circostanze che impediscono agli attaccanti dello Spla di ottenerne il pieno controllo. Ad essi, infatti, è mancato il pieno sostegno da parte dell'unità meccanizzata

³⁶⁶ Human Rights Watch: Civilian Devastation, op. cit.

³⁶⁷ 23 agosto 1992, Nairobi p. F. Chemello a p. Filippi: *"Notizie da Juba: fr. Gelmini è uscito con 4 membri di 'Nostra Famiglia'. Sono qui a Nairobi. Sr. Eugenia, comboniana, è ancora a Kampala. A Juba sono rimasti p. Bizzarro, p. Riebe, p. Sina, p. Aranda, p. Giuntoli, fr. Rossignoli, fr. Ragnoli e p. Albino Adot Oryem. I primi sette hanno ricevuto l'ordine dalla sicurezza di partire entro il 23 agosto. Per p. Oryem non è arrivato nessun ordine. Decisero di andarsene solo se costretti. In questo caso p. Oryem sarebbe rimasto come responsabile di tutto, dato che p. Mōdi è a Khartoum. Anche 5 suore comboniane hanno ricevuto l'ordine di partire entro il 23 agosto. (sr. Giulia, sr. Massima, sr. Aezet, sr. Miriam e sr. Faisa)".*

³⁶⁸ (In inglese) Arcidiocesi di Juba, 18 agosto 1992, Lettera dell'arcivescovo Paulino Lukudu Loro a il Governatore Militare dello Stato dell'Equatoria - Juba, Oggetto: Ordine ai Missionari Cristiani di lasciare Juba, Nostro Rif. ADJ/ABO/86/AUG/1992. FSSPJ.

- 10 luglio 1992 Sudan Council of Churches: attacchi dello Spla 6/7 giugno e 6/7 luglio. La situazione si deteriora. Civili costretti a lasciare la loro casa, FSSPJ.

³⁶⁹ Arop Madut-Arop, op cit., pp. 305, 307, & ff.

che, entrata in zone paludose, è rimasta bloccata là. Di conseguenza, l'operazione viene annullata.

Da Torit, lo Spla si ritira verso Nimule e le forze governative, sostenute dai Mujahideen, cercano di sferrare loro il colpo di grazia, ma i loro sforzi sono resi vani perchè lo Spla fa saltare il ponte sul fiume Aswa, tagliando fuori, così, il loro l'attacco.

Nimule rimane nelle mani dello Spla che si ritira lungo il confine del Sud Sudan. Nella seconda metà del 1992 e nel 1993, l'esercito governativo fa grandi sforzi per sradicare completamente lo Spla dal Sud ma, alla fine, l'intera operazione fallisce: il governo tiene le città e lo Spla le zone rurali. *Seif al-Obuur* lascia la situazione più ambigua che mai e la campagna si conclude, praticamente, con un completo fallimento.

L'attacco di Juba spinge il governo a compiere crudeli rappresaglie contro la popolazione locale, sospettata di aver collaborato all'attacco dello Spla. Vengono arrestati e incarcerati politici di spicco come il generale maggiore Peter Cyril, ex governatore dell'Equatoria (1986-1988) e figure pubbliche come p. David Tombe, sacerdote cattolico dell'arcidiocesi di Juba. Secondo Amnesty International, pochissime delle persone arrestate ne sono uscite vive.³⁷⁰

La situazione di Wau e Raja

La città di Wau è completamente assediata e l'attività è limitata all'interno dell'area cittadina. All'inizio del 1989, fr. Redaelli viene assegnato alla comunità di Wau come coordinatore allo sviluppo e dà anche una mano all'amministratore finanziario diocesano. Insieme a fr. Redaelli arriva a Wau anche p. Agostino Bertolotti che poi diviene parroco della Cattedrale.

Quando nel 1992 fr. Redaelli viene richiamato in Italia per la rotazione, fr. Hans Ritterbecks prende il suo posto, ma non vi rimane a lungo perchè si ammala. Va a Khartoum per cure ma poi deve lasciare il paese perchè viene riconosciuto come uno dei partecipanti alla manifestazione di Juba.

P. Penzo continua la sua quotidianità nell'impegno molto importante della formazione dei catechisti e dei leader del *centro Palica*. P. Lorenzo Tomasoni, medico, continua il suo lavoro nelle cliniche della diocesi di Wau, mentre p. Antonio La Braca vive e lavora a Loko-Loko, dove ha iniziato un'esperienza di inserzione con la gente. Inizia a promuovere piccole comunità cristiane sulle linee dell'AMECEA, comunità che

³⁷⁰ Ibid.: p. 310

sarebbero cresciute a poco a poco nelle *tre dimensioni dell'autosufficienza, dell'autogestione e dell'autopropagazione*. Egli stesso adotta uno stile di vita molto semplice vivendo con la gente.

Raja, il lavoro pastorale ed educativo procede normalmente, anche se i confratelli sono molto provati dal loro isolamento. La loro presenza è molto significativa ed importante ed è di grande incoraggiamento per la gente del posto: le scuole cattoliche offrono un grande contributo ai giovani nella loro formazione intellettuale e religiosa.

Alla fine del 1992, i missionari comboniani espatriati sono presenti solo a Wau e Raja poiché, quelli di Juba, hanno dovuto trasferirsi all'estero o a Khartoum. Anche il postulato viene trasferito a Khartoum perché il seminario maggiore di San Paolo viene ricollocato lì. P. Todd Riebe continua a svolgere il ruolo di formatore del postulato, ma dopo qualche mese torna negli U.S.A. e p. Francesco Debertolis se ne assume l'incarico.

A Juba rimangono solo p. Albino Adot Oryem, per la cura pastorale della parrocchia di San Kizito, iniziata da p. Sina nel 1987, e il provinciale, p. Abel Mödi, fino alla fine del dicembre 1992. A partire da questa data, viene chiesto a p. Mödi di continuare come delegato del superiore generale e, con il team del suo consiglio, di essere responsabile dei confratelli della provincia del Sud Sudan fino a nuovo ordine.

Alla fine del 1992, il *gruppo del Nuovo Sudan* è composto da 11 confratelli (*tra cui mons. Mazzolari, amministratore apostolico di Rumbek*), 9 sacerdoti e 2 fratelli. È un periodo molto instabile a causa degli sviluppi imprevisti della guerra, con grande preoccupazione per tutto ciò che sta accadendo. Il *gruppo del Nuovo Sudan* è allora presente in tre diocesi: Torit, Rumbek e Tombura/Yambio. La strategia seguita è: *uscire da una porta - entrare da un'altra*. Con questa strategia, alcune procedure utili nel lavoro sono: *comunione, adattamento, semplicità nel servizio, sicurezza e mobilità*.

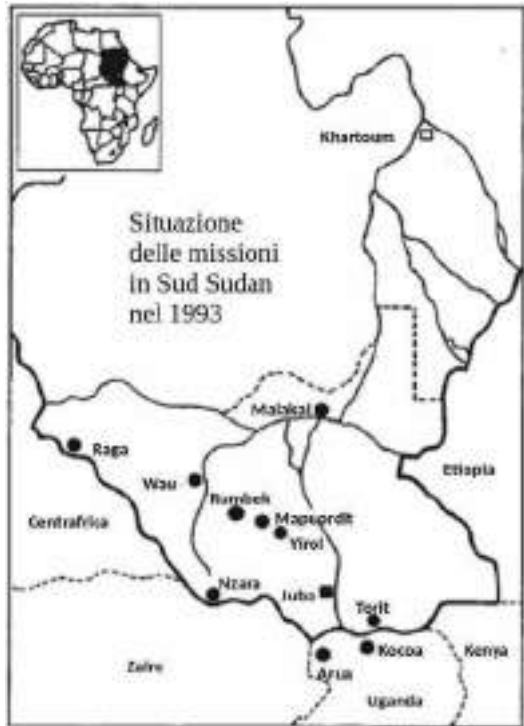
A causa del conflitto, nella diocesi di Torit il vescovo, mons. Paride Taban, è costretto a spostare la sua sede da Torit a Nimule e poi da Nimule a Narus. La diocesi di Yei si trova nella stessa situazione. La diocesi di Rumbek si sposta da Rumbek a Yirol, poi a Nairobi (Kenya) ed Arua (in Uganda), mentre continua ad esplorare altri luoghi sicuri all'interno e all'esterno dei confini diocesani. Nel frattempo, dopo avere lasciato Yirol, i confratelli si mettono a disposizione per il servizio dei giovani rifugiati provenienti dall'Etiopia che, a piedi, avevano raggiunto Narus, quindi Lokichokio (Kenya) e infine il campo profughi di Kakuma (Kenya).

Dopo l'incontro di Nairobi del giugno 1992, il lavoro viene svolto nei campi profughi di Kakuma, in Kenya, sotto la responsabilità della diocesi

di Rumbek, e nel seminario di *St. Mary* a Kocoa (*leggi Kocioa*) nella zona di Pakele/Adjumani, in nord Uganda, sotto la responsabilità della diocesi di Torit. A Nzara, in Equatoria Occidentale, nella diocesi di Tombura/Yambio, la situazione è buona e i confratelli proseguono normalmente con i loro impegni pastorali, educativi e catechistici, anche se a volte disturbati da occasionali incursioni di aerei *Antonov*³⁷¹ con bombardamenti indiscriminati sulla popolazione civile.

In questo tempo, la diocesi più colpita e instabile è quella di Rumbek per la sua posizione geografica chiusa, senza confini con i paesi vicini. L'unico modo per accedere ai suoi territori è in aereo dall'aeroporto di Wilson, Nairobi, o dall'Uganda via terra, condizioni di guerra permettendo. Questo richiede un continuo aggiornamento sulla situazione della sicurezza.

Dopo l'abbandono di Yirol, dal 19 maggio al 2 giugno 1992, mons. Mazzolari e p. Pellerino visitano alcuni luoghi all'interno dei confini geografici della diocesi di Rumbek,³⁷² ma la situazione si dimostra ancora troppo imprevedibile per prendere decisioni serie. Un altro tentativo viene fatto dal 27 novembre al 3 dicembre 1992, quando p. Chemello si unisce a mons. Mazzolari da Kocoa, Uganda del Nord, per una visita alla località di Aguran con p. Mario Riva. Ad Aguran trovano p.



³⁷¹ L' "Antonov" è un aereo da cargo russo usato dall'aviazione militare di Khartoum come bombardiere. È estremamente impreciso e il suo utilizzo serve a creare panico tra la popolazione civile perché altro non fa che uccidere indiscriminatamente la gente. Trasporta e sgancia bombe convenzionali, ma spesso anche barili pieni di esplosivo e chiodi da sganciare indiscriminatamente.

³⁷² 15 giugno 1992, mons. C. Mazzolari: resoconto del suo viaggio ad Aluaklual (Aguran) con p. Pellerino.

Dominic Matong e p. Raphael Riel (*diocesani*) che si sono temporaneamente stabiliti lì.³⁷³

A causa della pericolosa situazione geografica di Aguran, sulla strada principale, si decide di spostare il centro della missione a Mapuordit, circa 5 km a sud di Aguran. P. Pellerino e p. Riel vengono assegnati lì ma, purtroppo, p. Dominic Matong muore in quel periodo. Questo è il primo vero impegno all'interno dei confini diocesani di Rumbek, nel Sud Sudan, dopo quello non riuscito di Yirol, mentre si continua a esplorare altri luoghi sicuri.³⁷⁴ P. Pellerino termina il suo lavoro con i rifugiati a Kakuma alla fine di dicembre 1992 per unirsi a p. Raphael Riel, già a Mapuordit.

P. Michael Barton, assegnato alla *New Sudan Group* il 10 febbraio 1993, viene pure assegnato alla comunità di Mapuordit, dove giunge il 17 marzo 1993.³⁷⁵ A p. Barton viene chiesto di iniziare subito con una scuola elementare. Egli se la prende veramente a cuore e, in poco tempo, gli studenti si trovano con buoni risultati.³⁷⁶ P. Mario Riva e fr. Ottorino Gelmini, di base ad Arua (*Nilo occidentale, Uganda*), si prendono cura del campo di sfollati interni (IDP) di Yondu, vicino al confine di Kaya, come nuovo impegno della diocesi di Rumbek.

Il gruppo del Nuovo Sudan nel marzo 1993: personale e comunità³⁷⁷

Il personale e le comunità comboniane nel marzo 1993 sono composte da 12 confratelli (*tra cui mons. Cesare Mazzolari, amministratore apostolico di Rumbek*), 9 sacerdoti, 3 fratelli, 4 comunità e p. Ukelo, vicario generale della diocesi di Torit.

³⁷³ 06 dicembre 1992: relazione di mons. Cesare Mazzolari sul viaggio nel Sud Sudan con p. Francesco Chemello e p. Mario Riva dal 27 novembre al 03 dicembre 1992.

³⁷⁴ 06 dicembre 1992, p. Chemello a p. Pellerino: "*Sono tornato ieri dal viaggio ad Aguran con mons. Mazzolari e p. Riva. Mons. Mazzolari ha già inviato a Roma il resoconto del viaggio ... In breve, pensa a due stazioni: una a Yondu Camp (49.000 persone con 2.000 bambini in età scolare) (a 15 km da Kaya), per lo più da Bor, Kongor e Yirol, - è nella diocesi di Yei, (vescovo Ercolano Lado), p. Peter Dada è favorevole, e una ad Aguran-Mapuordit (5 km a sud di Aguran)*".

³⁷⁵ Roma 21 ottobre 1992, p. Filippi: Barton Michael assegnato dal 1° gennaio 1993, gruppo di mons. Mazzolari (*è a Nairobi il 5 marzo e a Mapuordit il 17 marzo 1993*).

³⁷⁶ Nel 1993 p. M. Barton inizia il primo anno di scuola elementare e nel 1998 ha già gli studenti pronti per iniziare il primo anno di scuola secondaria. Fa davvero lavorare sodo gli studenti, con determinazione e buoni risultati. In questo modo i più intelligenti sono in grado di passare prima ai livelli superiori. Nella diocesi di Rumbek è la scuola più autorevole del tempo.

³⁷⁷ Data: 10 marzo, 1993, stato del personale: relazione di p. Chemello a p. Filippi consigliere generale, Roma.

Diocesi di T/Yambio

Comunità di Nzara: p. Elvio Cellana (superiore), p. Iginio Benini,³⁷⁸
p. José Luis Martínez Acevedo, fr. Valentino Fabris.

Diocesi di Torit

Comunità Pakele/Kocoa: p. Francesco Chemello (coordinatore del
gruppo del Nuovo Sudan) e fr. Domenico Cariolato.³⁷⁹

Il rev. p. Joseph Ukelo Yala, vicario generale della diocesi di Torit, con residenza a Chukudum e p. Hector Ayon Oyamute impegnato in un'esperienza fuori comunità annessa alla diocesi di Torit dal 1992 al 1996.³⁸⁰

Diocesi di Rumbek (mons. Cesare Mazzolari)

Comunità di Aguran (Mapuordit): p. Giuseppe Pellerino e
p. Michael Barton

Comunità di Yondu: p. Mario Riva e fr. Ottorino Gelmini³⁸¹

Gli anni 1993 e 1994 sono spesi alla ricerca di possibili nuove sedi logistiche più sicure e nel consolidamento di quelle già esistenti: ciò di cui il *gruppo del Nuovo Sudan* necessita è un aumento del personale. Poiché il consiglio generale si trova incerto su come procedere in questa situazione di instabilità, si avverte la priorità il dimostrare loro concretamente come una buona pianificazione dei nostri impegni permetta una sufficiente normalità della vita comunitaria e di incontri intercomunitari. Si rende dunque necessaria la ricerca nuove sedi logistiche idonee a questo.

Al consiglio generale venivano inviate regolarmente relazioni scritte sulla situazione via terra e i viaggi del coordinatore in visita ai confratelli e alle comunità all'interno delle aree liberate, in aereo o in auto. Tuttavia, la visita del superiore generale, p. David Glenday, nel gennaio 1994, conclusasi con l'incontro di Nzara, è stata una conferma di ciò che la situazione permetteva. Il fatto che egli stesso abbia viaggiato senza ostacoli all'interno del Sud Sudan, era la dimostrazione che certamente *la situazione era difficile ma anche gestibile*. Penso che questa conoscenza personale

³⁷⁸ Il 23 novembre 1992, p. Benini, molto malato, torna urgentemente in Italia.

³⁷⁹ Arriva il 17 settembre 1992 a Pakele, rimane fino al dicembre 1993, poi parte per un Sabbatico.

³⁸⁰ P. Hector Ayon: nel 1992 ritorna nel *Nuovo Sudan* prima della presa di Torit si reca a Chukudum per pasqua, dopo pasqua fa Chukudum, Nagichot, Ngatuba, Lokichokkio a piedi e poi va Nairobi. Nel 1993 è a Loa con p. Julius Ida, p. Yohannes Le Vachier e p. Leo Traynor. Poi va a Parajok, Lobonne (a servizio degli sfollati) fino al 1996.

³⁸¹ (Roma G. Filippi) Dopo il marzo 1993, fr. Gelmini Ottorino andrà con il gruppo di mons. C. Mazzolari.

concreta abbia infuso fiducia al consiglio generale e abbia contribuito ad un orientamento positivo sull'assegnazione di nuovo personale.

Per la diocesi di Rumbek, il 1994 è un anno di ricerca di nuove sedi, all'interno e all'esterno dei confini della diocesi, soprattutto negli importanti centri missionari storici. Il desiderio di mons. Mazzolari è quello di riattivarli. Questa è certamente una nobile causa ma, dato che quei luoghi sono ben noti a Khartoum, vengono anche regolarmente presi di mira e bombardati dai suoi aerei militari e, quindi, sono da considerarsi come luoghi altamente pericolosi e insicuri. Con profondo rammarico, diventa chiaro che, per motivi di sicurezza, è necessario seguire un metodo diverso.

Tra i gioiosi eventi del biennio 1993 e 1994 c'è la storica visita di Papa Giovanni Paolo II in Uganda, tra il 5 e il 10 febbraio 1993, compresa una visita a Gulu il 6 febbraio, che permette ai seminaristi del seminario di St. Mary di Kocoo, e ad altri rifugiati sudanesi, di essere presenti. Nel 1994 c'è anche la visita di mons. Mazzolari e di p. Chemello a Marial Lou, (diocesi di Rumbek) nella prima metà di ottobre, e la decisione di farne la sede di una nuova parrocchia. P. Benjamin Madol (*diocesano*) è già presente da settembre e il personale comboniano si sarebbe unito a lui più tardi.

Il Congresso Eucaristico in corso, per le *aree liberate*, si svolge a Nzara (diocesi di Tombura/Yambio) alla fine dello stesso mese di ottobre. Riunisce assieme tutte le diocesi del *Nuovo Sudan*, e si dimostra come un altro grande e felice evento a livello ecclesiale. I rappresentanti volano a Nzara in aereo. Non sono molti, ma è un evento storico importante e pieno di significato spirituale e umano perché lì sono presenti tutte le diocesi delle *aree liberate*. È un segno forte della presenza incoraggiante di Gesù tra il suo *popolo sofferente* lungo il suo cammino, un segno vivido di speranza e di comunione con la passione di Gesù, nell'attesa fiduciosa della sua risurrezione assieme al suo popolo.³⁸²

L'anno 1994 si conclude con l'assemblea plenaria del *gruppo del Nuovo Sudan*, che si svolge presso la *Carmelite House*, i Carmelitani di Langata, Nairobi, dal 12 al 19 dicembre. È lì che giunge la notizia inaspettata che il *gruppo del Nuovo Sudan* è stato promosso a Delegazione a partire dal 1° gennaio 1995. Superfluo descrivere la gioia sperimentata a fine anno.

³⁸² Un'esperienza missionaria in zona di guerra, op. cit., pp. 37-50.

CAPITOLO IV

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1995 al 1998 Superiore di delegazione: P. FRANCESCO CHEMELLO

La Circonscrizione con la sua sede a Nairobi

La nuova *delegazione del Sud Sudan* diventa la continuazione del *Gruppo del Nuovo Sudan*, mentre la ex provincia del Sud Sudan di Juba (area governativa) viene soppressa. Allo stesso tempo, essa è anche la continuazione della precedente provincia del Sud Sudan, ma con sede a Nairobi perché, come *New Sudan Group*, il suo campo di lavoro è nelle *aree liberate dello Spla/M*, con la sua base logistica a Nairobi dal 1990.

Il gruppo del Nuovo Sudan diventa delegazione

Il 1° gennaio 1995, il *New Sudan Group* diventa la *delegazione del Sud Sudan*³⁸³ e p. Francesco Chemello il superiore di delegazione. Questo nuovo assetto giuridico implica anche un nuovo modo di essere e di lavoro all'interno del Sudan stesso. Con questa opzione del superiore generale e del suo consiglio tutti i territori del Sud sotto il controllo del governo di Khartoum vengono affidati alle cure dei missionari comboniani della *provincia di Khartoum*, mentre la *delegazione del Sud Sudan* deve occuparsi dei Sudanesi nelle *aree liberate* dello Spla/M e SSIM/A.³⁸⁴

³⁸³ - 15 ottobre 1994, consiglio generale: Decreto di Erezione della Delegazione del Sud Sudan.

- 15 ottobre 1994, documento relativo alla creazione della Delegazione del S. Sudan.

- 14 dicembre 1994, p. Alois Weiss a p. Francesco Chemello. Il superiore generale: nomina p. Francesco Chemello delegato per il Sud Sudan.

- 1 gennaio 1995. Inizio giuridico della delegazione.

- Dal "Bollettino" n. 186, 1995..

³⁸⁴ Spla/M (Sudan People Liberation Army/Movement (principale-*Gruppo di Torit*).
SSIM/A Movimento per l'Indipendenza del Sud Sudan/Esercito (*Gruppo di Nassir*)

Similmente, anche i territori del Nord del Sudan sotto lo Spla passano sotto la giurisdizione della nuova *delegazione del Sud Sudan*, con sede a Nairobi, come i monti Nuba e i campi profughi all'estero.

Le due amministrazioni di p. Francesco Chemello e poi di p. Ezio Bettini continuano a servirsi di Nairobi come base logistica, *in esilio*, per poter raggiungere, via aerea o via terra, le varie località nelle *aree liberate*. Il Cpa (*Comprehensive Peace Agreement*) del 9 gennaio 2005 rende possibile il ritorno, un paio d'anni dopo, alla sede originaria della ex provincia, la città di Juba, da Nairobi.

L'erezione della nuova *delegazione del Sud Sudan* inizia una nuova fase ed è uno stadio più maturo del *New Sudan Group*. Molte situazioni sono cambiate, l'instabilità degli anni precedenti non è più così critica, la speranza di avere più confratelli assegnati alla delegazione diventa una possibilità reale, per cui, il nuovo stato giuridico si dimostra positivo nella pianificazione e nelle decisioni riguardanti le diverse aree di impegno.

Questo non significa che improvvisamente il cammino sia diventato facile, anzi, è ancora difficile e con molte sfide da affrontare, tuttavia, con l'esperienza del passato, questo sembra ricevere una boccata d'aria fresca che apre a nuove opportunità. La priorità ora è dare più tempo e spazio *alla qualità della vita missionaria* che la nuova delegazione deve assumersi nel campo dell'evangelizzazione e della vita comunitaria.

Un'altra opportunità è quella di una migliore condivisione delle responsabilità con i segretariati, specialmente quelli dell'evangelizzazione, della formazione permanente, dell'animazione ed dell'economia a servizio *dell'evangelizzazione integrale* (evangelizzazione e promozione umana) aiutando i confratelli *a curare meglio la loro formazione permanente*, per non cadere in uno sterile attivismo.

La ricerca di nuove strategie

La ricerca di nuove strategie ha quattro preoccupazioni fondamentali: *la prima* è la sicurezza del luogo scelto; *la seconda* è che deve essere facilmente accessibile per via aerea o terrestre per eventuali evacuazioni senza il rischio di rimanere intrappolati; *la terza* è legata alle esigenze della comunità comboniana; *la quarta* è quella di scegliere, per quanto possibile, luoghi all'interno dei confini delle diocesi.

Questa politica rivela il suo valore, soprattutto in considerazione del personale più giovane che non può essere semplicemente gettato nell'impegno di lavoro senza un'adeguata cura. Infatti, questo è il motivo per cui, nel precedente *Gruppo del Nuovo Sudan*, p. Filippi, consigliere

generale per l'Africa, aveva dichiarato in maniera netta che “nessun giovane confratello sarebbe stato assegnato dal consiglio generale fino a quando la situazione logistica non fosse apparsa sufficientemente buona riguardo alla sicurezza e alla vita comunitaria.”

Questa prospettiva diventa un particolare argomento di divergenza con il gruppo della diocesi di Rumbek. Mons. Mazzolari, *un uomo dal cuore grande*, tendeva a dirigersi verso luoghi con persone da considerarsi tra le persone *più povere e abbandonate*. Ma queste erano anche le zone più pericolose e critiche per la sicurezza e l'evacuazione, e quindi inadatte allo sviluppo di una strategia gestibile per la delegazione del Sud Sudan.

Questo avrebbe ostacolato l'elaborazione di un piano “realizzabile” e non avrebbe favorito l'assegnazione di personale più giovane al Sud Sudan, e quindi, anche alla diocesi di Rumbek. In un paio di casi, i nostri confratelli in luoghi remoti come Nyamlel³⁸⁵ e Pariang³⁸⁶ hanno rischiato davvero di essere tagliati fuori dalla milizia o dall'esercito governativo senza alcuna speranza di poter essere evacuati e salvati. Questi luoghi, inoltre, erano fuori dal territorio della diocesi di Rumbek.

Era chiaro che questo modo di pianificare, per quanto generoso, non avrebbe portato da nessuna parte. L'unico modo per assistere quei luoghi ad alto rischio poteva essere fatto, invece, con *specifici safari (visite) per un numero determinato di giorni, in tempi opportuni, e poi tornare in luoghi più sicuri*. Questo era infatti il suggerimento per una cura pastorale di quelle aree remote tenendo chiaramente presente il fattore sicurezza.

Impegni della delegazione

Impegni con le diocesi all'inizio del 1995:

Diocesi di Torit:

Parrocchia di Narus, tra i toposa: iniziata nel novembre 1994.

Pakele/Kocoa, tra i rifugiati nel Nord Uganda: iniziata nel luglio 1992.

³⁸⁵ Alla fine del 1994, p. G. Pellerino e fr. D. Cariolato sono usciti vivi da Nyamlel solo per la fermezza con cui il comandante locale Spla ha ordinato loro di seguire un'altra strada invece di quella usuale. La “German Agro-Action”, invece, ha avuto una persona uccisa a causa di un'imboscata della milizia lungo quella via. In caso di evacuazione, gli aerei avrebbero dovuto portare appresso un barile di kerosene e rifornire l'aereo a terra in quel luogo mettendo a rischio l'operazione.

³⁸⁶ L'area di Pariang era occupata alternativamente da diverse fazioni ed era altamente insicura per una comunità con una presenza permanente. Questo è ciò che è accaduto ai medici CCM di Torino così sequestrati, vedi: “THE ARAKIS PERIOD: 1992-98” <https://www.hrw.org/reports/2003/sudan1103/11.htm>

Diocesi di Rumbek:

Mapuordit, tra i denka: iniziata nel febbraio 1993.

Marial Lou, tra i denka: iniziata nel settembre 1994.

Diocesi di Tombura/Yambio:

Parrocchia di Nzara, tra gli azande: ripresa nel dicembre 1971 e di nuovo nel novembre 1991.

A questi impegni ereditati dal Gruppo del Nuovo Sudan, *Agang Rial* si aggiunge a metà del 1995 e il *Progetto nuer (nuer Project)* verso la fine dello stesso anno. Anche la nuova casa della delegazione, *Jacaranda House*, è una dei principali impegni del 1995, e sarà disponibile all'uso e all'accoglienza all'inizio di settembre,

Una menzione particolare va ai tre impegni nella diocesi di Rumbek, *Mapuordit*, *Marial Lou* e *Agang Rial*, che p. Filippi e p. Casillas (*consiglieri generali*) hanno avuto l'opportunità di visitare dalla fine di dicembre 1995 al 13 gennaio 1996: queste tre stazioni missionarie sono accessibili in auto (e in aereo) e possono comunicare tra loro e avere incontri tra loro senza troppe difficoltà. L'aver viaggiato in auto, insieme al delegato e a p. Mattia Bizzarro, e aver constatato di persona la loro accessibilità, è stata come un'iniezione di fiducia per il consiglio generale ed ha aperto la strada a nuove assegnazioni di personale più giovane.

Agang Rial

Nella diocesi di Rumbek si sentiva la necessità di un terzo impegno. Mons. Mazzolari e p. Chemello avevano individuato un paio di posti, uno con una pista di atterraggio molto buona ma troppo vicina a Wau, con il rischio che un commando militare governativo lo potesse mettere in pericolo, e fuori dai confini della diocesi di Rumbek. Un altro, *Agang Rial*, più vicino a Rumbek, con pista di atterraggio più difficile, nella stagione delle piogge, ma più sicura. La scelta finale è stata per *Agang Rial*. p. Giuseppe Pellerino e fr. Domenico Cariolato vi sono stati assegnati nel maggio 1995.

Il progetto nuer

Di grande rilevanza per l'evangelizzazione è stata *la questione della richiesta nuer*. L'area dell'Alto Nilo abitata dalla gente nuer è storicamente conosciuta come il territorio dato alla Chiesa presbiteriana fin dai tempi delle "*Sfere Missionarie britanniche*." Nessuno di noi era a conoscenza di

una forte presenza cattolica in quelle zone, poiché non erano presenti né missionari, né sacerdoti diocesani, se non nella città di Bentiu.

Si viene a sapere questo quando due catechisti, un certo Joseph Pal Mut e John Kuok Baluang, nel 1993, si sono recati improvvisamente a Nairobi, con l'appoggio del comandante militare Dott. Riek Machar Teny Durgon, che ha facilitato loro un viaggio aereo a Nairobi per chiedere dei sacerdoti. Essi si sono diretti al *Comboni New People Media Centre* dove hanno incontrato p. Paul Donohue e p. Renato Kizito Sesana, che hanno organizzato un incontro con vescovi e altri sacerdoti di altre congregazioni religiose perché sentissero la loro richiesta e potessero investigare meglio.

Nessuno credeva veramente ai due inviati che affermavano che, nei territori nuer, c'erano molti cattolici convertiti. Tuttavia, sono riusciti a convincere i partecipanti all'incontro a mandare qualcuno a far loro visita e vedere. Nell'ottobre 1993, p. Kizito e p. Donohue si sono resi disponibili ad organizzare un viaggio a Leer per indagare sulla questione. Quello che hanno visto e sperimentato non solo era al di là di quanto era stato detto loro a Nairobi, ma al di là di ogni loro aspettativa: era quindi proprio vero!

Articoli vengono scritti da p. Kizito e la situazione è resa nota anche al superiore di delegazione, p. Francesco Chemello, che non poteva fare niente per mancanza di personale. Tuttavia, nel 1995, il vescovo Paride Taban, della diocesi di Torit, invita p. Chemello e sr. Giovannina Zucca (Smc) ad andare a Leer, poiché aveva già programmato una visita apostolica tra i nuer. P. Chemello è piuttosto riluttante ad accettare perché, non avendo personale a disposizione, temeva di creare solo vane illusioni ai nuer. Infine, tuttavia, con un nuovo incoraggiamento del vescovo, accetta.

Assieme al vescovo Paride Taban ci sono p. Matthew Hauman, dei Padri di Mill Hill, p. Francesco Chemello, due suore comboniane, sr. Giovannina Zucca e sr. Maria Mazzocco e sr. Rita Scovia delle *Suore Missionarie di Maria Madre della Chiesa* (Msmmc). È previsto un volo *Trackmark Ltd.* per il sabato, ma viene ritardato fino a domenica mattina per motivi tecnici. Quella notte, tutti noi viaggiatori alloggiamo nel campo dell'OLS (*Operazione Lifeline Sudan*) a Lokichokio.

Durante la notte p. Chemello (il sottoscritto) ha un forte attacco di malaria gastrica con vomito e diarrea. In quelle condizioni non è pensabile un viaggio in un piccolo aereo *Cessna Caravan II* senza bagno. Già pensa di rinunciare ad andare quando, cercando altre cose nello zainetto, trova una grossa borsa in plastica da supermercato. Improvvisamente gli viene un'ispirazione. Va al bagno OLS, prende due o tre rotoli di carta igienica, li srotola nella borsa in plastica, fa due buchi per le gambe e, meraviglia, ecco un perfetto pannolone per bambini!

Il viaggio è così salvo e con un arrivo straordinario a Leer. Una folla enorme di persone sta in attesa sulla pista d'atterraggio. Scoppiano in grida di gioia con strette di mano, canti e danze: le donne con i loro ululati tradizionali di gioia e i bambini che corrono dappertutto. La gente ha viaggiato da luoghi molto lontani, come Waat e Akobo, al confine con l'Etiopia, e per molti giorni, per essere presenti a questo unico evento con il vescovo Paride Taban. Il numero di persone è così grande che il vescovo chiede a p. Hauman e a me di aiutarlo nell'amministrare la Cresima.

Dopo questa straordinaria accoglienza ed esperienza, una sola cosa è chiarissima: *“Non possiamo ignorare la loro fede e la loro richiesta”*. Al consiglio generale viene chiesto se potevamo iniziare a pianificare qualcosa per la questione nuer e, dopo aver ricevuto una risposta positiva, il 14 ottobre 1995, fr. Hans Ritterbecks viene assegnato al *Progetto nuer* avviato da mons. Paride Taban.

Il piano consiste nell'iniziare con una serie di *safari* (visite) di una o due settimane. Per ragioni contingenti, tuttavia, il piano deve essere cambiato e continuato solo dopo l'assegnazione alla delegazione di p. Antonio La Braca nel gennaio 1996 e la missione Leer viene aperta il 12 marzo 1996.

Riguardo alla *casa della delegazione a Jacaranda Avenue, Nairobi*, appare chiaro che, con l'erezione della delegazione, i confratelli non possono più stare nella casa provinciale del Kenya a causa del numero. Una casa separata diventa dunque necessaria. La proposta viene presentata al consiglio generale che dà il via libera alla ricerca. La casa doveva possibilmente essere situata vicino alla *casa provinciale del Kenya* e alla *Bethany House* della diocesi di Rumbek. Dopo una lunga e orante ricerca, alla fine viene trovata. Per coincidenza, accadde proprio all'ultimo giorno di una novena al nostro fondatore, Daniele Comboni... Un segno dall'alto...?

Consolidamento e nuove missioni

In questo periodo di tempo, dall'inizio della nuova *delegazione del Sud Sudan* a Nairobi, il 1° gennaio 1995, la priorità viene data al consolidamento delle missioni esistenti e all'avvio di nuove altre:

Diocesi di Torit: due impegni

1. **Kocoa**, *seminario di St. Mary* (Nord Uganda). Impegno nei campi profughi di Pakele-Adjumani, già iniziato nel luglio 1992. Confratelli: fr. Mario Rossignoli (ottobre 1993) e p. Alfredo Mattevi (dall'aprile 1994).

2. **Narus**, Equatoria Orientale. Nuova sede temporanea della diocesi di Torit e lavoro pastorale tra i toposa dall'arrivo di p. Elia Ciapetti (novembre 1994).

Diocesi di Tombura/Yambio: un impegno

Nzara, dal novembre 1991. Lavoro pastorale, centro Palica, scuole elementari e intermedie.

Confratelli: p. Cellana, fr. Fabris, p. Martinez e p. Horácio Ribeiro Rossas.³⁸⁷

Diocesi di Rumbek: tre impegni

1. **Mapuordit**, con p. Pellerino, p. Barton, (p. Raphael Riel - sacerdote diocesano) e, in via temporanea, p. Claudio Lurati dal 14 aprile all'agosto 1995.³⁸⁸
2. **Marial Lou**, con (p. Benjamin Madol - sacerdote diocesano dal settembre 1994), p. Riva (dall'ottobre 1994), p. Bizzarro (dal dicembre 1994). In precedenza egli era stato assegnato a Mapuordit dal 29 ottobre 1994.
3. **Agang Rial**, con p. Pellerino (luglio 1995), fr. Cariolato (luglio 1995), p. Stragapede (agosto 1995)³⁸⁹.
 - P. Kizito Sesana collabora occasionalmente e per un periodo di tempo limitato con la diocesi di Rumbek.³⁹⁰

Diocesi di Malakal sotto la cura della diocesi di Torit per le *Aree*

Liberate: un impegno.

Il Progetto nuer – fr. Ritterbecks (14 ottobre 1995)

Nairobi (Kenya)

1. **La casa della delegazione** a Jacaranda Avenue.
Confratelli: il Delegato p. Chemello, p. Polacchini, (superiore locale), p. Zanardi e fr. Confalonieri (luglio 1995).

Nella formazione di base (fine 1995)

Scolastici con voti temporanei:

- Louis Okot Tony Ochermoi (Nairobi)

³⁸⁷ Assegnazione dal 1° luglio 1995. In NZARA fino al 1° luglio 1998.

³⁸⁸ P. C. Lurati, da Mapuordit, va a visitare in auto Agang Rial e Marial Lou. Questo si rivela molto importante e dimostra che, con buona volontà, le tre comunità possono pianificare incontri regolari tra di loro senza grandi problemi.

³⁸⁹ P. M. Stragapede: 25 agosto 1995, assegnato ad Agang Rial.

³⁹⁰ P. Renato Kizito Sesana: SS. 1995-1996

- Il 22 aprile 1995, p. Kizito chiede a p. Fernando Colombo (provincia del Kenya) di lavorare con mons. C. Mazzolari per un anno.

- 01 luglio 1995 p. D. Glenday, sup. generale lo assegna alla delegazione del SS. per la diocesi di Rumbek. La delegazione del SS. conferma la richiesta il 20 luglio 1995.

- Aventore Jimmy Milla (Roma)
- Bosco Anthony Mawa (Lima)
- Martin Lako Mödi (Elstree).

Noviziato di Namugongo: Francis Okeny, Joseph Taban, Paul Idra

I confratelli Sudsudanesi a servizio della missione in altre province all'inizio della delegazione del Sud Sudan, nel gennaio 1995, sono:

- P. Abel Mödi Nyörkö (a Khartoum), p. Joseph Ukelo Yala (in Sud Africa), p. Albino Adot Oryem (in Sud Africa), p. Peter Magalasi (nella D.R. Congo).

- P. Hector Ayon Oyiamute è assente dalla comunità, per un'esperienza legata alla diocesi di Torit dal 1992 al 1996.

Il numero totale dei confratelli della delegazione del Sud Sudan che lavorano nelle *aree liberate* del Sudan, alla fine del 1995, è di 19, tra cui mons. Mazzolari: 14 sacerdoti e 5 fratelli.

A livello ecclesiale non possiamo dimenticare l'importante evento del giubileo d'oro del sacerdozio in Sudan. Nelle *aree liberate* la Mini Conferenza Scbc³⁹¹ decide che deve essere organizzato dalle tre diocesi a Chukudum il 25 novembre 1995, festa di Cristo Re. A *celebrare il suo Giubileo d'oro* c'è padre *Jerome Bidai Siri*, della diocesi di T/Yambio, mentre p. Hector Ayon celebra il suo *Giubileo d'argento*. All'evento erano presenti il delegato e fr. Ritterbecks.

Anno 1996: guardando avanti con fiducia

Il 1995 si conclude con la prima parte della visita di p. Filippi e di p. Casillas (consiglieri generali). La seconda parte consiste nella loro partecipazione *all'assemblea generale della delegazione* fino al 13 gennaio 1996. Purtroppo la morte della mamma di p. Filippi termina la sua visita e solo p. Casillas rimane fino alla fine. Questa visita segna una vera tappa nel cammino della delegazione perché hanno avuto la possibilità di constatare di persona la situazione, i rischi, l'attenzione posta sulla sicurezza e la possibilità di condurre una normale vita comunitaria, anche nella prospettiva di una eventuale assegnazione di confratelli giovani.

³⁹¹ Scbc Mini Conferenza: durante l'assemblea plenaria del Scbc (i vescovi sudanesi erano presenti alla conferenza dell'AMECEA) a Limbe, Malawi, 23 agosto-4 settembre 1995, (La Mini-Conferenza della Scbc comprende le tre diocesi di Torit, Tombura/Yambio, Rumbek, parzialmente Yei e El Obeid per quanto riguarda le "Montagne Nuba"), decide che: *"Il Giubileo d'oro del sacerdozio sarà celebrato insieme dalle 3 diocesi a Chukudum il 25 novembre 1995, festa di Cristo Re"*.

L'orizzonte si sta facendo più luminoso e fiducioso, sia a livello di delegazione che di consiglio generale. Il 1996, iniziato con l'assemblea Plenaria, teneva in serbo altri eventi molto importanti come l'apertura della comunità di Leer tra i nuer, la beatificazione di Daniele Comboni a Roma, la celebrazione della stessa a Nzara per le *aree liberate*, l'assegnazione di confratelli giovani, la visita del pro-nunzio del Sudan, l'arcivescovo Joseph E. Ender, la visita con il vescovo Max Macram alla zona dei monti Nuba, per esplorare la possibilità di iniziare un possibile impegno a Kauda e, infine, la questione degli *accordi bilaterali*.

Altri eventi sono più critici come la difficile situazione creatasi nella comunità di Mapuordit e il deterioramento della situazione in Congo con la conseguente fuga di molte persone, tra cui alcuni nostri confratelli, nel Sud Sudan, che si stabiliscono come rifugiati nella zona di Yambio.

L'assemblea plenaria del 1996: è la prima dall'erezione della delegazione, infatti, l'assemblea prevista per il 1995 si è svolta nel mese di dicembre 1994. Essa diventa una buona occasione per dare una valutazione complessiva dei progressi compiuti negli anni precedenti dal *gruppo del Nuovo Sudan* e del primo anno della *delegazione del Sud Sudan*.

Questa assemblea traccia le linee e le priorità della delegazione, per gli anni a venire, nel campo dell'evangelizzazione. La vera priorità viene data alle aree e ai gruppi più bisognosi di prima evangelizzazione che, per diversi motivi storici, politici e sociali risultano come le più abbandonate di attenzione umana e religiosa. Nella valutazione si nota in loro, con soddisfazione, una maggiore sete e apertura alla Parola di Dio ed alla presenza della Chiesa tra etnie diverse che, in passato, erano state piuttosto refrattarie al messaggio evangelico, come *i toposa, i nuer e i denka*.

In questo contesto, i denka, i nuer, i toposa, e possibilmente anche *i nuba*, diventano vere priorità per il delegato e il suo consiglio, cosicché, l'anno 1996 vede il rafforzamento dell'opera di evangelizzazione tra i toposa della diocesi di Torit, l'apertura della comunità di Leer tra i nuer la visita ai nuba.

L'apertura della comunità di Leer, tra i nuer, è il primo evento del dopo-assemblea. La sua rilevanza è fuori discussione per le ragioni già esposte e per il grande desiderio dei nuer di avere la presenza di missionari tra loro. Questo si rende possibile quando il superiore generale invia p. Antonio la Braca prima di essere assegnato alla delegazione. Dopo un ampio dialogo con il superiore di delegazione sull'evangelizzazione e l'inculturazione, accetta di lavorare tra i nuer e riceve l'assegnazione alla delegazione.

Fr. Hans D. Ritterbacks, già assegnato al precedente *Progetto nuer*, si unisce a lui. Sr. Giovannina Zucca, delle suore comboniane, si associa pure, anche se esse hanno bisogno di un po' più di tempo per iniziare la loro comunità. Dopo una visita preliminare a Leer per condividere e accordarsi con i catechisti, i leader e la gente sulle ragioni fondamentali della presenza evangelizzatrice, l'accordo finale viene raggiunto e la comunità inizia la sua presenza ufficialmente il 12 marzo 1996.³⁹²

In seguito, il 1° luglio 1996, fr. Raniero Iacomella viene assegnato alla delegazione del Sud Sudan e, quindi, a Leer dal 1° settembre 1996. Anche p. Fernando González Galarza viene assegnato alla delegazione dal 1° luglio 1996 e poi a Leer il 24 ottobre dello stesso anno. La presenza a Leer e l'impegno tra i nuer è ora, felicemente, una realtà.

La Beatificazione, 17 marzo 1996: l'evento più importante a livello di istituto comboniano è la beatificazione del nostro fondatore Daniele Comboni. Ora, se è così importante per tutto l'istituto comboniano, si può immaginare quanto sia importante per il Sudan e il Sud Sudan. Nelle *aree liberate* si fanno grandi sforzi perché sacerdoti, religiosi, laici e giovani possano avere la possibilità di essere presenti personalmente a Roma. Le grandi sfide sono i costi e le formalità di immigrazione a causa della mancanza di documenti adeguati. Entrambe le difficoltà sono superate dalla generosità dei donatori e la collaborazione degli uffici per l'immigrazione.

Per quanto riguarda la celebrazione nelle *aree liberate*, a Nzara tutto viene organizzato il 20 ottobre con la presenza del superiore generale, p. David Glenday e Fr. Guillermo Casas (Consigliere generale), Sr. Libanos Ayele (consigliera generale delle missionarie comboniane), il superiore delegato della *delegazione del Sud Sudan*, p. Francesco Chemello e la provinciale delle *Suore comboniane del Sud Sudan*. A organizzare e lavorare molto sulla logistica sono la diocesi di Tombura/Yambio e le due comunità comboniane di Nzara (Mccj e Smc).

La Chiesa locale nelle *aree liberate* è rappresentata da mons. Joseph Gasi Abangite, (vescovo di T/Yambio), mons. Max Macram (diocesi di El Obeid/Nuba) e mons. Cesare Mazzolari della diocesi di Rumbek, con

³⁹² **Daniel Kai Liah** capo-catechisti della comunità cristiana cattolica di Leer al delegato, p. Francesco Chemello: "abbiamo già ricevuto la sua lettera al 20/02/1996. La comunità cristiana di Leer e dell'Alto Nilo nel suo complesso (ha) apprezzato molto ciò che voi avete fatto per loro, noi porgiamo davvero i nostri ringraziamenti a lei (e) a Dio Onnipotente che ha risposto al nostro grande desiderio. E anche a p. Francesco, perché ha rappresentato i nostri bisogni ai suoi (confratelli i) Missionari comboniani... Apprezziamo davvero e gradiamo la visita che lei ha promesso prima del mese di maggio. Possa Dio guidarla in pace."

sacerdoti e laici. In questa occasione, viene sottolineato che *i veri figli e figlie di Comboni sono i membri della Chiesa locale del Sudan*, anche se mons. Comboni è il fondatore diretto dei due istituti missionari, i *Missionari comboniani* e le *Suore missionarie comboniane*.

Storicamente, però, i due Istituti dei missionari comboniani (Mccj) e delle suore missionarie comboniane (Smc), sono lo strumento della trasmissione del Vangelo di Gesù al Sudan, attraverso il loro duro lavoro e la loro dedizione. Così, la celebrazione del *rito della consegna del Vangelo* dalle mani del nostro superiore generale, p. David Glenday, che rappresentava tutti i sogni di Comboni per l'Africa, nelle mani del vescovo Joseph Gasi Abangite, in rappresentanza degli *amati figli e figlie sudanesi di Comboni*, diventa un'occasione molto significativa.

Di grande significato sono anche i doni che il vescovo Joseph Gasi presenta al superiore generale: un paio di *pantaloncini corti zande* fatti con la corteccia di un albero speciale, insieme ad altri oggetti tradizionali che simboleggiano la cultura del popolo che ha ricevuto il Vangelo. I doni sono un bellissimo segno dell'interazione tra evangelizzatori e le persone evangelizzate ed un promemoria che ogni cultura ha qualcosa di utile, significativo e importante da offrire.³⁹³

Quando la gente vede il dono dei *pantaloncini zande* offerto a p. David Glenday, si mette a ridere con gioia per motivi diversi. Io che ero presente personalmente mi sono unito alla loro gioia, ma con le mie riflessioni legate all'inculturazione. Infatti, mi sono chiesto: *“se il superiore generale indossasse quei pantaloni rigidi, quale sarebbe stata la sua sensazione...? Certamente di prurito e irritazione della pelle, prima che diventino morbidi e confortevoli!”*

Con un sorrisino ho pensato: *“Forse il vescovo Joseph Gasi voleva davvero fargli assaporare ciò che 'questa sfida tra evangelizzatori e persone evangelizzate' significa nel tempo...”*. Io l'ho presa davvero come un segno di un *rapporto gioioso*, ma a volte *anche doloroso*, tra evangelizzatori e persone evangelizzate, e viceversa. Abbiamo visto in queste pagine come questo rapporto abbia sempre avuto bisogno di una nuova comprensione reciproca, cioè, il tocco del vero amore di Gesù che *“ammorbisce”* ciò che è rigido e mette tutti a proprio agio.

L'assegnazione di confratelli più giovani era implicita nell'erezione della delegazione, ma il 1996 diventa testimone del passaggio dalla *speranza* alla *realtà*. Ora nuovi confratelli cominciano ad essere assegnati alla delegazione producendo un buon rinnovamento nello spirito, nelle idee

³⁹³ Un'esperienza missionaria, op. cit., pp. 66-67.

e nell'azione, con grande beneficio a favore di nuovi orientamenti nell'evangelizzazione e nella vita comunitaria e un nuovo entusiasmo per gli impegni che attendevano.

La visita del pro-nunzio alle *aree liberate* non è stata meno significativa della visita di papa Giovanni Paolo II a Gulu e in Sudan. Il coraggio di l'arcivescovo Joseph E. Ender di andare oltre le restrizioni di Khartoum e visitare le “*Aree Ribelli*”, accompagnato dal vescovo Paride Taban, è stata veramente significativa. La gente lo ha accolto con grande gioia ed entusiasmo, sia cattolici che protestanti, come se lo stesso Papa Giovanni Paolo II fosse venuto in mezzo a loro di persona: p. Chemello era presente con gioia alla sua venuta a Narus, tra i toposa.

La popolazione dei monti Nuba è pure tra le priorità previste dalla delegazione, per questo, nel novembre 1996, p. Chemello si unisce al vescovo Max Macram nella visita alla zona per esplorare la possibilità di avere un impegno lì, possibilmente a Kauda. Tuttavia, questo desiderio del *consiglio di delegazione* non si è potuto concretizzare mai.

La questione degli *Accordi Bilaterali* tra gli ordinari e i comboniani, viene intrapresa su invito del consiglio generale che ritiene opportuno avviare l'intero processo. È una questione molto importante e delicata. Tenendo conto delle difficoltà trovate dall'ex provincia del Sud Sudan, non ci si può certo aspettare che sia facile a questo punto della storia della delegazione. Tuttavia, per una buona relazione tra la delegazione e la Chiesa locale, *gli Accordi* sono della massima importanza. Il delegato, quindi, inizia a presentare ai vescovi il tema, da elaborare in dialogo.

Il 1996 ha un paio di situazioni critiche da affrontare: una nella comunità di Mapuordit che ha coinvolto il comandante locale dello Spla e la comunità comboniana, creando una situazione di tensione piuttosto grave. Grazie a Dio, viene disinnescata con l'aiuto e l'intervento delle autorità superiori dello Spla e della Chiesa. Infine, il deterioramento della situazione in Congo con il risultato che i confratelli di quella parte si sono dovuti rifugiare in Sud Sudan, nella zona di Yambio.

Assemblee, evangelizzazione e formazione 1995-1998

Il periodo di tempo tra il 1995 e il 1998 è molto più stabile rispetto agli anni precedenti offrendo così la possibilità ai membri della delegazione di preparare meglio le assemblee annuali sia nella loro programmazione che nei contenuti, migliorandone la qualità e affrontando questioni molto importanti che prima non si sono potute affrontare nel campo dell'evangelizzazione e della vita comunitaria. l'assemblea plenaria del

1996 viene organizzata dal superiore della delegazione insieme a p. Martinez, responsabile del segretariato dell'evangelizzazione.³⁹⁴

Nel contesto dell'evangelizzazione, particolare rilevanza viene data alla questione del catecumenato, l'RCIA (il *Rito di Iniziazione Cristiana per gli adulti*), a come si svolgeva il programma pastorale, che tipo di catecumeni c'erano, la loro età e sesso, la sua durata, la frequenza degli incontri, il loro contenuto e la metodologia. Un altro aspetto importante è la collaborazione con le comunità delle suore, di altri religiosi, del clero locale, con il personale missionario laico e con le ONG.

Di particolare rilevanza per tutti rivestiva il *Sinodo Africano* del 1994 e l'attenzione posta su *come evangelizzare come comunità*, su *come mantenere viva l'eredità* del nostro fondatore Daniele Comboni nell'anno della sua beatificazione.

L'anno 1997 si caratterizza per il capitolo generale di Roma. Questo evento impegna la delegazione a riflettere e, per la prima volta, a inviare la sua relazione seguendo lo schema degli *Atti Capitolari del 1991*, incentrato su *missione-carisma-carisma-missione* e sui cinque percorsi per raggiungere lo scopo: *la spiritualità missionaria comboniana, la comunità missionaria comboniana, la formazione di base e permanente, i campi d'azione nelle missioni e la metodologia missionaria comboniana*.

La relazione considera in primo luogo l'integrazione della nostra spiritualità specifica che, nonostante i progressi compiuti, è ancora una sfida (CA 25-26 e Rapporto 24, 8); in secondo luogo, che c'è una certa resistenza a condividere e a fare della comunità un luogo di reciproco sostegno umano (n.130); in terzo luogo, che c'è un'enorme discrepanza tra le proposte formative e la vita pratica (nn. 159, 165); in quarto luogo, che la priorità è ancora l'Africa e i popoli non ancora evangelizzati (nn. 6-7) ma, in tale contesto, vengono considerate altre aree, come già menzionato nel capitolo precedente, come *le periferie delle metropoli, i giovani, i rifugiati, le emergenze, il mondo della comunicazione, la formazione dei leader e l'Islam* (una delle grandi sfide dell'attività missionaria).

Poi si parla di altre "*situazioni di nigrizia*" in altri continenti come *gli afroamericani, le popolazioni indigene, gli abitanti delle grandi periferie delle città in America; i popoli non ancora evangelizzati in Asia e gli immigrati in Europa e in Nord America* (n. 8, 58).

C'è infine la questione della metodologia missionaria comboniana, costantemente messa in discussione dalle mutevoli situazioni in cui viviamo, riaffermando che, nel metodo comboniano di evangelizzazione,

³⁹⁴ Questionario preparato da p. Chemello e p. Maartinez, 8 novembre 1995. FSSPJ.

l'animazione missionaria ha un posto speciale per aiutare la Chiesa locale ad aprirsi *ad gentes*, pur nella sua infanzia (n. 99), e alla comunione e cooperazione tra le Chiese (n. 100-101).³⁹⁵

In un commento molto interessante da parte di un ex superiore generale, p. Tarcisio Agostoni, sulla relazione al XV capitolo generale del Nuovo Sudan (delegazione), si legge:

*“Qui di seguito la relazione al capitolo riguardante gli sviluppi del Nuovo Sudan. Ho scelto di includerlo in quanto è lo sviluppo più interessante delle nostre missioni in questi anni ed è quello che ci ricorda in modo speciale il Beato Comboni. Molti dei luoghi, inoltre non sono cambiati né si sono sviluppati sin dai tempi di Daniele Comboni.”*³⁹⁶

Il 1998 inizia con l'assemblea plenaria di Nairobi sul tema principale del 15° capitolo generale del 1997, *"Ripartire dalla missione"*. Preceduta dal ritiro di delegazione guidato da p. Thomas Leyden (SVD) presso le Suore Dimesse di Karen, dal 5 al 12 gennaio. L'assemblea prosegue poi dal 14 al 21 gennaio presso la casa della delegazione a Jacaranda Avenue: un grande adattamento è necessario per mancanza di spazi e strutture adeguate.

Un *"Ripartire dalla missione"* è ciò di cui c'è bisogno nella delegazione, che ha ormai acquisito un numero consistente di giovani confratelli, intorno ai seguenti temi: vita comunitaria e spiritualità; stile comunitario; finanze e progetti; metodologia della missione; promozione umana in situazioni di emergenza; rapporti con la Chiesa locale; luoghi di presenza; questioni di diritti umani; giustizia; mezzi poveri; ecc. Anche la presenza in terra nera e il suo stile di missione diventa una nuova sfida.

P. Guido Oliana Mccj, della provincia dell'uganda e membro del capitolo, è il facilitatore. Sono presenti all'assemblea anche p. Nunez Gonzalez J. A. e Fr. Umberto Martinuzzo, consiglieri generali.

Eventi importanti nella delegazione

Nell'anno 1997 ci sono diversi eventi gioiosi nella delegazione. A livello di Chiesa cattolica mondiale c'è la preparazione al *Grande Giubileo*

³⁹⁵ Tarcisio Agostoni, *Traccia della Storia...*, 1867-1997, op. cit., pp. 357-358.

- P. Mariano Tibaldo, L'evoluzione dei contenuti, delle modalità e del termine *'evangelizzazione ad gentes'* nei capitoli generali dal 1969 al 2009, il XV capitolo generale, pp. 59-70; ambiti e orizzonti, p. 65. <http://segretariato-evangelizzazione-mccj.over-blog.com/2013/11/evangelizzazione-ad-gentes-e-i-capitoli-general-mccj-Evangelization-ad-gentes-and-the-general-chapters-mccj.html>

³⁹⁶ The Comboni Missionaries, an outline history, op. cit., pp. 357-358.

del 2000.³⁹⁷ La delegazione cerca di vivere questo tempo come una vera opportunità con l'anno dedicato a Gesù Cristo (1997), allo Spirito Santo (1998) e al Padre (1999).

C'è l'assegnazione di fr. Armando González Ramos alla delegazione del Sud Sudan il 1° luglio 1997 e poi a Narus. A Namugongo, il 10 maggio 1997, ci sono le prime professioni di fr. Francis Okeny, fr. Joseph Taban e lo sc. Paul Idra, con la professione perpetua di p. Michele Stragapede che si aggiunge a loro da Agang-Rial.

Davvero significativa è la serie di professioni perpetue e ordinazioni di giovani confratelli sudsudanesi: la professione perpetua e il diaconato di p. Bosco Mawa Anthony, la sua ordinazione sacerdotale e l'assegnazione alla provincia dell'Uganda; le ordinazioni sacerdotali di p. Louis Okot a Iboni (Lopit) in Sudan il 25 maggio 1997, di p. Aventore Jimmy Milla nel centro rifugiati di Robidire (Adjumani) in Nord Uganda e di p. Samuel Juma (provincia di Khartoum) a Yambio.

P. Louis Okot viene assegnato al Perù dal 1° luglio 1997, p. Aventore Jimmy Milla al Malawi /Zambia e p. Samuel Juma al Messico. P. Joseph Ukelo, ora in vacanza dalla missione nella provincia del Sud Africa dal 1995, ha l'opportunità di celebrare il suo Giubileo (25°) di ordinazione a Narus nel 1997 (la data della sua ordinazione è il 23 aprile 1972). Nel luglio 1997, tre suore comboniane iniziano la loro presenza a Leer: sr. Giovannina Zucca, sr. Maddalena Vergis e sr. Lorena Morales.

A livello di comunicazioni radio, il Governo del Kenya concede il permesso di installare una stazione radio base a Jacaranda House, Nairobi, con il nome CN (Charlie-November = Comboni Nairobi) e una radio mobile da installare nell'auto del delegato: frequenza 7512,5 L.S.B.³⁹⁸ Questo assicura un collegamento radio regolare con le nostre comunità del Sud Sudan e con Kocoa (Uganda).

Nella promozione vocazionale si raggiunge un risultato molto positivo e così promette bene anche la ricerca della sede per il postulato della delegazione del Sud Sudan.

Tutti questi eventi gioiosi e significativi tra i membri autoctoni della delegazione, tra i novizi, i fratelli e gli scolastici, sono frutti della ex provincia del Sud Sudan di Juba. La nuova delegazione eredita i benefici del duro lavoro svolto in precedenza nella formazione di base e lavora con molto impegno per farli giungere a buona conclusione.

³⁹⁷ Giubileo del 2000: https://it.wikipedia.org/wiki/Giubileo_del_2000

³⁹⁸ New Sudan, 25 June, 1997, Fr Chemello to Confreres, permission of Ke.Go. of setting up radio base in Nairobi. FSSPJ.

Purtroppo, insieme alla gioia è presente anche il dolore: la sofferenza per la morte dello scolastico Victor Duku a Nairobi. Si trova al suo ultimo anno di scolasticato e deve trascorrere un po' di tempo all'ospedale di Nairobi, ma la sua salute continua a peggiorare. Negli ultimi mesi viene assistito nella casa della delegazione. Fr. Raniero Iacomella e un'infermiera di Nairobi si prendono cura di Victor Duku con vero amore. Tutta la comunità di Jacaranda è unita in questo accompagnamento. Muore nella casa della delegazione a Jacaranda, Nairobi, il 24 luglio 1997.

La questione del postulato

Come già detto, la delegazione eredita la formazione di base dalla ex provincia del Sud Sudan a Juba. Tuttavia, anche la delegazione si è sempre presa cura dei giovani interessati alla vita missionaria comboniana. Fr. Mario Rossignoli, che presta servizio presso il seminario di St. Mary a Kocoa, è incaricato di seguire e di prendersi cura dei giovani nei campi profughi di Pakele/Adjumani con un programma di incontri regolari.

La delegazione del Sud Sudan, non potendo iniziare un proprio postulato, deve organizzarlo in collaborazione con la provincia dell'Uganda o del Kenya, almeno per alcuni anni a venire. Gli studenti provengono principalmente dai campi profughi in Uganda, così il delegato cerca di contattare il promotore vocazionale, p. Luciano Fulvi, i formatori del postulato e il provinciale dell'Uganda. Affiorano diverse difficoltà, ma la principale è il livello di studio: la prima è che occorre la “*A level*” e con risultati alti, la seconda è il diverso stile di accompagnamento nella promozione vocazionale ugandese e quello sudsudanese.

La questione viene seguita direttamente dal delegato e messa all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria del gennaio 1998. Il suggerimento è quello di contattare anche la provincia del Kenya, dato che il loro programma di studi prevede studenti con esami di “*O level*”. Entrambe le possibilità rimangono aperte alla discussione, ma la provincia del Kenya sembra la scelta più fattibile.

Anno 1998 e impegni

Il 1998 inizia bene, ma poi diventa critico per i seguenti motivi: La missione di Marial Lou subisce una grave carestia aggravata da molti sfollati denka fuggiti da Wau, dopo che il comandante Kerubino Kwanyin Bol ha cercato di prendere la città con la pesante reazione dell'esercito del

governo di Khartoum contro tutta la popolazione denka di Wau.³⁹⁹ Riguardo a Leer, nella zona nuer, essa deve essere evacuata a causa dei combattimenti tra il comandante Paulino Matieb e il gruppo del dott. Riek Machar Teny. In aggiunta, p. Chemello deve ritornare in Italia per un intervento chirurgico.

Nella prima parte del 1998 il delegato contatta i vari ordinari per esplorare cosa può essere fatto prima della fine del suo mandato e, dopo essere stato dimesso dall'ospedale, il 7 luglio 1998, continua le sue visite per fare il punto sulla situazione e presentare una valutazione al consiglio di delegazione per l'esame finale e l'approvazione nell'ultima sua riunione. Gli impegni alla fine dell'anno 1998 sono:

Diocesi di Torit

Zona toposa: un secondo impegno nell'area toposa. Il vescovo Paride Taban suggerisce un luogo nelle vicinanze di *Fort Loweli*, ma deve ancora decidere come attuarlo, quindi, la decisione viene rinviata e passata alla nuova amministrazione della delegazione. Tuttavia, un giovane confratello, p. Mitiku Habte Cheksa, viene assegnato il 31 ottobre 1998. L'impegno con i rifugiati di *Kocoa*, invece, continua come al solito.

Diocesi di Rumbek

Tre impegni di evangelizzazione: *Mapuordit* (pastorale-educativa),⁴⁰⁰ *Agang Rial* (pastorale-educativa), e *Marial Lou* (pastorale). Vengono consolidati con nuovo personale: p. Martinez, fr. Mariano Zonta e p. Ayon.

Nel 1998, nella missione di *Marial Lou*, come già accennato, c'è una grave carestia aggravata da molti sfollati denka fuggiti da Wau. Le due comunità dei missionari comboniani, (Mccj) e delle suore missionarie comboniane (Smc), sono profondamente angustiate e lavorano forte per far fronte alla situazione con la distribuzione di cibo fornito per lo più da *World Vision*, e nell'assistenza sanitaria. Molte persone muoiono e anche p. Bizzarro contrae una grave infezione dopo aver, casualmente, bevuto acqua infetta di un fiume in cui c'erano cadaveri in decomposizione.

³⁹⁹ Kerubino Kwanyin Bol, dopo l'ammutinamento del Battaglione 105 di Bor, scoppiato nel marzo 1983, attraversa varie vicissitudini e sanzioni disciplinari nello Spla. Viene detenuto in una serie di centri di detenzione dello Spla. È una prolungata detenzione e isolamento arbitrario per un presunto complotto di colpo militare. Fuggito, si unisce alla fazione di Riek Machar e, in seguito, crea una propria forza a Gogrial, una città di guarnigione del Bahr al-Ghazal. Dal 1994 si allea al governo del Sudan. (Human Rights Watch, Carestia in Sudan, pp. 14-15. [Kerubino's Background Leading up to Wau](#))

⁴⁰⁰ Nigrizia, ottobre 1997, Vita comboniana – Piccole scuole crescono a Mapuordit [SS] di p. Rafael Riel, *G. Bersella*, p. 64.

Diocesi di Tombura/Yambio

Nzara: il centro PALICA era già stato consegnato alla diocesi con la partenza di p. Martinez e la parrocchia è pure in discussione, con la proposta di assumerne un'altra più bisognosa di una presenza missionaria. La questione, in fase di discernimento con il vescovo mons. Joseph Gasi, avrebbe dovuto essere finalizzata in modo che, al ritorno di p. Chemello dall'Italia, potesse essere presentata al consiglio di delegazione. Al suo ritorno, tuttavia, il vescovo non aveva ancora una decisione definitiva e l'intera questione ha dovuto essere passata alla nuova amministrazione.

In quel frangente sorgono forti divergenze tra la dirigenza dell'OLS a Lokichokio e il governatore dell'Equatoria Occidentale, il sig. Abujon. Esse rendono la situazione ancora più grave per i piani di evacuazione, in quanto, la diocesi di Yambio non ne ha alcuno in caso di emergenza. Due confratelli lasciano Nzara con l'ultimo volo OLS e p. Cellana deve essere evacuato per motivi di salute con l'aereo dei funzionari dell'OLS. Rimangono a Nzara solo p. Jeronimo Perez Caporal e fr. Fabris.

Diocesi di Malakal

La missione di Leer è ancora sotto la cura del vescovo di Torit e procede abbastanza bene, con i membri della comunità impegnati a migliorare le loro competenze linguistiche del nuer. P. La Braca e p. González Galarza stanno estendendo la cura pastorale attraverso visite a piedi. Fr. Ritterbecks è molto impegnato nel lavoro pastorale, mentre l'impegno di fr. Iacomella è nell'agricoltura e nella gestione della missione. Le tre suore comboniane, sr. Giovannina Zucca, sr. Maddalena Vergis e sr. Lorena Morales, si stanno impegnando nella pastorale, nel settore medico e quello delle donne.

Le attività pastorali comprendono corsi per catechisti e leader, la formazione delle piccole comunità cristiane SCC (small christian communities), gruppi di preghiera, l'insegnamento nelle scuole di Leer, l'assistenza ai malati, le visite domiciliari e i lunghi *safari*. P. Antonio è impegnato a visitare i cristiani e i catecumeni sia nell'Alto Nilo Occidentale che Orientale.

Promozione umana: vengono iniziati diversi piccoli progetti agricoli e di promozione umana.

Le sfide da affrontare in terra nuer sono l'enorme estensione geografica dell'*Upper Nile* (Alto Nilo Occidentale e Orientale), la numerosa popolazione nuer, di circa 1.500.000 abitanti, e il forte tribalismo tra gli stessi nuer che provoca violenza, distruzione e morte. La grande apertura

all'evangelizzazione e il desiderio dei nuer di conoscere Cristo Gesù è molto incoraggiante. P. La Braca riceve dal vescovo mons. Paride Taban ampia responsabilità come *suo vicario tra i nuer*: Diviene *Amministratore Diocesano di tutti i nuer*: questo lo impegna in un vasto piano di visite in tutte le zone dei *nuer occidentali*.

La delegazione del Sud Sudan non ha preso alcun impegno nelle zone dei *nuer centrali e orientali* ma, avendo p. La Braca ricevuto delle richieste in tal senso, l'8 aprile 1998, fa un viaggio di esplorazione nell'area *dell'Alto Nilo Orientale* verso *Juaibor, Fangak, Dhoreak, Ayod, Waat, Langkien e Akobo* per valutare la situazione.⁴⁰¹ Così, propone alla delegazione del Sud Sudan di assumere un nuovo impegno nell'area dei *nuer centrali*, suggerendo temporaneamente *Juaibor* come luogo iniziale.

Nel frattempo, Leer viene a trovarsi in una situazione molto critica a causa dei combattimenti tra l'esercito del *Gen. Paulino Matiep*⁴⁰² e quello di *Riek Machar*,⁴⁰³ nello "*Unity State*", a metà del 1998. Le due comunità comboniane (Mccj-Smc) vengono evacuate a Nairobi, Leer viene distrutta e si devono fare nuovi accordi per trovare la sede della comunità.

A Nairobi c'è l'incontro del delegato, di p. La Braca e la comunità di Leer con i due vescovi, mons. Taban e mons. Vincent Mojwok Nyiker, che sono lì per la *Conferenza episcopale* (Scbc). Viene proposto al consiglio di delegazione di aprire una nuova comunità comboniana. La proposta viene

⁴⁰¹ Racconto di p. Antonio La Braca - Comunità di Old Fangak mccj. "*A pasqua del 1998, p. Antonio si reca a Juaibor e da Juaibor a Fangak, a Dhoreak e, con alcuni catechisti di Fangak, prosegue per Ayod, Waat, Lamkien e Akobo. Ha programmato di raggiungere Maiwut, ma le autorità lo fermano per motivi di sicurezza. Così, torna a piedi a Lamkien ed è portato a Leer in aereo.*"

⁴⁰² 23 luglio 1998 Lettera di p. A. La Braca a Paulino Matiep (ex governatore del W.U.N-Western Upper Nile-Mankien) e Martin Machot (segretario RASS Mankien). P. Antonio li supplica e li invita a portare la pace e non la distruzione nelle loro zone..

⁴⁰³ Nell'aprile 1997 il governo sudanese stipula l'*Accordo di Pace di Khartoum* con le forze di Riek Machar e diverse altre fazioni ribelli minori. **Riek Machar** è nominato presidente del consiglio di coordinamento degli stati del Sud (SSCC), per governare il Sud. Egli è anche alla guida di un nuovo esercito (SSDF) costituito da ex gruppi ribelli che hanno firmato l'Accordo di Pace di Khartoum. Paulino Matiep è promosso generale maggiore dell'esercito sudanese nel 1998. Alla sua milizia, fornita direttamente dal governo, viene dato il nome di South Sudan Unity Movement/Army (SSUM/A).

L'alleanza del 1991 tra Paulino Matiep e Riek Machar si spezza, con scontri armati nel settembre 1997, sulla la campagna per il governo dello *Stato dell'Unità*. Quando il suo candidato perde le elezioni di governatore del dicembre 1997, secondo un osservatore, "*Paulino dichiara guerra*" alle SSDF di Riek Machar. Vedi: "THE ARAKIS PERIOD: 1992-98".

<http://www.hrw.org/reports/2003/sudan1103/11.htm>

approvata e, così, Malakal ha ora due impegni, uno tra i nuer ad occidente del fiume Nilo, a **Nyal** (dopo la distruzione di Leer), e uno dalla parte orientale, a **Juaibor**.

I confratelli di entrambe le località vengono assegnati nel settembre 1998. Questo è l'ultimo impegno preso dal superiore di delegazione uscente ed il suo consiglio. La composizione delle due comunità è la seguente:

- **Nyal** viene scelta come nuova residenza al posto di Leer. La nuova comunità è costituita da p. Gonzalez, superiore e parroco, da p. Zuñiga (un nuovo arrivato) come suo assistente e fr. Iacomella come economo.

- **Juaibor** con p. La Braca e fr. Ritterbecks.⁴⁰⁴ Si conviene che la sede definitiva sarebbe stata confermata dopo aver trascorso un po' di tempo sul posto.⁴⁰⁵ P. La Braca prosegue la visita alle comunità cristiane di *Juaibor* e di *Old Fangak*, mentre fr. Ritterbecks rimane *Juaibor*. Le loro priorità sono quelle di organizzare bene la formazione dei catechisti e dei dirigenti della Chiesa e di continuare con le visite pastorali in tutta l'area.

Diocesi di Yei

P. Mario Busellato, che si sta prendendo cura dei rifugiati Kuku nella zona di Pakele/Adjumani, aveva sollevato parecchie volte la questione della parrocchia di Kajo-Kaji. Dato che, da parte comboniana, non è mai stato ufficialmente revocato l'impegno con la diocesi di Yei e con questa parrocchia, egli continua a chiedere alla delegazione di occuparsene. Il suo punto di vista è vero, ma il delegato e il suo consiglio non si sono mai occupati della questione perché il vescovo non risiedeva a Yei, ma a Juba, ed era imbarazzante farlo in assenza del vescovo.

Tuttavia, quando lo Spla prende la città di Yei, e il vescovo può andarci, allora l'ostacolo precedente viene rimosso. Il delegato informa il vescovo Erkolano della proposta di p. Busellato ed egli accetta volentieri. Il delegato si reca quindi a visitare la zona di Kajo-Kaji, con la gioia dei

⁴⁰⁴ P. Chemello a p. A. La Braca e H. Ritterbecks: *"Nuova cura evangelizzatrice nell'Alto Nilo orientale"*. *"A seguito della decisione del consiglio di Delegazione espressa nella lettera ai vescovi Paride Taban e Vincent Mojwok (22 settembre 1998) confermo l'apertura di un nuovo impegno nell'area dell'Alto Nilo orientale / nuer."*

⁴⁰⁵ (Racconto di p. A. La Braca - Comunità di Old Fangak Mccj.) *"P. Antonio e fr. Hans sono andati a Juaibor (Nilo superiore centrale) nella zona di Fangak. Hanno tenuto un corso di un mese a tutti i catechisti della zona di Fangak (Ghezira) e, nel frattempo, hanno dovuto cercare un posto adatto per aprire un'altra "Comunità comboniana". Fr. Hans è rimasto a Juaibor e vi ha festeggiato il Natale là..."*

catechisti e della gente, e prepara una relazione da valutare all'assemblea plenaria del gennaio 1999.

Collaborazione con altri istituti ed enti

Durante il tempo del *New Sudan Group*, la collaborazione con altre istituzioni, ONG ed enti, è stato notevole. I più importanti collaboratori nel campo dell'evangelizzazione sono state le suore missionarie comboniane a Nzara, a Marial Lou e a Leer, direttamente impegnate in campo medico, educativo e pastorale. La collaborazione con i missionari laici comboniani, ancora in una fase iniziale, lo è stata solo nella diocesi di Rumbek.

A Mapuordit, c'è la presenza delle *DOLSH Sisters* (le Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore) venute dall'Australia nel 1995 e impegnate nel settore sanitario, scolastico⁴⁰⁶ e pastorale. A Pakele/Adjumani, Kocoa, ci sono le *Msmmc* (le Suore Missionarie di Maria Madre della Chiesa di Lira - Uganda), impegnate nel seminario di St. Mary e con i rifugiati dal 1992. Esse sono presenti anche a Narus con la scuola elementare per ragazze e nel lavoro pastorale.

A Kocoa (Nord Uganda) c'è una stretta collaborazione con le Suore del Sacro Cuore, *SHS* (Sacred Heart Sisters) della Parrocchia di Adjumani, in particolare, con il piccolo ma efficace e apprezzato progetto sanitario mobile nei campi profughi.

C'è collaborazione regolare anche con altri enti e organizzazioni non governative coinvolte in assistenza, istruzione, salute, distribuzione di cibo, programmi idrici, comunicazione, coordinamento dei voli, ecc. NPA, NCA, CRS, JRS e, a livello di Chiesa, l'NSCC (New Sudan Council of Churches), e le compagnie di trasporto aereo, tra cui primeggiava la Trackmark Ltd.⁴⁰⁷

I rapporti con le autorità civili e militari locali sono consueti e normali: essi sono molto più semplici con le autorità locali che non con i militari, dato che lo stile militare è molto più coercitivo. L'atteggiamento è sempre di rispetto e di buoni rapporti. Quando sorgono problemi, essi vengono riferiti a e trattati dalle autorità ecclesiastiche competenti, come il vescovo, i vicari episcopali o i superiori delle comunità.

⁴⁰⁶ Nigrizia, 7-8/1998, Vita comboniana – Progetto solidarietà Mapuordit [SS]: a scuola contro la guerra, *G. Bersella*, p. 65.

⁴⁰⁷ OLS = Operation Lifeline Sudan; MSF = Medicine Sans Frontiers; WV = World Vision; NPA Norwegian People Aid; NCA = Norwegian Church Aid; CRS = Catholic Relief Service; JRS = Jesuit Refugee service; NSCC = New Sudan Council of Churches; Flying Companies e.g. TRACKMARK LTD.

Lo *SRRRA* (Sudan Relief and Rehabilitation Agency) e la corrispondente agenzia del Gruppo di Nassir, *RASS* (Relief Agency of South Sudan) sono le agenzie ufficiali responsabili dei permessi da parte dei movimenti. In generale non ci sono stati problemi con i permessi.

L'attività ecumenica con Musulmani, Presbiteriani, Episcopaliani e altre Chiese dipendeva molto dall'impegno dei parroci e del personale ecclesiastico delle varie aree e dei loro omologhi nelle diverse chiese.

L'NSCC (New Sudan Council of Churches), un'istituzione interconfessionale ecclesiale molto importante, ha favorito molto la comunione delle varie chiese diventandone la voce comune. Essa si faceva voce specialmente su questioni molto difficili dei diritti religiosi e umani difendendoli col suo patrocinio (*advocacy*) e portando a conoscenza le varie situazioni della gente del Sud Sudan per ottenere il sostegno internazionale su questioni chiave.

Essa ha contribuito a far sì che *le Chiese diventassero la voce di chi non ha voce* sui difficili problemi del Sud, sulla futile guerra di distruzione, sull'abuso dei diritti umani, sulle tragedie umanitarie e sulla mancanza di libertà religiosa; ha promosso, a poco a poco, una più ampia accoglienza dei valori delle chiese e contribuito a creare una visione più ecumenica.

Un'ultima riflessione: un basso profilo per la Gloria di Dio

Il **Gruppo del Nuovo Sudan**, come già detto, viene eretto allo stato di delegazione il 1° gennaio 1995. Si è trattato di un evento davvero importante, che ha fatto onore al prezioso lavoro svolto al servizio della gente sud sudanese nelle *aree liberate* e nei *campi di rifugiati*. La prima direttiva data da p. Venanzio Milani, incaricato del gruppo a nome del consiglio generale, è stata che *il gruppo doveva mantenere un basso profilo per non attirare troppa attenzione*, temendo possibili ritorzioni da parte del governo di Khartoum. Questo timore era condiviso anche dalla *Scbc* e dai confratelli nelle aree governative.

Questo importante atteggiamento è sempre stato osservato, forse anche troppo alla lettera. Quasi nulla si sapeva, in congregazione, della direttiva di p. Milani, ma è sorprendente che la *Conferenza episcopale* stessa desse l'impressione di considerare il *gruppo del Nuovo Sudan* e la *Delegazione* solo come un'appendice dei comboniani in Sudan.

Ancora più sorprendente è il fatto che la *Mini-Conferenza dei Vescovi*, come veniva chiamata nelle *aree liberate*, pur ricevendo i benefici del personale e del lavoro del *Gruppo del Nuovo Sudan*, poi diventato *Delegazione* e che lavorava nelle loro diocesi, non avesse mai ritenuto

importante invitare il *Coordinatore* o il *Delegato* a condividere preoccupazioni e punti importanti del lavoro nelle loro riunioni. *La Scbc* si è riunita più volte a Nairobi e i Vescovi sono stati anche invitati alla casa della delegazione a Jacaranda Avenue, ma questa attenzione non c'era.

Si potrebbe dire che quel forte monito di p. Milani ha funzionato davvero al di là di ogni aspettativa. Come *coordinatore e poi delegato*, ero felice di sapere che il gruppo svolgeva il suo prezioso lavoro in silenzio, con mezzi semplici, ma effettivamente vicino alla nostra gente abbandonata e disastrata, in un servizio di speranza e sotto la guida del Signore.

Dico però, con gioia, che tutta questa realtà non poteva sfuggire agli occhi attenti di *un ex superiore generale, P. Tarcisio Agostoni* (che qui cito nuovamente) che, dopo aver letto molte altre relazioni capitolari, quando lesse quella del Nuovo Sudan al XV capitolo generale, scrisse:

*"Qui di seguito la relazione al capitolo riguardante gli sviluppi del Nuovo Sudan. Ho scelto di includerlo in quanto è lo sviluppo più interessante delle nostre missioni in questi anni ed è quello che ci ricorda in modo speciale il Beato Comboni. Molti dei luoghi, inoltre non sono cambiati né si sono sviluppati sin dai tempi di Daniele Comboni."*⁴⁰⁸

Sento che queste parole mostrano una profonda comprensione del significato, della dedizione e dell'amore con cui l'intero *New Sudan Group*, allora *Delegazione*, come una pietra nascosta e al di fuori dei normali schemi gerarchici, offriva alla gente *Sud Sudanese*: qualcosa sulla stessa linea di quella *Grande Storia d'Amore* di cui sto scrivendo ora.

Guardando indietro ai rischi e alle difficoltà che la delegazione e i confratelli avevano attraversato in questo lavoro di servizio, *in questa amministrazione in esilio*, non potevo che concludere con un grande ringraziamento a Dio e alla sua Provvidenza per la sua protezione durante questo rischioso viaggio al suo servizio e al servizio dei sudsudanesi.

Comunità Mccj, 1° ottobre 1998

Riassumo brevemente la storia del *Gruppo del Nuovo Sudan*: iniziato nel luglio del 1990, con sette confratelli, arriva a quindici nel luglio del 1991 e rimane con dieci confratelli più Mons. Cesare Mazzolari alla fine del 1992. Nel gennaio 1995 diviene *Delegazione del Sud Sudan*, con sedici confratelli, e giunge a trentatré confratelli nell'anno 1998.

⁴⁰⁸ (Già citato) Tarcisio Agostoni, *Traccia della Storia...*, 1867-1997, op. cit., pp. 357-358.

Questi numeri mostrano le vicissitudini che il gruppo comboniano ha dovuto attraversare, ma anche la fiducia e la perseveranza lungo il cammino che gli ha permesso di essere al servizio totale della missione e della gente sud sudanese, senza riserve, nelle seguenti comunità:

Diocesi di Rumbek

Agang-Rial (4 confratelli): p. Michele Stragapede (sup.), p. Hector Ayon, p. Mario Riva e fr. Mariano Zonta

Mapuordit (4 confratelli): p. Giuseppe Pellerino (v. delegato sup.), p. Michael Barton, p. Ignacio López Toro, p. Alfredo Mattevi

Marial-Lou (4 confratelli): p. Mattia Bizzarro (sup.), p. Raymond Pax, p. José Luis Martinez Acevedo , p. Jaime Simon Chua Caceres

Diocesi di Malakal

Leer (Nyal) (3 confratelli): p. Fernando Gonzalez Galarza (sup.), p. Roy Carlos Zuñiga Paredes, fr. Raniero Iacomella

Juaibor (2 confratelli): p. Antonio La Braca, fr. Hans Dieter Ritterbecks (consigliere delegato)

Diocesi di Torit

Kocoa (2 confratelli): p. Eugenio Magni (sup.), fr. Mario Rossignoli

Narus (5 confratelli): p. Elia Ciapetti (sup. prov.), fr. Ambrogio Confalonieri, fr. Armando Ramos Gonzalez, p. Mitiku Habte Cheksa, p. José Oscar Flores Lopez (Lokichokio)

Diocesi di T/Yambio

Nzara (4 confratelli): p. Elvio Cellana (sup.), p. Alberto Jesús Eisman Torres, p. Jeronimo Pérez Caporal, fr. Valentino Fabris

Arcidiocesi di Nairobi

Casa di Jacaranda (5 confratelli): p. Alfonso Polacchini (sup.), p. Gaetano Gottardi, fr. Domenico Cariolato, p. Francesco Chemello (delegato sup.), p. Silvano Gottardi

Appena assegnati:

p. Alberto Jesus Eisman Torres, p. Silvano Gottardi, p. Mitiku Habte Cheksa, p. Roy Carlo Zuñiga.

P. Ezio Bettini, assegnato alla delegazione il 30 ottobre 1998, diviene il nuovo superiore di delegazione a partire dal 1° gennaio 1999. Le suddette comunità e confratelli presenti al termine in questa amministrazione, hanno continuato in quella successiva (eccetto p. Chemello assegnato alla provincia di Londra). Il totale è di 34 confratelli, tra cui mons. Mazzolari, 26 sacerdoti e 8 fratelli.

CAPITOLO V

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 1999 al 2004

Superiore delegato/provinciale:
P. EZIO BETTINI

La seconda amministrazione in esilio: sede a Nairobi

P. Ezio Bettini viene nominato superiore della delegazione del Sud Sudan e inizia ufficialmente la sua attività il 1° gennaio 1999. La sua sede è a Nairobi. I suoi consiglieri sono p. Eugenio Magni (vice delegato) e fr. Hans Dieter Ritterbecks.⁴⁰⁹

La sua prima occasione per prendere visione e discernere sul cammino della *delegazione del Sud Sudan* arriva durante *l'assemblea plenaria di Nairobi (Kenya)* dal 10 al 17 gennaio 1999. P. Bettini non è tra i membri della delegazione ma viene nominato dal superiore generale mentre si trova a Kosti, nella provincia di Khartoum. All'assemblea propone subito alcuni punti che, in quella fase, ritiene molto rilevanti per tutta la delegazione, come *l'evangelizzazione, la comunione, la condivisione e una sintesi tra teoria e prassi*.

Il passaggio di consegne avviene durante l'assemblea, con una fruttuosa interazione tra il precedente e il nuovo governo. Anche se la delegazione è ancora gestita da Nairobi, è chiaro che la situazione era cambiata, portando nuove sfide e opportunità.

⁴⁰⁹ Roma, 25 ottobre 1998, p. Manuel Augusto Lopes Ferreira, superiore generale, nomina del rev. p. Ezio Bettini, superiore della delegazione del Sud Sudan, inizio dell'incarico dal 1° gennaio 1999. ACR 727/1/2.

- Delegazione del Sud Sudan, Nairobi 30 novembre 1998, voto dei consiglieri a scrutinio segreto. Risultato: fr. Hans Dieter Ritterbecks, voti 11..... ecc. ACR 727/1/3.

- Roma, 28 gennaio 1999, il superiore generale e il suo consiglio confermano l'elezione di p. Eugenio Magni come vice-delegato della delegazione del Sud Sudan ACR 727/1/5..

La precedente amministrazione aveva dovuto affrontare e sostenere istanze legate alle situazioni di precarietà causate dalla guerra: *instabilità, incertezze, diaspora di persone, mancanza di strutture di base, strutture molto precarie e scarsa possibilità di prendersi cura adeguatamente a questioni come la salute dei confratelli*. I nuovi mutamenti del tempo nel campo del lavoro pratico richiedono ora nuove prospettive per affrontare, in modo più adeguato, le nuove sfide ed opportunità della nuova e più stabile situazione in tutte le aree liberate.

P. Bettini introduce se stesso dicendo: *“Quando sono stato assegnato alla delegazione, mi sono reso conto che c’era bisogno di una ‘stabilità’ nello stile di vita e nel servizio missionario. Tutto era impostato sull’emergenza senza curarsi dei dettagli e del benessere dei confratelli. Perciò, ho preso come obiettivo principale lo stabilizzare la situazione e passare dall’emergenza alla stabilità, a livello di delegazione, di comunità e di confratelli”*.⁴¹⁰

Vede, così, nella nuova situazione un appello per affrontare le nuove sfide. La presentazione delle realtà concrete di ogni comunità e di ogni ufficio avrebbe dato un’idea dei risultati raggiunti in precedenza e le possibili vie per proseguire. l’assemblea plenaria diventa, quindi, un grande aiuto per valutare tutto ciò.

Riguardo all’organizzazione e il lavoro delle varie comunità, la situazione rimane come l’aveva lasciata l’amministrazione precedente, con solo un paio di eccezioni. *La prima* è la questione della parrocchia di Lomin, a Kajo-Kaji, nella diocesi di Yei, di cui il superiore di delegazione precedente aveva presentato la relazione. Sentita la relazione, l’impegno concreto viene rinviato all’anno 2000.

La seconda questione è quella dell’impegno tra i nuer orientali, a Juaibor. Il nuovo posto proposto da p. La Braca è *Old Fangak*. Tuttavia, a causa della mancanza di personale e del trasferimento di fr. Ritterbacks ad un’altra responsabilità, il nuovo impegno non può essere sviluppato come desiderato e p. La Braca accetta di tornare a Old Fangak da solo rimanendovi per tutta l’amministrazione. A Nyal, invece, la comunità si consolida e l’impegno va avanti bene.

La terza questione è quella di Nzara. Non essendo stato raggiunto un accordo specifico con la precedente amministrazione sull’assunzione di un nuovo impegno, a causa dell’indecisione del vescovo, mons. Joseph Gasi, l’unica decisione passata alla nuova amministrazione è stata la chiusura di Nzara. L’assunzione di un nuovo impegno in diocesi dipendeva ora dal

⁴¹⁰ Condivisione di p. Ezio Bettini, dicembre 2015..

nuovo consiglio della delegazione, che però riteneva opportuno non assumere alcun nuovo impegno. Di conseguenza, la delegazione lascia la diocesi di T/Yambio.

Un evento molto felice per tutta la delegazione e soprattutto per la diocesi di Rumbek, all'inizio del 1999, è la consacrazione episcopale di mons. Cesare Mazzolari da parte di Papa Giovanni Paolo II il 6 gennaio, festa dell'Epifania, dopo dieci anni di servizio come amministratore apostolico. Questo dà alla diocesi di Rumbek una migliore stabilità e una più chiara direzione per il futuro.

I segretariati

Dall'erezione della delegazione nel 1995, i segretariati acquistano sempre più rilevanza al suo interno, in particolare i segretariati dell'evangelizzazione e delle finanze. Quanto poi alla pastorale delle vocazioni, c'è la consapevolezza che necessita di una riflessione molto più approfondita su modalità e metodi. Con la nuova amministrazione essa prende una forma migliore e i confratelli coinvolti possono elaborare programmi più efficaci.

Si inizia a riflettere su una carta per l'evangelizzazione sullo sfondo della provincia del malawi-zambia. Tuttavia, la situazione del Sud Sudan è molto diversa e ha bisogno di un approccio completamente diverso.

Riguardo al segretariato delle finanze, la riflessione sul TCF (Fondo comune totale) continua il cammino iniziato l'anno precedente. C'è una nuova consapevolezza e, anche se ha bisogno di tempo, i suoi frutti si sarebbero visti l'anno successivo, il 2000.

Nel 1999, la pastorale vocazionale contava di sei candidati da presentare al seminario, ma fr. Rossignoli non si sentiva più in grado di proseguire con essa dovuto a nuovi progetti necessari al seminario di St. Mary ed anche a causa di alcune critiche sulla sua metodologia. La questione doveva, perciò, essere affrontata adeguatamente.

La consegna

P. Chemello, ancora presente, viene invitato a presentare alcune riflessioni e dare alcuni contributi sulla precedente amministrazione. Ha parole di gratitudine a Dio per la sua protezione lungo il difficile cammino, pieno di rischi e i pericoli, che i confratelli del *gruppo del Nuovo Sudan* e della *delegazione* avevano dovuto affrontare.

I punti incoraggianti vengono dall'ambito della vita comunitaria, segno più significativo di luce e di rinnovata umanità e relazione in mezzo a tutte le devastazioni della guerra. Egli fa cenno al buon numero di confratelli del Sud Sudan assegnati recentemente, di quelli già in servizio missionario in altre province, degli scolastici e dei fratelli in formazione.

Incoraggia tutti a portare avanti la proposta del *Fondo comune totale* che considera molto importante in relazione all'evangelizzazione, prima priorità della delegazione. Riferendosi alla varietà di nazioni da cui provengono i nuovi confratelli assegnati alla delegazione, suggerisce di

affrontare la tematica con un atteggiamento di apertura mentale a questo nuovo ed impegnativo valore.

L'assemblea del gennaio 1999 è una vera e propria opportunità di riflessione che porta ad una nuova crescita, oltre all'espansione degli impegni in tutte le *aree liberate*. Essa è soprattutto un tempo ed un'occasione per crescere in profondità nei vari aspetti

dell'evangelizzazione, dell'educazione e della promozione umana, con il consistente numero di confratelli provenienti da diverse esperienze:



alcuni provengono da una lunga esperienza di lavoro in Sudan e altri sono nuovi confratelli appena usciti dalla formazione di base, con nuovo entusiasmo e nuovi approcci verso l'evangelizzazione in delegazione.

P. Bettini: riprendere il lavoro

La rapidità dell'assegnazione di p. Bettini alla delegazione del Sud Sudan non gli ha dato tempo di fare le consegne del suo precedente

incarico a Kosti, inoltre, ha bisogno di prendersi qualche tempo per un po' di vacanze. Ciò avrebbe occupato parte dell'anno prima di essere completamente disponibile ad entrare a tempo pieno nel suo nuovo impegno di superiore di delegazione.

P. Bettini ritorna a Nairobi, verso la metà dell'anno iniziando con la sua visita a tutte le comunità e località per avere una percezione esatta della situazione reale, specialmente della difficile situazione di insicurezza delle comunità in terra nera a causa dei conflitti tra i diversi comandanti e clan. In questo tempo la comunità di Narus ha questioni urgenti da chiarire, inclusa la revisione dell'accordo con la diocesi di Torit.

Anche la comunità di Agang Rial deve chiarire meglio i propri dubbi sulla sua ragione di esistere, visto lo spostamento della gente verso le città più grandi di Rumbek e Cueibet, dopo che lo Spla/M ha preso il controllo dell'intera area. Infine, la parrocchia di Lomin (Kajo-Kaji) si trova nel bisogno di nuova attenzione per il suo futuro.

Pure il postulato necessita di una rapida soluzione. Gli studenti accompagnati dalla promozione vocazionale già si trovano all'ultimo anno di scuola secondaria e sono pronti per il postulato e il corso filosofico in collaborazione con la provincia del Kenya. La provincia del Sud Sudan decide di contribuire con un formatore.

Essendo poi vicino l'anno giubilare del 2000, il provinciale e il suo consiglio iniziano, così, a prendersi cura della sua preparazione proponendo attività che favoriscano la conversione, il rinnovamento e un nuovo entusiasmo per l'evangelizzazione nelle comunità cristiane. Tutti questi temi devono essere presentati all'assemblea del 2000 per una valutazione finale e la sua attuazione.

Nel frattempo, p. Bettini ha avuto l'opportunità di visitare, almeno una volta, tutte le comunità durante l'anno 1999, ad eccezione di Agang Rial, acquisendo un quadro abbastanza chiaro della situazione e delle reali necessità sul campo. Infine, la lettera di collegamento, *The New Sudan, South Sudan Delegation Newsletter*, prosegue con questo titolo, ma più tardi prenderà il nome di *SSCOMBONI@NEWS, Newsletter of South Sudan Province*.

La realtà concreta

Durante le sue visite, p. Bettini si rende conto che le condizioni in cui si trovano alcune comunità non sono delle migliori, mancando anche delle condizioni minime di vita e di comfort. Così decide di prendersi carico di migliorare la situazione rendendo le abitazioni più adatte al benessere dei

confratelli: abitazioni migliori, un pozzo con acqua potabile, un sistema di energia solare, servizi igienici adeguati e altre strutture.

Si rende pure conto che la preghiera comunitaria è ben organizzata, ma che i consigli comunitari hanno un ruolo minimo nel discernimento delle tematiche pastorali e missionarie. Questo, quindi, diventa un punto bisognoso di più profonda attenzione. Inoltre, nota anche che le comunità hanno molta autonomia nel prendere decisioni su molte questioni pastorali, finanziarie e personali, invece di farlo nel quadro della regola di vita, delle direttive diocesane, del direttorio della delegazione e dei suoi programmi.

Un'altra riflessione la fa riguardo le diverse esperienze di attività missionarie nelle comunità apostoliche formate da diversi agenti religiosi e pastorali. Benchè siano esperienze molto positive, c'è comunque la necessità di sottolineare l'importanza di momenti comunitari specifici per gli stessi confratelli comboniani. Nota, anche, che la collaborazione tra le comunità Mccj-Smc necessita di una migliore chiarezza dei ruoli per procedere bene e che una migliore introduzione dei nuovi confratelli assegnati alla delegazione è pure necessaria.

Nel campo dell'evangelizzazione e del lavoro pastorale si rende conto della necessità di seguire il *catecumenato degli adulti* in relazione alle direttive date dal Scbc. Nota anche della confusione tra il *catecumenato nelle scuole* e il *catecumenato degli adulti*, a scapito di quest'ultimo.

Riguardo alla tendenza pastorale di *lasciare il centro di missione per occuparsi delle succursali*, a suo avviso, pensa che sia di ostacolo all'approfondimento della fede e al miglioramento della vita cristiana della gente, venendo a mancare un modello guida per tutta la missione. Infine, il passaggio dall'arabo all'inglese, è per lui motivo di preoccupazione.

La questione degli accordi con le diocesi, invece, è più positiva. Gli ordinari di Rumbek e Yei li avevano già firmati, mentre con il vescovo della diocesi di Torit la questione aveva bisogno di qualche tempo. Riguardo a Nyal (diocesi di Malakal) l'argomento è ancora in un limbo.

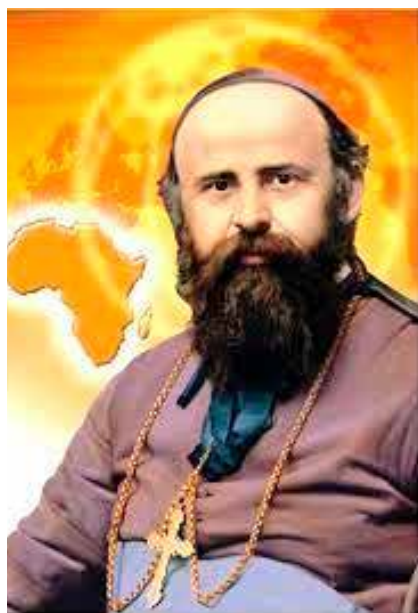
Per la pastorale vocazionale, fr. Rossignoli e p. Aranda sono incaricati di accompagnare i candidati al postolato, ma si ritiene importante che una persona del consiglio si affianchi all'équipe. La delegazione del Sud Sudan, inoltre, non ha ancora sviluppato le sue linee guida specifiche sulla pastorale vocazionale: i confratelli sono invitati, nel frattempo, a seguire quelle già stabilite dalle province dell'Uganda e del Kenya.



- Istituto Mazza -
Il Sacro Cuore di Gesù

S. Daniele Comboni
1831-1881

S. Giuseppina Bakhita
1869 (?) - 1947





Mboro

1932

p. Crazzolaro

P. Giorgetti
con il
GUGU Zande



Missione di

Mupoi

1938

Juba 1981 - Arciv. Ireneo Dud - centenario di mons. D. Comboni



Provincia del Sud Sudan.
Juba 1990: consegna a p. Abel Mödi Nyörkö



Juba 1990:
assemblea
di
gennaio

1992
missione di
Chukudum:
chiesa



1992
missione di
Loa:
chiesa



1992
parrocchia di Isoke:
p. Chemello,
responsabili
e
giovani

1992
Kakuma (Ke):
campo rifugiati,
giovani,



1993
Gulu (Uganda)

papa
Giovanni Paolo II
e
seminaristi
rifugiati
di Kocoo
(leggi Kocooa)





Parrocchia di
Mapuordit:
mons. Mazzolari
p. Riel
p. Pellerino

Leer 1996:
p. Chemello,
sr. Zucca,
sr. Cerlini,
gruppo delle donne



Nyal:
comunità
comboniana
mccj.
- residenza -

Il
catechista
Jerome
Yoak
Nuor



09/07/2011: il giorno dell'indipendenza,
...scrutando il futuro !



Parrocchia di Leer: comunità e chiesa in costruzione

Leer 2012:
centro
catechetico
James
Duol Kai
*
consegna dei
diplomi



Leer:
scuola
dell'infanzia



Parrocchia di Tali:
p. Markus Körber
catechisti
e
responsabili

Parrocchia di Tali:
visita di
mons.
Paulino
Lukudu Loro



Parrocchia di Tali:
2017
formazione
dei
giovani



Leer:
scuola
professionale
San Daniele
Comboni

Parrocchia
di
Old
Fangak



Old Fangak:
2014
Classe P. 8
(3° media)

Ayod:
p. La Braca
in esperienza
di eremitaggio



Ayod 2011:
assemblea
ecclesiale



Juba:
Cattedrale di
S. Teresa



Juba:
celebrazione al
seminario
maggiore di
S. Paolo

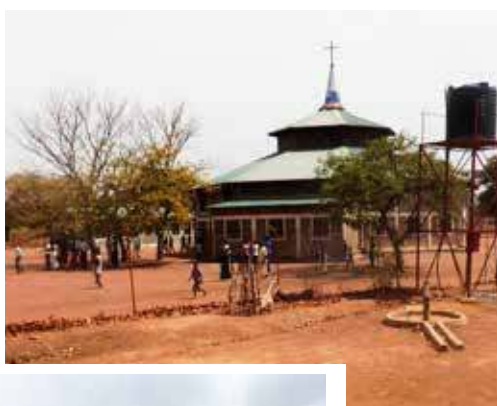
Juba:
casa
Comboni
2017



Parrocchia
di
Wau



Parrocchia
di
Yirol



Parrocchia
di
Mapuordit



Parrocchia
di
Lomin,
Kajo-Kaji



Ospedale
Maria
Immacolata
di
Mapuordit



Lady Lomin,
laboratorio
san Martino

Collegio
Comprensivo
Comboni





Moroyok, Juba:
casa di
formazione
p. Barnaba Deng

Moroyok, Juba:
pre-postulanti
e
padri



Good Shepherd Peace Centre – Kit
Centro Buon Pastore per la pace



SCBC-Kit:
inaugurazione
del Centro Buon
Pastore per la pace a
Kit
con
Il nunzio apostolico
del Sud Sudan,
l'arcivescovo
Charles D. Balvo,

Juba:
dicembre 2016,
consegne di
amministrazione
*
consigli
provinciali
congiunti



Juba:
assemblea
2017
con
mons.
Paulino
Lukudu
Loro,
arciv.

La delegazione nel gennaio 2000

Il 1° gennaio 2000 la delegazione è composta da otto comunità: Lomin (3 confratelli), Kocoa (2), Agang Rial (3), Marial Lou (3), Mapuordit (5), Narus (3), Nyal (3) e Jacaranda (7). Tre confratelli lavoravano a Lokichokio, Nyamlel e Old Fangak, uno per ogni luogo. Due confratelli sono presi *in prestito* dalla provincia italiana.

Elenco dei confratelli, uffici e comunità al 1° gennaio 2000.⁴¹¹

Superiore di delegazione (dal 1° gennaio 1999)

P. Ezio Bettini

Consiglieri:

P. Eugenio Magni, vice-delegato, e fr. Hans Dieter Ritterbecks

Economo e procuratore provinciale: p. Gaetano Gottardi

Segretario della formazione: p. Jesus J. Aranda Nava

Segretario della evangelizzazione, animazione, formazione permanente:

p. Fernando González Galarza

Promozione vocazionale: fr. Mario Rossignoli

Laici missionari comboniani: p. Jerónimo Pérez Caporal

Giustizia, pace e integrità del creato (JPIC): p. Michele Stragapede

Personale Comboniano:

Vescovi 1, padri 27, fratelli 6, scolastici 1, fratelli in formazione di base 1, postulanti 2

Lettera di informazione: *The New Sudan* (Il Nuovo Sudan)

Lingue parlate:

arabo, bari, denka, inglese, ma'di, nuer, toposa,

Diocesi di presenza:

Nairobi: residenza della delegazione

Rumbek: Mapuordit, Marial Lou, Agang Rial.

Torit: Pakele/Kocoa, Narus.

Yei: Lomin

Malakal: Nyal, Old Fangak

Nairobi – Jacaranda Avenue (residenza della delegazione) aperta il 1° settembre 1995, dedicata al Beato Daniele Comboni

Casa logistica e ospitalità.

P. Ezio Bettini, sup. delegato, p. Jesus José Aranda Nava, p. Hector Ayon, fr. Domenico Cariolato, p. Giovanni Ferrazin, p. Gaetano Gottardi, p. Alfonso Polacchini, p. Giovanni B. Zanardi (It.)

⁴¹¹ Annuario Comboniano, op. cit., 1 gennaio 2000.

Diocesi di Rumbek

Bethany House, aperta nel 1994. Casa di logistica e ospitalità per la diocesi di Rumbek. I confratelli assistono anche la parrocchia di Yirol.

Mons. Cesare Mazzolari, p. Giuseppe Farina (It.), p. Mario Riva.

Mapourdit, aperta nel febbraio 1993.

Prima evangelizzazione ed educazione tra i denka:

p. Giuseppe Pellerino, sup., p. Michael Barton, p. Silvano Gottardi,
p. Ignacio López Toro, p. Alfredo Mattevi.

Marial Lou, aperta nel novembre 1994. Prima evangeliz. tra i denka:

p. J. L. Martinez Acevedo, p. Raymond Pax, p. J. Pérez Caporal.

Agang-Rial, aperta nel maggio 1995. Prima evangeliz. tra i denka:

p. Michele Stragapede, sup., p. E. Cellana, fr. Hans D. Ritterbecks.

Diocesi di Torit

Pakele/Kocoa, aperta nel luglio 1992.

Lavoro pastorale tra i rifugiati (seminario di St. Mary, diocesi di Torit e campi profughi di Pakele/Adjumani) e promozione vocazionale: p. Bizzarro Mattia, fr. Rossignoli Mario.

Lokichokio, Media Centre

centro media della diocesi di Torit:

p. José Oscar Flores López (membro della comunità di Narus)

Narus, aperta nel novembre 1994.

Prima evangelizzazione tra i toposa:

p. Elia Ciapetti, p. Mitiku H. Cheksa, fr. Armando Ramos Gonzalez

Diocesi di Yei,

Parrocchia di Lomin (Kajo-Kaji), comunità chiusa l'8 agosto 1987 per motivi di sicurezza e riaperta il 1° gennaio 2000.

Evangelizzazione tra i Kuku ed educazione:

p. Mario Busellato, fr. Valentino Fabris, p. Eugenio Magni.

Diocesi di Malakal

Nyal Parish, inaugurata il 10 ottobre 1998. (Ha sostituito Leer, fondata il 12 marzo 1996, e chiusa per motivi di sicurezza nell'ottobre 1998). I confratelli assistono anche la regione dell'Alto Nilo orientale (Old Fangak). Evangelizzazione tra il nuer:

p. Fernando González Galarza (sup.), fr. Raniero Iacomella, p.
Roy Carlos Zuñiga Paredes, p. Antonio La Braca (Old Fangak).

In attesa di assegnazione:

p. Jessie Dimafilis Ventura

Assemblee dal 2000 al 2004 e nuove opportunità

Il 1999 diventa un periodo di transizione che permette alla nuova amministrazione di prendere coscienza della situazione concreta della delegazione e di vedere possibili nuove opportunità per il futuro. P. Bettini e il suo consiglio approfittano della migliorata situazione di sicurezza per dare un impulso positivo alle strutture e alla salute di ogni comunità. Tuttavia, le opportunità più rilevanti vengono dalle assemblee plenarie, specialmente dal 2000 al 2004, dove i confratelli possono condividere e affrontare i temi più urgenti della delegazione e poi della provincia.

Il tipo di argomenti trattati in queste assemblee può dare un'idea di quali sono i temi più importanti lungo il cammino. L'assemblea plenaria del gennaio 2000 riprende il tema della lettera del consiglio generale sulla *cultura trasversale nella comunità comboniana e sulla guerra, la giustizia e la pace e l'iniziativa dell'istituto*. Il tema del gennaio 2001 viene sviluppato attraverso un laboratorio su *giustizia e pace*.

L'assemblea del 2002 riprende il tema *dell'attenzione alla persona*. L'anno 2003: *la sfida dei diversi ministeri* nelle comunità Mccj e nell'apostolato. L'anno 2004, l'ultimo dell'amministrazione di p. Bettini prende *la relazione del XVI capitolo generale* con il tema: *“La missione dei missionari comboniani all'inizio del terzo millennio”*, con la presenza del superiore generale e del vicario, p. Teresino Serra e p. Fabio Baldan.

Finalmente, anche il Sud Sudan con tutti i suoi problemi, guerre, distruzioni e sfollamenti ha trovato una serenità sufficiente per affrontare temi che avrebbero costruito qualcosa di nuovo per il miglioramento della vita della gente e per il benessere umano e spirituale dei missionari.

Riprendendo ora una per una le assemblee plenarie dal 2000 al 2004 cercherò di mettere in evidenza i punti principali per comprendere meglio le esigenze percepite lungo il cammino in quel preciso periodo di tempo.

Assemblea plenaria di Nairobi, gennaio 2000

L'assemblea plenaria di Nairobi, dal 9 al 16 gennaio 2000, ha come tema *“la cultura trasversale nella comunità comboniana.”*⁴¹² Ormai la composizione della delegazione è diventata molto più internazionale, interculturale e più giovane che mai. Con le nuove assegnazioni direttamente dagli *scolasticati* e dal *CBC* (centro fratelli comboniani di Nairobi) e il tema è molto appropriato.

⁴¹² Delegazione del Sud Sudan, Assemblea generale 2000, 9-16 gennaio, Nairobi, Kenya.

La presenza del superiore generale, p. Manuel Augusto Lopes Ferreira e dell'assistente generale, p. Juan Antonio González Núñez, è non solo un segno di incoraggiamento per tutti i membri della delegazione, ma anche un'opportunità per dare un contributo significativo su questo tema specifico, con la percezione che l'istituto comboniano ha già fatto molta strada, e con molti sviluppi positivi, dai tempi della cultura dominante *italiana, veneto/veronese*. Una grande spinta in avanti è stata data anche dalla riunificazione dei due istituti comboniani nel 1979 (Fscj-Mfsc).

Il superiore generale, p. Manuel Augusto Lopes Ferreira, parla della situazione generale dell'istituto Comboniano e affronta il tema della *giustizia e pace e dell'integrità del creato*, sempre più rilevante nel contesto dell'evangelizzazione degli istituti comboniani.

Per il Sudan e del Sud Sudan, questo tema è cruciale, tuttavia, la preoccupazione dei tre istituti comboniani (Mccj, Smc e Laici comboniani) va oltre il Sudan e il Sud Sudan e mira alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione in tre diverse situazioni: Congo e Grandi Laghi; il conflitto Eritrea-Etiopia e la situazione di guerra in Sudan: da qui la loro lettera dal titolo: *La giustizia come relazione che genera vita.*⁴¹³

Il piano sessennale 1999-2004

Il piano sessennale è uno strumento molto importante nel cammino della delegazione/provincia che permette di fare una valutazione dei progressi compiuti lungo tale arco di tempo, tocca tutti i principali ambiti della vita missionaria, come *l'evangelizzazione* con il suo direttorio redatto e approvato nel 1999, *gli impegni* con l'accento posto sull'aver almeno due comunità nello stesso gruppo etnico, *la vita comunitaria*, possibilmente composta da quattro membri e gradualmente in linea con quanto dichiarato nel direttorio dell'evangelizzazione.

Il piano sessennale include *l'economia* con l'avvio del *Fondo comune totale* come scelto nell'assemblea del 1999 e approvato dal consiglio della delegazione; *la formazione permanete* che dovrebbe dare priorità alla creazione di una biblioteca completa in modo da introdurre i nuovi arrivati nella vita della delegazione, con la possibilità di dare loro l'opportunità di visitare alcune comunità subito dopo il loro arrivo; la possibilità di fare corsi di studio africani disponibili in Kenya; almeno 6 mesi impegnati a studiare la lingua locale e un corso di un mese di arabo colloquiale ogni anno per ogni confratello che voglia partecipare.

⁴¹³ <https://www.comboni.org/en/contenuti/100875>

La promozione vocazionale, viene gestita da un'équipe di pastorale vocazionale composta da due confratelli, pure inseriti nel lavoro pastorale; la **formazione di base** doveva unirsi al postulato della provincia del Kenya mettendo a disposizione un co-formatore, fino a quando la delegazione non avesse potuto disporre di un suo postulato proprio.

La promozione umana mira alla promozione di comunità cristiane autosufficienti sostenendo quei progetti che provano che la comunità locale è seriamente impegnata nella loro realizzazione.

L'educazione scolastica ha come priorità il consentire agli studenti del Sud Sudan di accedere a livelli educativi più alti con la possibilità di aprire una scuola secondaria superiore.

Dopo aver consegnato l'impegno di *Nzara* alla diocesi di T/Yambio, le sfide da affrontare sono l'apertura di *Lomin/Kajo-Kaji* nella diocesi di Yei, la questione della comunità di *Narus* e quella della comunità di *Pakele/Kocoa* legata al centro vocazionale. La questione del *pre-postulato* e del *postulato* viene pure risolta insieme a quella di *Raja*, presa dallo Spla e poco tempo dopo abbandonata.

Assemblea generale di Nairobi, gennaio 2001 e giustizia e pace.

L'assemblea generale di Nairobi, 12-18 gennaio 2001, viene presentata e facilitata da p. Anton Mayer ed è basata sugli opuscoli: *“Workshop internazionale sulla non violenza e la risoluzione dei conflitti”* e *sulla lettera del consiglio generale “Giustizia come relazione che genera vita”*. Inizia presentando la giustizia come *una relazione che genera vita*, in quanto, la vita è relazione con gli altri esseri umani, con il creato e con Dio.

A fr. Raniero Iacomella e a p. Roy Carlos Zuñiga Paredes, che hanno appena partecipato al workshop internazionale sulla *non violenza e la risoluzione dei conflitti* tenutosi in Sudafrica nel novembre 2000, viene loro data la possibilità di condividere i punti più rilevanti del workshop.

Al termine del workshop, il *comitato giustizia e pace* sceglie di fare qualcosa di concreto con il consenso della grande maggioranza dei partecipanti. Il comitato decide di rompere il silenzio con una lettera aperta dal titolo: *“Una dichiarazione dei missionari comboniani che lavorano in Sud Sudan”*, invitando tutte le parti belligeranti a fermare la guerra e a portare la pace nel paese. La dichiarazione viene firmata dal coordinatore del comitato giustizia e pace, p. Michele Stragapede, mccj.⁴¹⁴

⁴¹⁴ Dichiarazione dei Missionari comboniani che lavorano nel Sudan meridionale, Nairobi, 19 gennaio 2001. pp. 6, 217, 230, 393 (*Testo della dichiarazione*). In:

La dichiarazione suscita pareri controversi, sia nello Spla/M che nella Chiesa che, per diverse ragioni, si è sentita sfidata e scavalcata nell'autorità, non essendo stata consultata. L'enfasi della dichiarazione è sull'invito di *deporre le armi e, in nome di Dio, smettere di combattere!*

La delegazione del Sud Sudan diventa provincia

Il 1° gennaio 2002, la (seconda) delegazione del Sud Sudan viene elevata al rango di provincia per la seconda volta da quando la prima di Juba è stata soppressa alla fine del 1994 dal consiglio generale. Ora, anche se in esilio, la provincia è stata ristabilita. Ciò che è iniziato con molta dedizione e impegno dal gruppo comboniano, il *New Sudan Group*, nelle zone liberate, ha dato buoni frutti, confermati da questo atto giuridico del consiglio generale. La provincia del Sud Sudan è di nuovo viva.

P. Bettini ne diventa il provinciale, mentre il suo consiglio è composto da p. Fernando González Galarza, vice-provinciale, p. José Jesus Aranda Nava, fr. Raniero Iacomella e p. Giampaolo Mortaro.⁴¹⁵

Assemblea generale di Nairobi, gennaio 2002

*Attenzione alla persona.*⁴¹⁶

L'attenzione alla persona è un tema molto rilevante al fine di valorizzare la percezione della dignità della persona nel contesto del Sud Sudan con una lunga storia di guerra, di abusi sulle persone e di comportamenti mentali abusivi. Il tema proviene dal XV capitolo generale, ma non è stato mai abbastanza riflettuto a livello comunitario e di evangelizzazione.

L'istituto è consapevole che le persone dei missionari sono i maggiori beni ad esso affidati e di ognuna ha la massima cura. (RL. 162.1). Secondo la *Regola di Vita*, è chiaro che la persona occupa un posto centrale nell'istituto ed è oggetto di particolare cura e attenzione in *una vita di*

http://www.sudanoso.no/edc_media/Structure/Item-293/TinyFiles/Searchforpeace.pdf

⁴¹⁵ Roma, 15 Aprile, 2001, Curia Generalizia, Decreto di erezione della provincia del Sud Sudan. ACR 727/1/7.

- Roma, 3 October, 2001, Curia Generalizia, Nomina di P. Ezio Bettini a Superiore provinciale per tre anni, a cominciare dal 1° gennaio 2002. ACR 727/1/11. (inglese).

- Roma 2 febbraio, 2002, Curia Generalizia, Nomina di P. Fernando González Galarza a vice-provinciale fino al 31 dicembre 2004. ACR 727/1/13. (inglese)

⁴¹⁶ Missionari comboniani del Cuore di Gesù, XV capitolo generale, Atti Capitolari 1997, Ripartire dalla missione con l'audacia del Beato Daniele Comboni, *Missione è attenzione alla persona*. Parte II, Cap. 5, 119-165.

comunione con i propri fratelli (RL. 23). L'assemblea, poi, ha riflettuto su come questo dialogo tra persona e comunione debba svilupparsi in modo armonico nella vita delle comunità, nella provincia e nell'evangelizzazione.

Assemblea generale di Nairobi, gennaio 2003

*La sfida dei diversi ministeri nelle comunità Mccj e nell'apostolato.*⁴¹⁷

All'interno della Chiesa, in generale, la riflessione sulla *ministerialità* ha già fatto molto cammino e così nell'istituto Mccj, ed anche in relazione agli altri istituti comboniani come le suore missionarie comboniane, le missionarie secolari comboniane e i laici missionari comboniani. *La sfida dei diversi ministeri nelle comunità Mccj e nell'apostolato* è dunque un tema molto appropriato per la provincia del Sud Sudan.

Nel presentare la tematica della *ministerialità*, p. Pierli è convinto che questa sarebbe stata *la sfida centrale del XVI capitolo generale*. La *ministerialità* può essere vista in due modi: uno come *orientata alle persone*, con una descrizione di ciò che i sacerdoti e i fratelli Mccj dovrebbero fare per servire la gente, e l'altro come ministero dell'autorità, *centrato sulla congregazione*.

La comunità Mccj, infatti, unisce i fratelli e i sacerdoti come *cenacolo di apostoli*, nella vita quotidiana e nell'apostolato, con la *consacrazione religiosa* che rafforza il legame di fraternità e l'impegno per una *ministerialità collaborativa*. Ciò che è diverso è *la specificità dei due ministeri*: i sacerdoti comboniani hanno il loro ministero segnato dall'ordinazione, mentre il ministero dei fratelli è caratterizzato da un particolare orientamento all'apostolato sociale. Nel contesto del *Nuovo Sudan*, in questa sua fase di sviluppo, questo tema è particolarmente rilevante per il ministero dei fratelli.

Assemblea generale di Nairobi, gennaio 2004

L'assemblea dal 18 al 24 gennaio 2004 studia e approfondisce la relazione del XVI capitolo generale con il suo tema principale: *la missione dei missionari comboniani all'inizio del terzo millennio*, preceduta dall'assemblea del 2003 come riflessione sullo stesso tema in preparazione del XVI capitolo generale. P. Teresino Serra, nuovo superiore generale, e il suo vicario p. Fabio Baldan sono presenti.

⁴¹⁷ P. Francesco Pierli, *"La sfida dei diversi ministeri nelle comunità Mccj e nell'apostolato"*, Nairobi 9-10 gennaio 2003.

P. Serra sottolinea che *la qualità della missione dipende dalla qualità del missionario* e che è necessario essere profondamente radicati nella vita spirituale e nella preghiera come elementi essenziali della nostra missione oggi. Citando gli *Atti Capitolari*, prosegue dicendo che la preghiera è missione e che la preghiera ci rende missionari (cfr. Atti Capitolari 2003 n. 52.1); che la conversione del missionario a Cristo (cfr. LR 46.1) permette a Cristo di evangelizzare i nostri cuori. Questo è il punto di partenza della nostra attività missionaria.

Egli continua sottolineando che la qualità della nostra vita consacrata è ciò che assicura l'autenticità della nostra evangelizzazione e presenta tre esempi di preghiera: *La preghiera di Gesù* (egli è una persona che prega), *la preghiera degli Apostoli* e *la preghiera di Comboni* (Scritti, 7062, 7063). Egli entra poi nel tema del capitolo generale, *la missione dei missionari comboniani all'inizio del terzo millennio*, sottolineando *come la formazione permanente possa migliorare la qualità dei missionari*.

P. Fabio Baldan presenta uno schema degli *Atti Capitolari* 2003 e presenta il capitolo generale come un tempo di condivisione di *sentimenti ed emozioni diverse* e gli *Atti Capitolari* come *indicativi* della diversità di ciò che siamo. Presenta lo schema in sei parti: *mondo, missione, formazione, comunità, metodologia e varie*; menziona le parole più usate negli *Atti* come espressione dello spirito del capitolo: *vita, comunità, missione e formazione*. Sottolinea lo sforzo di *riscoprire la spiritualità comboniana*, il tema *dell'azione e della contemplazione*, accentuando l'importanza *dell'essere* più che *del fare* e il cambiamento di cuore necessario a riguardo di *missione ed economia*.

Il frutto principale del lavoro di gruppo si concentra sugli *effetti della globalizzazione nel contesto vissuto*. I confratelli riconoscono l'impatto della comunicazione in Sud Sudan come *la radio, la televisione, i telefoni cellulari e i telefoni satellitari*; il desiderio della gente di *andare all'estero* e l'assunzione di *stili di vita espatriati*. La gente, però, *riceve e consuma* senza offrire alcun contributo in tale globalizzazione.

Si riscontra, pure, quanto i missionari possono essere influenzati sia in modo positivo che negativo in tale situazione, e come la globalizzazione *allarghi il divario* esistente tra *coloro che hanno* e *coloro che non hanno* accesso ai suoi benefici. Si riscontra, inoltre, come la *“pianificazione familiare”* venga portata avanti *con tutti i mezzi* e come le armi in Sudan stiano diventando sempre più sofisticate. Si nota anche una crescente consapevolezza per *la giustizia, la pace e l'integrità del creato*.

Impegni, segretariati e comunità

Animazione e promozione vocazionale: p. Paul Idra e l'equipe di promozione vocazionale di Moyo ne sono gli incaricati. I campi profughi di Pakele/Adjumani vengono regolarmente visitati insieme a suor Silvia Flores, comboniana. P. Idra visita pure i campi profughi di Kiryandongo e Rhino. Le visite vengono programmate anche in altri luoghi della provincia all'interno del Sud Sudan. Egli si occupa anche dei corsi di orientamento e del pre-postulato, sia a Moyo che a Lomin, aiutato dalle suore comboniane e dal diacono Alfredo Estrada.

Vengono organizzati anche incontri vocazionali con le *Suore del Sacro Cuore* e di *Maria Madre della Chiesa*, a seconda dei luoghi. I sacerdoti diocesani in Uganda invitavano p. Idra ad organizzare incontri vocazionali nelle loro parrocchie con p. Aranda che offriva il suo aiuto. Tuttavia, a p. Idra viene anche affidata la responsabilità di gestire temporaneamente la parrocchia di Lomin, sollevando così la lamentela di averlo messo troppo sotto pressione e di aver ostacolato il lavoro di promozione vocazionale.

Il pre-postulato e il postulato: da quando, nel 1995, la nuova delegazione del Sud Sudan, con sede a Nairobi, eredita la formazione di base, si prende molta cura degli studenti sudsudanesi già in formazione. Così, la presente amministrazione si occupa, con rinnovato impegno, della questione del pre-postulato, prima a Narus e poi a Moyo/Lomin, dopo il trasferimento della "*Vocation Ministry*" da Pakele/Kocoa a Moyo, il 1° gennaio 2002. Il postulato, invece, si trova a Nairobi, nella provincia del Kenya, con un co-formatore dal Sud Sudan, p. Jesus Aranda.

Nel giugno 2003, p. Bosco Anthony Sule Mawa viene inviato a Roma per il corso di formatori. Il programma è che possa assumere l'incarico di co-formatore del postulato per l'agosto 2004, insieme a p. Aranda. La questione prosegue poi con il postulato per il Sud Sudan a Nairobi/Langata, che però incontra nuove complicazioni durante l'amministrazione provinciale che ne segue.

Segretariato dell'economia (finanze): dopo un lungo periodo di riflessione durante la precedente amministrazione e per tutto il 1999, si viene alla decisione che il sistema del (TCF) *Fondo comune totale* deve entrare in vigore il 1° gennaio 2000.⁴¹⁸ Si tratta di un grande cambiamento nella tradizione economica del Sudan e del Sud Sudan e i confratelli trovano tutto ciò molto nuovo. Non si tratta solo di mettere insieme tutte le

⁴¹⁸ Fondo Comune: consiglio di delegazione 1/1999, 19-21 gennaio, n. 10. FSSPJ.
- Verbale dell'assemblea generale, 2000, 9-16 gennaio, n. 6.5. FSSPJ..

risorse finanziarie in *un pentolone comune*, ma di iniziare e proseguire con *uno stile di vita comunitario* e non con piani prettamente personali. Il discernimento comunitario dei progetti e l'approvazione finale del consiglio di delegazione avrebbero assicurato questa nuova prassi.

È chiaro che questo stile comunitario di affrontare le questioni economico-finanziarie richiede un reale cambiamento di mentalità e di attitudine che avrebbe portato anche ad un modo nuovo di evangelizzare. Certamente il fatto di *preparare un bilancio previo*, (*budgeting*) richiede più pazienza e una nuova attitudine di adeguarsi al nuovo sistema con le linee guida della *Carta (Direttorio) dell'evangelizzazione*.

Per l'educazione viene istituito un fondo "*ad hoc*" (*Education Fund*) in seguito al programma di raccolta fondi realizzato in Italia con il film "*E poi ho incontrato Madid*", che aveva portato alla delegazione una consistente somma di denaro, qui devoluta a scopi educativi. Una grande perdita di questo segretariato è stata la morte di p. Gaetano Gottardi, il 9 agosto 2001.

Comunità di Lomin: una nuova grande opportunità

Lomin (Kajo-Kaji): si trova a 29 km da Moyo, (*West Nile, Uganda*). È stata chiusa l'8 agosto 1987 per motivi di sicurezza e riaperta il 1° gennaio 2000 con p. Mario Busellato, fr. Valentino Fabris e p. Eugenio Magni. Benchè sia l'ultima ad essere avviata nelle *aree liberate*, è quella che ha ricevuto maggiore assistenza e attenzione dalla delegazione e dalla provincia a livello parrocchiale ed educativo.

Questo impegno è di evangelizzazione tra i *Kuku* e di avviare un programma educativo a livello di scuola secondaria. I locali della missione di Lomin sono pianificati in mattoni e cemento fin dall'inizio, con la cura di assicurare la fornitura di acqua corrente ed elettricità.

Lomin Comprehensive College: durante l'amministrazione di p. Mazzolari, (1984-1989) già c'era la proposta di un'altra scuola secondaria nel Sud Sudan, oltre alla *Comboni Secondary School di Juba*. Ora, Lomin è il luogo scelto per questa grande opportunità, con fondi raccolti da un documentario di grande successo.

Nel 1998, un film documentario dal titolo "*E poi ho incontrato Madid*", di Silvestro Montanaro, diffuso dalla RAI (Italia),⁴¹⁹ ha un grande impatto sul pubblico italiano ed una ingente somma viene raccolta per la provincia del Sud Sudan. Il superiore di delegazione e il suo consiglio decidono di

⁴¹⁹ "*...e poi ho incontrato Madid*" documentario di Silvestro Montanaro - Rai - 1998.
<https://carlinhoutopia.wixsite.com/carlinho-utopia/e-poi-ho-incontrato-madid---1998>

destinare i fondi alla costruzione di una scuola secondaria a Lomin. Il progetto viene gradualmente realizzato e il risultato è il Collegio Comprensivo di Lomin, (*Lomin Comprehensive College*) con p. Eugenio Magni come preside ed un ottimo rendimento accademico: all'epoca, è la migliore scuola secondaria del Sud Sudan.

Laboratorio di St. Martin, Lomin: (*St Martin Workshop, Lomin*) nasce parallelamente al collegio. Fr. Erich Fischnaller, appartenente alla provincia del Sudafrica, viene *temporaneamente* dato alla provincia del Sud Sudan, nell'aprile 2004. Avrebbe dovuto rimanere solo un anno per la costruzione del *Collegio Comprensivo Comboni*. Dovuto alle esigenze di costruzione del collegio, inizia a sviluppare un semplice laboratorio di falegnameria, aggiungendovi una sezione di saldatura di oggetti in metallo e per la manifattura di mattoni. Così, un po' alla volta, esso sorge.

Il pre-postulato, assieme al centro vocazionale si trova a Moyo dal 1° gennaio 2002. Tuttavia, dopo aver visitato Lomin, p. Jesus Aranda si rende conto che questo è il luogo più adatto per il pre-postulato, date le opportunità pastorali offerte dalla parrocchia e dal collegio. P. Paul Idra viene quindi assegnato a questo incarico.

Comunità di Kapoeta/Lolim

La comunità comboniana di Narus, composta da p. Elia Ciapetti, p. Mitiku Habte e fr. Armando Ramos González, prosegue con i programmi pastorali e la sua presenza fino al marzo 2001. Viene presentata e approvata dal vescovo Paride Taban una proposta del superiore di delegazione per la consegna di Narus alla diocesi e l'assegnazione di un'altra parrocchia tra i toposa,⁴²⁰ con p. Ciapetti sempre residente a Narus.

La nuova località si chiama *Lolim* (da non confondere con *Lomin* di Yei). Qui vengono assegnati p. Giampaolo Mortaro, con una lunga esperienza tra i Pokot del Kenya, insieme a p. Mitiku Habte e a fr. Valentino Fabris incaricato delle costruzioni. La presenza inizia nel giugno 2001, in un semplice edificio di struttura permanente: tutto sembra svilupparsi bene e con un approccio volto maggiormente all'*autosufficienza* della gente.

Purtroppo, la popolazione, già abituata a molti aiuti di vario tipo che p. Ciapetti usava dare, forse con troppa generosità, non apprezza il nuovo stile della comunità comboniana. La gente comincia a non cooperare e, nel novembre 2002, un gruppo di persone autodefinitesi *La Classe Istruita Toposa*, di Narus/Kapoeta, fa un appello scritto al superiore provinciale, p.

⁴²⁰ sscomboni@news.com, Newsletter, no. 18, marzo, 2001. FSSPJ.

Bettini, perchè rimuova p. Mortaro da Lolim. Il vescovo Paride non interviene in tempo prima che la situazione diventi irreversibile.

Così, Lolim viene lasciata, la comunità torna a Narus per continuare l'opera di p. Ciapetti, temporaneamente in Italia per motivi di salute, quindi, il consiglio provinciale decide di assegnare p. Mortaro a Lomin (ora *Lomin* di Yei) e p. Habte a Marial Lou. Fr. Valentino Fabris vi rimane fino al completamento dell'aula scolastica e poi, nel marzo 2003, si reca a Nairobi.

P. Ciapetti rimane a Narus a disposizione del vescovo, ma non viene assegnato altro personale comboniano per la zona toposa.⁴²¹ Purtroppo, nel marzo 2003, l'auto di p. Ciapetti, che si recava a Lokichokio, viene attaccata da ladri che gli spararono colpendolo al braccio superiore destro. In tal modo, purtroppo, si conclude la presenza di p. Ciapetti e, sfortunatamente, è anche la fine della presenza dei comboniani nella diocesi di Torit. Una conclusione molto triste per la diocesi che era stata il punto di partenza della presenza del *New Sudan Group* nelle aree liberate.

Comunità di Mabilia

Mabilia è un campo per sfollati interni (*Internally Displaced People's Camp*) a 8 km da Mupoi, sulla strada Mupoi-Tombura, nella diocesi di Tombura/Yambio. Gli sfollati (circa 19.000) provengono dalle zone di Raja e Deim Zubeir e sono fuggiti dalle loro case dopo l'attacco dello Spla che poi non è riuscito a tenere la zona.

Essi appartengono a più di undici diverse tribù del gruppo Fertit (belanda, kresh, ndogo, aya, banda, yulu, shatt, ecc.) e l'unica lingua di comunicazione è l'arabo. Questi gruppi tribali sono rinomati per il loro spirito di diligenza e semplicità, il loro carattere mite e il loro stile di vita non violento. Il campo di Mabilia è lo specchio *dell'ideale di un Nuovo Sudan* dove diversi gruppi etnici e credi religiosi convivono, interagiscono e collaborano nel rispetto reciproco e nell'armonia.

Poiché la parrocchia di Raja è sempre stata servita dai Missionari comboniani, la provincia sentiva di avere una responsabilità nei suoi confronti. La comunità viene aperta nel maggio 2002 con la presenza di due confratelli, p. Roy Carlos Zúñiga e p. Alberto Jesus Eisman. Anche p. Cosmo Spadavecchia va ad aiutarli. La gente stessa costruisce delle capanne in materiale locale per la comunità e alcuni altri locali. Le suore comboniane si affiancano nel mese di luglio e, con la loro presenza, arricchiscono l'opera missionaria.

⁴²¹ Nairobi, 24 gennaio 2003, p. Bettini a Mons. Paride Taban, Lolim/Narus. FSSPJ. FSSPJ.

Il gruppo dei catechisti della parrocchia di Raja continua il lavoro a beneficio di tutta la pastorale. L'atteggiamento della gente (anche musulmana) verso la Chiesa e le sue attività è molto positivo, infatti, si sente molto legata ad essa dopo le molte molestie subite a Raja. Il rapporto tra musulmani e cristiani è buono perché i più fondamentalisti, come i musulmani Feroge e altri provenienti dal Nord, sono assenti e quelli locali sono aperti e perfino solidali con la Chiesa cattolica e le sue attività.

I cristiani di Mabia si devono confrontare per la prima volta con la varietà delle chiese protestanti e indipendenti presenti nell'Equatoria Occidentale. Quando vengono affrontati e sfidati da loro, i cristiani di Mabia rispondono in modo positivo e con una forte identità cattolica.

Il futuro di Mabia rimane legato al destino degli sfollati di Raja. Tutti loro sperano fortemente di ritornare a Raja e così anche i missionari. La previsione è che, a fine novembre 2004, la maggior parte di loro avrebbe lasciato il campo e che p. Zuñiga avrebbe dato le consegne. Tuttavia, la provincia del Sud Sudan non avrebbe poi potuto assumersi Raja.⁴²²

Comunità di Moyo (Uganda)

La presenza a Moyo inizia il 1° gennaio 2002, con l'intento di sviluppare un vero e proprio *centro vocazionale*. Faccio brevemente menzione sulla fine della presenza a Kocoa, iniziata fin dal 1992 con il seminario di St. Mary della diocesi di Torit e i rifugiati sudanesi di Pakele/Adjumani.

Fr. Domenico Cariolato e poi fr. Mario Rossignoli sono stati incaricati della ristrutturazione degli edifici e fr. Rossignoli è anche incaricato di occuparsi degli studenti che desiderano conoscere meglio la vita missionaria comboniana, accompagnandoli nel cammino vocazionale. Nel 1999, i confratelli presenti a Kocoa sono p. Magni e fr. Rossignoli. Quando p. Magni viene assegnato a Lomin, p. Bizzarro si unisce a fr. Rossignoli.

Il 14 luglio 2001, p. Paul Idra viene ordinato sacerdote nel centro pastorale del campo profughi di Robidire da mons. Akio Johnson Mutek, vescovo ausiliare della diocesi di Torit. Viene assegnato alla comunità di Pakele/Kocoa per la pastorale vocazionale con fr. Rossignoli e con p. Bizzarro, 74 anni, che poi si ammala e muore a Moyo il 3 agosto 2001.

Poiché il consiglio di delegazione aveva deciso di iniziare un vero e proprio *centro vocazionale*, si pensa a Kocoa, ma il vescovo, per ovvie ragioni, non vede opportuno avere un *centro vocazionale comboniano* nel

⁴²² SSCOMBONI@NEWS.COM, Newsletter, no. 27, giugno, 2004. FSSPJ.

luogo del seminario minore diocesano. P. Magni e l'equipe vocazionale iniziano dunque a cercare un altro posto adatto.⁴²³

Il consiglio di delegazione decide per Moyo, un luogo più centrale e vicino a Lomin. La comunità di Kocoo si trasferisce là alla fine di dicembre 2001. I locali di Kocoo vengono consegnati alla diocesi di Torit, con tutto ciò che vi contengono e la presenza a Moyo inizia il 1° gennaio 2002.

La comunità ha come scopo l'animazione missionaria e la promozione vocazionale tra i giovani sudanesi che frequentano le scuole secondarie nel nord Uganda. Essa è composta da p. Ferrazin, p. Idra e fr. Rossignoli. Tuttavia, p. Idra si sposta temporaneamente a Lomin che, in seguito, viene considerata più adatta anche per il pre-postulato.⁴²⁴ P. Ferrazin, invece, dopo breve tempo deve tornare in Italia per motivi di salute.

Il *centro vocazionale di Moyo* continua a collaborare nel "*Vocation Ministry*" per tutta l'amministrazione di p. Bettini, in collaborazione con la provincia dell'Uganda.

Comunità di Mapuordit

La comunità comboniana di Mapuordit è composta da p. Giuseppe Pellerino, parroco, da p. Silvano Gottardi, suo assistente, e da p. Raymond Pax insegnante di religione nella scuola; fr. Alberto Lamana Cónsola si occupa della manutenzione dell'ospedale e della missione e fr. Rosario Iannetti è il chirurgo dell'ospedale.

Mapuordit, 24 km a sud di Akot, sulla strada Rumbek-Yirol, è una parrocchia con molte cappelle e ha la più grande scuola del Sud Sudan con circa 1500 studenti. All'inizio del 2002, subito dopo l'assemblea, fr. Lamana arriva a Mapuordit mentre p. Barton termina il suo servizio, dopo un'esperienza di grande successo nel campo dell'educazione. La scuola viene poi gestita dalle DOLSH (Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore) dell'Australia e da alcuni volontari. Nel 2004, le DOLSH, gestiscono le due grandi scuole elementari di Mapuordit e Makur Agar con quasi 1900 studenti ed una scuola secondaria. Suor Mary Bachelor ne è la preside.

La casa e i locali dei Missionari comboniani sono costituiti da alcune capanne di paglia, ma tra il dicembre 2001 e il febbraio 2002, nel complesso dei comboniani vengono allestiti tre edifici prefabbricati in legno, uno come refettorio e l'altro con quattro stanze per i confratelli. Un

⁴²³ SSCOMBONI@NEWS.COM, Newsletter, n. 19, settembre 2001. FSSPJ.

Ibid., 20, febbraio 2002. FSSPJ. FSSPJ.

⁴²⁴ Ibid., 20, February 2002. FSSPJ.

pozzo con una pompa solare fornisce l'acqua per i Padri e le Suore. Suore e Volontari hanno le loro abitazioni separate. Nel complesso dei volontari vengono allestiti due edifici prefabbricati dalla DOR (diocesi di Rumbek), mentre fr. Lamana è molto impegnato con i locali dell'ospedale e altrove: la sala operatoria viene coperta e vengono allestite anche altre strutture.

La scuola è costruita con materiale locale, ma le aule vengono gradualmente sostituite da altre in materiale semipermanente. L'ospedale è un insieme misto di edifici, alcuni in fango, altri in alluminio e altri in blocchi di cemento. Mapuordit ha una radiotrasmittente, ma non funziona bene. Ad Akot, 24 km di distanza, c'è la pista di atterraggio.

Attività: la parrocchia ha circa 50 catechisti e ogni 30-40 giorni ci sono visite regolari a tutte le 25/30 stazioni, alle scuole dei piccoli villaggi e a quattro scuole governative più grandi.

Mary Immaculate Hospital: l'ospedale è molto legato alla storia personale di fr. Rosario Iannetti, giovane fratello medico, nato a Napoli nel 1961, con prima esperienza missionaria in campo medico a Wau, nella provincia di Khartoum, al tempo della *Delegazione del Nuovo Sudan*.

Poiché a Wau la situazione della sicurezza peggiorava e non poteva più effettuare operazioni chirurgiche come prima, fr. Rosario prende in considerazione l'invito di mons. Mazzolari della diocesi di Rumbek che lo richiedeva. In dialogo con p. Salvatore Pacifico, superiore provinciale di Khartoum, decide di lasciare Wau e di lavorare nelle *aree liberate*.

Dopo essersi preparato ai voti perpetui durante l'anno comboniano di formazione permanente in Sud Africa, dall'ottobre 1999 al maggio 2000, già assegnato alla delegazione del Sud Sudan nel marzo 2000, inizia il suo lavoro medico con la diocesi di Rumbek. Mons. Mazzolari, infatti, voleva aprire un'unità chirurgica con un reparto di chirurgia a Mapuordit.

Mentre, fr. Iannetti si reca all'ospedale di Kalongo (Uganda) per rinfrescare e migliorare le sue capacità chirurgiche dal luglio 2000 al dicembre 2001, viene acquistata una grande struttura metallica prefabbricata con 24 letti. Contemporaneamente, il CRS (Catholic Relief Service) sponsorizza un'infermiera diplomata ugandese per istruire dodici studenti della scuola secondaria di Mapuordit affinché diventino infermieri ausiliari dell'ospedale. Quando fr. Iannetti arriva a Mapuordit, il 15 dicembre 2001, trova i dodici infermieri ausiliari dell'ospedale pronti e il reparto chirurgico prefabbricato quasi completo.

Vi è anche una tenda operatoria, completamente attrezzata per le operazioni chirurgiche donata dall'università di Trnava, in Slovacchia, con la quale c'è un accordo di collaborazione medica con la diocesi di Rumbek.

L'ospedale viene inaugurato il 1° febbraio 2002 e a marzo iniziano le operazioni chirurgiche. Fr. Iannetti è il direttore medico dell'ospedale diocesano aiutato da tre medici slovacchi a rotazione ogni tre mesi.

Nel 2004 viene costruita l'O.T. (Sala Operatoria) in struttura permanente, mentre l'O.P.D. (Ambulatorio) e il Reparto di Chirurgia Settica (chirurgia infettiva) sono in edifici semipermanenti.⁴²⁵ Alla fine dell'amministrazione di p. Bettini, ciò che l'ospedale di Mapuordit ha realizzato sotto la direzione di fr. Iannetti è davvero notevole.

Comunità di Marial Lou

La missione di Marial Lou inizia nel 1994 al posto della missione di Thiet che veniva regolarmente bombardata dagli aerei militari di Khartoum. Si trova a circa 50 km a nord di Thiet, sulla strada per Akop e si prende cura anche degli sfollati provenienti da Aweil e Gogrial. La lingua parlata è il denka, ma l'arabo è molto usato al mercato. La zona è povera e l'acqua, durante la stagione secca, è un vero problema. Tutte le organizzazioni presenti nella zona, e la missione stessa, forniscono acqua alla popolazione.

Nel 2003, a Marial Lou ci sono due missionari comboniani, p. Jeronimo Caporal e p. Mitiku Habte. Anche p. Jimmy Aventore è presente temporaneamente. C'è anche una comunità di suore comboniane che si prende cura della scuola, del convitto per le ragazze, dell'ospedale e collabora nel lavoro pastorale. La missione ha una scuola elementare con 750 alunni e un collegio per ragazze. C'è anche un ospedale per la tubercolosi e la lebbra, l'unico nel vasto territorio. A Marial Lou si trovano altre ONG, tra cui Medicines Sans Frontiers.

Le capanne in materiale locale della missione vengono sostituite da edifici permanenti con acqua corrente e un impianto elettrico con pannelli solari. Nel 2002 vengono fatti diversi pozzi di circa 100 metri di profondità, per fornire acqua potabile e sicura per tutte le esigenze della missione e della popolazione. La comunità ha due auto Land Cruiser per il lavoro pastorale, ma entrambi in cattive condizioni, così come la radio, rendendo difficile la comunicazione. Il piano della provincia è di mantenere due impegni nella diocesi di Rumbek lasciando alla diocesi di scegliere tra Agang Rial e Marial Lou: la diocesi sceglie Marial Lou, che viene consegnata il 31 luglio 2004 al nuovo parroco, p. John Waweru.

⁴²⁵ New People, Nov/Dec, 2004, G. Caramazza.

- Nigrizia, 2005, fr. Rosario Iannetti / *due mani per salvare*, (two hands to save) a cura di Fr Mo., febbraio, p. 56.

Comunità di Agang Rial

La missione di Agang Rial viene fondata nel 1995 a circa 12 km a sud di Rumbek, sulla strada Tonj-Cueibet. La popolazione è denka, ma ci sono anche alcuni Bongo e jur. Vi lavorano p. Luciano Perina (superiore e parroco) e p. Ignacio Toro. C'è anche una comunità di suore comboniane che si occupano della scuola elementare e dell'ospedale per i malati di tubercolosi e collaborano nel lavoro pastorale.

Nel 2003 gli edifici sono ancora in materiale locale, ma è in corso un rinnovamento della missione con un progetto di quattro stanze, una sala da pranzo e una cucina da costruire in mattoni, con tetto in lamiera e da completarsi entro giugno 2004, con pannelli solari, acqua potabile ed elettricità, sotto la direzione di fr. Lamana.⁴²⁶

La missione è dotata di una radiotrasmittente che funziona bene e raggiunge tutte le comunità. C'è anche una pista d'atterraggio stagionale ma, durante la stagione delle piogge, la comunità doveva volare da Rumbek: a causa delle grandi paludi il viaggio diventava complicato e pericoloso. Come mezzo di trasporto la comunità possiede una Toyota Land Cruiser, ma in pessime condizioni e spesso fuori uso.

Agang Rial ha circa 27 cappelle e 40 catechisti, quasi tutti non qualificati, tranne due che si sono qualificati a Kitale. Le visite alle cappelle durano due o tre giorni e si fa uso anche di un proiettore con un piccolo generatore per proiettare alcuni film biblici tradotti in denka. Nella scuola parrocchiale gestita dalle suore comboniane si porta avanti anche l'insegnamento del CRE (educazione religiosa cristiana)

Il gruppo dei giovani è composto da studenti e da giovani insegnanti che hanno terminato la scuola secondaria in Uganda. Seminari e laboratori sono organizzati da sr. Lorena Morales che si occupa anche delle *piccole comunità cristiane* e del gruppo delle donne. I Padri condividono temi specifici durante gli incontri e nei giorni di ritiro. I catechisti e i rappresentanti dei diversi gruppi formano il consiglio parrocchiale.

Nyamlel

P. Michael Barton si prende cura della parrocchia di Santa Teresa, dov'è stato assegnato nel febbraio 2002, dopo aver lasciato Mapuordit. Sebbene si trovi nel territorio della diocesi di Wau, in accordo con il vescovo di Wau,

⁴²⁶ SSCOMBONI@NEWS.COM, Newsletter, no. 27, giugno 2004. FSSPJ.

viene servita dalla diocesi di Rumbek. Santa Teresa ha un centro parrocchiale e altri otto centri, ognuno con dieci cappelle.

Un catechista qualificato guida ciascuno dei centri e ogni cappella ha un incaricato per la preghiera o un catechista a *tempo parziale*. Il catechista che coordina tutti i capi catechisti è stato addestrato per due anni e risiede nel centro parrocchiale. Tutti gli altri capi catechisti hanno un anno di formazione, mentre i responsabili della preghiera e i catechisti a *tempo parziale* vegono formati localmente.

La parrocchia serve due contee, Aweil West e Aweil North, con una popolazione totale di circa 450.000 abitanti. Circa il due per cento degli anziani e circa il quaranta per cento dei giovani sono cristiani. La generazione più giovane è molto aperta al Vangelo e alla Chiesa. La popolazione è per lo più denka malual. La parrocchia di Santa Teresa è stata fondata negli anni trenta, ma l'evangelizzazione viene ripresa attraverso la *Parola e i Sacramenti*, l'educazione dei giovani e degli adulti.

Comunità di Nyal

La comunità Nyal viene aperta nell'ottobre del 1998, poco dopo la distruzione di Leer. Si trova nell'Alto Nilo Occidentale (W.U.N.); la popolazione è nuer e confina con i denka. Nyal è un piccolo villaggio nel mezzo del SUDD (le enormi paludi lungo il Nilo) ma di grande importanza strategica perché è il centro delle attività dell'ONU/OLS in tutta l'area nuer.

All'inizio, la comunità consisteva in due confratelli, p. Fernando González Galarza e fr. Raniero Iacomella. P. Roy Carlos Zúñiga Paredes si unisce a loro nel novembre dello stesso anno. Egli vi rimane solo due anni e nel 2000 viene trasferito. P. Guillermo Aguiñaga Pantoja si unisce a loro nel febbraio 2001. Tutti sono impegnati nel lavoro pastorale.

Il territorio della missione è molto vasto ed è l'unica missione in tutto il W.U.N. I confratelli sono particolarmente impegnati nella formazione dei catechisti, nelle visite alle cappelle e nella traduzione del materiale pastorale dall'inglese alla lingua nuer. Fr. Raniero è maggiormente dedicato a piccoli progetti di sviluppo, ma anche al lavoro pastorale.

Le case dei missionari sono in materiale locale, costruite dagli stessi cristiani per ospitare i loro missionari, verso i quali hanno molta dedizione e rispetto. I confratelli vivono secondo lo stile locale e anche il loro cibo segue le usanze locali. Per l'illuminazione hanno semplici lampade solari e l'acqua viene portata loro con dei secchi.

La sicurezza è un vero problema, il 19 febbraio 2001, p. González Galarza, p. Aguiñaga Pantoja e fr. Iacomella vengono evacuati e due giorni

dopo, il 21, Nyal viene attaccata e arsa al suolo.⁴²⁷ La comunità si stabilisce, quindi, a Ganyliel fino al marzo 2002, dopo di che ritornano a Nyal. La missione non ha radiotrasmittente ma, occasionalmente, utilizza quelle delle altre ONG. I confratelli non hanno mezzi di trasporto a causa dello stile di vita che hanno scelto di vivere fin dall'inizio della loro presenza a Nyal. Le visite alle comunità cristiane sono fatte a piedi, anche a più di 150 km di distanza, accompagnati dai catechisti e dai giovani.

Progetti di sviluppo: il lavoro di fr. Iacomella, coinvolto in progetti di sviluppo, è di particolare importanza nella promozione umana in terra nuer. Molto significativo è l'allestimento di un vivaio dimostrativo che mira ad introdurre nuove competenze agricole tra i nuer. Egli si preoccupa di motivare le persone, soprattutto i catechisti, i giovani e i leader, a favore della piantagione di alberi, in particolare di alberi da frutto come il mango, le guave, le gishta, la canna da zucchero e tutto ciò che può migliorare la dieta della popolazione nuer, dove gli alberi da frutto sono quasi totalmente inesistenti. Viene introdotta anche l'aratura coi buoi.

Il centro catechetico *James Duol Kai* è l'istituzione più apprezzata e rispettata dai cristiani e soprattutto dai catechisti e dai leader; prende il nome dal fondatore dell'*Associazione dei Catechisti*, James Duol Kai, e diventa operativo nell'aprile 2004.

La Biblioteca Pubblica *Joseph Pal Mut* viene pure aperta, con 435 libri, 60 riviste e 90 membri. Molte persone, anche se non membri, la usano. La biblioteca è costruita in materiale semipermanente e con la collaborazione dei giovani.

Comunità di Old Fangak

Il lavoro di p. Antonio La Braca tra i nuer orientali, con centro ad Old Fangak, anima fortemente l'evangelizzazione in quella vasta area nuer.

Nel marzo 1999, p. Antonio si stabilisce ad Old Fangak, in occasione della creazione della nuova parrocchia, che viene chiamata *Santa Trinità*. P. La Braca trova una fervente e fedele collaborazione tra la gente della parrocchia, specialmente i catechisti, i membri del comitato della Chiesa e le donne della *Legione di Maria*. Egli dà un grande impulso alla parrocchia, anche se, eccetto all'inizio, deve rimanere da solo per diversi difficili anni.

⁴²⁷ SSCOMBONI@NEWS.COM, Newsletter, no. 18, marzo, 2001, p.18. FSSPJ.

- Ibid., 21, Incendio nell'Alto Nilo occidentale, F. González G., maggio 2002, pp.21-22. FSSPJ.- Leer Community Charter, 2015. FSSPJ..

Il vescovo, mons. Vincent Mojwok, lo nomina parroco della zona di Fangak e moderatore di tutto il territorio nuer, con residenza ad Old Fangak. Dal 1999, p. La Braca e i suoi catechisti lavorano alla formazione di comunità cristiane *mature nella fede e nella carità*.⁴²⁸

La metodologia di evangelizzazione di p. La Braca è marcata da una forte consapevolezza dell'importanza *dell'autosufficienza* nella vita delle comunità cristiane, unita agli altri due aspetti *dell'autogoverno e dell'autopropagazione*. I nuer seguivano già questi principi fin dall'inizio dell'esperienza come Chiesa cattolica, fondata e portata avanti da nuer convertiti, in particolare da quelli provenienti da Khartoum del circolo di fr. Sergi, che erano diventati catechisti e leader nella Chiesa stessa.

Comunità di casa Comboni a Nairobi (*Jacaranda House*)

La *casa Comboni* di Nairobi, residenza del superiore e dell'economista provinciale, è il centro logistico di sostegno per i confratelli che lavorano in Sud Sudan. Qui, i confratelli trovano accoglienza quando vengono a Nairobi. Al tempo di p. Bettini vengono intrapresi molti lavori di ristrutturazione e di aggiunta di stanze per ospitare i confratelli, fornendo loro un buon servizio logistico e con un responsabile a tempo pieno.

Nel settembre 2003 la comunità consiste in otto confratelli: p. Bettini, superiore provinciale, p. Girardi, economista provinciale, p. Giarolo, responsabile della logistica, p. Polacchini e p. Ayon. P. Aranda Nava, formatore del postulato, è membro della comunità, ma vive nel postulato di Ongata Rongai. P. Boffelli e p. Rossi lavorano rispettivamente per il vescovo mons. Macram (El-Obeid/Nuba Mountains) e per il vescovo mons. Mazzolari (di Rumbek) e risiedono con loro. Purtroppo, p. Polacchini, in Italia per le cure mediche, muore a Negrar il 25 dicembre 2003 a 76 anni.

Confratelli con impegni particolari

I confratelli con impegni particolari sono: p. Aranda Nava, secondo formatore del postulato interprovinciale di Ongata Rongai (Nairobi). Una volta alla settimana, si unisce alla comunità di *casa Comboni* per la giornata comunitaria. P. Boffelli vive a Bakhita House, residenza a Nairobi del vescovo mons. Max Macram, responsabile della zona dei monti Nuba, parte della diocesi di El Obeid.

⁴²⁸ Lettera Enciclica "Redemptoris Missio", 23.

P. Antonio La Braca lavora nella parrocchia di Old Fangak, nell'Alto Nilo Orientale, e si occupa delle comunità nuer sulla riva orientale del Nilo Bianco. P. Rossi è il segretario personale di mons. Mazzolari, vescovo di Rumbek e vive Bethany House, la casa della diocesi di Rumbek: si riferisce alla *casa Comboni* per la vita comunitaria. P. Michael Barton è pure impegnato nella diocesi di Rumbek e lavora a Nyamlel, tra i denka.

Una radio cattolica FM per il Sud Sudan

In occasione della canonizzazione di mons. Daniele Comboni, fondatore dei missionari comboniani e delle suore missionarie comboniane, i due istituti decidono di sostenere una “*Opera Significativa*” per il Sud Sudan per ricordare il suo primo vescovo. Scrivono una lettera⁴²⁹ e chiedono ai missionari che lavorano nella zona di fare una proposta su ciò che ritengono più importante e necessario per il Sud Sudan, all'indomani della guerra. All'unanimità essi scelgono una *radio cattolica* come necessaria per accompagnare il processo di pace e di sviluppo del paese.

Questo comporta che i due istituti comboniani, Mccj e Smc, realizzino il progetto in collaborazione con le diocesi del Sud Sudan. Diventa quindi chiaro che l'accettazione e il via libera al progetto dipende e deve essere dato dalla Scbc. Infatti, in una fase successiva, quando il *progetto radio* sarebbe diventato completamente operativo, con personale adeguatamente preparato, sarebbe stato assunto dalle diocesi e gestito da personale locale.

P. Bettini, provinciale ed esperto nel settore, viene incaricato di elaborare un piano da discutere a livello generale, provinciale, e di Scbc. Con l'aiuto degli esperti di *Signis* a Roma, presenta un piano fattibile ai due consigli generali (Smc-Mccj). Tuttavia, essendo il progetto arrivato alla fine del suo mandato, dopo aver fatto questo primo e più importante lavoro, e averne presentato una seconda bozza,⁴³⁰ lascia l'intera questione al successivo provinciale del Sud Sudan e al suo consiglio.

La faccenda della radio è praticamente l'ultimo impegno che p. Ezio Bettini si offre di svolgere prima della fine del suo mandato, lasciando la porta aperta ad altri per la sua realizzazione.

⁴²⁹ I Consigli Generali delle Suore Missionarie comboniane e dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù, alle Province e ai Smc e Mccj nel Sud Sudan, Roma, 20 giugno 2003. FSSPJ.

⁴³⁰ Nairobi, 28 agosto 2004, p. Ezio Bettini, Radio FM Cattolica per il Sud Sudan, 2° Bozza. FSSPJ.

9 gennaio

2005

اتفاقية السلام الشامل

Ittifāqiyah al-salām al-šāmil

The

**Comprehensive Peace Agreement
(CPA)**



CAPITOLO VI

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 2005 al 2010 Superiore provinciale: P. LUCIANO PERINA

L'amministrazione con sede a Juba

Questa amministrazione continua a mantenere la sua sede a Nairobi, ma inizia anche il processo per ritornare a Juba che si realizza con il secondo mandato di p. Luciano Perina durante l'assemblea provinciale del 2008.

Il provinciale e il suo consiglio

P. Luciano Perina viene nominato superiore provinciale della provincia del Sud Sudan,⁴³¹ con residenza ancora a Nairobi. I suoi quattro consiglieri sono p. Bosco Anthony Sule Mawa (vice-provinciale),⁴³² fr. Rosario Iannetti, p. Joseph Ukelo e fr. Iacomella Raniero.

Le responsabilità condivise del nuovo consiglio provinciale sono: fr. Iacomella, segretario, fr. Iannetti e fr. Iacomella per le questioni finanziarie e il collegamento con il segretariato delle finanze; p. Joseph Ukelo per l'evangelizzazione e p. Sule Mawa per la formazione e la promozione vocazionale.

P. Luciano Perina viene eletto per un secondo mandato come superiore della provincia del Sud Sudan nel 2008⁴³³ e i suoi consiglieri sono p.

⁴³¹ P. Teresino Serra, superiore generale, Roma, 20 ottobre 2004, provincia del Sud Sudan, nomina di p. Luciano Perina a superiore provinciale, dal 1° gennaio 2005. FSSPJ.

⁴³² Dal superiore generale, Roma, 4 febbraio 2005, nomina di p. Bosco Anthony Mawa a vice superiore provinciale del Sud Sudan fino al 31 dicembre 2007. FSSPJ.

⁴³³ P. Teresino Serra, superiore generale, Roma, 29 gennaio 2008, provincia del Sud Sudan, nomina di p. Luciano Perina a superiore provinciale, dal 29 gennaio 2008 al 31 dicembre 2010. FSSPJ.

Alfredo Estrada Meza Luis,⁴³⁴ vice provinciale, p. Albino Adot Oryem, fr. Bortoli Nicola e fr. Alberto Lamana Cónsola. Dopo le dimissioni di p. Alfredo Estrada, p. Louis Okot Tony Ochermoi viene eletto al consiglio come suo sostituto e assume anche l'incarico di vice superiore provinciale.⁴³⁵ Qui di seguito sono elencate le comunità e il personale su cui p. Perina può contare all'inizio del 2005.

Provincia del Sud Sudan, personale ad aprile 2005⁴³⁶

Jacaranda Avenue, NAIROBI (Kenya)

Superiore provinciale

P. Luciano Perina (1° gennaio 2005)

Consiglieri provinciali

P. Bosco Anthony Mawa, vice provinciale

P. Joseph Ukelo Yala

Fr. Iacomella Raniero

Fr. Rosario Ianetti

Economo provinciale

Fr. Jorge Arturo Rodriguez Fayad

Procuratore provinciale

P. Luciano Giarolo

Segretario della formazione e dell'animazione missionaria

P. Jesus José Aranda Nava

Segretario dell'evangelizzazione, coordinatore di GPIC

P. Fernando González Galarza

Segretario per la promozione vocazionale

Fr. Mario Rossignoli

Personale comboniano

Vescovi 1, padri 25, fratelli 9, scolastica 1, postulanti 8

Bollettino della provincia

SSCOMBONI@NEWS

Lingue parlate in provincia

arabo, bari, denka, inglese, ma'di, nuer, toposa

⁴³⁴ Dal superiore generale, Roma, 19 febbraio 2008, nomina di p. Estrada Meza Luis Alfredo a vice superiore provinciale dall'11 febbraio 2008 al 31 dicembre 2010. FSSPJ.

⁴³⁵ Durante la consulta del 31.3.2010 il consiglio generale nomina i viceprovinciali delle altre circoscrizioni: p. Okot Luis per il Sud Sudan. (Curia mcej Roma).

⁴³⁶ Annuario Comboniano 2005 (aggiornato il 1° Aprile 2005)

Diocesi di presenza

KENYA Nairobi: casa Comboni, Bakhita House, Bethany House

UGANDA Arua: Moyo

SUDAN

Rumbek: Agang-Rial, Mapuordit.

Yei: Lomin.

Malakal: Nyal, Old Fangak

Nairobi - casa Comboni

P. Luciano Perina, superiore provinciale.

P. Joseph Ukelo Yala, superiore locale

P. Aranda Nava José Jesus (Ongata Rongai - postulato)

P. Michael Barton (Nyamlel, Aweil, Sudan occidentale)

Fr. Valentino Fabris

P. Luciano Giarolo

P. Bosco Anthony Mawa

Fr. Jorge Arturo Rodriguez Fayad

Nairobi - Bakhita House, diocesi di El Obeid, affidata ai Missionari comboniani il 1° ottobre 2001.

Mons. Max Gassis Macram (KH), p. Pasquale Boffelli

Nairobi - Bethany House, diocesi di Rumbek

Mons. Cesare Mazzolari, p. Fernando Colombo (Ke)

Diocesi di Rumbek

Agang-Rial

P. Mitiku Habte Cheksa, superiore

P. Luis Alfredo Estrada Meza

Mapuordit - Parrocchia

Prima evangelizzazione e ospedale tra i denka.

P. Giovanni Girardi, superiore

Fr. Rosario Iannetti

Fr. Alberto Lamana Cónsola

Fr. Damiano Mascalzoni

P. Raymond Pax

P. Giuseppe Pellerino

Diocesi di Yei

Lomin (Kajo Kaji) - parrocchia.

Evangelizzazione, **pre-postulato** ed educazione

P. Eugenio Magni, superiore

P. Hector Ayon Oyiamute

Fr. Erich Fischnaller (RSA)

P. José Manuel Garcia Oviedo

Moyo - centro vocazionale (diocesi di Arua)

Comunità aperta l' 1.1.2002,

Promozione vocazionale e assistenza ai rifugiati.

P. Giovanni Ferrazin, superiore

P. Aventore Jimmy Milla

Fr. Mario Rossignoli

Diocesi di Malakal

Nyal - parrocchia

Prima evangelizzazione, appoggio alla reg. dell'Alto Nilo Orientale.

P. Fernando González Galarza, sup.

P. Guillermo Aguiñaga Pantoja

Sc. Jaime Alvarez Nistal (E)

Fr. Raniero Iacomella

P. Antonio La Braca (parrocchia di Old Fangak)

P. Wellington Alves de Sousa

Posta: Chiesa cattolica, Eastern Upper Nile, Sud Sudan.

In attesa di assegnazione

Fr. Nicola Bortoli

P. Alberto Jesus Eisman Torres

Fr. Hans Dieter Ritterbecks

P. Pawel Skiba

In altre circoscrizioni

P. Christian Carlassare (LP)

P. Silvano Gottardi (I)

L'Accordo di Pace Comprensivo, (Cpa) 2005

(The Comprehensive Peace Agreement)

La nuova amministrazione della provincia del Sud Sudan è in carica da pochi giorni quando, il 9 gennaio 2005, lo **SPALA/M** (*Movimento di Liberazione del Popolo Sudanese*) e il **governo del Sudan** firmano l'Accordo di Pace Comprensivo (**Cpa**), (in arabo *اتفاقية سلام الـ سلام الـ شامل*, *Ittifāqiyyah al-salām al-šāmīl*), o Accordo di Naivasha.⁴³⁷

Il Cpa doveva porre fine alla seconda guerra civile sudanese, sviluppare un governo democratico in tutto il paese e condividere le entrate provenienti dal petrolio. Fissa anche un calendario per il referendum sull'indipendenza del Sudan meridionale. Il processo di pace è incoraggiato

⁴³⁷ The Comprehensive Peace Agreement, Wikipedia, the Free Encyclopedia.
https://en.wikipedia.org/wiki/Comprehensive_Peace_Agreement

dall'Autorità Inter-Governativa Africana per lo sviluppo (IGAD) e dai partner dell'IGAD, un consorzio di paesi donatori.

Durante la riunione dell'8 febbraio 2005, sulla situazione in Sudan, il presidente del consiglio di sicurezza, Joel Adech (Benin), dichiara che:

*“La firma di questo Accordo di Pace Comprensivo è un momento storico di grande opportunità per il paese e che tutto il suo popolo dovrebbe cercare di cogliere (tale opportunità) per condurre lo sviluppo sulla via di una pace solida e duratura. Allo stesso tempo, afferma che il consiglio è rimasto sconvolto dai gravi crimini commessi nel Darfur sotto il diritto internazionale, come descritto nel rapporto della commissione internazionale d'inchiesta, ed è risoluto a combattere l'impunità e a consegnare alla giustizia gli autori di tali crimini.”*⁴³⁸

In ogni caso, la firma del Cpa viene accolta con reazioni contrastanti da parte dell'opinione pubblica, sia al Sud che al Nord. La maggior parte degli osservatori accoglie con favore la prospettiva di un significativo calo della violenza che ha causato la perdita di oltre due milioni di vite umane e la diaspora di oltre quattro milioni di Sudsudanesi dal 1983.

Data la sua storia di prevaricazione, ostruzione e offuscamento, molti rimangono diffidenti sulla profondità dell'impegno del *fronte islamico nazionale* al potere (NIF) per la pace. Ciononostante, la stanchezza della guerra e il coinvolgimento della comunità internazionale producono un certo ottimismo che, davvero, il Cpa avrebbe portato pace e giustizia.⁴³⁹

A sconvolgere l'intera questione *all'inizio del periodo intermedio del Cpa* c'è la morte del neoeletto *primo vicepresidente del Sudan* e presidente del movimento Spla/M, il dott. John Garang de Mabior, in un incidente di elicottero, il 30 luglio 2005.⁴⁴⁰

Il governo di unità nazionale (GoNU) nasce il 20 settembre 2005 ma, dopo la morte del dott. John Garang, ci sono segnali preoccupanti che il NIF (o National Congress Party - NCP) già abbia iniziato a trarre vantaggio da eventuali debolezze strutturali all'interno del Cpa, per assicurare il suo dominio sul GoNU, ostacolando e minando il Cpa stesso.

La sua attuazione non è facile. L'11 ottobre 2007, lo Splm si ritira dal governo di unità nazionale (GoNU), accusando il governo centrale di violare i termini della Cpa, ma rientra nel governo il 13 dicembre 2007, a

⁴³⁸ Firmato il 9 gennaio, opportunità storica, consiglio di Sicurezza, 8 febbraio 2005. <http://www.un.org/press/en/2005/sc8306.doc.htm>

⁴³⁹ Christian Solidarity Worldwide, Briefing Sudan, per uso pubblico, dicembre 2005.

⁴⁴⁰ Arop Madut-Arop, Sudan's painful road to peace, op. cit., pp. 417-422.

seguito di un accordo. Infine, l'8 gennaio 2008, le truppe del Sudan del Nord lasciano il Sudan del Sud.

Arop Madut-Arop, nel suo libro *Sudan's painful road to peace*, citando le reazioni pubbliche all'accordo di pace di alcuni politici e accademici sudanesi come il dott. Francis Mading Deng, mostra ancora timori per la sua attuazione, soprattutto se i nordisti non dimostrano ai sudanesi che la vita in un Sudan unito può essere sicura: nel caso contrario, la secessione rimarrebbe probabilmente l'unica opzione.

La citazione dice: *"L'amara storia di promesse non mantenute e accordi disonorati, la pace sfuggibile, suggeriscono che non si può escludere alcuna opzione"* Ma, continua, la migliore garanzia di unità è che la leadership, soprattutto a livello nazionale, si elevi al di sopra del fazionalismo e offra una visione che ispiri una maggioranza trasversale del popolo sudanese, indipendentemente dalla razza, dall'etnia, dalla regione o dalla religione, per identificarsi con la nazione e stare insieme nel perseguimento collettivo del proprio destino comune. *"Solo attraverso il riconoscimento reciproco, il rispetto e l'interazione armoniosa tra le popolazioni africane e arabe in tutto il paese, il Sudan può raggiungere e garantire una pace giusta e duratura e vivere all'altezza del suo ruolo di vero microcosmo dell'Africa e di collegamento dinamico tra il Continente e il Medio Oriente"*.⁴⁴¹

Questa visione è anche quella che porta i missionari comboniani a seguire i diversi impegni a livello ecclesiale, scolastico, sanitario, civile e religioso e a contribuire alla ricostruzione di un paese dalle rovine e dai traumi di una lunga guerra.

Anno 2005: "tornare a casa"

Il motivo per cui i missionari comboniani avevano scelto di lavorare nelle *aree liberate* era proprio per continuare a stare *"a casa"* con la gente sofferente del Sud Sudan e restare con loro per tutto il tempo assicurandone la presenza. Ora, *tornare a casa* significa davvero *essere pienamente a casa propria* nel paese da cui persone e missionari sono stati sfollati.

P. Perina è colui sul quale ricade questo meraviglioso, delicato e difficile compito. È stato missionario del "Nord" e assegnato al "Sud" da poco tempo, ma con il grande vantaggio di buoni rapporti con mons. Lukudu fin da El Obeid e come incaricato del *Corso di Orientamento* per

⁴⁴¹ Arop Madut-Arop, *Ibid.*: ref. Dr Francis Mading Deng, p 408.-

- Sud Sudan: Troppi accordi disonorati (Sudan Studies), Hardcover, Abel Alier, 1 gennaio 1999. (in inglese)

tutti gli aspiranti al sacerdozio diocesano in Sudan. Ha, così, conosciuto e accompagnato molti studenti al seminario maggiore di Khartoum.

Non è cosa di poco conto se consideriamo i difficili rapporti (già visti) tra alcuni missionari comboniani e alcuni sacerdoti diocesani a Juba all'inizio degli anni novanta. L'esperienza positiva nei rapporti con la Chiesa locale è di grande importanza per iniziare *il processo di ritornare a casa* con una visione positiva e uno spirito di vera collaborazione.

Assemblea generale, 2005

Il giorno dopo la firma dello Cpa, il 10 gennaio 2005, i due consigli provinciali si riuniscono per le consegne e, un po' dopo, la provincia dà inizio all'assemblea generale a Nairobi dal 16 al 21 gennaio 2005.

Primaria importanza viene data al Cpa con il primo giorno totalmente dedicato a questo tema. Tre rappresentanti dello Splm/A sono invitati a parlare dell'accordo di pace comprensivo: Samson Kwaje, *commissario per l'informazione e portavoce ufficiale dell'Splm/A*, segretario e portavoce della delegazione Spla/M ai colloqui di pace dell'IGAD dal 1994, nativo di Lany, alcuni chilometri fuori Juba; il dott. David Mayo, *PhD in economia politica, fa parte della "Wealth Sharing Committee" della delegazione Splm*, nativo di Chukudum; il prof. Cirino Iteng, *esperto in relazioni pubbliche internazionali e membro dell'Splm*. Le loro condivisioni sono seguite da molte domande e delucidazioni.

L'assemblea, quindi, affronta i seguenti argomenti che avrebbero guidato il cammino della circoscrizione: *la ratio missionis, il codice di condotta, la questione della pace, della riconciliazione e dell'educazione civica, la collaborazione con la provincia di Khartoum, la revisione e l'approvazione del piano sessennale*.

Il lavoro sulla "Ratio Missionis" viene presentato all'assemblea da p. Fernando González Galarza con il *Messaggio del consiglio generale* sull'elaborazione di una *Ratio Missionis* per l'istituto comboniano, motivando l'iniziativa e delineando le linee guida per la sua realizzazione. Ogni confratello è invitato a riflettere e a contribuire al lavoro e gli viene data una copia dei documenti *Verso una Ratio Missionis* e il *Messaggio del consiglio generale* su cui lavorare.

Il "Codice di condotta": p. Fernando Domingues introduce questo tema spiegando com'è nato e l'atteggiamento positivo da usare nel suo approccio. Sottolinea che *non siamo chiamati a evitare il peccato, ma a vivere in santità*. Il codice di condotta si propone di dare norme e linee guida per la cura pastorale delle persone in situazioni particolari. Precisa

anche che la chiamata alla vita religiosa e missionaria è, prima di tutto, *una chiamata alla santità* della persona chiamata *e delle persone a cui il missionario è inviato*. Pertanto, il *codice di condotta* può aiutare a trattare in modo adeguato i casi di gravi abusi.

Impegno per la pace, la riconciliazione e l'educazione civica: il piano sessennale dà priorità assoluta ad unire gli sforzi con la Chiesa locale e altre istituzioni per promuovere pace, riconciliazione ed educazione civica. Ciò implica che lo sforzo primario dell'attività evangelizzatrice, in questi sei anni, deve aiutare la gente e il paese nell'integrazione dei diversi gruppi etnici in cui i comboniani sono presenti.

Contributo alla pace e alla riconciliazione: il tema della pace e della riconciliazione viene affrontato da p. Mariano Tibaldo che sottolinea le radici bibliche della *Pace e della Riconciliazione*. Pone quindi un paio di domande di riflessione per l'intera assemblea in relazione con la realtà concreta del Sud Sudan. P. Tibaldo sottolinea che *non possiamo essere ministri della riconciliazione se non siamo riconciliati tra noi stessi* e continua chiedendo di identificare *i mali che ci impediscono di essere pienamente riconciliati nelle nostre comunità, nella provincia e nella diocesi dove lavoriamo, e di nominarne specificamente alcuni di questi*.

L'assemblea si rende conto di ciò che gioca un ruolo negativo: **a livello di comunità** è la gelosia, l'individualismo e la mancanza di comunicazione, i pregiudizi, la paura degli altri, dei diversi da noi, del nuovo, dell'ignoto, il rifiuto di consigli o di correzioni altrui; **a livello provinciale**, il pettegolezzo, la paura del cambiamento, la paura di nuovi modi di essere missionari, i pregiudizi verso i gruppi (e. g. gli anziani, i giovani, le nazionalità...), e l'usare l'influenza per scopi individualistici; **a livello diocesano**, il senso di superiorità, la mancanza del sentimento di appartenenza alla Chiesa locale o il fatto di avere troppi soldi.

Sulla richiesta di *citare alcune situazioni/strutture di peccato nella nostra gente da affrontare come ministri della riconciliazione*, la risposta è questa: **nelle strutture culturali**, la vendetta, il tribalismo, l'orgoglio, il rifiuto della correzione, i matrimoni forzati, la condizione di oppressione di donne e bambini, la corruzione del sistema giudiziario tradizionale, l'avidità e il nepotismo; **nelle strutture sociali ed ecclesiali**, la mancanza di identificazione culturale, la fragile condizione dei giovani, le ingiustizie dovute alla guerra e la controtestimonianza del personale della Chiesa.

L'assemblea cerca anche di individuare momenti ed eventi che hanno portato alla riconciliazione tra persone ed etnie e altri modi tradizionali di riconciliazione già esistenti tra le diverse etnie, tra le chiese e i gruppi religiosi, per promuoverli e migliorarli attraverso questo ministero.

Collaborazione con la provincia di Khartoum: con il Cpa la collaborazione con la provincia di Khartoum diventa una questione molto urgente poiché le comunità di Juba, Wau, Raja e Malakal, sotto la sua cura dal 1995, sarebbero ora tornate alla provincia del Sud Sudan. P. Perina e il provinciale di Khartoum, p. Luigi Cignolini e i rispettivi consigli devono, perciò, affrontare la questione. L'amministrazione generale ritiene che la collaborazione debba migliorare, includendo anche l'Egitto e il Ciad,⁴⁴² per una possibile condivisione di personale con conoscenza dell'arabo. Riguardo alla formazione, il consiglio provinciale accetta di inviare i tre suoi nuovi postulanti a Khartoum contribuendo alle riparazioni o all'ampliamento dei locali.

L'amministrazione generale e le due province di Khartoum e del Sud Sudan, così facendo, stanno solo seguendo il loro *buon senso e sensazione* che il Sud, in futuro, si sarebbe sviluppato in collaborazione con il Nord del Sudan in un *Sudan unito*, come sosteneva lo Spla/M del dott. John Garang. Questo non accade proprio per niente, anzi, la provincia del Sud Sudan, con l'indipendenza dal Nord, preferisce stringere il legame con il Kenya e l'Africa Orientale invece che con Khartoum. Quindi, tutte queste lodevoli iniziative, date per scontate, non trovano alcun seguito.

Completare il piano sessennale

Il piano sessennale è fondamentale per il cammino futuro della provincia nella nuova situazione creatasi con la firma del Cpa. Tutti i precedenti rapporti e accordi con la provincia di Khartoum, stipulati al momento dell'erezione della delegazione nelle *aree liberate*, devono essere rivisti. Gli impegni nelle aree del Sud sotto il governo di Khartoum come Wau, Raja, Malakal e Juba devono ritornare alla circoscrizione del Sud Sudan con tutto quello che è stato intrapreso nel frattempo.

Gli impegni della formazione, della promozione vocazionale, della logistica, del ritorno della sede provinciale a Juba e tutta la questione della realizzazione del *Progetto radio cattolica del Sudan*, sono tutti temi di riflessione e di nuova pianificazione. In tutte queste realtà, la collaborazione con la provincia di Khartoum è un fattore molto importante.

Evangelizzazione: l'assemblea affronta il piano sessennale con questo spirito: *la nostra priorità assoluta in questo campo, in seguito alla firma dell'accordo di pace in Sudan, sarà quella di unire i nostri sforzi con quelli della Chiesa locale e di altre istituzioni per promuovere la pace, la*

⁴⁴² Consiglio provinciale 2/2005, 25-31 maggio 2005. FSSPJ.

riconciliazione e l'educazione civica. Le priorità principali sono la concretizzazione della *Carta dell'evangelizzazione* del Direttorio provinciale e, nell'assegnare i confratelli per l'evangelizzazione, prestare attenzione a qualifiche, carismi personali e alla continuità, condividendo e pianificando insieme anche *con le suore e i collaboratori.*

Economia: viene confermato il TCF (Fondo comune totale), da attuarsi secondo il direttorio delle finanze. C'è la necessità di un comitato finanziario più stabile ed esperto, di una migliore preparazione degli economisti locali e di promuovere progetti che non creino dipendenza dall'estero, ma autonomia e autosufficienza.

Comunità e impegni: occorre mettere ordine e rafforzare le comunità esistenti *prestando particolare attenzione a quelle che sono più bisognose di personale (e.g. Old Fangak);* avere comunità *con non meno* di tre membri, quattro *sarebbe l'ideale;* mirare a due comunità tra i nuer, i bari e i denka; *se il personale aumentasse, aprire un'altra comunità tra le più bisognose sopra citate.* Nella diocesi di Torit accettare un possibile impegno nella formazione di leader e catechisti, o per la formazione permanente di personale diocesano e religioso; trasferire la casa provinciale da Nairobi al Sud Sudan; chiedere alla provincia del Kenya o dell'Uganda un supporto logistico; dalla provincia di Khartoum, prendersi carico delle comunità di Raga, Wau e Malakal provvedendo ai confratelli la conoscenza dell'arabo e inviandone altri a Khartoum, al Cairo, a Juba o altrove per imparare l'arabo colloquiale.

Formazione permanente (FP): *i sei anni, dedicarli alla formazione permanente e alla riflessione ed elaborazione della ratio missionis;* istituire un ufficio permanente per la formazione permanente e nominarvi un confratello responsabile; unire la biblioteca di Nairobi con la biblioteca provinciale di Juba con un bibliotecario a tempo parziale; occuparsi dei gruppi di formazione permanente già esistenti *dei giovani* e dei *confratelli con esperienza* con un programma adeguato da elaborare; preparare i confratelli per impegni qualificati nella provincia e nell'evangelizzazione.

Pastorale vocazionale: la comunità di Moyo viene confermata e deve essere rafforzata con più personale; con la nuova pace, iniziare a pensare di spostare la comunità all'interno del Sud Sudan in un luogo adatto e con due confratelli a tempo pieno incaricati della pastorale vocazionale, del discernimento vocazionale e della guida dei candidati, con la responsabilità fino al loro ingresso nel postulato; provvedere materiale vocazionale tipo libri, video, opuscoli, ecc. per l'equipe vocazionale e per le comunità.

Formazione di base: riportare il postulato a Juba pur continuando la collaborazione con la provincia del Kenya; preparare i formatori per il

postulato e considerare le modalità di collaborazione con il postulato della provincia di Khartoum.

Opera significativa per il SS (CA 136): la scelta è quella di iniziare una stazione radio che copra tutto il Sud Sudan per formare una forte leadership. Uno nuovo studio di attuabilità deve essere fatto per poi iniziare la costruzione della stazione. La Scbc deve essere contattata per l'approvazione, mentre il progetto deve prevedere la formazione di laici per poi affidare loro la gestione della stazione radio.

Le assemblee Generali (2006-2010)

Presento ora brevemente il contenuto delle cinque assemblee annuali, senza entrare nei dettagli, per avere un'idea degli importanti temi di questo momento storico della provincia e della più ampia riflessione all'interno di tutto l'istituto comboniano. Il piano sessennale, approvato dopo l'assemblea del 2005 ne accompagna il cammino.

L'assemblea generale di Nairobi 2006, dall'8 al 14 gennaio, prosegue con il tema della *Ratio Missionis* e *rafforza e consolida le comunità*, i vecchi e nuovi impegni come ospedali, scuole, VTC e segretariati.

L'assemblea generale di Nairobi 2007, dal 14 al 20 gennaio, affronta i temi di *profezia e profeti nel campo missionario* e della *revisione del direttorio provinciale* dove sono trattati in modo approfondito l'evangelizzazione, il promozione vocazionale, la comunità, la provincia e l'economia in relazione alla situazione del Sud Sudan. Inoltre c'è anche l'aggiornamento del cammino fatto sulla *Ratio Missionis*.

L'assemblea generale di Juba 2008, dal 13 al 17 gennaio, segna il gioioso evento del tanto atteso ritorno fisico dei missionari comboniani alla casa provinciale di Juba con la sua prima assemblea. Mons. Paulino Lokudu Loro, arcivescovo di Juba, è invitato a parlare ai confratelli durante una mezza giornata di formazione permanente. Sono presenti anche p. Teresino Serra, superiore generale, e p. Fabio Baldan, vic. gen.

I temi scelti sono, ancora una volta, *la Ratio Missionis*, preparata e guidata dal segretariato per l'evangelizzazione; *il Fondo comune totale*, con una riflessione animata da p. Giuseppe Giannini, con l'esperienza del Malawi/Zambia, la prima provincia a iniziare con il TCF e, infine, il *Direttorio della provincia*. La presenza di un confratello della provincia di Khartoum e delle Smc della provincia del Sud Sudan sottolinea l'importanza della collaborazione.

L'assemblea generale di Juba 2009, dal 15 al 21 gennaio, è la seconda fatta a Juba. Il tema principale è quello del *Fondo comune totale*. In questo

caso, però, si tratta di una sua revisione dopo nove anni di esperienza e il disagio di molti confratelli per la sua gestione. Il resto del tempo dell'assemblea viene dedicato alle relazioni delle comunità e dei segreteriati. Viene organizzata una gita a Gondokoro per sottolineare il legame con il contesto storico del passato, specialmente con don A. Vinco.

L'assemblea generale di Juba 2010, dal 14 al 20 gennaio, la terza a Juba, dedica il tempo alla "*Valutazione del piano sessennale*" iniziato nel 2004 e al secondo "*Sinodo dell'Africa*" che si era appena concluso a Roma il 25 ottobre 2009 con il tema "*La Chiesa in africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*". Il resto del tempo viene dedicato alle relazioni delle comunità e dei segreteriati.

In questi anni la preoccupazione principale verte sulla *Ratio Missionis* (statuti/linee guida/paragrammi di missione) come riflessione dell'esperienza diretta della vita per trovare nuovi paradigmi per il futuro. La riflessione e la valutazione sulla *Missione* è un aiuto a tutti i confratelli per giudicare come la *Missione* viene vissuta e attuata in ogni comunità e nella provincia e di come avrebbe potuto meglio svilupparsi.

Il ritorno a casa

Dopo l'assemblea generale del 2005, il primo consiglio provinciale affronta la questione del ritorno a Juba. Fr. Jorge Rodriguez Fayat, p. Joseph Ukelo e p. Perina, provinciale, sono gli incaricati del processo di *ritornare a casa* nella casa provinciale di Juba. Mons. Paulino Lukudu Loro, arcivescovo di Juba, deve essere contattato e così i Fratelli di San Martino de Porres e le Suore del Sacro Cuore che, durante l'assenza dei comboniani da Juba, si sono presi cura delle residenze e non sono ancora tornati alle loro proprietà danneggiate o distrutte dalla guerra.

Nei primi mesi del 2005, p. Perina fa visita a l'arcivescovo presentandogli il desiderio dei comboniani di tornare a Juba. L'arcivescovo accoglie con favore la richiesta e, allo stesso tempo, avanza una proposta per un possibile futuro impegno pastorale da assumersi in un secondo momento. La strada è aperta e si può iniziare a pianificare. Come impegno pastorale, mons. Paulino Lokudu Loro propone Tali o Wonduruba, nella contea di Terakeka: la provincia opta per Tali.⁴⁴³

La questione dei Fratelli di San Martino de Porres e delle Suore del Sacro Cuore viene risolta positivamente, facilitando il loro ritorno alle loro

⁴⁴³ Verbale del consiglio provinciale, 2/2005, 25-31 maggio 2005; verbale del consiglio provinciale, 3/2006, 27-30 agosto 2006. FSSPJ.

residenze. Si tratta ora di ristrutturare la *casa Comboni*. Non è così facile come pensavano, e il comitato di p. Perina, fr. Rodriguez Fayat e p. Ukelo impiega del tempo per discernere come procedere. È solo all'inizio del 2008 che la provincia del Sud Sudan può mettere piede nella casa provinciale di Juba e tenere la prima assemblea.

In casa, tra il 2005 e il 2008 si sono dovuti intraprendere lavori di ristrutturazione, ridipingere, aggiungere un certo numero di stanze e più bagni. Fr. Hans Dieter Ritterbecks viene inviato a Juba nel gennaio 2006 per organizzare i lavori. Nel dicembre 2005, le suore comboniane avevano visitato Juba per valutare la questione del *progetto radio*, già in corso, e della casa: le due realtà, dunque, stavano procedendo assieme.

Nel frattempo, l'amministrazione generale invita altre province ad aiutare temporaneamente il Sud Sudan con personale, sia per la ristrutturazione della casa che per il progetto radio. Fr. Roberto Misas, esperto di informatica, e fr. Roberto Bertolo, per la costruzione dei suoi locali, vengono assegnati al *progetto radio*, entrambi solo per un paio di mesi, in collaborazione con le suore comboniane. Si recano a Juba il 4 maggio 2006 con sr. Aloisia Cerlini, incaricata per la casa delle suore.

Arriva anche fr. Fernando Acedo, in prestito dalla provincia etiopica e incaricato dei lavori di riabilitazione della *casa Comboni*. Rimane a Juba fino al 4 ottobre 2006 e poi ritorna alla sua provincia. Una grande sfida per lui è quella di dover fare tutto con lavoratori non qualificati, ma tutto è andato bene. Il 7 luglio arriva anche fr. Alberto Lamana. Inizia subito con l'impianto elettrico della casa e col suo impegno nel *progetto radio*.

Prima del consiglio provinciale di agosto p. Perina visita Juba ed è felice di vedere che i lavori procedono bene. Si spera che tutto venga completato entro la fine del 2006 o l'inizio del 2007, ma non sarà così.

Nel frattempo, l'emittente *Radio Bakhita* di Juba procede a ritmo serrato e viene lanciata alla vigilia di Natale, il 24 dicembre 2006, con la trasmissione in diretta della S. Messa di Natale di mezzanotte celebrata dall'arcivescovo Paulino Lukudu Loro, nella cattedrale di Santa Teresa, a Kator, in prova.

Prima della fine del gennaio 2007, il provinciale e il suo consiglio nominano p. José da Silva Vieira superiore ad interim di Juba, nell'attesa che le due comunità di Jacaranda e di Juba vi si uniscano assieme.

Fr. Ritterbecks viene nominato economo locale, pur continuando come responsabile della ristrutturazione della casa: fr. Lamana è assegnato alla comunità di Juba per il progetto radio: p. José Luis Martinez Acevedo e p. Mitiku Habte sono invece invitati a studiare la lingua bari in vista dell'apertura della missione Tali, tra i Mundari, ma non vi è alcun seguito.

L'anno 2007 è impegnato nella concretizzazione del piano sessennale. Con la terza riunione del consiglio provinciale del 2007, svoltasi nella stessa casa comboni a Juba, vengono date le istruzioni finali su tutta la questione del trasferimento, secondo le linee date dal consiglio generale. I requisiti sono che le comunicazioni (telefono/internet, voli e connessione WFP, ecc.) e le strutture amministrative (come le banche, ecc.) siano finalizzate e gestibili da Juba prima di trasferirsi.

La chiusura della comunità di Jacaranda, prevista per settembre 2007, viene rinviata a dicembre, quando la casa comboni è finalmente pronta, con tutte le strutture necessarie per consentire l'immediato funzionamento della provincia all'interno del Sud Sudan, e con il via libera finale del consiglio generale per il trasferimento. Il lungo *“viaggio di ritorno a casa è, così, compiuto”*. Ha impiegato tutto il primo mandato di p. Perina e del suo consiglio, 2005-2007 ma, finalmente, tutto è completato e la prima assemblea può svolgersi a Juba dal 13 al 17 gennaio 2008: essa è anche la prima assemblea generale del terzo millennio a Juba.

Tempo di collegamento

Il viaggio della provincia durante i due mandati di p. Luciano Perina e dei suoi consigli segnano l'arco di tempo interinale assegnato dal Cpa per preparare il referendum nazionale fissato per il 9 gennaio 2011. Tutte le comunità e i loro impegni hanno contribuito ad aumentare il livello di consapevolezza nello sforzo di costruire la nazione del Sudan con una nuova prospettiva, promuovendo l'integrazione e l'accettazione delle diversità tra le etnie e la capacità di valutare le varie situazioni e di trovare soluzioni adeguate.

L'impegno profuso nell'educazione a diversi livelli della società, della Chiesa, della scuola, della sanità, dei giovani, delle donne e delle comunità, a livello di base, donava forza e coscienza alle persone dei diversi ceti sociali ed età per raggiungere una maggiore libertà di giudizio su ciò che era meglio per il paese. Questo non avveniva attraverso la manipolazione e lo sfruttamento delle persone, ma attraverso una migliore capacità di ragionamento acquisita da una positiva esperienza pratica di vivere i valori nella vita quotidiana concreta e di prendersi cura di ogni persona in un ambiente di pace. A questo proposito, il ruolo svolto dalla SCRN, la Rete radio cattolica Sudanese, ha offerto una grande opportunità di formazione, educazione e sensibilizzazione da poter esserne orgogliosi e grati.

CAPITOLO VII

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 2011 al 2016 Superiore provinciale: P. DANIELE MOSCHETTI

Amministrazione con sede a Juba

Questa amministrazione inizia con la sede centrale a Juba, al tempo del *Referendum per l'Auto-Determinazione e l'Indipendenza del Sud Sudan*, che diventa il 54° stato dell'Africa: “*La Repubblica del Sud Sudan*”.

Il provinciale e il suo consiglio

P. Daniele Moschetti viene eletto superiore provinciale della provincia del Sud Sudan il 1° gennaio 2011, fino al 31 dicembre 2013.⁴⁴⁴ I suoi consiglieri sono p. José da Silva Vieira, vice provinciale, p. Antoine Kondo Komivi, p. Tito Henry Makokha, sostituito da p. Christian Carllassare prima della fine dell'anno 2012, e fr. Damiano Mascalconi.

Egli viene rieletto per un secondo mandato a partire dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2016.⁴⁴⁵ I suoi consiglieri sono: p. Kondo Komivi

⁴⁴⁴ P. Enrique Sánchez G., superiore generale, Roma, 26 ottobre 2010, nomina di p. Daniele Moschetti a superiore provinciale della provincia del Sud Sudan, a partire dal 1° gennaio 2011. FSSPJ.

- Dal superiore generale, Roma, 15 febbraio 2011, nomina di p. José da Silva Vieira a vice superiore provinciale della provincia del Sud Sudan fino al 31 dicembre 2013. FSSPJ..

⁴⁴⁵ P. Enrique Sánchez G., superiore generale, Roma, 15 ottobre 2013, nomina di p. Daniele Moschetti a superiore provinciale della provincia del Sud Sudan, a partire dal 1° gennaio 2014. FSSPJ.

- Dal superiore generale, Roma, 25 gennaio 2014, nomina di p. Antoine Kondo Komivi a vice sup. provinciale della provincia del Sud Sudan fino al 31 dicembre 2016. FSSPJ.

- Dal superiore generale, Roma, 24 luglio 2015, nomina di p. Kouande Adekoun Victor come vice superiore provinciale del Sud Sudan fino al 31 dicembre 2016. FSSPJ.

Antoine (vice provinciale), p. Christian Carlassare, p. Victor Kouande Adekoun e fr. Nicola Bortoli. Quando p. Kondo Komivi parte per l'anno comboniano e fr. Bortoli si dimette, vengono eletti fr. Yohann (Hans) Eigner e fr. Jacek Pomycacz: p. Kouande Adekoun diviene viceprovinciale.

L'amministrazione di p. Moschetti inizia a Juba e assiste al referendum del 9 gennaio 2011 e all'indipendenza del Sud, l'11 luglio dello stesso anno, data in cui viene alla luce la *"Repubblica del Sud Sudan"*.

Questi sei anni di mandato sono pieni di eventi cruciali, buoni e cattivi. È un periodo difficile a tutti i livelli, ecclesiale, politico e sociale, sia del paese che della provincia del Sud Sudan. P. Moschetti si butta subito dentro la situazione concreta del paese con tutto il cuore, nelle sue esigenze di evangelizzazione e di promozione umana, senza risparmiarsi nel proporre e organizzare eventi che possono portare a risultati positivi nella vita della provincia, della Chiesa e della società, anche se c'è la percezione che è difficile stare al passo con il suo ritmo di marcia.

Per non interferire con il referendum per l'autodeterminazione, il 9 gennaio, l'assemblea provinciale di Juba viene rinviata al 6 aprile 2011.

Il referendum per l'auto-determinazione

La stampa, in generale, ha sempre presentato il lungo conflitto tra Nord e Sud del Sudan come una lotta religiosa tra musulmani e cristiani. Nell'imminenza del referendum, Al Jazeera English, il 22 dicembre 2010, trasmette un'intervista illuminante su quale sia la precisa verità: *"Il razzismo è ciò che mina l'unità del Sudan ed è la principale fonte dell'incapacità del paese di rimanere unito in uno stato di pace."*⁴⁴⁶

Mentre il *referendum sull'auto-determinazione* si avvicina, tutti gli organi di controllo lavorano faticosamente per garantirne la buona riuscita in un clima di libertà, trasparenza e credibilità. Per altri aspetti, il mandato di p. Perina ha contribuito a questo con iniziative provinciali e comunitarie che hanno favorito positivamente a creare un nuovo ambiente di fiducia tra le persone in un paese segnato da guerre, pregiudizi e divisioni.

La sua amministrazione si conclude all'imminenza del referendum, che si rivela *una eccellente lezione di comportamento civile*. Esso si svolge dal 9 al 15 gennaio 2011 e suggella la volontà dei Sudsudanesi per la *secessione*. I sei anni trascorsi dopo il Cpa hanno dimostrato l'incapacità del Nord di rendere *l'unità attraente* per i Sudsudanesi. I continui trucchi,

⁴⁴⁶ Al Jazeera, 22 dicembre 2010, *Racism undermines Sudanese unity*.
<http://www.aljazeera.com/video/africa/2010/12/2010122218520433724.html>

sgambetti e inganni di Khartoum e il suo uso di tutti i mezzi per mantenere le posizioni di potere ai vertici, continuavano a confermare quanto già era accaduto in passato: *troppi accordi erano stati disonorati*.⁴⁴⁷

Il 7 febbraio 2011, la commissione referendaria pubblica i risultati finali con il 98,83% dei voti a favore dell'indipendenza. La data per la creazione di uno stato indipendente viene fissata al 9 luglio 2011. Lo Splm propone di chiamare il paese *la Repubblica del Nilo, la Repubblica Jubiana, la Repubblica di Kush* e altre proposte. Il paese viene chiamato poi ufficialmente *la Repubblica del Sud Sudan*.⁴⁴⁸ Abyei, il Kordofan del Sud (i monti Nuba) e il Nilo Blu rimangono questioni per futuri accordi.

Il 30 gennaio 2011, la BBC Africa annuncia che, secondo i primi risultati completi del referendum sull'indipendenza della regione, il 99% dei votanti ha votato per l'indipendenza, per la secessione dal Nord.⁴⁴⁹ La relazione finale del *Centro Carter* sul *referendum* del 2011 *sull'autodeterminazione del Sud Sudan* riporta che *“diversi milioni di votanti sudanesi in tutti i 25 Stati del Sudan e in altri otto paesi, avevano votato quasi all'unanimità a favore della separazione”*.⁴⁵⁰ Nonostante le violenze in corso in molte parti del Sudan e del Sud Sudan, il processo referendario è stato in gran parte pacifico.

9 luglio 2011, giorno dell'indipendenza

Concluso il referendum, la data fissata per la dichiarazione di indipendenza è il 9 luglio 2011. Il Sud Sudan diventa, così, il più giovane paese del mondo. La nascita della *Repubblica del Sud Sudan* è l'apice di un processo di pace, durato sei anni, e che ha aperto un capitolo completamente nuovo in una regione che aveva visto veramente poca pace negli ultimi 50 anni.



- Stemma RoSS -
*Giustizia, Libertà
Prosperità*

⁴⁴⁷ Abel Alier, *Sud Sudan: Troppi accordi disonorati*, op. cit.

⁴⁴⁸ Referendum per l'indipendenza del Sud Sudan, 2011, op. cit.
https://it.wikipedia.org/wiki/Referendum_sull'indipendenza_del_Sudan_del_Sud_del_2011

⁴⁴⁹ South Sudan referendum: 99% vote for independence,
<http://www.bbc.com/news/world-africa-12317927>

⁴⁵⁰ The Carter Center; Osservando il referendum del 2011 sull'autodeterminazione del Sud Sudan - Relazione finale. (inglese)
https://www.cartercenter.org/resources/pdfs/news/peace_publications/election_reports/FinalReport-Sudan-2011-Self-Determination-Referendum.pdf

"La gente urla *"Mabrook Janoob Sudan!"* *"Congratulazioni Sud Sudan!"*." Il 9 luglio 2011 è l'alba del 54° stato africano. Dopo tanti anni di lotta, ecco una nuova nazione. *"Libertà!"*, la gente grida. I festeggiamenti esplodono a mezzanotte con migliaia di festanti riversati nelle strade stipate di Juba, prima dell'alba del sabato, issando enormi bandiere, cantando, ballando e saltando sui sedili posteriori delle auto.⁴⁵¹ I due superiori provinciali, sr. Giovanna Sguazza e p. Daniele Moschetti scrivono:

"A tutti/e i membri della Famiglia comboniana, agli amici/che del Sudan! La pace sia con voi!

Lo scorso 9 gennaio 2011, festa del Battesimo del Signore, in occasione dello storico evento del referendum per il Sud Sudan ci siamo scambiati preghiere e parole di incoraggiamento. Ci siamo rievocati l'eredità di Comboni: *'Coraggio! Abbiate coraggio in questo momento difficile e ancora di più per il futuro! Non arrendetevi mai!'*

Sei mesi dopo, il 9 luglio 2011, assisteremo alla dichiarazione di indipendenza del Sud Sudan. Quindi eccoci di nuovo con voi tutti/e per condividere alcuni pensieri su ciò che celebreremo.

Nel suo Piano per la Rigenerazione dell'Africa, Comboni scrisse in termini chiari: *'Il cattolico, abituato a giudicare le cose sotto una luce soprannaturale, guardava l'Africa non attraverso la povera lente dell'interesse umano, ma alla pura luce della fede'.* (Scritti 2742)

E' con la lente della *"pura fede"* che noi guardiamo alla realtà attuale del popolo Sudanese. Comboni chiese ai suoi seguaci di essere donne e uomini in grado di percepire il potenziale di chi è disprezzato, e incoraggiò la piena realizzazione della loro realtà...⁴⁵²

Soffermandoci sui fatti, le persone che hanno seguito da vicino tutto il processo delle elezioni del 2010, il referendum del gennaio 2011 e la celebrazione dell'indipendenza del luglio 2011, sono le equipe della SCRN (Sudan catholic radio Network) con le nove stazioni radio. Un lavoro veramente impegnativo volto a creare una positiva consapevolezza tra la gente di tutte le diocesi cattoliche del Sud Sudan e dei monti Nuba.

Il presidente Salva Kiir Mayardit fa appello ai cittadini della nuova repubblica affinché si concentrino sull'unità basata sulla diversità culturale

⁴⁵¹ The New York Times, Jeffrey Gettleman, *Dopo anni di lotta, il Sud Sudan diventa una nuova nazione.* <http://www.nytimes.com/2011/07/10/world/africa/10sudan.html>

⁴⁵² Sr. Giovanna Sguazza, sup. prov. e consiglio delle suore comboniane e p. Daniele Moschetti, sup. prov. e consiglio dei missionari comboniani, Sud Sudan, Juba 9 luglio 2011, *Indipendenza Sud Sudan, un vento nuovo con spirito e speranza!* <https://www.comboni.org/contenuti/105524> (Questa è la traduzione dall'originale inglese presentato alla comunità sud sudanese. La versione italiana è diversa).

ed etnica che, a suo dire, è motivo di orgoglio. *“Puoi essere uno zande, kakwa, lutuko, nuer, denka o shilluk, ma prima ricordati che sei un Sud Sudanese”*, dice Kiir a migliaia di cittadini gioiosi.

Invito al superiore generale

Il superiore generale dei Missionari comboniani, p. Enrique Sánchez González, partecipa a queste celebrazioni dell'indipendenza dopo aver ricevuto una lettera personale d'invito dal presidente della *Repubblica del Sud Sudan*, il Gen. Salva Kiir Mayardit, primo vice-presidente della Repubblica del Sudan e presidente del governo del Sud Sudan.

Intervistato da p. José Vieira sulla sua esperienza personale quando, guardando tutta quella manifestazione di gioia dal palco degli ospiti, il presentatore disse: *“Dichiaro il Sud Sudan indipendente”*; p. Enrique Sánchez González dice: *“Mi sono sentito straordinario e, allo stesso tempo, grato nel vedere che per questo popolo si apriva una nuova pagina della sua storia e sarà certamente una storia segnata da grandi e belle cose, ma anche da molte sfide, soprattutto all'inizio.”*

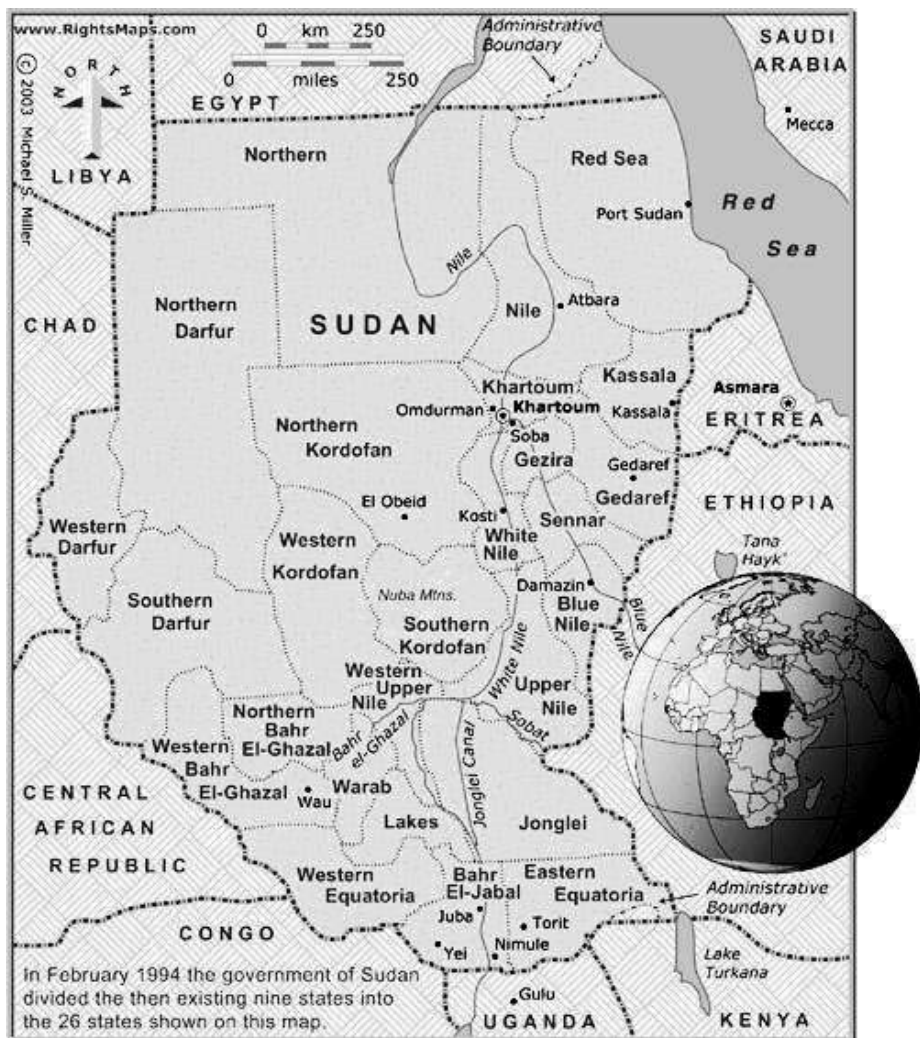
Riguardo a come vede il futuro del Sud Sudan, dice: *“Vedo il Sud Sudan come un paese che deve ancora decidere e costruire se stesso. Tuttavia, è incoraggiante vedere quanto la gente lo voglia, lo desideri e se lo aspetti. Credo che questo sia un fattore che sicuramente aiuterà a raggiungere questi obiettivi.”*

A proposito del ruolo della Chiesa in Sud Sudan afferma: *“La Chiesa locale deve sentire questo momento non come una rottura con il passato, ma come una continuazione. Come parte della Chiesa locale abbiamo accompagnato questa gente nel loro lungo cammino verso la libertà e l'indipendenza. Dobbiamo continuare con la nostra prassi di vicinanza al popolo, optando per i più poveri e rispondendo in modo solidale a coloro che hanno più bisogno in questo momento.”*⁴⁵³

pensare alla *grande storia d'amore* iniziata con Daniele Comboni e continuata da tutti i confratelli e le consorelle che hanno dato la loro vita per la Buona Novella di Gesù e per amore della gente, sicuramente, per il superiore generale e per tutti i missionari comboniani, è stata una vera esperienza viva nel profondo del loro cuore. Alcuni di questi celebri confratelli, sacerdoti, fratelli e suore, sono stati menzionati in modo

⁴⁵³ P. José Vieira, mcccj, "essere un Comboniano è essere Sudanese", intervista a p. Enrique Sánchez González, superiore generale del Mcccj, SSCOMBONI@NEWS, Newsletter della provincia del Sud Sudan, settembre 2011, pp. 25-28..

speciale nel libro scritto da p. Salvatore Pacifico con il titolo “*Servitori del Vangelo, Testimoni sulle orme di San Daniele Comboni in Sudan e Sud Sudan.*”⁴⁵⁴, ma che dire di tutte le altre migliaia non menzionate?



Sudan: Mappa fino all' 8 luglio 2011

⁴⁵⁴ *Servitori del Vangelo, Testimoni sulle orme di San Daniele Comboni in Sudan e Sud Sudan*, Missionari comboniani, ed. Dissensi, 2014.



Repubblica del Sud Sudan: Mappa degli Stati al 9 luglio 2011

Situazione della provincia: personale (pasqua, 2011)⁴⁵⁵

All'inizio di questa amministrazione vale la pena di vedere la situazione della provincia del Sud Sudan e il suo personale, le comunità e gli impegni assunti nell'attività di evangelizzazione.

SUD SUDAN

Casa provinciale, Juba (Sud Sudan)

Superiore provinciale: p. Daniele Moschetti (1 gennaio 2011)

Consiglieri provinciali:

P. José da Silva Vieira, vice provinciale, p. Antoine Kondo Komivi, p. Tito Henry Makokha, fr. Damiano Mascalzoni

Econofo e procuratore provinciale

Fr. Antonio Manuel Nunes Ferreira

⁴⁵⁵ Annuario Comboniano, op. cit., pasqua, 2011.

Segretario delle finanze

Fr. António Manuel Nunes Ferreira

Segretario per la promozione vocazionale e formazione

P. Louis Okot Tony Ochermoi

Segretario dell'animazione missionaria

P. Gregor Schmidt Bog-Dong

Segretario dell'evangelizzazione

P. Markus Lorenz Körber

Coordinatore di GPIC (giustizia, pace e integrità del creato)

P. Raimundo Nonato Rocha dos Santos

Coordinatore della formazione permanente

P. Daniele Moschetti

Coordinatore dei MLC (Missionari laici comboniani)

P. José da Silva Vieira

Probi viri

P. Giuseppe Pellerino, p. Antonio La Braca

Personale comboniano

Vescovi 2, padri 28, fratelli 11, scolastici 1.

Bollettino provinciale

"SSCOMBONI@NEWS"

Lingue parlate nella provincia

arabo, bari, denka, inglese, nuer.

Diocesi di presenza

KENYA, Nairobi: Bakhita House, Bethany House.

SUD SUDAN, Juba: Juba, Tali. **Malakal:** Leer, Old Fangak, Ayod. **Rumbek:** Mapuordit, Yirol, Barghel. **Wau:** Nyamlel, *Wau, Raja. (riprese).* **Yei:** Lomin.

Arcidiocesi di Juba - casa arcivescovile, dal 12 dicembre 1974.

Arcivescovo Paulino Lukudu Loro

Juba - casa provinciale aperta il 10 ottobre 1981; chiusa a causa della guerra il 31 dicembre 1994; riaperta il 1° gennaio 2006; dal 1° gennaio 2008, residenza della casa provinciale. Ubicazione: Hay Hamarat.

P. Daniele Moschetti, superiore prov., fr. Jorge Arturo Rodriguez Fayad, superiore, fr. Antonio Manuel Nunes Ferreira, p. Hector Ayon Oyiamute, fr. Valentino Fabris, p. José da Silva Vieira, fr. Alberto Lamana Cónsola, p. Joseph Ukelo Yala (a Torit).

Tali, parrocchia di Cristo Re, comunità aperta il 1° gennaio 2008, prima evangelizzazione, educazione, dispensario, tra i mundari.

P. Markus Lorenz Körber, superiore, fr. Damiano Mascalzoni, p. Giuseppe Pellerino, p. Gregor Schmidt Bog-Dong.

Diocesi di Malakal

Leer, St Joseph the Worker, comunità aperta il 12 marzo 1996, trasferita a Nyal nel 1998 a causa della guerra, tornata a Leer il 1° gennaio 2008. Prima evangelizzazione, educazione.

P. Francesco Chemello, superiore, fr. Nicola Bortoli, p. Raimundo Nonato Rocha dos Santos, fr. Hans Dieter Ritterbecks.

Old Fangak, parrocchia della Santissima Trinità, p. Antonio La Braca, presente dal 10 ottobre 1998. La comunità viene aperta il 1° gennaio 2006, prima evangelizzazione, educazione tra i nuer.

Fr. Raniero Iacomella, sup. p. Christian Carlassare, p. Wellington Alves de Sousa, p. Antonio La Braca, (ad Ayod - giugno 2009)

Diocesi di Yei

Lomin (Kajo Kaji), parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, comunità chiusa l'8 agosto 1987 a causa della guerra, riaperta il 1° gennaio 2000. Evangelizzazione tra i kuku; *Collegio Comprensivo Comboni, Laboratorio* di falegnameria, tra i Kuku.

P. Louis Okot Tony Ochermoi, superiore, p. Albino Adot Oryem, scolastico Phillip Kenyi Andrug, p. Ezio Bettini, fr. Erich Fischnaller, p. Victor Kouande Adekoun, p. Jimmy Milla Aventore.

Diocesi di Rumbek

Mapuordit, parrocchia di Santa Giuseppina Bakhita, comunità aperta nel feb. 1993, prima evangelizzazione tra i denka, educazione, ospedale.

Fr. Rosario Iannetti, superiore, fr. Andrés Gaspar Abarca, p. Antoine Kondo Komivi

Yirol, parrocchia di Santa Croce, comunità aperta il 1° giugno 2008, prima evangelizzazione ed educazione tra i denka.

P. Fernando Colombo, superiore (Rumbek), p. David Octavio Aguilar Guzman, p. Tito Henry Makokha, p. José Javier Parladé.

Barghel (Rumbek)

P. Giovanni Girardi, p. Mario Riva

Diocesi di Wau

Wau, parrocchia di San Daniele Comboni, fondata il 27 giugno 1999. (ripresa nel 2011, dopo l'indipendenza)

P. Isaac Martin Arnanz, superiore, scolastico Peter Alphonse Ladu Loro, fr. Giuseppe Redaelli, p. Lorenzo Tomasoni

Nyamlel, Santa Teresa di Gesù Bambino, diocesi di Wau, fondata nel 1934, chiusa durante l'espulsione il 3 marzo 1964, riaperta il 1° febbraio 2001, impegno *ad personam*.

P. Michael Donald Barton, superiore

Raja, parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, chiusa il 17 luglio 2000 a causa della guerra, riapre il 4 aprile 2006. (viene ripresa nel 2011)

P. Caligari Eugenio, p. Soardi Tarcisio

Nairobi

Bakhita House, casa per ospiti e casa logistica per i Nuba della diocesi di El Obeid, affidata ai Missionari comboniani il 1° ottobre 2001: mons. Macram Max Gassis (KH), p. Pasquale Boffelli

Bethany House, diocesi di Rumbek, aperta nel 1994, casa per ospiti e logistica per la diocesi di Rumbek: mons. Cesare Mazzolari.

In attesa di assegnazione

P. Mario Benedetti (CN) (rifugiati), p. Luciano Perina, scolastico
Jacek Andrzej Pomykacz (PO), sc. Yakob Solomon Shole (ET)

In un'altra circoscrizione

P. Luis Alfredo Estrada Meza (fuori comunità)

Con l'indipendenza del Sud Sudan, 2011, le due comunità di Wau e Raja, curate dalla provincia di Khartoum, vengono automaticamente riprese dalla provincia del Sud Sudan. La questione del personale di lingua araba viene risolta in dialogo con la provincia di Khartoum e le comunità stesse. Nyamlel, nella diocesi di Wau, riavviata dalla diocesi di Rumbek prima dell'accordo Cpa, continua sotto la diocesi di Wau dopo il Cpa.

L'assemblea del 2011: il Sudan non sarà mai più lo stesso

"Date la ragione della speranza che è in voi" (1 Pt. 3,15)

L'assemblea provinciale di Juba, 2011, presso la *casa Comboni*, viene rinviata al 31 marzo 2011 per non interferire con il *referendum per l'autodeterminazione*. Tre mesi dopo, il 9 luglio 2011, il *Sud Sudan* celebrerà *l'indipendenza*. Questi due eventi, i più importanti nella storia del Sud Sudan, vanno creando un'atmosfera di gioia anche nell'assemblea.

Il tema scelto è il messaggio dei vescovi cattolici del Sudan (Scbc) nella loro *Sessione plenaria straordinaria* di Juba, dal 15 al 22 luglio 2010. Il motto è *"Il Sudan non sarà mai più lo stesso"*, rivolto alla popolazione, ai leader e a tutte le persone di buona volontà del Sudan in quel periodo. È un messaggio di speranza e un richiamo all'azione in quel momento storico di cambiamento del Sudan. Il messaggio rimarca che:

“Dopo secoli di oppressione e sfruttamento, dopo decenni di guerra e di violenza che hanno segnato e rovinato la vita di tanti sudanesi del Sud e del Nord senza alcun rispetto per la vita e la dignità umana, ora, dopo 5 anni di accordo di pace comprensivo (Cpa), abbiamo raggiunto il momento di andare avanti e di prepararci al cambiamento... La Chiesa

cattolica proclama che la vita umana è sacra e che la dignità della persona è al centro di una visione morale della società... portiamo un messaggio di speranza e di incoraggiamento al nostro popolo e a tutte le persone di buona volontà... La Chiesa è un'insegnante di verità per l'umanità e ha il diritto e il dovere di parlare su questioni politiche e sociali che riguardano la gente."⁴⁵⁶

I vescovi hanno descritto questi eventi in prospettiva come *un cambiamento emozionante riguardante la vita in entrambi i paesi, il Sudan e il Sud Sudan*: la provincia del Sud Sudan non poteva ignorare queste parole forti nella sua riflessione e nella sua programmazione.

Sul tema sopraccitato il sig. John Ashworth, consigliere della Scbc e della Chiesa episcopaliana e membro della commissione di GPIC, è stato invitato a dare un contributo nella nostra assemblea. Egli ha sottolineato due fattori all'origine del conflitto: il *fattore identità*, con l'egemonia *dell'identità araba* e il *fattore centro-periferia*. Alcune tribù hanno concentrato potere ed egemonia mentre tutte le altre sono rimaste emarginate. Il terzo *fattore* è il *petrolio*, che non è una delle prime cause alla radice, poiché è stato scoperto negli anni settanta, ma è, però, diventato un fattore decisivo nei conflitti.

Secondo l'opinione del sig. Ashworth la Chiesa può svolgere un ruolo importante nell'educazione e nell'insegnare alle persone come diventare buoni cittadini. La Chiesa può aiutare a guarire i traumi e a riconciliare e anche aiutare le figure pubbliche ad agire secondo i valori del Vangelo.

Riguardo alle sfide che la Chiesa dovrà affrontare, vede lo svuotamento delle chiese nel Nord, mentre, nel Sud si dovrà trovare tempo sufficiente per iniziative che aiutino a costruire la nazione e per dinamiche che facilitino il Sudan (Nord e Sud) a *non essere più lo stesso*.

Il contributo di p. Antonio La Braca è più sulla linea di una riflessione che proviene dall'interno dei missionari comboniani. Inizia affermando che, *se il Sudan non sarà mai più lo stesso*, dopo gli eventi citati, *si aspetta che anche la Chiesa in Sudan non sia mai più la stessa*, e che *lo stesso dovrebbe valere per i missionari comboniani*. Per illuminare i confratelli su questo, fa riferimento alla lettera del superiore generale *"Ritorno all'essenziale"*⁴⁵⁷ e al XVII capitolo generale.

⁴⁵⁶ Scbc, Conferenza Episcopale Cattolica Sudanese, sessione plenaria straordinaria di Juba, dal 15 al 22 luglio 2010, *"Il Sudan non sarà mai più lo stesso"*, un messaggio di speranza e di richiamo all'azione.

⁴⁵⁷ P. Enrique Sánchez González, *Torniamo all'essenziale/pensando ad alta voce*, Bollettino MCCJ, no. 243, 2010, pp. 1-10.

Il piano sessennale, 2011-2016⁴⁵⁸

Il piano sessennale prende in considerazione la riflessione dell'assemblea e i contributi più importanti della Chiesa e delle istituzioni civili. Esso stabilisce le priorità da attuare nel seguente sessennio della provincia nei vari campi di lavoro: evangelizzazione/pastorale, educativo, civico-politico, sanitario e tutto il resto.

La priorità per i sei anni rimane *la prima evangelizzazione*. Tempo ed energie sono già state spese per creare un futuro migliore e c'è la chiara convinzione che, dopo il 9 luglio 2011, *il Sud Sudan non sarà più lo stesso*, così come *la Chiesa e i missionari comboniani*.

Inoltre, assieme alla *prima delle priorità, cioè, l'evangelizzazione*, le aree in cui la provincia ha bisogno di porre maggiore attenzione e sforzo sono *la ripresa della promozione vocazionale e della formazione di base, il ministero in città, la giustizia, la pace, la riconciliazione e l'integrità del creato, la formazione permanente per il clero locale, i religiosi e i laici*.

Alla base di tutto c'è il tema dell'identità del missionario comboniano *come uomo di Dio, uomo di comunione* (simboleggiata dal *cenacolo degli Apostoli*), *uomo di missione* in viaggio insieme ai confratelli nel continente. Riguardo *alla missione*, la priorità viene data *alla missione tra le tribù pastoraliste e il ministero urbano*.

La GPIC (giustizia, pace/riconciliazione e integrità del creato): l'attenzione è rivolta al grido delle persone che soffrono la povertà, i conflitti, il tribalismo, la violenza, il malgoverno, le ingiustizie strutturali e sociali, l'accaparramento delle terre, la manipolazione politica ed etnica, la cattiva gestione delle risorse naturali, altre questioni che minacciavano la dignità umana e la fede. Esse devono essere ascoltate secondo lo spirito della *Sacra Scrittura* e della *Dottrina sociale cattolica*. Si sente la necessità pressante di avere una persona a tempo pieno responsabile di GPIC e un referente di GPIC all'interno delle comunità.

Formazione e pastorale vocazionale: hanno bisogno di essere curate con un rinnovato sforzo per preparare adeguatamente i futuri discepoli di Gesù secondo lo spirito missionario di S. Daniele Comboni: la questione richiede un migliore coordinamento con le diocesi. È importante che le nostre comunità si impegnino in maniera nuova in questo settore, cosicché la formazione di base e la riapertura di un pre-postulato a Juba possano diventare realtà. I postulanti fratelli saranno inviati a Gulu (Uganda) mentre quelli per il sacerdozio a Nairobi (Kenya).

⁴⁵⁸ provincia comboniana del Sud Sudan, dal: *piano sessennale, 2011-2016*. FSSPJ.

Nel campo dell'animazione missionaria la proposta è di aprire un sito web con il nome *combonisouthsudan.org* e riprendere la *newsletter* provinciale *SSCOMBONI@NEWS*, insieme ad un rinnovato impegno per *New People Magazine*. In collaborazione con il comitato per il simposio, 2011, c'è pure la proposta di un allestimento di una mostra storica e professionale. Si sente poi l'importanza di una rinnovata l'attenzione per i *Missionari Laici comboniani*, anche a livello locale e la ricerca di qualche forma di animazione tra gli ex seminaristi comboniani.

A livello finanziario, la provincia si è impegnata nel sistema del *Fondo comune totale*. Il TCF viene riconfermato con l'impegno di migliorarne le modalità di attuazione e di prendersi cura *della formazione degli economi locali, dei progetti generatori di reddito, del valore reale delle proprietà immobiliari, delle leggi sulle proprietà e della raccolta di fondi*.

Attenzione alla persona e alla comunità: si evidenzia la necessità di un corso introduttivo per i confratelli appena assegnati, organizzato a livello provinciale o locale, per facilitare la loro introduzione nella cultura e un adeguato studio della lingua locale o dell'arabo. Inoltre, ogni due anni, il segretariato per l'evangelizzazione dovrebbe organizzare, a livello provinciale, un seminario di introduzione alla provincia del Sud Sudan. Gli incontri dei confratelli *sotto i 45 anni e sopra i 45 anni* vengono confermati e così l'assistenza ai *confratelli anziani e malati* secondo le loro particolari situazioni. Si conferma l'importanza di dare particolare attenzione alle *specializzazioni specifiche* al servizio della provincia.

La nuova realtà geografica derivante dall'indipendenza del Sud Sudan rivela la necessità di una *riorganizzazione* delle comunità con l'inclusione delle comunità Wau e Raga nella provincia del Sud Sudan e anche di un *piano di consegna*. Si prevede la consegna del *Collegio Comprensivo Comboni* alla fine del 2012 e della parrocchia di Wau nel dicembre 2013, dopo la costruzione di una casa per i sacerdoti locali all'interno del sito o in una zona vicina alla parrocchia. Quanto poi alla parrocchia di Lomin, la sua consegna alla diocesi di Yei è prevista nel 2014.

La consegna del *Catholic radio network* (CRN) è invece prevista per dicembre 2013. Sulla questione della fusione delle province, è necessario avviare la riflessione con il Kenya. Il *piano sessennale*, poi, è da valutarsi durante le assemblee provinciali del 2013 e del 2016.

Assemblee provinciali annuali 2012-2016

L'assemblea provinciale del 2011, come abbiamo già visto, si è tenuta presso la *casa Comboni* a Juba, dal 31 marzo al 6 aprile 2011. Il tema viene

preso dalla lettera dei Vescovi (Scbc) del 2010; *il Sudan non sarà mai più lo stesso!* Il riferimento biblico preso per aiutare la riflessione è: “Date ragione della speranza che è in voi”. (1 Pt 3,15).

Assemblea provinciale del 2012, ha luogo a *casa Comboni*, Juba, dal 16 al 21 gennaio. Affronta il tema *dell'Africae Munus*.⁴⁵⁹ *L'impegno dell'Africa!* La riflessione si concentra sull'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Benedetto XVI ai Vescovi, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici, sulla Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. L'esortazione inizia con una citazione dal Vangelo di Matteo, *voi siete il sale della terra... siete la luce del mondo* (Mt 5,13-14).

L'esortazione apostolica mette alla base di tutto *l'autentica conversione*. Essa ricorda la necessità di uno studio approfondito delle tradizioni e delle culture africane, *consapevole che lo Spirito Santo è il vero agente dell'inculturazione* e sostiene la necessità di un approccio positivo e di un apprezzamento delle culture, salvaguardando le culture africane e *separando il buon seme dalle erbacce* (AM 32-41). P. Manuel Ginete, un missionario vincenziano che lavora con *Solidarietà con il Sud Sudan* (SSS) a Juba, presenta l'esortazione apostolica. Infine, l'arcivescovo Paulino Lukudu Loro fa un aggiornamento sulla situazione del Sud Sudan e conclude affermando che i missionari comboniani sono le persone più indicate per la missione di riconciliazione, poiché *appartengono a tutte le tribù*.

L'assemblea provinciale del 2013, ha luogo a Juba, dal 15 al 19 gennaio, e sceglie il tema dello *sviluppo umano nel contesto dell'evangelizzazione del Sud Sudan oggi*. Entra profondamente nel tema dello *sviluppo/promozione umana* come parte integrante dell'evangelizzazione e bisognosa di un approccio diverso da quello di altre ONG ed enti filantropici.

La presenza del superiore generale, p. Enrique Sánchez González e di fr. Daniele Giusti, consigliere generale, dà maggior valore anche alla riflessione. P. Enrique offre il suo contributo sul tema *"apprezzare il dono della nostra vocazione"* in riferimento a 1 Timoteo 6,1-14 e 2 Timoteo 1,3-14 facendo i suoi commenti su quattro priorità: *spiritualità, missione, attenzione alla persona* (ad es. confratelli anziani e in situazioni difficili) e *governo* (ad es. raggruppamento/fusione di province).

⁴⁵⁹ Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Benedetto XVI ai vescovi, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici, *sulla Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. Ouidah, Benin, 19 novembre 2011, settimo di pontificato di Papa Benedetto XVI*. Libreria Editrice Vaticana, 2011.

Fr. Giusti e fr. Paolo Rizzetto affrontano il tema dello *sviluppo/promozione umana* nel contesto dell'evangelizzazione e della *missione dei fratelli comboniani*. Fr. Giusti tratta in modo più ampio il tema della *fraternità come cammino di riconciliazione*, la conversione del cuore come mezzo indispensabile per una continua crescita verso la fraternità, mentre fr. Rizzetto approfondisce il tema nella vocazione e del ruolo del fratello *nello sviluppo/promozione umana*.

Egli sottolinea l'importanza di evitare qualsiasi tipo di dicotomia, come la falsa dicotomia tra *evangelizzazione e promozione umana*. Mette in evidenza che il *luogo di lavoro* rimane il primo e più privilegiato luogo di evangelizzazione, considerato in *modo olistico*, come luogo di condivisione dell'esperienza della loro appartenenza a Gesù, nei loro principali campi d'azione con le persone che sono in contatto con i missionari.

Conclude affermando che i *fratelli* sono *principalmente definiti dal loro lavoro*. Sacerdoti e fratelli possono condividere e condividono tutti i servizi *eccetto i Sacramenti*. Tuttavia, secondo lui, non tutta la credibilità sta in ciò che si fa, ma nel fatto che la gente riconosce i fratelli e i sacerdoti *come persone di Dio*.

Assemblea provinciale del 2014, a causa dei gravi eventi del dicembre 2013 che hanno riportato il paese alla guerra civile, si è svolta a Juba dal 17 al 22 marzo. Il tema scelto è *il Sud Sudan oggi e domani* e il facilitatore è il signor John Ashworth.

John Ashworth sottolinea *l'importanza della religione* per l'Africa e ricorda il ruolo svolto dai missionari, dalle comunità religiose e dalle istituzioni nella storia del Sud Sudan. Ricorda come, nei tempi difficili della guerra, la Chiesa è stata l'unica istituzione operativa che ha svolto un ruolo importante nel portare la pace, attraverso il coinvolgimento nel dialogo, nel processo di pace e di patrocinio.

Affronta poi i gli avvenimenti che hanno portato il paese a una profonda crisi, esplosa all'inizio dei combattimenti, il 15 dicembre 2013, e portata avanti con il massacro di migliaia di civili sudanesi nuer nella città di Juba, seguite dalle successive rappresaglie che hanno causato altri grandi massacri di civili in altre città come Malakal, Bor e Bentiu. Presenta il tipo di ruolo profetico che la Chiesa può eventualmente svolgere in Sud Sudan, insieme alle altre chiese, e si concentra sull'esortazione pastorale della Conferenza episcopale del Sud Sudan del 30 gennaio 2014: *"Rifondiamo la nostra nazione su una nuova alleanza"*.⁴⁶⁰

⁴⁶⁰ Esortazione pastorale dei vescovi del Sudan e del Sud Sudan (Scbc) *Rifondiamo la nostra nazione su una nuova alleanza*, Juba, Sud Sudan, 30 gennaio 2014.

Alfred Lokuji affronta lo stesso tema del *Sud Sudan* come la "Nazione" non ancora nata. Egli si addentra nei complessi elementi dell'enigma (il nazionalismo) e nel bisogno di verità, giustizia e riconciliazione.

L'assemblea provinciale del 2015, a Juba, dal 19 al 24 gennaio riprende il tema dei "Missionari comboniani Discepoli, chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo di oggi." È il tema scelto dall'imminente XVIII capitolo generale e ripreso dalla provincia come preparazione ad esso. Il facilitatore è fr. Alberto Parise, comboniano in Kenya.

Egli inizia con la sua condivisione sotto forma di riflessione in riferimento al *Piano di Comboni* per la rigenerazione dell'Africa come una *esperienza mistica*, che inizia con un'esperienza di fallimento da parte di quei missionari che hanno tentato il lavoro di evangelizzazione.

Mette in luce come il Comboni, dopo un percorso di prove, trova nel *Cuore trafitto di Gesù* un amore che lo porta ad una conversione di atteggiamento e di prospettiva espressa in una fiducia piena in Dio, in un rapporto con Gesù Cristo che trascende il fallimento e la morte, in una accoglienza dell'esperienza di Dio e nell'elaborazione di un progetto con una semplice idea: *la rigenerazione dell'Africa attraverso l'Africa*.

Affronta poi il tema della *metodologia missionaria* iniziando dal manuale missionario di p. Vignato ai nuovi approcci del capitolo del 1969 fino a quelli attuali, dopo un lungo percorso teologico e antropologico compiuto nel frattempo e le sfide implicite della *comunione e continuità*, nella tensione tra le necessità di *autoconservazione* ed *evangelizzazione* presagite nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (la gioia del Vangelo) di Papa Francesco. Un richiamo, questo, *alla conversione pastorale e missionaria, ad un rinnovamento degli atteggiamenti e delle strutture, ad un ripensamento degli obiettivi, delle strutture, degli stili e dei metodi di evangelizzazione*.

Rammenta la condivisione durante l'incontro/laboratorio nel 150° anniversario del *Piano di Comboni* e l'interesse diffuso per lo sviluppo delle comunità evangelizzatrici in un incontro vivo e costante con Cristo come *Cenacolo di Apostoli*. Conclude ricordando quanto Papa Francesco abbia accentuato la missione delle comunità evangelizzatrici.⁴⁶¹

Assemblea provinciale del 2016, si tiene dal 25 al 29 gennaio, a Juba, a pochi mesi dopo il XVIII capitolo generale del 2015. La tematica è la stessa

<http://laboursouthsudan.org/blog/Bishops-sudan-south-sudan-let-us-refound-our-nation-new-covenant>

⁴⁶¹ Papa Francesco I, *Evangelii Gaudium*, esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, no. 24, 24 novembre 2013, Libreria Editrice Vaticana.

dell'assemblea del 2015: “*Missionari comboniani Discepoli, chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo di oggi.*” Tuttavia, come seguito al capitolo generale, l'accento viene posto sull'attuazione delle sue risoluzioni. Il provinciale, p. Daniele Moschetti, e p. Louis Okot, delegato capitolare, guidano la presentazione in *power point* sugli *Atti Capitolari*.

P. Antonio La Braca apre l'assemblea con una giornata di raccoglimento su due temi: il primo si riferisce al tema del XVIII capitolo generale del 2015, *CA nn. 21, 23 e 25*, e il secondo è la sua personale condivisione nel 50° anniversario della sua ordinazione come esperienza vissuta di discepolato e il significato che ebbe per lui e la sua famiglia nella sequela di Gesù. Esprime una particolare gratitudine ai suoi formatori per lo stretto rapporto che ha potuto sviluppare con Gesù Cristo, aiutato anche dalle biografie dei santi, dalla lettura spirituale e dalla Beata Vergine Maria vissuta come protettrice della sua vocazione. Incoraggia tutti a raggiungere *la maturità umana a misura della statura della pienezza di Cristo, Ef 4, 13.*

P. Daniele Moschetti e p. Louis Okot condividono l'esperienza del XVIII capitolo generale presentando un programma in *power point* sugli *Atti Capitolari*, con un contributo specifico di entrambi. P. Moschetti si sofferma sulla situazione dell'istituto prima del capitolo, utilizzando un documento dell'amministrazione generale. Individua alcuni dei punti chiave e sensibili come *il contesto sociale* che tenta di svilupparsi in diversi campi della nostra società, *il contesto dell'istituto* e *il cambiamento*, i confratelli che lasciano l'istituto, altri che entrano, coloro che muoiono e la *formazione di base*, insieme alle statistiche.

P. Louis Okot afferma di aver vissuto il capitolo come un momento di condivisione fraterna in cui l'ambiente fraterno poteva essere visto e sentito in ogni membro del capitolo, senza alcuna tensione riguardo alle condivisioni e i punti di vista presentati dai confratelli delle diverse province. I limiti del capitolo evidenziati dai confratelli diventano sfide da affrontare. Un'altra sfida emergente della nostra realtà quotidiana è quella di *lasciare la nostra zona confortevole e di essere più vicini ai poveri* condividendo la loro vita concreta.

L'accorpamento/fusione di strutture/province, una decisione del capitolo generale del 2009, intende avviare un processo di riflessione. Alla provincia del Sud Sudan viene chiesto di esprimere il suo parere sulla fusione. Molti pensano che la scelta si diriga verso Khartoum e l'Egitto ma, invece, l'orientamento va verso il Kenya. La lunga storia di cooperazione e la facilità di comunicazione portano a questa scelta, mentre il governo di Khartoum, chiudendo il confine tra i due Paesi, ne aumenta il problema.

Il simposio: una Chiesa per ogni tribù, lingua e popolo

Il ruolo della Chiesa nell'indipendenza del Sud Sudan non è una realtà nascosta e l'opportunità di illuminarne i vari aspetti arriva proprio in occasione del *Simposio* tenutosi al *Centro Culturale di Nyakuron*, Juba, dal 13 al 16 ottobre 2011. Il Simposio promosso dalla *Conferenza episcopale cattolica sudanese* (Scbc) viene concordato e portato avanti nella sua attuazione dall'impegnativo lavoro di organizzazione di p. Daniele Moschetti, superiore provinciale dei missionari comboniani, in collaborazione con la provincia comboniana tedesca.

Il Simposio si ispira alla lettera pastorale della Scbc, "Una Nazione", *una nazione per ogni tribù, lingua e popolo*. Così il Simposio prende il titolo di: *una Chiesa da ogni tribù, lingua e popolo*⁴⁶² e tratta del *ruolo della Chiesa nell'indipendenza del Sud Sudan*.

Mentre il motto della lettera pastorale del 2010 è "*Il Sudan non sarà mai più lo stesso*", la *Sessione plenaria straordinaria* della Scbc, Juba, dal 6 all'8 settembre 2011 mira, invece, a motivare tutti i cittadini verso l'edificazione della nazione, sottolineando l'unità e l'integrazione.

Una mostra di grande valore viene preparata da fr. Yohann (Hans) Eigner, contributo della provincia comboniana tedesca: doveva essere esposta in quel periodo, ma non è stato possibile perché i pacchi non sono arrivati in tempo. Viene poi esposta nella casa provinciale e la versione più piccola viene utilizzata per l'animazione e la promozione vocazionale.⁴⁶³

I vari relatori condividono i loro contributi sul ruolo della Chiesa nel passato e nel presente e cercano di proiettare questo ruolo in un eventuale futuro. John Ashworth registra questo grande evento nel suo libro pubblicato nel 2012 da *Paulines Publications Africa*, col titolo "*Una Chiesa per ogni tribù, lingua e popolo, Simposio sul ruolo della Chiesa nell'indipendenza del Sud Sudan*".⁴⁶⁴

Sul passato: Øysten H. Rolandsen, dell'istituto di ricerca sulla pace di Oslo (PRIO), sviluppa il tema *da un ristagno coloniale a uno stato indipendente*; p. Joaquim José Valente da Cruz, Mccj, presenta il suo tema sotto il titolo di *una nuova era di misericordia e di pace* dal sogno di San

⁴⁶² Rif. Conferenza dei Vescovi Cattolici del Sudan (Scbc) riuniti in sessione plenaria a Juba dal 6 all'8 settembre 2011, *One Nation*, op. cit.

⁴⁶³ Assemblea provinciale, Juba 16-21 gennaio 2012, Appendice 3, Parola del provinciale . FSSPJ.

⁴⁶⁴ Rif.: Sudan Catholic Bishop conference (Scbc), *One Church from every Tribe, Tongue, and People, Symposium on the Role of the Church in the Independence of South Sudan*, John Ashworth (a cura di), Paulines Publications Africa, 2012.

Daniele Comboni; sr. Adele Brambilla, superiora generale delle suore missionarie comboniane, sviluppa *il ministero profetico delle suore missionarie comboniane* nella storia dell'evangelizzazione in Sudan e il vescovo Eduardo Hiboro Kussala, di Tombura/Yambio, presenta il tema della *testimonianza dei valori cristiani sulle orme di Filiberto Giorgetti*.

Fr. Valentino Fabris, fratello comboniano di 90 anni, dà una testimonianza emotiva e personale molto commovente del suo tempo trascorso principalmente nelle scuole tecniche, a Wau, Juba, Khartoum e Nzara. La sua testimonianza porta un soffio di gioia e di felicità all'assemblea: è una testimonianza di *felicità* e di *gratitudine* vissuta durante i molti anni di lavoro in Sudan.

La dott.ssa Anne Itto, vice segretaria generale dello Splm, conclude con la Chiesa nel passato presentando i principali eventi riguardanti la storia del Sud Sudan e del suo popolo sofferente, attraverso la sua personale testimonianza di vita e la dura esperienza di tutti i Sudsudanesi discriminati ed emarginati. Rende testimonianza alla Chiesa percepita come *la coscienza nella lotta*. Riconosce che la prima fase della liberazione è ormai finita e conclude affermando che *“La nostra unità è la nostra forza”* e ammonendo che discriminazione ed emarginazione non riguardano solo gli Arabi, ma tutti coloro che sono egocentrici.

Sul presente: p. Philip Pitya parla della situazione della Chiesa nel tempo presente con *Il ruolo della Chiesa locale verso l'indipendenza del Sud Sudan*. Ripercorre tutte le fasi dell'evangelizzazione del passato con una breve descrizione dei primi missionari al Sud, gli eventi politici con gli inglesi e lo sviluppo della Chiesa, delle prefetture e dei vicariati apostolici con i missionari comboniani e l'apertura delle varie stazioni missionarie.

Mette in evidenza l'opera liberatrice dell'educazione nelle scuole, soprattutto a Okaru e Bussere, la formazione dei dirigenti: uomini, donne, catechisti, clero locale e religiosi. Dà anche un resoconto dei progressi e degli sforzi delle chiese cristiane protestanti, contemporanee alla Chiesa cattolica. Considera la fedeltà e la perseveranza delle chiese lungo tutto il tempo, soprattutto in tempo di guerra, come il contributo più valido nel cammino verso l'indipendenza.

Tra le congregazioni religiose femminili locali c'è la testimonianza di sr. Mary Daniel Abut, superiora generale delle *Suore del Sacro Cuore*. Essa presenta la storia della sua congregazione dal suo inizio e lungo tutta la sua crescita, così come le sue realizzazioni e il servizio che la congregazione ha reso e sta rendendo al popolo del Sud Sudan. Presenta anche le sfide che esse stanno affrontando e le loro speranze nel loro ministero di evangelizzatrici come religiose sudanesi.

Da parte delle congregazioni religiose maschili locali, fr. Bruno Dada, superiore generale dei *Fratelli di St. Martin de Porres*, da la sua testimonianza presentando la storia, le realizzazioni, le battute d'arresto e la graduale crescita della sua congregazione.

Egli dice che, all'inizio, il loro nome è stato *Fratelli Insegnanti Sudanesi*, ma con i candidati ugandesi che desideravano entrare nella congregazione e la revisione della costituzione, gli obiettivi della congregazione hanno dovuto essere ampliati oltre l'insegnamento per includere il lavoro pastorale e le attività sociali e tecniche. Il nuovo nome dato è: *I Fratelli di San Martino di Porres*. Fr. Bruno Dada fa menzione anche dell'altra congregazione dei Fratelli di Wau, *i Fratelli di San Giuseppe*, che hanno una vocazione simile.

Desiderio di pace: anche il “*Villaggio della Santissima Trinità*” fondato dal vescovo Paride Taban a Kuron viene menzionato come un presente sogno di pace. Il villaggio nasce dall'esperienza del vescovo emerito Paride Taban, dopo un lungo periodo di *ricerca della pace* nel Sud Sudan. Secondo lui, *lo sviluppo è sinonimo di pace*, e quindi il primo strumento è quello di *dare alla gente la possibilità di produrre cibo a sufficienza*, il secondo è quello di *rendere l'educazione formale accessibile e accettabile per le ragazze, i ragazzi e gli adulti delle comunità pastorali*, il terzo strumento è quello di *promuovere la coesistenza pacifica tra le tribù vicine*, come prova che le tribù possono lavorare insieme senza diffidenza, e porre le basi per una pace duratura.

Il contributo conclusivo a questa sezione viene dal Rt. Rev. Enock Tombe Stephen, ECS, vescovo della diocesi di Rejaf, con il tema *la Chiesa episcopale del Sudan (ECS) nella storia di un Sudan diviso*. Ripercorre le varie fasi dell'inizio e della crescita della comunione anglicana alla guida dei diversi arcivescovi fino all'attuale arcivescovodr. Daniel Deng Bul.

Sul futuro: una finestra viene aperta da John Ashworth con *una riflessione sui nuovi paesi (Nord e Sud) e sulle nuove chiese sudanesi*. Ciò che di più importante ha trovato è che *durante quasi cinque decenni di guerra, la Chiesa istituzionale è rimasta con il popolo attraverso i suoi vescovi, il clero, i religiosi, i catechisti e altro personale, insieme ai nostri fratelli e sorelle di altre chiese*. Poiché la Chiesa è il popolo di Dio, *ovunque ci sia gente, la Chiesa era lì*.

Egli mette l'accento sul fatto che sono nate due nazioni, ma con tendenze molto diverse: Una, il Sud Sudan, che si muove verso una nazione democratica aperta, con una ricca diversità culturale, dove la Chiesa sarebbe libera di svolgere un ruolo nella vita pubblica; l'altra, il Sudan, (il Nord) che continua con la sua dittatura militare islamica, dove la diversità

etnica e culturale continuerebbe ad essere soppressa e la Chiesa verrebbe emarginata e probabilmente perseguitata.

Si addentra poi nel chiarire varie questioni che riguardano lo Spla in relazione allo Spla-Nord, che non è controllato da Juba. Particolarmente sensibile, secondo Ashworth, il modo in cui avverrà la transizione da un movimento di liberazione armata a un governo democratico; *in questo, la Chiesa potrebbe rivelarsi come un fattore equilibrante.*

Il vescovo Daniel Adwok Marko Kur, vescovo ausiliare di Khartoum, condivide il suo tema sulle *sfide pastorali per la Chiesa nel nuovo Sudan indipendente* e ritiene *che una nuova era di evangelizzazione sia iniziata.* Presagisce il grande ruolo dei *laici*, con *la natura secolare del loro discepolato*, nella Chiesa e nella società. Il *coinvolgimento sociale della Chiesa, come il sale della terra*, potrebbe essere, a suo parere, un'altra grande opportunità. L'unità nella diversità è un altro punto da lui trattato.

Il dott. Barnaba Marial Benjamin, ministro dell'informazione della Repubblica del Sud Sudan, affronta il tema della Chiesa dal punto di vista del governo. Secondo il dott. Marial, è importante percepire che Chiesa e governo, entrambi, si muovono verso il futuro, quindi, *sia la Chiesa che il governo devono muoversi insieme in modo armonioso, con una forte relazione simbiotica.* Continua a ricordare punti importanti da portare avanti come la libertà di culto e di religione, la separazione tra religione e stato, la tolleranza per tutte le diversità e la pace e il rispetto di nuove strutture ecclesiastiche.⁴⁶⁵

Un nuovo modo di essere in missione: sr Katherine O'Flynn, FCJ, di *Solidarity South Sudan Board* (SSS), parla di questo progetto di collaborazione che coinvolge oltre 170 congregazioni religiose maschili e femminili con la Scbc del Sudan. P. Manuel Ginete, CM, continua la condivisione su SSS con *una riflessione teologica su 'Solidarietà con il Sud Sudan'* con il tema *profeti in solidarietà con il popolo di Dio/famiglia del Sud Sudan: la vita religiosa o consacrata come profezia che nasce da una passione per Cristo e da una passione per l'umanità.*⁴⁶⁶

La Chiesa protesa verso nuovi orizzonti viene presentata dal rev. prof. dr. Caesar Lukudu Jömbi, dell'arcidiocesi di Juba, con il tema, *il futuro della Chiesa in Sudan: come sarà la Chiesa in Sudan nel 2020 o nel 2030?*

⁴⁶⁵ Dr. Barnaba Marial Benjamin, ministro dell'informazione della Repubblica del Sud Sudan, *La Chiesa da una prospettiva di governo*, simposio sul ruolo della Chiesa, 2011, op. cit., p.180.

⁴⁶⁶ Manuel Ginete, CM, *Profeti in solidarietà con il Popolo di Dio/Famiglia del Sud Sudan*, una riflessione teologica sulla solidarietà con il Sud Sudan, simposio sul ruolo della Chiesa, 2011, op. cit., p.188, 198-201.

Il prof. Lukudu si sofferma sul tema di *visione e missione* della Chiesa e l'urgenza di una *nuova evangelizzazione*, come un *dovere* che avrebbe richiesto un *nuovo discernimento* di fronte a future scelte che necessitano di momenti previ di *ascolto, comprensione e interpretazione*.

Il tema conclusivo del simposio viene infine affidato ad Angelo Lokoyome che presenta *le aspettative del popolo sull'essere Chiesa*. Egli riconosce che, in tutte le situazioni avverse del passato e del presente, *la Chiesa rimane un faro di speranza nei due Paesi*.

Un'indagine pre-symposium rivelava che anche *la gente* confermava che, senza la Chiesa, gli *autoproclamati politici e i leader* avrebbero ridotto in cenere sia il vecchio Sudan che i due Paesi.

Riorganizzazione della provincia

L'amministrazione di p. Daniele Moschetti e del suo consiglio viene a trovarsi nella nuova realtà del post-referendum e dell'indipendenza del Sud Sudan, una fase che richiede una profonda riorganizzazione per stare al passo con le esigenze del tempo. Il piano sessennale ne fornisce le linee guida e la priorità assoluta della *prima evangelizzazione* ne avrebbe delineato il percorso.

Wau e Raja sono ora, di fatto, parte della provincia e la consegna del CCCL (Comboni Comprehensive College of Lomin) e del SCRNL, poi chiamato CRN (Catholic radio network) dopo l'indipendenza, sono questioni da affrontare con rapidità. Anche i segretariati hanno bisogno di una riorganizzazione per rendere un servizio migliore alla provincia. Questi temi saranno affrontati con le relazioni sugli *impegni e comunità* al capitolo VIII e su *istituzioni e segretariati* al capitolo IX.

La provincia: Personale e comunità al 1° gennaio 2014⁴⁶⁷

All'inizio del secondo mandato di p. Daniele Moschetti, come superiore provinciale, queste sono le comunità e la loro composizione

Casa Comboni di Juba

P. Daniele Moschetti	superiore provinciale
Fr. Jorge Arturo Rodriguez Fayad	superiore
Fr. Bernhard Hengl	Scbc
P. Guido Oliana	seminario

⁴⁶⁷ Relazione del superiore provinciale p. Daniele Moschetti all'assemblea provinciale, Juba, 17-22 marzo 2014. FSSPJ.

Fr. Giuseppe Redaelli	economista provinciale
Casa arcivescovile di Juba	
Mons. Paulino Lukudu Loro	arcivescovo di Juba
Leer - parrocchia	
P. Francesco Chemello	superiore
Fr. Pierre Ayih Teko Fafa D.J.	VTC
Fr. Nicola Bortoli	VTC
P. Raimundo Nonato Rocha dos Santos	parroco
P. Yacob Solomon Shole	pastorale
Lomin (Kajo Kaji) - parrocchia	
P. Victor Kouande Adekoun	superiore - parroco
P. Phillip Kenyi Andrugá	pastorale
Fr. Erich Fischnaller	workshop/laboratorio
Lomin (Kajo Kaji) - pre-postulato	
P. Louis Okot Tony Ochermoi	superiore - formatore
P. Salvatore Pacifico	assist. formatore
Mapuordit - parrocchia	
Fr. Rosario Iannetti	superiore / ospedale
Fr. Andrés Gaspar Abarca	ospedale
P. Boris Ketemepi Komivi Dodzi	pastorale
P. Giuseppe Pellerino	parroco
Sc. Placide Petit Majambo Lutumba	esperienza pastorale
Old Fangak - parrocchia	
P. Schmidt Gregor Bog-Dong	superiore
P. Christian Carlassare	parroco
P. Alfred Mawadri	pastorale
Sc Ketema Dage Tadesse	esperienza pastorale
Raga - parrocchia	
P. Jervas Mawut Mayik Nyok,	parroco
P. Luigi Sergio Chesini	pastorale
Fr. Giuseppe Manara.	economista
Tali - parrocchia	
P. Markus Lorenz Körber	parroco-superiore
P. Albino Adot Oryem	pastorale
P. Martin Loku	scuola - pastorale
Wau - parrocchia	
P. Isaac Martin Amanz	superiore - parroco
P. Ezio Bettini	pastorale
P. Luciano Perina	pastorale
Fr. Paolo Rizzetto	solidarity - CHTI

P. Lorenzo Tomasoni	medico
Yirol - parrocchia	
P. David Octavio Aguilar Guzman	superiore
P. Hector Ayon Oyiamute	pastorale
P. Antoine Kondo Komivi	pastorale
P. José Javier Parladé Escobar	parroco
Sc Lwanga Gilingere Limingere KRT	esperienza pastorale
Ministero o esperienze particolari	
P. Femardo Colombo	Rumbek
P. Giovanni Girardi	Barghel
P. Antonio La Braca	Ayod
P. Pietro Magalasi	Yambio
P. Jimmy Milla Aventore	assente con permesso
P. Giuseppe Okello Yala	Torit
In attesa di destinazione	
P. José Jesus Aranda Nava	
P. Michael Donald Barton	
P. Emmanuel Denima Darama	
Fr. Johann Eigner	
P. Femardo González Galarza	
P. Marcello Romano Monyo	
Fr. Heman Romero Arie	
P. Pedro Tacuri Samaniego Secundino	
In altre Province	
Fr. Antonio Manuel Nunes Ferreira	Portogallo-corso
Fr. Damiano Mascalzoni Roma	C/CYOF
P. Fernando González Galarza	(M)
P. Monyo Marcello Romano	(U)

La provincia: personale e nazionalità al 1° novembre 2016

Vescovi

1. Mons. Paulino Lukudu Loro (arcivescovo) sud sudanese

Padri

2. Ghislain Amoussou Comlan beninese
3. Phillip Kenyi Andrugá sud sudanese
4. José Jesus Aranda Nava messicano
5. Salomon Badatana Apélété Agnata togolese
6. Michael Donald Barton u.s.a.
7. Christian Carlassare italiano

- | | | |
|-----|----------------------------------|--------------|
| 8. | Francesco Chemello | italiano |
| 9. | Emmanuel Denima Darama | congolese |
| 10. | Giovanni Girardi | italiano |
| 11. | Fernando González Galarza | messicano |
| 12. | Paul Idra | sud sudanese |
| 13. | Boris Ketemepi Komivi Dodzi | togolese |
| 14. | Markus Lorenz Körber | tedesco |
| 15. | Victor Kouande Adekoun | togolese |
| 16. | Antonio La Braca | italiano |
| 17. | Martin Loku Mödi | sud sudanese |
| 18. | Peter Magalasi | sud sudanese |
| 19. | Placidio Petit Majambo Lutumba | congolese |
| 20. | Isaac Martin Arnanz | spagnolo |
| 21. | Alfred Mawadri | ugandese |
| 22. | Daniele Moschetti | italiano |
| 23. | Louis Okot Tony Ochermoi | sud sudanese |
| 24. | Guido Oliana | italiano |
| 25. | Salvatore Pacifico | italiano |
| 26. | Paulino Tipo Deng Amayldh | sud sudanese |
| 27. | José Javier Parladé Escobar | spagnolo |
| 28. | Giuseppe Pellerino | italiano |
| 29. | Raimundo Nonato Rocha dos Santos | brasiliano |
| 30. | Gregor Schmidt Bog-Dong | tedesco |
| 31. | Pedro Secundino Tacuri Samaniego | ecuadoriano |
| 32. | Joseph Ukelo Yala | sud sudanese |
| 33. | Yacob Solomon Shole | etiopico |
| 34. | Krzysztof Adam Zębik | polacco |

Fratelli

- | | | |
|-----|-------------------------------|------------|
| 35. | Antonio Manuel Nunes Ferreira | portoghese |
| 36. | Pierre Ayih Teko Fafa D.J. | togolese |
| 37. | Claudio Bozza | italiano |
| 38. | Johann Eigner | tedesco |
| 39. | Erich Fischnaller | italiano |
| 40. | Andrés Gaspar Abarca | messicano |
| 41. | Rosario Iannetti | italiano |
| 42. | Patrick Lumami Mwanza | congolese |
| 43. | Jacek Andrej Pomykacz | polacco |
| 44. | Giuseppe Redaelli | italiano |
| 45. | Paolo Rizzetto | italiano |
| 46. | Hernan Romero Arie | peruviano |

Trasferiti ad altre Province nel corso dell'anno

P. Ezio Bettini	italiano
P. Fernando Colombo	italiano
Fr. Bernhard Hengl	tedesco
P. Antoine Kondo Komivi	togolese
P. Jervas Mawut Mayik Nyok Nyok	sud sudanese
P. Luciano Perina	italiano



CAPITOLO VIII

IMPEGNI E COMUNITÀ 2005-2017

Una radio cattolica FM per il Sud Sudan: progetto realizzato

La stazione di Radio Bakhita a Juba, già stata lanciata ed in fase di prova, sta procedendo velocemente; è andata in onda alla vigilia di Natale, il 24 dicembre 2006, con la trasmissione in diretta della S. Messa di Natale di mezzanotte celebrata dall'arcivescovo Paulino Lukudu Loro, nella Cattedrale di Santa Teresa, a Kator, seguita da canti e messaggi natalizi dei leader della Chiesa cattolica e anglicana. In effetti, l'intero progetto radio, a partire da Juba, sta prendendo forma.

Le due principali preoccupazioni della comunità di Juba sono il completamento dei lavori nella *casa Comboni* per trasferire la casa provinciale di Jacaranda/Nairobi a Juba e il progetto radio che ha bisogno di altri locali. Per quest'ultimo progetto viene chiesto alla provincia il permesso, poi concesso, di utilizzare temporaneamente il vecchio edificio del postulato come centro di formazione. I locali, però, hanno bisogno di essere sgomberati dalle persone insediatesi senza permesso. Nel 2005 la provincia delle suore comboniane (Smc) e il nuovo superiore provinciale dei missionari comboniani (Mccj), p. Luciano Perina e consiglio, assumono il progetto radio come una priorità per importanza e valore. La precedente amministrazione aveva preparato alcuni schemi tecnici e valutazioni, ma ora occorrono nuovi aggiornamenti. Inoltre, l'amministrazione generale doveva far vedere il suo sostegno con nuovo personale. Una lista di persone idonee a gestirlo era già stata inviata loro dalle province, ora, i due consigli provinciali chiedono ad entrambe le amministrazioni generali l'approvazione definitiva del progetto.⁴⁶⁸

Dal 30 maggio al 1° giugno 2005 viene fissato un incontro a Nairobi⁴⁶⁹ con la presenza di p. Baldan, p. Perina, p. Luigi Cignolini, (superiore provinciale della provincia di Khartoum) per i missionari comboniani e

⁴⁶⁸ Consiglio provinciale 1/2005, 30 gennaio-4 febbraio 2005. FSSPJ.

⁴⁶⁹ Consiglio provinciale 2/2005, 25-31 maggio 2005. FSSPJ.

della madre generale, sr Adele Brambilla e la sua vicaria, assieme a sr. Gianfranca Silvestri, sr Fulgida Gasparini, la neoeletta superiora provinciale della provincia del Sud Sudan e sr. Annalisa Pansini, superiora provinciale della provincia di Khartoum, per le suore comboniane.⁴⁷⁰

L'incontro dà il via al progetto mentre p. Baldan svolge ulteriori ricerche a Roma con la "Signis". Una lettera della Scbc del 18 giugno 2005 ai due superiori generali dei missionari comboniani, Mccj/Smc, tramite l'arcivescovo Paulino Lukudu Loro, li ringrazia per la grande opportunità che la rete di comunicazione radio offre. L'arcivescovo Lukudu li informa che mons. Macram Max Gassis e mons. Cesare Mazzolari sono stati nominati al consiglio di amministrazione e che mons. Macram Max Gassis al consiglio esecutivo:

"In linea con i vostri suggerimenti, così sono le nomine:

- Nel consiglio di amministrazione ci saranno due vescovi che collaboreranno con i provinciali degli Mccj, cioè Bp. Macram Max Gassis e Bp. Cesare Mazzolari.

- Nel consiglio direttivo, il direttore sarà Bp. Macram Max Gassis che si occuperà di ottenere le licenze per il funzionamento della radio dai due governi (Sudan e Kenya) e vi informerà dell'esito nel più breve tempo possibile.

La vostra generosità è motivo di grande gioia per i vescovi, i loro segretariati e il nostra gente ovunque. Lavoreremo con impegno per rendere questa opportunità d'oro fruttuosa per la nostra gente".⁴⁷¹

Nel frattempo vengono chieste le licenze per la messa in funzione della radio alle commissioni per le relazioni estere, l'informazione e gli affari umanitari dell'Splm, al segretariato per l'informazione e la cultura. La licenza per la radio e la TV viene concessa.⁴⁷² Inizialmente, l'idea era che la radio trasmettesse dal Kenya al Sudan ma, con il Cpa, questa idea viene abbandonata a favore della trasmissione dall'interno del Sudan.

Le frequenze FM per le diocesi di Juba, Rumbek, T/Yambio, Torit, vengono concesse dal ministero delle telecomunicazioni e dei servizi postali il 10 luglio 2006, mentre Malakal, Yei e Wau devono aspettare. Il progetto radio, che prevede l'avvio e l'allestimento delle sottostazioni nelle varie diocesi interessate, si sta rivelando tutt'altro che facile.

⁴⁷⁰ Incontro Mccj-Cms, Nairobi, 30 maggio-1 giugno 2005. FSSPJ.

⁴⁷¹ Kampala, 18 giugno 2005, l'arcivescovo Paulino Lukudu Loro a padri e sorelle comboniani a Roma e nelle province del Sudan. FSSPJ.

⁴⁷² Dr Samson L. Kwaje, commissario per l'informazione e portavoce ufficiale Splm/Spla, al vescovo Macram Max Gassis, Nairobi, 4 luglio 2005, rif. Splm/SCBRC/1-05, oggetto. permesso per radio e TV. FSSPJ.

Nel settembre 2005, l'équipe del progetto radio è composta da sr. Maria de Graça Gomes de Almeida, sr. Paola Moggi, sr. Carla Rova, fr. Hans Dieter Ritterbecks e p. Alberto Jesus Eisman Torres,⁴⁷³ esperto nei campi richiesti dal progetto e con buona capacità di lavorare in équipe e di collaborare con altri enti e società religiose. Tuttavia, p. Eisman e fr. Ritterbecks, in seguito, non accetteranno.

Riguardo al personale, le suore comboniane si trovano in una migliore condizione e, tra il 16 e il 28 dicembre 2005, già visitano Juba per valutare la situazione.⁴⁷⁴ La loro previsione indicava che l'unica soluzione temporanea possibile era quella di installare la radio nell'ex ufficio diocesano delle comunicazioni di Juba, mentre la torre della cattedrale poteva servire per erigere le antenne. Riguardo al periodo di prova, esso poteva essere previsto tra l'aprile 2006 e il giugno 2007, mentre la costruzione del blocco delle stazioni radio poteva essere completata per giugno 2007. In realtà, tutto questo richiederà molto più tempo.

Il personale adatto richiesto alle altre province era disponibile solo a tempo parziale. A maggio 2006, due fratelli comboniani, Misas e Bertolo, arrivano a Juba e lavorano sodo nel loro campo. Sr. Cecilia Sierra Salcido (messicana) arriva a Nairobi il 19 aprile 2006 e il 24 inizia la sua formazione radio al Don Bosco Media Centre e a Radio Waumini, entrambe a Nairobi. Due ingegneri italiani, Marco Camozzi e Bruno Ghisellini, accettano di offrire supporto tecnico per Radio Bakhita.

Fr. Alberto Lamana aveva lavorato per la televisione spagnola come esperto di tecnologia elettronica e computer: gli viene chiesto di unirsi al team responsabile del progetto.⁴⁷⁵ Però, è a Khartoum per un corso di arabo e disponibile solo in un paio di mesi. A fr. Misas viene chiesto di rimanere lì almeno fino all'installazione delle apparecchiature informatiche di base.

Il 24 dicembre 2006, il felice evento ha luogo e "*FM 91 Radio Bakhita*", "*La voce della Chiesa*", va in onda. Inizia la sua trasmissione in diretta a mezzanotte con la S. Messa di Natale celebrata da mons. Paulino Lukudu Loro, arcivescovo di Juba, dalla cattedrale di S. Teresa, a Kator. Ci sono canti e messaggi natalizi dei leader della Chiesa cattolica e anglicana. L'arcivescovo accoglie con entusiasmo l'inizio di Radio Bakhita e ringrazia

⁴⁷³ Roma, 21 agosto 2005, p. Teresino Serra e sr. Adele Brambilla a sr. Fulgida Gasparini e a p. Luciano Perina, lettera di nomina per il team comboni di Radio Sudan. FSSPJ.

⁴⁷⁴ Breve relazione sulla visita a Juba presentata dal comitato esecutivo della Radio Cattolica.

⁴⁷⁵ Consiglio provinciale 2/2006, Nairobi 2-4 maggio 2006. FSSPJ.

gli Istituti comboniani per "il regalo di Natale alla Chiesa cattolica del Sud Sudan".⁴⁷⁶

L'evento porta gioia anche a Roma e i due superiori generali dei missionari comboniani, p. Teresino Serra (Mccj) e madre Adele Brambilla delle suore comboniane, divulgavano un messaggio congiunto pieno di gioia in occasione del lancio di Radio Bakhita a Juba: "Vi porto notizie di grande gioia, una gioia da condividere con tutto il popolo. oggi vi è nato un salvatore, è Cristo Signore" (Lc 2, 10-11)". E continuano con il loro messaggio di gioia per l'importanza dell'evento, ringraziando tutti coloro che hanno lavorato instancabilmente perché si realizzi.⁴⁷⁷

Il 27 dicembre 2006 si tiene a Juba l'incontro del comitato esecutivo, dei superiori provinciali del Sud Sudan con p. Fabio Baldan, vicario generale Mccj.⁴⁷⁸ Le persone presenti sono: sr. Fulgida Gasparini, Sr. Cecilia Sierra, Sr. Elena Balatti, Sr. Paola Moggi, P. Fabio Baldan, p. Luciano Perina, fr. Alberto Lamana and p. José Vieira. Fr. Lamana viene proposto come amministratore della rete e anche della stazione di Juba. Tuttavia, poiché è responsabile dell'allestimento tecnico della stazione principale, sr. Balatti avrebbe continuato a gestire il progetto.

P. José Vieira, che è entrato a far parte dell'EXCOM (comitato esecutivo) nel dicembre 2006, viene accolto nella stazione di Juba. Per la sua specifica competenza, p. Vieira viene nominato al *News Desk* della rete, che richiede informazioni affidabili e obiettive, soprattutto nel periodo di transizione. Egli ha il compito di assistere anche la redazione della stazione principale ed è proposto come coordinatore del comitato di redazione. Il periodo di prova viene fatto durante le ore serali, mentre il lancio ufficiale e l'inaugurazione della stazione è fissato a Juba per l'8 febbraio 2007, festa di Santa Giuseppina Bakhita.⁴⁷⁹

P. Baldan, a nome delle due amministrazioni generali, esprime la sua gratitudine per il grande lavoro svolto. Radio Bakhita è in onda. Le stazioni

⁴⁷⁶ Sr Cecilia Sierra Salcido, History of the Bakhita Radio, 2005-2007. FSSPJ.

- 22 gennaio 2007, mons. Cesare Mazzolari a p. Teresino Serra e a madre Adele Brambilla: grazie a nome della Scbc. FSSPJ.

⁴⁷⁷ Roma, p. Teresino Serra, superiore generale mccj, sr. Adele Brambilla, superiora generale Smc, in occasione della prima trasmissione di Radio Bakhita, Juba. FSSPJ.

⁴⁷⁸ Juba, 27 dicembre 2006, Sudan Catholic Radio Network. Verbale dell'incontro dell'EXCOM e dei superiori provinciali delle Smc e degli Mccj in Sud Sudan e del vicario generale degli Mccj, p. Fabio Baldan. FSSPJ.

⁴⁷⁹ - Radio Bakhita: inaugurazione ufficiale, 8 febbraio 2007,

<http://www.comboni.org/en/contenuti/101490-bakhita-radio-official-opening>

- Radio Bakhita, la voce della Chiesa, <http://www.comboniane.org/africa-sudan-91-fm-bakhita-radio-the-voice-of-the-church.html>

radio dello SCRNL, con l'indipendenza, sarebbero divenute CRN (Catholic radio network). Esse sono:

1. **Radio Bakhita**, Juba, fondazione: 24 dicembre 2006.
2. **Radio Voice of Peace**, Gidel, fondazione: 22 aprile 2009
3. **Radio Emmanuel**, Torit, fondazione: 16 giugno 2009.
4. **Radio Sout al Mahaba, (Voce dell'amore)** Malakal, 5 agosto 2009
5. **Radio Easter**, Yei, fondata: 21 gennaio 2010.
6. **Radio Good News**, Rumbek, fondazione: 25 gennaio, 2010
7. **Radio Don Bosco**, Tonj, fondazione: 5 febbraio 2010.
8. **Radio Anisa**, Yambio, fondazione: 5 luglio 2011.
- *Centenary FM 100, la voce di Mons. Gasi*, 12 aprile 2016.
9. **Radio Voice of Hope**, Wau, fondazione: 11 ottobre 2011.

Lungo il percorso, tutti gli altri temi della sostenibilità delle radio, della formazione del personale, della produzione e dei programmi, ecc. vengono affrontati ed elaborati in modo tale che tutte diventino autosufficienti nel personale e nelle finanze al fine di consentire un adeguato passaggio di consegna alla Scbc/diocesi, come previsto all'inizio del progetto.⁴⁸⁰

Fr. Alberto Lamana, un confratello instancabile e totalmente impegnato, che crede realmente alla vitale missione della rete radiofonica e al contributo positivo della radio nella edificazione del paese, a livello religioso, umano, sociale e politico, è richiamato al suo paese d'origine, la Spagna, e conclude il suo impegno poche settimane prima che il Sud Sudan celebri la sua indipendenza.

Con l'indipendenza, il SCRNL viene ribattezzato CRN e sr. Paola Moggi ne assume la presidenza. Sr Cecilia è la responsabile di Radio Bakhita e p. José Vieira del News Desk. Mentre si avvicina il momento del previsto passaggio di consegne, il consiglio dei governatori e le diocesi nominano il personale per le loro radio, mentre la Scbc lo fa per tutta la rete del CRN secondo la sua visione, missione e valori.⁴⁸¹ La Scbc propone di posticipare le consegne al 2015 ma, dato che la scadenza originaria fissata è il 2011, viene scelta come nuova data il 2013.

Sr Paola Moggi, direttrice dall'agosto 2007, parte per l'Italia nel novembre 2013, mentre Enrica Valentini, volontaria della Caritas di Como (Italia) e direttrice di *Voice of Hope* (Wau), viene proposta dal Scbc come nuova coordinatrice della CRN. P. José Vieira, nel 2012, inizia a lavorare con il signor Alfred Soka, giornalista cattolico, per prepararlo al lavoro di

⁴⁸⁰ Fr. Alberto Lamana, Radio Bakhita, Narrativa all'amministrazione generale, 2011. FSSPJ.

⁴⁸¹ Rif. CRN (Catholic Radio Network) <http://catholicradionetwork.org/?q=node/10515>

redattore del CRN News Editor. Nel giugno 2013, p. Vieira diventa il suo assistente e, una volta formato il team che lavora con lui, lascia il lavoro nel dicembre 2013.

Sr Elena Balatti conclude il suo impegno nell'aprile 2015, quando la *Radio Sout al Mahaba*, del CRN Malakal, viene messa fuori uso, per la seconda volta, dai combattimenti nella città di Malakal e non riprende più a trasmettere. Entro la fine del 2015, ad eccezione di *Voice of Peace*, Nuba Mountains e *Sout al-Mahaba*, Malakal, tutte le stazioni sono gestite da personale locale. Sr. Mary Carmen Galicia Alfaro, direttrice di *Voice of Peace*, Montagne Nuba dal 2006, termina nel giugno 2016.

Radio Bakhita ottiene una pagina web e pubblica notizie audio attraverso la sua pagina social media su *facebook*. La presenza del CRN in internet con la sua pagina web, con le notizie prodotte dal news-desk con un account anche su *Twitter* è un risultato molto importante.

Una delle sfide incontrate lungo il percorso è il difficile rapporto che le radio talvolta incontrano tra autorità politiche e stazioni. All'inizio, la radio viene accolta dalle stesse autorità come una grande opportunità per dire la verità e denunciare ciò che non andava. In seguito, però, alcuni argomenti o programmi sono visti come un'interferenza con la politica, per cui, a quelle emittenti veniva ordinato di chiudere per un certo tempo mentre i responsabili venivano investigati.

Per concludere, meritano di essere citati alcuni commenti di sr. Sierra Salcido, partita il 1° dicembre 2011, sull'esperienza di Radio Bakhita:

*"Alla festa di addio ho visto Bakhita prendere vita in tutte le persone che si sono preparate a portare avanti il lavoro. Che immagine diversa da quella dei primi anni a Juba. Radio Bakhita non era solo un'istituzione, ma persone, Sudsudanese, giovani, felici, preparati e impegnati a continuare a realizzare un sogno. L'ho vista e ho sorriso con soddisfazione e gratitudine. È stato molto bello!"*⁴⁸²

Un'altra nota da citare è quella che p. José Vieira rilasciava riguardo al gran numero di giornalisti e presentatori formati dalla CRN e che ora lavorano con il governo, con le TV private e alcune radio, perché più economicamente vantaggiose, Eye Radio e Radio Miraya incluse, dice:

*"Fu un'esperienza frustrante, conoscendo la difficoltà di formare giornalisti che poi sarebbero partiti per un'altra emittente, ma fu una gioia per me vederli guidare il campo dell'informazione nel paese."*⁴⁸³

⁴⁸² Sr Cecilia Sierra Salcido, history of the Bakhita Radio, 2011. FSSPJ.

⁴⁸³ Nota inviata da p. José Vieira al sottoscritto.

Attualmente, tutte le stazioni radio del CRN sono gestite da personale locale addestrato dalle varie diocesi. I due superiori provinciali comboniani, sr. Giovanna Sguazza e p. Daniele Moschetti, rimangono membri del consiglio direttivo, ed ora, a loro sono subentrate sr. Evette Ann Seib e p. Louis Okot, come nuovi superiori provinciali.

Comunità già consolidate

Tra le comunità già consolidate durante questa amministrazione provinciale ci sono *il centro vocazionale di Moyo, la Comunità di Lomin, la Comunità di Mapuordit e la comunità di Agang-Rial*. Il loro lavoro e i loro impegni continuano a consolidarsi ed sono più solidi.

Le comunità dal 2005 al 2017

L'ambiente creato dall'indipendenza e il nuovo senso di libertà sono realtà che influenzano tutti e ovunque profondamente. L'orgoglio e la profonda sensazione di essere finalmente cittadini di prima classe nel proprio paese, espressa nel simposio del 2011, sono evidenti ovunque. Le comunità comboniane fanno parte di questa realtà e percorrono questo cammino, con un futuro che si è aperto a tutte le opportunità che esso offre. L'impegno dei sei anni del dopo-Cpa ha dato i suoi frutti, e ora, diventa normale guardare ad un futuro promettente. L'accento prioritario posto in precedenza sul *fattore evangelizzazione* dà alle comunità ulteriori motivi per procedere su questa linea già intrapresa.

Il centro vocazionale di Moyo

Dal gennaio 2002 il centro vocazionale di Moyo viene affidato ai seguenti confratelli: p. Giovanni Ferrazin, p. Paul Idra, p. Aventore Jimmy Milla e p. Mario Rossignoli, che portano avanti la pastorale vocazionale nella provincia. Nel 2005, p. Jimmy Aventore, che ha sostituito p. Paul Idra, e fr. Rossignoli continuano con la pastorale vocazionale. Uno dei suoi membri, p. Giovanni Ferrazin, muore il 1° giugno 2006, dopo essersi trasferito a Lomin.

Nel 2006 la comunità segue un nuovo esperimento: *il pre-postulato per fratelli* ad Entebbe, iniziato due anni prima, con tre studenti seguiti da Moyo, una volta al mese, da fr. Rossignoli, da p. Aventore e da p. Bosco Sule Mawa. Questo esperimento, però, fa suscitare parecchie perplessità

perché l'offerta di ulteriori studi è legata alla promozione vocazionale e la metodologia non appare chiara.

Benché gli studenti ricevessero una *buona formazione spirituale*, il troppo evidente *approccio paternalistico e spesato* impediva ai candidati di recepire appieno le vere esigenze di un *impegno missionario a vita* e di assumere personalmente la responsabilità della propria vocazione affrontandola con la povertà dei loro mezzi a disposizione. Questa *metodologia sbagliata* dà origine a false aspettative, anche negli studenti sinceri, con pessimi risultati e, a lungo termine, si è dovuto smettere.

Infine, la pastorale vocazionale viene trasferita a Lomin e viene portata avanti in collegamento con il suo Comboni College. La comunità di Moyo, dunque, viene chiusa il 28 dicembre 2006.

Comunità di Lomin

I confratelli che svolgono il loro servizio missionario nella comunità di Lomin sono p. Eugenio Magni, p. Hector Ayon Oyamute, p. Erich Fischnaller (RSA/SS), p. José Manuel Garcia Oviedo, p. Albino Adot Oryem, p. José Jesús Aranda Nava, p. Jimmy Aventore Milla, p. Louis Okot Ochermoi Tony, sc/p. Phillip Kenyi Andrugá, p. Ezio Bettini, p. Salvatore Pacifico, p. Victor Kouande Adekoun, p. Pierre Ayih Teko Fafa D. J.C. e p. Isaac Martin Arnanz. Purtroppo, il 1° giugno 2006, p. Ferrazin muore e la comunità ne rimane molto colpita. Egli si è sempre donato con molta dedizione alla missione e, in particolare, alle traduzioni liturgiche.

Le principali attività della comunità sono l'evangelizzazione, l'accompagnamento dei candidati al postulato, il *Collegio Comprensivo Comboni* e il *Laboratorio di falegnameria San Martino*. La parrocchia è dedicata al Sacro Cuore di Gesù. È divisa in otto zone e, a poco a poco, vengono costruite 38 cappelle, curate da 35 catechisti, due diplomati e due preparati nel *corso Lumko* per catechisti.

A Kiri, Mogiri, Kokonye e Jale vengono costruite delle cappelle sotto forma di centri polifunzionali che, durante la settimana, vengono utilizzati come scuole materne per i bambini. A Lomin c'è un cimitero parrocchiale dove tre missionari comboniani sono sepolti. In alcune cappelle ci sono scuole materne per bambini sostenute e sponsorizzate dalla parrocchia. La parrocchia inizia e completa la costruzione della Chiesa principale di Lomin e del centro di Mondikolok, una possibile nuova parrocchia. Entrambe vengono inaugurate nel 2015.

La presenza delle suore comboniane impegnate nel campo pastorale, educativo e medico è molto importante e dà completezza alla presenza

comboniana. Sr. Maria Silvia Flores si prende cura dei giovani e sr. Maria Adela González delle donne a livello sanitario. Sr. Massima Dessi si segue il gruppo dei chierichetti e chierichette, si dedica a visite domiciliari e altre attività. Sr. Caterina Cirimelli insegna nel Collegio Comboni e collabora nelle attività pastorali. Nell'agosto 2006 il vescovo Erkolano chiede che il seminario minore venga situato a Lomin per dare l'opportunità ai seminaristi di frequentare il Collegio Comboni. La proposta viene accettata con inizio nel 2007.

I gruppi attivi nella parrocchia sono: *il gruppo dei Bambini missionari* che si riunisce settimanalmente per pregare il rosario per la pace e per fare la giornata missionaria alla *domenica missionaria mondiale* raccogliendo fondi per aiutare le persone in difficoltà. *I gruppi delle donne* nelle cappelle rurali con incontri mensili con una delle suore o tra di loro. *L'Azione Cattolica e l'Associazione Donne Cattoliche* che si incontrano per condividere la Parola di Dio in famiglia sulle letture delle domeniche successive, con la partecipazione del parroco, di sr. Dorinda Lopes de Cunha e di altre collaboratrici. Vi sono anche dei seminari di formazione su temi che riguardano le tematiche ecclesiali dell'anno.

La formazione dei catechisti si svolge attraverso laboratori di formazione tre volte l'anno, portati avanti poi nelle rispettive cappelle attraverso le visite del parroco e dei capi catechisti. **La formazione dei giovani** si svolge nelle scuole con l'insegnamento del catechismo e l'amministrazione dei sacramenti. I YCS (giovani studenti cristiani) hanno incontri settimanali e mensili in cinque diverse scuole. A livello parrocchiale vengono fatti alcuni laboratori aperti a tutti i giovani.

Laboratori di giustizia e pace: si tengono nel centro parrocchiale e nei centri di zonali. I facilitatori e i collaboratori sono esperti e ben preparati. **L'animazione missionaria della Chiesa locale** viene fatta soprattutto durante la festa della parrocchia, la festa di Comboni, la *Domenica vocazionale mondiale* e la *Domenica missionaria mondiale*. Nel 2017, dovuto ai conflitti, tutti sono fuggiti in Uganda come rifugiati. La missione viene abbandonata e tutte le altre strutture saccheggiate.

Il Collegio Comprensivo Comboni comprende tre dipartimenti: la scuola materna per bambini, la scuola primaria e la scuola secondaria. Nel 2006, la costruzione di un blocco di *livello "A"* ha permesso di aprire ufficialmente il quinto anno. All'inizio del 2007, sono pronti per l'uso anche un dormitorio per i ragazzi, un blocco con quattro aule per la scuola primaria e il blocco amministrativo.

La scuola materna ha 210 alunni e 10 insegnanti; la scuola primaria ha 750 alunni e 35 insegnanti e la scuola secondaria, 500 studenti e 40

insegnanti e i seminaristi della diocesi di Yei. Il buon livello del *Comboni Comprehensive College* di Lomin e il suo progresso continuo attira molti studenti delle nostre parrocchie alla ricerca di una buona educazione.

Il 27 febbraio 2013, il *Comboni Comprehensive College*, sta procedendo bene con il suo servizio educativo per i giovani e viene consegnato alla diocesi di Yei. Nel 2017, come già detto precedentemente, anche il Collegio Comprensivo Comboni deve essere chiuso, insieme al Laboratorio di San Martino, a causa della guerra, senza un futuro chiaro.

Comunità di Mapuordit

Dal 2005 al 2017 i confratelli della comunità di Mapuordit sono alquanto numerosi: e alcuni sono rimasti qui a lungo, altri sono passati ad altre parrocchie per poi tornare indietro. Possiamo paragonare il suo andamento un po' a "*mo' di fisarmonica*"

Questi sono i confratelli: fr. Rosario Iannetti, p. Giovanni Girardi, fr. Alberto Lamana Cónsola, fr. Damiano Mascalzoni, p. Raymond Pax, p. Giuseppe Pellerino, p. Estrada Meza Luis Alfredo, fr. António Manuel Nunes Ferreira, p. Antoine Kondo Komivi, p. Parladé Escobar José Javier (per Yirol), fr. Andrés Gaspar Abarca, p. Titus Henry Makokha, p. Daniele Moschetti, sc. Jacek Andrzej Pomykacz, p. Fernando Colombo, p. Mario Riva, p. Juan Martin Torres Alferez, p. Boris Ketemepi Komivi Dodzi, sc/p. Placide Petit Majambo Lutumba, fr. Paolo Rizzetto e fr. Hernan Romero Arias.

La parrocchia di Mapuordit, dedicata a S. Giuseppina Bakhita, è considerata come il luogo della rinascita della diocesi di Rumbek durante il periodo della guerra *e del proseguimento della sua missione di evangelizzazione, educazione e assistenza sanitaria*. La comunità apostolica di Mapuordit riuniva le comunità dei *Missionari comboniani*, delle *Suore DOLSH* impegnate nella promozione della donna, della pastorale giovanile e di altri gruppi attivi nella parrocchia, e degli *Apostoli di Gesù*, con p. Mark Ofuho, rettore del seminario trasferito dalla diocesi di Kitale (Kenya) a Mapuordit nel 2007, e p. Victor in aiuto nella gestione pastorale della parrocchia. Mapuordit è pure il punto di riferimento di altri confratelli impegnati in altre parrocchie e in altri impegni.

I confratelli nuovi continuano il cammino sui buoni risultati conseguiti dagli altri confratelli che li hanno preceduti. Il 9 luglio 2011, giorno dell'indipendenza, viene inaugurata la nuova chiesa parrocchiale. Vengono completati anche la sala parrocchiale, i dormitori per i catechisti e l'ufficio parrocchiale.

Dopo il Cpa le sfide principali sono le violenze presenti nella zona a causa del tribalismo, di questioni riguardanti la distribuzione della dote, di adulterio, di pascolo e razzie di bestiame. Gli scontri periodici tra i gruppi atuat, agar, jang e jur sono causa di morti e migrazioni di famiglie dai loro villaggi. La poligamia è ancora predominante e così l'analfabetismo, soprattutto fuori da Mapuordit e tra le ragazze. Scarsa è l'assistenza sanitaria, scarsa la partecipazione delle donne in campo sociale, con rimpatriati che tornano a casa e la carestia soprattutto tra aprile e luglio.

Le sfide più diffuse a livello diocesano e parrocchiale sono l'inculturazione della liturgia e dei sacramenti, il matrimonio nella cultura denka, la scarsità del clero locale e dei religiosi, il mancato impegno dei catechisti, lo scarso impegno della gente nella Chiesa (scarso legame tra fede e vita), la stregoneria, la scarsa partecipazione degli adulti.

Nel 2012, Mapuordit ha 11 cappelle e 30 catechisti a tempo pieno e part-time. L'enfasi continua è posta su *una Chiesa autosufficiente*, secondo le direttive della diocesi e sulle *esortazioni apostoliche* post-sinodali di Papa Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa*, e il Secondo Sinodo Africano con l'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Benedetto XVI, *Africae Munus*. Rigurdo a giustizia e pace la comunità segue il piano sessennale della provincia e i sinodi africani attraverso vari laboratori.

Il dialogo e la collaborazione con altre entità ecclesiali, come la Chiesa episcopaliana del Sudan (ECS), prosegue organizzando insieme alcune celebrazioni ecumeniche durante l'anno e incoraggiando un dialogo fraterno con i suoi leader e membri. Il dialogo e la collaborazione si svolge anche con le autorità locali e i capi della zona e con altre organizzazioni non governative (ONG), evitando la concorrenza e la duplicazione del lavoro. Il servizio sanitario è portato avanti dall'*Ospedale Maria Immacolata* con diversi programmi sanitari e sociali.

Le scuole: le scuole comboni di Mapuordit sono composte da due scuole primarie, Mapuordit con circa 1600 studenti e Makur Agar con 600 studenti. La scuola secondaria conta circa 150 studenti. Le scuole sono gestite dalle suore DOLSH con Sr Mary Bachelor come preside e vanno avanti bene. Nel 2007, Mapuordit ha anche 26 scuole satelliti con 150 insegnanti e quasi 4000 studenti. L'enorme sforzo profuso nell'educazione è in continua crescita. Nel 2010 e nel 2011 Mapuordit e Makur Agar completano la costruzione delle loro aule, biblioteche, magazzini, servizi igienici, ecc. in materiale permanente. Tuttavia, a causa dell'insicurezza dell'epoca, la *Comboni Primary* di Mapuordit conta 1.120 studenti, mentre alcuni anni prima ne contava quasi 2.000; Makur Agar, che contava fino a

600 studenti, è diventata molto piccola, evacuata dagli edifici e sistemata sotto gli alberi vicino ad Akot per la paura.

La scuola secondaria comboni che ha iniziato con più di 300 studenti, ne è rimasta con solo 260 per lo stesso motivo; il preside è il sig. Daniel Marial. Il preside della scuola elementare è invece il molto esperto e venerato signor Lino Deng Dut, colui che ha iniziato la scuola elementare come preside con p. Michael Barton nel 1993. La direttrice finanziaria e amministratrice è sr. Rita Grunke, DOLSH.

Nel novembre 2016, fr. Iannetti lascia Mapuordit assegnato a Wau. Ora, nel 2017, la comunità è composta da p. Placide Petit Majambo Lutumba, superiore, fr. Gaspar Abarca Andres, p. Giuseppe Pellerino e fr. Paolo Rizzetto.

Comunità di Agang-Rial

Assieme a p. Luciano Perina, eletto superiore provinciale nel 2005, i confratelli in servizio ad Agang-Rial sono p. Mitiku Habte Cheksa, p. Luis Alfredo Estrada Meza, p. Clemente Orango, p. Giuseppe Pellerino, p. Giovanni Girardi, p. Mario Riva e fr. Mario Rossignoli.

La parrocchia di Agang-Rial è dedicata a Maria Madre di Dio e si occupa anche delle aree pastorali di Cueibet e Barghel. Nello stesso anno p. Estrada Meza viene trasferito a Mapuordit in cambio di p. Pellerino. Anche p. Clemente Orango si unisce alla comunità, ma parte nel 2006. I confratelli rimasti sono, dunque, p. Giuseppe Pellerino e p. Mitiku Habte, poi assegnati altrove anch'essi.

P. Giovanni Girardi è ad Agang-Rial per il progetto Barghel, a 30 km da lì ma, dal novembre 2006,⁴⁸⁴ aiuta anche nel lavoro pastorale quasi tutti i fine settimana. La parrocchia è in una situazione, diciamo, di pre-evangelizzazione, con scarso impegno da parte dei catechisti e degli altri agenti pastorali. Ci sono periodici conflitti tribali tra i clan che provocano paura e sffollamenti interni. Il disarmo fatto nella zona è un passo avanti verso la pace. La vita seminomade della popolazione è anche una vera sfida per seguire le comunità cristiane. I 25-30 centri di preghiera sono gestiti dai rispettivi catechisti con laboratori formativi due volte all'anno.

Confratelli e le suore visitano le cappelle rurali alla domenica e svolgono attività pastorali in auto, in bicicletta e a piedi. Aiutano pure nell'insegnamento di alcune materie a scuola, un'opportunità per entrare in contatto con i giovani. La pastorale giovanile si svolge con uno stile catecumenale con momenti di preghiera, sport, ecc. Sono presenti anche i

⁴⁸⁴ Assemblea provinciale 2007, Nairobi, 14-20 gennaio, pp.22-23. FSSPJ.

comitati parrocchiali ed ecclesiali, i gruppi di riconciliazione e di giustizia e pace, i YCS (giovani studenti cristiani), i gruppi di San Vincenzo de' Paoli e i gruppi delle donne.

La comunità si è impegnata nella costruzione della nuova Chiesa nel 2006 e fr. Valentino Fabris ne ha diretto i lavori. Infine, la provincia ha deciso di consegnare la parrocchia alla diocesi e di prendere quella di Yirol, dove p. José Parladé ha già preparato la strada. La consegna avviene nel 2007.

Comunità prioritarie

Secondo il piano sessennale del 2005, le comunità da privilegiare perché *considerate più bisognose di personale* o che lavorano in gruppi etnici *dove la nostra presenza è particolarmente necessaria*, come i nuer, i bari e i denka, sono: Old Fangak, Nyal/Leer, Yirol e Tali. Juba viene inclusa in quanto casa provinciale e bisognosa di ristrutturazione per fornire un servizio adeguato alla provincia. Questa priorità viene mantenuta anche con il successivo piano sessennale del 2011.

Comunità di Old Fangak

Ad Old Fangak, i confratelli che svolgono il loro servizio missionario sono i seguenti: p. Antonio La Braca, (in Ayod dal giugno 2009), fr. Raniero Iacomella, p. Christian Carlassare, p. Alberto Modonesi, p. Wellington Alves de Sousa, p. Gregor Schmidt Bog-Dong, p. Alfred Mawadri, sc. Ketema Dage Tadesse e p. Krzysztof Adam Zębik.

Nella parrocchia di Old Fangak, nello stato di Jonglei, p. Antonio La Braca ha lavorato da solo dal 1999 prendendosi cura anche delle comunità nuer che abitavano lungo il fiume Zeraf. Ha vissuto come itinerante, accolto e ospitato dalle persone delle comunità che visitava. Non aveva mezzi di comunicazione come il telefono satellitare o una radio, tranne quando le ONG gliene offrivano l'opportunità.

P. Perina e il suo consiglio è intervenuto prontamente per rispondere alle esigenze di personale e di semplice ma migliore alloggio. Nel novembre del 2005, fr. Raniero Iacomella viene assegnato ad Old Fangak da Nyal per allestire le strutture della missione e fare comunità con p. Antonio La Braca. Nell'aprile 2006 arrivano p. Alberto Modonesi e p. Christian Carlassare.

Le strutture prefabbricate in ferro vengono portate in aereo e p. La Braca, non abituato a simili strutture, sente il tutto come qualcosa che gli

trafigge il cuore in relazione allo stile di vita originale, che non può più essere seguito in modo "radicale". Tuttavia, per una migliore e più solida presenza tra i nuer, lo accetta con buona volontà.

La parrocchia ha quattro animatori parrocchiali laici (LPA) che servono le quattro regioni come ministri straordinari dell'eucaristia. Ogni centro ha un capo catechista che coordina il lavoro pastorale con i suoi co-catechisti e un comitato che amministra i suoi beni e pianifica il lavoro manuale; vi è pure un gruppo di donne e un gruppo di giovani. Il consiglio del centro è formato da quattro rappresentanti appartenenti a questi quattro gruppi: catechisti, comitato, donne e giovani con incontri regolari.

Il consiglio parrocchiale è composto da un comitato centrale di stretti collaboratori di p. La Braca e da alcuni rappresentanti delle quattro regioni. Durante le celebrazioni domenicali e le feste ogni catechista guida la preghiera nella sua cappella. Uno dei sacerdoti rimane a pregare ad Old Fangak e gli altri visitano le varie cappelle. P. La Braca seguiva personalmente quattro centri di preghiera ad Old Fangak e il rosario settimanale. Ha anche introdotto l'adorazione perpetua per tutto il sabato.

Le visite pastorali alle cappelle sono effettuate regolarmente, in occasioni speciali alle famiglie, mentre all'ospedale e alla prigione le visite sono regolari. La collaborazione con la diocesi con le ONG e con altre parti interessate viene sempre favorita e la promozione umana viene portata avanti con progetti che si autosostengono con i loro guadagni. (*Income-generating projects*).⁴⁸⁵

Il 1° ottobre 2007, p. La Braca lascia Old Fangak per un anno sabbatico ma p. Wellington Alves si unisce alla comunità il 3 marzo 2008. P. Modonesi, invece, viene assegnato alla comunità di Juba prima della fine dello stesso anno. P. La Braca ritorna dal sabbatico nel giugno 2009, ma con residenza ad Ayod, per una esperienza missionaria contemplativa.⁴⁸⁶

Nel 2011 la comunità di Old Fangak subisce un grande cambiamento e p. Christian Carlassare rimane solo per quasi cinque mesi, poi, p. Gregor Schmidt e p. Alfred Mawadri vi sono assegnati nel 2012, insieme allo sc. Ketema Dagne Tadesse inviato ad Old Fangak per un'esperienza pastorale di due anni prima dei suoi voti perpetui.

Nel 2013, mons. Roko Taban Mousa, amministratore apostolico della diocesi di malakal, chiede alla comunità comboniana di prendere la cura pastorale di tutta l'area. In tal modo, la parrocchia raggiunge i confini

⁴⁸⁵ Comboni Missionaries, Old Fangak, carta della comunità, 2013. FSSPJ.

⁴⁸⁶ Presenza missionaria a Fangak, a cura di p. Christian Carlassare, (file della comunità mccj di Old Fangak).

originari con sette regioni e un totale di 21 centri. P. Michael Barton si unisce a p. La Braca ad Ayod il 12 aprile 2014 e l'intera area di Ayod viene affidata alla cura pastorale dei due padri.

In quegli anni la priorità viene data alla formazione dei consigli dei centri e del consiglio parrocchiale, alla formazione dei leader della Chiesa e ad un forte programma pastorale per i giovani. Ai catechisti vengono forniti diversi opuscoli e un libro didattico (catechismo) per la preparazione dei neofiti ai sacramenti della cresima e della santa comunione e per i catecumeni. Viene incoraggiata la regolare condivisione della Parola di Dio attraverso la Bibbia. La formazione pastorale per i catechisti viene realizzata con due corsi di formazione lungo tutto l'anno.

Vengono organizzati anche programmi per le donne, la preghiera con il gruppo di *Koam Maria* (Legione di Maria), la formazione in amministrazione e programmi di educazione con “*Solidarietà con il Sud Sudan*” e temi come l'insegnamento sociale della Chiesa, la giustizia, la pace e l'integrità del creato, l'educazione civica e altri.

Infine, il 21 settembre 2016, p. Krzysztof Adam Zębik si unisce pure alla comunità di Old Fangak, mentre p. Carlassare la lascia il 19 ottobre dello stesso anno per un altro impegno nella provincia. I confratelli che proseguono il lavoro a Old Fangak nel 2017 sono p. Gregor Schmidt, p. Alfred Mawadri e p. Krzysztof Adam Zębik.⁴⁸⁷

Transizione della comunità Nyal/Leer

Dal 2005 al 2008, i confratelli presenti tra i nuer a Nyal sono p. Antonio La Braca (ora nella parrocchia di Old Fangak), p. Fernando González Galarza, fr. Raniero Iacomella, p. Guillermo Aguiñaga Pantoja, p. Wellington Alves de Souza, sc. Jaime Nistal, p. José Manuel García Oviedo, fr. Nicola Bortoli, p. Christian Carlassare, p. Francesco Chemello e p. Celestino Seabra Invaha Namaneque.

I nuovi arrivati si dedicano allo studio del nuer, ad un po' di pastorale con visite alle comunità cristiane e nella gestione della biblioteca pubblica Joseph Pal Mut. Gli altri confratelli, invece, sono impegnati a tempo pieno nel lavoro pastorale giornaliero, nella traduzione del materiale liturgico e catechetico nuer e nell'insegnamento al centro catechetico James Duol Kai. Fr. Iacomella è impegnato nella promozione umana.

Nel febbraio 2005, arrivano a Nyal le suore comboniane e collaborano secondo le loro specializzazioni, insegnando nel centro catechetico, nella

⁴⁸⁷ Carta della comunità Old Fangak 2013 e nuovi aggiornamenti fino al 2016. FSSPJ.

scuola elementare locale e in attività pastorali. Nell'ottobre 2005, p. Gonzales Galarza parte per il Messico per *l'Anno Comboniano* e a novembre fr. Iacomella è assegnato ad Old Fangak.

P. Christian Carlassare e p. Francesco Chemello arrivano a Nyal alla fine dello stesso mese per studiare il nuer, con l'aiuto dello scolastico Jaime Nistal. All'inizio del 2006, dopo la partenza di Jaime Nistal, p. Garcia Oviedo decide di ritirarsi e p. Carlassare è assegnato ad Old Fangak. A Nyal rimangono p. Pantoja, p. Alves, fr. Bortoli e p. Chemello.

Fin dai tempi del Cpa, nel 2005, la comunità di Nyal aveva iniziato a riflettere sulla questione del ritorno a Leer, luogo iniziale della presenza nel 1996, ma la decisione matura solo nel gennaio 2007. Così, p. Chemello e fr. Bortoli sono inviati a Leer, mentre gli altri confratelli, ora tre con l'arrivo di p. Celestino Seabra Invaha Namaneque, proseguono con il lavoro missionario e il centro catechetico a Nyal per tutto il 2007. Le suore comboniane, invece, già si sono spostate a Leer a metà del 2006.

La proposta presentata dalla comunità di Nyal, e confermata dal consiglio provinciale, è di andare a Leer e preparare il complesso della chiesa, di tutto il personale, e delle attività ecclesiali. Inoltre, è già previsto anche un complesso per un centro di formazione professionale per i giovani. A questo scopo e anche per la cura pastorale della gente, p. Chemello si reca a Leer all'inizio di febbraio 2007 e fr. Bortoli a maggio.

Con l'aiuto dei catechisti e dei responsabili della Chiesa di Leer, viene fatta la richiesta al commissario di Leer per i due appezzamenti di terreno, ma la questione non è facile. Solo con l'arrivo di p. Jeremiah Manyang Kon a Leer, inviato da mons. Vincent Mojwok Nyiker, vescovo di Malakal, ad occuparsi della questione, l'appezzamento viene ufficialmente approvato e consegnato il 30 giugno 2007.⁴⁸⁸ Un secondo pezzo di terra viene poi assegnato ai missionari comboniani per un centro di formazione professionale, per formare i giovani (ragazzi e ragazze) all'agricoltura, alla lavorazione dei metalli, alla falegnameria e ad altre competenze secondo nuove valutazioni e necessità.

Una volta pronta tutta la documentazione, p. Chemello e fr. Bortoli iniziano a pianificare la costruzione di edifici permanenti, condividendo i rispettivi compiti. P. Chemello è responsabile della costruzione della casa dei missionari comboniani e del complesso della chiesa, mentre fr. Bortoli, scelto come direttore del VTC, (vocational training centre) deve progettare e costruire i locali necessari per il VTC. Poiché i cantieri sono su terreno

⁴⁸⁸ 30 giugno 2007, ha approvato il complesso della chiesa, Franco Duoth Diew, commissario della contea di Leer, Stato dell'Unità, Sud Sudan. FSSPJ.

atto a coltivare il cotone, dopo un'adeguata indagine, si decide di costruire il tutto con una *nuova tecnologia chiamata M2* importata dall'Egitto, ma che in seguito sarà disponibile anche a Khartoum.

Comunità di Leer

I confratelli che hanno prestato servizio a Leer dal 2005 al 2017 sono: P. Francesco Chemello, fr. Nicola Bortoli, p. Guillermo Aguñaga Pantoja, p. Alberto Modonesi, p. Raimundo Nonato Rocha dos Santos, fr. Hans Dieter Ritterbecks, p. Yacob Solomon Shole, fr. Pierre Ayih Teko Fafa D.J., P. Gonzalez Galarza Fernando e sc. Mario Vincenzo Pellegrino.

Dopo la prima assemblea di Juba del gennaio 2008, Nyal viene chiuso, p. Alves viene assegnato ad Old Fangak e tutti gli altri confratelli vanno a Leer. P. Francesco Chemello è nominato superiore e incaricato di occuparsi della costruzione di tutte le strutture del complesso della chiesa, ad eccezione della casa delle suore comboniane, pure presenti.

P. Celestino Seabra è il vice-superiore, responsabile del centro catechetico e collabora anche nel lavoro pastorale; p. Guillermo Aguñaga Pantoja è il parroco, a tempo pieno per le attività pastorali; fr. Nicola Bortoli è l'economista della comunità, il preside del VTC e il responsabile delle strutture e di ogni altra necessità del complesso scolastico del VTC.

La comunità delle suore comboniane ha compiti diversi: sr. Lorena Morales collabora con p. Seabra al centro catechetico; sr. Lily Grace Akumu e sr. Adriana Tovar insegnano nelle scuole pubbliche e collaborano nella pastorale, sr. Agata Cantone si occupa del ("*Women Desk*"), cioè, delle donne: in seguito, però, assume l'incarico della scuola materna lasciando la responsabilità delle donne a sr. Miriam Parra, che è anche insegnante. Infine, sr. Laura Perin, viene incaricata del ("*Women Desk*").

I membri della comunità Mccj vivono in quattro capanne in materiale locale, mentre la casa della comunità e la scuola materna sono in costruzione. A metà del 2010, la casa viene completata e la comunità vi si trasferisce. Nell'aprile 2009, il VTC inizia con lezioni di agricoltura in un'aula costruita con lamiera zincata, mentre il primo blocco di aule in M2 viene completato nel 2010. La scuola materna viene pure completata lo stesso anno e le lezioni iniziano sotto la direzione di sr. Agata Cantone e del suo team di insegnanti e collaboratrici.

La costruzione del centro catechetico in materiale locale viene fatta dai catechisti e dai responsabili della Chiesa, e così anche la chiesa parrocchiale, pure in materiale locale. Con una rilevante offerta ricevuta da p. Aguñaga Pantoja, p. Chemello prepara un progetto per una chiesa

prefabbricata, con struttura in ferro,⁴⁸⁹ con una sacrestia e un ufficio da completare con materiale di tecnologia M2 per le pareti.

P. Chemello predispone che tutte le strutture in ferro della chiesa vengano realizzate solo da personale nuer, non da altre ditte non-nuer, come segno chiaro delle loro capacità. Riesce a trovare un saldatore nuer e, con lui, anche un altro giovane nuer perché impari a saldare: impara davvero bene in breve tempo. La struttura in ferro viene montata e ultimata con l'assistenza del capo operai ugandese che ha lavorato per la casa della comunità. La buona collaborazione dei responsabili della Chiesa di Leer e del commissario della contea, che ha trovato macchinari adeguati da parte di un'impresa stradale, ha portato a buon termine la struttura in ferro.

Nell'estate del 2009, l'improvvisa malattia di p. Celestino Seabra, persuade sr. Lorena Morales di prendersi cura del centro di catechetico fino alla chiusura del corso a dicembre. P. Seabra si deve recare in Italia per urgenti cure mediche e, nello stesso tempo, p. Aguiñaga Pantoja viene assegnato al Messico lasciando p. Chemello e fr Bortoli soli.

Sr. Lorena Morales deve partire per un corso di studi biblici: a sostituirla viene sr. Anna Gastaldello, che assume la direzione del centro catechetico per i due anni successivi, in collaborazione con p. Chemello. Nell'aprile 2010, fr. Hans D. Ritterbecks viene assegnato a Leer per il VTC. Viene assegnato a Leer anche p. Alberto Modonesi, ma deve partire il 27 luglio 2010 per motivi di salute. Grazie a Dio, sullo stesso aereo con cui egli sta partendo, p. Raimundo Nonato Rocha dos Santos arriva e inizia, così, a studiare la lingua nuer, con grande sollievo di p. Chemello.

Nel 2011, lo scolastico Yacob Solomon Shole (Etiopico) viene a Leer per la sua esperienza pastorale triennale, con una buona possibilità che poi rimanga a Leer. Con grande gioia, nell'agosto 2011, le strutture metalliche e il tetto in lamiera della chiesa vengono completate e, il 15 agosto 2011, festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, la comunità cristiana di Leer celebra la prima eucaristia sotto il tetto della nuova chiesa.

Un recinto provvisorio in bambù viene posto attorno alla struttura metallica, in attesa che il comitato finanziario della chiesa organizzi una consistente raccolta di fondi per completarla con pareti permanenti.

Nel febbraio 2012, viene costruita anche una sala studio per il centro catechistico, in struttura di ferro, con il lavoro di due giovani saldatori nuer preparati allo scopo. Il corso può così iniziare nella nuova sede: è un po' calda, ma molto migliore di prima per l'insegnamento, con impianto idrico

⁴⁸⁹ P. Chemello, prima di entrare dai Missionari comboniani, era disegnatore meccanico, così prende l'iniziativa di progettare la struttura in ferro della Chiesa e realizzarla.

per il centro catechetico e quello dei giovani e con servizi igienici e docce. Il 10 febbraio p. Raimundo Nonato Rocha viene nominato parroco.

Leer è una parrocchia molto estesa che copre quattro contee e che potrebbe benissimo essere divisa in quattro parrocchie, se ci fosse del personale disponibile. I principali centri di contea sono: **Leer**, con altri cinque centri principali, con due o tre sottocentri ciascuno e ogni sottocentro due o tre cappelle ciascuno; **Koch**, con altri due centri principali, con due o tre sottocentri ciascuno e ogni sottocentro due o tre cappelle ciascuno. **Mayendit** con altri due centri principali, con due o tre sottocentri ciascuno e ogni sottocentro due o tre cappelle ciascuno, **Payinjar** con altri due centri principali, con due o tre sottocentri ciascuno e ogni sottocentro due o tre cappelle ciascuno.

Il totale consiste in 4 centri di contea, 11 centri principali, 45 sottocentri e più di 100 cappelle. Diventa praticamente impossibile per i sacerdoti raggiungere le cappelle. I padri riescono, a malapena, a visitare ogni centro e sottocentro, a volte due, a volte tre, raramente quattro o cinque volte all'anno. La gente viene dalle altre cappelle per pregare o ricevere i sacramenti nei centri principali o nei sottocentri.

Il centro catechetico della parrocchia di *San Giuseppe Operaio* serve tutta la parrocchia e ogni anno circa 16 catechisti (4 per contea) vanno a Leer per un corso di 5 mesi. I gruppi delle donne come la *Koam Maria* (Legione di Maria) e le *Man Luka* (le Donne di Luca) più tutte le altre donne non appartenenti a questi due gruppi, vengono regolarmente seguite. C'è anche *il gruppo dei giovani*, il gruppo (ragazzi e ragazze) di danza liturgica *Alleluia Dancers*. Vengono anche organizzati laboratori su giustizia e pace e guarigione dei traumi (*Workshops J&P-Trauma healing*).

Il programma educativo della parrocchia comprende il VTC e le scuole materne, aperte anche in altri due centri principali. Durante la sua esperienza come scolastico, Yacob Solomon insegna nel VTC e si occupa delle attività giovanili fino alla sua ordinazione sacerdotale al suo villaggio natale in Etiopia per essere ri-assegnato a Leer. Fr. Ritterbecks, invece, viene richiamato per la rotazione in Germania a metà del 2013 e fr. Pierre Fafa Ayih (del Togo) viene assegnato al VTC con fr. Nicola Bortoli.

Purtroppo, il massacro di migliaia di civili nuer a Juba è stato una grande tragedia che ha colpito tutti in terra nuer, quelli dello *Unity State e Leer*, e quelli ad est del fiume Nilo, innescando una serie di gravi ritorsioni e massacri in tutto il Sud Sudan. I membri delle due comunità comboniane, Mccj e Smc, hanno dovuto fuggire nelle paludi, aiutati dalla gente stessa; sono stati poi evacuati da Leer a Juba. Leer viene attaccata e distrutta completamente dai guerriglieri JEM darfuriani, a sostegno dell'esercito

governativo. Tutta la gente fugge nelle paludi confinanti con la contea di Leer: un pezzo di storia straziante inizia per tutti civili innocenti nuer.

Al momento della distruzione di Leer, p. Chemello si trova a Payinjiar in visita ai cristiani. Dopo l'assemblea 2014 è temporaneamente inviato a Old Fangak. Fr. Fafa e p. Nonato Rocha, invece, sono assegnati rispettivamente al *Laboratorio di San Martino* a Lomin e all'ufficio *Giustizia e Pace* di Juba. In giugno 2014, Dopo la ritirata dell'esercito del governo, p. Daniele Moschetti, superiore provinciale, e fr. Bortoli si recano a Leer per una valutazione, che apre la via del ritorno.

Fr. Nicola Bortoli e p. Yacob Shole sono i primi a tornarvi il 28 luglio, seguiti da p. Chemello il 17 settembre. Il 1° ottobre p. Fernando González Galarza ritorna a Leer dal Messico, come parroco, per sostituire p. Nonato Rocha. Le consegne vengono organizzate per l'11 ottobre 2014. Tra le suore comboniane, solo sr. Lorena Morales ritorna, per brevi periodi di tempo, in attesa che altre suore si uniscano a lei.

La presenza dei missionari comboniani e di sr. Lorena, in questo momento cruciale, è di grande sostegno per la gente e per la comunità cristiana cattolica ovunque. Questo continua fino al maggio 2015, quando, ancora una volta, i padri e le suore devono evacuare. Koch, Mayendit e Leer vengono attaccati e distrutti; la popolazione civile viene letteralmente maltrattata e abusata ancora di più che nel 2014. Il comportamento dell'esercito governativo e delle milizie schierate con esso è vergognoso. Mai si è assistito a simili atrocità dai tempi del Cpa.

Fr. Bortoli va per un corso in Kenya e decide di ritornare in Italia, mentre i padri e le suore si trasferiscono nella contea di Payinjiar, a *Nyal*, la vecchia residenza della missione che, dopo la distruzione di Leer nel 1998, ha ospitato la comunità. Nyal è così l'unico luogo sicuro che può ospitare altre ONG ed essere raggiunto da voli WFP per altre attività di soccorso.

Nel febbraio 2016, l'amministratore apostolico della diocesi di Malakal, mons. Roko Taban Mousa, fa una visita apostolica alla gente di Nyal, al colmo della gioia. A settembre c'è anche la visita, molto sentita, del vicario generale dei missionari comboniani, p. Jeremias dos Santos Martins, accompagnato dal superiore provinciale, p. Daniele Moschetti.

L'anno 2016 passa in questo modo: le due comunità comboniane, Mcej e Smc, sono lì, una presenza *segno di speranza* per la gente. Nel 2017, i comboniani a Nyal sono p. González Galarza, p. Yacob Solomon, lo scolastico Mario Vincenzo Pellegrino, sr. Lorena Morales, sr. Araceli Avila Flores e sr. Florence Gado Gjoua. P. Chemello, invece, viene assegnato, per emergenza, alla parrocchia di Tali dal 1° giugno 2016. Lo scolastico

Mario Pellegrino, ordinato sacerdote a Marsala il 3 novembre 2018, ritorna a Nyal per continuare il suo ministero missionario tra i nuer.

Comunità di Juba

La comunità di Juba è tra quelle prioritarie per il ruolo chiave che svolge nella provincia del Sud Sudan, a partire dall'intero processo di trasferimento della casa provinciale da Nairobi a Juba e dalle responsabilità dei confratelli che la compongono. Insieme alle suore missionarie comboniane è associata, sin dalla sua fase iniziale, al percorso della SCRN (Sudan catholic radio network) in tutta la sua pianificazione e realizzazione in relazione alla conferenza dei vescovi (Scbc) attraverso un contratto MoU (*Memorandum of Understanding*).

La comunità di Juba fa il servizio legato alla casa provinciale e alla logistica. Dopo tutto il processo di *ritorno a casa*, già visto, ha assunto nuovamente questi due servizi essenziali. I confratelli fanno riferimento ad essa nell'attesa di essere assegnati al loro incarico definitivo, altri per lavori specifici di assistenza o insegnamento, altri per compiti precisi da svolgere nella provincia, come il provinciale, l'economista provinciale, o con la SCRN.

Il 1° dicembre 2007 i confratelli della comunità di Jacaranda, p. Perina, p. Hector Ayon, p. Ukelo, fr. Jorge Rodriguez Fayad e fr. Fabris si trasferiscono definitivamente a Juba. Fr. Rodriguez Fayad è nominato superiore dal 2008 al 2014, con l'incarico di procuratore e dei lavoratori. Fr. Fabris rimane a Juba da dicembre 2007 fino a dicembre 2013, quando ritorna in Italia. P. Ukelo appartiene a questa comunità, ma risiede a Torit. P. Ayon, anche se assegnato altrove, è spesso a Juba per motivi di salute. P. Alberto Modonesi, arrivato alla fine del 2008, diventa economista provinciale fino all'arrivo di fr. Nunes, che prende il suo posto nel gennaio 2010.

Dal 2011 al 2016 la comunità continua con la presenza di p. Daniele Moschetti come superiore provinciale⁴⁹⁰ e presidente dell'*Associazione dei superiori religiosi* (Rsass). Fr. Jorge Rodriguez Fayad, superiore della comunità, è anche docente e amministratore dell'*Università Cattolica di Juba* fino all'assegnazione all'Uganda nel gennaio 2014.

Fr. José da Silva Vieira è il vice superiore, responsabile della posta, redattore del CRN e collaboratore nella parrocchia di San Giuseppe. Parte in dicembre 2013; p. Fernando Colombo è l'amministratore diocesano della diocesi di Rumbek; p. Joseph Ukelo Yala è in servizio nella diocesi di Torit, animatore missionario e vocazionale, consulente e direttore spirituale

⁴⁹⁰ Dal verbale dell'assemblea, 2016. FSSPJ.

del seminario minore. **Fr. António Manuel Nunes Ferreira**, è economo provinciale e procuratore, economo della comunità, incaricato dell'ospitalità, della cucina e del pollaio. Parte alla fine del 2013.

Fr. Bernhard Hengl arriva nell'aprile 2012 con l'incarico di trovare fondi per la Scbc e responsabile dei progetti; è il supervisore della costruzione del seminario maggiore di San Paolo, dell'ostello per le ragazze di Rejaf (Suore della Carità) e dell'Università Cattolica del Sud Sudan. Viene assegnato alla provincia tedesca nel giugno 2016. Dal luglio 2012, p. Guido Oliana è docente e direttore spirituale del seminario maggiore di San Paolo, coordinatore della liturgia nella comunità, segretario del consiglio di comunità, bibliotecario e collaboratore della parrocchia di San Giuseppe.

Fr. Giuseppe Redaelli entra a far parte della comunità nel dicembre 2013: nel gennaio 2014 assume l'incarico di economo provinciale e procuratore, economo della comunità, della logistica, dell'ospitalità, delle spese, dei lavoratori, del complesso Comboni e di altre realtà necessarie.

Fr. Hans Eigner dal gennaio 2014 è responsabile delle costruzioni ed è al servizio della provincia e dei religiosi del Sud Sudan (Rsass), è supervisore della manutenzione delle strutture comboniane e del laboratorio; aiuta in cucina e nell'ospitalità fino alla fine del 2016.

I principali impegni di fr. Eigner sono la costruzione della casa del prepostulato comboniano **Barnaba Deng** di Moroyok e del **Good Shepherd Peace Centre** per la formazione umana, pastorale e spirituale, per la pace e la cura dai traumi (di guerra), sponsorizzato dall'Rsass a Kit/Rejaf.

P. Raimundo Nonato Rocha dos Santos: dal 1° agosto 2014 diviene coordinatore di GPIC, coordinatore per la cura dai traumi (di guerra) dell'associazione dei religiosi (Rsass), webmaster del sito web provinciale e del lavoro pastorale tra gli sfollati interni (IDP) e, dal 6 dicembre 2014, superiore della comunità. **P. Paulino Tipo Deng** si è unito alla comunità nel luglio 2016. Viene assegnato all'ufficio di GPIC della provincia e direttore del *Good Shepherd Peace Centre* dello Rsass nell'area di Kit/Rejaf. **P. Paul Idra** viene assegnato al Sud Sudan nel marzo 2016, si reca in Uganda per studi ed è in attesa di assegnazione ad un incarico.

Attività della comunità: la comunità di Juba non gestisce alcuna parrocchia e non ha piani pastorali specifici, ma offre servizi pastorali e vari altri servizi quando richiesti o necessari. La casa provinciale e la procura sono unite insieme. Alla domenica e nei giorni feriali ci sono servizi di preghiera: è un punto di riferimento per la comunità eritrea di Juba. Offre la sede all'equipe di promozione vocazionale dell'arcidiocesi di Juba che organizza incontri e ritiri per i giovani su base mensile;

La comunità ospita il giorno di ritiro mensile per i religiosi, il clero e i laici dell'arcidiocesi, collabora con la parrocchia di San Giuseppe (per la preghiera), con l'ufficio GPIC dell'arcidiocesi, con il Rsass e offre servizi pastorali per gli sfollati interni a Juba. La comunità offre sostegno all'educazione e dà spazio alla *Lady Lomin Shop*, iniziato per promuovere l'artigianato femminile della nostra missione di Kajo-Kaji.

Comunità di Yirol

Dopo la consegna di Agang-Rial, nel 2008, la provincia assume la parrocchia di Yirol come secondo impegno nella diocesi di Rumbek. Tra il 1991 e il 1992, i missionari comboniani sono stati a Yirol per un breve periodo, parte del *New Sudan Group*, ma la campagna militare di Khartoum del marzo 1992 aveva costretto i confratelli ad abbandonare il luogo.

Quando lo Spla riprende il controllo di Yirol, la diocesi di Rumbek e i confratelli comboniani riprendono ad assisterla da *Bethany House*, Nairobi. P. Silvano Gottardi, assegnato alla delegazione del Sud Sudan il 1° luglio 1998, viene nominato parroco della parrocchia di *Santa Croce di Yirol* e vi riprende la cura pastorale come membro della comunità di Mapuordit. Per motivi di salute lascia l'incarico di parroco a p. Benjamin Madol, sacerdote diocesano. Dal 2001, è presente anche una comunità delle Msmmc (Suore Missionarie di Maria Madre della Chiesa, Ugandesi), che collabora nelle attività educative e pastorali.

Nel 2002, p. José Javier Parladé Escobar, appartenente alla comunità di Mapuordit, inizia a lavorare insieme a p. Madol e, quando egli parte nel 2004, ne diventa il parroco. L'educazione è una priorità e la scuola elementare di Santa Croce è l'unica scuola della città, così, in accordo con gli anziani denka, vengono aperte 27 scuole elementari rurali con circa 260 insegnanti volontari. Con il Cpa vengono tutte consegnate al governo.

P. Parladé è molto attivo a livello di educazione ed evangelizzazione e inizia a preparare la situazione per una presenza comboniana stabile, che diventa realtà nel 2008, dopo la consegna di Agang-Rial. I confratelli assegnati in tempi diversi a Yirol sono fr. Mario Rossignoli, p. Fernando Colombo e p. Tito Henry Makokha.⁴⁹¹ La formazione e l'aggiornamento dei catechisti zonali è una priorità per avere agenti pastorali attivi e coerenti in una parrocchia con 58 cappelle, dieci zone pastorali e 110 catechisti.

Ad assistere l'ospedale gestito dal governo arriva, nel 2008, l'importante presenza dei medici del Cuamm. Nel 2009 viene completata la

⁴⁹¹ Assemblea provinciale 2009, Juba 14-19 gennaio. FSSPJ.

nuova chiesa parrocchiale, la cui costruzione era già in corso. Yirol è un'area di prima evangelizzazione con la presenza di molti protestanti e un buon rapporto reciproco. Nel 2010 la comunità di Yirol è composta da p. Colombo, superiore, p. David Octavio Aguilar Guzman, p. Makokha e p. Parladé, con una comunità di suore Msmmc e i medici del Cuamm.

Nel 2011, i primi tre confratelli sono assegnati ad altre destinazioni e p. Parladé rimane da solo. In seguito, si aggiungono p. Hector Ayon Oyiamute, lo sc. Lwanga Gilingere Limingere (KRT) per l'esperienza dopo scolasticato e p. Antoine Kondo Komivi, poi partito per l'anno comboniano. Con i nuovi arrivi, nel 2017 la comunità comboniana di Yirol è composta da cinque membri: p. Pedro Secundino Tacuri Samaniego, dell'Ecuador, p. José Parladé, (Spagnolo), p. Giovanni Girardi, (Italiano), fr. Jacek Andrzej Pomykacz, (Polacco) e p. Boris Ketemepi Komivi Dodzi, (Togolese).

La comunità delle suore Msmmc (Suore Missionarie di Maria Madre della Chiesa), presenti dal 2001, fa servizio alla scuola, alle iniziative pastorali della parrocchia, alla pastorale giovanile, al ministero delle donne e alla visita alle chiese rurali. La pastorale giovanile viene curata da p. David Aguilar Guzman e p. Kondo Komivi, ed ora da p. Boris Ketemepi con laboratori di formazione, attività sportive e incontri.

Nel campo educativo, la parrocchia gestisce tre scuole elementari: la scuola elementare di Santa Croce con circa 1.800 alunni, la scuola elementare di San Daniele Comboni con circa 1.200 alunni e una scuola che quest'anno sta attuando un programma per l'educazione degli adulti (ALP) con 300 iscritti. Fr. Jacek Pomykacz ne è il responsabile. Dallo scorso anno c'è una scuola materna per bambini gestita da sr. Fidelis Kyomugisha, una delle suore Msmmc.

La parrocchia aiuta anche molte scuole satelliti sostenendole con materiale scolastico. Alcune aule sono state costruite con il sostegno della parrocchia. L'educazione degli adulti si occupa dell'analfabetismo di molti uomini e donne. Ci sono molte sfide da affrontare, ma il buon lavoro svolto negli anni passati è un incoraggiamento anche per il futuro.

Comunità di Tali

La parrocchia di Tali viene ripresa su richiesta dell'arcivescovo Paulino Lukudu Loro durante l'accordo per il ritorno dei missionari comboniani nell'arcidiocesi di Juba. La sua apertura risale al 1954, ma governo di Khartoum ha costretto i comboniani a lasciarla qualche anno dopo.

La riapertura e l'avvio di questo impegno ha richiesto un certo tempo. P. Mitiku Habte, il signor Hassan (costruttore) e fr. Hans Ritterbecks hanno

fatto una prima visita a Tali dall'8 al 12 marzo 2007, per una valutazione organizzata da p. Santo Loku Pio, parroco di Terakeka. La comunità cristiana, i catechisti e il capo locale li hanno accolti calorosamente. Hanno visitato Tali anche p. Perina, p. Mitiku Habte e fr. Lamana Consóla, iniziando dal luogo della precedente missione, dal Giovedì Santo del 5 aprile 2007 fino alla domenica di Pasqua.⁴⁹²

P. Markus Körber⁴⁹³ visita Tali il Natale successivo e, il 23 marzo 2008, vi celebra la Pasqua. Così, p. Santo Loku Pio, parroco di Terakeka (di cui Tali è una succursale), consegna la parrocchia con le sue 30 cappelle, ai missionari comboniani.⁴⁹⁴ All'arrivo di p. Körber nel 2008 sono già state preparate tre capanne per i missionari e altre tre vengono aggiunte prima di fine anno, mentre i giovani sono coinvolti nella recinzione del complesso. L'arrivo di p. Giuseppe Pellerino, un mese dopo,⁴⁹⁵ e di fr. Damiano Mascalzoni, la settimana prima del Natale, completa la comunità.

P. Pellerino è molto impegnato nell'insegnamento del catechismo e nell'insegnare alla scuola elementare del governo locale. Lavora sodo per preparare i libri liturgici e per organizzare corsi di catechismo in collaborazione con la parrocchia di Terakeka. La prima visita pastorale dell'arcivescovo Paulino Lokudu Loro alla parrocchia di Tali, alla fine di gennaio, è di grande aiuto e incoraggiamento. Essa è anche l'occasione per affrontare la questione della demarcazione del territorio e dei confini del complesso della Chiesa cattolica, alla presenza di un rappresentante del governo di Juba, aprendo la strada alla costruzione di locali in materiale permanente per la comunità e altri edifici della parrocchia.

All'apertura della missione nel 1954, a pochi chilometri dal centro di Tali, essa viene dedicata a *Nostra Signora di Fatima*, ma ora, con la scelta del nuovo complesso ecclesiastico in un luogo più centrale di Tali, questo titolo rimane per la missione precedente "*Old Mission*", che diventa una succursale della parrocchia. Dopo un processo di discernimento con l'arcivescovo Paulino Lukudu Loro e la comunità cristiana locale, nel 2014, il nuovo patrono scelto per la parrocchia di Tali è "*Cristo Re*".

Le sfide: una è *geografica*, poiché la parrocchia di Tali comprende il Payam di Tali e di Tindilo. Confina con la diocesi di Yei e Rumbek e misura circa 60 km da nord a sud e circa 100 km da est a ovest. Le strade

⁴⁹² sscomboni@new.com, newsletter della provincia del Sud Sudan, pp. 26-27. FSSPJ.

⁴⁹³ Missione di Tali, carta della comunità 2014. FSSPJ.

⁴⁹⁴ - Consiglio provinciale, 1/2008, p. Markus celebrerà la Pasqua a Tali e preparerà presto delle capanne per una residenza provvisoria. FSSPJ.- consiglio prov., 1/2008.

⁴⁹⁵ Consiglio provinciale, 2/2009-maggio, p. Pellerino ha presentato all'arcivescovop. Markus Körber, superiore, e fr. Damiano, economo; Costruzione in corso..... FSSPJ.

sono accidentate e le comunicazioni molto difficili a causa di zone paludose e delle distanze tra le cappelle. Anche la *Old Mission*, a soli sette chilometri da Tali, non è raggiungibile durante la stagione delle piogge.

Le sfide sociali sono legate ad un generale tenore di vita molto basso: scarsa istruzione nelle poche scuole esistenti, poche opportunità e scarso incoraggiamento al progresso e allo sviluppo. La necessità di aiutare lo sviluppo integrale e la formazione umana è chiara. La presenza dei missionari comboniani è un segno positivo, dopo tanti anni di assenza, e il ritorno alla parrocchia di Tali è stato accolto con gioia dalla gente.

Le sfide pastorali sono le visite regolari alle stazioni in auto, in moto, in bicicletta o a piedi, a seconda delle condizioni della strada e dei sentieri nel bosco. Le visite sono opportunità per testimoniare concretamente Gesù Cristo e camminare sulle orme di S. Daniele Comboni, in un cammino di fede, con persone sicuramente tra le più povere e trascurate nell'arcidiocesi.

La presente parrocchia Tali è iniziata, dunque, con la presenza di p. Markus Körber nel 2008; a lui si sono aggiunti p. Giuseppe Pellerino (2008-2012), fr. Damiano Mascalzoni (2008-2013), vede l'arrivo anche di p. Gregor Schmidt (2009-2012), p. Salvatore Pacifico (2012-2013), p. Albino Adot Oryem (2011, muore l'11 febbraio 2016) e p. Martin Loku Mödi (dal 2013). P. Markus Körber deve lasciare nel 2015 per motivi di salute. Attualmente, la comunità di Tali è composta da p. Martin Loku, superiore, p. Francesco Chemello, parroco e fr. Claudio Bozza, economo locale e collaboratore nella clinica della parrocchia / PHCU (Primary Health Centre Unit).

Dal maggio 2014 la comunità Mccj condivide la casa con quattro suore Francescane Elisabettine (Sr. Anastasia Maina dal Kenya, Sr. Chiara Ahlam Latif dall'Egitto, Sr. Maria dall'Ecuador e Sr. Vittoria Faliva, italiana. Completata la loro casa, vi entrano in agosto 2016. Il loro impegno è nella scuola (materna ed elementare), nella clinica e nella pastorale.

La parrocchia conta oggi 38 cappelle ed è divisa in otto zone con due catechisti volontari, in ognuna di esse, che si occupano della preghiera domenicale, della preparazione dei candidati ai sacramenti, della visita alle famiglie e ai malati e dell'animazione delle comunità cristiane. Sono aiutati da un gruppo di consiglieri della Chiesa e ogni zona ha un catechista coordinatore che si prende cura delle cappelle della sua zona.

Il centro parrocchiale di Tali, e la maggior parte delle cappelle, hanno il gruppo delle donne della *Legione di Maria*, il *gruppo dei giovani*, i ragazzi e ragazze per il servizio liturgico *altar servers* (chierichetti/e), il gruppo della danza liturgica *Crusaders* (per lo più ragazze) e il gruppo di canto *Choir*. Questi diversi gruppi, in vari modi, contribuiscono all'annuncio

della Buona Novella nelle loro zone. Le 38 stazioni vengono visitate regolarmente. L'accento viene posto sull'unità tra le diverse cappelle di ogni zona per rafforzarle e offrire formazione, per celebrare l'eucaristia e l'amministrazione dei sacramenti. Le distanze e le difficili condizioni delle strade, soprattutto nella stagione delle piogge, impegnano per diversi giorni la durata dei viaggi pastorali.

In collaborazione con i rappresentanti dell'arcidiocesi, sono state intraprese varie attività con un più stretto impegno di interazione con la Chiesa locale. Soprattutto dal 2017, c'è stata l'erezione della nuova *Regione pastorale di Terakeka*: il "*Vicariato diocesano di Terakeka*". In passato sono stati pianificati diversi *laboratori di formazione* per i vari gruppi, con particolare attenzione alla formazione dei catechisti.

Nel campo educativo la comunità di Tali gestisce la scuola elementare *S. Daniele Comboni* con 400 alunni, una *scuola materna* con più di 100 bambini e altre scuole satelliti, consapevole che l'educazione è una delle più grandi carenze del Sud Sudan ed è ancora peggiore nell'area di Tali, soprattutto per le ragazze. La maggior parte delle ragazze non si iscrive a scuola o a stento completa l'istruzione primaria a causa dei matrimoni precoci. P. Martin Loku Mödi, sudsudanese, è il direttore della scuola, sr. Anastasia Maina insegna nella stessa scuola primaria Comboni insieme a sr. Rita Andrew, sudsudanese appena arrivata. Sr. Vittoria Faliva è la responsabile della scuola materna Comboni per i bambini.

Laboratorio e agricoltura: un laboratorio e delle attività agricole si sono sviluppate gradualmente insieme alla riapertura della missione in Tali, con un approccio di partecipazione della gente, per sviluppare insieme la missione. Il piccolo garage e il laboratorio sono dotati di semplici strutture per fornire i vari servizi necessari. Lo spazio per l'agricoltura, all'interno del complesso della missione, ha un frutteto con alberi da frutta e ortaggi e alcuni animali domestici, ma è ora fermo per mancanza di personale.

Attività sanitaria: un piccolo dispensario medico/clinica è gestito in collaborazione con le suore *Francescane Elisabettine*. È registrato presso il ministero della salute come PHCU (primary health centre unit). La clinica sta ora gestendo l'attività in un nuovo edificio inaugurato nell'agosto 2016, con una adeguata preparazione. Sr. Chiara Ahlam Latif gestisce la PHCU con l'aiuto di fr. Claudio Bozza. La clinica cura più di 1.000 pazienti al mese, con oltre 100 pazienti il lunedì e una media di 50 al giorno negli altri giorni della settimana.

Il Payam di Tindilo (Rejaf e Ngalek/Kubiri) ha altre due unità dove vengono pure trattati circa 200-300 pazienti al mese. Il PHCU ha un programma di assistenza per la lebbra esteso a tutta l'area della parrocchia,

nella contea di Tali e nella contea di Tindilo. I villaggi sono regolarmente visitati da un gruppo addestrato per i lebbrosi. Questo servizio è coordinato tra il dipartimento della sanità locale e il ministero della sanità dello stato. Ora, il personale del PHCU si sta occupando di 195 pazienti lebbrosi.

Impegni con accordi speciali

Gli impegni che seguono sono stati presi con accordi speciali. Il confratello dato dalla provincia del Sud Sudan alle diocesi è *ad personam*, cioè, senza alcuna sostituzione nel caso in cui il confratello, per vari motivi, non sia più disponibile per quel servizio. Sotto questa voce ci sono Nyamlel e Barghel da consegnare alle diocesi nell'ambito del piano sessennale (2011-2017). Ayod, invece, potrebbe diventare un normale impegno comboniano, ma la situazione bellica complica tutto. Nonostante questo, l'impegno non è mai stato messo in dubbio.

Impegno pastorale di Nyamlel: è portato avanti da p. Michael Barton, superiore e parroco, e da p. Raymond Pax, che si è unito a lui nel marzo 2006. La parrocchia di Santa Teresa ha una chiesa larga dieci metri e lunga circa quaranta, con un tetto alto fatto di legno e lamiera zincate. La missione ha un diametro di oltre cento chilometri, da Wedweil e Uthum, con cappelle di missione che confinano con le zone servite da Gordeim e Raja, circa ottantacinque cappelle e luoghi di preghiera, in dodici centri.

A Nyamlel ci sono ottantacinque catechisti, alcuni responsabili della preghiera e alcuni aiutanti. C'è anche una comunità di suore indonesiane arrivata il Giovedì Santo del 2006: sr. Jeanne, sr. Jeviana e sr. Ernestin, impegnate nell'educazione scolastica e nella promozione della donna. Anch'esse visitano le chiese esterne alla domenica come ministre dell'eucaristia. Il catechista della parrocchia è un giovane della scuola ed un falegname aiuta nella parrocchia come uomo di fiducia nei vari lavori.

La casa delle suore è stata restaurata insieme ad un'altra casa di sei stanze per l'impegno con le donne. Adiacente al complesso delle suore sono state restaurate quattro aule per la scuola secondaria e anche altri edifici da restaurare. Il complesso della missione si trova a circa tre chilometri dal mercato e dalla pista di atterraggio, dato al personale dell'ospedale della DOR e a Cordaid, una ONG olandese. Sono presenti anche Conconn e il WFP.

P. Barton è il preside della scuola con 300 alunni e ottimi risultati. Più volte i suoi alunni sono arrivati primi agli esami esterni stabiliti dalla diocesi di Rumbek. P. Barton ha tentato di aprire una sezione secondaria

ma senza riuscirci a causa di uno sciopero degli insegnanti della scuola una settimana dopo la firma del contratto. Molti dei catechisti e tutti gli insegnanti formati al centro di Bakhita di Kitale hanno abbandonato la scuola per offerte migliori da parte del governo e delle Ong, invece, molti dei rimpatriati dal nord hanno collaborato attivamente con la Chiesa.

P. Pax si occupa principalmente del centro ma, una volta acquisita conoscenza del luogo, ha iniziato a visitare le cappelle rurali. Purtroppo, p. Pax è deceduto improvvisamente il 31 marzo 2008 lasciando p. Barton solo. Vale la pena ricordare che molte delle persone dell'amministrazione civica sono stati studenti alla missione di Nyamlel, in passato. Con la costruzione della nuova strada per Nyamlel, la parrocchia diventa accessibile anche durante la stagione delle piogge, fino ad Aweil e Wau tutto l'anno.

La Parrocchia di Nyamlel continua il suo cammino e p. Barton rimane da solo con la scuola e il lavoro pastorale fino a quando, secondo il piano sessennale, la parrocchia viene consegnata alla diocesi di Wau il 31 gennaio 2013, presa poi dagli MMI (Missionari di Maria Immacolata).

Progetto Barghel: *Ireneo Dud Vocational Training Centre*, nel distretto di Cueibet, è un progetto diretto da p. Giovanni Girardi. Iniziato nel 2007, esso ha lo scopo di formare i giovani della diocesi di Rumbek a varie competenze: muratura, falegnameria, meccanica, idraulica, elettricità, metallurgia e agricoltura, con l'idea di contribuire alla ricostruzione del paese attraverso la preparazione di personale qualificato.

Il piano prevede una durata di tre anni: nel primo anno, ogni studente riceve una formazione in tutte le discipline; nel secondo e terzo anno, gli studenti si specializzano in una sola disciplina, secondo le loro capacità e i loro interessi, ma l'agricoltura è sempre materia obbligatoria.

La provincia del Sud Sudan ha messo a disposizione p. Girardi come responsabile del progetto, sostenuto dalla diocesi, mentre il programma di formazione viene sviluppato in collaborazione con l'ESMEA e la SUDIN, una ONG italiana di Udine. L'obiettivo, a lungo termine, è quello di farla diventare una scuola tecnica secondaria entro dieci anni.⁴⁹⁶

P. Giovanni Girardi ha portato avanti il progetto del "*centro di formazione professionale Ireneo Dud*" fino a quando l'AVSI, un'organizzazione cristiana molto interessata a progetti di formazione in Sud Sudan, non ha mostrato interesse per il progetto. In collaborazione con la diocesi di Rumbek e la onlus SUDIN, l'AVSI ha assunto il progetto

⁴⁹⁶ Assemblea provinciale 2007, Nairobi, 14-20 gennaio, op. cit., p. 23. FSSPJ.

Barghel nel maggio 2014. P. Giovanni Girardi è sempre stato aperto e ha sostenuto questa soluzione. La questione si è conclusa con un *memorandum d'intesa* tra le due organizzazioni e la diocesi di Rumbek.⁴⁹⁷

Impegno pastorale di Ayod: inizia nel giugno 2009, quando p. La Braca, ritorna dall'Italia e riceve il permesso del provinciale di lasciare la sua attività pastorale per andare ad Ayod ad iniziare la sua *vita da eremita*,⁴⁹⁸ lasciando la pastorale attiva ai confratelli di Old Fangak.

Ayod diventa nota nel 1983, quando il comandante militare di Ayod, William Nyuon, si unisce al movimento di guerriglia Spla contro il governo di Khartoum. I precedenti cattolici di Ayod iniziano con un certo Peter Gatkuoth David, battezzato nel 1987 nella Chiesa presbiteriana e braccio destro del pastore Peter Rit, a Longor.

Lo stesso rev. Peter Rit, a Natale del 1988, dà un avvertimento sul pericolo di una *grande Chiesa* chiamata *cattolica*. Peter Gatkuoth rimane molto impressionato da queste parole riguardo a *questa grande Chiesa*, dal momento che non ne sapeva nulla e, *per istinto*, (sono parole sue) prega che questa grande Chiesa arrivi anche ad Ayod. Il suo cammino religioso è abbastanza avventuroso, ma alla fine riesce ad essere accolto nella Chiesa cattolica dal catechista Joseph Pal Mut.

Joseph Pal Mut è il fondatore di molte chiese cattoliche nei campi profughi sudanesi di Gambela e Itang (ai confini con l'Etiopia) e nelle zone dei nuer orientali: in seguito, diventerà il leader della *Lega dei catechisti nuer*. Nel 1993, avendo saputo che ad Ayod i cattolici hanno costruito una chiesa, va a trovarli. Peter Gatkuoth va a salutarlo e chiede di essere ricevuto ufficialmente nella Chiesa cattolica, e così avviene.

Nel 1995, Peter Gatkuoth si reca a Leer con tutti gli altri catechisti, quando il vescovo Paride Taban (della diocesi di Torit) è lì in visita pastorale, e riceve da lui il sacramento della cresima. Nel 1996, a Leer, incontra p. Antonio La Braca e lo invita a far visita ad Ayod. Lo farà solo nel 1998 ma, quando viene assegnato nello stesso anno a Juaibor, continua

⁴⁹⁷ Relazione del superiore provinciale p. Daniele Moschetti all'assemblea provinciale, Juba, 17-22 marzo 2014. FSSPJ.

⁴⁹⁸ Un *eremita*, una persona che vive da solo per motivi religiosi.

- Presenza missionaria a Fangak, a cura di p. Christian Carllassare, (fascicoli della comunità mccj della parrocchia di Old Fangak).

- Assemblea provinciale, 2010, Juba, 14-20 gennaio. FSSPJ.

- Chiesa cattolica Ayod, p. Antonio La Braca, mccj, note personali, in italiano, (fascicoli della comunità mccj della parrocchia di Old Fangak).

le sue visite fino a quando, il 6 giugno 2009, decide di scegliere Ayod per la sua *esperienza eremitica*.

Così, p. Antonio La Braca inizia la sua *vita eremitica* con sede ad Ayod. La sua difficoltà, però, è come conciliare *la vita eremitica con la pastorale attiva*, tanto necessaria nella zona. In accordo con p. Carlassare, parroco di Old Fangak sotto la cui cura appartiene anche la zona di Ayod, il cammino diviene percorribile.

Durante l'assemblea provinciale del 2012, p. Antonio fa un appello a tutti i confratelli, chiedendo un aiuto pastorale per i *nuer gawar e lou*. Il provinciale p. Moschetti incontra p. Carlassare e La Braca e consente che Ayod, pur facendo parte della parrocchia di Old Fangak, venga considerata come un'area pastorale diversa, con la speranza che diventi presto parrocchia. P. La Braca continua con i suoi servizi abituali, in attesa del momento propizio. P. Michael Barton, dopo la consegna di Nyamlel, si offre come volontario e viene assegnato ad Ayod.

P. Barton si reca a Leer per imparare il nuer nel gennaio 2014, poche settimane dopo il massacro dei nuer a Juba. Leer viene attaccata e distrutta. Tutti i confratelli devono abbandonare il luogo e p. Barton fugge ad Old Fangak, dove rimane per un paio di mesi fino a quando, il 12 aprile 2014, può unirsi a p. La Braca e celebrare la Pasqua assieme ad Ayod.

Qualche settimana dopo, Ayod viene pure attaccata e catturata dall'esercito del governo. La popolazione fugge e anche p. La Braca e p. Barton vanno con la gente, prima a Jiuny e poi a Mogok. P. Barton viene nominato parroco *ad interim* della nuova comunità cristiana, superiore della comunità comboniana e direttore della scuola. Con il permesso delle autorità di Mogok inizia una scuola elementare da P.1 a P.5. La scuola inizia con 126 alunni nel 2014 e raggiunge 179 nel 2016. Nel 2014 quasi due terzi degli studenti non finiscono la scuola; nel 2016 solo un quarto.

Alla fine del 2014 p. Barton visita Jiech e Haat a piedi. Si reca due volte nelle contee di Wuror, Nyirol e Akobo durante la stagione secca del 2015 e 2016 (Akobo si trova al confine con l'Etiopia). Nel 2017 devono abbandonare ancora il posto per i combattimenti e la situazione instabile, ma la comunità di Ayod/Mogok continua il suo piano stabilito di pastorale attiva e di vita eremitica: la missione di vita attiva e contemplativa assieme.

Comunità ereditate dopo il Cpa

Le comunità di Malakal, Wau, Raja (e Juba inclusa) appartengono geograficamente alla provincia del Sud Sudan, ma il consiglio generale le affida alla provincia di Khartoum con l'accordo fatto al tempo del *Gruppo*

del Nuovo Sudan, e con l'istituzione della nuova delegazione, il 1° gennaio 1995. Con il Cpa del 9 gennaio 2005, tutto questo deve essere riportato allo stato precedente, anche se la procedura doveva essere studiata adeguatamente. La questione della città di Malakal si conclude in fretta, mentre Wau e Raja vengono assunti, *de facto*, con i loro precedenti impegni. Secondo il piano sessennale, entrambe le parrocchie dovrebbero essere consegnate alla diocesi di Wau: Raja viene consegnata, Wau, invece, viene rinviata a tempo indeterminato.

Comunità di Malakal: p. Alberto Modonesi e fr. Abele Redaelli chiedono di lasciare la città di Malakal e di andare ad esercitare la loro attività missionaria ad Ayod, nello stato di Jongley, nella stessa diocesi di Malakal. La provincia, però, non ha alcun impegno ad Ayod e non ha personale per iniziare una nuova missione permanente, quindi, la questione non è facile. Poiché Old Fangak si occupa di quell'area, vengono temporaneamente assegnati ad Old Fangak, ma la questione della loro appartenenza aveva bisogno di essere risolta: rimanere sotto la provincia di Khartoum o passare al Sud Sudan? Fr. Redaelli sceglie la prima opzione e p. Modonesi la provincia del Sud Sudan, assegnato ad Old Fangak.

Comunità di Wau e di Raja: la questione di Wau e Raja è simile a quella di Malakal, ma più complessa a causa degli impegni che la provincia di Khartoum ha già preso prima del Cpa del 2005. La questione del personale è la stessa: o Khartoum accetta di dare alla provincia del Sud Sudan personale che conosce l'arabo, o sarebbe impossibile per la provincia fornire personale di lingua araba per loro. La questione viene lasciata in sospeso fino al referendum del 2011 e al suo risultato. Con l'indipendenza del Sud la questione resta ancora valida.

Comunità di Wau: per motivi di continuità, prima di affrontare la nuova situazione del dopo-indipendenza, vorrei commentare brevemente il suo passato. Dal 1980 al 2004 i confratelli di Bussere/Wau sono: p. Luigi Penzo, p. Vittorino Dellagiacoma. fr. Libero Duino Francesco Ribelli, p. Felice Sciannameo, a Bussere; a Wau, p. Luigi De Giorgi, fr. Aldo Marangio, p. Agostino Bertolotti, p. Antonio La Braca, p. Lorenzo Tomasoni, fr. Giuseppe Redaelli, fr. Hans Dieter Ritterbecks, p. Lorenzo Tomasoni, p. Eugenio Caligari, fr. Rosario Iannetti, p. Tesfaye Tadesse Gebresilasie e p. Salvatore Pacifico.

La comunità di Wau, nel giugno 1999, è formata da p. John Peter Alenyo e p. Isaac Martin Arnanz. L'unica attività è quella pastorale e quella di iniziare la nuova parrocchia di S. Daniele Comboni che viene fondata il

27 giugno 1999. L'altro membro della comunità è p. Eugenio Caligari che, alla fine di giugno 1999, torna in l'Italia per motivi di salute dopo essere stato parroco della parrocchia di San Giuseppe, a Wau, per molti anni. Fr. Rosario, medico chirurgo, si prendeva cura di questo settore, però, nell'agosto 1999, dovendo andare in Sudafrica per la sua preparazione ai voti perpetui, prima di lasciare Wau, dà le consegne dell'ospedale di Agok ad un medico sudanese.

P. Salvatore Pacifico entra in questa comunità nel 2002, quando p. Peter Alenyo lascia. Nel 2004, p. Elia Juma Androgo Morsal arriva in comunità, mentre p. Pacifico parte, ma l'attività pastorale nella parrocchia continua.

Dal 2005-2010, la comunità comboniana continua il suo servizio con p. Isaac Martin Arnanz, p. Elia Juma Androgo Morsal, p. Lorenzo Tomasoni, fr. Giuseppe Manara, p. Pietro Coronella e lo scolastico Peter Alphonse Ladu Loro. Nel 2009, fr. Giuseppe Redaelli diviene amministratore diocesano. Quando p. Tomasoni ritorna a Wau, lavora nella clinica delle suore salesiane di Wau, aiutando anche sr. Bianca Benatelli nella sede temporanea della clinica (SSS) *Solidarietà con il Sud Sudan*. Nei fine settimana egli si reca ad Agok per il lavoro pastorale.

Dal 2011 al 2016 i confratelli che compongono la comunità di Wau sono p. Isaac Martin Arnanz, sc. Peter Alphonse Ladu Loro, fr. Giuseppe Redaelli, p. Lorenzo Tomasoni, p. Luciano Perina e il medico fr. Paolo Rizzetto dal 2012. Dal 2014, p. Ezio Bettini entra nella comunità come consigliere dell'amministratore diocesano per poi partire per l'Italia nel 2016, mentre fr. Rizzetto viene assegnato a Mapuordit, dove assume l'amministrazione dell'ospedale il 1° luglio 2016. P. Isaac Martin Arnanz viene trasferito a Lomin il 27 settembre, mentre fr. Rosario Iannetti arriva a Wau allo stesso tempo del 2016.

Dal 1° luglio 2016, la comunità è composta da p. Ghislain Amoussou Comlan, superiore e parroco, fr. Patrick Lumami Mwanza, fr. Antonio Manuel Nunes Ferreira, p. Salomon Badatana Apéléte Agnata e fr. Rosario Iannetti da settembre 2016. Dall'aprile 2011, anche il laico missionario Matteo Perotti fa parte della comunità.

Fr. Antonio Nunes Ferreira lavora con *Solidarietà Sud Sudan* (SSS) dall'aprile 2016, mentre fr. Lumami Mwanza, infermiere, lavora già nell'ospedale diocesano di Wau dal gennaio 2015. Fr. Iannetti lo raggiunse nell'ospedale diocesano, una struttura costruita negli anni cinquanta e poi confiscata dal governo di Khartoum per diventare un ospedale militare fino al 2008. Viene riabilitata tra il 2008 e il 2011 sotto le cure di fr. Giuseppe Redaelli e di sr. Maria Martinelli, una suora comboniana medico, con il sostegno della CEI (Conferenza episcopale italiana).

L'ospedale viene ricostruito in diverse fasi ed diventa operativo nel 2010. I primi edifici ristrutturati dell'ospedale cattolico diocesano di Wau vengono benedetti, con il nome ufficiale di *Ospedale cattolico S. Daniele Comboni* (SDCCH), il 30 novembre 2010, alla presenza di l'arcivescovo Josef Erwin Ender e di mons. Rudolf Deng Majak. L'OPD viene aperto al pubblico il 18 gennaio 2011. Le suore comboniane che vi lavorano sono la dottoressa sr. Maria Martinelli, direttrice dell'ospedale, la dottoressa sr. Marianna Santin, sr. Bianca Benatelli e sr. Joyce Ajio (responsabile dell'OPD).

P. Ghislain Amoussou Comlan e p. Salomon Badatana Apéléte Agnata sono responsabili del lavoro pastorale a tempo pieno. Le loro principali attività e priorità sono la promozione dell'unità tra le diverse tribù della parrocchia, il miglioramento della vita spirituale attraverso la formazione e i laboratori, la cura delle persone colpite dall'attuale crisi e che vivono nei campi di sfollati interni o nei locali della Chiesa e la cura pastorale per una formazione catechetica sui sacramenti che ne assicurino buone basi.

La crisi attuale induce migliaia di persone e cristiani a fuggire dalle loro case, con enormi sfide a causa del futuro incerto: tutto può accadere in poco tempo a causa dell'atmosfera di paura che si respira all'interno di alcuni gruppi etnici della parrocchia. La gente cerca rifugio nelle chiese e, come parrocchiani sfollati, si sente protetta: questo implica il fornire loro aiuti concreti e cibo. Questa crisi continua a provare la speranza della gente per il futuro incerto ed una situazione economica generale del paese che rende tutto più difficile.

C'è uno sforzo per far entrare la parrocchia in un percorso di autosufficienza, ma in una situazione del genere tale impegno è praticamente bloccato. Ancora una volta, è importante riporre più fiducia nel Signore e nella sua Parola.

Comunità di Raja: la parrocchia di Raja, già parte della provincia del Sud Sudan fino al dicembre 1994, viene nuovamente assunta dal 1° luglio 2011. La provincia di Khartoum se n'era presa cura perché si trovava in una zona appartenente al governo di Khartoum.

La comunità di Raja viene aperta nel gennaio 1935, frutto della comunità di Deim Zubeir inaugurata nel 1926. Viene aperta per la prima volta a Ringhi, nel 1932, a circa trenta miglia a ovest, sulla strada per Boro Medina, ma poi viene trasferita a Raja perché a Ringhi l'acqua è scarsa. È luogo di prima evangelizzazione come tutte le altre missioni del Sud Sudan e la presenza dell'Islam ha reso l'apertura ancora più urgente.

Nel tentativo di penetrare nel Sud, l'Islam e gli Arabi hanno trovato molta difficoltà a farlo nelle zone abitate da denka e nuer. Hanno trovato,

invece, più facile farlo attraverso le piccole tribù dell'ovest. In realtà, già erano penetrati nella zona, prima con Zubeir, un commerciante di schiavi, che a Deim Zubeir aveva un centro di reclutamento, e nella stessa Raja, dove c'era la tribù Ferughe', venuta dal Dar Fur e che si era stabilita a Raja.

Il loro carattere islamico era molto forte e non hanno mai accettato una scuola cristiana nei loro villaggi come in altre zone. Nel 1946 una scuola viene aperta dai missionari a Khor Shamamam, il centro dei Ferughe', ma la religione cristiana non poteva essere insegnata. La presenza araba e islamica rimane sempre forte. È particolarmente sentita ai tempi di NCP (di El Bashir). Uno di coloro hanno fatto la rivoluzione con El Bashir è un Ferughe' di Raja. Dietro la politica dell'NPC nel Sud, soprattutto nel Bahr al-Ghazal, c'è lui. La sua famiglia ha controllato Raja fino alla pace Cpa.

Hanno cercato di indebolire la presenza e l'influenza della Chiesa con tutti i mezzi. Due volte gli Mccj sono mandati via, anche se solo per poco tempo. Gli Mccj e le Smc vengono espulsi da Raja nel 1964, con tutti gli altri missionari del Sud Sudan, ma per ritornarvi nel 1985.

Da questa data in poi, i confratelli presenti a Raja sono p. Alfonso Polacchini, fr. Ambrogio Confalonieri, p. Gino Tosello, p. Nicola Lo Polito, p. Salvatore Pacifico, p. José Javier Parladé Escobar, p. John Peter Alenyo, p. Luigi Cignolini e p. Alberto Jesus Eisman Torres. Raja viene chiusa il 17 luglio 2000, a causa della guerra, e riaperta il 4 aprile 2006, sotto la provincia di Khartoum. I confratelli a servizio tra il 2006 e il 2010 sono p. George Duku, p. Eugenio Caligari, p. Tarcisio Soardi, p. Paul Annis e fr. Ramirez Falcón Nicolás Martin. Le Smc non sono più tornate a Raja. Il 1° luglio 2011 ritorna a far parte della provincia del Sud Sudan.

L'evangelizzazione è andata avanti di pari passo con l'educazione. A Raja viene aperta una scuola (fino alla classe 4°) e nei villaggi sotto il suo controllo vengono aperte scuole di villaggio (solo le prime due classi): Mangayat a est e Deim Jalab, Menamba (Ges Boro), Kata e Boro a ovest. Per completare le primarie, gli alunni vanno a Deim Zubeir (fino alla quinta classe). Per le intermedie devono andare a Bussere e per la scuola tecnica fino a Tonj.

P. Eugenio Caligari e fr. Tarcisio Soardi sono presenti fino al 2010. P. Martin Ramirez Falcón torna a Raja dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel novembre 2010, ed diviene preside della *Scuola base Comboni*. P. Salvatore Pacifico si arriva a Raja nel dicembre 2010 per una situazione di emergenza, poiché p. Caligari e fr. Soardi sono in vacanza.

All'indipendenza del Sud Sudan, i confratelli a Raja sono p. Salvatore Pacifico, p. Martin Ramirez Falcón e fr. Tarcisio Soardi (della provincia di

Khartoum). Nel 2012, p. Jervas Mawut Mayik Nyok si unisce alla comunità e, nel 2013, anche p. Ezio Bettini e p. Luigi Sergio Chesini.

Dal 2014 fino alla consegna di Raja alla diocesi di Wau, p. Jervas Mawut Mayik Nyok rimane lì come superiore e parroco, insieme a p. Luigi Sergio Chesini. Raja è consegnata alla diocesi di Wau il 6 gennaio 2015.

Attività: oltre alla parrocchia di Raja ci sono comunità con catechisti responsabili a Mangayat, Beluko, Khor Abuna, Deim Jalab, Ges Boro, Kurvaya, Kata, Boro e Medina. In cinque di questi centri ci sono scuole materne gestite dalla parrocchia. Alla domenica si celebra l'eucaristia nella chiesa principale e a Khor Abuna. A volte, uno dei padri celebrava la s. messa in uno dei centri rurali. Una volta alla settimana si celebra la s. messa nel campo della UNMISS per i soldati cattolici kenioti che partecipano anche alla messa della domenica in parrocchia.

La scuola: negli anni '90 la parrocchia riesce ad aprire una scuola elementare maschile, una scuola elementare femminile e una scuola secondaria superiore. La secondaria viene chiusa nel 2011 per la difficoltà di trovare personale adeguato; la scuola femminile viene unificata con quella maschile per lo stesso motivo. Nella scuola elementare viene integrata una scuola materna per bambini. Nel complesso ci sono circa 600 studenti, circa metà sono ragazze e metà ragazzi. Provvedere insegnanti capaci e stabili rimane un problema continuo. Poiché P. 7 e P. 8 seguono ancora il modello arabo, ci sono pochi insegnanti assegnati alla scuola dal governo. La gente parla l'arabo, ma l'inglese si consolida e l'insegnamento nelle scuole è già in inglese fino alla sesta classe inclusa.

Dispensario: la parrocchia ha gestito un dispensario fino a quando lo Spla ha dovuto abbandonare la città ripresa dal governo nel 2002. Negli ultimi anni alcuni farmaci vengono distribuiti dai confratelli, soprattutto per l'epilessia e l'asma. L'epilessia è molto comune e più di 500 casi sono stati trattati con farmaci. In tale situazione, l'idea è di consegnare questo servizio al governo, già contattato, per la fine del 2011.

Priorità: in questo contesto la priorità principale è la famiglia: il fatto che le persone prendevano lo *status quo* come se fosse normale indicava la necessità di formazione a tutti i livelli. I catechisti sono pochi e non ci sono candidati. Anche i leader, in generale, hanno bisogno di una formazione più solida. I giovani pure hanno bisogno di una formazione più profonda, mentre le comunità cristiane devono essere rafforzate con membri maturi e impegnati, con la necessità di seguire anche progetti generatori di reddito.

CAPITOLO IX

ISTITUZIONI e SEGRETARIATI

Instituzioni provinciali

“Opere”⁴⁹⁹ della provincia del Sud Sudan

Nella provincia ci sono tre iniziative/imprese che sono iniziate gradualmente e poi sono diventate grossi impegni e il consiglio provinciale ha dovuto decidere cosa farne e come assicurarne la continuità, sia a livello finanziario che nel personale. Questi impegni sono il *Mary Immaculate Hospital* di Mapuordit, il *St Martin Workshop* di Lomin e il *Comboni Vocational Training Centre (VTC)* di Leer. Dopo molto discernimento nelle assemblee provinciali e nei consigli provinciali, sono stati assunti come *istituzioni provinciali* da essere sostenute dalla provincia.

Nel 2013, fr. Daniele Giusti,⁵⁰⁰ dell'amministrazione generale, viene inviato a fare un'adeguata valutazione e a redigere una relazione. Egli ha chiamato questi impegni “Opere” per il loro stato particolare.

Mary Immaculate Hospital, Mapuordit: l'ospedale di Mapuordit, viene fondato grazie al forte lavoro e all'impegno di fr. dott. Rosario Iannetti, chirurgo e direttore, fr. Alberto Lamana Cónsola, a livello tecnico, logistico e amministrativo, e di fr. Damiano Mascalconi, arrivato alla fine del 2004. Si sviluppa con l'assegnazione di altri fratelli come fr. António Manuel Nunes Ferreira e fr. Andrés Gaspar Abarca.

Nel 2005, il reparto pediatrico, il reparto medico, il reparto maternità e il laboratorio vengono costruiti in strutture permanenti con l'aiuto della *Cooperazione Italiana*, per un totale di 80 posti letto. Tra il 2007 e il 2010

⁴⁹⁹ La parola "opera" in questo contesto sembra essere più adatta di altre parole per definire l'idea di un'istituzione permanente che fornisce servizi alle persone con fine specifico di uno sviluppo umano integrale derivante dall'antropologia cristiana. Equivalenti, ma non così sinteticamente validi, sarebbero le definizioni come "*lavoro sociale*" o "*impresa sociale*"... Per questo motivo queste valutazioni utilizzeranno la parola "*opera*" quando si riferirà indistintamente a una qualsiasi delle tre iniziative valutate.

⁵⁰⁰ Fr. Daniele Giusti, valutazione di 3 “Opere” mcccj e precisamente: fr. Rosario Iannetti per l'ospedale MI – Mapuordit, fr. Erich Fischnaller per il Laboratorio di S. Martino – Lomin e fr. Nicola Bortoli per il VTC di S. Daniel Comboni – Leer. (in inglese).

viene costruito un convitto con due dormitori per un totale di 48 infermieri e nel 2008 una clinica oculistica con un responsabile clinico permanente. Periodicamente, medici provenienti dall'estero eseguono operazioni della cataratta. Nel 2010, l'organizzazione mondiale della sanità (OMS) sponsorizza una clinica per pazienti affetti da HIV/AIDS.

Dal 2010 al 2015 l'ospedale sostiene ulteriori ampliamenti: viene aggiunta una farmacia, un'unità di raggi X, un reparto di isolamento, un reparto chirurgico permanente e un reparto chirurgico settico; viene ampliato il *reparto medico* e il *reparto di maternità*, portando il numero totale di posti letto all'attuale capacità di 115.⁵⁰¹

I confratelli coinvolti nell'*Ospedale Maria Immacolata* dal 2011 al 2016 sono il fr. dott. Rosario Iannetti, chirurgo e direttore, e fr. Andres Gaspar Abarca, anestesista; nel 2014, fr. dott. Romero Arias Hernan, medico/chirurgo, si unisce a loro assieme a fr. Patrick Lumami Mwanza, infermiere qualificato e, nel 2016, arriva il fr. dott. Paolo Rizzetto, che assume la direzione dell'ospedale dal dott. Iannetti

Dal 2009 l'Ospedale Maria Immacolata di Mapuordit viene gestito dai missionari comboniani con un *protocollo d'intesa* con la diocesi di Rumbek dal febbraio 2009 al gennaio 2014. Nel 2013, fr. Daniele Giusti è inviato dall'amministrazione generale per una valutazione complessiva delle tre "*Opere*" Mccj in Sud Sudan, tra cui anche l'ospedale di Mapuordit, producendo una valutazione e dei suggerimenti sull'argomento. Il memorandum con la diocesi di Rumbek sull'Ospedale viene rinnovato dal 2015 al 2020, con l'istituzione del consiglio dei governatori (BoG).

Il 24 novembre 2016, fr. Iannetti viene trasferito a Wau, mentre fr. Paolo Rizzetto è già l'incaricato medico e direttore dal 1° luglio 2016.

St Martin Workshop, Lomin inizia con l'assegnazione al Sud Sudan di fr. Erich Fischnaller nel 2005 per la costruzione del Collegio e di altri edifici richiesti in Parrocchia. Fr. Fischnaller inizia anche un laboratorio multifunzionale che chiamerà "*St Martin Workshop*". Dopo il discernimento della provincia⁵⁰² e della comunità locale, ottiene il permesso per l'acquisto del terreno nel nome dei missionari comboniani.⁵⁰³

⁵⁰¹ Nigrizia, 2013, vocazione e l'impegno di un medico missionario / La corsia di Rosario, *Efrem Tresoldi*, dicembre, p. 62

⁵⁰² Consiglio provinciale 1/2005, Nairobi, 30 gennaio-4 febbraio, approvazione del progetto di costruzione di un laboratorio di falegnameria. FSSPJ.

⁵⁰³ 29 giugno 2005, accordo territoriale, tra i missionari comboniani della provincia del Sud Sudan (inquilino) e l'amministratore della contea di Kajo-Kaji (proprietario del terreno), firmato il 27 luglio 2005. FSSPJ.

Nel 2005, l'officina sviluppa la saldatura e la fabbricazione di mattoni, una integrazione necessaria all'attività principale, e poi una falegnameria. Poiché l'attività e la produzione vanno oltre le esigenze interne, diventano tre unità separate: carpenteria, saldatura e laterizio.

Con la visita a Lomin di una volontaria austriaca, la signora Eva Hoenle, nel 2006, nasce l'idea di introdurre la componente tessile, finalizzata allo sviluppo delle competenze femminili. All'inizio lo fa in una delle stanze del laboratorio, ma in seguito viene aggiunto un edificio all'esistente laboratorio di St. Martin. Al Laboratorio delle donne, che inizia nell'ottobre 2008, viene dato il nome di *Lady Lomin*.⁵⁰⁴

Nel 2008, con la disponibilità di altro terreno, viene aggiunta una sezione agricola e, oltre al giardinaggio, si inizia anche un piccolo panificio. Poiché il laboratorio sta attirando molti visitatori e diventando un peso per la comunità comboniana, viene costruita una casa per i visitatori.

Tutto ciò ha lo scopo di aumentare le competenze delle persone e lo sviluppo del luogo e fr. Fischnaller mette tutte le sue competenze al servizio dell'ambiente (persone, comunità, istituzioni...). Dopo che fr. Daniele Giusti ha portato a termine la sua valutazione dell'"Opera", l'officina di San Martino continua ad ampliare la sua attività. Fr. Pierre Fafa Ayih Teko (prima a Leer) viene assegnato al "*Laboratorio di San Martino*" per collaborare con fr. Fischnaller. Essi continuano a concretizzare le direttive della valutazione e quelle provenienti dal direttorio della provincia del Sud Sudan, fino all'attuale anno 2017.

Tutte le iniziative nel campo della promozione umana e dello sviluppo sociale sono considerate parte integrante dell'evangelizzazione. Infatti, questo campo specifico, nell'ambito dell'evangelizzazione, è svolto dal ministero dei fratelli comboniani. Purtroppo, come già accennato in precedenza, l'attuale situazione di insicurezza nell'area ha colpito profondamente anche la normale gestione del laboratorio di San Martino e, alla fine, ha dovuto essere abbandonato quando la gente è fuggita rifugiata in Uganda: veramente una grande perdita per la preparazione professionale di abili lavoratori così necessari in Sud Sudan.

St Daniel Comboni Vocation Training Centre, Leer: L'avvio del VTC di Leer risale all'inizio del 2006 quando la comunità di Nyal concepisce l'idea di fondare una scuola di formazione professionale nella nuova sede della comunità (cioè Leer, dove il CP ha deciso di iniziare la nuova comunità). Dopo aver presentato la proposta al consiglio provinciale

⁵⁰⁴ Lady Lomin, laboratorio tessile, <http://www.ladylomin.org/en/welcome>

e ottenuto il permesso di procedere, nel luglio 2007 vengono acquistati due appezzamenti di terreno a Leer, intestati ai missionari comboniani.⁵⁰⁵

Lo scopo della formazione professionale è quello di fornire le competenze più necessarie, come l'agricoltura, la metallurgia, la falegnameria e altre, a seconda delle necessità. La formazione agricola, tuttavia, è ritenuta essere la più necessaria, secondo il pensiero della comunità locale. All'inizio del 2009 viene recintato l'appezzamento di terreno per il VTC e viene costruito un edificio semi-permanente.

Nell'aprile 2009, fr. Nicola Bortoli inizia la scuola con una prima entrata di 10 studenti, con la collaborazione di insegnanti della *VSF Svizzera (Vétérinaires Sans Frontières)*, con dottori kenioti e su base temporanea, assieme ad un insegnante locale di Leer, due insegnanti ugandesi già presenti a Leer (a tempo limitato) e una suora comboniana. Dei 10 studenti originari, 7 se ne vanno non appena si rendono conto che la scuola non è considerata un istituto a livello secondario.

Nel novembre 2009 fr. Hans Dieter Ritterbecks si unisce alla comunità come amministratore del VTC. Nel frattempo, fr. Nicola Bortoli viene nominato membro del *Comitato Ministeriale Nazionale* per la coordinazione dei programmi di formazione professionale e dei requisiti di ingresso presso il *Ministero del Lavoro*, al quale il VTC è associato.

Nel 2010 il programma di studi (syllabus) preparato dal team del VTC di Leer per l'agricoltura *diventa il curriculum nazionale*. Il livello d'ingresso viene fissato con la P.8. La formazione fornita dal VTC di Leer *riceve l'autenticazione dal Ministero del Lavoro*. Nello stesso anno entra il secondo gruppo di 9 studenti auto-sponsorizzati, consapevoli di entrare a far parte di un VTC, mentre il primo gruppo di 3 studenti completa la formazione e riceve il certificato del *Ministero del Lavoro*. È un numero esiguo, ma ricevere i certificati del *Ministero del Lavoro* è un grande evento che incoraggia altri studenti ad iscriversi.

Fin dalla sua proposta e approvazione iniziale nel 2006 da parte del provinciale e del suo consiglio, la comunità di Leer non ha mai considerato il VTC come *“una questione privata della comunità”* proprio dovuto alla questione del personale e della continuità ma, per diversi motivi di poca chiara comprensione, la questione si trascina fino a dover essere presentata e discussa all'assemblea provinciale nel 2010.

⁵⁰⁵ 3 luglio 2007, Scuola Professionale, Missionari comboniani Leer, diocesi di Malakal, località Guttuong, Franco Duoth Diew, Commissario della Contea di Leer, Stato dell'Unità, Sud Sudan. FSSPJ.

Nell'assemblea provinciale del 2011 la questione del VTC viene nuovamente presentata all'intera assemblea per una valutazione finale e il consiglio provinciale dell'aprile 2011 adotta il VTC di Leer come *istituzione provinciale*.

L'UNICEF (Programma DDR)⁵⁰⁶ insieme a VSF Svizzera, nel 2011, aveva già finanziato le rette scolastiche degli studenti, aumentandone la frequenza, ma non chiarendo le motivazioni. I corsi divengono poi unità di 15-20 studenti, e quasi tutti sponsorizzati da VSF. Essi continuano nel 2012 e poi si fermano per mancanza di fondi.

Nel gennaio 2012 il consiglio provinciale approva un documento di nome "*A Six-year Business Plan*" (piano sessennale) presentato dal team VTC di Leer con una prima valutazione da fare alla fine dell'anno 2013. Appare che anche la *Carta della Scuola*, redatta dal team di Leer, su richiesta del consiglio provinciale, è stata vista e approvata nella riunione del consiglio stesso in aprile.⁵⁰⁷ Nel 2012, altri venti studenti sponsorizzati iniziano la scuola con il patrocinio di VSF Svizzera. Nel frattempo prosegue la costruzione di altri edifici per ampliare la capacità della scuola e introdurre il corso di *metallurgia* (saldatura e meccanica).

Al corso di agraria si decide di aggiungere un corso di *preparazione informatica*. I computer vengono procurati con la sponsorizzazione di altri benefattori ed arrivano rapidamente a Leer. Nello stesso tempo arriva a Leer anche fr. Pierre Fafa Ayih Teko, esperto in computer, appena assegnato alla comunità di Leer per il VTC. Entro dicembre 2013 i computer sono già operativi. Essi devono servire per una preparazione informatica complementare ai corsi esistenti ed essere disponibili anche per un corso di *formazione a segretarie* per ragazze,⁵⁰⁸ da iniziare nel 2014.

Nel 2013, sette nuovi studenti sono entrati a far parte del VTC per il corso in agricoltura, mentre viene completata la costruzione di un'estensione per ospitare il corso di metallurgia da iniziare nel 2014.

Nel 2013, fr. Daniele Giusti completa anche la valutazione del VTC,⁵⁰⁹ per essere di aiuto ad una migliore pianificazione immediata per il 2014 e

⁵⁰⁶ DDR: Programma di disarmo, smobilitazione e reinserimento dei bambini in Sud Sudan. <http://www.ssddrc.org/ddr-in-south-sudan/child-ddr.html>

⁵⁰⁷ Incontro PC gennaio 2012 - min 7.7 e incontro PC aprile 2012 - min 10.6. FSSPJ.

⁵⁰⁸ Sembra che questa sia stata una decisione già presa nel 2012. Non è chiaro, tuttavia, se questa decisione avesse ricevuto l'approvazione del PC.

⁵⁰⁹ Rif. Roma, ottobre 2013, fr. Daniele Giusti, mcej. relazione: St. Daniel Comboni Vocational Training Centre Leer, verso una migliore sostenibilità organizzativa, valutazione di alcune organizzazioni sociali relazionate agli Mcej nella provincia del Sud Sudan, pp. 15-24. FSSPJ.

oltre. Purtroppo il paese sprofonda in un'aspra guerra civile scatenata dal massacro di civili nuer a Juba nel dicembre 2013. Leer viene attaccata e arsa al suolo, completamente distrutta; i membri della comunità di Leer devono evacuare e, da allora, il VTC rimane chiuso: è una terribile perdita di formazione professionale per i giovani nuer.

I segretariati provinciali

I segretariati sono sempre stati strumenti molto importanti nella vita della provincia ma, nella situazione del Sud Sudan con le sue emergenze e gli ostacoli alla pianificazione regolare, la loro efficacia diventa talvolta carente. Spesso sono scavalcati da decisioni superiori senza un'adeguata consultazione. Tuttavia, sono sempre un importante punto di riferimento per la riflessione e l'attuazione delle decisioni prese e i confratelli che compongono i segretariati fanno sempre del loro meglio per raggiungere lo scopo per cui sono stati scelti.

Durante il mandato di p. Daniele Moschetti si cerca di riorganizzare i segretariati per consentire loro di svolgere meglio il loro servizio e di essere di reale aiuto al consiglio provinciale nei loro specifici campi di azione come *l'evangelizzazione la pastorale vocazionale e la formazione di base, la formazione permanente e le finanze.*

Il segretariato di evangelizzazione ed animazione: al tempo di p. Perina, questo è il segretariato principale con lo scopo di servire la missione stessa nel contesto del Sud Sudan. L'ufficio dell'animazione missionaria e l'ufficio della formazione permanente vengono uniti insieme.

Il segretariato dell'evangelizzazione deve lavorare sodo per preparare i contenuti delle assemblee annuali, dare priorità ai temi, trovare persone capaci di dare preziosi contributi e avere una visione d'insieme della situazione in evoluzione nel paese e delle esigenze dell'evangelizzazione, tenendo conto anche delle riflessioni e delle proposte dei confratelli durante le assemblee precedenti.

La *“Ratio Missionis”* è il tema più importante durante il mandato di p. Perina ed un aiuto alla riflessione su questioni direttamente connesse con il lavoro pastorale e missionario nelle comunità. Il segretariato si mostra rilevante per i contributi al piano sessennale e per altri temi di sensibilizzazione sulla missione. Ad esso è collegata anche la formazione permanente, fondamentale allo scopo dell'evangelizzazione.

Anche JPIC è sotto l'ombrello di questo segretariato, col suo ambito specifico, ma non è ancora stato nominato un confratello a tempo pieno in

questo ufficio. Il *Forum sociale mondiale* (WSF), che è il più grande raduno della società civile per trovare soluzioni ai problemi del nostro tempo e che ha avuto inizio in Brasile nel 2001, sta suscitando sempre nuovo interesse. A partire dal WSF di Nairobi, in Kenya, nel gennaio 2007, ogni anno vengono inviati un paio di confratelli a partecipare al forum, in qualsiasi parte del mondo sia tenuto.

Durante il periodo di p. Moschetti, il segretariato dell'evangelizzazione svolge un lavoro molto intenso. I confratelli responsabili in questi sei anni sono p. Markus Lorenz Körber (2011-2015) e p. Gregor Schmidt Bog-Dong (dal 2016). Il Segretariato ha prodotto buoni risultati nei vari settori dell'evangelizzazione attraverso diversi laboratori nei settori della famiglia, della cultura, della pastorale e dell'educazione, all'interno della provincia del Sud Sudan e anche a livello APDESAN.

Nel 2011 viene elaborata e approvata la *Carta dell'evangelizzazione*, e organizzato il *simposio* col titolo *una Chiesa da ogni tribù, lingua e popolo*, un laboratorio *sui pastoralisti* nel 2012, un altro *sulla riconciliazione* (Sud Sudan) a casa Comboni nel 2013, nello stesso anno viene avviata un'altra iniziativa per il gennaio 2014 per preparare un dizionario *nuer-English-nuer* con collaboratori nuer (purtroppo dovette essere abbandonato a causa della guerra). Sempre a livello APDESAM, nell'aprile 2016, si tiene un laboratorio sui *popoli pastoralisti* (Etiopia, Kenya e Sud Sudan), un altro *sulla vita familiare e la crescita umana nel Sud Sudan* nel 2015 e uno su *educazione ed evangelizzazione* in aprile 2016.

I Laici Missionari comboniani: la questione è molto importante e anche molto difficile per la provincia del Sud Sudan. Questa istituzione è seguita, in particolare, da fr. Rosario Iannetti, sia per la provincia che in relazione all'Ospedale dell'Immacolata. Tuttavia, i piani non si sono mai realmente realizzati, se non con Paul e Agnes (una coppia polacca) impegnati a Juba con SCRN e Usratuna negli anni 2009-2010. C'è Matteo Perotti che ha prestato servizio a Wau fin dall'aprile 2011, ma è considerato come *un volontario laico* piuttosto che un *LMC*, e così tutte le altre persone che sono venute a prestare servizio per un certo periodo di tempo. Sembra che la provincia del Sud Sudan abbia ancora bisogno di più tempo per organizzare meglio questa realtà.

L'Ufficio della formazione permanente (FP), al tempo di p. Moschetti, viene posto sotto il segretariato dell'evangelizzazione e ha l'importante compito di aiutare i confratelli a continuare a realizzare la loro vocazione di missionari bisognosi di sostegno nelle loro difficoltà spirituali e pratiche, mentre svolgono il loro ministero missionario nelle diverse situazioni.

Pertinenti a questo segretariato sono i temi delle assemblee, i ritiri (a livello personale/provinciale), l'incontro di confratelli giovani ed quelli con più esperienza, ed altri secondo il contesto della missione e le particolari situazioni che la Chiesa, le diocesi e il paese stanno attraversando. Riguardo agli incontri dei giovani confratelli, dopo i commenti negativi che hanno fatto seguito ad Entebbe 2007, si avverte un certo disagio a causa di alcuni eccessi facendo diminuire la partecipazione.

L'Ufficio della formazione permanente si prende cura di rivitalizzare l'incontro *dei confratelli giovani e dei confratelli con più esperienza* con buoni frutti di riflessione a livello missionario e spirituale. La formazione permanente a livello di provincia fa molto ma, a livello personale, rimane discutibile, anche se l'invito è di prendere sul serio la formazione permanente personale. Un buon impegno viene fatto per favorire una migliore preparazione dei confratelli nei settori chiave attraverso una specializzazione specifica.

Tutte le comunità continuano ad aggiornare la loro *Carta di Comunità* e, nelle sue visite, il provinciale conferma che i confratelli sono fedeli ai loro impegni comunitari, al ritiro annuale, al giorno del ritiro, al programma settimanale e giornaliero. Il materiale proposto dall'amministrazione generale e dall'ufficio FP. di Roma viene regolarmente diffuso via e-mail.

Ai nuovi arrivati è data l'opportunità di imparare la lingua locale nella missione in cui stanno servendo. C'è una grande collaborazione tra il servizio di formazione permanente e il segretario dell'evangelizzazione, specialmente nell'organizzazione dell'importante laboratorio annuale.

P. Moschetti si prende cura della FP. nella provincia in collaborazione con p. Salvatore Pacifico, che invia regolarmente per e-mail riflessioni, articoli ed altri documenti interessanti e fornisce informazioni sui ritiri disponibili per i confratelli. Invia alle comunità, libri, riviste, riflessioni e altro materiale. La newsletter provinciale SSCOMBONI@NEWS viene pubblicata regolarmente ogni tre mesi con la collaborazione dei confratelli.

Studi più avanzati e specializzazioni vengono realizzati nel corso dei sei anni e ne beneficiano diversi confratelli come fr. Antonio Nunes con un master in *salute nella comunità* per la durata di un anno e mezzo a Viseu (Portogallo), p. Phillip Andrugá con licenza di spiritualità per formatori per due anni all'*Università Gregoriana* di Roma, p. Salomon Badatana Agnata con un corso di due anni in lingua araba a *Dar Comboni* del Cairo in Egitto. Fr. Jacek Andrzej Pomykacz ha un breve corso a Roma, presso l'amministrazione generale, e altri corsi brevi previsti a Nairobi o dove è possibile, nel settore finanziario. P. Paul Idra, tornato nel luglio 2016

dall'anno comboniano a Roma, va a Kampala per un Master in preparazione all'animazione missionaria e alla promozione vocazionale.

Dal 2011 al 2017 la provincia del Sud Sudan cura un buon numero di pubblicazioni comboniane sui temi precedentemente menzionati relativi all'evangelizzazione, alla storia, alla cultura e alla spiritualità, come seguito ai laboratori, un patrimonio prezioso per i confratelli e la missione.

Il segretariato delle finanze occupa un posto molto importante e indispensabile nella vita della provincia e nella vita quotidiana della nostra missione e dei confratelli. Durante questa amministrazione, il lavoro più importante è stato quello di far funzionare correttamente il *Fondo comune totale* affrontando i vari aspetti relazionati al *metodo missionario* e a quello *amministrativo*.

La formazione degli economisti provinciali è vista come una questione importante. Senza menzionare p. Girardi della precedente amministrazione, nell'attuale periodo di sei anni, ci sono stati quattro diversi economisti provinciali: fr. Fayad, fr. Ritterbecks, p. Modonesi e fr. Nunes. Oltre al problema della competenza, c'è anche quello di *come integrare il modello del Fondo comune totale* nella realtà concreta della missione, affinché il suo spirito comunitario diventi un *nuovo modo di fare missione*, anche in campo finanziario, con una maggiore responsabilità dei confratelli.

Infine, sapendo che non tutti i confratelli nascono ragionieri professionisti, un fattore molto importante è la preparazione degli economisti di comunità perché possano svolgere il loro lavoro con competenza.

Il piano sessennale afferma che *la provincia è impegnata nel sistema del Fondo comune totale*, che la scelta del TCF *viene confermata con l'impegno a migliorarne le modalità di attuazione* e che è impegnata nella cura della *formazione degli economisti locali, dei progetti generatori di reddito, nella valutazione del valore reale delle proprietà immobiliari, nelle leggi sulle proprietà e la raccolta di fondi*.

Il documento finale per l'attuazione del TCF viene inviato dall'economista generale come linea guida di lavoro. Esso viene approvato nel novembre 2012 e firmato a dicembre con la speranza che possa essere d'aiuto per l'attuazione del TCF nella provincia. Ci sono incontri annuali degli economisti, destinati essenzialmente a presentare le relazioni dei conti e dei bilanci delle comunità, ma ci sono anche momenti di formazione permanente per gli economisti locali. Il frequente cambiamento degli economisti locali, però, condiziona l'attuazione della loro formazione.

Alcuni *progetti generatori di reddito* sono tra le esistenti proprietà immobiliari della provincia e, per quanto riguarda la questione della *raccolta*

di fondi, si osserva che è necessario fare di più per sostenere il TCF.⁵¹⁰ Inoltre, l'intenso lavoro della procura, gestita da fr. Giuseppe Redaelli, offre supporto logistico e mantiene il collegamento con i confratelli e le loro esigenze nei diversi luoghi della presenza comboniana. La procura segue tutte le questioni amministrative e di immigrazione, dei permessi e altre questioni. Il lavoro è notevole, considerando le difficoltà che il paese sta attraversando negli ultimi tre anni.

Il segretariato per la promozione vocazionale e la formazione di base è quello che deve lavorare molto di più nel campo pratico perché i confratelli responsabili hanno a che fare direttamente con le istituzioni della Chiesa, le parrocchie, le scuole e i giovani. È il loro lavoro assiduo che assicura la continuità nell'ambito della formazione di base. Gli aspiranti interessati alla vita missionaria comboniana sono in contatto diretto con i confratelli di questo segretariato.

Va detto, inoltre, che la pastorale vocazionale e la formazione di base si occupano di temi molto delicati come la metodologia usata nello svolgimento del loro compito in un ambiente molto povero e bisognoso a causa della guerra e dello sfollamento. Il risultato di questo lavoro dipende molto dal carattere delle persone e dai metodi che utilizzano.

In questo ambito, c'è molto lavoro svolto a livello individuale dai promotori vocazionali, ma ciò che forse manca è un segretariato per la promozione vocazionale e la formazione di base in grado di elaborare un adeguato percorso di preparazione per gli aspiranti prima del postulato. C'è poi il disagio per la formazione congiunta con la provincia del Kenya, ma anche l'inadeguatezza del nuovo postulato di *Bomas* (Nairobi) e il problema della formazione dei fratelli candidati a Entebbe (Uganda).

L'accesso gratuito all'istruzione superiore dato agli studenti fratelli ha fatto sì che essi considerino ciò come la loro vera priorità; la loro "*pretesa vocazione*" diventa, così, solo un mezzo per raggiungere questo scopo. L'impossibilità di gestire tutti questi fattori porterà, in seguito, alla sospensione delle attività di promozione vocazionale nel 2007. Nel 2008, su invito dell'assemblea generale, il consiglio provinciale riprende il ministero della promozione vocazionale.⁵¹¹ Le comunità vengono invitate ad occuparsi della questione, ma tale invito non è sufficiente per assicurare un adeguato percorso vocazionale ai possibili candidati.

⁵¹⁰ Verbale dell'assemblea provinciale, Juba 15-19 gennaio 2013, finanze, p. 16. FSSPJ.

⁵¹¹ Consiglio provinciale, 1/2008, 13-16 febbraio, n. 5, riprendere il ministero della promozione vocazionale. FSSPJ.

Dopo la pausa forzata del 2008, il *ministero delle vocazioni* sarà riavviato solo nel 2011 con p. Louis Okot Ochermoi Tony come segretario. P. Louis Okot è nominato responsabile a tempo pieno della pastorale delle vocazioni e responsabile degli studenti che entrano nel pre-postulato.

All'inizio dell'anno 2012 c'è anche la rinascita dell'equipe di promozione vocazionale nell'arcidiocesi di Juba. Sedici congregazioni religiose, insieme al rappresentante diocesano, rilanciarono l'equipe di promozione vocazionale dell'arcidiocesi di Juba. A seguito di questi incontri vocazionali combinati, quattro giovani chiedono di entrare a far parte dell'istituto comboniano. Il progresso della pastorale vocazionale si può riscontrare ogni anno con la dedizione del promotore vocazionale, p. Louis Okot e p. Salvatore Pacifico, aiutati dai confratelli e dalle suore della comunità di Lomin.

Alla fine, il consiglio provinciale decide di fondere il *segretariato di animazione missionaria* con quello della *promozione/formazione vocazionale*. A p. Paul Idra viene chiesto di occuparsi a tempo pieno dell'animazione missionaria e della promozione vocazionale dopo un *master*, cioè un corso di specializzazione in Uganda a questo scopo.

Nel frattempo, si acquista un terreno nell'area di Moroyok, alla periferia di Juba, per il nuovo pre-postulato e fr. Yohann (Hans) Eigner viene incaricato di supervisionarne e attuarne la costruzione.

Pre-postulato e postulato: nel 2005, al tempo di p. Bosco Sule Mawa, la provincia del Sud Sudan decide di avere un proprio postulato a Nairobi. Per questo viene acquistata una casa a Bomas, in Kenya, in Kemisa Road, Nairobi.⁵¹² Per i loro studi, gli studenti continuano ad andare al medesimo *"Seminario filosofico della Consolata"*. A fr. Fabris e fr. Ritterbecks viene affidato il compito di adattare il fabbricato allo scopo.

Per migliorare la collaborazione con la provincia di Khartoum la provincia decide di inviare alcuni nuovi postulanti al quel postulato. In questo modo il Sud Sudan si trova con un postulato appena aperto a Nairobi e gli studenti divisi tra Nairobi e Khartoum.⁵¹³ I candidati fratelli bisognosi di studi professionali, invece, sono alloggiati in una struttura in affitto ad Entebbe, in Uganda, dove possono frequentare l'università, o altri studi di terzo livello, prima di entrare nel postulato.

Dovuto ai suddetti fattori, la situazione, diviene difficile sia per il pre-postulato (con i pre-postulanti al sacerdozio e fratelli) che per il postulato.

⁵¹² Consiglio provinciale 2/2005, 25-31 maggio, 2005. FSSPJ.

⁵¹³ Consiglio provinciale 3/2005, 16-20 settembre. FSSPJ.

Inoltre, nel marzo 2008, p. Mawa decide di lasciare l'istituto comboniano: a questo punto il consiglio generale chiede alla provincia di terminare l'esperimento del pre-postulato e di chiudere anche il postulato.⁵¹⁴

Nel 2010, p. Louis Okot Tony Ochermoi viene incaricato di coordinare le attività di promozione vocazionale,⁵¹⁵ con l'intenzione di riaprire presto il postulato. Tuttavia, la vera riapertura avviene con la successiva amministrazione provinciale che nomina p. Louis segretario per la promozione vocazionale e per la formazione di base, prendendosi cura di creare una solida base al nuovo inizio.

Il pre-postulato viene aperto a Lomin, Kajo-Kaji, su base temporanea, nell'aprile 2013, in attesa di una vera soluzione. La comunità formativa è composta da due confratelli, p. Louis Okot⁵¹⁶ e p. Salvatore Pacifico. Nella catechesi aiutavano anche p. Phillip Andruha e p. Victor Kouande.

La casa di formazione p. Barnaba Deng, Moroyok e il postulato

La casa di formazione pre-postulato p. Barnaba Deng, Moroyok, viene inaugurata il sabato 2 maggio 2015 dall'arcivescovo di Juba, mons. Paulino Lukudu Loro,⁵¹⁷ alla presenza di p. Tesfaye Tadesse del consiglio generale e di p. Moschetti, superiore provinciale.

P. Okot prosegue come responsabile della formazione insieme a p. Emmanuel Denima Darama e p. Salvatore Pacifico. P. Hector Ayon è pure assegnato alla comunità, ma la sua salute cagionevole lo porta alla morte. Anche p. Fernando Colombo viene assegnato lì fino al 2015. P. Joseph Ukelo, in un secondo tempo, si unisce alla comunità del pre-postulato e porta il suo contributo di *Comboniano anziano del Sud Sudan*.

In occasione della nomina di p. Louis Okot a superiore provinciale dovuta al 1° gennaio 2017, viene chiesto a p. Christian Carlassare di trasferirsi a Moroyok il 22 ottobre 2016 e, partito p. Louis Okot, diventa il responsabile del pre-postulato e anche della promozione vocazionale.

⁵¹⁴ Consiglio provinciale 2/2008, 13-15 maggio, (direzione generale del 27 marzo 2008) n. 4/e. FSSPJ.

⁵¹⁵ Consiglio provinciale 2/2010, 23-25 giugno, n. 7. Formatore e riapertura del postulato. FSSPJ.

⁵¹⁶ Verbale dell'assemblea provinciale, Juba 15-19 gennaio 2013, formazione e promozione vocazionale, p. 15-16. FSSPJ.

- Ibid.: segretariato per la promozione vocazionale, gennaio 2013, p. 44-47.

⁵¹⁷ Sabato 2 maggio 2015. L'arcivescovo Paulino Lukudu inaugura la casa del pre-postulato comboniano a Juba, nel 50° anniversario del martirio di p. Barnaba Deng a cui il centro di formazione è dedicato. <https://www.comboni.org/en/contenuti/106122>
<http://combonisouthsudan.org/the-53rd-anniversary-of-fr-barnaba-deng-martyrdom/>

Grazie ai grandi sforzi compiuti nel campo della promozione vocazionale e della formazione di base dal 1999 al 2011, p. Phillip Kenyi Andruga raggiunge il sacerdozio, benché l'unico, ed è ordinato il 20 novembre 2011. In seguito, viene assegnato come co-formatore al postulato di Nairobi.

Ora, nell'ottobre 2017, ci sono 12 pre-postulanti, 11 postulanti (9 per il sacerdozio e 2 come fratelli) e 1 novizio a Lusaka (Zambia).

Il postulato congiunto (2013-2017): dopo la breve esperienza di collaborazione con la provincia di Khartoum, all'indipendenza del Sud Sudan, il postulato continua in collaborazione con il Kenya. P. Jesus Aranda Nava viene nominato co-formatore per la provincia del Sud Sudan e continua fino al 2016, quando p. Phillip Kenyi Andruga, terminato un corso biennale per formatori a Roma, viene nominato nuovo co-formatore del postulato a Nairobi, lasciando dunque libero p. Aranda Nava.

Il 10 ottobre 2015, il nuovo postulato congiunto Kenya-Sud Sudan di Ongata Rongai, in Kenya, viene inaugurato da mons. Dominic Kimengich, vescovo della diocesi di Lodwar. P. Victor Kouande, vice provinciale, partecipa alla bella e vivace celebrazione con molti ospiti. La provincia condivide con la provincia del Kenya il costo della costruzione, soprattutto con il ricavato della vendita della casa di *Mary Stella* a Mombasa.

L'Associazione RSASS:

*Associazione dei Superiori Religiosi del Sud Sudan*⁵¹⁸

È un'associazione relativamente giovane in quanto avviata ufficialmente nel 2013. All'inizio degli anni '80, come già visto in precedenza, lo Rsas, *Religious Superiors Association of Sudan (solo uomini)*,⁵¹⁹ inizia a Khartoum per tutto il Sudan e si riunisce per la prima volta il 22 luglio 1982. Verso la fine degli anni ottanta, la guerra nel Sud si intensifica e lo Rsas può continuare solo nel Nord.

Nel 2013 viene presentata una richiesta di registrazione dello Rsass e gli statuti vengono inviati in Vaticano attraverso l'ex nunzio apostolico del Sudan, l'arcivescovo Leo Boccardi, ma senza una risposta. La questione viene riportata all'attuale Nunzio del Kenya e del Sud Sudan, l'arcivescovo

⁵¹⁸ Juba, 30 aprile 2016, relazione del presidente ed esecutivo della "Religious Superiors Association of South Sudan" (RSASS), alla 4ª assemblea generale, 2016. FSSPJ.

⁵¹⁹ Primo incontro dei rappresentanti delle società missionarie maschili (RSAS) che lavorano in Sudan, Khartoum 22-24 luglio 1982. ACR 606/3.
- Ibid.: Prima pagina. A questo punto, gli Istituti Religiosi Femminili non erano ancora organizzati.

Charles Daniel Balvo, per ritracciare la richiesta dello Rsass da parte del Vaticano per la registrazione ufficiale dell'associazione, che viene fatta.

Attualmente, il numero totale delle congregazioni religiose in Sud Sudan è di 46: *39 le congregazioni internazionali, 7 le congregazioni locali, 13 le congregazioni religiose maschili, 32 le congregazioni religiose femminili.* *Solidarity with South Sudan* è considerata come un unico gruppo, ma comprende membri di 18 diverse congregazioni religiose, per lo più non presenti con il loro personale e le loro comunità in Sud Sudan, con un totale di 32 membri, 12 uomini e 20 donne.

Una importante iniziativa della Rsass è il Centro Buon Pastore per la Pace (*The Good Shepherd Peace Centre*) a Kit, per la *formazione umana, pastorale e spirituale, per educare alla pace e aiutare a guarire dai traumi della guerra.* Il complesso viene costruito dal fratello ingegnere Comboniano Yohann (Hans) Eigner e inaugurato il 15 ottobre 2016.

L'Università cattolica del Sud Sudan

Viene iniziata a Juba da p. Michael Schultheis SJ. Non avendo una sede adeguata, la provincia del Sud Sudan è invitata a prestare i locali dell'ex postulato a questo scopo. La proposta viene accolta e, a partire dal 2011, inizia il programma universitario. Fr. Bernhard Hengl, arrivato nell'aprile 2012 con l'incarico di *fundraiser* (procurare fondi) per la Scbc e responsabile dei progetti, si prende cura dell'intero piano di costruzione.

Fr. Jorge Arturo Rodríguez Fayad diviene docente e amministratore dell'Università fino alla sua assegnazione all'Uganda nel 2014. P. Guido Oliana vi insegna come docente occasionale. Attualmente, l'Università Cattolica si trova nei propri locali e sta portando avanti l'importante servizio di educazione di terzo livello sotto la guida del vice-cancelliere, Pagan dott. rev. p. Matthew.

Eventi buoni e tristi

Fra i buoni eventi dell'amministrazione di p. Daniele Moschetti ci sono la nascita della nuova Repubblica del Sud Sudan, il 9 luglio 2011, 54° stato africano e l'ordinazione sacerdotale di p. Phillip Kenyi Andruga il 20 novembre 2011, ora co-formatore al postulato di Nairobi.

Tra gli eventi tristi, invece, ci sono la morte di p. Hector Ayon Oyamute, Juba, 28 giugno 2015, (71 anni) e di p. Albino Adot Oryem a Lacor/Uganda, l'11 febbraio 2016, (59 anni).

CAPITOLO X

LA CIRCOSCRIZIONE DEL SUD SUDAN dal 2017 al 2019 Superiore provinciale: P. LOUIS OKOT OCHEMOI TONY

2017, il provinciale e il suo consiglio

Nella sessione della consulta generale del 10 ottobre 2016, p. Louis Okot Ochermoi Tony⁵²⁰ viene nominato superiore provinciale della provincia del Sud Sudan per tre anni, a partire dal 1° gennaio 2017.

I consiglieri⁵²¹ che compongono il suo consiglio sono regolarmente eletti ed il



risultato della votazione, datata 5 novembre 2016, è il seguente: p. Paulino Tipo Deng, fr. Jacek Andrzej Pomykacz, p. Fernando González Galarza e p. Christian Carlassare che viene eletto vice-provinciale,⁵²².

⁵²⁰ P. Tesfaye Tadesse Gebresilasie, mcej, superiore generale, Roma, 15 ottobre 2016, nomina di p. Louis Okot Tony Ochermoi, superiore provinciale del Sud Sudan, per iniziare il suo mandato dal 1° gennaio 2017. FSSPJ.

⁵²¹ provincia del Sud Sudan, Nairobi, 5 novembre 2016, risultato del voto dei consiglieri, fr. Jacek Andrzej Pomykacz, p. Paulino Tipo Deng, p. Christian Carlassare, p. Fernando González Galarza..

⁵²² P. Umberto Pescantini, segretario generale, Roma, 5 febbraio 2017, "Il superiore generale (p. Tesfaye Tadesse Gebresilasie) conferma p. Christian Carlassare come vice-provinciale del Sud Sudan fino al 31 dicembre 2019."

P. Louis Okot e i suoi quattro consiglieri sono coloro che ora hanno il mandato di guidare la provincia del Sud Sudan in questi tre anni. Egli è il secondo superiore provinciale sud sudanese dopo p. Abel Francis Mödi Nyörkö, che ha guidato la provincia dal 1990 al 1994, in quello che probabilmente è stato il periodo più difficile nella storia della circoscrizione dal 1980 in poi. Anche p. Louis Okot sta assumendo questo incarico in un momento difficile, quando la *Repubblica del Sud Sudan* è in tumulto dopo gli eventi sconvolgenti di Juba del dicembre 2013.

Avendo la storia del Sudan e del Sud Sudan attraversato così tanti difficili eventi storici, possiamo solo augurare a p. Okot, al suo consiglio e alla loro leadership, che possano contribuire, attraverso un messaggio di misericordia, amore e riconciliazione, a raggiungere *ogni tribù e lingua e popolo* della Repubblica del Sud Sudan. Possano contribuire ad edificare insieme la nazione nella pace, come afferma la Conferenza episcopale cattolica (Scbc) rivolgendosi alla gente della nuova repubblica subito dopo l'indipendenza: che tutti i cittadini diventino *una sola nazione*.⁵²³ Tuttavia, questo tempo presente può avere anche un'altra connotazione più dura espressa dai vescovi stessi della Scbc nel loro messaggio pastorale, dove dicono di sentirsi come *la voce di uno che grida nel deserto*.

In questa situazione in cui le persone vivono la dura realtà di essere deluse e abbandonate dai leader politici e dal governo, il messaggio di incoraggiamento dei vescovi è: *"Vogliamo dare a voi (persone) la speranza che non siate abbandonati e che stiamo lavorando per risolvere la situazione a molti livelli diversi"*.⁵²⁴ P. Louis Okot e il suo consiglio hanno sicuramente la stessa strada da percorrere per incoraggiare i confratelli e il popolo di Dio con un messaggio di speranza.

Questa amministrazione provinciale assume il suo compito nel 150° anniversario della nascita dell' *"istituto Comboniano"* fondato da S. Daniele Comboni a Verona, il 1° giugno 1867, con il nome di *Collegio delle Missioni Africane*.⁵²⁵ Questo è un altro buon motivo per augurare a p. Okot e al suo consiglio un *nuovo inizio* con lo stesso spirito del fondatore.

⁵²³ Rif. Conferenza dei Vescovi Cattolici del Sudan (Scbc) riuniti in sessione plenaria a Juba dal 6 all'8 settembre 2011, *One Nation*, Dichiarazione rivolta al popolo del Sud Sudan. Una Chiesa da ogni tribù, lingua e popolo. Juba, 8 settembre 2011, op. cit.

⁵²⁴ *"Una voce grida nel deserto"* messaggio dei Vescovi Cattolici del Sud Sudan ai fedeli e al popolo del Sud Sudan. 24/02/2017. (Testo integrale in *The Comboni Missionaries*, op. cit., appendice, parte seconda, sezione terza, capitolo terzo, punto n. 1).

http://en.radiovaticana.va/news/2017/02/24/catholic_bishops_in_south_sudan_issue_pastoral_statement/1294691

⁵²⁵ - Scritti, 1416, A CARDINAL ALESSANDRO BARNABÒ, 205 (193), AP SC Afr C.,

La convinzione di San Daniele Comboni che *l'Africa deve essere salvata dagli Africani stessi* è un ottimo motivo per p. Okot e per tutta la provincia per richiamare alla mente tutti i bellissimi esempi di dedizione di migliaia di consorelle e di confratelli comboniani. La loro generosa dedizione, nel solco di questa *Grande Storia d'Amore* di cui sto parlando, hanno offerto la loro vita a Gesù Cristo, per proclamare *la sua Buona e Bella Notizia* a molte generazioni di Africani, specialmente in Sudan e Sud Sudan, perché Cristo fosse accolto e seguito, anche a costo del martirio.

L'elezione di un provinciale Sud Sudanese durante questa celebrazione del 150° anniversario è certamente un segno di Dio che p. Louis Okot non deve dimenticare, poiché è il compimento dello stesso scopo del santo fondatore, S. Daniele Comboni e, allo stesso tempo, la continuazione di quella *Grande Storia d'Amore* in un modo nuovo, *tutto africano e tutto Sud Sudanese*.

L'assemblea provinciale del 2017

L'anno 2017 inizia con l'assemblea provinciale che si svolge nella casa provinciale di Juba da lunedì 16 a venerdì 20 gennaio. Viene aperta *con il benvenuto* dato dal superiore provinciale, p. Louis Okot, seguita da una mezza giornata di raccoglimento spirituale guidata da p. Pedro Tacuri.

L'occasione particolare del 150° anniversario della fondazione dell'istituto comboniano viene ricordata apertamente ed è il filo conduttore di tutta l'assemblea, per *non dimenticare lo spirito dei nostri antenati nella vita missionaria*. Naturalmente, la provincia del Sud Sudan ha buone ragioni, più di ogni altra provincia, per celebrare questa occasione in modo profondo ed entusiasta, dato che è il terreno stesso sul quale il nostro santo fondatore ha posato i suoi piedi e faticato (*Santa Croce*) e per la cui gente ha fondato l'istituto stesso.

7, ss. 1118 e 1121, Verona, 11 giugno 1867. "E.mo Principe, ho il piacere di annunziare all'E. V. R. come l'Ill.mo Mons.r Canossa aperse in Verona un Seminario per le nostre care missioni africane, che a tempi migliori piglierà il nome di *istituto del Buon Pastore per la rigenerazione dell'Africa*."

- Gli Scritti, 2331, A CARDINAL ALESSANDRO BARNABÒ, N. 366 (344)-AP SC AFR C., v. 7 f. 1409v, W.J.M., Il Seminario di Verona, 12 October 1870. "E.mo Principe, secondando il savio consiglio e desiderio di V. E. R.ma, ho posto mano a stabilire, d'accordo con mons. Canossa, il Collegio delle Missioni Africane in Verona."

- Gli Scritti, 2575, 2576, 2609.

Le relazioni dei Segretariati e delle Comunità

Le relazioni dei segretariati e delle comunità mostrano l'intenso lavoro svolto e anche le difficoltà che stanno incontrando nei loro diversi compiti in un momento così difficile di insicurezza e di guerra nel paese.

Il Segretariato per l'evangelizzazione sottolinea il suo forte impegno per tutto il 2016. Particolare attenzione è data ai positivi risultati raggiunti, soprattutto con il laboratorio su *educazione e missione* che vede la presenza di un gran numero di partecipanti di diverse congregazioni religiose, rappresentanti diocesani e autorità governative per l'educazione.

A livello di APDESAM (assemblea delle province e delegazioni dell'africa anglofona e del mozambico) viene organizzato un laboratorio sull' *urban ministry* (ministero urbano) in Sudafrica con una relazione e una richiesta di inserirlo nel piano sessennale della provincia.

Il segretariato include anche *l'animazione missionaria, GPIC e la formazione permanente*. Tutti presentano le loro relazioni. Per l'ufficio di GPIC, p. Raimundo Nonato Rocha rende l'assemblea cosciente della sua crescente importanza nel campo della missione. Però, una nota di preoccupazione fa rilevare *la questione della metodologia* che deve essere affrontata in modo da non adottare uno stile di impegno da ONG, ma di promuovere realmente *l'evangelizzazione come annuncio del Vangelo*.

Un manuale di giustizia e pace - in inglese e in varie lingue del Sud Sudan - è stato stampato, presentato e messo a disposizione di tutte le comunità comboniane. L'ufficio di GPIC lavora in collaborazione con l'ufficio di GPIC dell'arcidiocesi e il manuale viene messo a disposizione di tutte le parrocchie e dei comitati di GPIC.

Nell'ambito degli impegni dell'ufficio di GPIC c'è l'impegno annuale di essere presenti al WSF (world social forum) come missionari comboniani e come provincia del Sud Sudan per condividere la preoccupazione sociale mondiale.

Le relazioni delle comunità evidenziano la situazione particolarmente difficile in cui si trovano a lavorare a causa dell'insicurezza, dei combattimenti e delle violazioni dei diritti umani dei cittadini e dell'aumento esponenziale delle perdite di vite umane. Durante l'anno 2015, si è verificata una situazione gravissima di violazioni dei diritti umani in tutto il paese, ma soprattutto nell'area dello Stato dell'Unità (*Unity State*), in particolare nella zona che va dalla parte meridionale della città di Bentiu fino alla città di Leer, da parte delle forze militari governative e delle loro milizie che hanno fatto fuggire tutta la gente verso le zone paludose e verso la contea di Payinjar.

Gli eventi del luglio 2016, con i combattimenti tra le forze governative e l'opposizione, creano una situazione molto grave nella città di Juba estendendosi alle città a ovest e a sud di Juba, aumentando notevolmente il livello di insicurezza. Nella città di Wau la stessa situazione si accuisce a scapito delle normali attività. In queste condizioni, tutte le attività pastorali, educative e sociali sono interrotte e molte persone provenienti dagli stati dell'Equatoria fuggono nei paesi vicini dell'Uganda e del Congo.

Il deterioramento dello stato di diritto e il persistere dell'impunità danno luogo anche a molte azioni indiscriminate di rapine e uccisioni lungo le strade da parte di criminali che non esitano a comportarsi come se la vita non avesse alcun valore. Anche gli scontri etnici sono in aumento, insieme agli scontri tra i clan, destabilizzando la situazione tra le etnie e anche all'interno delle etnie stesse. In conclusione, le nostre comunità si trovano a lavorare continuamente sotto questo stato di minaccia per se stesse e per il loro personale, soprattutto quando hanno bisogno di viaggiare per acquistare ciò che è necessario per le loro attività missionarie, scolastiche e mediche, ostacolando così i loro impegni e programmi.

La visita di mons. Paulino Lukudu Loro

Questa visita è programmata per il primo giorno dell'assemblea provinciale con la sua condivisione, la celebrazione dell'eucaristia e il pranzo. Tuttavia, a causa di un persistente attacco di malaria, egli cerca di conservare le sue forze per poter essere presente e condividere i suoi pensieri almeno all'ultimo giorno. La sua condivisione è informale e genuina, come arcivescovo di Juba e confratello comboniano: dà a tutti il benvenuto all'assemblea *come confratelli e fratelli*.

Si congratula con tutta l'assemblea per i molti nuovi confratelli e con il nuovo consiglio provinciale, dove p. Louis Okot Ochermoi è *il nuovo superiore sud sudanese*. Naturalmente, non può non menzionare che le sfide davanti a lui sarebbero molte e che ha bisogno di essere saldo nello svolgimento del suo incarico. In relazione al 150° anniversario della fondazione dell'istituto comboniano, *il Collegio delle Missioni Africane*, da parte di San Daniele Comboni nel 1867, egli afferma che è compito dei missionari comboniani, qui ed ora, continuare l'opera di rigenerazione che Comboni e i confratelli e le consorelle hanno iniziato e portato avanti.

Sottolinea le parole di S. Daniele Comboni: *salvare l'Africa attraverso l'Africa*. Rimarca che questa è una grande sfida a causa della cultura, del tribalismo e delle differenze etniche che oggi creano problemi e che, anche i nostri fallimenti umani, le nostre debolezze, la nostra salute e l'età

diventano sfide per le nostre missioni oggi. Tuttavia, pur *ringraziando tutti coloro che sono venuti prima*, continua dicendo che: *“La missione è ora nelle vostre mani.”*

Ci tiene a menzionare l'enorme numero di rifugiati sudanesi in Uganda, una situazione che complica le loro vite, crea traumi e dà origine a discriminazioni e paure. Conferma la difficoltà che la Chiesa (includendo anche le altre Chiese) trova ad essere ascoltata e a creare una situazione favorevole alla riconciliazione stabile e alla pace nel paese e il forte desiderio e invito di papa Francesco di trovare una via che porti ad una vera pace in Sud Sudan per il bene di tutti i suoi cittadini.

Ricorda le sfide legate alla vita dell'arcidiocesi e della Chiesa cattolica nel Sud Sudan, in particolare la difficile situazione creata dalla mancanza di vescovi alla guida delle diverse diocesi e il fatto che il Sud Sudan dipenda dalla nunziatura apostolica keniota, troppo lontana dalla situazione concreta della Chiesa nel paese.

L'arcivescovo, infine, sollecita una presenza maggiore di missionari comboniani in Sud Sudan, per la loro speciale vocazione religiosa e missionaria. Questi sono due aspetti, afferma, di cui la Chiesa sud sudanese ha molto bisogno, perché l'aspetto missionario della vocazione religiosa li rende aperti ad affrontare sfide che una normale congregazione religiosa non si sente pronta ad affrontare. Tuttavia, invita anche tutta l'assemblea ad essere unita e auspica che le comunità stesse siano un segno di unità.

In relazione alla Chiesa locale, specialmente con l'arcidiocesi di Juba, l'arcivescovo Paulino dice: *“Andremo avanti insieme”*. Insieme continueremo a pregare per la pace nel Sud Sudan. Quindi, ci racconta come, a suo tempo, egli abbia pensato di diventare missionario comboniano, ai tempi di mons. Silvestro Laharanya, e come, per provvidenza di Dio, è stato accettato dall'istituto per andare in Italia, nel 1965, per iniziare la sua formazione comboniana fino a diventare sacerdote missionario comboniano.

Il piano sessennale 2017-2022 – La missione

Il tema più importante affrontato dall'assemblea provinciale 2017 è la formulazione del piano sessennale in linea con gli *Atti Capitolari* del XVIII capitolo generale del 2015 dal tema: *“Discepoli Missionari comboniani chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo di oggi.*

La riflessione si incentra su quattro temi principali: la missione, la persona, la riorganizzazione e le finanze. I temi seguono le quattro indicazioni operative degli atti capitolari, da cui viene tratta l'ispirazione, e

dove si dice che *lo Spirito ci chiama a sognare e a convertirci*,⁵²⁶ così da applicarle alla realtà e alla programmazione della missione in Sud Sudan per i successivi sei anni.

La missione è il tema principale che mette a fuoco tutte le altre realtà della *persona* (i confratelli dedicati alla missione), della *riorganizzazione* degli impegni e delle *finanze*, che devono essere *al servizio della stessa missione* secondo le direttive dell'istituto e della provincia del sud sudan al presente e nella situazione concreta attuale.

Viene creata un'équipe per elaborare meglio il testo del piano sessennale, mentre le comunità hanno l'opportunità di presentare revisioni o aggiunte da non trascurare. A questo seguirà l'approvazione del consiglio provinciale e, infine, del consiglio generale prima di giungere al testo definitivo da attuare in tutta la provincia del Sud Sudan: tutto questo avrebbe richiesto, probabilmente, altri sei o otto mesi.

La missione:

*“Sogniamo un istituto di missionari “in uscita” (EG 20), pellegrini con i più poveri e abbandonati (RV 5), che evangelizzano e sono evangelizzati attraverso la condivisione personale e comunitaria della gioia e della misericordia, cooperando allo sviluppo di una umanità riconciliata con Dio, con il creato e con gli altri (EG 74).”*⁵²⁷

Il punto principale della missione è quello di essere consapevoli che la nostra presenza in Sud Sudan, come missionari comboniani, trova il suo scopo nell'evangelizzazione in luoghi dove la Chiesa non ha una presenza o vicino a persone emarginate dalla società. Questo è ciò che vuole ispirare il piano sessennale e le sue priorità. Significa prendere la precedente carta dell'evangelizzazione e rivederla alla luce delle nuove esigenze e priorità, tenendo conto delle attuali sensibilità della evangelizzazione in Africa, e per il Sud Sudan nell'area di APDESAM.⁵²⁸

Tra le priorità più rilevanti c'è la formazione dei catechisti, il rafforzamento delle *Piccole Comunità Cristiane*, la necessità di migliorare l'insegnamento della Chiesa (ad es. Bibbia, catechismo, ecc.). Nel campo della promozione umana in generale, l'educazione e la salute sono i campi di evangelizzazione da promuovere in tutte le nostre missioni. Le attività di

⁵²⁶ Missionari comboniani del Cuore di Gesù, XVIII capitolo generale, atti capitolari 2015, contenuti pp. 5; 17-21; 22-43.

⁵²⁷ Ibid no. 21, Missione.

⁵²⁸ Rif. Relazione sulle circoscrizioni di lingua inglese dell'Africa e del Mozambico (APDESAM) per il XVIII capitolo generale, 2015.

giustizia, pace e integrità del creato (GPIC) sono da considerarsi parte integrante del lavoro di evangelizzazione creando comunione, proponendo riconciliazione, offrendo guarigione dai traumi e diventando voce per chi non ha voce.

L'opzione è per uno stile di vita semplice così da essere vicini alle persone che evangelizziamo. L'approccio da promuovere nelle nostre parrocchie e comunità cristiane è quello di aiutarle a diventare più autosufficienti per creare una Chiesa indigena con la capacità di organizzarsi da se stessa. Il coinvolgimento dei laici nella missione viene considerato molto importante. Un punto di partenza proposto è quello degli *Amici comboniani*. Un punto importante sollevato durante l'assemblea è il *ministero urbano*.

In riferimento a questo tema, nella precedente amministrazione provinciale e nel piano sessennale, viene iniziata la comunità di Moroyok, insieme al *ministero della formazione*. Anche a Wau il *ministero urbano* diventerà certamente necessario, soprattutto per affrontare la sfida del tribalismo e della divisione etnica, poiché le città sono luoghi di incontro per tutti i Sudsudanesi. Infine, la priorità dei *Giovani* non può essere ignorata, poiché la maggioranza della popolazione del Sud Sudan è composta da giovani in età scolare e oltre.

La persona: il primo argomento trattato dall'assemblea è quello della missione. La missione, però, non è qualcosa di astratto, ma un mandato specifico e personale di Dio: "*Chi devo mandare? Chi andrà per noi? Eccomi, manda me!*"⁵²⁹ È così il mandato di Gesù: "*Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura*"⁵³⁰

È una persona specifica che è chiamata da Dio, chiamata e inviata da Gesù e a cui è affidata la missione di annunciare la sua Parola, quindi la persona è l'entità più preziosa nel processo di annuncio, una persona dall'interno della comunità cristiana, la Chiesa, chiamata e inviata per la missione nel mondo.

È chiaro che, senza la cura degli evangelizzatori, come Gesù si è preso cura degli apostoli, la missione non avrebbe avuto un buon risultato.⁵³¹ Nella nostra realtà attuale di missionari comboniani ci sono tre aspetti che sono fondamentali e non possono essere lasciati da parte: interculturalità, la spiritualità e la lettura e rivisitazione della regola di vita.

⁵²⁹ Isaia: 6:8

⁵³⁰ Vangelo secondo Marco 16,15. Vedere anche Mt 28:19; Lc 24:45-48; Gv 20:21-23.

⁵³¹ Mk. 3:13-19

Nello sviluppo del piano sessennale per la provincia del Sud Sudan, l'introduzione dei nuovi confratelli alla realtà concreta della missione è ritenuto molto importante. In questo modo, essi possano imparare la lingua locale e l'arabo colloquiale, se necessario, ed essere aiutati a familiarizzare con la cultura e la storia del paese attraverso il corso introduttivo biennale organizzato dalle congregazioni religiose, Rsass.

Il segretariato della formazione, e in particolare il responsabile della formazione permanente, dovrà prendersi cura di stabilire programmi per i diversi gruppi di interesse, come i confratelli sotto i 45 anni, sopra i 45 e i superiori locali, in modo che possano esercitare il loro ministero al meglio delle loro capacità. L'anno 2017 sarà dedicato alla lettura della *Regola di Vita* insieme, in ogni comunità, come strumento di formazione permanente, e all'aggiornamento di ogni *Carta di Comunità* da farsi nel 2017 ed ogni volta che i membri della comunità cambieranno. Per le specializzazioni, il consiglio provinciale è incaricato di preparare un progetto.

Grande importanza viene data alla collaborazione con altre istituzioni, a partire dalle suore missionarie comboniane, da altri agenti pastorali religiosi e diocesani e alla collaborazione dei missionari laici comboniani con gli Mccj nel Sud Sudan.

La riorganizzazione: costringe noi a guardare alle immense aree del Sud Sudan senza la presenza evangelizzatrice di alcuna istituzione ecclesiastica, sia diocesana, religiosa o missionaria. Pensare ad una riorganizzazione che sia solo ad una riduzione del personale e degli impegni sarebbe una soluzione imperdonabile a livello missionario.

Finora l'amministrazione generale ha mantenuto un atteggiamento di comprensione nel dare priorità al Sud Sudan riguardo al personale; c'è una reale speranza che esso non abbia a cadere sotto la regola generale senza un vero e profondo discernimento. Tuttavia, anche nella provincia del Sud Sudan, c'è bisogno di riorganizzare la scala delle priorità e di concentrarsi nelle situazioni di maggior bisogno senza dispersione di energie.

Un'altra opportunità è quella di continuare a condividere i servizi provinciali con le altre province APDESAM e di migliorare il servizio alla popolazione economizzando sulle strutture nei settori di GPIC, finanze, formazione, animazione missionaria e mass media.

Le finanze sono un fattore necessario per l'evangelizzazione e il criterio in cui vengono amministrate e utilizzate può diventare un modo positivo di promuovere l'evangelizzazione. La riflessione dell'assemblea provinciale segue queste linee programmatiche: *evangelizzare vivendo uno stile di vita semplice e sobrio*, confidando nella Provvidenza e condividendo le risorse con le persone che evangelizziamo, sensibilizzandole a partecipare

attivamente con le proprie risorse; avviare ogni attività missionaria costruendo la comunità locale e, partendo da questa, costruire strutture rispondenti ai bisogni reali. La solidarietà all'interno della Chiesa universale diventerebbe allora un segno di unità e di fratellanza.

Per raggiungere questo obiettivo, è compito del consiglio provinciale formare un segretariato delle finanze i cui membri siano competenti e qualificati nei diversi campi dell'amministrazione. Questo permetterebbe una corretta valutazione delle proposte in questo settore e aiuterebbe il CP a prendere buone decisioni. L'economista provinciale ha dunque il compito di animare i membri della provincia nello spirito del TCF e di aiutarli a provvedere fondi per i loro progetti approvati dal CP.

Il budget di ogni progetto deve prevedere un certo importo per l'amministrazione che va al TCF per il sostegno della comunità in cui il progetto viene realizzato. Per quanto riguarda le questioni in sospeso come le proprietà provinciali, il consiglio provinciale e l'ufficio amministrativo le risolveranno al fine di utilizzare o generare reddito con esse. Anche le strutture della casa provinciale devono essere sottoposte ad una adeguata valutazione per soddisfare le esigenze attuali.

Sia la speranza a trionfare

Tuttavia, pur esprimendo all'attuale amministrazione tutti i suddetti auspici, la triste notizia della grave situazione di sicurezza a **Wau** e nella parrocchia di **Lomin**, nell'area di Kajo-Kaji, arriva tra le prime. I combattimenti a Lomin hanno costretto la popolazione e i confratelli ad abbandonare il luogo e a fuggire in Nord Uganda. Tutto ciò che è stato detto in precedenza, *la parrocchia, il comprehensive college, il laboratorio di St Martin*, quello di *Lady Lomin* e tutto il resto, lunghi anni di duro lavoro e di speranze, è stato cancellato e saccheggiato in un attimo.

A **Wau** la dispersione delle persone e la situazione della sicurezza rimane molto difficile. **Mogok** e altri luoghi si trovano in una situazione simile.

Mentre si festeggia il 150° anniversario, p. Louis Okot e il suo consiglio stanno ancora camminando lungo la via della Croce che Comboni e i confratelli hanno percorso durante tutti quegli anni che hanno iniziato a delineare questa *Grande Storia d'Amore*.

Guardare avanti con fiducia

Una Grande Storia D'amore, come pubblicazione, ha trovato il suo punto di convergenza nell'attuale anno 2017 che segna il 160° anniversario del primo viaggio del nostro fondatore S. Daniele Comboni dentro la realtà dell'Africa, un sogno molto più forte del *desiderio di due ferventi amanti per il giorno del loro matrimonio*, e il 150° anniversario della fondazione del nostro istituto per l'Africa.

Sono due date della stessa *Storia d'Amore* che non si concludono quest'anno, ma che continueranno senza sosta, in situazioni di vita buone ed avverse, per le future generazioni di missionari comboniani che condividono il sogno della *rigenerazione dell'Africa* attraverso il Vangelo di Gesù.

Saranno proprio queste future generazioni a preparare un numero incalcolabile di Africani pronti a continuare questo impegnativo sogno di *rigenerazione* all'interno del continente africano e nel mondo. Essi stessi scriveranno la continuazione di questa *Grande Storia d'Amore*, sempre nuova, come *Discepoli Missionari comboniani chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo di oggi*.

Breve aggiornamento 2017-2021

“*A Long Love story*” di cui questa presente *Grande Storia d'Amore* è la versione italiana, in realtà, terminerebbe qui. Tuttavia, dalla sua pubblicazione nel 2017, già quattro anni sono trascorsi e in Sud Sudan ci sono stati degli eventi molto importanti che non possono essere trascurati.

Per questo motivo, mi permetto di fare brevemente menzione dei più rilevanti. In futuro, ad altri il compito di trattarli adeguatamente. Io mi limito ad elencarli affinché aiutino nel cammino a tre livelli: *politico-sociale*, di *Chiesa cattolica* e di *provincia del Sud Sudan*.

A livello politico e sociale

Il cammino travagliato verso la riconciliazione è proseguito, dal 2017, con grandi difficoltà. Il governo di Unità Nazionale non è stato di facile venuta, ma di lunghi e forti tentennamenti dovuti alla mancanza di fiducia tra le parti in causa. Mancava la volontà, soprattutto a livello governativo, di arrivare ad una vera conclusione. Erano troppi gli interessi che prevenivano una sincera intesa verso una soluzione pacifica delle vertenze. Potere, corruzione, supremazia etnica, alleanze di interesse con paesi vicini e lontani, erano tutte realtà che bloccavano un vero cammino di riconciliazione.

Tutto veniva pesato sul piatto dei propri interessi, eccetto la sofferenza della gente che era l'unica vera entità che “*pagava sempre*” per gli egoismi dei loro leaders, finanziariamente e con la loro vita stessa, sballottati qui e là come fossero entità *disponibili* ai soli capricci dei governanti, che si dimostravano essere la vera rovina del popolo che li aveva votati, a suo tempo, per governare con saggezza.

A settembre del 2018 il partito del presidente Salva Kiir Mayardit (Spm) e i partiti di opposizione, fra i quali Spm/IO di Riek Machar, il South Sudan Opposition Alliance (SSOA), i Former Deteinees (FDs) e Other Political Parties (OPP) hanno firmato l'accordo per la cessazione del conflitto in Sud Sudan (R-ARCSS). Altri partiti come il National Salvation Front (NAS) di Thomas Cirillo ed esponenti di diversi gruppi non hanno accettato di firmare l'accordo non condividendo le sue basi politiche.

Ad aprile del 2019 Papa Francesco, insieme all'arcivescovo di Canterbury e al Moderatore della Chiesa presbiteriana di Scozia, con i vescovi di tutte le denominazioni cristiane del Sud Sudan, hanno convocato un ritiro spirituale in Vaticano per sostenere il processo di pace. In quell'occasione, Papa Francesco si è chinato a baciare i piedi *di questi*

governanti invitandoli alla riconciliazione per il vero bene del loro popolo. È stato certamente un gesto di vera umiltà fraterna e una supplica molto significativa e inaspettata, ma ancora bisognosa di lunga strada per portare concreti frutti di pace.

La *Comunità di Sant'Egidio*, (Roma) da tempo impegnata nel facilitare il dialogo politico fra tutti i firmatari attraverso gli incontri con il *National Pre Transitional Committee* (NPTC), organo deputato all'implementazione dell'accordo di pace, e nel facilitare il dialogo politico fra i non firmatari ed i firmatari dell'accordo, ha lavorato molto.

A novembre del 2019, ha organizzato un incontro dei non firmatari che hanno dichiarato pubblicamente il loro impegno al dialogo politico con il governo ed i firmatari per evitare qualsiasi tipo di confronto armato. Il 12 gennaio 2020 c'è stata la Dichiarazione firmata dai membri della delegazione del governo centrale del Sud Sudan, dai rappresentanti dei Movimenti di opposizione sudsudanesi che non avevano aderito all'accordo di pace rivitalizzato del 2018 ad Addis Abeba (Ssoma) e da quelli delle opposizioni firmatarie dell'accordo che si impegnavano al rispetto della cessazione delle ostilità a partire dalla mezzanotte del 15 gennaio e al dialogo politico: un passo fondamentale per raggiungere la pace e la stabilità del Sud Sudan.⁵³²

Nonostante questo, conflitti e distruzioni sono continuati a scapito dei comuni cittadini.⁵³³ Infine, il 13 novembre 2020 sono stati resi noti i risultati del secondo round di negoziati per la pace in Sud Sudan svoltisi



⁵³² - <https://www.santegidio.org/pageID/30284/langID/it/itemID/34068/Tutte-le-parti-politiche-del-Sud-Sudan-firmano-un-accordo-di-pace-a-Sant-Egidio.html> (13.01.2020)

- <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-02/pace-sud-sudan-governo-unita-nazionale.html> (20.02.2020)

- <https://www.notiziegeopolitiche.net/sud-sudan-varato-il-governo-di-unita-nazionale/>

- <https://www.nigrazia.it/notizia/sud-sudan-festeggiamenti-tra-prudenza-e-scetticismo>

https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/21/news/sud_sudan_e_l_intesa_per_un_governo_di_unita_nazionale-249170916/ (21.02.2020)

⁵³³ <https://www.aljazeera.com/news/2020/05/hundreds-killed-inter-communal-clashes-south-sudan-200520165329158.html>

dal 9 al 13 novembre con la mediazione della *Comunità di Sant'Egidio*. Le delegazioni militari dell'opposizione armata (SSOMA), non firmataria dell'accordo di pace del settembre 2018, e del governo di unità nazionale della Repubblica del Sud Sudan, si sono incontrate per discutere e trattare le condizioni concrete dell'adesione al cessate il fuoco ed eventuali verifiche delle violazioni.

Il SSOMA decide, dunque, di aderire al meccanismo militare internazionale dal 1° gennaio 2021. Avrà, così, i propri rappresentanti nella direzione e nelle varie strutture a livello regionale e locale del CTSAMVM (*Ceasefire and Transitional Security Arrangements, Monitoring and Verification Mechanism*), secondo un cronogramma stabilito dalla organizzazione regionale del Corno d'Africa (IGAD), con l'esercito italiano che aiuterà nelle procedure di addestramento e consulenza militare. Sono tutti passi che fanno sperare in una vera pace.

A livello di Chiesa cattolica

Cinque diocesi hanno avuto i loro nuovi vescovi, esse sono:

La diocesi di Torit: p. Stephen Ameyu Martin Mulla, nominato vescovo il 3 gennaio 2019 e consacrato il 3 marzo dello stesso anno.

La diocesi di Malakal: p. Stephen Nyodho Ador Majwok, nominato vescovo il 23 maggio 2019 e consacrato il 28 luglio.

L'arcidiocesi di Juba: mons. Stephen Ameyu Martin Mulla, vescovo della diocesi di Torit, nominato arcivescovo di Juba il 12 dicembre 2019 e installato il 22 marzo 2020.⁵³⁴

La diocesi di Wau: p. Matthew Remijio Adam Gbitiku, mcej, nominato il 18 novembre 2020, consacrato il 24 gennaio 2021. Fatto pure amministratore apostolico di Rumbek il 5 maggio 2021.

La diocesi di Rumbek: p. Christian Carlassare, nominato l'8 marzo 2021 e in attesa della consacrazione episcopale.⁵³⁵

⁵³⁴ La comunità bari del Sud Sudan si distanzia dai manifestanti sul trasferimento papale. <https://www.aciafrica.org/news/601/south-sudans-bari-community-distances-from-protesters-to-papal-transfer?>

⁵³⁵ (Fides 26 aprile 2021) Ferito con colpi d'arma da fuoco p. Carlassare, neo-vescovo ...
- Sud Sudan: agguato a missionario e vescovo italiano, ferito, [www.ansa.it/2021/04/26/Sud-Sudan: agguato a missionario e vescovo italiano, ferito](http://www.ansa.it/2021/04/26/Sud-Sudan:-agguato-a-missionario-e-vescovo-italiano,ferito)
- Pope praying for Bishop-elect of South Sudan after shooting attack, <https://www.vaticannews.va/en/pope/news/2021-04/pope-bishop-carlassare-bishop-elect-south-sudan-attack.html>

A livello di provincia del Sud Sudan

P. Louis Okot Ochermoi Tony è stato nuovamente eletto superiore provinciale e confermato dal superiore generale⁵³⁶ per un altro periodo, dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2022. Il suo consiglio è composto da p. Joseph Maku, *vice provinciale*, p. Alfred Mawadri, p. Paulino Tipo Deng Amayldh e fr. Rosario Iannetti.⁵³⁷

Anche in questo secondo mandato la situazione del Sud Sudan non è certamente facile, sia per la situazione politico-sociale descritta sopra, sia per le sfide anche a livello di personale e di impegni. È certamente una vera prova di che cosa significhi il motto di S. Daniele Comboni *salvare l’Africa con gli Africani stessi*. Il cammino intrapreso durante i primi tre anni non poteva altro che guardare al futuro con vera speranza, come faceva notare S. Paolo: *“questa speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.”* (Rm. 5,5)

Questi sono quindi i punti più significativi che ho cercato di mettere in evidenza dopo il 2017 per non lasciare lo spazio vuoto tra la pubblicazione di *“A Long Love Story”* e la presente edizione italiana. Naturalmente, nutro la speranza che il Sud Sudan, come Repubblica e come Chiesa, possa veramente sperimentare un futuro di vera pace e fraternità dove la *“giustizia, la libertà e la prosperità”* trovino il loro compimento in tutti gli ambiti della vita civile e religiosa.

Chiamati ad una vera rigenerazione nella riconciliazione

È chiaro che questo processo di rigenerazione⁵³⁸ con cui Dio aveva fatto sognare Daniele Comboni e dare la sua vita per l’Africa, non è un processo che termina ad un certo punto della storia, ma è un processo che continua e che coinvolge tutte le realtà vive dell’umanità, di un continente, di un paese, della Chiesa stessa e di tutta la gente a livello personale e pubblico.

Nel nostro caso specifico del Sud Sudan, gli eventi che si sono susseguiti dal dicembre 2013 fino ad oggi hanno dimostrato la loro fragilità a tutti i livelli con crimini così grandi da creare sgomento solo al nominarli.

⁵³⁶ P. Tesfaye Tadesse Gebresilase, mcccj, superiore generale, Roma, 30 ottobre 2019, “nomino per tre anni p. Okot Ochermoi Louis Tony superiore provinciale della stessa provincia (Sud Sudan). P. Okot inizierà il suo mandato a partire dal 1° gennaio 2020”.

⁵³⁷ Annuario Comboniano, aggiornato al 1° gennaio 2020.

⁵³⁸ Daniele Comboni: Piano per la rigenerazione dell’Africa con l’Africa.

A livello di leadership del paese: la sete di potere, il tribalismo, la corruzione, la mancanza di uno stato di diritto, della giustizia, e la guerra civile con tutti gli abusi ai diritti delle persone, sono stati motivo di gravi distruzioni, sofferenze, sfollamenti e morte per la gente che aveva posto la fiducia e votato i loro leader affinché fossero una vera benedizione per tutti. Tutto questo bene è stato gravemente disatteso.

Voglio ricordare le bellissime parole del presidente Salva Kiir Mayardit alle folle il 9 luglio 2011, giorno dell'indipendenza del Sud Sudan: *“Puoi essere uno zande, kakwa, lutuko, nuer, denka o shilluk, ma prima ricordati che sei un Sud Sudanese”*.⁵³⁹ Dopo otto anni di conflitto, possono queste parole ritrovare il loro profondo significato?

A livello di Chiesa, riferendomi in questo caso alla Chiesa cattolica, i fatti successi nella capitale con l'elezione del nuovo Arcivescovo di Juba Stephen Ameyu Martin Mulla⁵⁴⁰ e a Rumbek con l'elezione del nuovo vescovo,⁵⁴¹ Mons. Christian Carlassare, sono un segno che è necessaria una vera conversione per essere credibili all'interno della Chiesa stessa e nella società come tale. Come dice *l'esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi*, dell'8 dicembre 1975, per poter evangelizzare, la Chiesa deve, prima di tutto, iniziare ad evangelizzare se stessa, con una profonda conversione, ed essere consapevole di essere in costante *bisogno di essere evangelizzata*.⁵⁴²

I Missionari comboniani, sull'esempio di S. Daniele Comboni, sono pure continuamente chiamati a questo rinnovamento e ad essere segno di speranza che questo processo è un processo continuo e che, nel solco di questa *grande storia d'amore*, continuano con semplicità e fiducia il cammino dei loro *antenati* nella fede, con le loro fragilità ma anche con ferma speranza, coscienti che il *protagonista* della missione è lo Spirito Santo,⁵⁴³ il solo a renderli veri testimoni credibili nella vita di ogni giorno.

La gente tutta, come nazione, è chiamata ad entrare nella dinamica del cambiamento, nel superare le ancestrali tradizioni di tribalismo, vendetta e ritorsiani con la forza della Parola di Dio e dello Spirito Santo, per lasciare spazio all'accoglienza, al perdono e allo spirito di pace e fraternità.

⁵³⁹ Il presidente Salva Kiir Mayardit a migliaia di cittadini in festa il 9 luglio 2011

<https://www.comboni.org/en/contenuti/105539>

<https://jirena.blogspot.com/2011/07/new-country-new-website.html?m=1>

National Identity in South Sudanese Media Discourse

⁵⁴⁰ Fatti di Juba, vedi nota no. 534, la comunità bari...

⁵⁴¹ Fatti di Rumbek, vedi nota no. 535

⁵⁴² Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi, 15, 16.

⁵⁴³ Lettera Enciclica Redemptoris Missio, Cap. III, lo Spirito Santo Protagonista della Missione, 21.

Per tutti, e ad ogni livello, è importante lasciare risuonare sempre le parole del secondo Sinodo africano come un sincero appello a mettersi in cammino, sempre e ovunque, *con vero spirito di servizio* lungo la via che conduce *alla riconciliazione, alla giustizia e alla pace*.⁵⁴⁴ Questa via porterà a quella *rigenerazione*, attraverso il Vangelo, che la *grande storia d'amore* ha dato inizio con Daniele Comboni. Un cammino che mai si dovrà fermare di fronte a qualsiasi sfida esso si trovi ad affrontare. Solo così il grande motto che spicca sullo stemma del 54° stato africano con le parole *giustizia, libertà e prosperità*⁵⁴⁵ può diventare esperienza vissuta per ogni cittadino e cittadina della **Repubblica del Sud Sudan**.



Dio benedica sempre il Sud Sudan !

⁵⁴⁴ **Sinodo dei vescovi**, II Assemblea Speciale per l’Africa, la Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace, Città del Vaticano, 2009, **Instrumentum Laboris**: capitolo II, Riconciliazione, Giustizia e Pace: Un bisogno urgente, 48.69.

https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20090319_instra_bor-africa_it.html#I_Sulla_via_della_riconciliazione

- **Africae Munus**, Es. Apostolica Postsinodale, Papa Benedetto XVI, Cap. I, 15-30.

https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20111119_africae-munus.pdf

⁵⁴⁵ **Stemma RoSS**: Justice, Liberty, Prosperity - Republic of South Sudan.

Conclusione

Il mio lavoro scritto finisce qui, ma la *Grande Storia d'Amore, la missione comboniana in Sud Sudan dall'inizio del 1857 al 2017* continuerà, perché l'amore non può mai essere fermato. È stato per me un vero piacere presentare questa edizione. Essa si aggiunge a “*The Comboni Missionaries in South Sudan, An Outline History*” e a “*A Long Love Story*”, in inglese.

Spero che molti giovani siano coinvolti in questo grande e lungo percorso d'amore che parte dall'amore di Gesù e che prorompe come una fonte luminosa che irradia la sua luce facendo risplendere i suoi raggi ovunque nel mondo, che certamente ne ha bisogno.

Ciò che San Daniele Comboni ha iniziato lasciandosi guidare da tale amore è ciò che attirerà molte altre persone, soprattutto giovani, a dedicare tutta la loro vita lungo lo stesso tracciato, sapendo che l'amore non ha regole, se non quella di amare e continuare ad amare e sentirsi realizzati nel rinnovarlo sempre di più, in una catena infinita di amore e di celebrazioni.

Spero che i miei limiti nello scrivere e nell'esprimere adeguatamente il dipanarsi di questa *grande storia d'amore* non impediscano al lettore di raggiungere *quel centro magnetico* che ha il potere di attrarre irresistibilmente il cuore di ogni persona. Voglio rivolgermi a S. Daniele Comboni e a tutti e tutte coloro che lo hanno seguito e che hanno meravigliosamente testimoniato questo *grande amore*, ora già uniti al Cuore di Gesù che continua a battere per l'Africa, affinché aiutino e ispirino noi tutti nel nostro cammino con il loro esempio di amore.

Il mio augurio è che tutti possiamo raggiungere *quel centro magnetico, quel Cuore*, che dona la gioia di continuare questa *grande storia d'amore!*

Infine, non posso dimenticare che, lungo questa *grande storia*, noi Missionari comboniani siamo stati assistiti dalla generosità ed il coinvolgimento di infinite persone non menzionate, provenienti da vari cammini di vita. Esse hanno contribuito a rendere possibile la *missione comboniana*. Per questo la mia più sentita gratitudine e la mia preghiera vanno anche a tutti e tutte loro, parte viva di questa *grande storia d'amore*.

P. Francesco Chemello mccj.

L'AUTORE

P. Francesco Chemello è nato a Sandrigo, Vicenza, il 27 giugno 1947. Ha lavorato come disegnatore meccanico ed è entrato come vocazione adulta dai Missionari comboniani a Crema. Ha completato gli studi accademici e sacerdotali tra l'Istituto Teologico Fiorentino, il noviziato di Venegono Superiore di Varese, il *Missionary Institute of London* e l'Università Urbaniana di Roma dove, nel 1981, ha conseguito la "*Licenza in Missiologia*".



Come missionario è stato assegnato alla provincia del Malawi/Zambia nel 1981. Ha lavorato prima in Zambia e poi in Malawi, dove è anche stato incaricato di iniziare la *promozione vocazionale comboniana*.

Dopo un corso di rinnovamento a Roma, nel luglio 1991, è stato assegnato alle *aree liberate* del Sud Sudan per la parrocchia di Isoke, nella diocesi di Torit, in Equatoria Orientale. Nel 1992, è stato assegnato all'assistenza dei rifugiati sudanesi a Kocoa (*leggi Kocioa*), Pakele/Ajumani, nel Nord Uganda. Ha ricoperto l'incarico di "coordinatore" del gruppo del "New Sudan" e quindi di superiore delegato della delegazione del Sud Sudan fino al mese di dicembre 1998.

È stato poi assegnato alla provincia di Londra, a Glasgow, per la pastorale vocazionale fino al 2005. In seguito è ritornato in Sud Sudan tra i nuer a occidente del fiume Nilo, a *St. Joseph the Worker Parish*, Leer, Unity State, dal novembre 2005 al maggio 2016. Dal dicembre 2013 è stato al servizio della gente nuer sfollata, maltrattata e abusata, a causa della guerra, a Nyal e a Ganyliel nella contea di Payinjiar fino al suo successivo incarico nella parrocchia di TALÌ, Terakeka, dal giugno 2016 fino a gennaio 2018.

DELLO STESSO AUTORE:

1. **Il Catecumenato Missionario** nel Rinnovamento Post-Conciliare in Africa Orientale, Pontificia Università Urbaniana, Facoltà di Missiologia, Tesi di Licenza, Roma, 1981.
2. **Un'esperienza missionaria in zona di guerra**, Storia dei Missionari comboniani nelle "Zone Liberate" Fondazione Nigrizia Onlus, 2015.
3. **A missionary experience in a context of war**, History of the Comboni Missionaries in the "Liberated Areas" of Sudan, Fondaz. Nigrizia Onlus, 2016.
4. **The Comboni Missionaries in South Sudan**, An Outline History, Juba, Fondazione Nigrizia Onlus, 2017.
5. **A Long Love Story**, The Comboni Mission in South Sudan, from the beginning 1857 to 2017, Popular Edition, Bibliotheca Comboniana 17FS, 2017.

Bibliotheca Comboniana / FS Fonti-Storia

- Bibliotheca Comboniana FS 1 - Chiochetta Pietro (a cura di), "Le opere di Dio sono così - itinerario spirituale di Daniele Comboni, Roma 1991
- Bibliotheca Comboniana FS 1/1 - Chiochetta Pietro (a cura di), "Las obras de Dios son así" itinerario espiritual de Daniel Comboni, Mundo Negro, Madrid 1993 (Cf. anche BC)
- Bibliotheca Comboniana FS 2 - AA.VV., Daniele Comboni - Contemporaneo dell'avvenire, Roma 1991
- Bibliotheca Comboniana FS 3 - Chiochetta Pietro, La causa di beatificazione di Daniele Comboni, Roma 1995
- Bibliotheca Comboniana FS 4 - Pistolozzi Corrado, L'Istituto delle missioni per la Nigrizia (1867-1885), Roma 1996
- Bibliotheca Comboniana FS 5 - Gilli Aldo (introduzione e note), "Amatissimo Figlio..." "Amatissimo Nipote..." Lettere di Luigi Comboni padre del beato Daniele, Roma 1998
- Bibliotheca Comboniana FS 6 - Chiochetta Pietro, "...God works like this" – Spiritual journey of Daniel Comboni, Roma 1998
- Bibliotheca Comboniana FS 7 - Geyer Francesco Saverio, Mons. Daniele Comboni Vescovo di Claudiopoli e Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, Roma 2000
- Bibliotheca Comboniana FS 8 - Chiochetta Pietro (a cura di), Tra il Benaco e il Nilo, Roma 2000
- Bibliotheca Comboniana FS 9 - Schmid - Chiochetta, La mission en Afrique – Les vertus de Comboni, Roma 2001
- Bibliotheca Comboniana FS 10 - Seccia Giovanni, La missione cattolica in Sudan vista e vissuta dai protagonisti ed osservatori tirolesi (1858-1862), Roma 2001
- Bibliotheca Comboniana FS 11 - Paganini Simone, Il movimento mahdista e p. Josef Ohrwalder, Roma 2001
- Bibliotheca Comboniana FS 12 - Chiochetta Pietro, Daniele Comboni - ...Qui lasciai il mio cuore, Roma 2001
- Bibliotheca Comboniana FS 13 - AA.VV., Sulle antiche orme – Mons. Antonio Roveggio, Roma 2002
- Bibliotheca Comboniana FS 14 - Agostoni Tarcisio, The Comboni Missionaries – An outline history 1867-1997, Roma 2003
- Bibliotheca Comboniana FS 15 - Gaiga Lorenzo, Comboni e l'Istituto Comboniano dalle origini alla Canonizzazione del fondatore, Roma 2003
- Bibliotheca Comboniana FS 16 – Arnaldo Baritussio, Joaquim Valente da Cruz, Francesco De Bertolis, Il prezzo del ritorno, Riapertura della missione in Sudan, Servo di Dio Antonio Maria Roveggio, Vescovo Missionario Comboniano, Verona 2009
- Bibliotheca Comboniana FS 17 – Reinhold Baumann, The Comboni Missionaries in Germany, Austria and South Africa, Roma 2013
- Bibliotheca Comboniana FS 17 BIS – Francesco Chemello, A Long Love Story – The Comboni Mission In South Sudan, From the beginning 1857 to 2017, Makuyu (Kenya) 2017
- Bibliotheca Comboniana FS 19 – Francesco Chemello, Una Grande Storia D'Amore - La missione comboniana in Sud Sudan dal 1857 al 2017, Padova 2021.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
Tipografia IMPRIMENDA - Limena (PD)

A photograph of a man in a white, short-sleeved shirt with a fringed hem, standing and addressing a large group of people. He has his arms raised in a gesture of blessing or prayer. The crowd consists of many people, mostly men, sitting on the ground in an outdoor setting. The entire image has a light blue tint. Overlaid on the right side of the image is a quote in Italian.

*“Il Superiore (Don Mazza)
...m'ha già dato avviso di
apparecchiarmi all'impresa,
e quindi combini gli affari di
famiglia, ed ogni cosa che mi spetta.
Questo momento era già sospirato
da gran tempo da me,
con maggior calore,
di quello che due fervidi amanti
sospirano il momento delle nozze.”*
(Scritti, 3)

Daniele Comboni